

SYNODUS
AQUINI, ET PONTIS CURVI

Ab Illustrissimo, & Reverendissimo Domino

D. FLAMINIO FILONARDO
EPISCOPO AQUINI
In olim Collegiata, nunc vero Concathedrali Ecclesia
S. Bartholomæi Civitatis Pontis Curvi
ANNO DOMINI MDLXXXI.
APPROBATA, ET CONFIRMATA
Ab Illustrissimo, & Reverendissimo Domino

D. JOSEPHO DE CAROLIS
PATRITIO ROMANO
Archiepiscopo Thianæ, necnon Episcopo Aquini, Pontis Curvi, ac Præposito Atinæ Nullius Provinciæ Theatinæ, & Solio Pontificio Assistente.





ROMÆ, MDCCXXXVIII.
Typis Petri Ferri propè Magnam Curiam Innocentianam.
SUPERIORUM PERMISSU.

INDEX Proemialium.

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo P. Magiſtro Sac. Pal. Apoſt.

N. Baccarius Epiſc. Bojan. Viceſg.

OBtemperando mandatis Rmi P. Sac. Palatii Apoſtolici Magiſtri Synodum antiquam Diœceſis Aquini per bo:me: Flaminium Filonardi Epiſcopum Aquinatem uſque de anno 1581. editam, & à moderno Epiſcopo Illmo, & Rmo D. Joſepho de Carolis Confirmatam; attenta perlegi in eaque nihil Ortodoxæ Fidei Eccleſiæ Diſciplinæ vel agendorum regulis Diſſonum deprehendi, immò cum juxtà Sac. Canonum, ac Sac. Concilii Tridentini Decreta fuerit elaborata Clero Aquinati omnibuſque dictæ Diœceſis perutilem, ideòque prælio dignam cenſeo. Datum hac die 24. Aprilis 1737.

Nicolaus Antonius Canonicus Cuggiò Sac. Congregationis Indicis Conſultor.

IMPRIMATUR

Fr. Jo: Benedictus Zuanelli Ordinis Prædicatorum Sac. Pal. Apoſt. Mag.

PRIMO

PRIMO EDITTO GENERALE.

GIUSEPPE DE CAROLIS

Per la Dio grazia, e della S. Sede Apostolica Vescovo d' Aquino, & Preposto d' Atina.

Essendosi compiaciuta S. D. M. farci prendere felicemente il possesso di questa Diocesi d' Aquino per esercitare la carica Pastorale à beneficio del suo Gregge à Noi commesso, dobbiamo in corrispondenza di vera gratitudine adoprarci, per quanto comporta la Nostra debolezza, per adempire il Santo Volere, ed essendo il fondamento principale l' osservanza de Suoi Divini precetti, e l' esatto culto delle Chiese raccomandate alla Nostra Cura, e Governo. Quindi è che avendo Noi con nostro sommo rammarico inteso trascurarsi in gravissimo danno della Salute dell'Anime à Noi commesse, e servizio del Signore Iddio, abbiamo stimato nostro debito d' applicarci per gli opportuni rimedj con gl'infrascritti ordini.

Primieramente confermiamo, ed approviamo tutti, & Singoli Editti, e decreti tanto Sinodali, quanto particolari, Bandi, ed Ordinazioni fatte da Nostri Antecessori, e da questa nostra Corte Vescovale emanati con tutte, & singole pene cominate in essi.

II. Rivocando, ed annullando tutte, e singole deputazioni, e Patenti, tanto de Vicarj Foranei, quanto de Cancellieri, e Procuratori Fiscali, Esecutori, Scoppettelli, Mandatari, & altri Ministri della nostra Corte Vescovile in qualunque modo deputati per l'addietro; Rivochiamo anche, ed annulliamo tutte, e singole Patenti di Romiti, licenze, e facoltà etiam di udire le Confessioni Sagramentali concessa à Confessori tanto Secolari, quanto Regolari della Città, e Diocesi d' Aquino, inibendo agli medesimi Confessori l' esercizio, finchè esaminati da Noi, e da Nostri Esaminatori Sinodali, e trovati Idonei siano da Noi, ò Nostro Vicario Generale approvati, sotto la pena di sospenzione à Divinis ipsofacto incurren., ed altre à Nostro arbitrio, non comprendendo però gli Curati Parochi, ed altri obligati à tal' esercizio.

III. Ordiniamo anco, che tutti, e singoli Canonici, Curati, Bene-

neficiati, che hanno l' obligo di residenza personale, che si ritroveranno assenti dalle loro Chiese, e Cure, debbino dentro il termine di giorni quindici tornare à risiedere in quelle, sotto le pene comminate dal Sac. Conc. di Trento. Volendo anco, che nessuno Canonico, Curato, Beneficiato obligato a detta Residenza abbia ardire esentarsi dalla sua Chiesa sotto qualsivoglia pretesto, e colore senza nostra espressa licenza, ò del nostro Vicario Generale sotto pena di scudi quindici.

IV. Che nessuna persona à Noi sogetta ardisca aprire Scuola publica per insegnar Grammatica, ò altra Scienza, se prima non averà fatta avanti di Noi ò del nostro Vic. Generale la professione della Fede, come dispone il Sac. Conc. di Trento, com' anco quegli, che averanno aperte simili Scuole, senz' aver fatta simile professione, debbano farla frà il termine di quindici giorni sotto pena di scudi cinque.

V. Gl' Arcipreti, Curati, Abbati, e Rettori delle Chiese, e loro Sagrestani non ammettino Sacerdoti Forastieri alla celebrazione della Messa, benchè portassero Dimissorie de loro Ordinarj, se prima non saranno riconosciute, e segnate da Noi, ò da nostri Vic. Generali, ò Foranei, sotto pena di scudi cinque.

VI. Volendo provedere all' osservanza dovuta a gli giorni festivi dedicati al Signore Iddio, e suoi Santi, comandiamo à tutte, e singole persone di qualsivoglia stato, grado, e condizione à Noi sogette, che negli giorni di Domenica, ò d' altra festa de Santi di precetto, non ardiscano, ne presumano fare veruna opera servile di qualsivoglia sorte, che potesse al culto di Dio, ed onore de suoi Santi essere disdicevole, e di scandalo al Popolo, ma quello sollennizzare, come conviene, assicurando, che ritrovati dagl' Esecutori della Nostra Corte esercitandosi in tali opere in detti giorni festivi, saranno puniti in giulj cinque per qualsivoglia persona, e controvenzione d' applicarsi la metà à luoghi Pij à nostro arbitrio, e l'altra metà agli detti Esecutori. Per quello che riguarda le persone de Mercanti, Bottegari, Barbieri, Artegiani, Pizzicaroli, e Macellari, confermiamo gl'ordini, & Editti altro volte publicati d' ordine de Nostri Antecessori agli quali ritrovati che saranno nella Cancellaria Vescovile, ò in altro luogo di questa Nostra Diocesi, in tutto, e pertutto ci rimettiamo. Ed acciò maggiormente venghino santificate, per togliere l' occasioni, che potessero deviare dall' onore dovuto alle dette feste, proibiamo a tutte, & singole persone à Noi sogette il gioco delle

Car-

Carti, e Dadi, ed altri giochi proibiti, ſotto pena di ſcudi dieci, nella quale pena vogliamo, che incorrino gl'Eccleſiaſtici tutti, che in luoghi publici, ſi ne giorni feſtivi, come negli giorni feriali ardiranno giocare à ſimili giochi, da quali dovranno affatto aſteneríi.

VII. Proibiamo à tutti, e ſingoli Chierici, ed Eccleſiaſtici tanto Secolari, quanto Regolari il portare qualſivoglia ſorte d'Arme diſdicevole allo ſtato Eccleſiaſtico, e repugnanti alle Coſtituzioni de Sagri Canoni, ſotto la pena di ſcudi cinquanta, ed altre pene à noſtro arbitrio, oltre le contenute nelle Coſtituzioni Apoſtoliche.

VIII. Proibiamo à qualſivoglia Perſona alla Noſtra Giuriſdizione ſogetto il giocare à qualſivoglia gioco anco lecito, ſonare, e cantare o fare altro ſtrepito, e tumulto ſcandaloſo vicino alle Chieſe, Monaſterj di Monache, ed altri luoghi ſagri tanto della Città, quanto de luoghi della Dioceſi, ſotto pena di ſcudi dieci, ed altre à Noſtro arbitrio, e le ſudette pene pecuniarie da incorrerſi, ſi applicheranno à luoghi Pii.

Avertendo ciaſcuno, che contro gli traſgreſſori, & inobbedienti ſi procederà irremiſſibilmente, e con ogni rigore, & il preſente publicato, ed affiſo ne i luoghi ſoliti della Città, e Dioceſi, vogliamo che abbi forza, come ſe à ciaſcheduno foſſe ſtato perſonalmente intimato. In fede &c. Dato in Ponte Corvo dalla Noſtra Reſidenza queſto dì 6. Aprile 1700.

Coſtanzo Sacchetti Canc. Veſc.

RICORDO PATERNO.

GIUSEPPE DE CAROLIS

Per la Dio grazia, e della S. Sede Apostolica Vescovo d'Aquino, e Preposto di Atina.

ESsendoci mossi dalla nostra Pastoral Cura, portati nella nostra Catedrale per considerare ciò che si è necessario per proseguire l'intrapresa fabrica della nuova Chiesa, e riscaldar l'animo de Cittadini ad una viva, ed indefessa attenzione; ciò esattamente adempito, non abbiamo mancato, e con maggior'accuratezza rivolger gl' Occhi al nostro dilettissimo Capitolo, e Capitolari, per confermagli nel Santo Amor Divino, progresso nelle Virtù più alte, e perfezzione Cristiana, com'anche di lasciargli colla nostra Benedizzione, due paterni ricordi, cioè di armarsi vicendevolmente in Vita, ed in Morte, ed abborire l'ozio à tutto potere, come facondo Progenitore d'ogni Vizio, e distruttore d'ogni fabrica Spirituale. Ed affinchè si pongano in esecuzione ricordi sì salutari, con tutte le viscere esortiamo, ed ammonimo, che

I. Ciascuno Sacerdote abbracci la Congrega del Suffragio de Sacerdoti Diocesani, con una Messa di requie per l'Anima del Fratello Sacerdote defonto, subito che potrà avutone l'avviso che anderà in giro; poichè *eadem mensura, qua mensi fueritis, mentietur Vobis*.

II. Ogni feria festa di qualsivoglia settimana dopò la salmodie vespertina, debbiansi, prima di sciolgersi la Congrega, proporsi due dubj in materie morali da uno del Capitolo, à quali ciascuno de Capitolari debbia darvi la risposta, e portarvi la sua opinione, e poscia il Proponente con lo spiano delle difficoltà, la germana risoluzione di quegli, overo discioglimento, ed ad ogetto, che tal profittevole operazione ordinariamente cammini.

Per la prima volta il primo del Capitolo proponga i dubj, la seconda il secondo, & per turnum ciascun'altro inappresso gradatim secondo l'ordine suo.

Le materie, che devonsi proporre, siano non astruse, o speculative, ma con chiarezza, e pratiche: non pellegrine, e che di rado accadi-

cadino, mà dentro una mediocrità, e che possan verisimilmente occorrere.

Si fuggon le contenzioni, ed argomenti, mà ciascuno dica semplicemente il suo parere, colla ragione, che le detterà il proprio giudizio, senza che niuno interrompa l'altro per conto alcuno.

Terminate le risposte chi hà proposti gli casi, allora con chiarezza, carità, e modestia potrà risolvergli, senza ridarguzione d'altri.

Siccome speriamo nel Signore, che si porranno in prattica questi due nostri paterni ricordi, così per darci un total godimento settimana per settimana ci communicheranno gli dubj proposti, colle risposte sopra gli medesimi seguita per notar'il profitto dell' attenzione, ed ubbidienza

Così convenendo assieme alimenteranno una mutua benevolenza, ed amore, e con tal'esercizio virtuoso sbandiranno l'ozio, e gusteranno quanto sia grande la gioconda suavità di vivere internamente in uno. Dato dalla nostra Catedrale Chiesa d' Aquino li 10. Decembre 1701.

Teodoro Poliziani Segretario.

GIUSEPPE DE CAROLIS

Per la Dio grazia, e della S. Sede Apostolica Vescovo d' Aquino, e Preposto d' Atina.

DI quanto gran peso siasi la cura dell' Anime, e con quale assidue vigilanze debbia amministrarsi serviran d' immortale Argomento per dimostrarle le sagre Carte, che in tante forme, e così spesso l' esortano, l' inculcano, e le commandano, svegliando, e concutendo con lo strettissimo conto, che deve rendersene nel final giudizio, a tal segno, che debbia rendersi Anima per Anima.

Contuttociò non senza gravissima amarezza dell' animo nostro presentiamo che taluni non solo divaghino di giorno, quasi per consuetudine così lontani dalla loro Chiesa, che ne meno ne sentano la Campana negli accidenti improvisi, che non di rado accadono; ma di più si fan lecito pernottare fuori la loro Parocchia, e dimenticarsi affatto del proprio officio, non più Pastori, ma Mercenarj abbandonano l' anime à loro commesse, e fuggono: non ricordandosi, che oltre le colpe gravi che incorrono, sono anche tenuti alla restituzione de frutti, che Dio sà, se mai si faccia, che ricavano, senz' altra dichiarazione, per la rata, che mancano; Quindi per opportunamente provedere ad abusi così pregiudiziali, ed abominevoli, con la nostra Pastorale attenzione in virtù del presente

EDITTO.

ORdiniamo, ed espressamente comandiamo, che ciascuno Arciprete, Abbate, Paroco, Curato, ò in qualsivoglia modo si chiami, che abbia la cura dell' Anime, debbia assiduamente abitare dentro i limiti della propria Parocchia, sotto le pene contenute ne i Sac. Canoni, e Conc. di Trento, oltre altro a nostro arbitrio, che saranuo severe à misura della loro contumacia: e presumendo partire senza nostra licenza fuori del luogo della Residenza s' intendano ipsofacto incorsi nella sospensione à Divinis, senza potersi scusare della parvità dell' eccesso d' una sol notte e permesso dalla Sac. Congregazione, ò che lascino altri in loro luogo, senza nostra espressa approvazione,

cer-

certificandoli, che l'otterranno gratis per poco tempo; e quando vi concorre legitima causa, purchè non sia nell' Avvento, Quaresima, ò Festività Solenni, nelle quali non si concederà, che in urgentissime occasioni.

Ubbedisca dunque ciascuno prontamente si per adempire il proprio debito, si anche per pascere col buono esempio d'ubbidienza l'anime a loro commesse, e col merito eviteranno le pene comminate, che irremissibilmente si esequiranno. Volendo, che il presente Editto affisso ne luoghi soliti, astringa ogn' uno all' osservanza, come se à tutti fosse stato personalmente intimato. Dato in Ponte Corvo dalla nostra Cancellaria Vescovale li 6. Marzo 1706.

Costanzo Sacchetti Canc. Vescovile.

De annuis Exercitiis Spiritualibus Ecclesiasticorum.

Epistola Sac. Congr. Concilii.

Reverendissime Domine uti Frater. Inter gravissimas Pastoralis Officii Curas, quibus Sanctissimus Dominus Noster assiduè premitur in eam præcipuo studio incumbit, ut quicumque in sortem Domini vocati sunt, præsertim verò Sacerdotes, & Animarum Rectores, tum Sacrarum Literarum, Divinarumque rerum scientia, tum etiam vitæ, morumque honestate cęteris antecellant, ac in omnibus, juxta monitum Apostoli, prębeant semetipsos exemplum bonorum operum in doctrina, in integritate, in gravitate, cum etenim ipsi sint Sanctiora Ecclesię membra, Dispensatores mysteriorum Dei, Christiani Populi Duces, & Magistri, Mediatores inter Deum, & Homines, Lucernę super Candelabrum positę ut luceant omnibus, qui in Domo sunt; Nihil est quod alios magis ad pietatem, divinumque cultum accedat, quam illorum vita, & exemplum; Omnes siquidem in ipsos, tamquam in speculum oculos conjiciunt, ut inde sumere possint, quod imitentur. Porro cum diuturna experientia compertum sit ad retinendam, conservandamque Sacerdotalis Ordinis Dignitatem, & Sanctimoniam maxime conducere, ut Ecclesiastici Viri Spiritualibus Exercitiis aliquando vacent, quibus quidquid sordidum de mundano pulvere contractum est, commodè detergitur Ecclesiasticus Spiritus reparatur, mentis acies ad divinarum rerum contemplationem extollitur, rectè sanctèque vivendi norma, vel instituitur, vel confirmatur; Proinde Sanctitas Sua pro eximio, quo

flagrat omnium salutis Zelo vehementer exoptans, ut pium hoc, ac saluberrimum Exercitiorum Spiritualium opus ubique locorum magnoperè frequentetur,ac vigeat,universos PatriarchasArchiep.Episc. cęterosq;tum Italię,tum etiam Insularum adiacentiũ Ordinarios enixè admonet, ac in Domino hortatur, ut illud in sua quisque Dięcesi quo majori poterunt conatu, & studio promovere satagant; Pręcipuè verò iis districtè injungit, ac pręcipit, ut quæ dudum san: mem: Innocentius XI. P. M. per encyclicam Epistolam à Sac. Congreg. Episcoporum, & Regularium Consultationibus pręposita ad universos Italię,Insularumque adiacentium Episcopos datam die 9.Octobris 1682. quoad hujusmodi Spiritualia Exercitia à singulis Clericis decem dierum spatio, antequam ad Sacros Ordines assumantur, peragenda mandavit,exactè, ac inviolabilitèr observari,& exequi curent, & quos iisdem Exercitiis per antedicti temporis spatium minime operam dedisse cognoverint, à Sacra Ordinatione repellant pęnitus, & arceant. Præterea Sanctitas Sua eosdem Ordinarios admonet, & hortatur, ut fructu, qui sanè uberrimus ex prędictis Spiritualibus Exercitiis perspicitur, opportunè proposito, ac explicato universos ex Clero sibi subjecto, sed præcipuè Animarum Rectores, Confessarios, Canonicos, aliosque Beneficiatos Chori servitio adstrictos, diligenter excitent ad eadem Exercitia saltem semel in Anno peragenda in Domibus Religiosorum Societatis Jesu, seù Presbyterorum Congregationis Missionis, si adsint, sin minus in alia Pia, seù Regulari Domo ab ipsis Ordinariis ad id designanda, & approbanda. Ut autem alacriùs ad ejusmodi spiritualem secessum singuli conveniant. Sanctitas Sua omnibus præfatis Animarum Rectoribus, Confessariis, Canonicis, Beneficiatis, aliisque Sacerdotibus, & Clericis, qui per decem dies singulis Annis eadem Exercitia peregerint in Domibus præfatis, ibique diu, noctuque permanserint, ac interea temporis verè pœnitentes, & confessi Sacrosanctum Eucharistiæ Sacramentum sumpserint, quoties id egerint, plenariam omnium suorum peccatorum indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino elargitur. Parochos insuper per idem tempus semel tantum in Anno Exercitiis hujusmodi vacantes à residentia benignè absolvit; Quod ipsum servari præcipit, quoad Canonicos, Beneficiatos, aliosque personali residentia obstrictos, & Chori servitio mancipatos nihilominus lucrari decernit integros fructus, & quotidianas suorum respectivè Canonicatuum, & Beneficiorum distributiones quascumque proindè ac si Choro Divinisque Officiis personaliter interessent, dum-

mo-

modo tamen eadem exercitia peragent, obtenta prius ab Ordinario licentia à quo nullatenus concedenda erit Adventus, & Quadragesimæ tempore, ac in Solemnioribus Festivitatibus, nec unquam omnibus simul Canonicis, aliisque Choro inservientibus, sed eo adhibito modo, ut Chori servitium nequaquam intermittatur, & quo ad Parochos, idoneis prius subrogatis Œconomis ab ipsomet Ordinario approbandis, qui Animarum curam laudabiliter administrent. Mandat insuper Sanctitas Sua ut hæ literæ publicenrur in ista Diœcesi, & in Cancellariæ regestis pro perenni eorum, quæ in illis continentur, observantia, describantur, & ad hunc ipsum finem quolibet triennio earum publicatio in posterùm renovetur.

Quæ omnia ita diligenter ab Amplitudinis Tuæ vigili providentia, ac Pastorali solicitudine præstanda fore confidit Sanctissimus Pater, ut à Sanctitate Sua laudem, à Cœlesti vero bonorum operum Retributore condigna præmia valeat promereri; Et Amplitudinis Tuæ copiosa Divinorum Charismatum incrementa ex animo precamur. Amplitudinis Tuæ. Datum Romæ die 1. Februarii 1710.

Uti Fr. B. Card. Panciaticus Præf.

V. Petra Secretarius Aquinaten. Episcopo.

A dì 10. *Novembre* 1718. *In Ponte Corvo*.

IN pronta obbedienza della lettera Circolare fatta d' ordine di Monsignor' Illmo, e Rmo de Carolis Vescovo d' Aquino, e Preposto d' Atina radunati senza pregiudizio di precedenza avanti sua Signoria Illma tutti gli Rettori, seù Curati delle Chiese di detta Diocesi commesse alla vigilanza del suo Pastoral'officio a riserva d' alcuni pochi legitimamente impediti, e nel nome della SS. Trinità colla previa devota recita dell' Inno Veni Creator Spiritus, se li sono lette, e communicate l' infrascritte Propolizioni proficue al profitto Spirituale dell' Anime, ed alla buona direzzione, e governo di tutte le Chiese, e luoghi Pii sogette al di lui governo Spirituale, e temporale per sentirne il loro proprio parere consultivo per la felice condotta, ch' in tal guisa si spera con l'ajuto del Signore nell' importanza di tal' affari, che sono, com' appresso, cioè.

Primo, che venendo incaricato premurosamente il porre in esecuzione il Diploma della Santità di Nostro Signore dato alle stampe fin dal primo Febraro 1710., e d' ordine di Sua Santità trasmesso recen-

centemente a Monſignore Illmo ſudetto al quale non eſſendo finora riuſcita l'idea, che ſperava per l'introduzzione de pii Religioſi proficui ſpecialmente agl'Eſſercizj Spirituali, che ſi comandano da detto Diploma, tanto al Conventino di S. Franceſco di Rocca Guglielma, quanto all'altro, che ſi penſa di fare in Sant' Eleuterio d' Arce, perciò ſi deſidera il parere di ciaſcheduno da deſcriverſi quì ſotto del modo, e luogo, che paja più a propoſito per l'eſecuzione di tal Diploma tanto neceſſaria ed utilitoſa, come nel medeſimo s' eſprima.

Secondo avendo Monſig. Illmo ſudetto nelle viſite finora fatte riconoſciuto ritrovarſi tutti gli luoghi Pii della ſua Dioceſi, ò privi affatto, e ſenza Inventario formale, e giuridico de loro beni, per la qual Cauſa ſi ſono perſi tanti, e tanti d' eſſi beni, che non v' è modo di ricuperarli, o almeno, ſe alcuni ve ne ſono ſi riconoſcono molto antichi, e non rinovati, come diſpongono i Sagri Canoni almeno ogni ventinove anni, ſtima bene utilitoſo, e neceſſario, che ſi facci un cambreo, ed Inventario generale, e magiſtrale di tutti li beni de' ſudetti luoghi Pii all' uſo moderno, con le ſue clauſole ſalutari informa autentica, e colla pianta de proprj Poderi, e per buon' economia di tal affare in ſparmio di ſpeſe penſarebbe di concordare ad una cuota certa di tanto il Meſe tant' all' Agrimenſore, e ſuo Uuomo di agiuto, quant' al Notaro, che giornalmente vi deve intervenire, che perciò ſi ricerca il loro parere di quello ſe li puol dare.

Terzo, ſono eſortati, e reſpetivamente pregati tutti gli Rettori a promovere ne i proprj luoghi la gioventù, acciò venghino ad approfittarſi nelle Scuole, che ſecondo il Breve di Gregorio XIII. ſi trovano aperte in queſto Seminario della Dioceſi d' Aquino, acciò non vi ſi perdi la ſpeſa, che vi ſi fà, ſenz' il deſiderato profitto, che ſi deſidera ſempre più vadi creſcendo, e mai diminuendo nella gioventù della medeſima Dioceſi, nella quale ſi ſperimenta = *Meſſis quidem plurima, operarii autem pauci*.

Io Andrea Groſſi Arciprete d'Aquino in quant' à me dico, che ſi facciano gli Letti con taſſare capitolarmente tutti gli Sacerdoti della Dioceſi pro rata ſufficienti alla ſpeſa di letti cinque, dovendo queſti ſervire per gli medeſimi, ed in quanto al luogo ſarebbe a propoſito il camerone di queſto Venerabile Seminario, cioè dal meſe di Novembre a S. Pietro Apoſtolo 29. Giugno.

Inquant' al ſecondo, io ſono di parere, che gl' Inventarj ſi faccino colle loro piante ſecondo s' è propoſto, eſſendo coſa utile, e neceſſaria per gli luoghi Pii; In quanto alla Cuota della proviſione ſi deve

ſtar'a

dar' a chi si destinerà per far tal' Inventario, si rimette al parere di Monsig. Illmo, e sua Signoria Illma vuole due assistenti, quali si stimano a proposito gli Signori Arcipreti di P. Corvo, e quello di Castro Cielo.

In quanto al terzo Io mi esibisco d'esortare, e far'esortare tutti li Ragazzi abili della mia Parocchia per quanto potrò a venire nella Scuola di questo Seminario.

Io D. Angelo Arciprete de Angelis mi contento, ed accetto quanto di sopra solamente mi protesto per me, e per la mia Terra di Rocca Guglielma per gl' esercizj dal primo di Novembre per tutto Maggio = Jo D. Angelo de Angelis Arciprete di S. Maria Maggiore di Rocca Gugliema.

Io D. Francesco Arciprete di Castrocieli Cenci mi confermo a quanto di sopra s' è descritto dal Sig. Arciprete d' Aquino.

Io D. Francesco Antonio Arciprete Frensilli mi confermo ut supra; e s' è descritto dal Sig. Arciprete d'Aquino.

Io Marcello Tari Arciprete di Terelle approvo quant' è stato scritto dal Sig. Arciprete d'Aquino.

Io Ambrogio Maggerra Abbate di S. Gio. della Rocca Guglielma confermo quanto di sopra.

Io D. Flamminio Quagliozzi Arciprete di Caprile confermo quanto s' è scritto dall'Arciprete d'Aquino.

Io Abbate Giuseppe Grossi di Monticelli mi confermo ut supra a quanto s' è descritto dall'Arciprete d'Aquino.

Io D. Sebastiano Conti Arciprete della Rocca d'Arce mi confermo à quanto di sopra è stato scritto dal Sig. Arciprete d'Aquino.

Io D. Gio. Battista Simeone Abbate di S. Lucia della Villa mi confermo a quanto s'è scritto dal Sig. Arciprete d'Aquino.

Io Arciprete D. Nicolò Bartolomei d'Arci confermo quanto di sopra, che hà scritto l'Arciprete d'Aquino.

Io Abbate Giovanni Federici confermo a quanto è stato scritto dal Sig. Arciprete d'Aquino.

Io Abbate Ambrosio Grossi m'uniformo al parere soprascritto del Sig. Arciprete d'Aquino.

Io Abbate Alessandro Gerardi confermo quanto sopra.

Io Gio. Francesco Abbate della Valle Arciprete di Piedemonte m'uniformo al voto del Sig. Arciprete d'Aquino = Gio. Francesco della valle.

Io Domenico Tucci Arciprete di Ponte Corvo m'uniformo al voto del Sig. Arciprete d'Aquino.

Io Ab. D. Michel'Angelo Conti m'uniformo al voto del Sig. Arciprete d'Aquino.

Illustrissimi, e molto Reverendi come Fratelli.

Acciò la nostra Catedrale non restasse più sprovista di Chiesa propria, nè li Vescovi nostri successori andassero in avenire questuando abbitazioni per la Diocesi in varie case altrui locande, intenti al decoro dell'uno, e dell'altro, nelli primi nostri anni provedessimo di Cappemagne li nostri Canonici, assieme con la nuova fabrica del Sacro Duomo da'fondamenti alzatoli per Catedrale nella nostra Città d'Aquino, al solito titolo del Glorioso S. Costanzo Vescovo di detta Città, e Protettore di tutta la nostra Diocesi, il tutto per opportuno rimedio al detto primo bisogno.

Per il secondo poi in appresso abbiamo cercato provedere con l'altra seconda fabrica del grandioso Palazzo Vescovile, che per comprendere tutta un'isola, si rende capace di decorosa, competente, e commoda abitazione per il Vescovo, il Seminario, e Sacro Monte della Pietà a gloria di Dio così costituito dalla povera nostra debbolezza in questa piazza di Ponte Corvo detta Civita sito di proposito per la Residenza in mezzo alla Diocesi, e come luogo più amplo, capace, e numeroso di Civiltà, Artisti, Parocchie, Monasterj, ed Ecclesiastici necessarj alle funzioni Pontificali solito farsi in questa Colleggiata di S. Bartolomeo assueta à servire i Vescovi ad istar Cathedralis. Con tali proviste di bene publico al decoro, ed utile dell'Ecclesiastico, del Vescovado, della Gioventù, e della Povertà, parevaci aver'adempiti i nostri voti concepiti nell'ingresso del nostro Pastoral' Ufficio, al quale si osservò, che fussimo chiamati, ed eletti dalla Provideuza Divina la mattina del giorno festivo del medesimo Apostolo S. Bartolomeo Titolare di detta nostra Colleggiata, che come si è detto, serve tutto l'anno il Vescovo d'Aquino ad istar Cathedralis, come pure si osservò, che la nostra approvazione nell'esame tenutoci coràm SSmo, sortì anche nella mattina dell'altro giorno festivo del medesimo Glorioso S. Costanzo Cittadino, Vescovo, e Protettore d'Aquino, e sua Diocesi, e Titolare di detta nostra Catedrale, e pare anche osservabile un certo fatto Istorico, che mentre Noi erimo in minoribus ci portassimo quà in Ponte Corvo a venerare il medesimo S. Apostolo

lo l'istesso giorno, vi si celebrava la di lui solita Festa, fussimo ricettati in quell' istessa stanza di Casa privata, alla quale è toccata la sorte di conservare intatta, ed è servita di prima stanza regolare, e pietra Angolare del detto nuovo odierno Palazzo, tutto anche in sequela del Congresso del 1584. Relatione ad limina del 1597. Lettera dell'Immunità del 1684. Altra di detta Sacra Congregatione, e Consulte della Real Giurisdizione al Vice Rè del 1717. Tutte fautori alla costruzzione del medesimo Palazzo Apostolico Vescovile, e Residenziale quì in Ponte Corvo, quale anco veggo nominato Città del suo Stato con breve del 1496. d'Alesandro Papa Sesto.

Mà perche ciò non basta al Governo Spirituale, Temporale Ecclesiastico sentendoci stimulati internamente di dover' effettuare l'altre due Idee, forsi più necessarie al ben publico Ecclesiastico, concepite come sopra, cioè la prima si è il nuovo Sinodo da celebrarsi colle sue formalità, e poi darsi alle stampe per distribuirsene gl'esemplari ad ogn'Ecclesiastico, e Ministro de'luoghi Pii, acciò più commodamente legga, impari, e sappia quella legge, che deve osservare, attesoche, in questa Diocesi vi è certa memoria di non esservi altro Sinodo, sol che il solo, ed unico celebrato quì in Ponte Corvo da Monsignor Flamminio Vescovo sin dall'anno 1581., e quello da detto tempo in quà tenuto generalmente in bona, e fedele osservanza per la vigilante conservazione del medesimo unico, solo, e soletto esemplare manoscritto nell'Archivio di questa Cancellaria Vescovile, che perciò fà d'uopo almeno confermare, e dare alle stampe l'istesso con l'Appendice ad elezzione dell' ordinario di qualche recente generale, ò speciale profiguo Editto fatto da Noi, e colla nota de'Deputati eligendi per il Sacro Monte della Pietà, e Seminario, per quali le proponiamo, oltre il Vicario Generale nostro, li RR. Arciprete, Decano, e Sottodecano della nostra Catedrale, li sette Parochi di Ponte Corvo, e per Esaminatori, oltre li sudetti, il Lettore del Seminario, e RR. Arcipreti di Roccaguglielma, Castrocielo, di S. Gio: Insigne, di Roccasecca, e Piedemonte.

La seconda si è il Cabreo formale, seù Inventario autentico Magistrale, e Generale de'Beni tutti di ogni Chiesa, e luogo Pio della Diocesi, con la pianta di ciaschuna partita di essi, e quello da conservarsi in perpetuo nel detto Archivio di questa Cancellaria Vescovile, per potersene prendere da ogn'interessato copia delle sue proprie partite gratis, con che però ogn'uno d'essi concorra per rata alla totale spesa, che si farà con dovere economicamente accordare la

c sua

ſua competente proviſione annua ad un ben prattico Agrimenſore per ſuo ſalario, a tutte ſpeſe ſue, e di Cavallo.

Per il che deſiderando Noi in breve liberarci dall'Impreſa dell'uno, e l'altro affare, per l'ardenza, che abbiamo di porci ben preſto nel reſto di queſta noſtra povera vita al ritiro penitenziale de'proprj innumerabili falli, atteſo che, *Tempus breve eſt, & tempus reſolutionis meæ inſtat, tempus faciendi diſſipaverunt legem*; onde chi hà tempo non aſpetti tempo, perciò ſi contentino congregarſi per tempo, ed in tempo opportuno, ogni Capo di Capitolo, ò Clero reſpettivamente, ed in nome di tutti li ſuoi Eccleſiaſtici. Il Capo dica il proprio parere del placet, per l'approvazione neceſſaria, ed opportuna al ſollecito disbrigo di detti due punti di tanto rilievo, utile, e ſalutare, che ſtaremo attendendo, e le preghiamo dal Signore pienezza di Celeſti benedizzioni. -- Ponte Corvo 18. Agoſto 1721. -- Delle Signorie Voſtre -- Come Fratello Affmo Giuſeppe Veſcovo d'Aquino, e Prepoſito d'Atina.

Letta la perſente Circolare, e Paſtorale al Rev. Capitolo congregato di queſta noſtra Catedrale d'Aquino, e piaciuta la propoſta di confirmarſi, e darſi alle ſtampe con l'Appendice eſpreſſo il noſtro famoſo, antico, ed oſſervato Sinodo ſudetto di Monſignor Flaminio f. m. noſtro Veſcovo paſſato, ſenz'altra ſpeſa di nuovi Sinodi, e nuove leggi, ſenza però pregiudizio delle raggioni ſpettantino sì al noſtro Capitolo, come anche della Città, ſecondo il tenore delle coſe ſcritte in queſta medeſima Circolare, in fede, &c. queſto di 29. Agoſto 1721. in Aquino. -- Così è Andrea Groſsi Arciprete d'Aquino Dottor dell'una, e l'altra legge mano propria. - Letta la ſudetta Circolare, e Paſtorale al mio Capitolo, e Clero di Piedemonte, e Villa, e parimente piaciuto di confirmare, ed uniformarſi in tutto all'iſteſſo parere del ſudetto Capitolo della noſtra Catedrale d'Aquino. In fede &c. queſto dì 29. Agoſto 1721. -- Così è Io Gio: Franceſco Abbate della Valle Dottore, e Protonotario Apoſtolico, Arciprete di Piedemonte. -- Così è Io D. Gio: Battiſta Simeone Abbate di S.Lucia della Villa. -- Così è Io Erminegildo Pelagalli Abbate di S. Martino della Villa atteſto, &c. -- Letta la preſente Paſtorale, e Circolare al mio Capitolo, e Clero di Terelle è piaciuto a tutti di uniformarſi, e confermare il parere del Capitolo ſudetto della Catedrale noſtra d' Aquino, ed in fede; queſto dì 31. Agoſto 1721. Io Marcello Tari Arciprete di Terelle mano propria. -- Letta la preſente Circolare, e Paſtorale al mio Clero, e Capitolo del Colle, e

di

di Palazzolo,eCastrocielo è piaciuto a tutti uniformarsi,e confermare il parere del Capitolo sudetto della Catedrale nostra d' Aquino. In fede &c.questo dì primo Settembre 1721. -- Io Francesco Alessandro Cenci Arciprete di Castrocielo mano propria Dottor dell'una, e l'altra legge. -- Lettasi la presente al nostro Clero, e Capitolo del Castello, Valle, e Caprile di Roccasecca è piaciuto d'uniformarsi, e confermare l'istesso parere del Reverendo Arciprete, e Capitolo della nostra Catedrale d'Aquino. In fede, &c. primo Settembre 1721. Così è Giovanni Caucci Arciprete del Castello di Roccasecca. -- Così è D. Vittorio Jagrossi Abbate di S. Margarita di Roccasecca. - Così è Flamminio Quagliozzi Arciprete di Caprile di Roccasecca mano propria. -- Letta la presente al mio Clero, e Capitolo di S.Padre, il medesimo à confermato l'istesso parere sopraespresso dal nostro Capitolo della Catedrale d'Aquino. -- In fede, &c. questo dì 2.Settembre 1721. -- Così è D.Giuseppe Baccari Arciprete mano propria. -- Letta la presente al mio Clero, e Capitolo della Roaca d'Arce, il medesimo à confirmato l'istesso parere sopra espresso del nostro Capitolo della Catedrale d'Aquino. In fede, &c. questo dì 2. Settembre 1721. D.Sebastiano Conti Arciprete mano propria. -- Letta la presente al mio Capitolo, e Clero d'Arce, ed è piaciuto di confirmare in tutto, e per tutto il parere del Capitolo della nostra Catedrale d'Aquino. In fede questo dì 2. Settembre 1721. -- Così è D.Niccolò Bartolomei Arciprete d'Arce. -- Letta la presente al mio Clero di S. Gio: Insigne, e piaciuto ad ogn'uno di confermare, ed uniformarsi in tutto come sopra, questo dì 2. Settembre 1721. Così è D. Francesc'Antonio Frensilli Dottor Teologo, ed Arciprete di S. Gio: Incarico. -- Letta la presente al Clero, e Capitolo di questa Chiesa del Pico, è piacendo ad ogn'uno di confirmare, ed uniformarsi in tutto come è letto di sopra, questo dì 3. Settembre 1721. -- Così è D.Giovanni Conti Arciprete di S. Antonino del Pico. -- Letta la presente al Clero di Monticelli, si è quest' uniformato al parere del Capitolo della Catedrale. In fede, &c. questo dì 3. Settembre 1721. -- Così è D. Ambrosio Grossi Abbate di Monticelli. -- Lettasi la presente al Reverendo Clero, e Capitolo della nostra Insigne Colleggiata di S. Maria Maggiore, e Parocchiale di S.Giovanni di Roccaguglielma, si è confirmato il parere della Catedrale d'Aquino. In fede, &c. questo dì 3. Settembre 1721. Così è D. Giulio Bevilacqua Preposito di detta Colleggiata mano propria. -- Così è D. Ambrosio Maggerra Abbate di S.Gio: Battista mano propria. -- Letta quì in Ponte Cor-

vo in mia presenza, e degl' altri Signori Abbati Curati ne è confermato il parere della Catedrale d'Aquino; questo dì 15. Settembre 1721. Così è Domenico Tucci Arciprete della Collegiata forsàn insignis di S. Bartolomeo di detto luogo di Ponte Corvo. -- Così è D. Alesandro Gerardi Abbate della Colleggiata di S. Nicola di Porta di Ponte Corvo mano propria. -- Così è D. Michel'Angelo Conti Abbate di S.Maria di Porta di Ponte Corvo. -- Così è D. Gaetano Lucernari Abbate di S. Biasio di Ponte Corvo. -- Così è Giuseppe Gaetani Abbate Curato di S. Paolo di Ponte Corvo. -- Così è Grimualdo Ruzzani Abbate Curato di S. Marco di Ponte Corvo. -- Così è Gio: Battista S. Pietro Abbate Curato di S. Michel' Arcangelo di Ponte Corvo.

Fidem facio per præsentes Ego infrascriptus Notarius suprascriptam copiam fuisse extractam à proprio Originali mihi exhibito, & exhibenti restituto, licet aliena manu, mihi tamen fida, & facta collatione concordare inveni salvo semper, &c. In quorum, &c. hac die 13. Martii 1724.

Ita est Bonaventura Mignognus Not. Publ. Rog. &c,

Loco ✠ Signi Tabbellionis.

INDEX CAPITUM.

CAP.

INTIMATIO SYNODI.

FLAMINIUS PHILONARDUS

Dei, & Apostolicæ Sedis Gratia Episcopus Aquinas.



Niversis & singulis RR. Monasteriorum Abbatibus, necnon Collegiatarum Ecclesiarum Procuratoribus, & Parochialium Curatis, ruralium etiam Ecclesiarum, sinè cura simplicium Beneficiorum Rectoribus, Abbatibus, & Beneficiatis in nostra Aquinati Diœcesi,& intrà ejus fines existentibus, qui Synodo Diœcesanæ quacumque ratione interesse debent, hoc nostro publico Edicto indicimus, significamus, denunciamus, & intimamus primam nostram Synodum Diœcesanam Aquinaten., Deo Omnipotente Auctore, & ad ejus laudem in Civitate Pontiscurvi in Ecclesia Sancti Bartolomæi die decimo sexto præsentis mensis, & anni 1581., qui dies erit feria secunda Dominica secunda post Epiphaniam, ex præscripto Sacri Concilii Tridentini inchoandam, & celebrandam esse; Quamobrèm eos omnes, & singulos RR. Abbates, Collegiatarum Procuratores, necnòn Parochialium Ecclesiarum Rectores, & Abbates, & simplicium Beneficiorum Beneficiatos, harum serie invitamus, requirimus, ac ultimò, & peremptoriè monemus, ut eo die hora decimaoctava, ad Synodum Diœcesanam primam, juvante Deo in Civitate Pontiscurvi celebrandam constituta, in dicta Ecclesia Sancti Bartolomæi omninò intersint, quod si ipsorum aliquis legitimo impedimento detentus erit, tunc alter ad se excusandum, & ad id impedimentum probandum ad Nos mittat, cui etiam facultas ab ipso detur ea omnia, & singula nomine suo, & Ecclesiæ suæ, recipiendi, quæ

Spi-

Spiritu Sancto Duce; in ipsa Synodo à Nobis cùm Consilio, & assensu aliorum decernentur, aut constituentur; & ne quis ignorantiam prætendere, & se excusari possit præsentes in singulis locis solitis, & consuetis nostræ Diœcesis affigi, & publicari jussimus: In quorum &c. Datum Ponscurvi sub die 7. Januarrii 1581.

Flaminius Episc. Aquinas;

De

De Fidei Professione.

CAPUT PRIMUM.

In Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen.

Ex Concil. Trid. Sess. 1. Invocatio Sanctissimæ Trinitatis.



CUM sine fide, quæ humanæ salutis tùm fundamentum, tùm etiàm universæ nostræ justificationis, virturumque omnium origo, & radix est, impossibile sit placere Deo, ipsiusque filiorum consortes fieri. Nos ob id Flaminius Philonardus Dei & Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Aquini Patrum exempla, & Sacrorum Conciliorum, Tridentini, præsertim, consuetudinem, & authoritatem, in hoc secuti, has Constitutiones, quas prò Christianæ disciplinæ restitutione, divini Cultus auctione, & morum reformatione, in primis condere cogitavimus à fidei confessione, & illius professione, ut ipse firmiori fundamento constent, exordiri duximus.

Ex Trid. sess. 3. profitendam esse doctrinam fidei.

Proindè statuimus, ut Symbolum fidei, quo Sancta Romana omnium Ecclesiarum Mater, & Magistra utitur, tamquam principium illud, in quo omnes, qui fidem Christi profitentur necessariò conveniunt, totidem verbis, quibus in omnibus Ecclesiis legitur, exprimatur, ut exprimendum esse censuit Sacrosancta Tridentina Synodus.

Ex Trid. eadem sess. 3. & ibi Symbolum Nicenum.

Ejusdem Sacræ Synodi decretis inhærendo mandamus, ut omnes ii, qui Dignitates, Canonicatus, aut portiones aliquas in Ecclesia Cathedrali quavis authoritate obtinuerint intrà bimestre tempus à die adeptæ possessionis, non solum in manibus Episcopi, vel eo impedito in manibus ejus Vicarii Generalis, sed etiam in Capitulo Ortodoxæ suæ fidei publicam faciant professionem iis verbis conceptam, quæ Pontificio Pii IV. diplomate ea de re edito præscripta sunt, ad quam sic emittendam eos quoque teneri edicimus, qui dignitates, Canonicatus, præbendas aut portiones in Collegiatis Ecclesiis, seù iis quæ instàr Collegiatæ sunt consequuntur.

Ex eodem Trid. eadem sess. 3.

Pius IV. Const. 89. incip. Injunctum nobis.

Hi prætera, qui de beneficiis quibusqumque, Curam Animarum habentibus, provisi fuerint, intrà idem temporis spatium ab adepta possessione id ipsum in manibus Episcopi, seù Vicarii Generalis, ipso Episcopo impedito, præstent.

Ceteri verò omnes, qui in futurum beneficia Ecclesiastica obtinebunt idem in ea Synodo, quæ primo quoque tempore celebrabitur publicè faciant, & observent, ut eodem Tridentino Concilio statuitur.

Dispositio Professionis Fidei faciendæ in futurum ab obtinentibus beneficia Ecclesiastica.

Eamdem insupèr Pii Constitutionem de Professione fidei facienda inviolatè servari decernimus à Confessariis Sacerdotibus, Verbique Dei Concionatoribus etiam Regularibus, aliisque etiam qui cujuscumque status, conditionis, & dignitatis sint, quovis modo, vel nomine publicè, aut privatim domi suæ, vel alienæ etiam si pedagogi sint, pueros, adolescentes, aliosve cujusvis sexus, & ætatis quascumque scientias, vel artes ingenuas, seù liberales etiàm Arithmeticam

Necnon à Confessariis, & Concionatoribus, & Magistris Adolescentum.

tícam, Musicam, aût ipsa primà Grammaticæ rudimenta quavis ratione, etiamsi gratis doceant, aut interpetrentur.

Item Medici, & Chirurgi.

Medici pariter, & Chirurgi non antè Medicinam exercere aggrediantur, nisi præstita primum, ut suprà Fidei professione.

Pœna imponitur inobedientibus.

Qui huic decreto obtemperare recusaverit, fructus suos non faciet, nec ei possessio suffragabitur, si vèl Ecclesiam Parochialem, aut aliud beneficium Curam Animarum habens, vèl Dignitatem, aut Canonicatum in Ecclesia Cathedrali quovis modo obtinuerit, alii verò severè ordinarii arbitrio punientur.

Verum, ùt id facilius effici possit, Parochi studiosè inquirat, quinam in suis Parochiis eo in præsentiarum docendi, legendi interpetrandi, aut medendi munere fungantur, & eorum nomina ad Nos vèl Vicarium nostrum intra Mensem deferant, & in posterum nullum docere, legere, interpetrari, aut mederi patiantur, nisi priùs præstitæ ob eam Causam, & coràm nobis, aut Vicario nostro professionis authenticum testimonium eis ostendat.

Professionem Fidei facientes eam registrare faciàt in Cancellaria Episcopali.

Ut omni tempore notum sit, qui hujusmodi professionem emiserint, in aliquem certum librum in Archivio Episcopali perpetuò asservandum, eos omnes, & singulos, qui ipsam professionem fecerint, etiamsi eam in præsenti aut sequentibus Synodis præstiterint, Cancellarius Episcopalis ordine referat, in quo ipsimet profitentes se etiàm subscribant, ejusque præstitæ professionis testimonium (si petitum fuerit) Cancellarius gratis exhibeat.

Cæterùm, ut hujusmodi professionis Fidei formula omnibus innotescat, hic eam distinctè inferendam curavimus.

Ego N. firma fide credo, &profiteor: *& reliquum reperiès in fine harum Constitutionum fol.*

De fidei rudimentis à Parochis tradendis, & de Doctrina Christiana.

CAP. II.

Ex Trid. sess. 5. cap. 2. & sess. 24 cap. 4. de reform.

S. Pius V. Const. 137. incip. Ex debito.

UT nostræ Civitatis, & Diœcesis Fideles à teneris Annis iis fidei rudimentis erudiantur, quæ ad salutem æternam consequendam scire omnibus necessarium est, Sacri Tridentini Concilii jussa exequendo hac Synodali Constitutione edicimus, & in virtute Sanctæ Obedientiæ Parochis, cæterisque omnibus, & singulis in hac Civitate, & Diœcesi nostra Aquini curam Animarum quomodolibet gerentibus, sub pœna unius aurei alias statuta præcipimus, ut in sua quisque Parochiali Ecclesia saltèm Dominicis, & aliis festis diebus, qui Ecclesiæ præcepto agi solent, à prandio constituta hora certis Campanæ ictibus pueros aliosque utriusque sexus Fideles suæ curæ commissos, ac Divinæ Legis ignaros ad Ecclesiam convocandos curent, eosque per horam circitèr Fidei initia, ac rudimenta accuratè doceant, & ad obedientiam primùm Deo, deindè Parentibus præstandam instruant.

Sac. Cong. Episc. & Regul. in Bergomensi 22. Novembris 1592.

Et nè ab hoc munere præstando, se ea ratione (ut hactenùs factum est) excusare possint Parochi, quod pauci pueri conveniant, volumus, quod etsi unus tantùm puer compareat, illi uni puero Christianæ Doctrinæ initia, seù Fidei rudimenta tradere, non ob id omittant, aut negligant, cum non convenientium negligentia convenientibus nocere non debeat.

Ve-

Verum nè id eveniat, sed ut eò major in dies Concursus, & progressio fiat, Parochi intrà Missarum solemnia Parentes sedulò moneant, ut filios, filias, cæterosque divinæ legis, fideique rudimentorum expertos, quos habent in familia ad Christianam doctrinam addiscendam mittant, seù potiùs ipsi eos secum adducant, nè si id facere neglexerint, seù omiserint severam hujus omissionis, negligentiæve rationem die extremo Judicii Deo reddere compellantur.

Ex Concil. Prov. Mediolanensi V. sub. S. Carolo p. 1. hoc. tit.

Attamen, ut Parochis, quantum fieri potest, omni ratione succurratur, Clericis quibuscumque præcipimus, ut Dominicis, festisque diebus Parochum, intrà cujus Parochiæ fines habitant, ad hoc pium opus præstandum adjuvent, iis exceptis, quia in alia Ecclesia beneficium, personale servitium requirens obtinuerint, quos ad illius Ecclesiæ Parochum adjuvandum obstrictos esse decernimus, donec Doctrinæ Christianæ sodalitates, & Scholæ ad Pontificiarum S. Pii V, & Gregorii XIII. Constitutionum præscriptum erigantur, instituanturque, quas erigi, & instituti omni studio, quamprimum curabimus: Tunc enim ad eos hoc munus spectabit, qui ad illud deligentur: Interim verò Parochi, Episcopo significare non deerunt, qui id implere decretaverint.

Sac. Cong. Episc. & Regul. 11. Ianuarii 1600. in Lesinen.

Sed, ùt perniciosæ illorum ignorationi occuramus, qui, etsi ætate graves sint, tamen hujusmodi rudimenta ignorant, & Scholas Doctrinæ Christianæ non frequentabunt, cum nec etiàm ad Ecclesias Parochiales, in quibus Doctrinam Christianam docent, conveniant, illud eisdem Animarum Curatoribus tum Urbanis, tùm Diœcesanis mandamus, ut diebus Dominicis, & festis in Missa Parochiali sermone illo peracto, quem suo loco ab omnibus peragi edicimus, hæc præcipuè Doctrinæ Christianæ capita videlicet: Orationem Dominicem, Salutationem Angelicam, Symbolum Apostolorum, Decalogum, & Ecclesiæ præcepta, vel omnia simùl, vèl modò unam, modo aliam eorum partem, prout opportuniùs sibi videbitur, latina priùs, vulgari deindè lingua ita claré, distinctèque pronuncient, ùt ab omnibus exaudiantur: Utque ea faciliùs populus memoriæ mandare possit, omni studio iidem Parochi curent, ut eadem verba, quibus ipsi præibunt, ille quoque simul referat.

Ex Leone X. in Conc. Lateranen. sess. 9. cap. 7.

De literarii ludi Magistris.

CAP. III.

CUM adolescientium ætas nisi rectè instruatur, prona sit ad voluptates sequendas, cumque recta eorum institutio ex incorrupta Magistri Vita magna ex parte pendeat, ii, ad quos hujusmodi Magistros, vel publicè, vel privatim conducere spectabit, curabunt omninò, ut tales deligantur, qui non litterarum potiùs Magistri, quàm morum præceptores sint, quique adolescentes ipsos non doctrina magis, quàm salutaribus præceptis erudiant, eisque exemplo suo, ac optimis actionibus prælucеant.

Propterea hac Synodali decreto Magistris quibuscumque mandamus, quemadmodum generali Concilio Lateranensi sub Leone X. constitutum est, ut pueros in disciplinam sibi traditos Christianæ Religionis præcepta, atque fidei rudimenta doceant, diebusque Dominicis, & festis Scholæ suæ Adolescentes aut ipsi per se conducant, aut frequentes illos convenire jubeanr, & in quantum possunt cogant ad solemne Missæ Conventualis sacrum, ad divina Vesperarum

rarum

S. Pius V. Const. 137. Incip. Debito.

rarum Officia, ad Conciones, & ad alia vitæ spiritualis studia, & exercitationes, atque (ut aliàs statutum fuit) procurent, ut semèl tantum in Mense eorum peccata ii præsertim, qui doli capaces sunt, confiteantur, ac nunquàm aliquid, quod contra bonos mores sit, aùt ad impietatem inducat ab illis lægi patiantur.

Leo X. Conc. Lateranen. sess. 10. cap. 7.

Caveant præterea, qui literas docent, non solùm libros in Indice Sanctæ Sedis Apostolicæ authoritate edito nominatim vetitos pueris interpetrentur, sed etiam alios quorum lectione, aut explantatione eorum animi depravari, & mores facili corrumpi solent quo in genere ii sunt qui res obscenas, & turpes continent, qui quidem si profana non nunquam eis axplicare contigerit, omnia ad rectam disciplinam, egregiamque morum institutionem præclaris interpetrationibus traducere, & reflectere studeant.

Ipsorum quoque præcipua Cura sit, ut à Scholis, & verborum obscenitas, & impudicæ actiones, nugæ, contentiones, rixæ, contumeliæ, Indique omnes eliminentur, quod facilè eos assequi posse speramus, si quotidianas Scolæ exercitationes, & studia, pia aliqua oratione, & prece ante Sacram Imaginem, quæ in gymnasio loco decenti, & conspicuo appensa sit, flexis genibus recitanda inchoent, & concludant.

Quæ omnia àn tùm à Magistris, tum à pueris in eorum disciplinam traditis præstentur, quilibet Parochus in sua Parochia diligentèr investigabit, & Episcopo significare curabit, si quis huic munere defuerit.

De Libris Prohibitis.

CAP. IV.

Ex Concil. Trid. de edit. & usu librorum.

CUM Librorum Prohibitorum lectio, non modo simpliciores homines corrumpere soleat, verum sepè etiam doctos, eruditosque in varios errores, & à veritate Fidei Catholicæ alienas opiniones inducere: ne id in Civitate, & Diœcesi nostra eveniat, providere volentes, districtùs inhibendo mandamus, ne quis ullos audeat libros aut scripta aliquam ob hæresim, seù falsi dogmatis suspicione, aut aliàs damnata, vel prohibita, ea præsertim, quæ in Indice Tridentino Pii IV. authoritate primùm edito, posteà verò à Sixto V. aucto, & postremò Clementis VIII. jussu recognito, & publicato continentur, legere aut penès se retinere. Utque faciliùs quilibet sibi cavere possit ab hujusmodi librorum lectione, retentioneque Indicem ipsum comparare curet, potissimum verò Parochi, Theologi, Jurisconsulti, Medici, Philosophi, Grammaticæ, aliarumque Scientiarum, literarumque Artium professores.

Regul. 10. Sac. Cong. Indic. lib. prohibit.

Cum Episcopis, & Inquisitoribus, Regularumque itèm Superioribus sublata fuerit facultas legendi, aut retinendi Biblia vulgaria, aut alias Sacræ Scripturæ tàm novi, quam veteri Testamenti partes, quavis vulgari lingua editas, ac insuper Summaria, & compendia etiam historica eorumdem Bibliorum, seù librorum Sacræ Scripturæ, quocumque vulgari idiomate conscripta, propterea licentias omnes hac Synodali Constitutione revocamus si quæ alicui hujusmodi libros legendi, aut retinendi à Nobis, vel Vicariis nostris, aut aliis, ad id facultatem habentibus fuerint concessæ.

Leo V. in Concil. Lateran. sess. 10. Constit. 12. Incip. Intèr sollicitudines.

Caveant insuper Fideles, nè libros illos parvulos, quibus preces variæ continentur falsis, & superstitiosis titulis aspersæ habeant, perlegantque.

Proin-

Proindè prohibemus, nè quis venales libros exponere, circumferre, aut retinere in Civitate, Diœcesive nostra audeat sub pœnis arbitratu ordinarii infligendi, sive il impressi sint, sivè manuscripti, nisi priùs eorum Index Episcopo, Vicario Generali, aut illi cui recognitio librorum delegata fuerit, præsentetur, & ab eo propriæ manus subscriptione muniatur, quod ut servetur, curabit Parochus ille in cujus Parochiæ finibus libri venales exponentur; circumferentur, aut retinebuntur.

Qui libros Hæreticorum, velcujusvis authoris scripta ob hæresim, vel ob falsi dogmatis suspicionem damnata, atque prohibita legerit, sivè habuerit, statim se in Excomunicationis Sententiam Summo Romano Pontifici reservatam incidisse sciat. *Ex Const. Pii IV. 76. incip. Cum Pro munere.*

Qui vero libros alio nomine interdictos legerit, aut habuerit, prætèr peccati mortalis reatum, quo afficitur, officio Episcopi severè puniatur. *Ex Const. Pii IV. 85. alias 109. Incip. Romanum.*

Verùm nè quis ignorantiæ clypeo, contrà hæc commiserit, tueri se valeat, Parochi hujus Capitis decreta diebus festis, in eorum Ecclesiis Parochialibus, ad frequentem Populum inter Missarum solemnia aliquando promulgare curabunt.

De abutentibus Sacræ Scripture Sententiis, & verbis.

CAP. V.

Nefaria temeritas, scelusque gravissimum est Sacræ Scripturæ sententias, ac verba ad prophana quæque convertere, & detorquere; Nè igitùr de cætero sententias verba hujusmodi, ad scurrilia, fabulosa, vana, adulationes, detractiones, superstitiones, impias, & diabolicas incantationes, divinationes, sortes, libellos etiam famosos quisquam quomodolibet audeat usurpare, iis Juris, & arbitrii pœnis propositis prohibemus, quæ contrà hujus generis humanos temeratores, & Verbi Dei violatores proponit Sacrum ipsum Concilium Tridentinum. *Ex Leo X. in Conc. Lateranen. citato sess. 11.*

Temeritatem etiam illorum reprimere volentes, qui cum Laici homines sint Sacrum literarum ignari, de Fidei Catholicæ Mysteriis publicè, aut privatim disserere non erubescunt, dè id de cætero fiat Canonis pœna proposita prohibemus.

Quæ vero disceptationes à Divinæ Legis Peritis, Sacrarumque Literarum professoribus, de difficilioribus, ac subtilioribus quæstionibus, quæ ad ædificationem non faciunt, & ex quibus plerumque nulla fit pietatis accessio, haberi solent apud rudem plebem, nec publice, nec privatim habeantur. *Ex Trid. Concil. sess. 5. cap. 2. de reformat.*

Utque neminem fugiat quid hoc capite prohibetur, Parochi, Confessarii, atque Concionatores Populum frequentèr, hac de re admonendum curent.

De Hæreticis.

CAP. VI.

Ut Catholica fides in Civitate, & Diœcesi nostra Aquini integra, inviolataque servetur, Populusque curæ nostræ concreditùs, in ejusdem Fidei sinceritate immobilis, & incorruptus omni tempore persistat, Pontificiorum diplo-

diplomatum authoritate innixi, omnibus, & singulis nostræ Civitatis, & Diœcesis hominibus, quavis etiam dignitate, gradu, onoreve præditis, excomunicationis latæ sententiæ pœna proposita, præcipimus, atque jubemus, ut si eorum quispiam sciat, seù de cętero sciverit aliquem [quod Deus avertat] hæreticum, aut alicujus hæresis nòta infamem, aut suspectum existere, aut quovis modo à Fide Catholica aberrare, aut à Conversatione Fidelium Vita, & moribus dissidere, aut hæreticalia Verba proferre, aut hæreticorum more vivere, aut eorum Fautorem, Sectatorem, seù Defensorem esse, aut hæreticorum libros, & scripta quæ quovis modo, auctoritate Sedis Apostolicæ prohibita sunt, legere, vel apud se habere confestim, vèl decem ad summum diebus post quam id noverit, ad Episcopum, seù ejus Vicarium Generalem illum nominatim denunciet, Eorum enim, qui hujusmodi Delinquentes detulerint, nomina nullo unquam tempore patefient.

Ex Concil. Trid. cit. dicta sess. ...

Cap. Statuimus 2, de Maledicis,

Ne vero hæc, tàm salutaris Constitutio quemquam lateat, Parochis omnibus præcipimus, ut eam quot Annis tùm in Adventu, tum in Quadragesima die aliquo Dominico, vel festo in sua quisque Parochiali Ecclesia intra Missæ Conventualis solemnia in vulgarem sermonem conversam descripto edicant, & evulgent; Quod ut Concionatores quoque efficiant omninò curabunt,

At nè quisquam in hujusmodi errores incidat, Parochi, quam diligentissimè Populi sui mores attendant, & observent, eorum præsertim, qui ex alienis Diœcesibus intra suæ Parochiæ fines ad habitandum se contulerint, & ubi aliquam, vèl Catholico more non vivere, vèl aliqua in re, quæ à S. Romanæ Ecclesiæ fide, ritibusque dissideat, peccare compererint, eum ad Episcopalem Curiam confestim deferre, non omittant,

Ex Ioann. XXII. Constit. 13. Incip. Superna.

De superstitionibus, & sortilegiis,

CAP. VII,

QUantum in Religione stabilienda, atque augenda laboris ponendum est, tantùm in superstitione veræ pietatis falsa imitatrice ex hominum mentibus evellenda Curæ, & diligentiæ est impendendum, Propterea Nos, qui quantum, Divina Gratia, possumus hoc superstitionis Crimen; quod frequens intèr homines esse solet, & divino cultui repugnat extrà nostræ Diœcesis fines eliminare summopere optamus, Parochis præcipimus, ùt intrà Missam illam, ad quam major Fidelium numerus convenire consuevit, efficacibus verbis hujus Criminis gravitatem, ac pœnas, quæ illud insequuntur demonstrent, ut quos pietatis amor ab eo non abstrahit, supplicii saltèm pœna deterreat.

Potissimùm verò, sub gravissimis Censuris, & pœnis Pontificiis Constitutionibus, Sacrisq; Canonibus vetitum esse edicant dæmones invocare, aut consulere, iisdem thuris, aut aliarum rerum suffumenta, seù fumicationes, aliave sacrificia, seù preces offerre, candelas accendere, aut rebus sacris, vèl Sacramentis, aut sacramentalibus sacrilegè abuti, adorationis, genuflexionis, aut cujusvis alius impietatis obsequia præstare, cultum, venerationemve tribuere, anulos, specula, imagines, parvas phiales, vèl rem quamcumque aliam magicè ad demones in ejs alligandos, seù includendos ad responsa ab ipsis indè petenda, vèl habenda fabricare vèl ut fabricentur curare, prò pravis suis desideriis obtinendis ex ipsis auxilium, consilium, seù favorem postulare, aut libros, & scripta

Ex Can. Non puto 123. qu. 5. Can. Error dist. 83, Ex Conc. Carthag. c. p 89. Io. XXII, d. Const. 13. incip. Superna,

scripta quæcumque aliquid horum continentia scientèr tenere habere, aut legere.

Illorum quoque temeritatem acri pœna damnatam, reprobatamque enuncient, qui ligaturis, nodis, carminibus, conjurationibus, Verbis occultis, brevibus Caracteribus, aut nominibus incognitis, manuscriptis, impressis, seù certa quadam observatione fabricatis, vel remediis à Medicinæ scientia prorsus alienis, & à Medicis nequaquam comprobatis ad febrem depellendam, ad sanguinem stringendum, ad plagas, seù vulnera curanda, ad valetudinem etiam Brutorum recuperandam, vèl præservandam abutuntur, aut se hujusmodi nefariis, ac diabolicis artibus mentes hominum perturbare, morbos inducere ventis, tempestati, aeri, ac mari incantationibus imperare posse persuadent, aut aliis pollicentur.

Ex Can. siquis cle 26. qu. 5. ex Conc. Rom. 1. sub. Gregor. II. & IV. parit. Roman. sub Damaso cap. 4. ex Innoc. VIII. Const. 1. incip. Summis.

Quive occulta prænoscere, & investigare, futura prædicere, furto subtracta, seù alias amissa reperire, thesauros absconditos commostrare; & hujus generis alia divinare posse ex vanis quibusdam observationibus profitentur, seu qui hujusmodi divinos, sortilegos, ariolos, & cujusvis generis Magos de aliquare consulunt, vèl ut consulantur alicui authores, adjutores, hortatoresve sunt, seù id ipsum sortibus, aleis, chartis libris, cribro, astrolabio ipsi per se cognoscere tentant.

Ex Can. Illos planetarios 26. q. 2.

Eos quoque animadversione dignos esse edicant, qui vèl diem Sancti Joannis Baptistæ, vèl Ascentionis Domini, vel alium, seu ortum, aut occasum solis in herbis, fructibusque colligendis servant, arbitrantes majori tunc ea virtute pollere, quasi aliquo die, vèl hora colligerentur, quive quod audiunt garrire aves, ululare Lupos, mugire Boves, aut alia Animalia, vel quia serpenti, lepori mulierive gravidæ obviaverunt, suscipiendi operis felicitatem augurantur, vel sibi malum aliquod imminere firmitèr credunt, seù qui ob aliquod, quod scripto collo appensum, vèl sinu gestant nunquam se aut in bello vulnerari, ut repentina morte rapi, aut aqua, aut igne perire, aut aliquod periculum subire posse affirmant.

Ex Sixto V. Const. 17. incip. Cæli, & Terræ.

Ex Urbano VIII. Const. 113. incip. Inscrutabilis.

Nephas esse, paritèr ostendant maleficia, aut incantationes, maleficiis, incantationibus, aut etiam medicamentis incognitis, vèl peregrinis dissolvere, aut ut dissolvantur precari. Pocula amatoria ad amorem conciliandum propinare, somnia observare, menses dies, annos, lunæ, aut stellarum cursus, fata, auspicia, auguria, vèl hujusmodi ad iter agendum, conjugia socianda, domos ædificandas arbores plantandas, aliasve res peragendas, seù inchoandas, contra verum Religionis cultum attendere.

Ex Clem. VIII. Const. 20. incip. Cùm hæbreorum.

Illos insuper tùm Canonibus, tum Apostolicis sanctionibus gravissimis pœnis propositis dannari evulgent, qui Astrologiæ judiciariæ artem, præterquam circa agriculturam, navigationem, & rem medicam exerceat, aut judicia, & Nativitates hominum faciunt, quibus de futuris contigentibus, successibus fortuitisque casibus, aut actionibus ex humana voluntate pendentibus aliquid eventurum affirmare audeant, etiam si id se non certò affirmare asserant, aut protestentur, unà cum libris, operibus, & tractatibus hujus judiciariæ Astrologiæ aliisque nonnullis in Constitutione Xisti V. & Urbani VIII. hac de re edita, & Regulis Indicis librorum prohibitorum ex decreto Concilii Tridentini confecti interdictis.

Cæterà prætereà superstitionum, ac maleficiorum genera, quæ innumera ferè sunt, & singula hic nominatim recensere, nimis longum esset, tàm Parochi, quàm alii Sacerdotes ad audiendas Confessiones probati, vetita esse commostent,

Ex Can. Nèc mirum 26. q. 6. §. ad hæc omnia.

ſtrent, ac omni diligentia, & vigilantia erudiant animis ea funditus, radicitusque evellere, & extirpare ſtudeant, & quos ea in re peccare cognoverint, graviter objurgent, & ab hujuſmodi vano ſenſu, & errore deterrere, aut avertere conentur. Verum, ſi quod ſuperſtitionis genus in ſuæ Parochiæ hominibus animarum curatores ineſſe animadverterint, quod inſolitum, inſuetumve videatur, de eo quamprimum Epiſcopum certiorem faciant, ut is ejuſmodi malo oportunum pro ſua prudentia remedium adhibere poſſit.

De Blaſphemis.

CAP. VIII.

Ex Pſalm. 72. verſ. 9.

Blaſphemiæ crimen quantum Divinæ Majeſtati odibile ſit, ex eò facilè colligi poteſt, quod in veteri lege, Deus blaſphemos lapidibus opprimi mandavit, & eos, qui Chriſtum Dominum blaſphemare non exorreſcunt Sanctus Auguſtinus coequandos eſſe affirmat, qui ipſum Chriſtum Crucis ſupplicio affecerunt.

Ut igitur hoc tàm peſtiferum, deteſtabileque ſcelus ex Epiſcopali noſtra ditione prorſus tollatur, ac radicitùs extirpetur, Parochi, & Concionatores, hi intrà concionem, illi verò inter Miſſarum ſolemnia diebus Dominicis, & feſtis ipſius criminis gravitatem, pœnarumque tum ſacris Canonibus, tum Æcumenicis Conciliis, tum noviſſimè fel. rec. S. Pii V. diplomate adverſus blaſphemos conſtitutos Populo perſæpe evulgent, ut ſaltem hujuſmodi pœnarum formidine exterritus, à tam execrabili facinore obſtineat.

At in Conſcientiæ foro blaſphemiæ reos acerrimæ ſatisfactioni, pœnitentiæve ad Sacri Lateranenſis poſtremi Concilii Confeſſores præſcriptum ſubjiciant.

Ex d. Can. Non putet 23 quæſt. 5. & Can. Error diſt. 83.

Quo quidem Concilio cum ſancitum ſit, ut qui blaſphemantem audiverit, cum ſi poſſit ſine periculo acriùs objurgare, & intrà triduum ejus nomen ad Judicem Eccleſiaſticum, vel Sæcularem deferre teneatur, & ſi plures ſimul audierint, ut ſinguli idem faciant, niſi fortè eis convenerint, ut unus prò cunctis eo fungatur officio: Item quod parentes, Domini, mercatores, aut quivis, artifices, filios famulos, aut Miniſtros, blaſphemos vehementer acriterque objurgent, & ubi blaſphemandi conſuetudinem deſerere abnuerint, domo ejiciant: Propterea omnes noſtræ Fidei concreditos homines, ut hoc tam ſalubre decretum executioni mandent, in Domino, & per ejus gloriam, quæ blaſphemia maximè violatur, hortamur, & obſecramus.

Sęculares verò Judices ejuſdem Concilii, ac Leonis X. Conſtitutionis authoritate monemus, & obſecramus, ut pro Divini Nominis reverentia, & honore, hæc omnia exactiſſimè ſervare curent, uberrimam piæ curæ mercedem ab ipſo Domino expectantes, præter decem annorum indulgentiam, quam idem Leo in eodem Lateranenſi Concilio, ipſis, & deferentibus elargitus eſt, aliàs ſi blaſphemiæ convictos juſtis pœnis Judices non affecerint, ſciant ſe eiſdem pęnis ex ejuſdem Concilii decreto teneri, quas ſumere prætermiſerunt.

Verum, ut efficacius nefarium hoc flagitium tollatur, & præterea quæ ſuperiùs ſancita ſunt enixè ſtudeant, omnique diligentia nitantur Parochi, ut in his Parochialibus Eccleſiis, in quibus hactenùs Sanctiſſimi Nominis Dei ſodalitas inſtituta non eſt inſtituatur, ac ut Fideles tàm in his, quam in iis, quæ alicubi inſtitutæ ſunt, alactius cooptari procurent, indulgentias, & privilegia eidem ſocietati à

Sum-

Summis Pontificibus, nempè Piis IV. & V. & Gregorio XIII. elargita sæpius enuncient, & regulas ab iisdem Pontificibus præscriptas à fidelibus in executionis usum deduci faciant.

Ut faciliùs omnibus innotescere possit, quas pœnas S. Pius V. Adversus blasphemiæ reos, constituerit, hic eas breviter exarare cogitavimus:

Quicumque Laicus Deum, & Dominum nostrum Jesum Christum, vel Gloriosam Virginem Mariam ejus genitricem expressè blasphemavit, prò prima vice pœnam xxv. Ducatorum incurret, si iterum id commiserit pœna duplicabitur, si tertiò in idem scelus inciderit, centum aureos nummos solvet, & ignominia notatus exilio mulctabitur. Qui verò Plebeus fuerit, nec erit solvendo pro prima vice manibus post tergum ligatis prò foribus Ecclesiæ per diem integrum constituetur, si denuò in eo peccaverit, virgis publicè cæditur, si tertiò lingua ejus perforata ad triremem mittitur.

Ex S. Pio V. in Const. 137. quæ incipit Ex debito.

Si autem sit Clericus, qui beneficia Ecclesiastica obtineat, primò fructus unius anni beneficiorum omnium, amittet; relapsus beneficiis ipsis privabitur, tertiò vero omnibus dignitatibus excessus deponentur, & exulare cogitur.

Quod si nullum beneficium possederit, si simul peccaverit pœna corporali, vel pecuniaria arbitrio Episcopi punietur, si iterum carceribus mancipabitur, si aliàs deliquerit, verbaliter depositus ad triremes perpetuò deportetur:

Pœnæ latæ in dicta Const. contra Blasphemos.

Qui in reliquos Sanctos, vel Sanctas Dei blasphemias, maledicta, contumelias, conviciave proferre ausus fuerit, is prò qualitate personæ, & blasphemiæ arbitrio Episcopi puniatur.

Et quoniam sæpè numero evenire possit, quod quæ blasphemiæ, & maledicta in mortuorum animas impiè dicuntur, in eas, quæ tunc, vel summo perfruuntur bono, vel eo perfundi artam spem habent, inferantur, propterea ut hoc flagitium, quod in hac nostra Civitate, & Diocesi frequens est, & bonorum aures non parum offendit prorsus tollatur eos, qui hujusmodi blasphemiis, & maledictis, mortuos, seù eorum animas de cætero afficient, pœnis arbitratu Ordinarii infligendis, etiamsi mulieres sint, quæ in hoc peccaverint, subjicimus, utque neminem lateat impios hos utriusque sexus homines puniendos esse, Parochi decretum hoc aliquando inter Missarum solemnia Populo evulgabunt.

De Sacra Verbi Dei Prædicatione.

CAP. IX.

Ut uberes illos fructus, utilitates, quæ ex præstantissimo prædicationis munere, cum rectè exercetur provenire solent, & finem illum, qui unus piis Prædicatoribus esse debet, animas Christo Domino lucrifaciendi Concionatores nostræ Civitatis, & Diœcesis faciliter assequantur, has quas præscribere regulas visum fuerit, accuratè servent.

Regulæ præscriptæ pro Concionatoribus Civitatis, & Diœcesis.

Primum igitur, cum ejus prædicatio contemnantur, cujus vita despicitur, in illud præcipuè toto animo, totisque auribus (Adjutorium Divinæ Gratiæ) Concionatores cum Concionandi munus susceperint; incumbat, ut verbis perpetuò æqualem, paremque vitam agant, ne quod præceptis, & hortationibus ædificant, id vita, & moribus destruant.

In incessu, statu, accubatione oculorum demissione in omni denique cor-

poris motu gravitatem, & decorem, à persona, quam sustinent, non alienum teneant.

In victu temperatos, parcos, ac frugalitatis, & abstinentiæ studiosissimos se præbeant.

Laicorum familiaritates, & consuetudines maximè vitent, eos ad mensam, & ad convictum ne unquam adhibeant, apud eos non cænent, nec prandeant.

Stata Jejunia ità Religiosè semper colant, ut cæteros exemplo suo ad leges abstinentiæ jejuniique rectè servandas accedant.

Si quo in loco, ubi concionatur, moris est, cibum à Fidelibus Concionatori, ità lautè opipare, præterque modum apparari, & verbis, & ipsa frugalitate, qua perpetuò utentur, omnique alia ratione ab eo apparatu eos revocare studebunt.

Caveant, ut non solum crimine, sed etiam omni, vel levissima suspicione avaritiæ careant.

Nihil sibi petant, ne dicam extorqueant.

Non vestem, non indusia, non sudariola, non cætera hujus generis quæritent.

Nec vero eleemosynæ causa se ipsos, aut socios populo comendent: Ab aliis tamen piis, honestisque hominibus eorum causa Ordinarii impetrata licentia conquiri, & colligi vetitum non sit.

Ex Leone X. in Concil. Lateran. cit. sess. 11.

Sacram Scripturam ad suos sensus ne contorqueant, sed illam juxtà eum sensum, quem tenuit, & tenet Sancta Mater Ecclesia, ac juxtà unanimem consensum Pattum explicent, & interpetrentur, ut sapienter Sacra Tridentina Synodus cavet.

Et quoniam præcipua Animarum salus in eo posita est, ut populus fidelis, quæ mala, peccataque sunt fugiat, & rursus quæ bona, virtutumque officia pietatis studio consentitur, Concionatores cum brevitate, facilitateque sermonis vitia, quæ eum declinare, & virtutis, quas sequi oporteat, annunciabunt, nec non ea quæ scire omnibus necessarium est ad salutem docebunt.

Ex Concil. Trid. alleg. t. sess. 5. c. 2. de reformat.

In vitiis verò, sceleribusque exagitandis caveant, quemquam nominatim insertentur, vel ità verbis depingant, ut de quo loquantur, facilè possint auditores animadvertere, sed ea semper generatimque universè omni increpatione reprehendant; ut omnes intelligant id non hominum, sed peccatorum odio, imò pietatis, ac charitatis studio ducti faciunt: Nec verò satis putent universè, generatimque peccata, & vitia reprehendere, sed ad species, præcipuasque actiones, quæ pravæ indè existunt, in usumque sunt, descendunt, quò rectiùs auditores peccata cognoscant, multoque cautiùs fugiant.

Verum in his redarguendis, ne injuriosa verba proferant, aut ignominiosa, & cum de peccatis ad luxuriam pertinentibus agunt, cautionem adhibeant, ne imprudenter (ut aliquando evenit) in obscæna verba incidant, aut ne loquendo turpes cogitationes injiciant.

Quæ frequentiora sunt vitia, ac locorum depravatæ consuetudines malique vivendi mores (ut occasio feret) verborum vi, & sententiarum pondere, & in primis sacrarum litterarum testimoniis, exemplisve constantissimè usque odio exagitabunt, ut funditùs quantum in eis est, Deo benè juvante extirpent, & radicitùs evellant, & ne eos, quæ hujusmodi sunt, eum ad concionandum aliquo venerint, illa à Parochis omni diligentia conquirent.

Eas item consuetudinis, quæ & si peccata non sunt, ex eis tamen sæpè nu-

numero, vel mortiferæ cupiditatis excitantur, vel jurgiis, furto, maledicto, ac aliis malis, maleficiisque quasi fores aperiuntur, vel homines ad mollitiem, libidinisque incitamentum accenduntur, vel aliàs peccandi occasiones præbentur, cujusmodi sunt spectacula, choreæ; saltationes, tripudia, alearum, taxillorum, ejusque generis ludi, omnis in muliebri vestitu luxus, caudatæ vestes superbus ornatus muliebris fuci, ac pigmenta, nimis frequentes mulierum, ac virorum coversationes, & id generis alia de suggestu graviter reprehendent, ac omni persuasionum vi, & argumentorum, quasi telis oppugnabunt.

Multorum otiosam vitam, ac voluptariam facilè peccatis expositam graviter reprehendent, ac objurgabunt quam sæpissime.

At in detestabile blasphemiæ scelus, ac nefaria maledicta, quæ in Deum, & Sanctos injiciuntur. In superstitiones, auguria, divinationes, veneficia, cantiones, & hujusmodi, quibus castissimus Dei cultus violatur. In fastorum dierum violatores. In eos, qui immodestè, ac parum pie ad Ecclesias accedunt; In adulteria, stupra, incestus, fornicationis, operaque carnis; In impiam falsi testimonii dicendi, aut falsò jurandi licentiam. In improbam illorum nequitiam, qui malas causas defendunt, in logumque ducunt quique litibus, jurgiisque odia, inimicitias alunt, in arborum etiam domesticarum, ac frugiferarum incisores, in Jumentorum, pecudumque damnificantium custodes, in aliaque id generis vitia, in quibus frequenter in hac Civitate, & Diœcesi peccare consuevit, persæpe aculeato verborum genere insurgent.

In acerrimum, & numquam satis execrabile usurariæ pravitatis crimen, quò misera compilatur, trucidaturque plebes, quodque tàm frequens, & peculiare in his regionibus esse perspeximus, in totque contractum genera, quæ in fraudem legis omnem usuram prohibentis excogitata sunt, omni perpetuò prædicationis officio vehementiùs, acriusque invehentur, docebuntque id, & peccatum gravissimum esse, & numquam absque restitutione dimitti.

Odia, inimicitias, rixas, contentiones, quæ sæpè numero ex gravissimis accensa causis, numquam, aut difficillimè, nisi priùs sathanica vultione suscepta extinguntur, maxima verborum vehementia insectentur, & perenni quadam doctrinæ, ardentisque cohortationis perseverantia, & perpetua quasi contentione nequiter, & Diabulo instigante insitam mundani honoris persuasionem è mentibus hominum necessaria, injuriariam remissione proposita funditùs evellere studebunt; Quod facilis eos assequuturos speramus, si veris autho gravibus sibi scitis pacem, & gratiam inter alienatos, & distractos conciliare ipsi quque nitentur.

Vim præterea, atque pondus formidandæ excommunicationis, aliarumque Ecclesiæ censurarum, quas contemni potiùs, quam formidari videmus, sedulo ostenduntur, ac quam multa mala; atque adeò publicæ calamitatis, infinitaque detrimenta inde proveniant, accuratè explicent.

Nec missum faciant, quam grave scelus, abominandumque crimen perpetrent, qui decimas Ecclesiæ debitas solvere, aut subtrahere, nec non bona, & proventus Ecclesiarum occupare, & in proprios usus convertere non erubescunt. Nec verò semel, atque iterum, sed sæpe, prout usu venerit, hæc detestabuntur, execrabunturque.

Ut autem frequentius fideles ad hujusmodi, cæteraque peccata fugienda inducantur, cruciatus, tormentaque perennia, ac sempiterna damnatorum exagerent, sæpè mundi res caducas, brevique interituras, & ejus infinita in-

commoda studiosè propònant, ac recenseant calamitates.

Sed caveant, ne statim, cum concionari aggressi sint, ad vitia acriùs insectanda, & exageranda se conferant, sed id tunc faciant cum aliquot concionibus habitis, prudentis, docti, religiosique Concionatoris nomen adepti fuerint.

Et quoniam nisi fiat, quod bonum est abstinere à malo non sufficit, virtutes quoque, earumque præcipua officia non modò in universum, sed sigillatim, ac diligenter Concionatores exponent.

At suam concionem ità semper instituent, ut ex doctrina constat evangelica, ex qua ea assiduè documenta eligere, sumereque studebunt, quibus populum ad Dei charitatem ad proximi dilectionem, ad vitæ Christianæ instituta, ad pietatis opera, atque officia inflamment.

Cumque totiùs hujus doctrinæ salutaris vis, & ratio, in quatuor hæc capita nempè Apostolorum Symbolum, Sacramenta, Decalogum, Dominicamque Orationem sapientissimè per majores nostros reducta fuerit digredientur, persæpè Concionatores, ut, & occasio, & argumenti ratio feret ad istorum capitum explicationem.

Verum cum nihil populo Christiano utiliùs esse possit, quam scientia, & rectus usus Sacramentorum, quam religiosè; quam piè, quàm humiliter ad illa accendendum sit accuratè docebunt.

At Pœnitentiæ, & Eucharistiæ frequentiam fructuossimam rationibus multis, & Sacræ Scripturæ testimoniis, quam maximè commendabunt, ut hac ratione Populus, & ad sua peccata confitenda, & ad Sacram Communionem crebrò sumenda inflamentur.

Nec prætermittant Auditores ad misericordiæ eleemosynarumque opera perpetuò excitare, ad pœnitentiæ exercitationes, corporis macerationem, castigationemque sæpè accendere ad jejunium, concionem aliquando transferre, qua, & acriùs necessitatem, & salutare fructus, qui indè existunt, uberrimè exponant.

Atque in hoc genere versabuntur, & sæpiùs, & diligantiùs, quò gravius ab omnibus aufere peccatum.

Correctionis fraternæ necessitatem demonstrabunt, corrigendi fraternæ modum docebunt, præcepta, atque instituta utiliter, prudenterque tradent.

Divina quoque, Ecclesiastica præcepta, ejusdemque Ecclesiæ ritus cæremonias, & pia instituta, sanctasque consuetudines, ut occasio tulerit ne dum inviolatè servanda esse docebunt, verùm etiam modum. & rationem, quibus ea servari oporteat, explicabunt, potissimum verò auditoribus sæpè proponent Concilii Tridentini decreta, ex quo tamquam è purissimo fonte haurient, quæ ad omnium Ordinum mores corrigendos fidem explicandam, & Christianam disciplinam restiduendam pertinent.

Utque ejusdem Concilii jussa exequantur de Sanctorum intercessione, & invocatione, de Reliquiarum honore, & legittimo imaginum usu, ut ipsa Tridentina sanctione cavetur fideles persæpe, ac diligenter instruent.

Et cum non unius tantum generis homines fidei suæ commissi sint, sed ex Apostolo sapientibus, nobilibus, & ignobilibus, senibus, & juvenibus, omni demum ætati, omni sexui, omnique personarum generi debitores existant, monebunt propterea sæpissimè, nunc parentes, nunc liberos, nunc maritos, nunc uxores, nunc Dominos, nunc servos, nunc rusticos, nunc colonos, nunc Clericos, nunc Laicos, nunc Senes, nunc Juvenes ejus Officii, quod cujusque propriū erit;

erit; & prò uniuscujusque conditione varia salutis præcepta dabunt.

Verum in hac re peragenda concionis verba semper ad ingenium, conditionemque hominum, apud quos concionantur, ac locum item, & tempus accomodare studebunt.

In eoque genere nihil ineptiùs, & absurdiùs dici figuræ posse cogitabunt, quam secreta mysteria, occulta arcana apud imperitam multidudinem reservare, aut in illa vitia peccataque invehi, quæ in colore nec etiam cognita sunt.

Et cum ut plurimùm apud Rudem plebem in hac nostra Civitate, & Diœcesi, conciones habentur, à difficilioribusque, subtilioribusque quæstionibus, quæ ad edificationem non faciunt, & ex quibus plerumque nulla fit pietatis accessio in popularibus concionibus abstinebunt.

De Deiparæ Virginis Immaculata Conceptione, nisi ad Tridentinæ sanctionis, & Pontificiæ S. Pii V. Constitutionis, præscriptum disputare non ausint.

Extremum Judicii diem Antichristique adventum ità populo proponant, ut ea expectarione peccatores terreantur; De tempore autem quò illud futurum sit, nihil prò certo (quod postremo Lateranensi Concilio excomunicationis Papæ reservatæ pœna proposita adhibeatur,) affirmàre præsumat.

Hæreticorum sententias, & argumenta [nisi id urgens, invitabilisque ferè necessitas interdum exigat,] nominatim non recitent, tuncque his simpliciter relatis diligenter, ac solide ea repellant, & falsa esse doceant non prolixe disputando, sed graviter ea redarguendo.

Incerta item, vel quæ specie falsi laborant, ne evulgent.

Quæ in contentionem, aut dubium revocari possunt, ne recenseant.

Facetias, ridiculaque dicta anicularumque proverbia etiam ad excitandos [ut aliquando fit] è somno auditores in medium non afferant.

Ethnicorum doctrinam, Poetarum versus, Philosophorum disciplinas, quam rarissimè referant.

Historias ex apocriphis scripturis ne commemorent.

Ex Actis Ecclesiæ Mediolanensis in instruct. Prædicatorum de mater. Concion.

Novas allegorias ne cominiscantur, sed eas tantum se ligant, quæ recepta. approbataque sunt.

Res ineptas, vel supervacaneas, vel parum fructuosas ne proferant, sed quæ dignæ Dei templo, dignæ charitatis moribus, & juribus judicentur.

Ambiguis, concisis, obscuris implicitisve sermonibus audientium mentes non occupent.

Singulares quasdam opiniones, quamquam illæ quidem in scholis afferantur, ad concionem ne adhibeant.

Prophetias ex Sacra Scriptura minimè probatas, in certa, falsa, aut nova Miracula, nec vera quidem, nisi certi authoris testimonio relato, ne recitent.

De Sancto in Concione, ne vulgaria, aut minùs probata in medium afferant, sed quæ vera graviumque virorum litteris prodita, patrumque Judicio comprobata sunt, tuncque sedulò curent, ut audientium mentes ad sanctitatis, & virtutis imitationem ejus, pietatisque studio excitentur.

Profanum quidquam, ne edicta quidem laicalia, aut cætera id generis de suggestu ne enuncient.

Pauperem populum eleemosynæ nomine sine scripta Episcopi, aut Vicarii Generalis facultate in loco eorum residentiæ alibi verò sine Vicarii Foranei licentia inter Concionem ne comendent, nec absque simili concessu collectam aliquam alio nomine proponant, aut faciant.

Indulgentias item Populo ne promulgent, nisi id Ordinarius permisserint, tuncque

Sac. Cong. Conc. de mandato Innocentii XI. sub die 6. Iulii 1680.

tuncque earum cœlestem vim, atque virtutem, atque pietatis opera, & officia ad illas assequendas fieri, præstarique opus sit, accuratè declarent, & Fidelem populum ad eas piè, & religiosè percipiendas inflamment.

Verborum elegantiæ ne studeant, doctrinæ, & eloquentiæ ostendendæ gratiâ, utque vim præstantissimæ, & eminentis scientiæ appareant Catholicorum Doctorum opiniones ne redarguant, sed auditorum utilitati, & non privatè eorum existimationi, & gloriæ semper inserviant, eaque tantum proferant, non quæ quales, quantique ipsi sunt, declarent, sed quæ audientibus salutariter proficere posse arbitrentur, ut facilè omnes intelligant, ipsos animarum lucra non propria comoda consectari.

Ecclesiæ Prælatos, & Principes, Laicosque, Magistratus Sacerdotes item inter Concionandum asperiùs ne objurgent, sed de is semper honorificam faciant mentionem Populumque hæc crebrò doceant, ut iisdem, etiam majoribus, & observantiam, & obedientiam præstent, prò his precentur, eorumque existimationi, & famæ unquam ne detrahant.

Quanta itidem sit Sacerdotis dignitas demonstrent, qua reverentia, quo honore (cum sæpissimè in hoc peccetur,) populus eos, qui Sacerdotio insigniti sunt, præsertim Parochos, qui animarum curatores, qui Pastores, qui parentes Spirituales existunt prosequi debeant declarent.

Quam grato propterea animo, quam pia liberalitate, quam libenter decimas, primitiasve illis debitas solvere eum deceat, ostendunt.

Eumdem persepe moneant, ut frequenter ad suas Parochias, diebus saltem Dominicis, & majoribus festis conveniat; ubi erudiantur ad omnem benè, rectèque agendi disciplinam.

Ut cum manè, meridiè, & vesperi salutationis Angelicæ, & sub primam horam noctis ad orationem signum prò defunctis datur, genibus flexis oret, ut est Sanctissimi instituti.

Ut mares, qui unum tantum genu in oratione flectunt, & fœminas quæ,ut plurimum super pedes assident; cum id pietati præcantis non conveniat, gravi sermone redarguant, doceantque orationem humilem, & religiosam corporis positionem requirere.

Denique id sibi statuant Concionatores ad auditorum salutem, atque utilitatem quidquit dicturi sunt referre, itaque omnia planè caveant, quecumque ab eo proposito aliena sunt.

At cum attentionem petunt, ne arroganter faciant, neve se magna dicturos, & mirabilia polliceantur.

Id quoque advertant Concionatores cujuscumque ii Ordinis, aut instituti sint, ut salutationem Angelicam, ad præscriptam formulam verborum, qua Ecclesia Sancta utitur, ità ut ne verbum quidem vel addant, vel detrahant, vel mutent, quod ab illius Instituta ratione diversum sit, gravis, piaque pronunciatione, & laudibus benignitatis Jesu Christi Domini Nostri concludant.

Ex Conc. Lateranen. allegato.

Verum ea absoluta, paulum de suggestu genibus flexis taciti orabunt, tum auditores, ut itidem faciant monebunt.

Noctu nunquam concionetur, nisi in prima Missa Nativitatis Dñi Nostri Jesu Christi sermonem habere contingat, cum vero de Dominica Passione erit agendum, id illucescente die fiat, ne dum devotio procuratur; Demoni humanæ naturæ insidias ponendi præbeatur occasio, & eidem pateat aditus ad nocendum eoque tempore, vel alias quandocumque ne quid dicant, aut faciant prædicatores, etiam lacrimas provocandas, quod vel à Christiana disciplina abhorreat, vel à tanti mysterii dignitate alienum sit.

Ex Conc. Mediol. S. Carolo citato.

Die solemni Paschatis Resurrectionis Domini Nostri Jesu Christi, & in Dominica Palmarum in Ecclesia, ubi fit communio, aut Palmarum distributio, nulla prorsus manè habeatur Concio, sed tantum haberi possit à prandio.

Dum Concio habetur, in ea Ecclesia, tunc Missa non celebretur, horę Canonicæ etiam submissa voce non reciteutur, Sacramentum aliquod nisi imminente necessitatis articulo non ministretur, nec quidquam aliud agatur undè vel Concionatori, vel Auditotibus modestia, seù impedimentum, ne minimum quidem possit afferri.

Sacra ipsa Concio, ubi inter Missarum solemnia habenda sit semper (ut antiqui institutum est) recitato Evangelio, antiquam Symbolum Fidei, seù offertorium pronunciatur; habetur quod quidem non solum à Concionatoribus in Quadragesima, sed à Parochis etiam, animarum Curatoribus tunc, & omni tempore servabitur.

Concionis audiendæ causa loca virorum, & mulierum, si id commodè fieri potest, omnino ad offensiones tollendas Parochorum cura, tela saltem intermedia distinguantur.

Concionatores Concionis munere perfuncti ad nos conferant, aut impediti per litteras saltem significent, quidquid, & prò Dei gloria, & prò animarum salute nobis sugerendum existimaverint. *Ex Concil. Trid. sess. 22. de Sacrif. Missæ cap. 8. & sess. 24. de refor. cap. 7.*

Cum autem secundum Apostolum hoc prædicationis munus, nemo sibi usurpare debeat, nisi mittatur, ex Sacrorum Canonum; Generaliumque Conciliorum decretis prohibemus, ne alicui, tum regulari, tum sæculari Presbytero, nisi is parochiale beneficium obtineat, in Civitate, & Diœcesi nostra Aquini concionari liceat, non obtenta priùs ab Ordinario scripta licentia, seù saltem benedictione petita, si Regularis fuerit, & in Ecclesia sua Ordinis concionem habere voluerit. *Ex Leone X. in Concil. Lateran. sess. 11.*

Hujusmodi verò licentia, seù Benedictio Regularibus numquam concedetur, nisi priùs eorum probitas, mores ætas, doctrina, prudentia, & vitæ exempla Superiorum suorum testimonio commendentur, & ad hoc munus exercendum ab eisdem idonei probentur. *Ex Trid. sess. 5. de reformat. cap. 2. Ex Gregor. XV. Constit. 18. incip. Inscrutabili.*

Quibus quidem, si ut certo loco concionetur, facultas facta fuerit, ne sine ejusdem Ordinarii concessu alibi concionem habere fas sit. *Ex Clem. X. Const. 9. incip. Sit penna.*

Propterea ne patiantur Parochi cujusvis Ordinis Regulares, quovis privilegio, seù auctoritate suffultos in ordinis sui Ecclesiis intrà fines Parochiæ suæ fitis concionem habere, nisi ex scripto testimonio perpexerint eos muneris ejusmodi in illis Ecclesiis obeundi causa ab Episcopo benedictionem petiisse. Neque itidem in alienis ejusdem Ecclesiis Parochiæ, nisi ibi concionandi facultatem ab eodem Episcopo litteris concessam esse ostenderint.

Quod de Eremitis Eleemosynarumque quæstoribus cujuscumque ii conditionis existant sancitum esse volumus, etiamsi facultatem sibi ab Ordinario eleemosynas perquirendi factam fuisse demonstrent; Qui si prædicare præsumpserit, contrà eos insurgant Parochi, ut cum de quæstoribus instituitur sermo statutum esse compererint.

Et ne Parochi, animarumque curatores, quibus præcepto Divino hujus officii cura præcipuè commissa est, in ea de cætero administranda remissos se præbeant, ut hactenùs factum est, eis, & eorum cuilibet præcipimus, & mandamus, ut saltem Dominicis, & solemnibus diebus festis, & in Quadragesima, nisi id per alios (ut moris est) impleatur, quotidiè, vel saltem tribus Hebdomadæ diebus, quemadmodum Æcumenica Tridentina Synodus sancivit prò illorum captu,

captu, & intelligentia, & prout Dominus, qui dare solet verba Evangelizantibus virtute multa ipsis tribuet, inter Missarum solemnia evangelicæ commemorationem numquam ommittentes, Sacras Scripturas, Divina præcepta annuncient, sacra eloquia, salutis monita explanent; eademque in omnium cordibus propositis inutilibus quæstionibus inferere, atque eos in lege Domini erudire studeant.

Ex d. Conc. Trid. sess. 22. de Sacrif. Missæ cap. 8.

Sacrificii etiam Missæ Divinorumque Officiorum, & anniversariarum solemnitatum, ac temporum mysteria (proût occasio tulerit) diligenter explicant, & cum Sancti alicujus dies festus agitur, ejus vitam verè, graviterque conscriptam ità piè, religiosèque narrent, ut auditores ad eorum imitationem, venerationem, & invocationem accendant.

Ad te Filiorum educatione, & totius familiæ vera, quam diligentissimè, & crebrò ità agere non omittant, cum optima hæc institutio maxime intersit ad omnes totius Christianæ disciplinæ rationes.

Quo in officio, Matrum ad Vanitatum filias instruentium, & in earumdem pudicitiam tuendam negligentium culpam valdè coarguent.

Cumque ex eadem Tridentina sanctione hoc munus obire, etiam habeant Parochi, ubi Sacramenta erunt Populo ministranda; curent propterea, ut eorum tunc vim, & usum prò suscipientium captu, juxtà forma in Cathechismo Romano singulis Sacramentis præscriptam explicent.

Id ipsum etiam præstare non omittent, cum aliquæ statutæ processiones, vel aliæ supplicationes ob publicam causam extrà ordinem indictæ agentur, vel Jubilæum promulgatum celebrabitur, pro tempore præter cætera causas explicabunt, quamobrem, aut Jubilæum celebretur, aut supplicationes, processionesque agantur, tum demum fideles admonebunt, quàm religiosè incumbendum sit ad sanctam actionem, quodque ab illis præstandum, ut uberiorem Spiritualem fructum ex ipsis supplicationibus, & processionibus capiant, ut ex illo Jubilæo Spirituales divitias consequantur.

Quod si ad id munus obeundum aliqui, vel ob memoriæ, aut exercitationis defectum, vel alias minus aptos, atque idoneos se esse cognoverint, id subsidiis loco sit, vel ex homiliarum, sermonum, aliove libro probato, vel ex Romano Catechismo lingua, qua vulgò utimur expresso, aliquid; quod ad devotionem, ac pietatem audientium commovendam, aut eorumdem animos ad Dei, Proximique amorem excitandum, maximum opportunum videatur, vel memoriter, vel descripto distinctè pronuncient; vel ut Divus Augustinus monet hoc saltem, quod quilibet Parochus notissimum habet, dicat, ut declinent à malo, & faciant bonum, inquirant pacem, & sequantur eam, quia oculi Domini super justos, & aures ejus in preces eorum: Vultus autem Domini super facientes mala, ut perdat de terra memoriam eorum.

Cum autem Parochi, animarum Curatores, aliique item Episcopi inferiores inter Missarum solemnia in Altari prædicabunt, tunc capite aperto à latere Epistolæ stare debebunt, sin verò quò facilius à frequenti Populo audiantur suggestum ascendere opportuniùs eis videbitur, aperto capite astabunt, aut sedili hærebunt, casula dum concionantur induti, aut exuti prout maluerint.

Quod si, vel alio Sacerdote celebrante, vel alio tempore, quàm in Missa concionari ipsi, vel alii Sacerdotes sæculares, constituerint, ad ejus muneris functionem superpelliceum, & stolam adhibebunt.

At Regulares, qui Parochi non sunt, stolæ, aut superpellicei loco vestibus utentur, quibus ex Regulæ præscripto in Choro ad Divinorum Officiorum celebrationem utuntur.

Sa-

Sacerdos verò, qui tunc Missæ Sacrificium faciet, loco à Laicis segregato, & ab Altari, in quo Missa celebratur, paulum remoto sacris vestibus indutus sedebit.

Interim dum Parochus, seù alius Sacerdos, quo tempore Missæ sacrum fit, de Altari concionem, sermonemve habet, candelæ, quæ tunc in Altari prælucent non extinguantur.

Nec ab hujusmodi munere præstando deterreantur, aut retardentur Parochi ea ratione, quod nonnulli parum suæ salutis memores, vel ad Missam audiendam alio, ut citiùs expediantur accedunt, vel in suam Parochialem Ecclesiam conveniant, statim concione incepta, aut ea nondum peracta discedunt, cum ad id peragendum Divino perstringantur præcepto, sed Parochi ipsi eos sic negligentes humaniter priùs, amabiliterque admoneant, corripeant, deindè, & graviùs increpent, & ubi in contumacia perseverare animadverterint ad Episcopum deferant, qui prò culpæ, contemptusque gravitate eos statis pœnis afficiat, & si opus sit, excommunicationis mucrone, ut Carthaginensis Concilii decreto jam pridem sancitum est, feriat.

Ut quæ hoc capite de prædicatione verbi Dei, & quæcumque item alia, quæ de Concionatoribus hac Diœcesana Synodo eadem præscripta sunt, quò diligentiùs serventur; Vicarius Generalis ne prius cuipiam eorum potestatem faciat, aut Benedictionem impartiat, quam cæteris servatis hujus rei illum monuerit: Parochi verò cum primum eò Evangelicus Orator advenerit, ubi concionandum erit, harum Constitutionum librum ei perlegendum præferant, decretaque ipsa studiosè indicent.

De Reliquiis Sanctorum.

CAP. X.

Postulat Christianæ pietatis, Religionisque ratio, ut Sanctorum corporibus, quæ viva Christi membra fuerunt, & Templum Spiritus Sancti, ab ipso ad æternam vitam suscitandis, & glorificandis, & per quæ innumera nobis à Deo præstita sunt, & jugiter præstantur beneficia, quæ debetur veneratio, & cultum deferatur. *Ex 2. Concil. Nicen. Gener. art. 3.*

In Ecclesiis igitur Sanctorum hujusmodi Sacræ Reliquiæ vasculis, loculisve decoris inclusæ in fenestrella propè Altare majus à parte Evangelii (si id commodè possit) alioquin alio conspicuo loco ex ædificata, non in Sanctissimæ Eucharistiæ Tabernaculo], aut Sacratum Vestium armario, ut alicubi asservari animadvertimus recondantur. *Ex Conc. Constan. tiensf. sess. ult. in Consi. Martini V.*

Fenestrella verò è solido marmore, aut lapide constet, & ità altè, longè, latè profundèque in ipso pariete concavetur, proùt Sacrarum Reliquiarum, quæ in ea asservandæ sunt, multitudo, ac magnitudo postulat.

Altè à pavimento Altaris, aut loci, ubi exedificata est, ad solum suum usque extructa sit cubitis quatuor.

Intùs tabulis querneis, aut alteriùs generis, ad diuturnitatem accommodatis undique sepiatur, tum aliquo panno serico ejus coloris, qui ex Ritu Ecclesiæ Sacris Reliquiis, quæ recondendæ sunt, conveniat, circumornetur. Foris verò circiter Sanctorum pictura religiosè, decoreque exprimatur; quorum insigniores præsertim Reliquiæ in eo reconditæ asserventur. *Ex Conc. Lateran. sub Innocen. III. cap. 1. & 2. de reliq. & venerat. Sanctor.*

 Ostio-

Ostiolum habeat, quod valvis æræ extrinsecus intectis, & serico ejusdem coloris intrinsecus ornatis, benè claudatur, & ad claudendum pessuli duo, seræ duæ, clavesque totidem, æque diversæ adhibeantur; quarum unam Rector, seu, qui in Ecclesia, cujus Reliquiæ sunt, primum locum obtinet, alteram (si plures in ea instituti sunt Clerici) antiquior Clericus custodiant, diligenter, alioquin utraque penes Rectorem, seu digniorem Clericum conservetur.

Ex Conc. Trident. sess. 25. de reliq. Utque omnibus innotescat, quid ibi asservetur, in inferiori ejus parte literis majusculis inscribatur SANCTORUM RELIQUIÆ, quas duntaxat, & nihil aliud ibi cum eis reponi concessum sit.

Loculi autem, seù vascula, quibus ea recondenda sunt, ex argento, aut è crystallo, aut aliquo metalli genere, aut ex tabulis ligneis sint, eaque eleganti forma confecta, aut artifico, fabrilique opere polite elaborata, aut inaurata, prout Reliquiæ insignes sunt, & Ecclesiæ ubi asservantur facultates ferunt.

Non priùs tamen in loculis, & vasculis Reliquiæ ipsæ recondantur, quarum si eorum nomina constent, sericò taffetano duplici, armisinove, aut pretiosiore velamine coloris rubri si Apostolorum, aut Martyrum; Viridis si Confessorum; Albi si Virginum. Argento, auroque intexti si Domini nostri Jesu Christi, aut ejus Gloriosissimæ Matris eæ extiterint, alligata singulis inscriptione in cartha pergamena patentibus literulis expressa, qua uniuscujusque Sancti, Sanctæve Reliquiæ, quæ in iis reconduntur planè, significentur, nec tunc præterea, nisi stata prece in libro Pontificali, Ritualive præscripta, ritè priùs loculi, vasculave benedicentur.

Quod si quæ sint, quorum nomina non constant, modò probatæ sint, serico aliquo panno involutæ in uno, vel pluribus loculis, juxtà earum multitudinem, magnitudinemque recondantur, inscriptione etiam hac adiuncta Reliquiæ Sanctæ, quarum nomina ignorantur.

Ut Reliquiæ ipsæ ab omni sorde, & pulvere puræ conserventur, loculi, seù vascula, quibus reconduntur, benè clausa omni tempore habeantur.

Ex quibus ne umquam eas exponi liceat, ut cuiquam præsertim laico, cujusvis is ordinis, aut dignitatis sit, ostendantur.

Quas iisdem etiam vasculis, loculisve inclusas, ne passim omni tempore ostendere, aut exponere fas sit, sed certis tantum dierum festorum celebritatibus, utpotè in Paschate Resurrectionis, Ascensione, Pentecoste, Nativitate Domini, Assumptione Deiparæ Virginis, & ejusmodi, vel cum illius Sancti Crucis Reliquiæ sunt, vel Ecclesiæ, in qua eæ asservantur dies festus solemni ritu, atquè officio agitur.

Cum verò vel populo ostendendæ, vel in Altari exponendæ, vel denum iterum recondendæ cum suis vasculis, loculisve suscipiuntur, id semper per Sacerdotem, qui in illa Ecclesia digniorem locum Sacerdotalem obtinet, superpelliceo, stola, & pluviali etiam [ubi id commodè possit] indutum prævia thurificatione, certoque luminum numero adhibito præstetur.

Ex Canone non licet 31. dist. 23. & 161. Glossa.

Hymnus prætereà, tum Antiphonæ, ultimoque loco Oratio Sancti, Sanctorum canantur, qui, seù, quæ Sancto, seù Sanctis, cujus, vel quorum Reliquiæ sunt, conveniant.

Ut ubi eæ in Processionibus ferendæ sunt, sub umbella clero pios hymos, divinasque laudes decantante, Acolytoque illis thurificante præcedente gestantur, tuncque pœna excommunicationis proposita omnibus utriusque sexus ipsis Reliquiis sic processionaliter delatis, ad eas tangendas, vel deosculandas obviam progredi audeat, præsumatve, ut cum non parva processionum perturbatione

tione Sacerdotis Reliquias ferentis incommodo, & ipsarum quoque Reliquiarum irreverentia in nonnullis Diœcesis nostræ locis, hucusque à majori populi parte servatura fuisse accepimus, sed quilibet processiones eo tempore piè, & religiosè prosequatur, & Reliquias tunc deosculari piè, modestique contendat, cum eæ à Sacerdote deosculandæ in Ecclesia præbentur.

Dum in Altari expolitæ Sacræ Reliquiæ sunt, quatuor ad minùs candelæ, quæ ex cera alba constent, grandiores accensæ colluceant, ad earumque custodiam unus semper assistat Clericus, Sacro Ordine insignitus, qui neutiquam patiatur Laicos homines ad Altare propriùs accedere, aut etiam Sacrarum Reliquiarum vascula, aut loculos [quod Clericorum majoribus Ordinibus initiatis munus est] coronis attingere.

Si Sanctissimo Eucharistiæ Sacramento, non ità propè Reliquiæ collocatæ sunt, ut illius lampadæ harum cultui satis fiat, lampas propria accensa eis præluceat, eo saltem tempore, quo divina celebrantur officia. At assiduè omninò ardeat sub Altaribus illis, quæ cum partem illam subterraneam habeant, quæ confessio dicitur, subter ea (ut antiquitùs servari consuevit,) alicujus sancti corpus reconditum est, quod pariter in his Ecclesiis servari mandamus, in quibus sancti alicujus corpus sepultum esse traditur.

Utque eo maximè gloria Dei augeatur, & sancti illi, quorum corpora in ipsis Ecclesiis recondita sunt, aut sacra eorum membra, vel aliæ insignes Reliquiæ inibi asservantur, nostri patrocinium libentiùs suscipiant illis diebus, quibus eorum Natalitia peraguntur; de sanctis illis Missę sacrum solemni ritu fiat locus prætereà, ubi eorum corpora, membra, aut Reliquiæ reconditæ sunt, decenti apparatu, & congruo candelarum lumine exornetur, tàm frequenti campanarum sonitu, ut Ecclesiæ institutum, & mos est, ea significatio fiat, qua facile omnes intelligant, festum diem in illis Ecclesiis celebrari, & omnis denique illius adhibeatur Ecclesiasticæ pietatis ritus, ad recolendam sanctorum illorum memoriam.

Reliquiæ, quæ uni loco sunt destinatæ, ne ad alium transferantur, alicui ne donentur, venales ne exponantur, ad ægrotos ne afferantur, turpis quæstus causa nenquam ostendantur, in privatis ædibus, aut penès laicos homines, ob naturæ ad peccandum pronæ proclivisque fragilitatem ne asserventur. *Ex Conc. Trident. loco antedicto & ex Dec. Sac. Cong. de mandato Alexandri VII. die 27. Sept. 1659.*

Et cum ad Episcopum spectet de Reliquiarum veritate decernere, novæ, aut de novo inventæ Reliquiæ, nec etiam à Regularibus, & aliis exempti evulgentur, aut piæ plebi venerandæ exponantur, quin priùs ab Episcopo ad Sacri Concilii Tridentini præscriptum probatæque recognitæ fuerint.

Quo, quidem Concilio cum cautum prætereà sit, ne Reliquiarum visitatione homines ad commessationes, atque ebrietates abutantur, id quoque inviolatè servari præcipimus.

De sacris Imaginibus, nec non Sacrorum invocatione, & veneratione.

CAP. XI.

QUemadmodum Reliquiis Sanctorum, quoniam promptuaria Dei, & pura Christi habitacula, Spiritus Sancti immaculata specula fuerunt, veneratio deferenda est, eadem ratione, eorumdem imaginibus honorem impertiendum esse traditio Apostolica, & Sacrosancta Concilia præcipiunt.

Quibus quidem Conciliis Sacrarum Imaginum usus ob maximam, quæ indè provenit Christiano populo utilitas, plurimum comendatur; Nam cùm in illis egregias Sanctorum actiones multò antè gestas, tamquam præsentes, tùm sapientes, tùm rudes intueantur, tùm quod legentibus scriptura, hoc omnibus idiotis quoque præstet pictura cernentibus, eorum exemplo moniti vehementiùs, ad ipsum Deum colendum, atque amandum, ad ipsius beneficia agnoscenda, ad Sanctorum ipsorum imitandam vitam, atque pietatis studia consectanda provocatur, & accenduntur, si ritè, ac religiosè in primis exprimantur.

Ex Can. per latum Can. Venerabiles Imagines de conseerat. dist. 3. Trid. sess. 25. de Sac. Imagin.

Ne igitur undè honestatis, Religionis, omniumque bonorum operum, exempla sumenda sunt, indè proclivibus, ac pronis ad malum mentibus hominum fœde alicujus cogitationis, aut inanis voluptatis occasio præbeatur; In sacris imaginibus pingendis, sculpendisve, etiam si in privatis ædibus, & domesticis parietibus, exterioribus, aut interioribus, habenda sint, quicquid prophanum, turpe, obscenum, ridiculosum, mostruosumve sit, aut procacitatem, lasciviamve redoleat, omninò caveatur: & quidquid ità curiosum, quodque religionem non excitet, aut quo fidelium mentes, oculique offendi possint, prorsus vitetur.

Nihil præterea, quod falsum dogma contineant, quod periculosi erroris rudibus occasionem præbeat, quod Sacræ Scripturæ, vel traditioni Ecclesiæ repugnet, quodque incertum, apocriphum, superstitiosum, aut inordinarie, præposterè, tumultuarievè accomodatum sit, sed quod Sacrarum Literarum veritati, traditionum, rituum, Ecclesiasticarumve historiarum, Matris Ecclesiæ consuetudini, Christianæque pietati conveniat, prototypique Dignitati, & Sanctitati aptè, ac decorè corporis habitu, statu, & ornatu, & faciei similitudine, quoad ejus fieri potest respondeat, effingatur semper; Propterea caveant pictores, uedum Sacram aliquam Imaginem pingunt, alterius hominis viventis, vel mortui effigiem de industria imitentur.

Cùm in Ecclesia Dei, in qua decet Sanctitudo, aliquid, vel quod inhonestum, vel prophanum sit ex Tridentina sanctione apparere debeat, ethnicorum, facinorosorumque hominum, jumentorum item, canum, piscium, aliorumve brutorum animalium effigies, nisi Historiæ Sacræ expressi, & Sanctæ Matris Ecclesiæ instituto, atque usu, aliter, quandocumque fieri potest, etiam voti causa in Ecclesia, locove Sacro ne fiant: In quibus ne ad eorum quoque ornatum augendum hujusmodi, aut aliarum rerum Imagines, & signa, quæ facilè interventium mentes ad fœda, turpiave alicere, à Divinarum rerum contemplatione avocare, aut aliàs ritum movere valeant, unquam adhibeantur, prout ea in omni propterea supplicationum, processionumve apparatu adhiberi omnino prohibemus.

Et quoniam quemadmodum ad Christianæ pietatis cultum pertinet, Sanctorum Imagines Sanctè, decenterque exornari, ità à Christiana Religione alienum est, ùt quid ad earum ornatum adhibeatur, quod parum cum illarum Sanctitate conveniat, interdicimus, ne post hac Sanctorum, Sanctarumque Imagines, etiamsi Deiparæ Virginis sint, vestibus, anulis, torquibus, armillis, & hujusmodi profanis, vanisque ornamentis, aut aliis etiam decentibus, quæ ipsarum Imaginum propria, aut jam Sacro usui dicata non sint, induantur, exornenturque.

Ut jam sub pœna excommunicationis latæ sententiæ, & aliis arbitrio Ordinarii infligendis pœnis, ex Gregoriana Constitutione, prohibemus, ne quisquam

quam formas illas cereas, quæ à Figura in eis impressa Agnus Dei nominatur, & per Romanos Pontifices non solum primo, sed septimo quoq; Pontificatus anno solemni benedictionis ritu, multisque Religiosis cœremoniis consecrari solent, depingere, inficere, minio notare, vel aureum, aut colorem aliquem illis imponere, aut quidquam aliud superinducere, aut illas depingi, aut miniari facere, aut vænales proponere, seu tenere quovis prætextu, qualibetve causa audeat, sed eas quilibet puras, & mundas, ut benedicantur, consecraturque, magna pietate, ac reverentia conservet, caveatque nedum eas collo appensas defert impurè, aut turpider aliquid agat, aut à Sacra hujusmodi re alienum, & dum domi, asservat decenti recondat. *Ex Gregor. XIII. Constit. 2. Incip. Omnis certè.*

Cumque Summus Pontifex in eo Consecrationis munere, multa Sanctè precetur à Deo illis concedi, qui animo pio, devotique agnos illos apud se habuerint, ità à Fidelibus magna devotione gestandi sunt, & ad eos usus Religiosè adhibendi, ad quos Sacræ preces ex Ecclesiæ instituto referuntur, Cum autem collo appensa gestantur, in thecam auream, argenteam, eburneam, Christallinam, aut alterius generis decentis rectè inclusi sint, ità ut tactu violari non possint.

Nec verò gloriosum Crucis signum, piæ Imagines, aut Sacrorum Mysteriorum figuræ historiæ, & significationes, etiam in Ecclesia humi, aut alibi, ubi pulveris lurricæ sordibus, & sputo inquinentur, ac transjuctivum pedibus conculcentur, exprimatur, ne locis item ubiginosis, qui picture corruptionem, ac deformitatem aliquo temporis spatio gignunt, effingantur, neque sub fenestris, undè aliqua pluviæ guttæ stillare possit, neque eò loci, ubi clavi aliquando figendi sunt, neque sordida, lutulendaque ulla parte, sed si quæ humi, sordidoque loco, jam picta, sculptaque sunt, deleantur, amoveanturque, & aliis, quò decentiùs possit, provideatur. *Ex Decret. Sac. Cong. Episcop. & Regul. in Veneta 22. Maii 1553.*

Cum Sacrosancta Tridentina Sanctione decretum sit, nemini licere ullo in loco, vel Ecclesia etiam quomodolibet exempta illam insolitam ponere, vel ponendam curare Imaginem, nisi ab Episcopo approbata fuerit; ideo, ut id omninò servetur, curabunt Parochi Ecclesiæve Rectores.

Qui item sedulo Pictores monebunt, ut ea Sacris Imaginibus Insignia appingant, quæ ex Ecclesiæ instituto, aptè decorève conveniant, utque Corona, quæ scuti rotundi instar Sanctorum capitibus imponitur; neminem condecorent, nisi qui in Sanctorum numero sunt relati. *Ex Trid. citato, & ex Urb. VIII. Const. 51. incip. Sacrosancta.*

Et cum Christianorum hominum mentes facile ad fœdas, nefariasque cogitationes alliciantur, ob rerum turpium, atque obscænarum intuitum, prohibeant idcircò Parochi, ut in Constantinopolitani Concilii sexti Canone Excommunicationis pœna proposita vetitum est, ne Imagines aliquæ procaces, turpes, obscenæ & quæ indecora ostendant membra, in posterum, nec etiam privatim effingantur, & si quæ id generis picturæ, vel tabulis, vel expressæ in præsentia habentur, curent omni diligentia iidem Parochi, ut vel deleantur, vel ad honestatem reconcinentur.

Quò autem rectiùs, commodiusque hæc, & reliqua hujusmodi, quæ Tridenr. Concilio his decretis Synodalibus, aut alia ratione de Sacris Imaginibus, picturisque piè, utiliterque præscripta sunt ad executionis usum deducantur; Parochis etiam aliarum Ecclesiarum Rectoribus præcipimus, ne ullam unquam Imaginem, statuam, picturamquæ in suis Ecclesiis priùs admittant, quam ab Episcopo, aut alio huic rei præficiendo, fuerit comprobata, & solemni etiam bene dictione, statisque precibus Pontificali Sacerdotalive libro præscripti [ut

anti-

antiqui ritus Ecclesiastici est] munita. Hoc à pictoribus aliquam Sacram Imaginem in Ecclesiis, aut aliis tum publicis, tum privatis loci effingi Episcopo non consulto permittant.

Ex Trid. sess. 25. de invocat. Sanctorum.

Pictores verò, Sculptoresque item caveant, ullam Sacram Imaginem, aut pingant, aut sculpant, quin prius delineationem, & formam illius Imaginis in papyro saltem expressam Episcopo ostendant.

Quod si contrà hæc peccatum fuerit, non ipsi artifices tantù, sed ii quoque, quorum sumptibus, vel jussa efficaciæ erunt Imagines, & Parochi etiam, aliarumque Ecclesiarum Rectores, qui eas, vel non probatas receperint, vel contrà quod præscriptum est effingi permiserint, pœna excommunicationis, multave arbitratu Episcopi pro ratione culpæ irroganda plectentur.

Si quæ Sacræ Imagines pictæ, aut sculptæ nimia, vetustate carie, situ, aut sordibus adeò sunt corrosæ consumptæ quæ ut indicenti sint aspectu, si id commode possit, ab his, quorum interest reficiantur, renoventurque, alioquin, ubi nullo sacro usui aptæ judicentur, vel in ignem, si de materia combustibili sint, conjiciantur, comburentur, vel si lapideæ fictiles, aut aliàs incombustibiles existant, in pavimenti Ecclesiæ, vel Cœmeterii fossis, in quibus cineres quoque Imaginum combustarum collocari decernimus, recondantur, vel si in pariete effictæ fuerint, sive paries Ecclesiasticus, sive profanus sit, dealbentur. Quod ut præstetur in Terra præsertim Pontis Curvi, ubi complures hujusmodi Imagines in parietibus profanis extrinsecus effictæ ferè deletæ conspiciuntur, quilibet Parochus in sua Parochia curabit.

Verum ut, Sacræ hujusmodi Imagines diutiùs incorruptæ, integræque conserventur, Ecclesiarum Rectores diligentissimè curent, ut eæ ab omni situ, uligine, pulvere, sordibus, cæterisque id genus immunditiis protegantur, & nobiliores, eæque prætereà, quæ in Altaribus Majoribus constitutæ sunt, panno aliquo pro festis diebus contegantur, utque item extrà Ecclesias, domesticosque parietes, ne à luto, sorde, fimo inquinari, vel indecentiùs, incuriosiusque tractari possint, in posterum vel non exprimantur, vel edito loco tantum.

Ne autem in honore, & veneratione Sacris Imaginibus exhibenda contingat, errare, doceant Parochi, & Concionatores, item juxtà Tridentinæ Synodi decretum, & Catechismi Romani doctrinam populares suos honorem, & venerationem, non ideò ipsis Imaginibus esse impertiendam, quod credatur inesse aliqua in his divinitas, vel virtus, cujus causa sint colendæ, vel quod ab eis sit aliquid petendum, vel quod ulla in ipsis fiducia sit ponenda, vel uti olim fiebat à gentibus, quæ in idolis spem suam collocabant, & ea tamquam Deum colebant, & venerabantur, sed quatenus ad prototypa, quæ illa repræsentant, refertur, ità ut per Imagines, quas osculamur, coram quibus caput aperimus, simulque procumbimus Christum adoremus, & Sanctos, quorum illæ similitudines gerunt, pia mente veneremur.

Doctrina tradenda super cultu sacrarù Imaginum.

Doceant prætereà ex eadem Tridentina sanctione, & Catechismi doctrina Divinitatis formam aliquo artificio effingi non posse, cum ea corporis oculis conspici, & coloribus, figurisque exprimi nequeat, & quod si aliquando Sanctissimæ Trinitatis aliqua persona quibusdam signis exprimitur, quæ tàm in veteri, quàm in novo Testamento apparuerat, illud fit non ad Divinitatem exprimendam, sed ad proprietates aliquas, seù actiones, quæ ipsi Deo tribuuntur declarandas, ut etiam evenit, cum Angelis, tum humanæ species, tum alæ effinguntur, quoniam id ea ratione peragitur, ut fideles intelligant, quam propensi sint in humanum genus, & parati ad ministeria Domini exequenda.

Decla-

Declarent insuper, & populum ad errores imperitorum vitandos diligenter instruant, Sacras Imagines, quatenus ad prototypa repræsentata referuntur, pari modo non esse venerandas, sed singulas eo, vel latriæ, vel duliæ, vel hyperduliæ cultu, quo venerantur illi, quorum Imagines sunt; quod de Sanctorum quoque Reliquiis sentiendum esse commostrabunt.

Eadem ratione pariter populum frequenter instruant, quod est si bonum, atque utile est sanctos simpliciter invocare, & ob beneficia à Deo impetranda ad eorum orationes, opem, & auxilium confugere, non tamen eodem modo sunt invocandi, & implorandi, ut Deus invocatur, imploraturque Deum enim observandum fore doceant, ut ipse vel donadet, vel à malis liberet, Sanctos autem rogandos esse, ut nostri patrocinium suscipiant, eaque nobis à Deo impetrent, quorum indigemus.

Quo loco illud maximè ex Catechismo cavendum omnibus esse enuncient, ne quod Dei proprium est, Sancto alicui tribuant, imò verò, cum ad Sancti alicujus imaginem quis Dominicam pronunciat orationem, ità tùm sentiant, se à Sancto illo petere, ut Deum oret, sibique postulet ea, quæ illius orationis formula continentur, & denique sit interpres, & deprecator ad Deum; Nam Sanctos hoc officio fungi docuit Sanctus Joannes in Apocalypsi.

Si quid in his peccatum in his esse Parochi, aut Concionatores adverterint, quoad ejus fieri poterit, studebunt corrigere, & ne peccetur de cætero fidelibus accuratè, enucleateque exponent quæcunque, & de Sanctorum intercessione, invocatione, atque cultu, & Sanctarum Reliquiarum, Imaginumque veneratione, & de historiis Mysteriorum, nostræ redemptionis pictura, aliave similitudine expressis eos instrui, docerique Tridentina Æcumenica Synodus jussit.

De Miraculis.

CAP. XII.

Cum eodem Tridentino decreto sancitum si nulla esse admittenda nova miracula, nisi eodem recognoscenre, atque approbante Episcopo, nemini præterea fas esse volumus, causa priùs ab Episcopo non cognita, & scripto probata nova aliqua miracula evulgare, eorum tabellas appendere, vota, oblationesve suspendere; Altaria ob hanc causam erigere; Imagines extrà morem ornare, vel insueto luminum honore decorare, ut quicquam novi ea in re omninò gerere.

Doctrina tradenda pro veneratione, & invocatione Sanctorum. Ex Sac. Congreg. Univ. Inquisit. 13. Martii & 2. Octob. 1625. & ex Const. Urbani VIII. 37. Incip. Sanctissimus.

Verum quia plerumque fit, ut vulgi concursu, populique clamore aliquid pro Miraculo evulgetur, quod revera non est, studeant summoperè Parochi, Ecclesiasticæque personæ [ubi usu venerit] ut hujusmodi priùs vulgi concursibus, populique clamoribus piè obsistant, & eos omni cura reprimere nitantur, donec rei veritas legitimè recognita, comprobataque fuerit.

De Repræsentationibus.

CAP. XIII.

Quoniam pium institutum venerandam Domini Passionem, gloriosa Martyrum certamina, & actiones, aliorumque Sanctorum res gestas repræsentandi ad Christianam Religionem, populique pietatem augendam, rudiumque, ac imperitorum hominum animos ad devotionem excitandos intro-

Ex primo Concil. Mediolanensi sub S. Carolo de actio & represent.

troductum, hominum perversitate eo redactum est, ut cum multis offensionibus, multis etiam risui, multis denique contemptui fit; illarum rerum diminutionem, potiùs quam argumentum parere videatur; Hanc ob rem decernimus, ut deinceps Dominica Passio, & Martyrum certamina, & actiones, nec in sacro, nec prophano loco, nec in Processionibus item agantur, sed ità piè, & graviter, ità prudenter, & doctè Concionatoribus exponantur, ut auditores tum ad pietatem, & lacrymas commoveantur, tum ad piam imitationem, venerationem, & invocationem excitentur.

Quod si Episcopo, quandoquè videbitur, ut ejusmodi Passio, Martyria, actionesve representenrur, ne priùs id peragat, quam singulis verbis, & actibus, actorumque personis diligenter perspectis, & examinatis pro sua prudentia religioni, pietati convenire, animarumque saluti expedire cognoverit.

De Oratione Quadraginta Horarum.

CAP. XIV.

Oratio, quæ Quadraginta Horarum dicitur, ut ea pietate, ac Religione celebretur, qua instituta est, statuimus, ut nullibi de cætero, nec verò in Ecclesiis Regularium ejusmodi oratio constituatur sine Episcopi concessu, qui eam in illis dumtaxat Ecclesiis constituti permittentes, in quibus sanctè, decenterque, ut pii illius posse instituti ratio exigit illamque gerit perspiciet.

Processio semper in Sanctissima Eucharistia exponenda agatur, ad eamque universis illius loci, in quo Oratio habenda est, Clerus Sæcularis, & sodalitates, quæ publicis solent interesse supplicationibus, cunctusque propterea populus conveniat, itidemque in eo reponendo servetur.

Pridiè illius diei, quo palam Sanctissimum Sacramentum proponendum est, Vesperi, & iterum eo die paulò antè campanæ de more pulsentur, quod fiet quoque cum completa Oratione reportandum est.

Non desint intortitia multa, quæ ex cera alba constent, accensa, & alia quoque, quæ in hujusmodi processionibus habenda esse, suo loco mandamus.

Sex minimum lumina ejusdem ceræ, perpetuò reluceant, in Altari, in quo Sanctissimum Sacramentum reconditum est, quæ honestè decenterque crassitudinis, ac longitudinis sint, & totidem lampades, quæ circum collocatæ existant.

Ex instruct. & ord. observando in Oratione Quadraginta Horarũ de ordine Clementis Papa XI. anno 1705.

Altare verò decoro, & religioso apparatu cum tota etiam Ecclesia (si id fieri possit) exornari studebunt, qui huic rei præficientur.

Qui pariter curabunt, ut certum fidelium alternis horis orantium, & adorantium numerus, nocturnoque tempore piè, religioseque per quadraginta illas horas conveniat, itaut nec per minimum quidem temporis momentum, oratio intermittatur, quæ ne præfinito illo quadraginta horarum tempore diutiùs celebretur, initium orationi, ea hora fiat, ut noctu terminari numquam contingat.

Confirmat. sub Innocentio XIII. anno 1722.

Viri separatim orent à mulieribus, quæ post solis occasum, & ante ejus ortũ oraturæ, ne umquam admittantur, nec Ecclesiæ ostia tunc pateant, sed clausa ad orandum convenientibus suo tempore aperiantur.

Clerici superpelliceo amicti capite aperto, nisi duo, unus saltem, isque sacro ordine insignitus, ubi commodè possit ad Altare semper, & interdiu, & noctu

noctu assistat, qui Sanctissimum Sacramentum custodiat.

Ad excitandam populi in stata hac oratione versantis pietatem, hoc pro viribus curetur, ut aliquando quo præsertim tempore, quave hora frequens est Fidelium ad eam concursus sermo, isque brevis ad piæ meditationis studium inflammandum apposite habeatur.

De Festorum Dierum Cultu.

CAP. XV.

CUM festis dies potissimum, ut Dei, & Sanctorum laudes celebrentur, ut Divina beneficia recolantur, ut peccata vitentur, ut integri in Dei cultu transigantur, ut spiritualibus operibus, & exercitationibus vacetur salutariter instituti sint, summoperè curandum est, ut piè, sanctèque ab omnibus colantur, utque nullus, iis ipsis ad offensionem Dei,& animæ suæ perniciem abutatur.

Quamobrem licet alias de hujusmodi dierum cultu à nobis sancitum fuerit, tamen hac Constitutione, eo ipso degenere diligentiùs, & copiosius decernendum censuimus, cum eo usque fidelium audacitas, & temeritas, progressa sit, non modò uti oportet, hi dies Sancti non observatur, sed quod gravissimum est, & maximo sanà animi dolore sumus experti; nefariè violantur operibus, & officiis ab eorum cultu, & pietatis Christianæ studio alienis.

Edicimus itàque Tridentinæ Synodi auctoritate, Canonum Jure S. Pii V. Constitutione, Imperatorisque etiam sanctionibus adducti, ac nostræ Episcopalis sollicitudinis, pio zelo excitati, ut ne sacris iis diebus, qui Sanctæ Matris Ecclesiæ instituto, voto publico, aut loci consuetudine coluntur, opera ulla servilia, mecanicique laboris, aut quidquam aliud fiat, quod in illis agi, geri, fierive non liceat, ut mox explicabitur.

Verum quoniam ad vitam humanam sustentandam, publicasque necessitates levandas necessarium esse videtur, illis diebus aliquid quandoque ex iis tolerare, quæ generaliter prohibentur, idcircò ne quisquam ignoret, quid sibi tunc facere permittatur, id quoque, id mixtim cum operibus, & laboribus illis, à quibus fideles iisdem diebus cavere, abstinereque debent, adjicere volumus.

Ex cap. Quoniam 2. de Feriis, ex Cap. Consulvit. 24. de offic. & potestat. Iudicis Delegati, ex l. more Romano, ff. de Feriis.

Nihil igitur his diebus vendantur, aut ematur præter id, quod, vel ad ægrotorum curationem, vel ad victum illius diei necessarium sit, idque in locis solitis tantum fiat, at in area, conspectuque Ecclesiarum numquam.

Et ne quo ad piscium apturam, & venditionem attinet, errare contingat, iis diebus tantum festis eo capi, vendique permittimus, quibus à carnium esu abstinere opus est.

Officinæ, tabernæque omni ex parte occultæ sint, prætes eas, quæ aromatariorum sunt, & in quibus esculenta, & poculenta quotidiano victui necessaria venundantur, quas eo tantum accepto tempore, quo Missa Parochialis, & Vesperæ decantantur, & Sacra Concio habetur, ex dimidia parte apertas esse concedimus. Si secus factum fuerit, Pater Dominus, & quivis opifex luat pœnas, etiamsi filius, servus, aut minister delinquerit.

Nundinæ, emporia, mercatus his diebus ne agatur, sed vel in præcedentem, vel insubsequentem diem, qui festum non si, transferantur.

Lanii carnes ne ad vendendum præparent, si anteà eas parare potuerunt; tuncque prævia licentia, ut infra.

Molitores frumentum ne purgent, neve reportent, nec in pristino artis suæ opus aliquod exerceant.

Pistores, & Fornariis farinam ne incernant, panem ne coquant, nisi ob plurium festorum concursum, aut aliam ob necessariam causam secus faciendum consuevit, huic curæ præpositus.

Ferramentarii soleas ferreas, equis, jumentisque ne aptent nisi ut necessitati tantum viatorum prospiciant.

Muliones, Agasones, aliique equorum, & jumentorum ductores, & quarumcumq;rerum vectores, merces, fruge, aut quid aliud ne etiam trahis, aut vehiculis vehant, aut portent, nisi in itinere jam sint, & absq; gravi incomodo ab eo desistere nequeant, quod si Missam audiverint inceptum iter prosequi licebit.

Tonsores in officina, capillos, aut barbam ne tondeant, caputque ne lavent, neque ad id faciendum vocati domos civium se conferant, sanguinem tamen mittere, & mederi, si opus fuerit, fas erit, dummodo si id fiat in officinis, earum Januæ interim clausæ sint.

Sutores, farcinatores, aliique omnes mechanicarum, illiberaliumque artium, quarumcumque, cultores ullum artis suæ opus exerceant.

Fœmine ne texant, ne consuant, nec acu pingant, ne linum, aut lanam carpant, ne canapem percutiant; pannosque cujusvis generis lineos, aut laneos, præter eos, quibus obvolvuntur infantuli, aut utuntur infirmi, ubi in alium diem deferre, valdè incommodum sit, ne abluant.

Agriculæ, Biburci, aliique omnes, quicumque sint, boves, bubalesque ad arandum, ad ligna, lapides, aut quid aliud vehendum ne jungant, segetes ne ferant, vineas ne colant, sæpes ne ponant, sylvas ne extirpent, fœnum ne secent, granum ne metant, uvas, castaneas, grandesque fructaque ne colligant, nec alia quævis opera rustica exerceant, nisi messis, aut vendemiæ faciendæ, aut fœni asportandi, aut fructuum colligendorum, tanta urgeat necessitas, taleque ejusmodi rerum perdendarum instet periculum, ut diutiùs hujusmodi opera differri nequeant, quæ tamen nec tunc fiant, nisi priùs fuerit ab Episcopo, sivè alio, qui huic curæ præficietur, impetrata facultas.

Quibus quidem, ut ad bestias iis diebus alendas barbas metere folia, & frondes amputare, & ad domicilia deferre posse non denegatur.

Demum operis servilis, ne quidquam umquam præstetur, quod à Sacris Canonibus, Æcumenicis Conciliis, Apostolicisve sanctionibus, prohibeatur, & si ad pietatem aliqua ratione spectare videantur, promittitur tamen, ut pro ædificiis Ecclesiarum, qui nullos, aut tenues fructus, ac redditus habent, saxa, ligna, calx, atiaque quomodolibet ad fabricam pertinentia, gratis post Missam convehi valeant, nec non Altaria instruere, templa alicujus diei festi causa ornare, & reliqua hujus generis facere.

Licebit prætereà ea opera diebus ferialibus incæpta continuare, quæ continuo indigent labore, & quæ non sine magno detrimento intermitti queant, veluti calcem, lateres, vasa cretea, & hujusmodi coquere; Hortantur tamen omnes, ut ea incipere eo tempore curent, quo antè festum diem confecta esse possint.

Fas insuper erit, in casibus subitis, ac repentinis, in quibus absque manifesto periculo, & evidenti jactura differri non valeat, utpotè si ob aquarum inundationes, pristinorum aqueductibus reparari, aut à Fluviis, lina, aut cannabes extrahi, cum de eorum incremento dubitatur opus esset, quibusvis diei festi horis, rebus suis consulere, & providere, ne pareant, aut ne in eis notabile damnum patiantur, adhibitis etiam omnis generis operariis, dummodo con-

fecto

fecto opere post diem unum ad summum; Episcopus, vel is, ad quem licentiam hujusmodi opera faciendi dare spectaret, adeatur, eique, causa necessitas, ac periculum, quod instetit, significetur.

At nefas omninò erit, iis diebus à prophanis quibuscumque negotiationibus, à Judiciorum strepitu ab aliis Judicum, & Magistratuum actionibus, quæ à Canonibus speciatim, & legibus etiam prohibentur, non cessare.

Rei propterea eo tempore ne torqueantur, si criminis atrocitas, aut necessitas aliud non postulet.

Contractus, instrumentave ulla cujusvis generis sint, ullæve rerum, aut personarum executionem ne fiat, nisi, quæ jure nominatim permittuntur, ne hanc ob rem à cultu divino abstinere, & eo tempore, quo in Ecclesia conveniendum est latitare cogantur.

Testes ne examinentur, etiam si feriali de jurati sint, nisi necessitas urgeat, vel pietas; secus faciendum esse suadeat.

Collectæ, taleæ, Communitatumve proventus, & alia hujuscemodi ne exigantur, præsertim quo tempore vel sacra fiunt, vel Concio habetur, vel processiones, vel alia Divina officia celebrantur, at in Ecclesia, Cœmeterio, Ecclesiæve area, seù ambitu illa exigi ne ullo umquam tempore liceat.

Earumdem Communitatum Conventus, quæ Consilia, parlamentave appellantur, dum divinis vocatur officiis, iisdem diebus, ne congregentur, sed si necessitas urgeat, post vesperas, nostra in loco Residentiæ Vicarii Foranei alibi requisita licentia fiant.

Utque festi dies Religiosiùs in Dei honorem transigantur, & peccatorum occasionibus (quantum cum Deo possumus) occuratur, distinctè præcipimus, & prohibemus, ne circulatores, gesticulatores, nebulosve in plateis, triviis, aut alibi fabulis, præstigiis, corporis gestibus, inanibusque spectaculis, aut ludis populo oblectatum occupent, licèt medicamenta ad hominum curationem vendere se jactent, sub pœna amissionis rerum, quas secum portant, quod in quadragesima quoque omni die eadem proposita pœna vetitum esse declaramus.

Item ne ludrica, comediæ, scænica spectacula, & alia gentilitatis speciem præseferentia publicè, aut privatim agantur.

Ne quis cujusvis is fuerit gradus, & conditionis larvatus, & personatus non modo diebus festis, sed sexta feria etiam incedat.

Ex Can. Commessationes dist. 4. Can. Irreligiosæ de consec. dist. 4. Trid. sess. 25. de invocat. & venerat. Sanctorū.

Ne choreæ saltationes, & tripudia, his saltem horis quibus Missæ, Vesperæ, & hujusmodi Officia peraguntur, ducantur, aut fiant.

Ne alearum, aut talorum ludis ante Missam, ut ex depravata consuetudine quibusdam in locis, nec verò quidem horis, quibus Missæ Sacro, Divinis laudibus, verbi Dei prædicationi, aliisque Christianæ pietatis officiis Fideles interesse deberent, opera detur, ne ut sæpe contingit, tum lusores, tum spectatores ob audienda etiam Missa cum magna populi offensione, suarumque animarum jactura hanc ob causam adducantur, avertanturque.

Et quoniam ex Tridentinæ Synodi præcepto cavendum est, ut Sanctorum celebritate homines ad commessationes, atque ebrietates non abutantur, quasi festi dies in honorem Sanctorum per luxum, aut lasciviam agantur, quod ut plurimum evenire animadvertimus illis diebus, quibus festivitates illorum Sanctorum celebrantur qui Patroni Civitatum, Terrarum, pagorumque sunt, & Ecclesiarum item, quæ in ipsis Civitatibus, Terris, & Pagis existunt ob bravia, quæ vel currenda, vel lactanda, vel alia ra-

ratione lucranda exponuntur, & ab alios hujus generis ludos satanica suggestione inventos, ut illorum oblectatione fideles à divinis laudibus, sanctis operibus, devota devotione, aliisque pietatis officiis, in quo eo tempore religiosè incumbendum esset, omninò abstrahantur, amoveanturque. Idcircò, ut huic incommodo, quoad ejus fieri potest consulamus, hoc Synodali decreto prohibemus, ut nulli ludi, nullæque prophanæ actiones ob festorum dierum, & piorum institutorum cultu alienæ, aut quidpiam ex his, quæ suprà connumerata sunt, ullo quovis modo etiam illorum sanctorum intuitu occasione introductum iis ipsis diebus de cætero fiat.

Sed universi, & singuli utriusque sexus Christi fideles his Sacris diebus à prophanis omnibus negotiationibus, à corporis laboribus, & ab illis denique actionibus, undè omnis peccandi materia, atque occasio existit, quiescentes rebus Spiritualibus vacent, sancta pietatis officia exerceant, tam externo, quam interno cultu Deum venerentur, & alia, quæ ad perfectum dierum festorum Sanctificationem spectant peragant.

Manè ad Ecclesiam omnes, etiam si puella nubilis sit, aut vidua, aut cujus maritus recenter obierit conveniant, & Sacrosancto Missæ Sacrificio, quod legitima cessante causa, sive impedimento prætermitti non potest absque lethali culpa sincera piaque animi attentione intersint. Utque id Missæ audiendæ debitum omnes illis ipsis diebus festis in propria Parochiali Ecclesia præstent ex Tridentini Concilii decreto, crebrò moneant, & exire hortentur Parochi.

Qui item eosdem monere, & hortari non prætermittent, ut Concionem manè, & lectionem post Vesperas, ubi explicari solent audeant, ut Divinis Vesperarum præsertim Officiis, quibus nullus ferè vir etiam in solemnioribus festis, & non multæ mulieres in hac Civitate, & Diœcesi interesse consueverunt; præsentes piè, religiosèque adsint, ut in Christianæ doctrinæ rudimentis, & præceptis si illa ignorent, addiscendis se occupent, ut peccata sua confiteantur, & Eucharistiæ Sacramentum percipiant, ut tandem dierum festorum tempus totum in his actionibus consumant, in quibus sanctè consumendum est.

Ut qui homo Laicus iuter diebus Dominicis, & festis facturus est ante è Civitate, oppido, aliove loco ne descedat, quàm Missæ Sacrificio interfuerit, nisi eo proficiscatur, ubi in tempore interesse possit, & Ecclesiastici homines, quicumque sint, & ii præsertim, qui choro addicti sunt, omninò caveant, ne iter sacris illis diebus nisi urgentem ob causam aggrediantur.

Qui ii festis diebus in aliquo, quod hisce decretis, aut aliàs prohibeatur peccaverint, præter Divinam ultionem, & amissionem animalium, quibus ad vecturam utentur; & rerum etiam, quas vehent, & asportabunt, seù vendent, ementve pœnam scutorum decem, & graviorem etiam arbitratu nostro (etiamsi exteri, seù alienigeri fuerint) dabunt, nisi prius ab Episcopo, seù Vicario Generali in loco eorum Residentiæ, alibi verò à Foraneis Vicariis, si eo loci constitui fuerint, alioquin à propriis Parochis facultatem sibi scripto concedendam impetraverint.

Vicarius autem Generalis, aliique huic curæ Præpositi, ne alieni peccati pœnam Divinitus constitutam, vel inviti ferre cogantur, caveant, ne nimis faciles se præbeant in hujusmodi licentiis concedendis, sed eas tunc tantum dandas esse sibi persuadeant, cum vel necessitas urgeat, vel periculum instet.

Ut autem neminem lateat, qui dies festi in Civitate, & Diœcesi nostra Aquini perpetuò colendi, observandique sunt, eorum Judicem, quæ hic inserere placuit eodem ordine, sed in vulgarem linguam conversum, & in Tabella

bella decentibus coronibus undique munita describendam tum in Cathedrali, tum in Parochialibus omnibus Ecclesiis certo, & conspicuo loco proponendum, affigendum esse jubemus, una cum Jejuniorum diebus, quos ex præcepto Ecclesiæ servandos esse sequenti capite explicabimus, quos pariter in simili Tabella notari eadem ratione mandamus.

INDEX DIERUM FESTORUM,

Qui in Civitate, & Diœcesi Aquini perpetuò colendi, observandique sunt.

Dies omnes Dominicales, dies seù feria sexta majoris Hebdomadæ, quæ vulgò *Venerdì Santo* nuncupatur, quousque Divinum officium est completum; Pascha Resurrectionis D. N. Jesu Christi cum duobus diebus proximè sequentibus; Festum Ascensionis ejusdem D. N. Dominica Pentecostes cum duobus diebus mox sequentibus. Solemnitas Corporis Christi.

IN JANUARIO.

1 Circumcisio Domini Nostri Jesu Christi.

6 Epiphania Domini.

IN FEBRUARIO.

2 Purificatio B. Mariæ Virginis.

24 S. Matthiæ Apostoli; Anno verò bissextili die 25.

IN MARTIO.

25 Annuntiatio B. Mariæ Virginis.

IN MAJO.

1 SS. Philippi, & Jacobi Apostolorū.

3 Inventio S. Crucis.

IN JUNIO.

24 Nativitas S. Joannis Baptistæ.

29 SS. Petri, & Pauli Apostolorum.

IN JULIO.

25 S. Jacobi Apostoli.

IN AUGUSTO.

10 S. Laurentii Martyris.

15 Assumptio B. Mariæ Virginis.

25 S. Bartholomæi Apostoli.

IN SEPTEMBRI.

8 Nativitas B. Mariæ Virginis.

21 S. Matthæi Apostoli.

29 Dedicatio S. Michaelis Archangeli.

IN OCTOBRI.

28 SS. Simonis, & Judæ Apostolorum.

IN NOVEMBRI.

1 Festum Omnium Sanctorum.

30 S. Andreæ Apostoli.

IN DECEMBRI.

8 Conceptio B. Mariæ Virginis, ex Clementis XI. decreto.

21 S. Thomæ Apostoli.

25 Nativitas D. N. Jesu Christi.

26 S. Stephani Protomartyris.

27 S. Joannis Apost. & Evangelistæ.

28. SS. Innocentium Martyrum.

31 S. Silvestri Papæ, & Confessoris.

Dies quoque festi Sanctorum mox describendorum, ut in illis loci, in quibus hactenus coli consueverunt, nisi sint protectores colantur, ut pro festa, seù ut festa devotionis.

IN MARTIO.

21 S. Benedicti Abbatis.

30 S. Clini Abbatis.

IN APRILIS.

25 S. Marci Evangelistæ.

IN MAIO.

25 S. Fulci Confessoris.

29 S. Eleutherii Confessoris.

IN SEPTEMBRI.

1 S. Constantii Episc. & Confessoris.

29 S. Grimaldi Confessoris.

IN OCTOBRI.

14 S. Bernardi Confessoris.

25 S. Nici Confessoris.

singuli item dies festi Sanctorum, quorum patrocinio, quævis Parochialis Ecclesia dicata est, qui ut ab illius saltem Parochiæ incolis colantur, ubi alii quo-

que illius loci, in quo Ecclesia ipsa sita est, homines hactenus illos observare non consueverunt, hac Synodali Constitutione edicimus.

Qua præterea ad Pontificiæ S. Pii V. Sanctionis, Canonumque præscriptum, ut illæ quoque festivitates per Civitatem, & Diœcesim sanctificentur (si etiam si hoc festorum Indice non continentur) quæ vel ex publico voto, vel exprobata consuetudine hucusque peractæ fuerunt, præcipimus, & mandamus, ad quarum observantiam exemptos omnes etiam Regulares ex præscripto Concilii Tridentini teneri declaramus.

Verum, ut facilius Parochi hujusmodi dierum sanctificationem in suis populis custodire possit, ex Catechismo frequenter utilitates, & commoda, quæ ex festorum dierum cultu percipiuntur, ante eorum proponant oculos, & exemplis demonstrent supplicia, quæ de illis Deus sumpsit, qui hoc præceptum violarunt, pœnasque evulgent his Constitutionibus contra eosdem statutas, & demum explicent hujus præcepti violatores Dei, & Sanctorum legum hostes in sacris literis nuncupari.

Demum ut omnis prorsus removeatur hæsitatio, quæ de principio, & fine celebrationis festorum dierum oriri posset, festum diem à media nocte præcedentis diei incipere, & sequentes noctis media parte finiri, ut consuetudinis antiquæ hujus Civitatis, & Diœcesis est decernimus, & declaramus.

De Jejuniorum observatione.

CAP. XVI.

EST adeò dierum festorum sanctificatio, cum Jejunii observatione conjuncta, necesse omninò videatur, si ad sanctorum, quorum festivitates colendas esse præcedenti capite proposuimus: gloriam pervenire, eorum gloriam agnoscere, & de eorum societate gaudere desideramus, ut jejunii præceptum quam diligentissimè observemus.

Ut igitur id faciliùs consequi valeamus, Sanctæ Tridentinæ Synodi, quæ pastores omnes hortatur, atque per Sanctissimi Domini nostri, atque Salvatoris Adventum obtestatur, ut omni utantur diligentia ad fideles cohortandos, ut ea, quæ ad mortificandam carnem conducunt, præsertim ciborum delectum, & jejunium omni studio amplectantur, authoritati, & Sacrorum Canonum decretis innitentes, Parochis præcipimus, ut inter Missarum solemnia frequenter, & præcipuè tum jejunium, quod Quatuor Temporum dicitur, Vigiliæ, aut Quadragesima instant, popularibus suis jejunii necessitatem, illiusque pariter utilitatem efficacibus verbis commoneant, eosque ad ipsius observationem tota animi contentione suadeant.

In primis igitur Fideles omnes jejunii præcepto sub mortiferi peccati pœna obstrictos esse declarent, quos vel urgens necessitas, vel imbecilla ætas à jejunii lege non eximit, vel quæ morbi, alteriusque justæ causæ Episcopi, aut saltem proprii Parochi, Confessariique judicio probatæ excusationem non habent; Quibus nec verò tunc cibis vetitis vesci licebit, sine Episcopi, aut eorum, quos huic muneri ipse præficiet, licentia gratis, & scripto tradenda, & medici quoque accedente testimonio, pauperibus, & pueris, qui adhuc doli capaces non sunt, exceptis, & iis, quoque, qui repentino, subitoque morbo correpti absque salutis discrimine hujusmodi ciborum sumptionem differre non possunt, modo

Ex Can. Quadragesima, Can. Iejunia de consecr. dist. 5.

modo facultatem his sibi utendi postmodum fieri procurent, si eorum sumptione ultra si indigere cognoverint: Medici verò illud in primis meminerint, quod quamvis eorum officium sit corpus curare, semper tamen præ oculis eis animarum salus habenda est; Undè cavere omninò debent nedum nimis indulgentes se præbeant in attestando alicui jejunium, vetitorumque ciborum abstinentiam obesse, in perpetuum se ipsos damnent; Quæ igitur Christiana conscientia dictante se verè agere posse intelligunt, ea requisiti faciant, neque levioribus de causis umquam, aut alio humano respectu ad hujusmodi testimonium concedendum adducantur. Quod de Medicis hoc in genere sancitum est, servabunt etiam Parochi, Confessarii, & Deputati quicumque, ut ne facilè iis annuant, qui vel jejunium frangenti, vel jejunii tempore cibis vetitis vescendi facultatem petierint, ne pœnas, & animadversiones eorum impietati, & flagitio divinitùs constitutas ipsi quoque, ut eorum fautores, complices, consentientesque dare cogantur.

Cibos autem vetitos in Quadragesimali tempore, quo Dominici etiam dies, & si in eis jejunium servandum non sit, comprehenduntur, quam aliis diebus, quibus ex præcepto S. Matris Ecclesiæ, aut alias jejunandum est, in Civitate, & Diœcesi nostra esse eos edicant, qui vel caro sunt, vel à carne originem trahunt, ut ova, caseus, lac, butyrum, & hujusmodi.

At quoniam piscium esus Christiano populo jejuniique tempore ità relictus fuit, ut hoc ei infirmitatis solatium, non luxuriæ pareret incendium, caveant jejunii cultores, nedum vetitis cibis abstinent, lautiora piscium, marinarumque belluarum convivia præparent aliarumque rerum delitias adhibeant, quibus certè non minus, quàm esu carnium libidinis gignuntur illecebræ, ad quas fugandas fuit potissimum institutum jejunium.

Doceant præterea Parochi in jejuniis non modo à carnibus ovis, & lacticiniis abstinendum esse, sed à media noctæ præcedentis diei in mediam sequentem noctem, semel tantum stata hora esse comendendum. Vesperi tamen exiguum jentaculum absque dissolutione jejunii permitti subdant, modò non cibi loco sumatur.

Nec missum faciant, quod si dies festus Sancti, Sanctæve ex Ecclesiæ præcepto, aut alias servandus in diem vigiliæ, jejuniique inciderit, non est ob hoc [quod à plerisque committi audivimus] jejunium ullo pacto violandum, sed ut instituti ratio, Matrisque Ecclesiæ præcepto postulat, rectè piéque colendum. At si vigiliam in diem Dominicam incidere contigerit, tunc juxtà Sacros Canones erit diei Sabbati vigiliam præcedente jejunandum.

Enuncient insuper [quod in hoc quoque plurimum peccati cognovimus] illos, quibus facultas datur cibos vetitos comedendi, ne utiquam à jejunii lege liberari, si jejunare possunt.

Verum quoniam jejunium magnum, & generale est abstinere ab iniquitatibus, & illicitis voluptatibus, cum (Divo Leone teste) non in sola abstinentia cibi, stet nostra summa jejunii, & fructuosè corpori esca subtrahatur, nisi mens ab iniquitate revocetur, propterea fideles jejunii diebus, & præsertim Quadragesimæ à jocis, à verborum scurrilitate, a colloquio inani, otiosoque, cautiùs à noxio, & criminoso, à ludis, chorreis, tripudiis, cantilenis, inanibus spectaculis, ferarum venationibus, & aucupiis, ab omni demum vanitatum genere se continere studeant.

Cumque minus sit mala non agere, nisi etiam fiat, quod bonum est, diebus illis orationi, abstinentiæ, omnique pœnitentiæ generi cuncti incumbant, fre-

frequentiùs ad Ecclesiam conveniant, eleemosynas pro facultatibus suis pauperibus, & egentibus tribuant, Missæ Sacrificio quotidiè intersint; Sacris Concionibus adsint, divinis officiis omni attentione, & religiosa meditatione assistant, operibus misericordiæ tum corporalibus, tum spiritualibus omni pietate, & charitate vacent, in aliisque piis officiis se occupent, hoc est enim jejunium, quod se Dominus Isaiæ ore delegisse testatur.

Iisdem diebus, præcipuè verò in Quadragesima ii dumtaxat cibi vetiti, qui ad ægrotorum, imbecillumque hominum usum sunt, vendantur, tuncque nec publicè in foro, aut alibi etiam à rusticis, aliique cujusvis status hominibus venales exponantur, sed certis tantum ab Episcopo constitutis loci. In lanienis verò eas carnes solum vendi liceat, quæ infirmorum usui accommodatæ sint, lanienarum valvis non omninò patentibus, sed magna parte clausis, quæ tamen nec omnibus erunt vendendæ, sed iis dumtaxat, qui scriptam ab Episcopo, aut alio huic rei præfecto facultatem habuerint.

Nec verò sine hujusmodi scripta facultate cauponibus liceat cibos eosdem vetitos tam in Quadragesima, quam quovis alio jejunii tempore mensæ apponere, seù alicui vendere, aut permittere illos alio loco coctos in suis cauponis comedi, etiam sub infirmitatis prætextu.

Et ne, ubi virtutum, & bonorum omnium operum exempla sumenda sunt, inde peccandi, aut offensionis alicujus materia oriatur, prohibemus ne jentacula illa, quas colationes vocant, quæ Sacerdotibus, & Clericis ad Missæ sacrum, divinaque alia officia canendum vocatis ab Ecclesiasticis, Laicisq; hominibus apparari consueverunt, de cætero in vigiliis illis, quæ ex Ecclesiæ præcepto coluntur fiant, cum sepè, & ferè semper eveniat, ut illorum occasione vel jejunium violetur, vel fideles; qui illud violari saltem sibi persuadent, offendantur. Quæ verò aliis diebus fieri solent, refectiones, & convivia alicujus festi diei intuitu non vitamus, modo ea in Ecclesiis, in Sacristiis, earumve ambitu non apparentur.

Ex Can. quod pro dest. dist. 86. Cap. Iejun. Cap. nihil enim de consecr. dist. 5. ex Trid. sess. 25. de delect. cib. & jejun.

Demum cum summopere cupiamus, ut quos virtutum præmia ad jejunii observantiam non inducunt, ab ejus violatione pœnarum saltem formido refrenet, Parochi mandamus, & fidelium auribus sæpissimè inculcet eos, qui sine justi impedimenti causa, iisque non servatis, quæ supra præscripsimus, jejunii diebus, qui quales sint, mox recensere curabimus, vel jejunium dissolverint, vel cibis vescentur vetitis, tot si lætalibus culpis astringi, quot vices, & eos cibos comederint, & jejenare prætermiserint, totiesque ultra æternos cruciatus, quorum se reos constituunt, illas pœnas incurrere, quas pro personæ ratione, & culpæ contumaciæve gravitate Episcopus arbitratu suo irrogare censuerit; Quibus quidem pœnis, & majoribus etiam eos subjectos edicimus, qui sextis feriis, aut Sabbatis per annum à carnium esu non abstinebunt, nisi aliud necessitas exigat, ut in hujusmodi dies Nativitas Domini Nostri Iesu Christi incidat, nam (ut Canone cautum est) nisi quis voto, aut regulari observantia ad arctiorem regulam si astrictus, dicto Nativitatis die carnes edere non prohibetur.

INDEX DIERUM

Quibus ex Matris Ecclesiæ præcepto jejunandum est.

Omnes dies Quadragesimæ, Dominicis diebus exceptis.

Quatuor anni Tempora, videlicet.

Feria quarta, sexta, & Sabbatum Quatuor Temporum Vernalium post diem Cinerum, seu post Dominicam primam Quadragesimæ.

Feria quarta, sexta, & Sabbatum Quatuor Temporum Æstivalium post festum, seu Dominicam Pentecostes.

Feria quarta, sexta, & Sabbatum Quatuor Temporum Autumnalium post festum Exaltationis Sanctæ Crucis.

Feria quarta, sexta, & Sabbatum Quatuor Temporum Hyemalium post festum S. Luciæ, seu post tertiam Dominicam Adventus.

Vigilia Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi.

Vigilia Pentecostes.

Vigilia Nativitatis Sancti Joannis Baptistæ.

Vigilia Sancti Laurentii Martyris.

Vigilia Assumptionis Gloriosissimæ Virginis Mariæ.

Vigilia Festi Omnium Sanctorum.

Vigiliæ Sanctorum singulorum Apostolorum, præterquam Divi Joannis & Beatorum Philippi, & Jacobi, quorum festum Kalendis Maii celebratur.

De Sacrosanctis Ecclesiis.

CAP. XVII.

Quanta cura, & diligentia adhibenda sit in extruendis, exornandis, & conservandis Ecclesiis, ex eo cuilibet annotescere potest, quòd Ecclesia in sacris literis columna, & firmamentum veritatis, Cœli Porta, Domini Templum, Dei, & orationis domus nuncupatur; Ut igitur Ecclesiæ in Civitate, & Diœcesi nostra, quo decentiùs per facultatem licuerit, extruantur, conserventurque hæc, quæ infra notata sunt, observanda proponimus.

Nemini nisi Episcopi concessu sacras ædes, Ecclesias, publicave Oratoria aliqua construere, aut in jam extructis Altaria, Cappellas, aut quid novi ædificii facere, aut quæ modo facta, aut ædificata sunt destruere, aut alio quovis titulo, aut nomine concedere, & assignare liceat, ut communi etiam jure sancitum est.

Episcopus verò facultatem hujusmodi nequaquam concedit, nisi prius si Ecclesia, Capella, aut Altare ædificanda erunt, dos congrua, qua ad decretorum Visitationis Apostolicæ præscriptum semel saltem in hebdomada possit in illis celebrari, assignetur, & idoneè caveatur, quod etiam supellectilia necessaria parabuntur. *Ex Can. Ecclesia vel Altari Can. Placuit dist. 2.*

Quæcunque autem ad Ecclesiarum, Cappellarum, Altarium, ædificationem, & ornatum, ad sacrorum suppellectilium, & ad alia ejus generis pertinent, ea ædificentur, ornentur, apparentur, & fiant ad formam illam, quæ his Synoda-

 libus,

libus, Constitutionibus præscripta erit, nisi aliquando Episcopus aliqua de causa aliter censuerit.

Sac. Cong. Episc. in Faventina 15. Febr. 1619.

At omnino caveatur, ubi aliqua Ecclesia, aut pubblicum Oratorium erit de novo construendum, ut ab omnibus aliarum ædium parietibus ita disjunctus, & separatus sit, ut commodè possit circumdari.

S. Pius V. pro Urbe 28. Nov. 1566.

Stabulis aliisque locis immundis; seu in quibus conserventur, quæ facilia sunt ad comburendum, non adhæreant, & ubi in præsentia adhærent, si laicorum loca illa sint, Ecclesiarum ipsarum Rectores summo studio curent ea ad honestiorem, & tutiorem usum omnino converti, quod si aliqui hac in re difficiles, aut renitentes se præbuerint, ad Episcopum deferantur, ut ejus consiglio statuatur, quid agendum sit; Sin Ecclesiæ erunt, Rectores id inviolatè servent ut in eis sordida quæque exerceri, & quæ facile comburi queunt asservari non patiantur, & imposterùm ullum ædificii genus juxta quarumcumque Ecclesiarum parietes inconsulto Episcopo sub pœna excommunicationis, aliisque arbitrariis ne construatur.

In huniuscujusque Ecclesiæ præsertim Parochialis frontispicio à superiori scilicet parte ostii majoris extrinsecus pingatur, aut sculpatur decorè, religioseque Imago Deiparæ Virginis Jesum filium in complexu habentis, à cujus latere dextero exprimatur effigies Sancti, Sanctæve, cujus nomine illa Ecclesia appellatur, à sinistra alia item Sancti, vel Sanctæ, cui præ cæteris Parochiæ illius populus venerationem tribuit; aut saltem [si totum id triplicis Imaginis opus fieri nequit] Sancti, Sanctæve illius tantùm, in cujus honorem dicata est Ecclesia, figura fiat, sub qua nomen ipsius Sancti, sive Sanctæ inscribatur, nisi per signum aliquod ex iis, quæ juxta hujusmodi Imagines exprimi solent, indubia ejus rei notio habeatur.

Quòd si vel Sanctissimæ Trinitatis, Salvatoris Domini Nostri Jesu Christi, Spiritus Sancti, Salutiferæ Crucis, alioque ad divininatem, divinasque Salvatoris actiones pertinente titulo Ecclesia nuncupetur, aut Annunciationis, Assumptionis, Purificationis, aut alterius Mysterii ad gloriosam Virginem spectantis, vel omnium Sanctorum titulum, diemque festum illa Ecclesia habet, tunc ea solùm effigies exprimatur, vel ea picturæ expressio tantùm fiat, quæ hujusmodi significationi congruat, Mysteriique rationi conveniat.

Ut vero à pluviæ, & temporis injuria hæ picturæ perpetuò defendantur, aliquo modo Architecti judicio prævideatur.

At quæ Imagines pictæ jam sunt, sed vel vetustate, vel fuligine, vel alias, aut prorsus, aut ex parte consumptæ, dignitatæ, deletæve, instaurentur, & ad formam præscriptam, ubi commodè potest, redigantur.

In ipsius frontispicii summitate Crux ex ære, aut ferro decens pro ratione Ecclesiæ proque ædificii magnitudine statuatur.

Ex Sac. Congreg. Episc. in Hieracen 26. Iulii 1613 & in Melfiten. 3. Octob. 1626.

Ecclesiarum, & Oratoriorum parietes tam interni, quàm externi solidi sint, & firmi, nullaque ex parte excavati, aut confracti. Intrinsecùs incrustati, & decenter calce liniti, ac dealbati, & si per facultates licuerit sacris quoque Imaginibus, aliove picturæ opere, quod sanctitati Ecclesiæ, Oratoriique conveniat, decorati existant. Extrinsecùs verò rudes nequaquam tolerentur.

Ab omni prorsus immunditia, & sordium genere, à cunctisque eranearum operibus mundi, & purgati intus, & extra sint.

Ab arboribus item, vitibus, rubis, stirpibus, spinis, hæderis, & aliis hujus generis herbis, arbustisve iidem parietes mundi, purgatique serventur, nè radices dilatatæ parietibus ipsis officiant, aut rami diffusi tecta operiant, unde detrimentum ipsis tectis existat.

A si-

Alignorum item ſtrue, à cæmentorum, lapidumque congreſſu undequaque expediti cuſtodiantur. Utque humiditati Eccleſiarum, quò cautiùs poteſt, provideatur, extrinſecus terra omnis congeſta parieti adhærens, ac ſtillicidia item, quæ humiditatem gignunt inde procul amoveantur, tum ſolùm prætereà exteriùs ruderibus, calceque ſolidetur.

Tectum, aut fornicatum, aut ſaltem aſſeribus benè dolatis, & compactis, vel alio decenti modo prò regionis uſu, & prò Eccleſiæ facultatibus honorificè; munitum ſit.

Ad ipſam operiendum tegulæ, imbriceſve incorrupti adhibeantur, & ita aptè inter ſe conjungantur, ut nè gutta quidem aquæ indè in Eccleſiam, aut Oratorium diffluat.

Et quoniam tectum illud eſt, quod omne ædificium tuetur, ſi quidem eo ſublato, aut malè confecto putreſcit materies, labeſcunt parietes, omniſque ſenſim diſſolvitur ſtructura, propterea curandum eſt diligenter, ut ſtatim quod ſtillicidium aliquod apparuerit, inſtauretur, utque ſemel ſaltem in ſingulos annos a ſuccreſcentibus herbis, aliiſque omnibus ſordibus, & immunditiis, ut aqua faciliùs dafſluere poſſit; mundentur, purgenturque.

Pavimentum ex lateribus ſaltem, ſive ex opere, glarea, & calce confecto, & vulgo dicitur *aſtricato*, conſtet, & ita firmiter, & rectè adæquatum, planumque ſit, ut nulla unquam ex parte interruptum, aut excavatum appareat, quod ut faciliùs ſic conſervetur, nè ad mortuos ſepeliendos, impoſterum effodiatur, pœna ſcutorum decem, & excommunicationis præpoſita prohibemus.

In pavimento ipſo quale illud ſit, ut ſupra ſancivimus, neque pictura, neque ſculptura, Crux, aliave ſacra Imago, aut hiſtoria, ac nè aliud quidem quod ſacri Myſterii Typum gerat, exprimatur.

Oſtia à fronte Eccleſiæ extruenda eſſent, imparia quidem, non arcuata ſed quadrangula, & duplo altiora, quam lata, ac planè totidem, quot naves Eccleſiæ, ubi Eccleſia è navibus conſtat.

E latere autem oſtia de cætero nè fiant ulla, niſi neceſſitas ſecus faciendum exigat, tuncque nec prope Altare, nec ex ejus regione, aliove ejuſmodi loco extruantur, undè ſacris Altaris Miniſteriis, aut impedimenti, aut irreverentię, perturbationiſve periculum aliquando exiſtere poſſit.

Quę verò hactenus conſtructę ſunt, & ob Eccleſiarum neceſſitatem toleranda cenſuimus, clauſa ſemper ſint poſt divinorum celebrationem in iis ſcilicet Eccleſiis, que plura oſtia habent, ne illac homines, quaſi per viam pertranſire, & onera quoque, reſque profanas per eas aſportare contingat, ut alicubi huc uſque factum non ignoramus.

Oſtiorum Eccleſiæ, Oratoriique valvæ benè firmæ ſint, è nuce quidem (ubi poteſt) ſin minus ex alio ligno fabrili opere, quod aliquantulum promineat, ornatæ ſint.

Peſſulis, ſeris, & clavibus grandiuſculis hæ hoſtiales valvæ firmiter muniantur, & ubi plura ſunt oſtia, quod majus, & primarium eſt iis à parte exteriori nullo modo munitum ſit.

Feneſtræ tot in qualibet Eccleſia, Oratoriove extruantur, quot pro ratione architecturæ, proque modo, & magnitudine ædificii ad lumen congruum excipiendum neceſſariæ videbuntur.

Laterales ea forma conſtent, quæ vel quadrangula, vel à ſuperiori parte paululum rotunda ſit, prout Architectus arbitrabitur.

Impares ſint ab utroque latere, & ita ordine diſpoſitæ, ut rectè ſibi reſpondeant,

deant, neque ob Epiſtileo tecti valdè diſtent.

In hujuſmodi feneſtris extruendis, ſive ex in Cappella, ſive extra eam fiant, hæc cautio ſemper adhibeatur, ut ſi à pariete, qui à tergo Cappellæ, seù Altaris eſt, lu nen recipi debet, feneſtræ nullum Altaris cujuſvis partem nè minimam quidem occupent, tum maximè, ne Altare, quod eidem parieti propè ſit, recta ſpectant, aut ullo ſanè modo ſupra Altari ſint.

Cæterum, ſi aliundè lumen commodè, & decenter ſumi non poſſet, tunc feneſtræ, quæ neceſſariò ſupra altare extruendæ erunt, ita aptentur, ut aqua foras omnino defluat, intrò verò nè gutta quidem penetret.

Quæ feneſtræ à fronte ſuper oſtium majus exædificandæ erunt, ex quibus præcipuè lumen tota Eccleſia aurire ſolet amplæ pro modo Eccleſiæ, & orbiculares, ſive forma quadrata extruantur, atque extrinſecus pro ſtructuræ ratione exornentur.

Feneſtræ, quæ in Eccleſiis montuoſo, aliove loco, ubi ventorum vis maxima eſſe ſoleat, poſitis conſtructę, ſeu conſtruendę ſunt, ita undique à Septentrione præſertim architecturæ rationibus accommodentur, ut à nulla parte Eccleſiæ detrimentum, neque periculum ſacris miniſteriis, neque incommodum fidelibus orantibus exiſtat.

Feneſtræ omnino altæ, atque ita in Parochialibus præſertim Eccleſiis exædificentur, ut indè qui foris ſtant, introſpicere nequeant, quæ autem modo ita depreſſæ ſunt, ut per eas proſpectus ad Eccleſia pateat, obſtruantur, iis exceptis, quæ in quibuſdam Eccleſiis, seù Oratoriis, ut plurimum extra oppida poſitis conſultò conſtructæ fuere, ut populus, qui frequens interdum ad aliquas ſolemnitates, quæ ibi peraguntur, confluere ſolet, & vel ob multidudinem, quæ confluit, vel ob eorum anguſtiam totus ſimul intro convenire nequit ex feneſtris ipſis Miſſæ ſacrum, aliaque divina auſcultent officia, quas tamen ut ab omni violento, furtivoque ingreſſu tutæ ſemper ſint, clathris ferreis, aut ſaltem ligneis firmis, & decentibus munitas perpetuò cuſtodiri volumus.

Verùm ubi in aliqua Eccleſia etiam Parochiali neceſſario feneſtra minus alta, quam preſcribitur, aliquando extruenda erit, ſaltem ut Cappellæ, ſeu Altari lux congrua præbeatur, clathris ferreis muniatur, adjuncto etiam opere vitreo, & perlucido, neque ulla ex parte picto, niſi Imagine tantum Sancti, Sanctęve, cujus nomine Cappella, seù Altare nuncupatur, ut lumen illuſtrius ad illius Cappellæ Altariſve uſum hauriatur, & extrinſecùs filis ferreis inſtar retis ad vitrum diutius conſervandum undique ſæpiatur.

Omnes autem feneſtræ quales ſint niſi opere vitreo filis ferreis exſtrinſecùs, ut ſupra munito, tela ſaltem, quæ cera alba illita ſit, ad avium nidos, volatus, & garritus, pluviam item, & aeris injuriam, que magnam perturbationem, & incommodum orantibus afferre ſolent, prohibendum, inſtruantur; E quocumque verò genere, opereve ſint inſtructæ ejuſmodi tamen eſſe debent, ut aperiri, amoverique aliquando poſſint ad tetros omnes odores, vaporaſque in Eccleſiæ, Cappellęve ambitu concluſos emittendos, exhalandoſque.

Ex Decr. allegato ſupra in Favent. 15. Februa. anni loco antedicto.

Demum caveant Eccleſiarum, Oratoriorumque Rectores, ut nullam unquam feneſtram fieri permittant, undè in Eccleſiis, aut Oratoriis ab Ædibus Laicorum reſpici poſſit.

Crucis, & Chriſti in ea affixi Imago honeſtæ magnitudinis prò Eccleſiæ ratione ligno, aliave materia decenti, piè devoteque expreſſa in omni Eccleſia præſertim Parochiali ſub ipſo Cappelle Altariſve majoris fornicato arcu inter populum, & Altare, aut in ſumma parte interioris frontiſpicii parieti inhærens pro-

proponatur, apteque collocetur. Quod si ibi minùs rectè quavis ex causa collocari nequeat, alibi pro loci situ, & commoditate statuatur, ut à populo in Ecclesiæ ingressu facile conspici possit.

Ubicumque verò collocatur ejus Imaginis caput, & brachia à superiori parte panno aliquo nigro, vel albo, aliove pro ratione temporum honorifico ad arcendum pulverem obducantur.

Vas aquæ Sanctæ, seu Benedictæ, quod e marmore, lapideve solido non spongioso, ac sine rimis sit, columnella, aut pila, basive ejusdem materiæ, in qua nihil prophanum appareat, decenter elaborata suffulciatur, intus in Ecclesia, non foris à latere dextero ingredientium à pariete pro situs spatio [ubi potest] distans collocata existat.

Aspergillum decens habeat vasis labro catenula appensum, quod vel ex oricalco, vel è ferro polite tamen elaborato, vel ex alio genere, quod conveniat, confectum sit, & à summa parte non è spongia, sed è sitis constet. Spongia verò adhiberi poterit si in pilula ex oricalco, aut stanno undique perforato illa excludatur præfixis extrinsecus siris.

Vasa autem illa quæ cum aliqua columnella, pila, basivè non sustententur, parieti inhærent, in iis duntaxat Ecclesiis, Oratoriisve permittenda censuimus, quæ ob inopiam ad præscriptam formam ea conficere nequeunt, modo decenti forma sint. Verùm illa, quæ mortarioli domestici speciem præseferunt, vel quæ testaceo opere confecta sunt; cujusmodi pleraque esse animadvertimus, mensis spatio omnino amoveantur, & eorum loco alia decentiora, ut in visitationibus etiam præscriptum fuit, statuantur, ut ea quoque eodem temporis spatio tolli jubemus, quæ vel extra Ecclesias, vel ita propè fenestras clachris munitas collocati sunt, ut qui foris stant, aqua benedicta se aspergere, & eam quolibet asportare non prohibentur.

Suggestum, seu pulpitum in una quaque Ecclesia Parochiali, in qua Concio aliquando haberi solet, si non marmoreum, vel lapideum ex tabulis, iisque firmioribus decenti opere, & forma ab Evangelii latere, si id commodè pro loci situ, & ratione fieri decore possit, extructum sit.

Illud tamen caveatur, ut in gremio Ecclesiæ loco conspicuo, unde concionator ab omnibus, & conspici, & audiri queat, apte sit collocatum.

A superiori parte laqueari, vel tenello ligneo elaborato decenterque cornicibus ornato contegatur, ne vox concionantis desuper dilatetur, & diffundatur.

Confessionale unum, vel plura in singulis Ecclesiis Sæcularibus, Regularibusve construantur, prout unus, vel plures Confessarii Sacerdotes sunt, aut esse, adhiberive plerumque solent in frequentiori populò concursu.

Ex tabulis sectilibus, vel nuceis, vel certè alterius cujusvis generis totum sit, septum scilicet iis, & ab utroque latere, & à tergo, & à parte superiori eisdem intectum, à parte verò anteriori omninò apertum existat.

Basim habeat, ubi Sacerdotis Confessarii, & Pœnitentis pedes initi hærent, quæ pariter ejusdem materiæ ligneæ sit; sedem item, in qua Confessarius sedeat, & scabellum, in quo pœnitens genuflectat. Ejus latitudinis sint, & sedes, & scabellum, quo commodè, & Confessarius Sacerdos, & Pœnitens in eis immorari possint. At altitudo confessionalis illius latitudini devote respondeat.

Inter sedem Confessarii, & scabellum Pœnitentis tabula interjecta habeatur, in cujus medio fenestella fiat, cui à parte Pœnitentis affigatur lamina ferrea, ænea, vel stannea minutim perforata, & coronicibus munitis undique

que ab oris contecta. A parte verò Confessarii ubi coronicibus similibus circumducta fuerit, tela tenuis nigri coloris, quæ Pœnitentes faciem videre Confessario prorsus prohibeat, appendatur.

Aliqua præterea ornamenta, utpotè coronices elaboratæ, aliique ejus generis ornatus ab anteriori parte nè rude appareat, semper adhibeantur.

In parte interiori tabulæ intermediæ sub fenestella assula item collocetur, in qua ipse Confessarius brachio nixus hæreat, eaque ita aptetur, ut & deprimi, & rursus pro libito extolli queat.

Et nè ut sæpè evenit in confessionali cum irreverentia ministerii, quod ibi agitur, laici tum mares, tum fœminæ sedeant, otioseque dormitent, ostium ante Confessarii sedem ad mediam hominis staturam elevatum sera, & clave munitum unumquodque confessionale habeat, ut cum Confessarius in eo non est claudi possit, & claudi mandamus.

A parte Pœnitentis, vel supra fenestellam, vel è conspectu scabelli Crucifixi Imago in charta religiosè expressa apponatur. A parte autem Confessarii tabulæ intermediæ supra fenestellam tabellam casuum, quorum absolutionem sibi Episcopus reservavit, quique alio quovis jure vel eidem, vel Summo Romano Pontifici reservati sunt, appendantur. Alteri tabulæ, quæ à Cconfessarii altero latere est, intus, & non extra (ut à multis fieri solet) affixæ sint literæ processus in Cœna Domini, prout quotannis à Sanctissimo Domino Nostro promulgatæ erunt, seu eorum Summarium. At in ea, quę à tergo est, Canonum pœnitentialium tabella collocetur.

Nullæ in confessionali nec etiam in Ecclesiis Regularium capsulæ seù loculi colligendæ eleemosynæ causa quovis prætextu construantur, aut eidem propè affigantur, appendanturve.

A latere Ecclesiæ extra Cappellæ, seu altaris majoris ambitum loco aperto, & conspicuo confessionalia constituantur, in quibus collocandis ea cautio adhibeatur, ut Confessarius à superiori, pœnitens ab inferiori Ecclesię parte semper sit.

Quæ confessionalia ad hanc formam adhuc redacta non sunt, trium mensium spatio redigantur, & ubi extructa nullo modo sunt, eodem termino extruantur sub arbitraria pœna.

Eo transacto tempore, qui mulierum confessiones in Ecclesia audiverit non constitutis ad eam formam confessionalibus, vel sa ltem non habentibus, quæ in eis potissima sunt, ut asseres, & laminam Confessarium à fœmina honestè, ac tuto judicio Episcopi, seu Vicarii Generalis dividentes, à confessionis munere ipso facto suspensus sit, si regularis. Alia vel carceris, vel pæcuniaria, vel etia ejusdem suspensionis pœna arbitrio Ordinarii, ut etiam decretis Visitationis Apostolicæ cautum est, plectendus, si sæcularis confessor fuerit.

Quibus quidem pœnis eos quoquæ obstrictos esse sancimus, qui in his confessionalibus mulieres audiendo eas genuflexas habuerint è conspectu sedis suæ, non loco à latere pœnitenti constituto, ut iisdem decretis statuitur, nisi eæ mulieres adeò aurium sensu captæ, impeditęque sint, ut Confessarii ob interpositam confessionalis laminam earum verba auditione accipere non possint, tunc enim, ut eas è sedis conspectu audiant, permittimus, modò velum caput operiens dimissum sit usque ad supercilium.

Quod si nec hoc remedium satis erit, illas hora meridiana, aliave qua nemo ferè quisquam in Ecclesia est audiat Confessarius cum eis altius colloquendo.

Sacrarium in omni Ecclesia, in qua Missa aliquando celebratur, vel non

non longè ab Altari majori, si commodè potest, neque ullum impedimentum præbet, vel alio Ecclesiæ loco, qui ejus usui accommodatior videatur, à populi autem conspectu remotior, vel in Sacristia, si hæc ampla sit, extruatur.

Sacrarii ipsius forma vel hæc sit, ut vas scilicet, è marmore, lapideve solido fiat instar fontis baptismalis concavatum, quod longè, latèque pateat palmo uno, & dimidio, & forma rotunda, vel ovata, vel quadrata, aliave, quæ minùs situm impediat, construatur.

In medio fundo concavo foramen habeat forma quadrata, quod largè ab omni parte pateat uncias circiter quatuor.

Suffulciatur columnella rotunda, quadrata, aliave pro ratione vasis perforata, excavataque una cum supposita parvula basi, itaut ob Ecclesiæ pavimento usque ad summum ejus labrum altè extructum sit palmis circitèr quatuor.

Vel ut fenestella in pariete concava palmo, & dimidio extruatur, quæ palmo item uno, & dimidio latè pateat, & duobus palmis, & dimidio, ac paulo amplius alta sit.

Ab Ecclesiæ pavimento fenestellæ solùm, quod è solido lapide eoque concavo esse debet, extet, ut supra de Vase, statutum est, & in eodem solo foramen, pariter ut supra insit.

Id vel prima, vel secunda forma fiat, infra cisternam suffossam habeat, in quam non modo sacrarum rerum ablutiones, sed cineres etiam, & bombices, & cætera hujusmodi, quæ in sacrarium projicit solent, recipiantur.

Si prima integumento operiatur, quod ex tabulis nuc ies fit, sin altera extruatur forma, valvulis ejusdem materiæ muniatur, & tam integumentum, quam valvulæ firmissima pessulo, sera, & clave claudantur, clavis verò apud Sacristam, & si nullus Sacrista sit, ap ud Ecclesiæ rectorem perpetuò custodiatur.

In illis Ecclesiis, in quibus sacrarium alia forma constat, ad unius, vel alterius formæ præscriptę modum intra quatuor menses omninò redigantur, ubi verò, vel nullum est, vel illud tantùm, quod cum baptisterio conjunctum esse debet, habetur, intra eundem terminum conficiatur.

Altaria præterea, Tabernaculum pro Sanctissima Eucharistia asservanda, Fons Baptismalis, Chorus, Campanæ, Sepulchra, Cæmeterium, Sacristia, & alia quamplurima, in quavis Ecclesia Collegiata præsertim, & Parochiali item desiderantur, de quibus infra ex ordine tractabimus.

De Oratoriis, Cappellis, Cellulis in viis, Agrisque sitis.
CAP. XVIII

Oratoria, Cappellæ, seù Cellulæ, vulgò *Icona* nuncupatæ quæ in viis, agris, ejusmodi locis posita sunt, & in quibus, cum nullam dotem habeant Missæ sacrificium non fit, valvis tuta sera, & clave munitis impensis eorum, ad quos spectat comparandis, Parochi intra cujus Parochiæ fines extructæ illæ sunt, cura primo quoque tempore claudantur, & claves ob ipso Parocho custodiantur.

Utque intro à prætereuntibus possint Sacræ imagines inspici, ac venerari, in valvis fenestella cancellis ligneis firmiter septa construatur.

Altare, si quod in eis est, diruatur, soloque æquetur, & si pia aliqua Imago, aut Crux expressa sit, relinquatur, & si non sit, pingatur. Quod si insit sed consumpta, vel denigrata, restituretur, & reliqui parietes incrustentur, al-

barioque opere exornentur, Utque Sacræ ipsæ Imagines integræ, & parietes incrustati, & albi diutius conserventur, benè tecta omni tempore Oratoria ipsa sint.

A Rubis item, & spinis, aliisque id generis, quæ adnasci solent, ab arboribus insuper, vitibusque remota sint, ut ne rami diffusi tecta operiant. Quod si rami aliqui sint, qui vel hujusmodi Oratorium, vel Ecclesiarum quarum vis tectis jam officiant, amputentur.

Ex Can. Ecclesiæ, vel Altaria Can. Placuit dist. 1. cũ superiùs allegatis

Qui Oratoria à parte anteriori pariete aliquo non sepiuntur, sed tam hominibus, quam bestiis patentia sunt, ut ea esse videntur, quæ vulgo Cappellæ, seù Iconæ nuncupantur, ab ea parte, vel cancellis ligneis firmis, & decentibus sera, & clave munitis, vel muro ad dimidiam hominis staturam à solo elevato claudantur, reliqua ædificationis, ornatusque ratione ad præscriptum servata.

Si id quatuor mensium spatio non fiat, ea funditus destrui omnino curent iidem Parochi, & alii deinceps extrui absque Ordinarii scripta licentia non patiantur.

Qui ubi id concesserit, ne imagines luto, sordeve inquinari, vel indecentiùs, injuriosiusve tractari possint, in exterioribus Oratorii, seù Cappellæ parietibus non pingantur aut alio modo exprimantur, nisi edito loco fiant, ubi ab omni labe integre conserventur.

At Cellulæ illæ, quæ parieti à lateribus non sæpiuntur, & in quibus vel Crux, vel Sancta aliqua Imago edito loco picta, expressave est, cum ad hominum pietatem excitandam satis conducant à superiori parte tectæ conserventur, nè corruant.

Quæ verò labentes, propeve cadentes jam sunt, aut Imagines habent nimia vetustate, cariè, situ, sordibus, aut temporis injuria consumptas, deletas, aut aliqua ex parte excrustatas, nisi intra idem temporis spatium renoventur, instaurenturque per eos, ad quos spectat, Parochorum opera, ut etiam decretis Visitationis Apostolicæ sancitum est, deleantur, soloque æquentur.

Altaria etiam, quæ extra Ecclesiam, & quæ sub dio sunt, si [ut visitationum decretis cautum est] dituta adhuc non sunt Parochi, intra quorum Parochiæ fines ea posita sunt, mensis spatio demolienda curent.

De Cappellis, & Altaribus.

CAP. XIX.

S. Greg. in regest. lib. 8. Epist. 63.

SI magna est cura, & diligentia adhibenda in Ecclesiæ extructione exornatione, & conservatione, major equidem in ædificati one, instructioneque Altarium, & Cappellarum item, quæ ad Altarium ipsorum decentiorem ornatum, & diuturniorem custodiam adinventæ sunt, adhiberi debet. Cum in Altaribus tremendum illud Sacrificium peragatur, quo vivifica illa Hstoia, qua Deo Patri reconciliati sumus, per Sacerdotes quotidie immolatur.

Ex S. Silvestro I.

Altaria igitur non lignea, sed lapidea, vel ex cæmentario opere saltem exædificata sint, quæ si fuerint consecranda, tabulam, seù mentam habeant ex marmore, seu solido lapide constantem, quæ [ubi potest] longè, lateque sicut Altaria ipsa pateat.

Ita extructa, & concinnata sint, vel fenestella, foramenque nulla ex parte relinquatur, ubi quicquam asservari, recondive possit, quod si aliquo Altare

ex

ex jam constructis, fit quod vel fenestellam, vel foramen subtus habeat, mensis spatio muro obturetur ab [eo, cujus est Altare, sub aurei pœna.

Nec verò ideo prohibentur Altaria, quæ quatuor, pluribusve lapidis columellis suffulciuntur, sed nè sub iis quidquam reponatur.

Ejus altitudinis, latitudinis, & logitudinis sint, ut super eis commodè sacrum fieri queat. Verum in iis Ecclesiis, ubi plura sunt altaria, quod majus nuncupatur in eminentiori, & digniori Ecclesiæ loco extruatur.

Sit à scabelli solo, superficieve altitudinis palmorum quatuor, logitudinis octo, ac plurium pro Ecclesiæ, seu Cappellæ [si in Cappella situm est] magnitudinis ratione, latitudinis autem quatuor, ac plurium item pro longitudinis, & situs modo.

Altaria minora ejusdem altitudinis sint, ac majora longè pateant palmi sex, & dimidio, lata verò palmis saltem tribus existat.

Scabellum suppedaneum unum quodque Altare habeat non lapideum, aut opere cœmentitio confectum, aut complura Altaria, vel nullum, vel ejusmodi habere comperimus, sed ligneum, illudque ex tabulis, asseribusve sectis, iisque ascia expolitis, ac rite complanatis benè compactum, ac firmum constet.

Latitudinis sit cubitorum trium cum dimidio minimum, altitudinis unciarum sex, aut ad summum octo.

Longius præterea quàm Altare ita pateat, ut unum quodq; ejus latus excedat palmo, & dimidio, rursusq; ab utroq; latere illud cingat, si modo id fieri commodè possit, alioquin nòn excedat, sed tantum adæquet Altare. Et nè Altaris pallium à Sacerdote inibi celebrante pedibus percuti, aut calcari, & ob id deturpari, fœdarique, ac citiùs consumi [ut hactenus factum, ut plurimùm videmus] contingat, à posteriori ipsius scabelli parte, ea scilicet, quæ Altaris fronti cohæret, asseris politè elaboratæ frustulum ita connecti volumus, ut saltem quatuor unciis à scabelli superficie premineat.

Cancellis, sive clathris, nisi marmoreis, lapidisve, nuceis saltem opere, quod vocant, balaustrio confecti eleganter elaboratis, addita ad ornatum in eorum summa parte coronice, quodlibet Altare (ubi id pro situs ratione liceat) sepiatur: Cancelli, seu clathra ita densè inter se instructa sint, ut canibus ingressus nullus relinquatur.

In eorum medio Janua clathrali, etiam opere decenter extructa constituatur, quę valvis utrinque, ac pessulo, & serra tuto claudatur.

Ab altaribus, iis, præsertim, quæ extra Cappellas extructa sunt, ab eorumque scabellis [si majora sint] prò situ ratione, quam maximè poterit distent, sed plana distantia ejusmodi sit, ut missis quæ cantu recitantur, possit commodè ministrari, sin minora fuerint, ut saltem à scabello ligneo palmis duobus distent, ut Clerico in Missæ sacro ministro locus non desit.

Verùm ubi Altaria intra Cappellas constructa sunt ab anteriori cujusque Cappellæ etiam majoris parte, undè ingressus sit, clathra ipsa figantur, ita ut rectæ Ecclesiæ parietes adhęquent, intra quæ latet nec minus Missæ audiendi gratia ingredi permittantur.

Quomodocumque Clathra constituta sint, gradus ab inferiori parte sit, in quo fideles commodè genuflectentes clathris ipsis hæreant, innitanturque.

Altaria singula, quæ non tota cum Sacerdote item celebrante opere fornicato, seu tecto laqueato, & ut dicitur suffittato dicuntur, vel si teguntur, fornix, seù laqueare ita altè extructa sunt, ut facilè sæpiùs purgari nequeant,

 inti-

integumentum etiam, [quod baldachinum dicunt] operiantur.

Idque, vel ex tabulis fictilibus, aut è tela cervella, aliave decenter picta, vel ex panno serico fieri poterit.

Hoc autem operimentum ejusmodi sit, undique ita latè patere debet, ut altare ipsum, & Sacerdos ibi Missæ Sacrum faciens omninò contegantur, quo diligentiùs, & ille, & Altare à pulvere, omnique labenti sordè defundantur.

Catenis ferreis è tecto, vel è pariete pendentibus, aut alia firma structura sustineatur, atque aliquantisper ab Altari elatum sint, ita tamen, ut Altaris pictura, & ornamenta non obnubat, & id comodè, & facilè purgari queat.

Fenestella in pariete, qui ab ejus tergo est, à latere, ubi Epistola recitatur, ornate, politeque fiat, eaque ex marmore, solidove lapide (ubi potest) fit.

A solo tribus palmis, & dimidio item palmo alta ex ædificetur, ejus latitudo sit unciis quatuordecim, altitudo viginti, sitque distincta marmoreo lapideove transverso, cujus pars inferior usui sit ad projiciendam aquam ablutionis manuum Sacerdotis sacrum facientis, ideoque in medio foramen exiguum habeat, undè illa defluat in cisternulam suffossam: superior vero pars usui erit ad pelvim cum urceolis dum Missæ sacrum fiet reponendam.

Verùm ubi altare sit, quod longè distet à pariete, alia ratione provideatur: At propè Altare majus illarum presertim Ecclesiarum, quæ Parochiales sunt, non fenestella, sed mensa parvula paretur pallio decenti, & linteo ornata, quæ ad pelvim, urceolos, cereum, & vas pro communicandorum purificatione, birretum Sacerdotis celebrantis, & hujusmodi recondenda usui sit.

Clavus ferreus, vel ex oricalco, quo birretum Sacerdotis celebrantis appendatur, qui decens, & aliquo ornamento munitus sit, affigatur ab eodem latere Epistolæ propè eam fenestella, aut etiam alio congruo loco non altiùs à pavimento palmis tribus, & unciis sex.

Ad Altare instrumentum etiam ligneum adhibeatur, quod telare dicunt, in quo pallium expansum, parvulisque uncis affixum ipsi Altari accomodetur, sit unciis quatuor latum, & longitudine, & altitudine partem anteriorem Altaris adæquet.

Si Altare consecratum est ejus mensa tota tegatur tela cerata ita strictim, ut facilè ab ea dimoveri non possit: Quòd si consecratum non erit, Altare portatile consecratum aptè mensæ inferatur, atque ita, ut è mensæ superficie paululum extet, nempe quantum Sacerdotis celebrantis tactu dignosci possit.

In medio Altaris statuatur, ita tamen ab ipsius fronte non longius distet spatio unciarum octo, utquæ ipsius longitudo non ab uno ad alterum cornu, sed à fronte in posteriorem partem spectet.

Hujusmodi portatilium Altarium lapides eius saltem magnitudinem, amplitudinisque esse debent, ut Hostiam, & Calicis pedem commodè, ac sine periculo capiant, verum ad evitandos errores maximè deceret, ut hujusmodi lapides latitudine palmo, longitudine vero palmo, & dimidio minora non essent, ut etiam Visitatione Apostolica cavetur.

Et ne hos lapides ab iis qui sacris ordinibus insigniti non sunt, contrectari contingat, tela cerata, vel alia decenti undique contingantur.

Altaria, quæ consecrata non sunt, ea præsertim, quæ humido, uliginosove loco extructa reperiuntur, ut eadem Visitatione edicitur à superiori parte mensa à tabulis sectilibus polite completa, atque ad illa contegenda undique ampla consternantur, & si opus erit ab anteriori etiam parte, rursusque ab utroque latere iisdem tabulis circumdetur, tuncque Altare portatile ita aptè inter solum-

lum, pavimentumve Altaris, & mensam illam disponatur, aut ex illius mensæ figuoque superficie paululum, ut supra extet.

Habeat præterea unum quoque Altare propria indumenta, & ornamenta decentia, ut infra videlicet.

Iconam, seu tabulam honorificam, in qua eæ affictæ, vel sculptæ sint Imagines, quæ Altaris titulo, seu invocationi conveniant, nisi eadem in pariete egregiè expressæ existant.

Crucem æream, [illegible] chalco, aliove nobiliori metallo decentem, vel saltem ligneam inauratam [illegible] decore pictam cum Domini Nostri Jesu Christi Crucifixi effigie, quæ in me[illegible] Altaris constituatur, nisi in icona, tabulave, aut pariete eadem Imago fuerit depicta.

Fulcimentum item, quæ Crux aptè in Altari sustineatur eleganti, decoraque forma confectum ad congruentem altitudinem surgens ejusdem materię, qua Crux constat.

Candelabra præterea ex simili metallo, aut ex ligno decenter picta, utroque ex parte inter sita minimum duo, & in Altaribus majoribus quatuor sint, & ultra si Ecclesia fuerit, aut Collegiata, aut instar Collegiatæ, quæ ejusmodi existant, ut & materia, & opere cum Cruce congruant. *Ex Cęremonial. Episc. per tot.*

Aliud candelabrum magnum ligneum saltem opere tornatili confectum, totumque pictum, & auro ex parte ilitum, basique firmissima suffultum, quod usui sit ad sustinendum cereum in elevatione Sanctissimi Corporis, & Sanguinis Domini, nisi alia ratione decenter provideatur.

Cartulam, seu Tabellam cum secretis orationibus, quam dicunt *carta da gloria*, honesta coronide ornatam è regione Sacerdotis celebrantis positam, quæ per acta Missa non erecta, sed depressa sub tela, qua Altaris Mappæ cooperiuntur recondatur, nisi velo, aut panno aliquo serico, vel subserico honorifico ab interiori parte cooperiatur.

Mappas, seu Tobaleas tres mundas, & decentes bambacis cerulei, alteriusve coloris minimè elaboratas, quarum duæ inferiores, quæ integræ, & omnino inter se distinctæ, & separatæ esse debent, totam mensam, tertia verò superior non modo mensam, sed latera quoque ad solum usque cooperiant. Totidem præterea tobaleas haberi convenit, ut iis Altare vestiri possit, quo tempore aliæ purgandæ erunt. *Ex Miss. verb. Altare per tot.*

Pulvinaria nisi duo, unum saltem decens pro Missali in Altari fulciendo.

Telam aliquam viridem, aut ceruleam ad mappas, tobaleasve peracto Sacro contigendos, ne ea pulvere, aliave sorde inquinentur, & hæc ornamento aliquo undique decorata sit.

Pallia, vestimenta scilicet, quæ ante Altare tenduntur suspensa, duo ad minus, si per beneficiorum inopiam plura parari non possunt, quorum alterum ferialibus, & pro festis, alterum festis diebus usui sit, verùm quod prò festis diebus erit parandum sericum sit ejus coloris, qui Altaris titulo, seu invocationi conveniat.

Alia insuper habeant sacra indumenta, ornamentave, quæ ad Missæ celebrandæ usum ex ritu Ecclesiæ necessaria sunt.

Altaria omnia, quę in posterum exędificari contingat, ad hanc formam extruantur, & exornentur, quę verò constructa jam sunt, quā primùm, & anni spatio ad summum ad eandem formam redigantur eorum sumptibus, ad quos id oneris, vel ex legato, vel ex fundatione, vel quovis alio jure spectat. Interim verò donec altaria suppellectili necessaria instruantur, in eis non celebretur, & fructus,

 ac

ac proventus pro ea parando sequestrentur, hujusque rei Cura Rectoris illius sit in cujus Ecclesia, sive Parochia Altaria sita sunt.

Verùm obligationes, & onera, quæ imminent, adimpleantur inter ea in illius Ecclesiæ, seù Parochiæ Altaribus, in quibus sacrum fieri non erit prohibitum.

Si in uno Altari, vel Cappella, quæ in titulum detur, plures tituli translati, seù alias reperiantur, & ad titulares tantum hoc onus pertineat, sumptus communiter fiant à singulis pro ratione proventuum, quos percipiunt.

Subter suggestum, undè vel organum sonatur, vel concio habetur, undeve canitur, nullo modo Cappellæ, Altariave construantur.

Nec verò exædificentur ad columnas, seu pilas structiles, aut ad parietem, qui in frontispicio Ecclesiæ è regione Altaris Majoris est, neque item alio loco, in quo Sacerdos celebrans terga vertat Cappellæ, seu Altari ipsi majori.

A januis quoque Ecclesiæ, Sacristiæ, Cœmeterii, Turris Campanariæ, Altaria longè esse maximè convenit, ut quod aliis Altaribus, aut Sepulcris proximè adhereant, indecens est.

Cappellæ omnes opere fornicato, vel tuto laqueato extructæ sint, & quarum fornices, vel parietes decora pictura cohonestatæ non sunt, incrustent, ac dealbentur, & Altaria in fronte media non lateribus construantur, & quæ jam sic constructa sunt, destruantur, & in fronte ipsa media reędificentur, ut in visitationibus decretum est.

Altaria, quæ nullos certos redditus habent, nullaque eis fuit aut est constituta dos, & nudata ferè, & spoliata sunt, nisi duorum mensium spatio à patronis ad præscriptum ornentur, ejusmodique dos ab eisdem constituatur, ut aliisque Sacrum saltem singulis hebdomadis in eis, ut in Visitatione Apostolica etiam cautum est, fieri possit, aut idonea coram Vicario Generali iidem caveant se intra certum terminum tunc eis assignandum id omnino præstituros esse, destruantur, demolianturque.

Verùm si aliquod ex ipsis altaribus sit, quod pro Ecclesiæ decore, vel Rectorum commoditate, vel alia quavis causa relinqui velint Ecclesiarum Rectores, relinquatur, & ab eis supellectili necessaria instruatur, vel altari, qui illud præscripta conditione accipiat concedatur.

De Ecclesiarum Instauratione, & profanatione.

CAP. XX.

Ecclesiæ multæ sunt simplices præsertim, & rurales in hac Civitate, & Diœcesi nostra Aquini, quæ vel Rectorum incuria, vel earum inopia collapsę, prorsusque dirutæ jacent, quibus, & si satis in visitationibus prospectum videatur, ea non cum decreta ibi facta præterita, non futura respiciant, hæc præterea decernere visum fuit, ut eæ in pristinum statum (quantum per nos fieri poterit) restituantur, & aliæ integræ, & ut demum Deo decet, conserventur.

Ex Sac. Congreg. Conc. in Thelesina 13. Septemb. 1631.

Ecclesiæ igitur omnes, quæ ruinosę sunt, aut collapsæ, sarciantur, restituantur ex fructibus, & proventibus ad easdem Ecclesias quomodolibet, spectantibus, quod si id ob eorum tenuitatem præstari non possit Episcopo significetur, qui ex Sacrorum Canonum Tridentinę sanctionis præscripto; Visitationisque Apostolicæ decreto generali opportunis remediis, nisi hucusque par-

particularibus Visitationum decretis provisum fuerit, prospiciet, vel ut alia ratione reconcinnentur, vel ut in totum demoliantur, & ibi Cruce lignea, aut lapidea magna apteque composita firmiter erecta alio cum oneribus transferantur, vel ut profanentur, quod ut promptiorem executionem habeat, Parochus de collapsis hujusmodi Ecclesiis in sua Parochia existentibus, Episcopum commonefaciat, & id ipsum in posterum servet, cum primum aliquam Ecclesiam, Cappellam item, aut Altare ex iis, quæ in sua Ecclesia sunt collabi, ruinam minari, vel etiam reparatione indigere cognoverit.

Ecclesiæ, quæ diruendæ erunt, cum quæ dirutę jam sunt, in sordidos usus nè convertantur, sed nec in non sordibus, si profani sint, Episcopi non accedente scripta facultate. Cum verò Ecclesias, seu Oratoria aliqua, in quibus aliquando sacrum factum fuerit, prophanare opus erit, cæremoniis ab Ecclesia præscriptis id fiat.

Lapides, cæmenta signa, omnisque dirutæ Ecclesiæ, Cappellæ, Oratorii, Altaris materia ad ædificia prophana etiam non sordida nè adhibeantur, nisi Episcopi auctoritas ex juxta causa intercesserit.

De Tabernaculo, & Custodia Sanctissimæ Eucharistiæ

CAP. XXI.

UT Sanctissima Eucharistia, in qua totus, & integer Christus continetur, qua possi, majori pietatis, religionisque significatione custodiatur in singulis Ecclesiis, ubi ea asservari solet, & debet, Tabernaculum decens, & honorificum sit.

Illud ex ligno saltem, non autem è tabulis nuceis, vel aliis, quæ humiditatem gignunt, sed populeis, vel similibus polité elaboratis, & Religiosarum Imaginum sculptura ornatis, iisque inauratis extruatur. *Ex Cæren. Epis.*

Amplum pro dignitate, rationeve Ecclesiæ sit.

Forma, vel octangula, vel sexangula, vel quadrangula, vel rotunda, vel alia prout decentius, & Religiosius accomodata videbitur ad Ecclesiæ formam.

Super Altari majori ita firmiter collocatum sit fixumque illi inhæreat, ut facilè validis etiam impulsionibus è loco amoveri non possit.

Sit item adeo benè obstructum, & observatum, ut nullum omnino foramen in eo sit, per quod, vel mures, vel muscæ, vel culices, aut formicæ, & similia insecta in illud ingredi possint.

A summa fronte Altaris procul collocatum sit non minùs palmis duobus, & unciis sex, ità ut corporale latè expandi, & pixis, cum aliquando usu venit, in altari poni queat, neque rursus sic distet ab ipsa Altaris fronte, ut ad Sacram Eucharistiam deponendam Sacerdoti super Altare ascendere, aut gradu ligneo uti opus sit, nisi situs, & illius structuræ ratio aliud necessario postulet.

In ejus summa parte sit effigies Christi gloriosè resurgentis, vel sacra vulnera exhibentis, vel in Cruce pendentis, si in altari per tabernaculi occupationem congruus locus Crucis, quæ alia super eo collocatur, esse non potest.

Ostiolum habeat ab anteriori parte ita patens, ut pixis, quæ intus in eo includitur, facilè, commodeque introducatur, & expromatur, sit præterea ita ad aperiendum accommodatum, ut totum in frontispicio à latere planè hæ-

rens

rens Sacerdotis inde Sacram Eucharistiam deponentis brachium manumve non impediat.

Sacra itidem Christi Domini Crucifixi, aut resurgentis, aut vulneratum pectus exhibentis Imagine, aliave pia effigie ornatum appareat.

Tuta, & firma obseretur inaurata clave, quæ cordulam sericam, rubri, vel albi coloris filis aureis, argentisve commissam cum simili floculo appensam habeat. Clavis verò à Parocho semper, vel eo absente, infirmo, aliasve legitimè impedito à Sacerdote probato diligenter, cauteque custodiatur, ac nè Clerico quidem ministro, Sacristæ aliique nullo modo committatur, aut super Altare, aut in Sacristia clave appensa relinquatur: ne quod Ecclesiæ, & Christiano populo datum est ad salutem, maleficorum manus diabolo operante ad perniciem abutatur, id quod etiam veteri Canone cautum est.

Vacuum omni tempore ita sit etiam à Reliquiis, & Sacri Olei vasculo, ut præter Sacram Hostiam cum suo vase, seu Pixide, ubi includitur, nil aliud prorsus, nec verò inane vas in eo asservari liceat, neque præterea armarium ullum subtus habet.

Panno serico albo, tum rubeo intus omni ex parte vestitum, atque ornatum sit.

At in ejus planitie intrinseca supra quam pixis collocanda est, pars aliqua corporalis mundi, quæ amoveri facilè possit, sternatur.

Conopeo decenti pro Ecclesiarum, Societatumve Sanctissimi Sacramenti facultate, locisque dignitate albo, vel rubeo serico, aut saltem subserico ferialibus, pretiosiori festis diebus adscribendo contectum sit licet maximè conveniret, ut tot conopea essent, ut pro festorum, & temporum varietate mutari possent.

Lampas ex orichalco saltem confecta vitreo intus vasculo ad Olei asservandi usum collocato è tabernaculi conspectu, regionisque non à latere die, noctequе perpetuò prælucеat sumptibus eorum ad quos juxta uniuscujusque Ecclesiæ consuetudinem spectat, quæ si negligentia, vel incuria, nè dicamus avaritia Parochi, aut illius, cui id Curæ incumbit, extincta reperiatur, statim is duobus nummis aureis ad Visitationis Apostolicæ præscriptum piis operibus attribuendis mulctetur.

Lampas ea forma sit, ut Ecclesiæ consuetudini conveniat.

In ea è regione constituenda (quod de lampadibus etiam, quæ ante alia Altaria pendent, sancitum volumus) caveatur, ut à scabello suppedaneo Altaris longè appensa distet, ut si forte aliquando stillans est non inquinetur olei stilla Sacerdos, aut Clericus, dum initio Missæ uterque in immò scabelli gradu est; rursusque à pavimento Ecclesia ita in altum ducatur, ne facile percutiatur, cum per Ecclesiam candelabra, Cruces, aut quid simile deferri oporteat.

Utque eo magis præluceat, vasculum vitreum semel in hebdomada, vel bis saltem in mense mundetur, & abstergatur, diligensque cautio, & perquisitio adhibeatur, nè quid in ipsa lampade, vasculove curiosum, ut superstitiosum ponatur.

E lampadibus, ubi plures simul appensæ sunt, cum una solùm, quæ colliceat, accendenda est, illa in medio tantum collocata accendatur.

Pixis, quæ ad Sacrosanctam Eucharistiam rectè, pieque custodiendam, sive ad usum Sacræ Communionis in Ecclesia ministrandæ, vel ad eam ad infirmos deferendam adhibebitur, ex argento puro affabre elaborata sit, eaque si minus ab interiori, exteriorique parte auro non illinitur, saltem ab interiori illi-

illiniætur, cujus per adeo altus sit, ut manu facile firmiterque capi queat.

Vas, seu cuppa forma rotunda, aut ovata profunda sit, & decenter prò profunditatis ratione ampla.

Ejus operculum forma itidem rotunda sit, aut ovata, quæ formæ vasis, seù cuppæ respondeat, illudque in medio instar ferè piramidis extet.

In ejus summo Crux parvula, aut Immago Christi Crucifixi, vel resurgentis infixa hæreat.

Ubi autem præ inopia aliud non potest, operculum, & pixis ex orichalco, aut stanno inaurato esse poterit.

Harum verò pixidum unaquæque Parochialis Ecclesia duas saltem habeat; Alteram forma majori ad usum Sacræ Communionis populo in Ecclesia ministrandæ, & ad Sanctissimum Sacramentum in tabernaculo conservandum, quæ tot particulas capiat, quot communicandi in Parochia sunt, modo ducentesimum numerum non excedant: Alteram minori, qua ipsum Sacramentum ad infirmos deferatur: Utraque ita firmiter occludatur, ut non nisi adhibitis manibus aperiri valeat.

Pro hac pixide ad ægrotos gestanda sacculus sericus, ab unoquoque Parocho comparetur, tunc adhibendus, cum aut nocte, aut per loca montuosa, viasque præcipites, difficiles, & lutulentas Sacra Eucharistia deferenda est, nè, si eò casu Parochus labatur, ea in terram decedere ullo modo possit.

Sacculus è serico gravi, beneque contexto sit, coloris albi, vel rubei intrinsecus serico ejusdem coloris circumvestitus, qui fundum habeat firmiter consutum benè crispatum, non quadratum, sed rotundum instar rosæ, & altior paulo sit pixide, quæ includitur.

A summa parte funiculos ejusdem pariter coloris sericos, eosque solidos, floculisque munitos habeat, quibus sacculi os claudatur, qui ita oblongi sint, ut cum usu venerit, illis collo appositis pixis inde pendeat.

Pixidum harum utraque extrinsecus velo (ut fieri possit) pretiosissimo fimbreiis circumquaque aureis, vel argenteis adhibitis contegatur, intrinsecus verò, & si conserventur multi sacro linei panniculo de corporali sumpto, aut alio parvo velo benedicto eam, vel undique, vel in fundo tantùm circundare, illud maximè docere videtur, ut si pixis non aurea, est saltem argentea, in ea absque alterius rei appositione recondatur.

In ea pixide, in qua Sacratissima Hostia intra tabernaculum conservatur, Parochus non habet Hostias, seu particulas consecratas in magna quantitate, sed quot pro populi, & infirmorum, qui sunt, vel esse possunt, numero necessariæ videbuntur, sed quinque ad minus perpetuò habebit. Eas autem ad omnem corruptionem vitandam octavo quoq; die ad summum renovari curabit feriæ 5. die, si commodum erit, in qua Christus Dominus hoc tantum Sacramentum instituit. Hostiæ autem adhibeantur. Recentes, & à viginti Diebus ad summum confectæ. Id verò etiam præstabit, ut ibi recentes consecraverit, veteres primo ministret, aut ipse, seù alius Sacerdos jejunus devotè sumat.

Tabernaculum, quod usui exponendæ in Altari Sacræ Hostiæ, vel agendis processionibus est, ex argento puro, vel saltem ex orichalco undique inaurato constet.

Ea forma sit, quæ Ecclesiæ consuetudini conveniat, eaque amplitudine, ut Hostiam magnam commodè capiat.

Pellucido vitro, vel crystallo undique circumdatum sit, ut Hostiæ prospectus, non impediatur, eaque à vento, & pulvere tuto servetur, defendaturque.

La-

Lunulam habeat, in qua Sanctissima Eucharistia inseritur, hujusmodi, ut possit commode aperiri, & fragmenta colligi, si quæ forte ibi relicta sint ipsa autem lunula cum basi, & supposito parvulo scutulo ex argento itidem conster.

Ex Cerem. Episc. per tot.

Pro ipso Tabernaculo à superiori posteriori item, & lateribus partibus cooperiendo velum semper adhibeatur, quod decens sit, & ubi per facultates licet, auro, argentove contextum, ac fimbriis ex eadem materia circumdatum.

Non prius tam in hoc tabernaculo gestatorio, suo ostensorio, quam in alto supra Altare firmiter collocando Sacra Hostia reponatur, quam ei ex formula libri Pontificalis ab Episcopo benedicatur.

De Fonte Baptismali, seu Baptisterio.

§. 196

CAP. XXII.

FOns Baptismalis, seu Baptisterium in quo aqua illa servatur, qua, qui rite abluuntur, ex filiis, iræ natis filii Dei renascuntur, & fiunt, ejusmodi sit ut (quod ejus fieri potest) tanti Misterii dignitati respondeat.

Ex Rituali Rom. litt. C. §. Baptisterium.

E marmore igitur, solidove alio lapide non spongioso, polite elaborato constet in quo Baptismalis aqua perpetuò, & adeò tuto conservetur, contineaturque, ut nè gutta quidem effluere ex illo unquam possit. Quod si ejus generis sit lapis, ut vel aquam imbibat, vel tuto eam non contineat, vas aliud æreum stanno, seu fictile glutine vitreo, vel alio intrinsecus illitum adhibeatur, quod strictim vas ipsum marmoreum, lapideumve undique aptè tangat, eique conjunctim adhereat, atque id donec alius lapis tutus comparetur, quod Parochis curandum est, ut quam primùm fiet, ut decreto generali Visitationis Apostolicæ sancitum est.

Ex 4. Conc. Mediolan. sub S. Carolo.

Ne autem marmor, aut lapis ex quos fons Baptismalis conficiendus, aut confectus est, aliquo tempore Sepulturæ gentilium usui inservivierit, nè vè signa aliqua sculpta, aut inscriptiones prophanæ ibi conspiciantur, caveant omnino Parochi.

Forma sit rotunda, vel octangula, vel sexangula, vel alia hujusmodi, quæ pro loci, situ, & ratione commodiori decentiorique videatur.

Sit honestę amplitudinis, latitudinis, & profunditatis pro locorum dignitate, proque Ecclesiarum ratione, & super una, vel pluribus columellis ex eodem mormore, vel lapide confestis, seu aliis decentibus, & fontis ipsius nobilitate respondentibus fulcimentis positus, & collocatus.

A pavimento usque ad labrum fontis, seu Baptisterii non altius palmis tribus, & unciis sex promineat.

Operimento, seu ut ajunt ciborio ligneo, nisi ex eodem marmore, vel lapide, cujus est Babtisterium, ex tabulis sectilibus, saltem nuceis polite elaboratis, ac bene compositis, & ubi potest, pictis etiam, atque decore inauratis, piramidis instar constructo, quod labro ipsius fontis innitatur, firmoque fibulis ferreis affixum sit, ne dimoveri queat, cooperiatur.

Ciborii tabulæ inter se aptè commissæ, & compactæ cohæreant, earumque commissuræ ita parvulis, tenuibusque assulis, coronicibusve rectè annexis contegantur, ut nec pulvis, neque ullæ alliæ sordes intro penetrent, quibus aqua corrumpi, aut impura fieri possit.

Ab ipsius ciborii parte superiori armarium parvulum ad Sancta Olea, nem-

nempè Chrysmatis, & Cathecumenorum ad salis vasculum mantilia, & reliqua ad baptizandi usum necessaria, commodè asservanda accomodatum extruatur, quod à summo baptisterio ita distet, ut nullum impedimentum Sacerdoti baptizanti possit afferre, intrinsecusque tela serica albi coloris benè circumvestitus sit.

Ciborii valvæ non intrinsecùs, sed extrinsecùs aperiantur, eamque Ecclesiæ partem spectent, ut dum babtismus confertur, & babtizantis Sacerdotis facies, & infantis qui baptizatur, caput ad Orientem versus respiciat, aut saltem verso tergo tam Sacerdos, quam baptizati susceptores ad Sanctissimum Sacramentum stare non cogantur.

Amplæ præterea hæ valvæ sint, ut iis apertis totius Baptisterii dimidia pars pateat, ut Sacerdos commodiùs aquam è fonte ipso ad eam supra infantis caput infundendum haurire possit. Quæ quidem valvæ statim completo baptismo clave, sera, pessuloque firmissimè claudantur, occlusæque assiduè teneantur. Clavis vero cum cordula, & floculo serico albi coloris penes, Parochum cautè custodiatur, qui eam alteri nunquam nisi probato Sacerdoti, tuncque ex necessaria tantum causa committet, vel ubi plures sunt Parochi, qui eodem baptismali utuntur fonte ad suos Parochianos baptizandos, quilibet Parochus clavem consimilem sibi paret, eamque cautè apud se custodiat, ut cum baptismus ministrari contigerit, eum confestim ministrare valeat, quod ab iis quoque Parochis servandum sancimus, qui cum in suis Ecclesiis Sanctissimam Eucharistiam non conservent, ad alienam Ecclesiam accedunt, cum est aliquis eorum Parochianus communicandus.

Operculum præterea aliud ex tabulis sectilibus inter se aptè compactis confectum habeat, quod baptisterii os compte fsè claudens, aquam tamen baptismalem à pulvere, aliisque sordibus cautiùs tueatur, & ex media parte aperiri queat cum Infans est baptizandus, ac totum amoveri non sit difficile, cum aqua, mutanda, & benedicenda est.

In summa ciborii parte Crux deaurata collocetur, totumque extrinsecùs connopeo, quod ex serico, vel subserico, aut ex tenui saltem tela linea constet albi coloris, qui hujus Sacramenti mysteriis maximè convenit, contectum sit.

Amplè undique pateat pro ciborii amplitudine, habeatque [ut moris est] ab extremis partibus ornatum laciniarum decore contextarum; sitque appensum in ciborii summitate Cruci subjecta.

Propè majus Ostium à sinistra ingredientium parte, nisi commodius à dextero latere constitui queat collocatum sit baptisterium, & ita à parietibus Ecclesiæ disjunctum, ut commodè circuiri valeat, nisi situs ipsius majoris, aut alterius januæ impediatur, aut loci structuræ ratio aliud exposcat, & si magis deceret, ut in Cappella ad hunc tantum usum exædificata positum esset, seu saltem parieti aliquantulum concavato, ad hemycicli, seu nicię formam foras etiam prominenti, aut totus, aut pars aptè cohereret, ita tamen, ut circumdari posset.

Clathris, seu Cancellis, si non ferreis, aut marmoreis, lapideisve, nuceis saltem, aut ex alio ligno tornatili opere affabrè confectis, ne cuiquam ad ipsum proximè accedere liceat ubi poterit, undique sepiatur, ita ut inter hæc, & ipsum baptisterii opus spatii tantum insit, ut Sacerdos, & infantis susceptores commode intus consistere queant.

Baptisterio, quod extra fornicatam Cappellam, hemyciclivè concavitatem totum, vel ex parte positum est, sive parieti adhęreat, sive ab eo distet, te- *Ex d. Rit. Rom. S. Baptisterium.*

gumen-

gumentum ex tabulis sectilibus, iisque pictura piè ornatis, aut è telâ picta fiat, quod ipsi baptisterio ea ratione impendeat, ut de integumento super altaria ponendo sancitum est.

In pariete ad ipsum fontem proximo Imago Sancti Joannis Baptistæ Christum Dominum baptizantis decore exprimatur, sed eo ornatior, ac decentior sit, quo Ecclesia insignior est.

Sacrarium præterea in quod & vetus baptismi aqua, dum renovatur, & quæ infantis capiti infunditur, & Sacerdotis manum ablutiones, & alia hujusmodi projiciantur juxta hunc fontem, & ita propè fiat, ut eodem (si potest) sepimento contineatur, quod vel super columellà positum, vel in pariete baptisterio proximiori decentèr extructum sit, & ea quidem forma, ac ratione, qua aliud confici decernitur, cum de Sacrosanctis Ecclesiis agitur.

Quo quidem Sacrario confecto id planè caveatur, ne aqua Infantis capiti infusa in eundem recidat fontem, sed in Sacrarium profluat, vel si eodem sepimento non comprahendatur Sacrarium, peluis, seu vas decens, quod alii usui non sit paretur, in quo aqua ipsa recipiatur, & deinde eadem pelui, vel vase in Sacrarium immittenda gestetur.

Ad aquam vero infantis qui baptizatur, capiti infundendam cochleare ex argento, aut stamno pretiosiori confectum adhibeatur, quod ejusmodi sit, ut ab illius ore è parte sinistra, labrum paulò contractius instar parvuli canalis existat, unde in Infantis caput aqua tenuiter effundatur, manubrium præterea habeat in suprema ejus parte paululum ad uncum quo appendi possit, servetur que intra ciborium.

Pro capite infantis abstergendo in Ciborii armario mantilia duo, eaque candida, ab omnique sorde munda, & alia similia in Sacristia certo loco asserventur, quæ illi tantum usui sint. Quod si vel mantilia, vel sudariola ad eum usum aliquando afferuntur ea nisi nova non adhibeantur, tum nova adhibita ne in profanum, sed in Ecclesiæ usum cui rectè accommodari possint, convertantur, alioquin comburantur, & cineres in sacrarium recondantur.

De Choro

CAP. XXIII.

CHorus, qui ad psallendum, religiosasque laudes decantandas institutus est in qualibet Ecclesia, ea maximè in quà divina recitantur, celebranturque officia, esse debet, ut Clerus suo tempore illo conveniens hymnis, & canticis Dei nomen reverenter, distinctè, pariterque devotè laudare valeat.

Sit à populi statione, ut vetus structura, & disciplinæ ratio ostendit, seclusus, & cum apud Altare majus esse debeat, sive ab anteriori parte illud circumdet, sive à posteriori sit cancellis saltem ligneis firmis appositè compactis ita sepiatur, & communiatur, ut nulla ex parte laicis aditus pateat, sit tamen adeo apertus, & conspicuus, ut fideles Clericorum alternatim psallentium, divinasve laudes celebrantium pietatem, humilitatemque inspectantes, statasque Ecclesiæ ceremonias contuentes, ipsi quoque ad pietatem, humilitatemque accendantur, atque inflamentur.

Adeo latè, longeque (ubi pro situs spatio potest) etiam in hemycicli, vel in alterius formæ pro ratione Cappellæ Ecclesiæve modum Architecti judicio

pateat

pateat, ut, & amplitudine, & sedium item ex nuce, vel ex allo ligno affabrè confectarum ornatu, Ecclesiæ dignitati, Clerique in eum convenientis numero, & multitudini aptè respondeat.

Et ne Clerici ab ea attentione, cui maximè addicti esse debent avocantur, abducanturque, prohibitum sit laicis quibuscumque intra cancellos Chori præsertim, dum eo Clerus ad Missam, Vesperas, aliave divina Officia concinnenda, celebrandaque convenerit, ingredi, aut inter Clericos sedere, vel eorum loca, aut sedes occupare, nisi forsan Cantores sint, aut alias Chori, seu Ecclesiæ servitio mancipati quibus nec etiam tunc inter eos sedere, fas erit, nisi, & ipsi Clericali habitu induti fuerint.

Qui Choro præsunt, si secus fieri permiserint arbitraria puniantur pœna.

De Sepulchris.

CAP. XXIV.

NE sepulchra ulla nova post hac in Ecclesiis sine Episcopi concessu scriptis exarato, ut visitatione Apostolica decretum est, fiant, construanturve, & quæ facta, constructaque sunt, alicui quovis titulo concedantur, assignenturve, aut sepulturæ locus quovis nomine cuiquam detur eodem Episcopo inconsulto prohibemus.

Ubi sepulchra fieri extruive concessum erit, fornicato opere exædificentur, & nullo sano modo intra Chori, Cappellæve majoris fines, aut supra terram, neque rursus in aliis Ecclesiæ locis propè Altaria [ut Barensi Concilio cautum est] sepulchra struantur, fiantve, sed sepulchrale os ab Altarium Scabello procul absit spatio saltem palmorum duorum, seù ultra, & eorum tumbæ ad Scabella non pertingant, ut ejusdem Visitationis Apostolicæ, etiam decreto generali constitutum est. Quæ autem proprius extructa jam sunt, si tumbæ sub Altaribus, aut eorum Scabellis aliquo modo penetrent, amoveri, obstruique decernimus, & in Altaribus ipsis suspensionis, pecuniariaque Episcopi arbitratu irroganda pœna proposita celebrari prohibemus, nisi prius defunctorum offibus exhumatis, alibique in sacro tamen loco reconditis, sepulchra ipsa humo fuerint repleta. *Ex Rituali Rom. de Sepulturis.*

Duplici operiantur integumento, quod quadrata, vel alia decenti forma è marmore, aut solido lapide fit, ita tamen, ut inter utrumque aliquid spatii relinquatur terra replendum, quo tutior Ecclesia à fœtore reddatur.

Interius integumentum è rudi, superiùs è polito marmore, seu lapide struatur, quod sepulcraliori undique aptè cohærtat, itaque planè pavimentum adequet, ut ne latum quidem unguem ejus planities excedat.

In superiori integumento ne Crux, sacraque alia Imago cęletur, aut alio modo exprimatur, neque vero etiam sculpturæ ornatus, literarum incisio, aut inscriptio ulla, aliudve quidquam quod emineat, nec rursus quidquam etiamsi non superemineat inscribatur, incidatur, sculpatur, quod Episcopo ante probatum non sit.

Anuli vero, qui vel in medio integumento superiori, vel ab ipsius utroque latere affiguntur ad illius elevandi usum, ut eorum etiam nihil emineat, tantundem integumenti excavetur, quantum anulorum crassitudo, altitudoque capiat.

Si quæ modo integumenta sunt Cruce, sacrave alia imagine exculpta, statim Parochorum opera, & Cruces, & Imagines deleantur: At duorum mensium spatio sumptibus eorum, quorum sepulchra sunt, lapides, integumenta, anuli & si quid aliud extet tollatur, & pavimento equale reddatur.

Ex observat. & consuetud. Eccl. Quæ vero sepulchra modo sunt marmore, petrave solida non secta, vel quæ integumenta, aut fracta, aut sepulchrali ori non bene cohærentia habent, ut multa esse non ignoramus, nisi trium mensium spatio, unico saltem marmoreo, aut lapideo operimento aptè tegantur, humo impleantur adequato solo, ac nemo prætereà in illis deinceps sepeliatur.

In sepulcris extruendis ea cautio adhibeatur ut (quoad ejus fieri potest) ab utroque Ecclesiæ latere dextero scilicèt, & sinistro, eo ordine disposita extruantur, ut è regione sibi singula respondeant.

De Cœmeteriis.

CAP. XXV.

CUM Cœmeteria extrà Ecclesias non secus, ac sepulchra in Ecclesiis ad sepelliendi usum instituta, adinventaque sint, eadem ratione, quod de novis sepulchris inconsulto Episcopo non conficiendis sancitum est, idem de novis cœmeteriis non construendis absque ejusdem Episcopi concessu cautum esse decernimus.

Nulla propterea nova cœmeteria alicubi construantur, non impetrata prius ab Episcopo scripta licentia, & in ipsis ante Episcopalem benedictionem Defunctorum corpora ne sepeliantur.

Si quæ extruenda erunt ampla sint pro Ecclesiæ cui adhærent, situsve spatio, proque hominum item multitudine.

Tam hæc, quam quæ hactenus extructa sunt, undique muris septa sint ita saltem altè exædificatis, ut brutis aditus omninò præcludatur, quod si præ Ecclesiarum inopia, muri, vel non ita altè, vel nullo modo extrui possunt, alia ratione provideatur, ut animalia prorsus ab ingressu prohibeantur.

Ostia habeant firmis valvis, pessulis, sera, & clave munita, quæ clausa semper sint, nec nisi cum usus venerit, pateant; claves vero penès Parochum, vel eum qui Sacristiæ præest custodiantur.

Vas quoque ad aquam benedictam conservandam ita dispositum, & accommodatum, ut à pluvia, & sordibus facile defendatur; in interiori ingressu cum aspersorio non tamen appenso, sed quod amoveri possit ad aspergendi usum omninò collocatum sit.

Parietes intrinsecùs, & extrinsecùs albario opere incrustentur, & à vepribus, & succrescentibus herbis mundi perpetuò serventur.

Crux alta saltem lignea benè composita in eorum medio firmitèr erecta sit, quam aliquo etiam honesto, decentique integumento operiri conveniens erit.

Ex Cerem. Episc. Nullæ in eis vites, arbores, arbusta, stirpes cujusvis generis non modo frugiferæ, sed quæ etiam nullum prorsus fructum gignunt in iis esse, aut censeri debent, imo vero ne fœnum quidem, hærbave virescens, quæ pabulo detur, sed si quæ horum sint, ut esse jam vidimus, mensis spatio sub pœna scut. decem excidantur, evellantur, mundaque deinceps, & purgata etiam à ruderibus conserventur.

Cum-

Cumque impium sit defunctorum fidelium ossa proterere pedibusque calcare, propterea, ubi per cœmeteria ea sparsa sint simul colligantur, & in aliquo cœmeterii congruo loco, ut Visitationis Apostolicæ decretis etiam cautum est collocentur, quamvis, ut locus aliquis certus tegulis, imbricibusve saltem apertus aptetur, in quo mortuorum ossa in acervum ordine composita struantur, multum laudabile videatur, ut alicubi particulari visitationum decreto ordinatum jam fuit.

Absit ab eis lignorum strues, tum acervus cæmentorum, lapidum, calcisve, in eis ne frumentum, aut segetes ventilentur triturentur, expandanturve, nec vero telæ, pannive linei aqua madefacti soli exponantur, neque aliud opus fiat, quod loci sanctitati, religioni, & decori repugnet.

De Campanili, & Campanis.

CAP. XXVI.

CUM Campanæ, ideo exorcizari, benedicique in Ecclesia Dei consueverint, ut per illarum sonitum hostes, & eorum insidiæ omnes procul pellantur, fragor grandinum, procella turbinum, impetus tempestatum, & fulgurum temperentur, infesta tonitrua, ventorum flamine suspendantur, & spiritus procellarum, & aereæ potestates prosternantur non prius in Turri campanaria, seu Campanili, neque alio loco collocentur, quam solemni benedictionis, præcumque ritu ex Ecclesiæ instituto ab Episcopo exorcizatæ, benedictæque fuerint, cujus actionis monimentum aliquo Turris, vel Ecclesiæ loco consignetur. *Ex Laurea in Epitoma Canan. verb. Campana.*

Nec vero exorcizandæ, benedicendæque Campanæ illæ Episcopo proponantur, quæ rem ullam profanam insculptam, inscriptamve habeant, sed quę aut Sancti patroni Ecclesiæ, aut alia sacra Imagine, piaque inscriptione decoratæ sunt.

Neve postquam sacra benedictione munitæ fuerint ad homines ad quæcumque profana convocandos adhibeantur, at ne ullo pacto, (quod à religiosa pietate, quam maxime abhorret) tunc pulsentur, cum Rei ad patibula perducuntur. *Ex Biss. verb. Campanæ §. 9.*

Ubi Campanæ in Campanili sunt collocatę, ejus ostium firmis, & decentibus ligneis valvis pessulis, sera, & clave benè muniantur, ut perpetuò clausum esse possit, nisi cum opus est campanas pulsari.

Ubi autem campanile nullum est, sed campanę in pilis lapideis, seu lateritis, vel alibi constitutæ sunt ne cuiquam liceat campanas suo arbitratu pulsare, cavum aliquod, seu foramen in proximiori pariete aptè construatur, illudque ostio ligneo, sera, & clave munito sepiatur, ubi pulsatis campanis funes earum tractorii includantur, & clave obserentur, clavis vero; tum ostii campanilis, tum hujus cavi, seu foraminis ab Ecclesiæ Rectore, vel à Clerico Custode ipsius Ecclesiæ conserventur.

Pilæ ubi arcuatæ non sunt arcuatæ reædificentur, & ubi eo loco extructæ reperiuntur, ut earum funes, vel extra Ecclesiam demittantur, vel in Capella majori, aut in presbyterio, aut alias propè Altare majus, aut in medio Ecclesiæ ostio, aut alio ejusmodi loco pendeant amoveantur, & alio loco apto in summo pariete constituantur, ut alicubi particulari Visitationum decreto jussum fuit.

Et

Et ne funes, qui intrà Ecclesiam pendent, tegulas, seu imbrices suppositos sensim diruant, dum trahuntur, ut hactenus factum vidimus, curent Ecclesiarum Rectores, ut iidem per tubum, seu canale ligneum inter tegulas, imbricesve appositę insertum ducantur, trahanturque.

Ut de cætero ad campanarum in campanili constitutarum locum per Ecclesiarum tecta ascendi necesse non sit, ut cum tam magno tectorũ ipsorum detrimento aliquibus in locis hactenus factum fuisse accepimus, tot scalæ nisi lapideæ, ligneæ saltem beneque compositæ in unoquoque campanili adhibeantur quot sunt tabulata, & hæc prætereà tot asseribus iisque firmis muniantur, quot satis esse possint, ut ascensus comodus sit, neque periculosus.

In summo uniuscujusque campanilis pilatum apice, fastigiove honestæ altitudinis, latitudinis, crassitudinisque Crux ærea, ferreave decens affixa perpetuo sit.

In Ecclesiis Collegiatis ubi non quinque, tres saltem campanæ habeantur, major scilicet, media, & minima: In Parochialibus totidem, aut saltem duo, quæ distincto quodam soni concentu inter se rectè consentientes pro varia divinorum officiorum, quę peraguntur ratione, ac significatione pulsentur: In simplici vero Ecclesia, & publico Oratorio una tantum campanula sit, in privato autem nulla.

Dominicis, & festis diebus qui aut Ecclesiæ præcepto, aut loci voto, vel consuetudine coluntur, prolixius campanas pulsare condecet, quam ferialibus, aut pro festis, ea tamen ratio, & modus in pulsando omni tempore servetur, ut fideles molestia, fastidioque non afficiantur.

Ter quotidie in singulis Collegiatis, primariisque locorum Parochialibus Ecclesiis, iisque prætereà, quæ Collegiatæ Ecclesiæ instar sunt, Vesperi paulò post solis occasum, summo mane, & meridie: In aliis verò Parochialibus minoribus semel saltem, illudque Vesperi Salutationis Angelicæ signum majori campana detur, ut Populus eo sono præmonitus ad Deiparam Virginem Mariam piè flexis genibus salutandam, eique se devote commendandum excitetur. In quo cum non parum peccari animadverterimus, eo major diligentia est à Parochis adhibenda, ut id non prætermittatur, quod ut facilus assequamur, omnibus qui tunc genuflexi, Paschali tempore, dominicisque diebus per reliquum anni exceptis, quibus genuflexio fieri non debet, nisi aliquis ex devotione id velit facile in secreto, ter saltem Salutationem Angelicam pio cordis affectu recitaverint, quotiès id fecerint, toties quadraginta dies de injunctis, seù quomodolibet debitis pœnitentiis in Domino relaxamus.

Utque, & hanc, & aliàs à summis Pontificibus indulgentias hujusmodi præcatoribus elargitas eodem tempore fideles consequantur illam orandi formulam, quo tempore campana pulsatur, flexis genibus, nudatoque capite pronunciandam eos doceant Parochi, quæ in libro inscripto officium Beatæ Mariæ Virginis S. Pii V. jussu editum, sub rubrica exercitium quotidianum traditur videlicet.

Angelus Dñi nunciavit Marię, & concepit de Spiritu Sancto, Ave Maria &c.
Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum, Ave Maria &c.
Verbum caro factum est, & habitavit in nobis, Ave Maria &c.

OREMUS.

Gratiam tuam quæsumus Domine mentibus nostris infunde, ut qui Angelo nunciante, Christi Filii tui incarnationem cognovimus, per passionem ejus, & Crucem, ad resurrectionis gloriam perducamur, per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

Fi-

Fidelium Animæ per Misericordiam Dei requiescant in pace. Amen.

Hujusmodi autem signum in iis Diœcesis locis, in quibus plures Parochiales Ecclesiæ sunt non prius detur, quam in primaria Ecclesia editum sit, quod à Regularibus quoque Sabbati Sancti potissimum die servari oportet, quo campanæ omnes tandiù conticescere debent, quamdiù Cathedralis Ecclesiæ in Civitate, primariæ in aliis Diœcesis locis campanarum sonus fuerit exauditus,

Qui contrafecerit, cujusvis ordinis, etiam regularis is sit, centum scutorum pœna in postremo Lateranensi Concilio universis quoad hoc privilegiis abrogatis constituta mulctetur.

Cumque sancta, & salubris sit cogitatio pro fidelibus defunctis exorare; ut quam citissimè à Purgatorii cruciatibus ereptæ Dei misericordia ad cœlestis vitæ sempiterna præmia perducantur; ut pius ille mos, quem Gregorius XIII. Romæ instituit prima hora noctis pro illis in singulos dies certo campanæ signo dato orari, in iis nostræ Diœcesis locis, in quibus adhuc receptus non fuit introducatur. In Civitate Pontis Curvi in Ecclesiis S. Bartholomæi, in S. Nicolai de Porta, & in Sanctæ Mariæ pariter de Porta. In aliis verò tùm Civitatis, tùm Diœcesis locis in Ecclesiis Parochialibus omnibus quotidie ad primam horam noctis non statim, aut paulo post Angelicæ Salutationis signum datum [ut hactenùs servatum fuit] certis campanæ ictibus eodem modo datis, quoad Salutationem Angelicam fieri consuevit hujus sanctæ Religiosæque præcationis prò defunctis obeundæ significatio fiat.

Parochis verò quo magis, atque magis pium hoc officium suscipiatur accurata cohortatione ad illius studium, usumque perpetuum Parochianos suos inflammare studeant; & quo magis eos alliciant, Indulgentia quadraginta dierum proponant, quam iis in forma Ecclesiæ consueta concedimus, & elargimur, qui sono campanæ ob eam rem dato Psalmum De profundis semel, aut Orationem Dominicalem, Salutationem Angelicam ter prò Defunctis recitaverint.

Edicimus prætereà, ut in Conventuali, solemnique quavis Missa, quæ in qualibet tùm Cathedrali, tùm Collegiata Ecclesia, & in ea item Missa, quæ in unaquaque Parochiali Ecclesia à Parocho, aliove ejus nomine quotidiè celebratur, cum Corpus Domini Nostri Jesu Christi sustollitur, signum campanæ majoris sono detur, tum quia id Sanctissimi Sacramenti honorem per universas ferè Christiani Orbis Ecclesiæ de more servari solet, tum etiam ut ea soni significatione fideles, qui in Ecclesia non adsunt admoniti, sivè Domi maneant, sivè in itinere sint, sivè alibi reperiantur, divinum aliquod passionis Christi Mysterium omni intima mentis pietate, animique devotione recolentes se Deo humilient, & quamvis longè positi Sanctissimum Sacramentum adorent

Nè verò pia hæc institutio quanquam lateat, quilibet Parochus in sua Ecclesia inter Missarum solemnia die aliquo festo hoc decretum populo promulget, ipsumque ad hoc orandi, & meditandi studium suscipiendum, susceptumque perpetuo retinendum excitare curet.

Nimbis procellisque imminentibus sicut Ecclesiasticæ consuetudinis est eo sono præmisso, qui ad Salutationem Angelicam datur, pulsentur, tùm ut Dæmones æterni Regis tubas, quæ campanæ dicuntur, audientes perterriti fugiant, & à tempestatum concitatione, turbinumque commotione quiescant, tùm ut Fideles earum sono tunc excitati ad Orationis præsidium confugientes Dei Misericordiam supplices deprecentur.

De

CAP. XXVII.

IN omni cujusvis generis Ecclesia, in qua Missæ sacrum fit, Sacristia necessaria est, ut ibi sacra suppelex tuto, & decenter conservetur, & Sacerdos Missæ Sacrum facturus in ea se præparet, ac Sacris vestibus induat.

Quibus igitur in Ecclesiis, Parochialibus præsertim non dum constructa est quam primum prò Ecclesiæ magnitudine, prò ministrorum numero, proque sacræ suppellectilis copia ampla loco decenti, & commodo exædificetur.

Utque sacra suppellex à corruptione, & putredine defendatur, omnis cautio adhibeatur, nè Sacristia humida, uliginosave fit, propterea bene tecta semper cum pavimento & parietibus integris, & opportunis ex omni sui parte servetur.

Quælibet Sacristia fenestras clathris ferreis densis, & firmis septas, tum etiam valvis ligneis, & tela cerata munitas habeat, ut de fenestris Ecclesiæ dictum est. Fenestræ vero tot sint, quot ad congruum lumen excipiendum sufficiant.

Ostium hujusmodi, ubi potest, sit cujus aditus in gremium Ecclesiæ recta pateat, ut Sacerdos Missæ sacrum solemniter facturus, cum illis, qui ei ministraturi sunt è Sacristia processionaliter ad Altare ordine progredi possit, ut antiquè moris est.

Sit firmissimis valvis septum, pessulo solido, sera, & clave item firma.

Ex Cærem. Episc. cap. 6. de offic. Sacristiæ per tot.

In omni Sacristia loco magis conspicuo sit altare, vel mensa, armariumve, quod formam altaris præbeat instructum, Icona, Cruce, Candelabris, mappaque munda constratum, apud quod Sacerdotes celebraturi sacris vestibus induantur, quamobrem ex ejus conspectu tabella Statuta sit earum, quæ unicuique sacro indumento, propriæ sunt, orationum ad Romani Missalis præscriptum.

Sit præterea Oratorium à reliqua Sacristia parte aliquatenus separatum, id instar cubiculi quo Sacerdos Missæ sacrum facturus se in solitudine colligere, & pia animi meditatione ad tremendum illud altaris Sacrificium præparare se possit, & pœnitentiæ item Sacramento expiari, ubi ob Sacristiæ angustiam præcipuus hujus rei etiam locus ibi exædificari nequeat.

Proinde tum altare parvum sit aliqua pia Imagine decoratum, scabellum, ubi Sacerdos orando genua flectat, tum tabella, in qua orationis ad Missæ sacrum præparatoriæ descriptæ sint cum iis item, quæ absoluta Missa pronunciari solent.

Quod si Sacristia ita exigua, & angusta est, ut ejusmodi Oratorium haberi ullo modo non possi ab aliquo ejus latere, quod orationi commodius sit, scabellum ligneum apte loco [ubi potest] tela saltem, vel panno decenti obducto collocetur, ubi Sacerdos genua flectens oret, sacra aliqua Imagine, precumque tabella, ut supra affixa.

Labellum item, seu vas aquarium, quod manibus ante, & post Missæ sacrum abluendis usui sit, è marmore solidove lapide fiat, quod unam aut [prout opus erit] plures fistulas habeat, unde aqua effluens in aliud vas aquæ marmoreum, seu lapideum concavum dilabatur, & inde per foramen in eo existens in cisternam subterraneam, vel alio derivetur, ubi commodius sit illam à Sacristiæ pariete procul deducere.

Ubi

Ubi verò vel ob reddituum tenuitátem, vel ob Sacristiæ angustiam vas hujusmodi extrui nequit situla, seu vas aliquod æneum stamneum, vel ex oricalco decens appensum adhibeatur, cui fistula, seu papilla, affixa hæreat, unde aqua sensim effluat, & in aliud subjectum vas, vel ejusdem metalli, vel, ut supta demonstratum est, descendat.

Vas autem illud quomodocumque extruatur, omninò, aut aliqua ex parte in parietis concavitate, quæ hemycicli exigui formam præbeat, ornatè extructum intus inhæreat, ne si foris extaret, Sacristiæ situm impediat.

Ad abstergendas manus linteum album (cum opus fuerit) mutandum vasi ipsi proximum ab instrumento opere tornatili confecto pendeat.

Armarium insuper amplum unum, vel plura, quo plura & numerosioria sunt Ecclesiæ indumenta, & ornamenta prò iisdem indumentis, & ornamentis asservandis ex tabulis nuceis, vel aliis firmis politè elaboratis conficiantur.

Capsulas ductiles unumquodque armarium habeat, eæquæ distinctæ, & longæ patentes sint, in quibus prò Colorum varietate Sacræ vestes, & indumenta expansa, dispartitaque, & ordine asserventur; In eis autem reponendis hanc semper cautionem adhibeat Sacrista, ut seticas, & pretiosas vestes, & indumenta tela aliqua involvat, priusquam eas in armarium recondat.

Ab ipsarum Capsularum lateribus sint loculi, seu Scrinia separatim extructa, ubi Sacri Calices, patenæ, corporalia, purificatoria, vela, & alia id generis, munda rectè, atque accomodatè reponantur, & ubi, sed seorsum è mundis, illa quæ abluenda sunt, recondantur.

Claudantur hæc tum armaria, tum Scrinia loculique valvulis politè confectis, seris, & clavibus item distinctis.

Armariorum hujusmodi tabulæ, ex quibus ea constant inter se ita connexæ sint, ut absque incommodo, ullaque læsione Ecclesiastica supellex recondi, & à pulvere, sordibus, muriumque corrosione perpetuò conservari queat.

Armarium præterea, seu capsa magna loculis, seu Scriniis clavibus, iisque diversis munitis intrinsecus aptè distincta in Sacristiis Ecclesiarum Collegiatarum, & earum pariter, quæ instar Collegiatæ sunt, habeantur, ubi separatim tamen, libri Ecclesiastici ad psalmodiam, & alium Chori, Ecclesiæque usum pertinentes, Jura item Instrumenta, & Scripturæ omnes ad ipsam Ecclesiam spectantes, libri parochiales, nempè matrimoniorum, baptizatorum, confirmatorum & ejusmodi, litteræ Pontificiæ, Edicta Episcopalia, tum alia scripta ad Ecclesiæ, vel animarum parochiali curæ commissarum regimen Spirituale attinentia tuto conserventur.

Ad hæc non desint capsulæ prò asservandis superpelliceis, quæ Canonici, Clerici, & alii Ecclesiæ ministri in Choro adhibere solent.

Longurii etiam politè confecti funibus ductilibus, & trochleis appensi in Sacristia sint, quibus cum usu venerit, Sacra Indumenta, sacræque vestes exponantur, extendanturque.

Campanulam quoque habeat ad dexteram januæ partem, quæ Sacer dote Missæ Sacrum facturo, è Sacristia egrediente pulsetur.

Præter eas tabellas, quæ Missæ præparatorias preces quæve, orationes sacris indumentis accomodatas continent, hæ etiam, quæ sequuntur decentibus coronicibus circumdatæ in una quaque Sacristia loco conspicuo appensæ sint.

Tabella de sacris Reliquiis, quæ in Ecclesia reconduntur.

Tabella de Indulgentiis eidem Ecclesiæ perpetuo, vel ad tempus concessis.

Tabella de titulis altarium, si plura sint, & obligationibus in eorum quolibet persolvendis.

Tabella de Missis, commemorationibus, anniversariis, & aliis ejusmodi Officiis, quæ vel ex fundatione, vel institutione, vel legato, aut eleemosynæ nomine, vel quavis alia obligatione ab universo illius Ecclesiæ Capitulo, Clerove, vel ab unoquoque Sacerdote, aut Cappellano in singulas hebdomadas certis statis diebus in quolibet Altari, Cappellave peragi, præstarique ad tempus, vel in perpetuum debeat, qua quidem distinctum etiam continebitur, cujus pariter sumptibus an populi, an familiarum, an privatorum hominum, an Ecclesiæ ipsius, an Clericorum hæc facienda sint.

Tabella Processionum.

Tabella Clericorum, qui adscripti sunt.

Tabella Confessorum, ubi plures sunt ad audiendas confessiones admissi.

Tabellæ, in quibus dies Festi, & jejuniorum ad eam formam descripti sint, quam cum de festorum dierum cultu, deq; jejuniorum observatione actum fuit præscripsimus.

Tabella de certis statis horis divinorum Officiorum, & pulsationis campanarum.

Alia præterea à Magistro Chori, seu Cœremoniarum conficienda, ut suo loco decernitur, sed in Ecclesiis illis tantum, in quibus divinum Officium quotidie in Choro recitatur.

Quibus in Ecclesiis nulla est Sacristia, donec ea exædificetur, armaria ad Sacram Suppellectilem conservandam in Ecclesia propè altare majus, aut alio loco commodiori accommodentur, extra Ecclesiam nunquam, ubi etiam necessariæ tabellæ appendantur.

Locus insuper alius in omni Ecclesia tum Collegiata, tum Parochiali esse deberet in quo feretra, perticæ, scala instrumenta ad sepelliendum cadavera accommodata, candelabrum triangulare nuncupatum, cæteraque id generis reponi possent, ut Ecclesia ipsa, & Sacristia tum ab omni re indecenti, tum ab omni impedimento planè libera, vacuaque serventur, hujusque loci hostium valvis postulo, & sera munitis sepiendum esset.

Sint in unaquaque Ecclesia Vestes, Indumenta, ornamenta, Missalia Calices, Patenæ, Corporalia, Purificatoria, Vela, & alia ejusmodi, quæ juxta instructiones infra à nobis conficiendas pro cujusque Ecclesiæ, Cappellæ, atque etiam Altarium facultate requiruntur.

Cæterum Calices, Patenæ, Corporalia, Albæ, Stolæ, Manipuli, Amictus, Cingula, & si quæ alia ex Ecclesiæ instituto benedici debent, nec in Missa, divinisve Officiis, aut Sacramentorum, Sacramentaliumque administratione prius adhibeantur quam ea ex Ecclesiæ Instituto, priùs solemni ritu benedicta sint. Quod ubi præstitum fuerit, ne amplius à Laicis contrectentur, quemadmodum Sacris Canonibus sancitum est.

Vas æneum stamno intrinsecus ex omni parte illitum, decentique forma confectum ad eum usum perpetuo asservandum, ut in eo corporalia, purificatoria, calices, patenæ, & hujusmodi res sacræ abluantur, in omni Sacristia tum Cathedralis, tum Collegiatæ, tum receptivæ, tum Parochialis Ecclesię comparetur, quod alii nunquam deserviat usui, ut antiquo Canone cautum est.

Quæ ut munda, puraque sint, singulis hebdomadis, & crebius purificatoria, secundo quoque mense corporalia per sepe calices, & aliquando patenæ dili-

diligenter, & accuratè non à Laicis viris, aut mulieribus etiam Monialibus, sed à Sacrista, si Sacro Ordine insignitus sit, alioquin à Clerico hujusmodi Sacro Ordine initiato abluantur, mundenturque, & lotionis aqua in Sacrarium projiciatur.

At albæ amictus, mappæ, superpelliceę, reliquaque omnia id generis linea indumenta frequenter purgentur, & abluantur, & nitide conserventur.

Cruces item, candelabra, thuribula, pelviculæ, urceoli, casulæ, pluvialia libri Ecclesiæ, usui, & ministerio addicta, omnis demum Ecclesiastica suppellex ab omni sorbe, & inquinamento perpetuò munda, tersa, purgata, nec non integra, & non lacera, aut corrupta, fractave in armariis capsisque ordinatim, ut supra præsciptum est disposita fideliter, custodiantur.

Demum, cum nimis absurdum videatur in sacris sordes negligi, quæ dedecent in profanis, curabunt proindè non modo Sacristæ, sed Ecclesiarum etiam Rectores, & earundem Clerici, & Ministri, ut nihil sordidum, nihil immundum, nihil coinquinatum, nihil quod Domum Dei non deceat, in Sacris Dei Templis, in sacraque suppellectile ullo unquam tempore appareat, sed ut nitor & munditia in eis semper eluceat, id quod etiam Innocentius III. in Generali Concilio cavit.

Verum, ut facilius id assequamur, hac Synodali Constitutione decernimus, & sub pœna Episcopi arbitratu infligenda mandamus, ut semel saltem singulis mensibus Ecclesiæ Rector una cum Sacrista diligenter visitet, & intueatur vestes indumenta, ornamenta totamque Ecclesiasticam Supellectilem, & ubi aliquid reperiat quod vel refici, vel resarciri, vel reaptari, vel ablui, mundarive opus habeat jubeat Sacristæ, ut statim, eorum sumptibus, ad quod id onus spectat fieri curet.

Cumque ad Sacristam inter alia munera spectet curam continuam gerere, ut hostiæ, vinum, aqua, candelæ, cerei, lumina, thus, & id genus alia ad Missæ Sacrificium, divinumque cultum attinentia tempestive parentur, ne horum quidquam suo tempore desideretur, studebit omninò Sacrista, at id in primis, ut vinum & hostiæ recentes adhibeantur.

Cujus pariter cura erit, ut lampades è Sanctissimi Sacramenti Eucharistiæ regione positæ perpetuo luceant, & sæpius astergantur.

Ut Altare majus, & alia pariter Altaria diebus saltem festis decenter juxta festorum nobilitatem exornentur.

Ut casulæ, stolæ, manipuli, calicum vela, corporalium bursæ coloris, qui officio ejus diei prò temporum varietate conveniat, una cum reliquis necessariis tempestive in Sacristia, eaque munda semper, & decentia exponantur.

Ut casulæ illæ, quæ dalmaticas, & tunicellas habent, iis duntaxat Missis usui sint, quæ solemniter cum Diacono, & Subdiacono cantantur, prò ut ita post hac fieri pœna aurei nummi ei proposita, qui Sacristiæ præest, hoc decreto sancimus, Nam si prò aliis etiam Missis adhiberentur, id procul dubio eveniret, quod hactenus evenisse compertum est, quod casulis paulatim consumptis, vel usui amplius esse non possent, vel cum indecentia, & populi offensione non parva.

Ut vestes, & ornamenta, quæ pro festis solemnibusque diebus parata sunt, minus solemnibus aut ferialibus non adhibeantur.

Ut campanarum sono Ecclesiæ Ministri cæterique fideles non modo ad Missas, Vesperas, reliquaque divina officia celebranda, audiendaque respectivè stato tempore convocentur, sed ad gloriosam Virginem salutandam, proque de-

defunctis pie orandum horis congruis excitentur.

Ut vasa ad usum aquæ benedictæ asservandæ in Ecclesia constituta singulis diebus Sabbati Vesperi, vel etiam crebrius, si opus erit, mundentur in eisque aqua renovetur, ac per eum, ad quem spectat, statis precibus de more benedicatur, ut benedici decernimus.

Ut Ecclesiæ foros statis horis, ut suo loco præscribitur aperiantur, claudanturque.

Ut in Sacristia omnes submissa voce loquantur, & sermones de inanibus profanisque rebus non habeantur, multoque magis, ut jurgia, rixæ, strepitus, clamores, arceantur, propterea laicos homines ibidem versari, ne patiatur, tunc præsertim cum divina peraguntur officia; At fœminæ nunquam.

Ejusdem officium erit operam dare, ut Missæ ordine, & ad fidelium commoditatem opportunis horis celebrentur ab iis, qui hoc munus obire tenentur, utque nullus cujuscumque sit gradus, aut conditionis cum posteriùs venerit locum illius, qui priùs accessit, eo invito occupet sub pœna dimidii aurei in usum Sacristiæ convertendi.

Nemini permittet, ut sacris vestibus induatur, nisi eo tempore, quo ei Missa celebranda sit, nec etiam tunc, nisi is & coronam Clericalem conspicuam habeat, & habitum Clericalem ad talos usque demissum gestet, & pilos in superiori labro ita tonsos deferat, ut ii sumptioni Corporis, & Sanguinis Dñi impedimento esse nullo modo possint, eadem pœna tam Sacristæ, quam Sacerdoti Missæ Sacrum facienti proposita, quæ superiori decreto Statuta est, si paritum non fuerit, quo tempore, id quoque cavebit, ne nisi duobus ad summum potestatem faciat eodem tempore Missam celebrandi, etiam si tunc defunctorum peragantur officia.

Quo citius atque exploratius Episcopo liqueat, an Sacerdotes, qui Missas certo quodam præscripto numero celebrare tenentur, hoc ipsum munus omnino præstent, cunctis in Ecclesiis tum Cathedralibus, tum Collegiatis, tum receptivis, tum Parochialibus, & si quæ aliæ sunt in quibus ex qua vis obligatione sacrum fieri singulis diebus debeat, liber bene compactus, cartaque membrana contectus quolibet anno, vel singulo semestri renovandus, & tuto Sacristiæ, vel Ecclesiæ, si in ea Sacristia non est, loco asservandus perpetuo sit, in quo & anno, & mense, & die primum notato, unusquisque sive Parochus, sive Cappellanus, sive alius Sacerdos, qui quovis obligationis nomine in ea Ecclesia Missæ Sacrificium fecerit, in singulos dies ubi id perfecerit, manu sua scribat, & nominatim breviter exponat, se illud præstitisse, aut Parochialis Ecclesiæ, aut Cappellæ, aut Legati Pii, aut Anniversarii, aut Funeralis officii nomine, aut devotionis ergo, ut infra videlicet.

Ego N. Missam celebravi ad Altare N. ex obligatione hebdomadæ, aut ex obligatione Parochiali, seu ex obligatione N. aut ex devotione. Cui præterea libro singulis diebus subscribat Sacrista, vel qui Ecclesiæ præest.

Quo libro ita parato omnibus, & singulis cujusvis gradus, conditionisve Sacedotibus ad sacrum faciendum quovis nomine proprio, vel alieno obstrictis notum esse volumus, quod, qui id præstare, aut neglexerit, aut prætermiserit, aut recusaverit, ac si non celebrasset habebitur. Qui aliquid aliud ibi notare ausus fuerit, pœna arbitraria plectetur. Qui verò librum illum celaverit, subtraxerit, laceraverit, fœdaverit, vel quod in eo scriptum erit deleverit, pœnam excommunicationis Episcopo reservatæ, & aliam ejusdem arbitrio constituendam incurreret. Qui item falsò scripserit se, vel sacrum peregisse, cum non peregerit, vel Missam pro una obligatione dixisse, cum pro alia dixerit, vel quid aliud simile commiserit, sub falsi pœna tenebitur. Si

Si quid verò hac in re negleđum, aut omissum, prætermissumve erit si in loco Episcopalis residentiæ, completo mense, si in Civitate Aquini, vel aliis Diœcesis locis, post duos menses statim ad Episcopum ab Ecclesiæ Rectore id deferatur denuncieturque.

Quod si Rector, aut Sacrista in hoc negligentes fuerint, pœna mulctetur arbitratu Episcopi, qua puniantur similiter, si in aliis, quæ supra ediximus, aut infra præscribemus, aut quæ quavis alia ratione ad eorum spectant officium, ullam negligentiam admiserint, & eo magis si Ecclesias à pulvere, à sordibus, ab aranearum operibus, à luto, & fimo, quo eorum pavimenta infecta perpetuo conspiciuntur, & ab aliis quibuscumque immunditiis mundas, & purgatas, non custodierint, ut custodiri Innoc. III. in Concilio generali mandavit. Præterea curent, ut octavo quoque die ad minus Ecclesiæ pavimentum aqua prius guttatim asperso diligenter verratur, altaria altariumque Iconæ, & cancelli, Chorique item subsellia expurgentur, ut utque ter saltem singulis annis parietes omnes laquearia, & fornices tergantur; Id tamen fieri tunc non patiantur, dum Missa, aliave divana ibi peraguntur officia.

Quoniam vero ad Sacrista Sacræ Supplestilis, immo totius Ecclesiastici thesauri custodia pertinet, fideles Clerici huic muneri semper præficiendi sunt. Verum quia per omnes fere Ecclesias hujus nostræ Civitatis, & Diœcesis, eas præsertim, quæ vel Collegiatæ, vel instar Collegiatæ, vel receptivæ sunt, de more servatur, ut qui ultimum locum inter Cauonicos, Clericosque receptos obtinet, is in ea Ecclesia, in qua Canonicatum, Clericatum, aut portionem consequitur, officio Sacristæ fungatur, curent Capitula, Parochique respective, ut nulli unquam, qui Sacristæ officium aut hac, aut alia quavis ratione obiturus est, ejus administrationis cura detur, nisi primum universæ supellectilis Ecclesiasticæ inventario confecto promiserit se munus suum diligenter, & fideliter exerciturum. Qui quidem Sacristæ post eorum depositum officium omnium, & quarumcumque rerum eorum fidei commissarum etiam parvi valoris rationem reddent, quas si consumptas attritasve asseruerint, iis nequaquam credatur, quam si ipsarum reliquias, aut fragmenta ostenderint. Qui item caveant, ne quid ex ipsa Ecclesiastica Suppellectili ulli unquam accomodent sine illorum licentia, qui Ecclesiis ipsis præsunt.

Verùm quia aliquando evenit, quod alicujus Ecclesiæ, in qua nullus habetur Sacrista cura Cappellano amovibili, cui etiam supellectilia Ecclesiastica consignantur, committitur, ne quid eorum depereat, aut saltem si quid deperierit, recuperari facile possit, statuimus ne quis Cappellani prius officium aggrediatur, quam bona mobilia omnia, quæ ejus fidei creduntur, per inventarium sibi fuerint assignata. Quod si hujusmodi Cappellanus inops, au forensis, nempè alienæ Diœcesis incola fuerit, ad idoneum fidejussorem præstandum eum teneri omninò volumus.

Instructio supellectilis Ecclesiasticæ, quæ in unaquaque Ecclesia tum Collegiata, tam receptiva, tum Parochiali, tum simplici, quæ item in quolibet altari desideratur.

In Cathedrali, Collegiatisque Ecclesiis, iis præcipuè, quæ in oppidis insignioribus hujus Diœcesis sitæ sunt, aliisque eorumdem locorum; quæ instar Collegiatæ Ecclesiæ habentur, Ecclesiastica supplex, quam mox numerate placet, esse debet.

Pallia, seu pallæ, vestimenta scilicet, quæ ante altare tenduntur suspensa; pro altari majori eorum colorum, quibus Ecclesia Sancta utitur, coloris neme

pe

pe albi, rubri, viridis, violacei, nigri quinque; Hæc usui sint diebus ferialibus, & pro festis, sive officium fiat de feria, sive de Sancto simplici, sive de semiduplici, sive de duplici.

Alia quinque eorundem colorum, quæ diebus festis, & solemnibus, ex præcepto Ecclesiæ, seu loci consuetudine servandis deserviant, & singula hæc pallia mutentur juxta temporum diversitatem ad Romani Missalis præscriptum. Porrò ferialia, seu pro festa ex tenui serico, seu subserico sint, festiva verò, & solemnia ex serico gravi, & solido.

Casulæ, seu planetæ quinque, & totidem dalmaticæ omnium colorum cum stolis, & manipulis, tunicellæ item totidem cum manipulis tantùm, quæ Missis illis duntaxat usui sint, quæ solemniter cum Diacono, & Subdiacono celebrantur, & ex serico sint.

Tot insuper casulas omnium colorum cum suis stolis, & manipulis habere condecet, quot cum ferialibus, & pro festis, tum festivis, & solemnibus diebus pro Missis submissa voce dicendis sufficiant, & decori Ecclesiæ respondeant. Hæ autem multiplices esse deberent, ne cum plures eodem tempore Missas celebrari oportet, casulis uti necesse sit, quæ vel ejus coloris existant, qui officio, aut Missæ diei parum conveniat, vel pro Missis ferialibus, si tunc dies festus est, vel contra, paratæ sunt.

Pluvialia item minimum quinque omnium colorum serica cum stolis, quamvis maximè deceret, ut tria albi, & tria rubri coloris saltem essent, ut in solemnioribus diebus festis in quibus vel albo, vel rubro colore Ecclesia utitur, cum vel Vesperæ, vel Matutinum, vel quid aliud solemniter celebratur, hebdomadarii, seu Sacerdotis celebrantis ministri, ipsi quoque indumentis ejus coloris induantur, qui officio diei congruit.

Bursæ corporalium pro casularum, seu planetarum numero.

Hæc autem indumenta exceptis casulis, quæ Missis submissa voce dicendis usui esse debent, colore, & materia intra se conveniant, & fasciæ pluvialium (quod fieri poterit) fasciis casularum respondeant.

Vela quatuor ex serico albi, rubri, viridis, violacei coloris, quæ Subdiaconi vela dicuntur, quibus in Missis solemnibus humeri ipsius Subdiaconi, & patena sibi à Diacono post offertorium tradita cooperiuntur. Singula autem hæc vela à lateribus ornata sint fimbriis, à capitibus etiam filamentis sericis: longitudine palmarum decem sint, latitudine verò pateant, quanta est veli proprio latitudo.

Albæ saltem octo ex candida, tenui tela, quarum duæ pro Sacerdote diebus festis, & solemnibus Missam conventualem, seu majorem celebraturo tenujores, & decentiores sint: In his verò conficiendis id semper caveatur, ut earum manicæ ita strictè Sacerdotis manibus hæreant, ut In cœremoniis Missæ perficiendis Sacratissima Hostia iis non tangatur, ac præterea aliis periculis occurratur.

Amictus ex eadem tela totidem, qui crucem acu pictam in summæ partis medio habeant, & in duobus angulis anterioribus funiculos assutos, qui instar crucis super pectus transversi, indeque integrum ducti, moxque revocati connectantur, ut ne suo loco amictus moveatur, longitudine sint palmorum circiter trium, latitudine palmarum duorum, & unciarum sex.

Cingula totidem ex candido filo, vel cannabi tenui confecta longitudinis palmorum decem ad minùs, quorum cingulorum capita globulis ejusdem materiæ inserantur filamentorum manipulis appensis, quos floccos dicunt.

Mappæ; quæ altari majori tantùm usui sint ex candido itidem, tenui filo longiores quatuor, breviores totidem; hæ integræ, & ejusmodi existant, quibus tota illa superior altaris pars, seu mensa consternatur, eæque distinctæ sint, ac sanè separatæ omnino: Illæ verò ea sint longitudine, ut & mensam cooperiant, & ab utroque altaris latere profundiùs circiter tribus digitis quàm planum scabelli demissæ sint: sed longiorum duas quas solemnioribus diebus usui esse debent, aliis ornatiores, & tenuiores esse condecet.

Verùm nullæ porrò mappæ altaris ab ulla parte bambacio cerulei, alteriusve coloris elaboratæ sint.

Calices quatuor bene firmi, quorum unus saltem ex puro argentò constet, alii cuppam omnino argenteam, pedem verò, qui ex ære, aut ex oricalcho confectus sit habeant. Sint omnes undique in cuppa, & pede inaurati, vel saltem in interiori cuppæ parte, qui argentei sunt.

Patenæ totidem inauratæ sine aliquo cælaminis genere, quæ vel argenteæ totæ, vel una saltem ex argento, aliæ ex ære, ut supra inauratæ sint. Labrum extremum circulare habeant ita tenue, ut adiumentum inde sit ad Sacræ Hostiæ fragmenta rectè, facileque colligenda.

Pro hujusmodi calicibus, patenisque conservandis totidem sacculi linei, totidemque thecæ ligneæ intrinsecùs laneo panno, extrinsecùs corio circumvestitæ, & cooperculo ejusdem materiæ munitę.

Corporalia octo non ex serico panno, sed ex candida, & tenui tela linea tota amplo oblita longè, ac latè pateant palmis circiter duobus, & dimidio, simplicia sint, nihilque elaboratum, & nihil sericum, aureum, argenteumve intextum habeant, ab oris autem acus opere simplici punctim solum retorta sint.

Pallæ totidem ex eadem telà eadem ratione confectæ, quæ longè, latèque pateant unciis octo.

Purificatoria viginti tela non crassa admodum, neque tenui nimis, latitudine sint unciarum circiter quindecim, longitudine totidem, nec verò minùs, oras circumcirca simplici acus opere tantùm retortas, parvulamque crucem in medio acu pariter leviter pictam habeant.

Vela calicis, quot corporalium bursæ, eorumdemque colorum, & tenui serico vulgo taffettà ejusdem longitudinis, & latitudinis ad minimùm, cujus corporalia sunt. Ab oris undique opere serico, aurove, aut argento tenuiter ornata. Verùm ut ex eis aliqua auro, argentove intexta, seu opere phrigio insignita, & circumcirca limbis etiam aureis, aut argenteis exornata pro solemnioribus Missis essent, multum laudabile videretur.

Linteola, quæ manibus abstergendis in Missæ sacro usui sunt, duodecim ex eadem, vel simili tela confecta, qua purificatoria sunt, longitudine palmis tribus, latitudine duobus pateant, tum præterea uno, & altero capite laciniis, & filamentis ejusdem materiæ munita, & ab extremitatibus lateralibus acus opere simplici punctim retorta sint.

Octo item lintea, seu mantilia ad usum abstergendi manus ante, & post Missæ factum prope labellum, seu vas aquarium appendenda, hæc ampla sint, & ex decenti tela contexta.

Missalia Romana quatuor cum signaculis fericis, aut saltem subfericis, quodlibet autem signaculum duodenos funiculos habeat colore diverso distinctos pro officii ratione, atque usu, ac longè ita ductos, ut Missalis longitudinem sex unciis minimum excedant.

Mis-

Missalium integumenta sive operimenta quinque saltem omnium colorum.

Pulvinaria ad suffulciendi Missalis usumin totidem, hæc plena lana solida sint longèque pateant duobus palmis, laté verò palmo uno, & dimidio minimùm, de more præterea in angulis, & à lateribus undique ornata sint.

Telæ strangulæ pro altari majori duæ viridis, vel cerulei coloris, quæ ejus longitudinis, ac latidudinis sint, ut totam mensam altaris cooperiant, & aliquantulum à fronte, & lateribus pendeant: Item laciniis brevioribus, vulgo frange, ab omni parte decore cinctæ, quarum alteram ex subserico pro diebus festis, & solemnibus esse deceret.

Candelabra ex orichalco saltem affabrè elaborata, & decorè confecta cum suis operculis extinctoriis sex in Altari majori perpetuò detinenda, & alia duo similia ad minùs ad usum processionum, Missarumque item, & Vesperarum, quę solemniter decantantur.

Emunctoria ex eodem metallo duo.

Alia quoque candelabra è sollido ligno saltem magna opere tornatili, totaque vel auro, vel pictura ornata, basique firmissima suffulta duo ante altare majus, & ab utroque ejus latere perpetuò tenenda ad usum sustinendi cereos pro elevatione Sanctissimi Sacramenti, quæ ut diutiùs, decentiùsque conserventur, sacculis ex tela viridi, vel cerulea ad hunc usum confectis ferialibus diebus, & pro festis cooperiri poterunt, & hæc præterea sua opercula extinctoria habeant.

Aliud simile candelabrum ad cereum, paschalem dictum, suffulciendum, similique sacculo contegendum providendum esset.

Candelabrum item triangulare ad usum sustinendi candelas in tenebris.

Cruces plures ex argento, orichalco, & ligno etiam eòque nobiliter picto, auroque interlito in processionibus, funeribus, & exequiis super hastili, quod benè firmum, idemque decenter pictum sit, deferendæ ultra Crucem super altari majori collocandam, quæ ejusmodi erit, ut metalli genere, & opere cum candelabris respondeat.

Urceolorum, seu ampullarum paria quatuor è cristallo, seu vitro pellucido non picto, ut vinum ab aqua ad evitandos errores optimè distinguantur, & hæ operculo stanneo operiantur.

Pulviculę è stanno puriori, vel ex orichalco duæ, quæ fundo intrinsecùs constent lato, ac plano, nequæ elaborato, quò firmiùs urceoli, seu ampullæ hæreant.

Tabellæ gestatoriæ pacis duæ, altera ex argento, altera ex orichalco conflatæ, & aliquo piæ celaturæ ornatu munitæ, in quibus Pietatis Imago condecenter, egregièque expressa conspiciatur.

Vela item quatuor serica albi, rubri, viridis, violacei coloris juxta temporum diversitatem, cum pax datur, exhibenda.

Tintinnabula, seu campanulæ gestatoriæ tres, aut duæ saltem ad usum pulsandi in elevatione Corporis, & Sanguinis Domini Nostri Jesu Christi in Missis privatis.

Vascula gestatoria aquæ benedictæ duo non testacea, non fictilia, quorum unum ex argento pro solemnioribus, alterum ex orichalco conflatum pro Missis diebus solemnibus honesta, decentique forma confecta.

Aspergiola item ejusdem materię duo politè elaborata, quæ à summa parte non è spongia, sed è setis constent, spongia verò ut aliàs demonstratum est, adhiberi poterit, si in pilula undique perforata illa includatur præfixis extrinsecus setis.

Thu-

Thuribulum cum acerra, seu navicula, & cochleari ex argento unum, alterum ex orichalco, singula artificiosè celata, atque ornata periti artificis judicio sint, catenulas solidas, easque oblongas adeo habeant, ut facilè, & commodè duci queant: Intus vas ferreum, seu æreum ei sit ad usum ignis imittendi, quod intrinsecus ipsum undique aptè tangat, eique conjunctim adhæreat.

Tot superpellicea, quot satis sint, necessitasque postularit, è tela lini, aut cannabi puri existant, eaque non rudi, sed candida, non crassiori, sed tenui potius: Manicas latas, & crispatas, angustas nunquàm instar rocheti habeant, eæque ita oblongæ sint, ut usque ad digitos summos pertingant, à pectore nullo modo scissa sint, aut dissecta, longè ducta infra genua, atque adeò fere usque ad crura media. Nulla parte neque nimis, neque affectata artificiosioris operis elegantia elaborata, ab humeris præsertim non specioso artificii ornatu.

Tappetia ad altaris scabellum suppedaneum, reliquosque gradus ipsius scabelli saltem tegendos, ornandosque.

Paramenta suggestus, seu pulpiti plura serica decentia omnium colorum pro temporum varietate mutanda.

Feretrum unà cum iis instrumentis, quæ ad sepelienda defunctorum corpora necessaria sunt.

Pallium, seu pannum unum, vel plura [prout opus erit] ad tegendi cadaveris, vel coenostaphii, seu tumbæ, aut capsæ illius, quæ in divinorum officiorum pro mortuis celebritate adhiberur, sternendæ usum è panno saltem laneo nigri coloris cum Cruce alba in medio assuta.

Instrumentum, seu forma illa ferrea, qua hostiæ conficiuntur, in ea Imago Sacra Crucifixi, & non alia in hostiis majoribus, & Imago pietatis in particulis impressa sit; Nec hostiis, & particulis incongruè incisis non servata delineatione harum Imaginum in eis expressarum unquam Sacerdoti uti liceat.

Capsula pro asservandis hostiis, priusquàm rotundæ reddantur, forma aliquantulum oblonga, lignea saltem fabrefacta, aptèque composita panno lineo tenui intrinsecùs vestita cum cooperculo ejusdem materiæ. At pro iis asservandis ubi rotundæ redditæ fuerint, cotyla, seu vas forma rotunda ligneum saltem tornatile opere confectum, quod intrinsecus serico panno albo circumdatum sit, & adeo latè pateat, ut hostiæ inde promi commodè possint.

Alterum item vas pro minoribus hostiis, seu particulis asservandis ex eadem materia, eodemque opere constans.

Lamina plumbea panno serico, lineove decorè obvoluta ad easdem hostias comprimendas in eisdem cotylis adhibeatur.

Instrumentum ferreum rotundum ad excidendas adamussim forma rotunda hostias, & particulas.

Cribrum item e retibus confectum ad expurgandas particulas à fragmentis antequam consecrentur.

Tripus ad thuris adolendi usum è ferro saltem constans, in quo ignis, prunave accensa teneatur, cum Missæ, & Vesperæ solemniter fiunt, cui tripodi adiungatur etiam cochleare cum manipulo adunco, ac forcipe ad prunam excipiendam.

Scabella duo lignea ad usum genuflectendi cum pulvinis saltem ex corio deaurato.

Libri, seu volumina ad usum Missarum, divinorumque officiorum, omnia, quæ opus sunt, nempe Breviaria forma ampla, Calendaria perpetua, Diaria, & Psalteria cum hymnis, Hymnaria musico cantu scripta, Lectionaria, & Ho-

Homiliária, Matutinalia, Antiphonaria de Dominicis, & de Sanctis, Gradualia similia, Martyrologia, Ritualia Sacramentorum, Manualia, Cœremonialia, Sacerdotalia, Processionalia, Lectorilia, & Rationalia divinorum officiorum, Libri de computu Ecclesiastico, & si qui alii sunt, qui ad divina ritè celebranda, & decantanda officia ex Sanctæ Ecclesiæ Romanæ ritu usui sint.

Ciborium, pixides, tabernaculum gestatorium, vascula sacrorum oliorum, & alia quàmplurima necessaria videntur, quæ ex iis locis petere licebit, ubi de Sacramentis, Sacramentalibus, deque iis, quæ ad eorum administrationem, custodiam, & conversationem opus sunt, & alibi quoque his nostris Constitutionibus agitur.

Tot prætere a pallia, tot mappæ, tot altarium item ornamenta, & supellectilia habeantur ultra jam enumerata, quot satis esse possint pro reliquis Capellis, & Altaribus in iisdem Ecclesiis constitutis juxta ea, quæ supra cum de Capellis, & Altaribus sermo habeatur, præscripta sunt, & mox præscribetur., sive sumptibus ipsarummet Ecclesiarum, sive aliorum quorumcumque ea parari oporteat.

In aliis verò Ecclesiis tum receptivis, tum Parochialibus, in quibus Missæ, horæque Canonicæ quotidie celebrantur, seu Missæ, & Vesperæ, nisi frequentiùs, festis, & solemnibus diebus cantu pronunciantur, si per censuum tenuitatem tot, tamque item pretiosa ornamenta, esse non possunt, tot nihilominus, taliaque in eis esse condecet, quæ sufficiant, & decori Ecclesiæ respondeant, dummodò quoad vestes, & indumenta apparatus integri nempe casulæ, dalmaticæ, tunicellæ, pluvialia, pallia, & hujusmodi coloris albi, rubri, violacei, seu nigri ad minimum habeantur, quo fieri possit, decentiores.

Quòd si tam hæ, quàm aliæ Ecclesiæ Parochiales quæcumque tanta inopia laborent, ut integri hujusmodi trium colorum apparatus esse nequeant, cujus saltèm integer sit ejus coloris, qui officio Sancti illius, cujus nomine Ecclesia nuncupatur, congruat, ut die, quo ipsius Sancti festum peragitur, solemnis Missa, Vesperæque ritè celebrari queant.

Habeantur itidem aliæ omnium colorùm casulæ cum stolis, & manipulis, pulvinaria prætoria, corporalium bursæ, & calicis vela pro casularum numero; Non desint albæ, amictus, cingula, calices, patenæ, corporalia, pallæ, purificatoria, linteola ad abstergendas manus in Missa, & post etiam, & ante eam, missaria, aliàque necessaria, prout supra enumerata sunt, quæ tot existant, quot ad divina officia, & Ecclesiastica munera ritè peragenda sufficiant.

Quo verò ad minora Altaria, Capellas, & Oratoria præter ea, quæ supra tradita sunt, cum de altaribus egimus, hæc essent providenda: Casulæ cum stolis, & manipulis nisi omnium colorum, saltem illius, qui officio Sancti, in cujus honorem dicatum est Altare, Capella, seu Oratorium, convenit, albæ, amictus, cingulum, calix, patena, & pro calice, & patena conservandis theca lignea corio extrinsecus contecta, vel sacculus saltem lineus, duo corporalia, pallæ totidem, purificatoria quatuor, linteola ad abstergendas manus duo, vela calicis, & bursæ corporalium eorumdem colorum, quorum sunt casulæ, urceoli duo, peluicula una, ex stanno, vel ex orichalcho, Missale unum cum signaculis & Campanula ad usum pulsandi in elevatione Corporis Domini.

Verùm quoniam quamplures sunt Ecclesiæ in hac nostra Civitate, & Diœcesi tum Collegiatæ, tum Receptivæ, tum Parochiales, tum Simplices, & quamplurima etiam Altaria, Capellæ, & Oratoria, quæ ob tenues redditus, tot supellectilia habere non queunt, ea saltem Rectores, aliique, ad quos spectat, con-

comparare ad præscriptam formam, & rationem curent, quæ magis necessaria videntur, & prout in Visitationibus etiam præscribetur.

De Ecclesiæ cultu, pia in ipsis versandi ratione, usu profano ab eis, & earum rebus removendo.

CAP. XXVIII.

IN Ecclesia, quæ Dei domus meritò in sacris literis nuncupatur, ratio exigit, ut nihil, quod domum Dei non deceat, agatur, exerceatur, nec verò quidem cogitetur.

At cum domum Dei deceat sanctitas, studeat quilibet sive vir, sive mulier, quæ Pontificiis Constitutionibus, Sacris Canonibus, Imperatoriis Legibus, Oecumenicis Conciliis, & novissimè Tridentina sanctione, de Ecclesiæ cultu, & veneratione, ac debita in ea versandi ratione statuta sunt, observare, quæ ut faciliùs possint omnibus innotescere, hoc capite, quæ præcipua sunt, perstrinximus.

Primum igitur humilitèr, & devotè omnes utriusque sexus fideles Ecclesias ingrediantur, atque ea religione, & pietate in iis versentur, ut non solùm Omnipotenti Deo gratum obsequium exhibeant, verùm etiam cæteris benè, & sanctè agendi exemplum præbeant.

Si in eis Sanctissima conservetur Eucharistia, nil aliud primùm sibi faciendum arbitrentur, quàm ut eam flexis genibus piè, ac reverentèr adorent.

Quandocunque gloriosum illud Nomen, quod est super omne Nomen, Videlicet Jesu Christi Domini Nostri, Deiparæq; Virginis Mariæ recolitur, præsertim dum aguntur Missarum sacra Solemnia, genua cordis flectant, quod vel capitis inclinatione testentur.

Devotis ibidem orationibus insistant, intentisque præcordiis sacra solemnia attendant, omnique tempore caveant, ne verso tergo à Sanctissimo Sacramento, aut stent, aut sedeant unquam.

Nemo in Ecclesiis, locisve sacris seditionem exerceat, tumulum excitet, clamores moveat, impetum committat, aut quid aliud faciat à Christiana pietate alienum. Ibidem, quo præsertim tempore Sacrificium Missæ, divina celebrantur officia, aut verbum Dei prædicatur, nemo deambulare, vociferari, circulos habere, negotiis operam dare, de aliqua re etiam honesta, & utili sermonem habere audeat, aut præsumat. *Ex Trid. sess. 22. de observat.*

Cessent omni tempore in eis vana, & multo magis fœda, & profana colloquia, immoderati risus, nugæ, gestus inhonesti, turpia signa, impudici obtutus, & alia quæcumque, quæ scandalum generare possint.

Cum mulieribus impudicis, aut de quibus suspicio aliquis esse queat, nec ullus ibi etiam de rebus honestis alloquatur, nec cum fœminis, quæ honestæ sunt, colloquium aliquod scurrile habeat, ut domus Dei verè domus orationis videatur, & dici possit.

Sint demum ab hujusmodi locis quæcumque alia, quæ divinum possunt perturbare officium, aut oculos divinæ Majestatis offendere prorsus extranea, ne ubi peccatorum est venia postulanda, ibi peccandi detur occasio, aut deprehendantur peccata committi.

Qui in horum aliquo deliquerit pœnas eadem S. Pii V. Constitutione impositas det.

In limine, antèque foros Ecclesiæ nemo immorari, aut earum ingressum occupare permittatur, dum vel Missæ sacrum peragitur, vel divina quævis pronunciantur officia, & concio, aut Sacræ Scripturæ lectio habetur, vel doctrinæ Christianæ institutio explicatur, nec etiam tunc, etiam ad eas fideles, mulieres præsertim, ut hæc audiant, accedunt, vel ab eis his auditis recedunt.

Ex Innoc. XI. pro Urbe die 23. Septembris 1679.

Et quoniam non desunt, qui eo tempore Ecclesiarum portas, & earum ingressus occupare sive ante ipsas Ecclesias, earumve scalas immorari non verentur, hanc tantum ob causam, ut ingredientes, & egredientes mulieres impudicè aspiciant, easque nutibus, dicteriisque lacessint cum maxima ipsarum mulierum, aliorumque fidelium offensione, divinique cultus detrimento, propterea, ut huic incommodo, quantum cum Deo possumus, occurramus, ne id de cætero fiat, pœna excommunicationis, aliaque arbitratu Episcopi proposita prohibimus.

Altaribus, fonti Baptismali, aut aquæ benedictæ vasibus nemo adhæreat, innitaturve.

Nemo ibidem dormiat, aut aliquo loco jaceat, vel etiam in sedibus confessionalibus sedeat, aut immoretur.

Missæ Sacrificio ea corporis compositione, eàque pietatis exterioris specie ex Tridentina Constitutione intersint, ut se mente etiam, ac devoto cordis affectu non solum corpore adesse declarent, idque semper advertant ad omnem perturbationem, vagationemque à Sacerdotibus removendam, ne propriùs ad altare accedant, præsertim mulieres, nec cum in Missa sustollitur, stent.

Mares igitur non stantes, non capite obtecti, non altero tantum genuflexi, Mulieres verò nec etiam supra pedes proprios [ut inveterati moris in his regionibus esse vidimus] assidentes in Missis intersint, quæ submissa voce dicuntur, sed omnes tum Mares, tum fœminæ, nisi adversa valitudine, aliave legitima causa secus facere cogantur, genu utroque flexo, & viri depositis etiam pileis, birretisve assistant, præterquam dum Evangelium legitur, quo quidem tempore in Missis etiam Solemnibus ob Sacri Mysterii significationem ex Anastasii primi Pontificis decreto omnes stantes illud intentè audire, & fideliter venerare debent.

In Missis autem solemnibus, in quibus non semper est genuflectendum, caveant, ne eo tempore stent, aut sedeant, cum vel confessio dicitur, vel graviora Missæ Mysteria peraguntur, nempè à præfatione usque ad Corporis, & Sanguinis Domini Nostri Jesu Christi sumptionem: Sed illud tum stando, tum sedendo, tum genuflectendo servent, quod Rubricis Missalis Romani præscribitur.

Omnes præterea tum Ecclesiastici, tum Laicalis Ordinis homines, juxtà quos Sacerdos è Sacristia egrediens, ut Missam peragat, aut ea prædicta revertens præterit, detecto capite assurgant.

Quod item servari maximè condecet, cum in Missis, quæ cum Diacono, & Subdiacono celebrantur, iidem sacris induti vestibus Evangelium, seu Epistolam pronunciaturi in suggestum, aliumve locum sublimem se conferunt, aut iis recitatis revertuntur.

Pauperes mendicantes, seu eleemosynas quæritantes, ut eadem Pii sanctione cautum est, quovis pietatis prætextu Missarum, Concionum, aliorumque divinorum officiorum tempore per Ecclesias etiam Regularium ire ne permit-

mittantur, ſed ad earum valvas non tamen obſtrepentes, aut clamitantes ſtare ſinantur, pœna propoſita, quæ eadem Conſtitutione decernitur.

Pueri quoque, ut grammaticæ, humanarumque literarum rudimenta, quæ ſæpè inanibus gentilium fabellis traduntur, aut quid aliud, quàm Chriſtianæ Religionis initia, & fidei præcepta, aliave id generis in Eccleſiam tanquàm in ludo literario addiſcant, non patiantur Eccleſiarum Rectores.

Mulieres item cujuſcunque generis, conditioniſve ſint, non niſi habitu honeſto, velatoque capite juxta Apoſtoli: præceptum, Sanctique Lini Decretum in Eccleſiis admittantur.

Cum venaticis canibus, vel volucribus in Eccleſiam ingredi, baliſtas, haſtas, ſclopettos, aliave hujus generis arma, quæ præſertim ad bellorum uſum pertinent, illò inferre, aut ea in Eccleſiarum parietibus, foribus, atriis, porticibus, aut cœmeteriis appendere, deponereve liceat nemini.

Univerſitatum, Communitatumve Conventus, Conſilia, Congregationes, vel quæ Parlamenta publica dicunt, ab Eccleſiis, locisque ſacris omni tempore procul habeantur, ubi maximè de rebus profanis, aut de iis, quæ ad Eccleſias, locàque ſacra non pertinent, agendum ſit.

Nulli cujuſvis generis contractus ibidem celebrentur, omnis in eis, eorumque cœmeteriis, atriis, porticibus, domibus ſæcularium judiciorum, & arbitriorum ſtrepitus conquieſcat, Judicum pariter ſæcularium, citationes, & edicta inibi ne publicentur, nulla item cauſa per Magiſtratus laicos, ſive ea civilis, ſive criminalis ſit, agitetur, præſertim ubi de ſanguinis effuſione, aut corporali pœna agitur, nam hujuſmodi cauſas, in locis ſacris agere ſub interminatione anathematis Lucius Papa III. interdicit, cum abſurdum, & crudele ſit, ibi judicium ſanguinis exercere, ubi eſt tutela refugii conſtituta.

Occiſorum cadavera à Judicibus ſæcularibus, eorumque miniſtris in Eccleſiis, cœmeteriiſve ullo modo ne inſpiciantur, ſed eo illata exportentur, & hujuſmodi inſpectiones, & omnia, quæ ad cœdis recognitionem pertinent, à ſacris locis rejiciantur.

Quòd ſi corpora ſepulturæ data fuerint, nullatenus abſque Epiſcopi licentia ſcripto impetrata ſub excommunicationis eo ipſo incurrendæ pœna exhumari patiatur Eccleſiæ Rector, vel Sacriſtia.

Commeſſationes præterea, compotationes, choreæ, omneſque cujuſvis generis ludi cantus profani, fiſtulæ, calami, aliàque hujuſmodi muſica inſtrumenta, ea præſertim, quæ chorearum, ſpectaculorum, aliarumve profanarum actionum uſui eſſe ſolent, muſicæ item illæ, ubi ſive organo, ſive cantu laſcivum, aut impurum aliquid miſcetur, procul ſint, omni tempore ab Eccleſiis, cœmeteriis, lociſque eis finitimis. *S. Pius V. in Conſtit. incip. Cum primùm la 5.*

Pernoctationes item, nocturnæque vigiliæ, quæ maxima ſolent ſcandala excitare, nulla ratione haberi poſthac in Eccleſiis permittantur, ſed ſub noctis horam, Eccleſiarum fores claudantur, nec niſi luceſcente die aperiantur, prætèrquam Nativitatis Domini Noſtri nocte, cum Matutinum, & Miſſa celebrantur, vel ubi aliquod Sacramentum neceſſariò adminiſtrandum, aut populus Orationis, vel horarum cauſa introducendus eſt.

Nundinæ quoque, mercatus, ſæculareſque omnes negociationes ita ab Eccleſiis, earumve cœmeteriis, atrio, porticu, veſtibulo, foribus abeſſe debent, ut nec etiam eſculentum, aut poculentum, aut quicquam aliud venale, neve ad uſum quidem Sacrificii, vel Eccleſiæ futurum inibi proponere liceat.

Quod cum parum in Civitate, Diœceſique noſtra ſervetur, iis præſertim

diebus, quibus ob populi concursum ad aliquam Ecclesiam devotionis ergo nundinæ permittuntur: Nolentes propterea id incorrectum relinquere, Parocho intra cujus Parochiæ fines illa Ecclesia posita est, ipsiusque Ecclesiæ Rectori sub arbitrii nostri pœna mandamus, ne ullo pacto permittant, ut hujusmodi res inibi de cætero proponantur, aut in earum parietibus appendantur, aut ita prope Ecclesias collocentur, ut vel accessus ad eas impediatur, vel qui in Ecclesiis sunt orantes interturbentur.

Cùmque non minùs sordes, omnisque generis immunditiæ ab Ecclesiis, cœmeteriis, locisque Deo dicatis, & eorum finibus longè esse omni tempore debeant, & in nonnullis nostræ Civitatis, & Diœcesis locis tantum abest, ut longè sint, quod ipsarum Ecclesiarum, cœmeteriorum, sacrorumque locorum externi parietes, & ambitus ad usum mingendi, ventrem purgandi, spurcitias, & stercora projiciendi addicti, destinatique quodammodo esse videantur. Idcirco, ut huic rei, quæ à veneratione hujusmodi sacris locis debita tam aliena est, aliquo pacto provideamus, hoc Synodali decreto sub pœna excommunicationis, & alia scutorum xxv. inter delatorem, seu denuntiatorem, & locum sacrum, cui injuria facta est, æqualiter dividenda prohibemus, ne alicui de cætero intra hujusmodi sacrorum locorum fines, qui longè à parietibus viginti passibus minimùm pateant, rem ullam facere, abjicereve liceat, cujus gravis, malusve odor sit, vel quod locorum ipsorum decori, nitorive, religioni item, aut sanctitati repugnet.

Nèc item sub eadem pœna fas sit, & præsertim tempore, quo sacra, divinaque officia celebrantur pro foribus Ecclesiæ, aut propè illam pila parva, aut magna ludere, aut aliud quidquam facere, agereve, undè strepitus, & clamores excitentur, quibus & divinæ officiorum preces perturbentur, & homines à pietate distrahantur.

In eorumdem insuper sacrorum locorum foribus, valvis, ac parietibus ædium, agrorum, rerumque aliarum ejusmodi, quæ vel locandæ, vel vendendæ proponi, aut proscribi publicè solent, neve rei cujusquam, quæ profana sit, schedulæ, scripta, nec minùs sæcularium magistratuum citationes, aut edicta in posterùm affigantur.

Frumentum præterea, hordeum, segetes, legumina, poma, instrumenta ad prædiorum rusticorum usum comparata, omnisque demum profana supellex in Ecclesiis, locisque sacris ne recondantur, asserventurque nisi in iis tantum casibus, in quibus id licitum esse voluit Innoc. III. in Lateranen. Conc. Qui non paruerit illarum rerum amissionis pœnam eorundem sacrorum locorum fabricæ applicandam, & aliam Episcopi arbitratu dabit.

Campanæ, cum vel fundendæ, vel reficiendæ sunt in Ecclesiis amplius ne conflentur, neve in eis fabrile, aut aliud hujus generis fiat, nisi quod ad earundem Ecclesiarum usum, ornatumve alibi fieri nequeat.

Ne item colligendæ eleemosynæ causa, ne ipsius quidem Ecclesiæ, aut ejus fabricæ, Rectorisve nomine, in Ecclesia, Oratorio, sacrove loco, ut pro eorum foribus mensa, capsula, peluis, aliudve ejus generis collocetur, ut alicubi factum comperimus, nisi priùs hujus rei facultas ab Episcopo scripto concessa fuerit.

Ex dictâ Constit. S. Pii V. & ex Decr. Sac. Cong. Episc. in Hieracen. 26. Iul. 1613.

Ubi in Ecclesia, Cappella, seu Oratorio, in quo Missæ Sacrificium aliquando peragitur à parte superiori cœnaculum, cubiculum, aut alius locus habeatur, in quo vel dormiatur, vel habitetur, vel quicquam profani fiat, aut custodiatur: hæc loca vel omnino amoveantur, vel ad asservandas res, quæ cultui tantùm Ecclesiastico usui sint, addicantur, & nova in posterùm ne exædificentur.

Cum

Cum indignum admodùm fit, ut quod semel Deo dicatum est, ad privatos hominum usus transferatur, vasa, vestes, & alia ornamenta, sacris addicta rebus, aut omnino quicquam ex Ecclesiastica supellectili ad nuptiarum ornatum, aliarumve rerum, quæ profanæ sunt, usum ulli unquam ne accommodentur aut ad profana, profanorumque hominum commodum, quamvis consumpta, attrita, confracta, lacera sint, quovis nomine, aut titulo transferantur, convertanturve, aut aliis, quàm Ecclesiasticis, & Deo dignis officiis deserviant unquam: prout ne religiosorum virorum, mulierumve habitu ullus ad larvas, ad ludos, ad scurrilia utatur pœna etiam excommunicationis proposita prohibemus.

Eadem quoque ratione lapides, cęmentum, & omnis materia, quæ ex Ecclrsiarum, Oratoriorum, Cappellarum, Altarium, sacrorumque locorum ruinis, vel instaurationibus superest, ad profana ædificia adhibenda non est, nisi Episcopi auctoritas ex juxta causa intercesserit, qui ubi ad usum non sordidum ea converti concedet, curabit quoque, ut pecunia, quæ inde colligetur, in sumptus Ecclesiæ utiles conferatur.

Verùm, ubi supellectilia Ecclesiastica, quæ vel consumpta, vel attrita, vel confracta, vel lacera sunt, si commodè resarciri, aut in alios usus sacros converti non possunt, & de materia combustibili sunt, comburantur, & cineres vel in sacrarium inferantur, vel parietum, aut pavimenti Ecclesiæ foveis, ut antiquo Canone cautum est, ne introeuntium, aut transeuntium pedibus conterantur, humentur, sin autem ex materia, quæ comburi nequeat, constent, ut sunt calices, patenæ, peluiculæ, candelabra, & alia ejus generis supellectilia, Episcopi concessu permutentur, aut vendantur, & pretium vel in similium supellectilium, vel aliorum, quibus Ecclesia opus habeat, emptionem convertantur.

At libri quicunque sacri veteris, & novi Testamenti, Missalia item, Breviaria, Antifonaria, aliàque volumina, & scripta Ecclesiastica, quibus, & res, & verba divina consignata sunt, & si temporis vetustate, aliave ratione Ecclesiæ usui amplius esse non valent, ad rerum tamen vilium, & sordidarum usum, nec verò quidem ad operiendos libros, ut sæpe numero fieri solet, ex iis, qui membrana constant, ne adhibeantur, convertanturve, sed comburantur, eorumque cineres, ut supra, recondantur.

Ad Ecclesiarum ornatum non aulea, seu peristromata, quæ obscęnis figuris intexta sint, neque item pictæ Imagines, & signa, quæ vel etbnicorum virorum, vel mulierum, vel aliarum rerum loci sanctitate repugnantium formam, ac speciem præseferant, ac quovis modo Christianæ pietati, honestatique adversantur, quæve ad risum moveant, vel profanum aliquod redoleant, adhibeantur, sed quæcumque in sacris ædibus, aut etiam in publicarum supplicationum processionumve apparatu proponuntur, ejusmodi sint, ut non modo religionem excitent, sed intuentium mentes ad pietatis, & devotionis studium accedant, & à turpibus, fœdisque cogitantibus avocent.

Verùm caveatur quoque ne ad easdem exornandas Ecclesias, pallia, casulæ, pluvialia, sacraque alia indumenta altarium usui, & ornatui dicata, ut ubique ferè per hujus nostræ Civitatis, & Diœcesis partes fieri consuevit, exponentur, quæ nec etiam ad Sedis Episcopi, alteriusque hominis Ecclesiastici, vel Laici quavis dignitate præditi apparatum, ad suggesti ornatum, aut ad funeris, exequiarumve pompam adhiberi, aut iisdem mortuos obvolui, induive, nisi Sacerdotes sint, condecens est.

Pul-

Pulvinaria item Missalium usui addicta eadem ratione ne Episcopi quidem, ne dum alterius cujusdam genibus, aut cubitis ullo loco supponantur.

Ad omnem autem occasionem removendam, ne hujusmodi Ecclesiastica supellectilia ad profana, profanosque hominum usum convertantur, caveant Ecclesiarum Rectores quicumque, ne posthac sacræ vestes, aliaque indumenta Missæ, divinorum officiorum cultui dicata in vulgus, nempe super Altaria, aut alio Ecclesiæ aperto loco [ut pluribus in Ecclesiis id servari vidimus, & accepimus] exposita teneantur, & conserventur, sed armario, capsave inclusa clave obserentur.

Ex Cerem. Episc. lib. 1. d. cap. 6. de offic. Sacristæ.

Et ne sacra Deo dicata templa impiorum hominum iniquitatibus, furtique pateant, curent Ecclesiarum Rectores, illarum maximè, quæ longè à populi frequentia positæ sunt, ut certa pro ratione locorum, & temporum constituta hora claudantur, & aperiantur item, & ut quo tempore patentes sunt, atque apertæ, Custos aliquis Clericus semper adsit. Sic enim providebitur, ne altaria spolientur, & ne quidquam aliud, quod loco illo sacro indignum sit, peragatur.

Ut autem in Constitutionum, quæ hoc capite continentur, executionem utriusque sexus fideles studiosiùs incumbere posint, Parochis præcipimus, ut eas vulgari sermone de verbo ab verbum explicatas in sua quisque Parochiali Ecclesia, cum in Missa frequentior populus intereft, primo anno quàm sæpissimè, deinde verò primis sæltem Quadragesimæ, & Adventus cujuslibet anni Dominicis diebus plebi sibi commissæ promulget.

Quibus præterea, ut singulis tum Cathedralis, tum Collegiatarum, earumque item, quæ instar Collegiatæ sunt Ecclesiarum Capitulis, Rectoribus, Sacristis, & Custodibus ejusdem S. Pii V. Constitutionibus auctoritate mandamus, quatenus fideles quoscunque in suis Ecclesiis delinquentes quàm diligentissimè ipsi per se, vel per alium ad hoc munus præstandum specialiter constitutum admoneant, & monitos, nisi resipuerint, Episcopo deferant sub duorum aureorum pœna qualibet vice per eos incurrenda, si hac in re negligentes se præbuerint.

De Immunitate Ecclesiæ, Ecclesiasticarumque personarum.

CAP. XXIX.

Ecclesiæ, personarumque Ecclesiasticarum Immunitas, sicuti Dei ordinatione, & Canonicis sanctionibus constituta est, ita ne aliquo cupiditatis studio, seu inconsideratione aliqua violetur, quàm diligentissimè incumbendum est, ut sapienter decernit Sacrosancta Tridentina Synodus, quæ Sacros Canones Concilia Generalia omnia, nec non alias Apostolicas sanctiones in favorem Ecclesiasticarum personarum, libertatis Ecclesiasticæ, & contra ejus violatores editas, quæ omnia, & ipsa quoque innovat exactè ab omnibus observari debere præcipit. Quocirca nos, qui hujusmodi Immunitatem, libertatemque in hac nostra Civitate, & Diœcesi Aquini undique exagitatam, læsam, & interturbatam, non solùm restitui, sed etiam perpetuò Sartamtectam à quibuscumque impedimentis conservari enixè cupimus, omnes, & singulos Principes, Dominos, & Barones, qui Jurisdictionem in Civitate, & Diœcesi nostra Aquini temporalem habent, aut exercent, aut post hac habebunt, exercebuntve,

buntve, rogamus, & in Domino obsecramus, ut quò largiùs bonis temporalibus, atque in alios potestate sunt ornati, eò sanctiùs, quæ Ecclesiastici Juris sunt, tanquàm Dei præcipua, ejusque patrocinio secta unirentur, nec ab ullis Judicibus, Gubernatoribus, Magistratibus, aliisque quibuscumque eorum Ministris lædi patiantur, sed severè in eos, qui hujusmodi libertatem, aut Immunitatem, seu etiam Jurisdictionem Ecclesiasticam lædunt, impediuntve, animadvertunt.

Cæterùm si quis reverentiæ, quæ Ecclesiæ, locisque sacris debetur, immemor nequiter, & impudenter Dei timore postposito delinquentes quoscumque cujusvis etiam immanis criminis reos, etiam condemnatos, ex hujus Civitatis, aut Diœcesis, Ecclesiis, Sacellis, Oratoriis, Cappellis, Monasteriis, Domibus, locisve aliis Religiosis, & sacris etiam ab Episcopali Jurisdictione exemptis, ad quæ confugerint, seu ad ea quoquomodo se receperint propria auctoritate, absque Episcopi, ejusve generalis Vicarii scripta facultate, & personæ Ecclesiasticæ ab eorum altero potestatem habentis interventu, etiam in casibus, in quibus Sacrorum Canonum jure, & Gregorii XIV. sanctione hujusmodi delinquentes nulla Ecclesiastica gaudent Immunitate, sed ab Episcopo sunt Curiæ Sæculari petenti tradendi, extraxerit, vel eduxerit, aut id mandare, vel eadem in re consilium, vel auxilium præstare ausus fuerit, censuras, & pœnas universas ex eadem Gregorii Constitutione eo ipso incurrit, quæ contra libertatis, & Immunitatis Ecclesiasticæ violatores per Sacros Canones, Concilia generalia, Pontificiaque diplomata sunt promulgatæ.

Verùm quoniam sicut permittendum non est, ut aliqua vis confugientibus ad Ecclesias, & loca sacra inferatur, ita summopere cavendum videtur, ne facinorosi, perditissimique iidem homines, nisi necessariò ad ea, quasi ad asylum in ipsius Constitutionis, Sacrorumque Canonum fraudem se recipiant.

Mandamus igitur omnibus, & singulis Clericis sub quinquaginta scutorum, carcerisque ad libitum pœnam, nec non excommunicationis in subsidium, ut quoties ab aliquo exule, damnato, vel criminoso, qui in loco libero sit, postulatur, ut illum in suis Ecclesiis, vel domibus recipiant, cum Episcopo, vel Vicario Generali inconsulto ne utiquam admittant.

Quod si ipsis Clericis minimè præmonitis, seù eis ignorantibus, aut aliàs iis invitis, & reluctantibus, aut etiam necessitate, instantique periculo compulsi iidem homines ad hujusmodi loca venerint, Clerici ipsi ejusdem pœnæ periculo Episcopum, quamprimùm id sine propriæ salutis detrimento fieri poterit, certiorem faciant, ut is, quidquid hac in re considerata personarum, locorum, & temporis conditione, ac facti qualitate Ecclesiæ immunitati consentaneum esse judicaverit, decernat, qui ità semper decernere curabit, ut Ecclesiastica immunitas nulla ex parte violetur.

Illos item Magistratus, Judices, Officiales, & Ministros laicos tanquàm immunitatis, juris, & libertatis Ecclesiasticæ violatores excommunicationi subjacere edicimus, qui vel ex eorum prætenso officio, vel ad instantiam partis aliorumve quorumcunque, vel quovis alio prætextu trahunt, trahi faciunt, aut procurant directè, vel indirectè quovis quæsito colore coram se ad sua Tribunalia, audientias, aut Cancellarias extra casus à Sacris Canonibus concessos personas quascumque Ecclesiasticas tàm Sæculares, quàm Regulares, vel in causis, & negotiis, seu quæstionibus, quæ ratione personarum, aut rerum de jure, aut antiqua consuetudine ad forum Ecclesiasticum pertinent quovis modo directè, vel indirectè Ordinarios, seu Delegatos Judices, aut etiam par-

tes litigantes, quæ ad ipsos Judices recurrunt, impediunt, vel prohibent, quò minus super hujusmodi causis negotiis, & quæstionibus liberè procedatur, & Justitia ministretur, quive ad hac peragenda auxilium, consilium, vel favorem præstant.

Eandem quoque excommunicationem Papæ in Bulla Cœnæ Domini reservatam, & aliàs præterea censuras, & pœnas, tanquam immunitatis, seu libertatis Ecclesiasticæ violatores incurrere eos monemus, qui sine debita auctoritate, facultative vectigalia, pedagia, collectas, decimas, gabellas, aut alias quasvis laicales exactiones, seu impositiones, & onera Clericis, aliisve personis Ecclesiasticis immunitatis Ecclesiasticæ privilegio gaudentibus, sive eorum, Ecclesiarumve, ac beneficiorum bonis, illorumque fructibus, redditibus, & proventibus imponunt, aut sic imposita ab eis etiam spontè dantibus, & concedentibus recipiunt, exigunt, aut exigi procurant quovis modo directè, vel indirectè. Quive eisdem auxilium, consilium, vel favorem præstare non curentur, cujuscumque sint præeminentiæ, dignitatis, ordinis, conditionis, aut Status, & aliàs, ut in dicta Bulla.

Eadem præterea excommunicationis pœna in eadem Bulla contentæ, aliisque item tum censuris, tum pœnis contra hujusmodi violatores à Sacris Canonibus, Imperialibusque legibus inflictis omnino teneri declaramus Sæcularis Curiæ Magistratus, & Judices, quocunque ii nomine nuncupentur, nec non Cancellarios, Notarios, Scribas, Executores, & alios omnes, qui quomodolibet se in causis capitalibus, seu criminalibus contra personas cujusvis Ordinis Ecclesiasticas sine legitima facultate interponentes illas capere, carceri tradere, in judicium vocare, adversus easdem processus formare, sententias proferre, vel executioni demandare auserint. Quive item id quovis prætextu, & colore mandaverint, procuraverint, suaserint, consenserint.

Licebit tamen, prout Synodali hac Constitutione ad omnem difficultatem amovendam licere decernimus, personas hujusmodi Ecclesiasticas, si in flagranti aliquo delicto carceribus digno deprehendantur, capere, & captas carceribus mancipare, modò capientibus, seu capi, carcerive tradi mandantibus propositum sit ad Episcopalem Curiam, quàm primum eas remittere, ac præsentare.

At quoniam non omnes minorum Ordinum Clerici hoc privilegio gaudent, sed illi tantùm, qui ubi beneficium Ecclesiasticum non habeant, in Clericali habitu, & tonsura incedentes alicui Ecclesiæ de mandato Episcopi inserviunt, vel ejusdem concessu in Seminario, aut in aliqua Scola, vel Universitate versantur; Eos, qui hujusmodi vitæ rationem non obeunt, & si Clericali charactere fuerint insigniti, à Curia Sæculari impunè capi, & damnari fas erit.

Eos insuper cujuscunque status, aut conditionis existant excommunicationis Episcopo reservatæ sententia innodatos esse hac Synodali Constitutione decernimus, qui Officialibus, Notariis, Scribis, Nuntiis, cæterisque Episcopalis Curiæ Ministris, qui pro tempore fuerint, injuriam, aut molestiam aliquam officii intuitu, facto aliquo inferre ausi fuerint, aut qui ab Episcopo, ejusve Vicario emanata Edicta, Constitutiones, aut cujusvis generis ordines, & decreta, ab Ecclesiarum, quibus affigiatur valvis, parietibus, aliisve locis publicis, aut privatis amovere, lacerare, sordibus inficere, aut deturpare ex contemptu, seu dedita opera præsumpserint.

Verùm si non solum injuria, & molestia Officiales, & Ministros prædictos affecerint, sed eos, vel capiendo, vel in carcerem detrudendo, vel alias detinea-

nendo Episcopum, seu Vicarium quomodolibet impediverint, ne sua Iurisdictione Ecclesiastica contra quoscumque utantur, secundum quod Canones, & Sacræ Constitutiones Ecclesiasticæ, & Decreta Conciliorum Generalium, & præsertim Tridentinæ Synodi statuunt, in excommunicationem etiam, quæ in Bulla Cœna Domini Papæ reservata est, incident.

Excommunicamus pariter eadem præmissa Episcopali reservatione omnes, qui directè, vel indirectè per se, vel per alios publicè, vel occultè quocunque quæsito colore prohibuerint, vel impediverint, ne coloni, agricolæ, operarii, vel alii quicunque agros vineas, arbusta, terras, prata, aut quasvis alias possessiones, quæ vel ad mensam Episcopalem, vel ad Capitulum Ecclesiæ Cathedralis, vel ad quoscunque Ecclesias, Oratoria, Cappellas, locave pia, vel ad Ecclesiasticarum personarum patrimonium pertinent, spectantve, colant, seu ad colendum suscipiant, vel in eis operas suas præstent, seu ne domos, officinas, vel id generis alia conducant.

Quive cujusvis generis scripturas ad Cathedralem Ecclesiam, mensam Episcopalem, aliasve quascunque Ecclesias, & pia loca quomodocunque spectantes, & attinentes, si quas habent, aut suppresserint, aut occultaverint, & iis ad quos eæ spectant, integrè non restituerint, illosque item, qui id scienter mensis spatio iis, quorum interest, aut Episcopali Curiæ non denuntiaverint.

Qua item excommunicationis pœna eo ipso illos innodatos sancimus, qui directè, vel indirectè per se, vel per alios pacificam possessionem agrorum, terrarum, pratorum, vinearum, arbustorum, aliarumve possessionum, seu domorum, officinarum, & hujusmodi rerum stabilium, & mobilium etiam ad eandem mensam Episcopalem, Capitularem, Ecclesias, locave sacra pertinentium quovis modo turbaverint, vel molestaverint, si etiam extrajudicialiter, seu requisiti ab hujusmodi perturbationibus, & molestiis non cessaverint. Nam qui hujusmodi Ecclesiastica bona, seu Ecclesiarum, piorum locorum jurisdictiones, census, ac jura etiam feudalia, & emphyteutica, fructus, & emolumenta, seu quascumque obventiones, quæ in ministrorum, & pauperum necessitates converti debent, per se, vel per alium quomodolibet indebitè, minusve legitimè occupant, usurpant, in proprios usus convertunt, vel impediunt, ne ab iis, ad quos jure pertinent, percipiantur, hi anathemati Summo Pontifici reservato, & aliis pœnis ex Tridentini Concilii Decreto subjacent.

Cùm verò ex Notariorum imperitia, ne dicamus, nequitia, hujusmodi Ecclesiarum, piorumque locorum bona, ac jura emphyteotica sæpenumero deperdantur, eò quoniam in Instrumentis, quæ dum ea, vel venduntur, vel donantur, vel in dotem dantur, vel permutantur, vel quovis alio titulo, vel nomine alienantur, Notarii conficiunt, non emphyteotica, sed franca, & libera vendentium, donantium, in dotem dantium, permutantium, alienantiumque esse scribunt, & Ecclesias, locaque pia in eis non directum dominium asserunt, sed jus tantum percipiendi, vel decimam, vel octavam, vel aliam fructuum partem, vel quid aliud, si aliud solvitur, recipiendi, & plerumque nullo etiam illorum consensu præstito, nec verò requisito, qui hujusmodi jus in ipsis bonis habent, eadem Instrumenta celebrant. Idcirco, ut huic Ecclesiasticorum bonorum incommodo, quantum in Nobis est, videamus Ecclesiarumque, ac piorum locorum indemnitati consulamus, hoc Synodali Decreto edicimus, & Notariis quibuscunque prohibemus, ne eorum ullus in posterùm audeat, seu præsumat instrumentum aliquod conficere, ubi quomodolibet agatur de vendendis, donandis, permutandis, dividendis, transferendis, in dotem dandis,

 aut

aut quovis nomine, aut titulo alienandis bonis stabilibus, aut juribus emphyteuticis ad Ecclesias, locave pia quomodocumque, qualitercunque spectantibusve, seu in quibus Ecclesiæ, locave pia aliquod aliud jus habeant, seu de quorum fructibus quoquo pacto Ecclesiis, locisve piis, seu eorum Rectoribus, Administratoribusve pars aliqua quamvis minima respondeatur, aut eorum intuitu Canon aliquis, seu quid aliud solvatur, nisi priùs Episcopus, vel Cathedralis, aliarumve Collegiatarum, seu receptivarum Ecclesiarum Capitula, seu illarum Ecclesiarum, piorumve locorum Rectores, seu Administratores, ii nempe, qui illas Ecclesias, piaque loca obtinent, administrantve, quibus jus aliquod competit in bonis, seu juribus ut supra alienandis, fuerint requisiti, & consensum præstiterint. Qui secus fecerit, excommunicationis Episcopo reservatæ sententiam eo ipso incurrat, & alias pœnas ejusdem Episcopi arbitratu infligendas det. Quibus præterea censuris, & pœnis Iudicis quoque Regios subjectos declaramus, ubi his non servatis contractuum, instrumentorumve stipulationibus assistere auserint, & contrahentes item, qui hæc servare minimè curaverint; & nihilominùs contractus hujusmodi nulli, & invalidi, & alienantes ab omni jure, quod in bonis, & Juribus, ut supra alienatis habebant, habereque poterant, cecidisse absque alia Judicis declaratione, seu sententia censeantur, prout nos ex nunc, prout ex tunc contractus ipsos nullos, & invalidos esse, & alienantes ab omni eorum jure cecidisse declaramus.

Ecclesiarum verò, & piorum locorum hujusmodi Capitulis, Rectoribus, Administratoribusque sub iisdem pœnis præcipimus, ne consentum alicui præstent alienare volenti, nisi primum Episcopum, si præsens aderit, alioquin Vicarium consulant, ut quicquid ille in tali re pro Jurium Ecclesiasticorum conservatione, censuerit, faciant.

De rebus Ecclesiæ, piorumque locorum juribus tuendis, iisque non alienandis.

CAP. XXX.

NE Ecclesiarum, piorumque locorum jura, & bona, quæ patrimonium Jesu Christi sunt, & quorum fructus, redditus, & proventus, vel illorum necessitatibus honestè sublevandis, qui divinis dicati obsequiis Christi ministri, & dispensatores misteriorum Dei effecti essent, vel Ecclesiis reficiendis, eorumque ornamentis ad divinum cultum necessariis comparandis, vel pauperibus sustentandis addicti sunt, Rectorum, aut Administratorum vitio, seu incuria pereant, aut eorum memoria deperdatur, ut hactenus evenisse compertimus, omni studio, vigilique solicitudine curandum est.

Proindè statuimus, ut Capitula tam Cathedralis, quam Collegiatarum, receptivarumque Ecclesiarum Hospitalium item, ac quorumcunque piorum locorum Administratores, seu Procuratores, & alii quicunque Clericalis Ordinis homines, qui beneficia Ecclesiastica quævis cum cura, vel sine cura, quocunque nomine censeantur, nunc obtineat, sex mensium spatio ab hujus decreti promulgatione diligenti perquisitione præmissa omnium, & singulorum bonorum immobilium, sive ea libera, sive emphyteotica, sive livellaria, sive quovis alio jure mancipata sint. Item & mobilium, jurium, actionum, annuorum censuum, sive

Ex Extravag. Ambicios. de rebus Ecclesf. non alienam. &c.

five redditunm, nominum debitorum, & aliorum quorumcunque ad fuas Ecclefias, beneficia, vel eorum adminiftrationi commiffa loca quomodolibet pertinentia Inventarium publici Notarii manu defcriptum coram tribus faltem fide dignis teftibus, qui de bonis, & Juribus, aliifque prædictis notitiam habeant, de qua etiam mentio fiat in ipfo Inventario ritè conficiendum curent, in eòque fideliter, diftinctè, ac figillatim locorum, ac bonorum omnium fitus fines, menfura, qualitates, conditiones, onera, & qua ratione quid perpetuò debeatur refpectivè explicentur defcribanturque, cui denique fubfcribant illius loci, in quo Ecclefiæ beneficia, piaque loca fita funt, Officiales.

Sed quoad mobilia attinet, illa in inventarium redigantur, quæ, vel facra funt, vel ad ufum domus Ecclefiæ à prædecefforibus acquifita, & à Rectore ipfo, qui inventarium conficit adepti beneficii tempore in Ecclefia, vel ejus domo inventa, vel aliàs illius generis rerum exiftunt, quas S. Pius V. voluit ad Ecclefiam pertinere.

Ex ipfius inventariis exempla Notarii publici auctoritate munita conficiantur, eàque ab iifdem Capitulis, Adminiftratoribus, Rectoribufque refpectivè in libro aliquo Ecclefię, ubi alia Ecclefiæ Jura, & monimenta notari folent, conferventur, unde illorum fucceffores bonorum omnium ad Ecclefiam pertinentium admoneantur: Originalia verò ad Epifcopalem Curiam in Archivio perpetuò affervanda mittantur: ex quibus, ut quilibet, ad quem pertinebit, exemplum gratis fumere liceat, hoc Synodali Decreto decernimus.

Utque faciliùs hujufmodi bonorum, ac Jurium memoria confervetur, edicimus, ut ii omnes, qui in futurum beneficia quæcumque Ecclefiaftica Apoftolica, Ordinariave auctoritate quomodocumque obtinuerint, intra tres menfes ab adeptæ pacificæ poffeffionis die aliud fimile inventarium conficiant, & exemplum ut fupra ad Curiam Epifcopalem mittant; Ecclefiarum verò tum Cathedralis, tum Collegiatarum, tum receptivarum, tum illarum, quæ inftar Collegiatæ Ecclefiæ funt, Capitula, quæ bona in communi poffident, fingulo quoque decennio id ipfum omnino præftant.

Qui id non fecerit, Capitula quinquaginta, fingulares verò perfonæ viginti quinque fcutorum, pœna, & graviori etiam arbitratu Epifcopi plectantur.

Decernimus præterea, ne bona ulla Ecclefiaftica tam immobilia, quàm mobilia, quæ fructus, aut bona non funt, quæ fervando fervari non poffint, vendantur, donentur, permutentur, obpignorentur, hypotecentur in longum tempus. V. G. ultra triennium locentur, in emphyteufim concedantur, aut quovis alio nomine, tilulove alienentur, five in alium transferantur, fed ea fideliter, integra, & inviolata confervare, & omni honefta ratione augere quilibet ftudeat.

Verùm ubi vel ob Ecclefiæ evidentem utilitatem, vel ejufdem urgentem neceffitatem, feu aliam ob caufam jure probatam bona quævis alienare expediens effe videbitur, caveant tunc omnes tum Cathedralis, aliarumque Ecclefiarum Canonici, tum Hofpitalium, piorumque locorum Adminiftratores, tum qui alia quævis beneficia Ecclefiaftica nunc obtinent, & in pofterùm obtinebunt, ne id unquam faciant Epifcopo inconfulto, ac iis non fervatis, quæ juxta Sacrorum Canonum, Oecumenicorum Conciliorum, Pontificiarumque Conftitutionum formam in hujufmodi alienationibus defiderantur.

Et ne cum tam gravi Ecclefiarum, locorum piorum damno id deinceps accidit, quod hucufque fæpiùs evenit, ftatuimus, ne de cætero liceat ei, in quem bonorum, juriumve Ecclefiafticorum alienatio facta eft, etiam quòd fic

ea

eâ lege confecta, ut Superioris auctoritate muniatur, & cum clausula, & non aliàs, aliter, nec alio modo, in ejusdem bonorum, juriumve possessionem ingredi, antequam contractæ huic alienationi auctoritas accesserit, nempe nisi prius à Delegatis Apostolicis vigore rescripti à Sede Apostolica impetrati (ubi Apostolica auctoritas necessaria sit, alioquin ab Episcopo hujusmodi alienatio fuerit confirmata: Si secus factum fuerit, præter excommunicationem, quam eo ipso uterque incurret contrahens, iis tum juris, tum Episcopi arbitrio infligendis pœnis acriter punietur.

Et quoniam non desunt, qui hujusmodi bona hac forsan lege alienata multò ante nullo nec obtento, nec requisito superiorum consensu possident: Ideo ut Ecclesiarum indemnitati eò diligentiùs consulamus, alienationes hujusmodi nullas, & irritas hoc Synodali Decreto declaramus, possessores verò tanquàm bonorum Ecclesiasticorum usurpatores juris pœnis puniri debere decernimus, prout omnino punientur, nisi intra mensem ad summum ab harum Constitutionum promulgatione ipsamet bona Ecclesiæ restituant, atque relaxent.

Utque eo màgis huic provideamus indemnitati: Vicarium Episcopalem, aliosque Judices, quibus à Sede Apostolica hujusmodi alienationum inquisitiones, & confirmationes committuntur, enixè hortamur, sicuti de eorum fide, & integritate Sedes ipsa confidit, ita maximoperè curent, ut Ecclesiæ primùm utilitate inspecta omnia, quæ in Pontificiis literis mandantur, matura, ac solerti investigatione, ac diligenti causæ cognitione adhibita, in rem etiam præsentem euntes veritate comprobentur, ritèque, ac rectè nulla personarum habita ratione perficiantur, ne ut sæpe contigisse expertum est, sub specie, aut prætextu commentitiæ necessitatis, utilitatisve bona Ecclesiastica improborum hominum rapinis subjaceant, eorumque præda fiant.

Verùm ne id ita facilè in posterùm accidat, decernimus, ne Ecclesiasticorum beneficiorum, piorumque locorum bona beneficiorum, quorum ea bona sunt, patronis, neve item eis, quorum cessione ea beneficia obtinuerunt, neque illis prætetea, qui sui propinqui sunt usque ad tertium gradum in emphyteusim, aut ad cujusvis temporis spatium etiam per suppositas personas locentur, concedantur, aut alia ratione in hujusmodi personas alienentur, nisi præter alias Juris requisita, superiori, cujus auctoritas necessaria est, hæ personarum qualitates notæ factæ fuerint. Qui contra fecerit excommunicationis pœna feriatur, & locatio, concessio, alienatio tanquam subreptitia nulla sit, nullamque executionem mereatur.

Ubi Ecclesiastica bona quovis nomine locata, concessa, aut alienata, quacumque ratione in commissum ceciderint, caveant quicunque beneficia Ecclesiastica obtinent, ne pœnas caducitatis, in Ecclesiæ damnum remittat, aut ea rursus, si aliquando ad Ecclesiam iterum redire contingat, etiam si reliquis Ecclesiæ bonis incorporata, unitave non sint, ad longum tempus locent, neve quovis nomine alienent, nisi id re vera, vel in Ecclesiæ utilitatem cedat, vel alia ratione id fieri oporteat, quod judicare ad Episcopum pertineat, à quo hujus rei faciendæ facultas omnino petenda erit. Si aliter fiat, & quod factum fuerit nullum, irritumque sit, & qui sic fecerint pœna arbitrio Episcopi imponenda mulctentur.

Ad memoriam bonorum Ecclesiasticorum, quæ in emphyteusim tradita, vel ad longum tempus alio quovis nomine data sunt, conservandam Ecclesiasticus quivis homo etiam Hospitalium, piorumque locorum Administrator,

cui

cui aliquid in singulos annos bonorum ipsorum ratione solvitur, cum primùm id exiget, notarium adhibeat, à quo Instrumenti fide in libello ad hunc tantum usum comparando, & ad successores transmittendo describenda testatum fiat, quicquid ab eo, qui solvere debet, ille acceperit, & cujus fraudi, vel vineæ, vel arbusti, vel prati, vel alium, aliarumve rerum Ecclesiasticarum nomine exegerit: Qui in hujus rei cautione adhibenda negligens erit, severè punietur.

Quæ quidem memoria, ut diutiùs conservetur, immò ne unquam deleåtur, beneficiariis quibuscunque, etiam Cathedralis Ecclesiæ nostræ Capitulo, piorumque locorum omnium item Administratoribus, Procuratoribusve præcipimus, atque mandamus, ut statim, & tribus mensibus ad summum ab harum Constitutionum publicatione, & deinceps quolibet decennio requirere debeant illos, qui suarum Ecclesiarum, beneficiorum, aut locorum piorum bona immobilia in emphyteusim perpetuam, vel alias ad viginti novem annos, vel longum tempus ritè, rectèque concessa possident, & omnibus juris remediis opportuniis cogere, ut ipsorum bonorum recognitionem faciant adhibito Notario, qui hujus rei publicum, & authenticum conficiat instrumentum, in quo sigillatim, & destinctè exprimantur singula bonorum prædictorum capita, vocabula, situs, mensura, qualitates, fines recentiores, cæteraque id genus opportuna.

Quòd si emphyteotæ, ac bonorum possessores hujusmodi id facere recusaverint à Jure suo cecidisse, & bona ad Ecclesias, piave loca eo ipso rediisse intelligantur. Qui verò Clerici, piorumque locorum Administratores hac in re negligentes se præbuerint, aut ejus recognitionis exemplum ad Curiam Episcopalem non transmiserint, arbitrio Episcopi graviter plectantur.

In posterùm autem in hujusmodi locationibus hęc semper apponatur conditio, ut emphyteuta, seu locatarius etiam extrajudicialiter requisitus singulo decennio hanc debeat facere recognitionem sub eodem caducitatis periculo.

Utque ne dum memoria, sed bona quoque ipsa integra, illibataque conserventur, hanc prætereà conditionem in locationibus, & concessionibus quibuscunque apponi, inserique mandamus, ut ea nec dividi, nec in dotem dari eadem pœna proposita possint, utque melioramenta, ubi bona sic locata, vel caduca facta fuerint, vel alia ratione ad Ecclesiam redierint, Ecclesiæ utilitati, lucroque cedant, quas utique conditiones, etsi omissæ fuerint, ac si appositæ essent, servari omnino hoc Synodali Decreto mandamus.

Cum bonorum illorum, quæ ad Seminarium, Hospitalia, Confraternitates, Capitula, aliave ejusmodi pia loca spectant, locatio erit ad breve tempus facienda, ne Administratorum, Procuratorumve arbitrio fiat, sed vel schedulis publicè propositis, vel bonis locandis voci præconis subjectis conducendi potestas omnibus concedatur, iisque semper bona locentur, qui vel plus offerant, vel utiliores conditiones cum idonea cautione proponant. Si secus factum erit, & nulla locatio fit, & qui secus locarit pœna arbitrio Episcopi indicenda mulctentur, & ad omnis damni emendationem teneatur, si quod inde resultet.

Illud etiam caveatur, ne eadem bona Administratorum, Procuratorumve consanguineis, aut affinibus intra secundum gradum, illisque item, quos iisdem piis locis aliquid debere constiterit, ne per suppositas quidem personas, nisi cognita Ecclesiæ utilitate Episcopus id scripto concesserit, locentur: Quæ ne ipsimet quoque Administratores, Procuratoresve; et se, aut per interpositam per-

personam conducant, omninò pœna tum privationis officii, & inhabilitatis perpetuæ ad similia officia obtinenda, etiam alia quoque gravi proposita prohibemus.

Si quæ locationes anticipatis solutionibus fiant, factæve hactenus sunt, ex Concilii Tridentini sanctione nullatenus in successorum præjudicium firmæ, & validæ intelligantur.

Quæ verò ad novennium hac lege fieri consueverunt, ut de triennio in triennium renoventur, cum eædem in fraudem Paulinæ Constitutionis contrahi videantur, ne de cætero nisi in iis servatis, quæ de jure requiruntur, fiant sub pœnis eadem Constitutione statutis, & si quæ modo factæ sunt, elapso primo triennio nullæ, & irritæ censeantur.

Verùm ut quo facilius, qui hujusmodi bonorum occupatores sunt, deprehendi possit, omnibus, qui vel beneficia Ecclesiastica obtinent, vel Hospitalia, locavè pia administrant, præcipimus, ut diligenter inquirant, an aliqui suorum beneficiorum, locorumve piorum bona indebitè detineant, eorumque nomina statim ad Episcopum deferant, ut Juris remediis opportunis Ecclesiæ indemnitati provideatur.

Et cum pęnarum atrocitas quàm maximè soleat peccandi licentiam coercere, frequenter Parochi, Concionatoresque, illi inter Missam Parochialem, hi inter concionem, & saltem in secundis Adventus, Quadragesimæ Dominicis explicent, quàm enorme peccatum, nefariumque sacrilegium sit Ecclesiarum, piorumque locorum Jurisdictiones, bona, census, jura, fructus, emolumenta, obventiones quascunque occupare, usurpare, aut impedire, ne ab iis, ad quos de jure spectant percipiantur, & quàm præterea graves pœnæ contra hujusmodi sacrilegos homines à Sacris Canonibus, Sacroque Concilio Tridentino inflictæ sunt: Utque eò magis moneantur, ac deterreantur auditores, Parochis, & Concionatoribus iisdem id præcipiendum putavimus, ut decretum ejusdem Concilii hac de re loquentis de scripto vulgari sermone sub ea verborum forma, quam hic inserere cogitavimus, promulgent, eosdemque usurpatores Bulla etiam Cœnæ Domini nuncupata comprehensos esse edicant.

Se l'avarizia radice di tutti i mali intanto occuparà l'animo d'un Chierico &c. reliquum require infra in fine harum Constitutionum pag. .....

Et quoniam quod jam pridem à primis usque Ecclesiæ temporibus pohibitum est, novissimè à Sacro Concilio Tridentino interdicitur, nempè quod Ecclesiarum Rectores, beneficiarii res Ecclesiasticas, quæ Dei sunt, consanguineis, & familiaribus non donent, nec ex eorum redditibus eosdem, nisi forsan pauperes sint, augere studeant, caveant idcircò Clerici omnes, qui beneficia quæcunque Ecclesiastica in hac nostra Civitate, & Diœcesi obtinent, aut in posterum obtinebunt, ne Ecclesiasticas res consanguineorum, familiarumve causa distrahant, dissipentque, sed omni humano erga eos carnis affectu (unde multorum malorum in Ecclesia Seminarium extat) penitus deposito, beneficiorum fructibus, & redditibus, qui ipsis honestè, & juxta suarum personarum, & status exigentiam, dignitatem, & decentiam provisis supersunt, Ecclesias, & Ecclesiastica ædificia reparent, & instaurent, ornamenta, aliaque necessaria ad divinum cultum, & sacra mysteria comparent, oneribus integrè satisfaciant, & si quid reliquum erit, consanguineis, & familiaribus, si pauperes sunt, ut pauperibus distribuant, alioquin aliorum pauperum inopiam adjuvent. Ac, ne eos in vanos, pravos, aut inhonestos usus insumant, omnino fugiant, arbitrantes, se non ut dominos, sed ut procuratores à Deo constitutos esse ex eisque vivere, non luxuriari esse permissum. Quod

Quod S. Pius V. Pontifex Maximus in quadam sua Constitutione de iis, quæ sub nomine spoliorum veniunt, declaravit, æquitatis ratio postulat, ut inviolatè servetur; ornamenta igitur, paramenta, vasa, Missalia, Breviaria, aliaque omnia usui sacro, & cultui divino addicta, quæ tempore obitus Canonicorum, Clericorumve illorum, qui beneficia Ecclesiastica cum cura; vel sine cura obtinent, in eorum bonis reperiuntur, à suis hæredibus de cætero sub pœna excommunicationis, aliisque arbitrio Episcopi imponendis consignentur ipsis Ecclesiis, ac beneficiis, eorumque Rectoribus intra quindecim dies ad summum ab adepta per eos possessione inter Ecclesias, & beneficia ipsa proportionabiliter, habita ratione fructuum, & temporis, quo eadem beneficia possederunt, dividenda, si tamen plures Ecclesias, aut benefica obtinuerunt; Quos quidem hæredes iisdem propositis pœnis adstrictos esse volumus, ad gratis exhibendum, & dimittendum instrumenta, libros, & scripturas omnes ad hujusmodi Ecclesias, & beneficia quoquomodo spectantia, & si Rectoris vita functi sumptu extracta, aut confecta fuissent. Quod postremum ut ab illis quoque præstetur, qui beneficia cesserint, resignaverint, aut eis privati fuerint sub eadem pœnarum periculo jubemus.

Iisdem, & gravioribus etiam pœnis eos illigatos edicimus, qui sacros Calices, & Cruces, & Ecclesiastica quævis paramenta, aut quid de sacra supellectili quacunque ex causa necessitate etiam urgente pecunia accepta oppignorare, & eos item, qui illa pignori accipere ausi fuerint.

De Testamentis, & ultimis piis voluntatibus.

CAP. XXXI.

Episcopis, quibus etiam tanquam Sedis Apostolicę Delegatis ex præscripto Sacri Concilii Tridentini in casibus à jure concessis omnium piarum dispositionum tam in ultima voluntate, quàm inter vivos Executores constituti sunt, summo studio curandum est, ut piæ hæ dispositiones, quæ ut plurimum hæredum avaritia, & Executorum incuria depereunt, adimpleantur, ne fideles animæ, quæ in Purgatorii igne cruciantur debitis suffragiis, ac votorum plenitudine fraudentur, & ut hæredes, Executoresque ipsi, qui vel eas exequi recusarunt, vel ultra præfixum tempus distulerunt, ab æterno supplicio liberentur.

Ut igitur id, quoad ejus fieri potest, assequamur, hæredibus, & ultimarum voluntatum Executoribus quibuscunque tam hactenus institutis, & ordinatis, quàm deinceps instituendis, & ordinandis sive Clericalis, sive Laicalis ordinis sint, districtius præcipiendo mandamus, ut quæcumque vel rerum malè partarum, vel furto ablatarum, vel remediis peccatorum, vel salutis, vel requiei animarum nomine, vel alia quavis ratione, quæ piæ causæ appellatione compræhendantur legata, relictave fuerint etiam extra Diœcesim, ea intra tempora á Testatore, vel eo, qui etiam inter vivos reliquit, constituta, aliàs intra annum ab obitus piè disponentis die elapsum, & ubi jam tempus exactum sit, vel ipsius terminis instet, intra tres menses ab hujus Constitutionis promulgatione integrè omninò (ut ratio juris postulat) præstent, persolvantque. *Ex Innoc. XII. in Const. de celebrat. Missar. & Decr. per tot.*

Qui verò statis temporibus se justis ex causis ea exequi non posse crediderit, si id Episcopo ante transactum terminum significaverit, tantum temporis pro-

rogabitur, quantum rei, & personæ conditione perspecta ei videbitur expedire.

Et etiam ex Decr. S.Congr. Conc. de Celebrat. Missar.

Verùm si aliquis diutiùs, quàm par est, hujusmodi dispositionibus satisfacere distulerit, tandiu ingressus Ecclesiæ interdicto subjacere volumus, quo ad plenè, & cumulatè satisfecisse Episcopo probaverit.

Ut autem Episcopo faciliùs hę pię innotescant dispositiones, Notariis omnibus, Parochis item, & aliis quibuscunque, qui in hac Civitate, & Diœcesi Testamenta, Codicillos, aliasve scripturas, in quibus ad pias causas aliquid tam in ultima voluntate, quàm inter vivos legatum, aut relictum sit, rogati præscripserint, aut confecerint, conscribent, aut conficient in posterùm, seu à quovis alio conscriptas, aut infectas penes se (cum hoc decretum promulgabitur) habuerint, præcipimus, & mandamus, ut intra bimestre tempus postquam de Testatoris, pièque disponentis morte facti fuerint certiores, piarum omnium dispositionum particulam, sive notulam cum nomine, & cognomine Testatoris, Hæredum, Executorum, testiumque, die prætereà, mense, & anno ad Episcopum omnino deferant, vel mittant: Ubi verò jam pridem horum hominum mors contigerit, idem faciant intra eundem terminum ab hujus Constitutionis promulgatione, nisi interim omnia ex pleta fuisse eis verè constiterit. Qui non paruerit, pœnam excommunicationis Episcopo reservatæ eo ipso incurret.

Quæcunque verò ad pios usus legata, relictave Episcopo denuntiata erunt, aut alio modo ad ejus notitiam pervenerint, in codicem ad hanc rem duntaxat conficiendum, ut omni tempore eorum memoria conservetur, ordine referri curabit.

Et ne ulla excusare se possint ratione Notarii, & alii quicunque, qui hujusmodi scripturas apud se tenent, custodiuntur, quin hanc adeò necessariam diligentiam præstent, ut eis justa suæ operæ merces ab iis, de quorum commodo agitur, persolvatur, curabit Episcopus.

Quæcunque certo pio usui legata, relictave sunt, ea ne necessitatis quidem causa, nec vero hæredum, executorumve ejus, qui legaverit, seu reliquerit, consensu in aliam causam etiam piam convertantur, quàm destinata sunt, nisi Episcopus re tota primùm cognita illius commutationis potestatem fecerit, quæ juris permissu ab eo fieri possit. Si secus factum fuerit, ad defuncti nihilominus voluntatem explendam, non sicut hæredes, executoresque prædicti cogentur, ac si nihil præstitissent.

Cum nihil sit, quod magis hominibus debeatur, quàm ut supremæ voluntatis, postquàm jam aliud velle non possunt, liber sit stilus, & licitum, quod iterum non redit, arbitrium, omnes, & singulos Synodali hoc decreto excommunicamus, & aliis Juris pœnis subjicimus, qui directè, & vel indirectè quovis prætextu, aut quæsito colore infirmos, aliosve quoscunque dehortantur, dissuadent, impediunt, ne ad pias causas donent, legent, testentur, aut alio quovis nomine relinquant, quando id legitimè possint.

Ut omnibus hæc decreta, illa præsertim, quæ de Notarii legata, relictaque pia non denunciantibus confecta sunt, nota fiant, ea in vulgarem linguam conversa semel, atque iterum in unaquaque Parochiali Ecclesia die festo inter Missarum solemnia singulis annis descripto publicentur.

De

De Decimis, & Oblationibus.

CAP. XXXII.

CUM Decimæ à Deo Optimo Maximo, quoniam Dominus omnium est, quæ sunt in Terra, & ipsius etiam Terræ, in signum universalis dominii institutæ sint, & ipsius nomine Ecclesiæ Ministris, ac Sacerdotibus pro victu, & ut legi divinæ liberius vacare possint, debeantur, caveant fideles, ne dum jugum divinæ subjectionis excutere nituntur, tanquam sacrilegi æternæ damnationis sententiam in se provocent.

Quoniam verò in hac nostra Civitate, & Diœcesi non decima, non duodecima, non vigesima, non certa aliqua pars fructuum pro decimis prædictis solvi consuevit, sed illud duntaxat cum grani, seu frumenti, non segetum, leguminum, aliorumque fructuum, quod cuilibet in suam Parochialem Ecclesiam inferre, seù aliàs solvere libet, nulla ratione ferendi sunt illi, qui hanc ob rem ad nullas solvendas decimas obstrictos se arbitrantes, non modò eas sponte, sed nec etiam requisiti solvunt; Immò quod deterius est, dare nolentes, aut impediunt, aut dissuadent, sed eis paterna charitate, magnaque sollicitudine à Parochis, & Concionatoribus commostrandum est nulla se posse consuetudine, aut præscriptione tueri, quo minùs ad omnes solvendas decimas teneantur, quæ vel ex divina lege, vel ex approbata consuetudine debentur. Immò eos, qui quamvis arte decimas vel subtrahunt, vel occupant, vel dare recusant, vel dantes impediunt, aut dissuadent, vel integrè non persolvunt, tanquam alienarum rerum invasores juxta Alexandri III., & Celestini item III., aliorumque Summorum Pontificum sanctiones, Conciliorumque Rothomagensis, & Tridentini Decreta excommunicandos, nec ab hoc crimine in pœnitentiæ foro, nisi plena restitutione secuta, absolvendos esse, prout ne quovis modo absolvantur, interdicimus.

Qui quidem Parochi, ut eò libentiùs, alacriorique animo ad hoc præceptum servandum fideles promoveantur, utque in his decimis solvendis largiores se præbeant, verborum vi, & sententiarum pondere earum solutionem in dantium potiùs, quàm recipientium utilitatem, & commodum cedere ostendant, Divo Augustino teste, qui ait, si decimam dederis, non solum abundantiam fructuum recipies, sed etiam sanitatem corporis, & animæ consequeris, & terrena, & cœlestia præmia promereberis. Immò Deo ipso per Malachiam dicente, quià nihil in meos Thesauros, sed in vestra horrea comportastis, & pro decimis, & primitiis, quæ parva erant, ut à vobis darentur, ubertatem possessionum vestrarum, & omnem frugum abundantiam perdidistis, ut autem sciatis me irascente id esse perfectum, quià fraudastis me parte mea, hortor vos, atque commoneo, ut inferatis decimas in horrea mea, hoc est in Thesauros templi, & habeant sacerdotes, atque Levitæ, qui mihi ministrant cibos, & probate me, si non tantas pluvias offudero, ut cataractæ cœli apertæ esse credantur, & effundam benedictionem meam vobis usque ad abundantiam. *Ex Malach. c. 1. & 2.*

In quam sententiam, ut eò magis ad hujusmodi solvendas decimas fideles impellantur, illud quoque ex eodem Augustino depromptum enunciare non omittant, Dei justissimam consuetudinem esse, ut qui decimam non solvunt, ad decimam revocentur, impioque militi dent, quod Sacerdoti dare detrectant,

sæpeque etiam permitti, ut tollat fiscus, quod non accipit Christus.

Ad hæc Concilii citatum decretum, nisi sæpius tertia Quadragesimæ, & prima mensis Julii Dominica saltem singulis annis intra Missarum solemnia materno sermone evulgent, qua verò forma Concilii ipsius Decretum sit evulgandum in fine præsentis Capituli eam conscribendam putavimus.

Oblationum præterea institutum jam pridem ab Apostolicis usque temporibus, & in veteri etiam Testmaneto usurpatum, & Sacrorum Patrum usu Summorumque Pontificum itèm Sanctionibus, & Conciliorum Decretis indè communitum, quò magis his temporibus languescente pietatis studio à fidelibus negligitur, eo diligentius servari, atque ad executionis usum, ubi intermissum est, revocari convenit, cum præsertim & divinum cultum respiciat, & fidelibus valde salutare sit, & ad expianda eorum peccata admodùm utile.

Quilibet igitur Parochus in sua Parochiali Ecclesia omni persuadendi, cohortandique officio illud, ubi est, retineri, & ubi negligitur, restitui studiosè, graviter tamen, & modestè curet, ita ut solemnibus saltem, & Dominicis, ac festis diebus, illis nempe, quos coli, aut præcepti, aut consuetudinis est, aliquid pro sua quisque pietate, cum ad Missæ Parochialis Sacrificium convenerit, Deo (quem per Moysem dixisse legitur, non apparebis in conspectu meo vacuus) offerre studeat, idque præstare ne unquam illis diebus omittat, quibus anti qua consuetudine, aut alia ratione ad offerendum tenetur.

Verùm cum pro cujusque Ecclesiæ consuetudine populus ad oblationes invitatur, ne ulla, ne minima quidem avaritiæ suspicio alicui detur, aut quidquam, quod aliquid superstitionis sapere possit, admittatur. At omnino caveatur, ne sub alicujus Indulgentiæ consequendæ spe, ne dicamus promissione, ut aliquando factum est, de cætero quis ad offerendum excitetur, aut inducatur.

Hujusmodi autem oblationum recipiendarum causa Sacerdoti Missam celebranti, etiam si primam Missam tunc celebret, in imo altaris gradu, vel alibi, non tamen procul ob eo consistere fas sit, at inde longè discedere, & per Ecclesiam vagari, eamque quasi circuire nullo modo liceat.

Ad offerentium osculum nc patena, sacræque Reliquiæ, sed vel Crux Manipulo, ut Stolæ assuta, vel Tabella gestatoria pacis, aliave pia Imago adhibeatur, atque præbeatur, tuncque pro oblationibus recipiendis non linteo, aut eo vasis, seu sacculi genere utantur Parochi, ut quicquid quisque dederit cerni possit, ut populus pietate adductus, non pudore quodammodo, coactus eleemosynam offerat, quæ cum ad subsidium Sacerdotum, & pauperum, Ecclesiamque reparationem, & ornatum instituta sit, liberaliter eam à Christifidelibus impendi, quàm maximè eosdem fideles in Domino hortamur, & commonemus.

Post offertorium Missæ statim, ubi oblationes in Missa faciendæ sunt, fiant, eæque semper à Sacerdote Missam celebrante accipiantur, quo in officio servetur, ut (quod antiquæ Ecclesiasticæ consuetudinis est) primo mares, deinde fœminę ad id pręstandum omni Christianę devotionis testificatione accedant, quorum quidem, prout sanctæ institutionis est, commemorationem semper in Missæ Sacrificio fieri jubemus.

Ne autem in hujusmodi oblationibus musicum aliud instrumentum, quàm organum adhibeatur, ut quibusdam in locis introductum est nemo aliud fiat, vel geratur, quod domum Dei non deceat, omninò prohibemus.

Ne Sacræ Communionis in Paschate, aut alio quovis tempore ministratæ, aut ministrandæ ęleemosynæ causa pelvicula, vas, aut quid aliud circumfera-

tur,

tur, aut exponatur, aliove modo directè, vel indirectè eleemosyna quæritetur prorsus interdicimus.

Quicquid porrò oblatum erit juxta probatam uniuscujusque Ecclesiæ consuetudinem distribuatur, & si quid eo nomine controversiæ exortum fuerit, ad Episcopum deferatur.

Nulli liceat Sacerdoti, qui Parochus non sit, nisi Parochi tunc vices gerat, aut is Missam Conventualem sibi ratione hebdomadæ contingentem celebret; Nullique item Ecclesiæ, Confraternitati, Collegio, aliisve, quicunque sint, qui jus Parochiale non habent, hojusmodi oblationes deinceps inter Missæ Sacrum petere, accipere, aut exigere, nisi quibus hæc potestas ab Episcopo, aut aliàs legitimè facta, datave fuerit.

Nullus vir, nullave mulier etiam sub charitatis specie pro infirmis, aut egenis eleemosynam absque Episcopi in residentiæ loco, alibi verò sine Vicarii Foranei consensu quæritet.

Verùm ut egentium, eorum præsertim, qui præ pudore Ostiatim mendicare, eleemosynamve quæritare non audent, necessitati pia fidelium liberalitate succurratur, à locupletibus Parochiæ incolis, cæterisque aliquid eleemosynæ nomine per eos, qui huic piæ curæ ab Episcopo, seu alio, cui id committet Episcopus, præficientur, colligatur solemnibus, & festis diebus, Quadragesimalique item tempore, quo populus impensiùs in charitatis, pietatisque opera incumbere solet.

Quòd ut postmodum iis tantùm pauperibus distribuatur, qui verecundi, egentesque verè sunt, & qui fidei rudimenta tenent, in loco residentiæ curabit Episcopus, alibi verò, qui huic operi præpositus erit.

Qui dum vel antiqua, probataque consuetudine, vel defunctorum pia dispositione, vel alia ratione offerre tenentur, vel non offerunt, vel ultra statutum tempus offerre differunt, aut alios ab offerendo vel impediunt, vel dehortantur, cum id in Ecclesiæ, ejusque ministrorum detrimentum, & fidelium animarum quoque discrimen non parum redundet, velut pauperum necatores ad Episcopum excommunicandi deferantur, ac interim in pœnitentiæ foro sine Episcopali facultate non absolvantur.

Cùmque hujusmodi oblatæ, vota fidelium, & pretia peccatorum sint, caveant propterea Sacerdotes, ne eas in alios usus, quàm honestos consumant, & quæ, ut Ecclesiæ tantùm sint, offeruntur, in Ecclesiasticos duntaxat convertant.

Verùm Imagines argenteæ, cereæ, aliæve vestes item, lintea, & ejusmodi, quæ voti causa Ecclesiis. piisque locis oblata sunt, ne ullo modo venditentur, ac ne confracta quidem, nisi concessu Episcopi in usus Ecclesiæ, piive loci convertenda.

Quæ quidem oblationes ab iis de cætero ne accipiantur, qui inter se iniquo animo diffidentes inimicitias exercent, qui pauperes opprimunt, qui raptores, meretrices, usurarii, bonorum Ecclesiæ invasores sunt, quive crimen aliquod notorium horridum commiserunt, ne Ecclesia crimina hæc gravissima approbare, & cum illis in hujusmodi sceleribus participare videatur.

Decretum Sacri Concilii Tridentini de Decimarum solutione in vulgarem linguam translatum.

Essendo il pagamento delle Decime debito a Dio, non si devono sopportare quelli che con varie arti &c. reliquum require post has Constitutiones pag.

De

De Divini Officii celebratione, Chorique disciplina.

CAP. XXXIII.

UT horæ Canonicæ, quæ certa divini cultus pensio esse dicuntur, ab iis debita, qui in sortem Domini sunt electi, ea pietate, ac diligentia recitentur, quæ & loci dignitati, & sacris ipsis precibus, & Deo Optimo Maximo, cui Angelis astantibus offeruntur, quoad ejus fieri potest, religiosè respondeat, hæc, quæ, ut plurimùm a Sacris Canonibus, Oecumenicis Conciliis, Apostolicis Constitutionibus, Ecclesiasticisque ritibus selecta sunt, statuenda censuimus ab iis præsertim præstanda, qui Divinum Officium publicè in Ecclesiis tum Cathedrali, tum Collegiatis, tum receptivis, aliisve, quæ instar Collegiatæ sunt recitare tenentur.

Quos vehementiùs in primis in Domino cohortamur, & obtestamur, ut caveant, ne lucri causa, aut distributionis ordinariæ lucro tantùm adducti ad Dei laudes concelebrandas in Chorum conveniant, si quidem id à detestabili simoniæ mentalis vitio nequaquam abesset, sed ea sit primaria eorum intentio, ut Deo tam egregium religionis opus piè attentéque exhibeant.

Canonicæ igitur horæ in Choro singulis diebus debitis horis, ut infra statuimus, ad præscriptum Romani Kalendarii, cum proprium in hac Civitate, & Diœcesi Kalendarium hactenus non habeatur, celebrentur, & Missa Conventualis cantu, aut submissa voce pronuncietur juxta uniuscujusque Ecclesiæ consuetudinem: At ne unquam omittatur recitatio Officii Deiparæ Virginis Mariæ, Defunctorum item, Psalmorum Gradualium, & Pœnitentialium iis diebus, quibus ex præscriptis Romani Breviarii regulis divinæ hæ laudes recitandæ sunt, in iis praesertim Ecclesiis, ubi de more jam recitari solent, nisi justum aliquod impedimentum, cujus Episcopi sit judicium in loco residentiæ, Vicarii Foranei alibi, intercedat.

Ex Extravag. unic. de Vita, & Honest. Cleric.

In earum verò horarum recitatione, & Missæ etiam Conventualis celebratione debita semper inter solemne, & minus solemne, ferialeque item officium discrimen, distinctéque, ut ratio postulat, fiat.

Cum in Ecclesiam ad divina officia diurna, vel nocturna conveniendum erit, id campanæ signo de more significetur, eaque non à primo ad ultimum signum interponatur, vel alia ratione provideatur, ut facile omnes, ii quoque, qui longiùs absunt in tempore convenire valeant.

Postremo divinorum officiorum signo edito, unusquisque vel Canonicus, vel alius Minister, quicunque sit, qui Chori officiis astrictus existat, ad divinas laudes se præparet, & maturè ad Ecclesiam progrediatur.

In Ecclesiam ubi ingressus fuerit, aqua se primùm benedicta aspergat, tum factis aliquantulùm ad Sacrosanctam Eucharistiam, & ubi ea non servatur, ad altare majus precibus recta in Sacristiam proficiscatur.

Ibi talari veste retenta superpelliceum mundum assumat, dumque id facit, secum cogitet, quam personam sustineat, nempe à sordibus, & labe puram, qualem vestitus ille indicat.

Universis in Sacristia ita paratis, & recte dispositis, atque luminibus in altari jam accensis, campanula, qua egressus Sacerdotum ad Missæ sacrum faciendum significari solet, signo dato, ut omnes, qui in Ecclesia, vel circa eam sunt,

sunt, divini officii celebrationem instare intelligant, bini de Sacristia ordine, & gradatim, prout personarum dignitas, & conditio exposcit, prodeuntes ad Chorum non properanter, sed gravi incessu procedant.

At primùm quilibet paululùm attentè secum cogitet, & loci illius Sanctitatem, & conveniendi causam, & divinarum laudum quarum manus Angelorum est, officia, quæ castissimè ab omnibus concelebrari oportet.

Ad altare, ubi pervenerint Sanctissimum Sacramentum genuflectione piè venerentur, vel Cruci [si ibi Sacramentum non adsit] humiliter inclinent, & ubi se invicem, qui simul gradiuntur, decenter demisso capite consulutaverint, in suum se quisque locum recipiat, ibique genibus tandiu submissa voce præcetur, quoad Orationem Dominicam, & Salutationem Angelicam semel saltem pronunciaverit.

Ibi anima, mentèque ab omnibus curis, perturbationibus, & cogitationibus à rei, quæ geritur, sanctitate alienis, quoad ejus fieri potest, abductis se se totum in Dei cultum colligat, illudque tantùm cogitet, quam ob causam eo se contulerit, tum sibi statuat, se in conspectu Dei omnipotentis, & in corona innumerabilium Angelorum, & Sanctorum esse.

Dato deinde signo, vel pronunciato per Hebdomadarium Pater noster ad initium offiii surgant omnes, & officium inchoetur.

Illud omnes alternis vocibus (ut temporis ratio postulat) canant, recitent, attentèque audiant.

Quod non cursim, non perturbatè, non festinanter, non oscitanter, non se invicem prævenientes, aut versiculos, antequàm ii prius ab altera parte Chori integrè perficiantur, in quo frequenter peccari solet, præoccupantes, non voces dissonas emittentes, non verba comedentes, aut deglutientes, sed tractim cum pausa decenti, distinctè, graviter, & studiosè, eaqua pietate, & religione semper faciant, ut qui in Ecclesia adsunt, omnia ritè, & rectè præstari perspicientes ad rerum divinarum contemplationem, devotionisque studium eorum exemplo excitentur.

Qui verò in Ecclesia, vel circum eam, vel in Sacristia fuerit, quo tempore ad Chorum proceditur, & de industria, cum possit initio officii convenire, adventum suum in extremum præfiniti hisce decretis temporis punctum distulerit, aut ordine præscripto Chorum ingredi neglexerit, absentis loco habeatur, ut eadem, & graviori etiam pœna eum plecti volumus, qui officium, aut Missam inchoare ausus fuerit, priusquam eo ordine Clerus in Chorum convenerit.

Si quis autem aliis in Choro jam consistentibus advenerit, idem & in Sacristia, in Choro servet institutum.

In Chorum ingressus non priùs ad suum pergat locum, quàm inclinato aliquantisper capite hinc inde confidentes salutet. Quod is prope præstabit, qui cum aliquod munus in Ecclesia objerit, ad suam revertetur sedem. Canonici verò, aliique omnes, qui in Choro sunt consistentes, nudato capite illi assurgant.

Cum ex instituto, & more Ecclesiæ in divinis officiis genuflectendum, sedendum, standum, caput aperiendum, aut inclinandum est, cuncti æquè genuflectant, sedeant, stent, caput aperiant, & inclinent, curentque singuli, ut inter se nè paulisper discrepent.

Verùm quilibet genuflectat, cum inchoatur hymnus Te Deum laudamus, & ad versum ejusdem hymni Te ergo quæsumus tuis famulis; dum inchoantur hymni Veni creator Spiritus, & Ave Maris Stella, cum in hymno Vexilla Regis pro- *Ex Carem. Episc. de Hymno Te Deum laudamus post Laud.*

prodeunt, pronunciatur versiculus ò Crux ave spes unica, & in hymnis de Corpore Christi, Tantum ergo Sacramentum, & ò salutaris Hostia recitantur, dum extra tempus Paschale, & dies Dominicos à Vesperis sabbati incipiendo pro fine officii dicitur Antiphona Beatæ Mariæ. In officiis item ferialibus Adventus, Quadragesimæ, Quatuor temporum, Vigiliarum, in officio Defunctorum, & in psalmis gradualibus ad preces, cum etiam litaniæ, aut psalmi pœnitentiales persolvuntur.

Caput aperiant, & reverenter demittant, cum Jesu Christi nomen, ejusve Genitricis Mariæ, cum item sancti illius, cujus dies festus peragitur, vel in cujus honorem dicata est Ecclesia, & quotiescunque versus Gloria Patri, & sit nomen Domini benedictum pronunciantur.

Canonici item, & qui Ecclesias Parochiales obtinent humeros, & caput profunde inclinent, cœteri reverentiam genu aliquantulum flecto faciant; cum vel Episcopum adeunt, vel ab eo recedunt, vel ante eum pertranseunt, vel cum ipse benedictionem impertitur.

Illud pariter perpetuò servare ne omittant Canonici, aliique omnes, qui Choro addicti sunt, ut singuli priusquam thus sibi adhibeatur, aut pacem accipiant, singulos proxime sequentes capitis demissione invitent, ac item incensanti capitis inclinatione idem modestiæ officium reddant, quod eis præstatur.

Sedeant ad hæc, caputque operiant, dum psalmi, & antiphonæ, dumque lectiones, & responsoria dicuntur, Evangelio, quod in Matutinis officiis legitur, psalmo item Venite exultemus, & Beatæ Mariæ Virginis, Simeonis, & Zachariæ canticis exceptis, quo tempore, scilicet, dum hæc recitantur, & aliis præterea aperto capite standum est.

In Missis verò, quæ solemniter celebrantur, quisque curet omni studio regulas integrè, & inviolatè servare, quæ in libro cœremoniali jussu Clementis Papæ Octavi edito de Divinis Officiis pro temporum ratione ritu Romano &c. præscriptæ sunt, vel eas saltem, quæ in Missali habentur in rubricis generalibus de ordine sedendi, standi genuflectendique, & quæ suis locis in eodem Missali expressæ sub particularibus rubricis leguntur, ad quod eò studiosiùs attendi debet, quò frequentius in eo peccari solet.

Clericale birretum jugiter adhibeant, à pilei usu penitus abstineant.

Flores præ manibus, chirotecas, pelles odoriferas, aut id generis alia, quæ levitatem vanitatemve redoleant, ne gestent.

In Choro, qui divinis laudibus tantùm dicatus est, nullus dormiat, jocecetur, aut rideat, aliisve ridendi occasionem aliquam præbeat.

Colloquia item ne dum inania, verùm etiam fructuosa eo loco ne habeant, nisi id aut ratione officii ibi per alloquenem obeundi, aut necessarii responsi unico verbo (si fieri potest) reddendi peragatur.

At omnino jurgia, rixæ, altercationes omnes, & cujusvis generis strepitus devitentur, effugianturque.

Per Chorum huc, illucque, & eò minùs per Ecclesiam ne concursitent, aliorum subsellia ne occupent, locum ne mutent, ne occasione quidem genuflectendi, nisi ut secus fiat, urgeat necessitas, faciem item ab altari, sive à Choro ne divertant.

In Choro, ubi communi officio opera datur, privatim officium nullus dicat, sed cum aliis psallendo, & canendo munus suum quilibet religiosè obeat.

Ibi

Ibi præterea, dum horariæ pronunciantur preces, non literæ, non libri, aliave scripta, non quidquam ab hujusmodi recitatione extraneum legatur, Verùm dum Missa conventualis peragitur, librum aliquem ad pietatem, devotionemque excitandam accomodatum unicuique legere fas erit, cum ei canendum non sit.

Sedibus modestè innitantur omnes, sive stent, sive sedeant, sive genuflectant. At omnino caveant, dum stant, ne parieti, columnæ, aut alii rei incumbant, dum genuflectunt, ne uno tantum genu id peragant; dum sedent ne crura, aut tibias deductas, aut alteram super alteram injectam habeant, aut pedes sustollant, sed omnes certatim studeant decenti, & religiosa corporis compositione manere; Incompositio enim corporis inæqualitatem mentis indicare facile solet.

Si quem inter psallendum, aut orandum errorem committi contigerit, à Chori Præfecto, Cæremoniarumve Magistro tantùm corrigatur, qui ut magis expedire ni visum fuerit, aut repeti, aut progredi mandabit.

Nulli è Choro exire liceat, nisi divino officio confecto ne causa quidem de communi agendi, si necessitas, aut justa alia causa non coegerit, tumque nec etiam, nisi à Præfecto veniam hac conditione petat, & impetret, ut re perfecta ad Chorum confestim redeat.

Divinis persolutis officiis in Choro genibus flexis submissa voce saltem Orationem Dominicam recitent, nec ante quilibet surgat, quàm à Chori Præfecto, vel eo, qui illius tunc locum gerit, abeundi signum detur.

Signo dato omnes quietè consurgant, & inter se consalutantes quo ordine ad Chorum accesserunt, eodem ad Sacristiam progrediantur, ubi, nec verò in Ecclesia, aut in Choro superpelliceum deponant, nec antea ex Ecclesia egrediantur, quàm Sanctissimum Sacramentum denuò piè, ac religiosè adoraverint.

Matutinum officium summo mane, seu in ortu solis inchoetur, excepta Nativitate Domini Nostri Jesu Christi, & triduo ante Pascha, quibus diebus juxta morem, & ritum Ecclesiæ dicatur.

Primæ horæ officium [si Matutinum mane recitabitur] statim post laudes celebretur, alioquin post ortum solis, aliæ vero horæ, nempe Tertia, Sexta Nona statis temporibus ad Romani Missalis præscriptum.

Diebus Dominicis, & festis ex præcepto, aut consuetudine colendis hora tertia etiam cantu recitetur.

Vesperæ quotidie hora solita cantu, aut submissa voce [ut moris est] pronuncientur, Completorium post Vesperas statim recitetur, Quadragesimali tempore excepto, quo tribus circiter ante solis occasum horis diebus non Dominicis concinnetur.

Matutinum officium in iis Ecclesiis, in quibus vel quotidie, vel aliquando recitari solet, illis diebus festis, qui solemnes nuncupantur, aut solemni ritu celebrantur, totum semper inviolatè cantetur: Aliis verò tum Dominicis, tum festis diebus, qui ex præcepto, aut consuetudine servantur, sat erit decantare Invitatorium, cum psalmo Venite exultemus, canticum Te Deum laudamus, cum cantico Benedictus, nec non ipsius antiphonam, & orationem.

Quibus in Ecclesiis horæ canonicæ quotidie recitantur, in Missa conventuali decantanda, sive ea sit de feria, sive de festo, sive pro defunctis, is quoad tempus, & horam ordo servetur, quem S. Pius V. in regulis, seu rubricis generalibus Missalis præscripsit, nisi aliquando urgens causa incidat, quam ob rem illum alio tempore, quàm præscriptum est, celebrari, peragique necessario oportet.

Iisdem in Ecclesiis Missæ Conventualis sacrum pro diei festi, feriæque ratione uunquam omittatur, quamvis ibi eodem die illa Missa, vel votiva, vel pro Defunctis Collegialiter celebranda sit, sed tunc, ut antiquo Canone cautum est, & semel pro feriæ festive diei ratione Missa Conventualis, quę tamen in altari majori semper dicatur, & iterum eodem die pro mortuis, seu votiva celebretur.

Quod utique servandum edicimus, etiam si in aliqua Capella Missa quavis ratione tunc decantanda sit, ut scilicet ob id ConventualisMissa in Altari majori, ut supra recitanda non omittatur.

Quibus item diebus ex Missalis rubricis præscribitur, ut una de festo, altera de feria, vel vigilia Missa Conventualis dicatur, eæ ambæ in illis Ecclesiis, in quibus plures Missæ celebrari solent, vel decantentur, vel prima saltem cantu, altera submissa voce recitetur, & in Missa de festo nulla de feria, aut vigilia, & in Missa de Vigilia, seu feria nullo de festo commemoratio fiat.

Quod si alia præterea Missa iisdem, vel aliis diebus ex consuetudine, legato, relictove pio, aut alio jure cantu, seu submissa voce celebranda sit, omnino celebretur.

Nullus verò posthac, qui ad has Missas celebrandas quavis ratione tenetur, legitimo impedimento à Capitulo probando cessante, aliquem subroget, qui ejus vices suppleat, sed ipse per se adimpleat, quòd si subrogare opus fuerit, & nemo ejusdem ordinis sit, qui subrogationi hujusmodi velit consentire, id munus semper obeat ille, cui id demandamus, cum regulas Hebdomadario infra suo loco præscribimus.

Verùm cum rationi congruat, ut qui in munere suo obeundo negligentes sunt, negligentiæ pœnas aliquas dent, decernimus præterea, ut

Quicunque in Missa Majori ante finem ultimi Kyrie eleison; In Matutino ante finem Psalmi Venite exultemus; In Vesperis ante finem primi Psalmi; In Completorio ante finem Confessionis in aliis horis ante finem hymni superpelliceo, & birreto Clericali indutus in Chorum non venerit, aut ibidem ad finem usque extra superiùs expressam urgentem necessitatem, causamve non permanserit, quive confecto negotio confestim non redierit, pro absente habeatur, & uti absens à punctatore notetur, illiusque horæ distributione careat, & nihilominus qui absque superpelliceo, aut birreto Clericali Chorum ingressus eo tempore fuerit, aurei pœna aliàs Synodali Constitutione inflictam dabit.

Quo verò aliquid contra superiùs pręscriptas regulas studiosè commiserit, omiseritve, illius horæ distributione æquè mulctetur, & graviùs etiam pro modo culpæ, & offensionis datæ Episcopi arbitratu puniatur.

Eum quoque eandem pœnam, & graviorem etiam, si contumaciùs, se gesserit, subire volumus, qui cum Matutino officio interfuerit, Missæ etiam, quæ per Hebdomadarium celebranda est, quamvis ea submissa voce dicatur, non interierit, pro ut omnesChori addictos ad interessendum hac Synodali Constitutione obligamus: Graviter enim offenditur populus, cum Clericos, ex Ecclesia eo tempore abire conspicit, quo Missæ Sacrum faciendum est.

Is item, qui dum divina in Choro persolvuntur officia, aut Missa Conventualis peragitur, à Choro abfuerit, ut Missæ Sacrum faciat, distributione illius Officii omnino careat, à quo hujusmodi celebrationis causa abfuerit, nisi vel ut Subhebdomadarius tunc Missam dixerit, vel ob populi commodum accersitus de licentia illius, qui Choro præest, id peregerit.

Hanc tamen pœnam effugiet Sacerdos, qui solemnem Missam peracturus est, illique item Clerici, Canonicive, qui ei ministrare debebunt, quo tempore à

Cho-

Choro abfuerint, ut in Sacristia se sacris vestibus induant, dummodò eo tantum tempore absint, quo commodè eas induant.

Nec huic pœnæ obnoxius erit Cæremoniarum Magister, dum quæ ad suum munus pertinent, in Ecclesia, vel Sacristia disponet, nec curæ animarum Præpositus, quo tempore in audiendis confessionibus actu in sede confessionali commorabitur, aut quid aliud, quod ad suum spectet officium, exequetur.

At pro præsentibus ii quoque habebuntur, qui pro negotiis Capituli, deque ejusdem Capituli licentia aberunt, quive etiam, cum procuratores, sive Deputati Seminarii instituti fuerint, in ejusdem Seminarii negotiis detinebuntur.

Illi præterea non minus ex Sacrorum Canonum permissu præsentes censebuntur, qui vel infirmitate verè occupati, vel justa corporis necessitate, accidentive Ecclesiæ utilitate impediti à Choro abfuerint, dummodo eo tempore, quo hujusmodi impedimentis detenti non erant, personale sui Canonicatus, Præbendæ, Beneficiive munus obire solerent.

Verùm qui nullo legitimo impedimento præpediti statis horis Divinorum Officiorum, Missæque Conventualis celebrationi non interfuerint, vel si præsentes fuerint, ibi cum sola præsentia non sufficiat, horarias preces, aliaque divina officia decantare, aut recitare, aliasve functiones proprio ordini, seu dignitati congruentes per se ipsi præstare neglexerint, ultra grave peccatum, quod admittent, fructus, seu distributiones sibi alioquin contingentes tuta conscientia percipere non poterunt, & si acceperint restitutioni obnoxii erunt, omnibus diminutionibus, remissionibus, condemnationibus, collusionibus, pactisve semotis, quæ prorsus interdicimus, & prohibemus.

Hę verò distributiones eis semper ex Concilii Tridentini sanctione cedant, & accrescant, qui cum præsentes sunt, suum debitum munus obeunt.

Quòd si forte aliquis adeò propriæ salutis immemor erit, qui ut sibi distributiones non debitæ aggregentur, commentitias, aut falsas causas [quod non credibus] comminiscatur, & fingat, eum tandiù ab ingressu Ecclesiæ suspensum esse decernimus, donec duplum illius, quod receperit [si quid receperit] restituat.

In illis Ecclesiis, ubi Organum habetur, ad divina officia Dominicis, & festis diebus pulsetur, quo ne quid lascivum, aut profanum significetur, curabit, qui Ecclesiæ præest, utque tunc aliquis sit, qui ea, quæ Organo concinnuntur, distinctè, & clarè pronunciet, ut à cæteris Clericis, qui in Choro sunt, commodè percipi possint, efficiet Cœremoniarum Magister. *Ex Trid. sess. 21. de observat. & vit. Cærem. Episc. lib. 1. cap. 28.*

In iis cum Apostolicum Symbolum canendum erit, Organum conticescat, nam illud totum à Choro, non alternatim ab Organo, & Choro cantari decernimus.

Ne officium divinum, dum in Choro persolvitur, aliqua ratione turbetur, nulli liceat Sacerdoti Missæ sacrum in Altari majori tunc peragere, aut Eucharistiæ Sacramentum eodem loco dispensare.

Et cum divina Officia non Cathedrali, & Collegiatis Ecclesiis solùm omni pietate, ac religione celebranda sint. Statuimus propterea, ut quæ superioribus decretis sancita sunt, ea præsertim, quæ ad debitum in ipsis officiis regimen, & ad congruam canendi, & recitandi rationem spectant, quæque certam legem in Choro versandi, & permanendi assignant, illis etiam Ecclesiis serventur, in quibus Missæ, Vesperæ, aut quid aliud cantu celebrari aliquando consuevit, ut inibi quoque [ut par est] gratum Deo obsequium exhibeatur, &

 po-

populus ad pietatis ſtudium, & divini cultus amorem provocetur.

Ut Civitas noſtra Aquini ſimul cum tota Diœceſi divinis hiſce laudibus, & officiis perſolvendis,ac concelebrandis una,eademque ratione utatur,unum, eundemque ritum ſequatur, atque retineat; Is cui id curæ mandabit Epiſcopus, Kalendarium quotannis, vel ſingulo biennio, trienniove totum illud biennii, aut triennii ſpatium duraturum ita in tempore conficiat, ut menſe ſaltem ante Nativitatis Domini Noſtri diem feſtum in lucem emiſſum ſit.

Quòd ubi primùm factum fuerit, nulli, qui vel beneficiorum Eccleſiaſticorum, vel alia quavis ratione ad divini officii recitationem in hac Civitate, & Diœceſi noſtra obſtrictus eſt, liceat ab ibidem præſcripto ordine ne latum quidem unguem diſcedere.

De Chori Præfecti Officio.

CAP. XXXIV.

Cum nullum fermè Officium in Cathedrali,Collegiatiſque Eccleſiis, iiſque item, in quibus divina quotidie in Choro celebrantur officia, præſtantius aut magis neceſſarium Præfecti Chori munere exiſtat, cum ab eo totius divini cultus ordo, & incrementum quàm maximè pendeat, ſedulò curet, invigiletque diligenter ipſe Præfectus,ne quid unquam in divini officii inſtitutione, vel progreſſione, vel in reliquis prætermittatur eorum, quæ ad probatam Chori rationem pertinent, præſertim, ut Miſſarum ſolemnia, & alia divina Officia congruis horis, & quo decet religionis, ac pietatis ſtudio peragantur: Neve abſurdè, indecorè, vel præpoſterè quidquam fiat.

In quibus Eccleſiis nullus eſt, qui huic muneri nominatim Præpoſitus ſit, vel ſi eſt, is non adſit in Choro, Præſidentis, Præfective officio fungatur, qui primo Chori loco tunc ſedet.

Is ſi aliquem viderit, qui ſuo officio non ſatisfaciat, aut indecorè ſe habeat, eum graviter pro errati ratione, ſed amanter objurget, at caveat ſemper, ne vultu, aut geſtu indignationis, aut contemptus ſignificationem aliquam oſtendat.

Qui ſi munitus non reſipuerit, vel aliàs idem erratum commiſerit, jubeat punctatorem in libro illum deſcribere, creſcenteque contumacia eundem ad Epiſcopum deferri curet, quo graviùs ejus arbitrio puniatur.

Ne facilem ſe præbeat in abeundi à Choro concedenda facultate, & eam nunquam det, niſi quæ afferatur cauſa, digna, & equitati conſentanea, ubi eam priùs curioſè perpenderit, videatur: Idque Epiſcopo abſente, ſeu ejus Vicario Generali, nam ipſis, ſeu altero eorum præſentibus ab eis licentia erit obtinenda.

Ne in Choro, Eccleſia, Sacriſtia in iis, quæ ad Præfecti officium quavis ratione pertinent, quiſquam alius jubeat, ſed omnes ei obedire ſtudeant, pœna Epiſcopi arbitrio conſtituenda, ſi ſecus factum fuerit.

Quæcunque hiſce Synodalibus, & aliis communibus Conſtitutionibus, & regulis de Chori diſciplina divinique officii celebratione præſcribuntur, in executione deduci procuret, cùmque exemplum maximoperè movere ſoleat, hac in re cæteris ita ſemper præeat, ut alii ejus exemplo inſtructi ad ſtudium, & amorem divini cultus inflammentur.

Sin

Sin ipse in suo munere obeundo negligens fuerit, aut quod gravius est, in aliquo, & ipse peccaverit, ab Episcopo redarguatur, atque etiam, si sit ejus negligentia, culpave postulaverit, pœnis ejusdem Episcopi arbitratu infligendis afficiatur.

De Officio Magistri Chori, & Cœremoniarum.

CAP. XXXV.

CHori, vel Cœremoniarum Magister, qui divinis officiis celebrandis tanquàm magister est, in omni Ecclesia, in qua horæ Canonicæ quotidie recitantur, perpetuò habeatur.

Is constituatur à Capitulo, quod quidem capitulum curabit, ut talis semper diligatur, qui Ecclesiasticorum rituum peritus, sacrarumque Cœremoniarum eruditus sit, seu alius, qui aptior reperiatur.

Ejus partes erunt denunciare, quale officium, num simplex, num semiduplex, num duplex, num solemne, num de feria, num de Dominica celebrari oporteat.

Quæ Antiphonę, Orationes, Psalmi, Lectiones, Responsoria, & ejusmodi recitanda, canendaque sint.

Quando standum, sedendum, genuflectendum, caput demittendum, aperiendum, tegendumque sit.

Quale item quisque munus, & quo pacto præstare debeat, prædocere, omnesque Ecclesiæ Ministros sui officii in tempore admonere.

Ad ipsum quoque spectabit Clericos juniores, & alios quoscumque rudes, quibus Evangelium, Epistola, vel quid aliud ejus generis publicè recitandum, canendum sit, priùs in Sacristia audire, & erudire.

Is præterea instituet, qui Psalmos intonent, qui Versiculos dicant, qui signum dent iis, seu eos invitent, qui Antiphonas, Gradualia, Responsoria, & hujusmodi exordiantur, qui, quod organo concinitur, repetant.

Suum item erit Dignitates, Canonicos, aliosve, qui aliquas Ecclesiasticas functiones palam exercere, nempe in Ecclesia debent, comitari, iisdemque assistere.

Accuratè demum ei perspiciendum est, ut omnia, quæ in Missa, & divinis officiis rite obeundis requiruntur, juxta Rubricas, & Regulas Missalis, Breviarii, & libri Cœremonialis Romani peragantur, quas, ut rectiùs, laudabiliusque munus suum obeat, frequenter perlegat.

Tabellam singulis diebus Sabbati, vel singulis mensibus, ut opportunius esse censuerit, in Sacristia loco conspicuo appendendam conficiet, in qua præscribet, quid à singulis Canonicis, aliisque Beneficiatis, seu Clericis singulis diebus per hebdomadam, seu per mensem recitandum, canendumve sit, quo item tempore, & ordine Missam quisque celebrare, vel horas dicere, aut alia munere obire debeat.

Qui autem, quod ei in tabella præscriptum fuerit, non fecerit, aut ab eo, ut aliud præstet, vel obeat monitus, jussusve [ubi id ad ejus spectet officium] parare recusaverit, aut in iis, quæ ad ipsius munus pertinent, se immiscere aliquid præcipiendo auserit, à Præfecto Chori corripiatur, & si opus erit ad Episcopum deferatur, & nihilominus illius horæ, in quam peccarit, distributione careat.

Quòd

Quòd si ipse in officio suo deliquerit, æquè ab eo, qui Choro præest objurgetur, & ab Episcopo, pro delicti modo puniatur.

De Officio Punctatoris.

CAP. XXXVI.

IN illis Ecclesiis, in quibus divinum officium singulis diebus celebrari solet, Punctator, qui pariter valde necessarius est, instituatur.

Is de Capituli corpore sit, & Subdiaconatus saltem ordine insignitus, qui officcio durante quotidie in Choro interresse possit.

In mensem, vel in aliud certum tempus pro cujusque Ecclesiæ consuetudine à Capitulo deligatur, modo annum ne unquam excedat.

Cum primùm is fuerit constitutus in manu Capituli juret, se in officio suo obeundo fidem, ac diligentiam præstiturum ad præscriptam verborum formulam in fine hujus capitis tradendam.

Si quis Punctator non juratus id muneris inierit, aut gesserit, mulctetur arbitrio Episcopi.

Ex Concil. Trid. sess. 24. cap. 12. de reform.

Librum punctationum habeat, in quem fideliter, & accuratè notet, & referat omni amoris, odii, spei, metusque affectu deposito non eos solùm, quicunque ii fuerint, qui statis horis à Choro abfuerint, sed unumquemque, qui contra quæ his, vel aliis hac de re editis Constitutionibus præscriptum est, in Choro, in Ecclesia, in Processionibus, in Funeralibus, divinisque aliis officiis quidquam fecerit, erraverit, peccaverit. Idque semper faciat, vel coram Præfecto Chori, vel coram eo, qui illo absente Præfecti tunc locum gerit.

Hunc librum diligenter in arcula clave munita custodiat, & Episcopo quoties voluerit, & Capitulo singulis mensibus, si ultra mensem ejus officium duret, exhibeat.

Quo tempore is in officio Punctatoris permanserit, sacris horis, & officiis omnibus intersit, quòd si eum interdum abesse oportuerit, alium a Chori præfecto probandum substituat, qui suo muneri satisfaciat; si secus fecerit pro singulis vicibus unius diei distributionem amittat.

Caveat, ne quem injuriosè de industria notet, quod si fecerit de suo ei satisfaciat. Si verò aliquem notandum scienter prætermiserit, tantundem ipse de suo det, quod in Ecclesiæ utilitatem convertatur, quantum ille amittere debuisset, & nihilominus, & perjurii reatum incurret, & nisi hac ratione satisfaciat, in Sacramento Pœnitentiæ absolvi non possit.

Eum, qui se immeritò, aut etiam per errorem notatum esse conqueratur, propria auctoritate è punctationum libro delere ne audeat, sed res tota, vel ad Chori Præfectum, vel ad Vicarium generalem deferatur, qui prout juris sibi esse videbitur, decernat.

Si quem noverit, vel infirmitatis, vel absentiæ, ut aliam ob causam falsò prætextu, ut sibi impunè liceat à Choro abesse, excusationem nequaquam admittat, quam is forsan faciendam curabit.

Quos sine causa, & absque debita facultate à residentia abesse compererit, si interim eos infirmitate corripi contigat, uti absentes notet, & distributionum nullatenus participes faciat, ut eos notari, & distributionum perceptione omnino carere volumus, qui vel excommunicati sint, vel interdicti, vel suspensi,

vel etiam infirmi, si dum valebant, ad Chorum accedere non consueverant; qui item in carcere detenti, si inde postmodum uti innocentes non exierint.

Ut libentiùs munus suum Punctatori obire liceat, nemo sit, qui per se, aut per alium ei minas, contumelias, aut injurias verbo, facto, aut signo irroget. Si quis id attentare præsumpserit, severe ad Episcopo puniatur.

Expleto Punctatoris officio punctationum liber inter alias scripturas Capituli conservandus ipsi Capitulo tradatur.

Capitulum verò duos nimirùm idoneos Canonicos eliget, qui unà cum Punctatore supputationem punctationum fideliter faciant, secundum quam deinceps distributionum divisio fiat.

In ea autem supputatione hæc cautio omnino adhibeatur, ut unicuique vere detrahatur, quod detrahi par est pro ratione dierum, & horarum Canonicarum, quibus à Choro, divinisque officiis adfuerit, nisi illum iis causis abfuisse constiterit, ob quas vel Tridentina Sanctione, vel Sacrorum Canonum jure quis licet absens, pro præsente censetur, tum detrahatur item pro ratione erratorum, si quæ ille commiserit.

Qua supputatione ita inita, & detracta, eadem utriusque Supputatoris, Punctatorisque subscriptione muniatur, & Camerario Capituli tradatur, ut quod unicuique debetur, statis temporibus prò illius constituti calculi, seu supputationis ratione persolvat.

Si in obeundo officio deliquisse Punctator depræhendantur, pro qualitate delicti in eum animadvertat Episcopus.

Formula juramenti à Punctatore præstandi.

EGo N. promitto, spondeo, & juro me Punctatoris officium, ad quod electus fui, fideliter, & sincerè, quantum in me erit, executurum, & muneri meo, nec odio, nec amore, nec spe, nec metu, nec humano aliquo affectu, aut alia quavis causa defecturum. Sic me Deus adjuvet, & hæc Sancta Dei Evangelia.

De Officio Hebdomadarii:

CAP. XXXVII.

IN iisdem Ecclesiis Hebdomadarius etiam constituatur, qui ex Dignitatibus, Canonicis, & aliis, qui juxta uniuscujusque Ecclesiæ Constitutiones, aut consuetudinem hoc munus obire tenentur, sit, cui octavo quoque die succedat alius, idque semper aut in orbem fiat, aut alio modo pro cujusvis Ecclesię more. *Ex lib. 2. Cærem. Episc. cap. 6.*

Is in singulis suæ hebdomadæ diebus Missam conventualem celebret, cæteraque Hebdomadarii officia peragat, nisi iis diebus ad alium id munus obire, vel ex Ecclesiæ instituto, vel Episcopi jussu pertineat, tunc enim, & ille, ad quem spectat hoc munus obibit, & Hebdomadarius Missæ Sacrum in eadem Ecclesia facere non ob id prætermittet.

Cumque omnes per se, & non per Substitutos divina officia obire compellendi sint, nullus Sacerdos Hebdomadarius, nisi fuerit legitimo impedimento detentus, aliquem sibi ejusdem ordinis subroget, qui ejus vices expleat, quòd si nullum tunc reperiet, qui ipsius officii munus præstare velit, qui proximior

ei in hebdomada fuccedit non impeditus id ipfius nomine debita foluta mercede peragere, omnino teneatur.

Verùm, fi Hebdomadarius, vel alius, cui Hebdomadarii, vel Subhedomadarii munus tam fuo, quam alieno nomine obeundum eft, in tempore non convenerit, aut alium ejufdem ordinis Sacerdotem, qui pro eo celebret, cæteraque Hebdomadarii, Subhedomadariive officia peragat, non deftinaverit, aut faltem Chori Præfectum de impedimento certiorem opportunè non fecerit, trium carolenorum pœnæ in Sacriftiæ, vel Ecclefiæ ufum conferenda mulctetur, tributa tamen aliqua parte Sacerdoti, qui illud munus impenderit.

Quo decreto aftringi etiam eos omnes volumus, qui aliquod aliud in Ecfia munus obire debent, fi Choro aliqua ratione addicti fint.

De Capitulo, & iis, quæ ad ipfum Capitulum fpectant.

CAP. XXXVIII.

Ut Capituli negotia tum fpiritualia, tum temporalia utiliùs, diligentiufque tractentur, expedianturque, Capitulum fingulis hebdomadis, & frequentius etiam, fi negotiorum urgeat neceffitas, in loco folito congregetur, habeaturque.

At ipfum omnes conveniant, quibus conveniendum eft, alioquin illius diei diftributione careant, fi legitimo ceffante impedimento, quod Capitulo comprobetur, convenire omiferint, & graviùs etiam Epifcopi arbitrio puniatur, qui ex prava eorum confuetudine non interfuerint.

Qui in facro faltem Subdiaconatus ordine conftitutus non eft cum ex Sacrorum Canonum, Conciliique Tridentine præfcripto nec vocem, nec fuffragii jus habeat, aut habere poffit in Capitulo, etiam fi hoc fibi ab aliis liberè fuerit conceffum, ibi ne utiquàm admittatur: Quòd fi admiffus fuerit, illius Capituli acta robore firmitatis carere, & admittentes pœnæ Epifcopi arbitrio infligendæ obnoxios effe decernimus.

Quotiefcunque Capitulum convenerit, antequam de re aliqua Capitulares deliberare incipiant, ab eo, qui Capitulo præeft, qui, ut etiam decretis Apoftolicis generalibus decernitur, is femper erit, qui primum locum tunc in Capitulo obtinet, oratio, quæ de Spiritu Sancto eft, vel alia ad congregationis ufum accommodata recitetur, nec priùs Capitulum ipfum dimittatur, quàm gratiarum actio religiosè habita fuerit.

At ubi de rebus arduis agendum erit, ne priùs Capitulum congregetur, quàm Miffa de Spiritu Sancto ad hunc finem fuerit celebrata.

Is femper advertat, ad quem Capituli convocatio, fpectat, ut fi ante prandium fit cogendum Capitulum, die præcedenti, fin autem à prandio ipfo faltem die, fed mane Capitularibus omnibus horam indici jubeat, qua eos adeffe oporteat.

Ex Sac. Congr. Conc. 1. Februar. 1593. Verùm diebus feftis, & quo tempore in Choro divina effent celebranda officia, Capitulum habere non liceat, nifi fortaffe alter evidens neceffitàs poftularit, aut rationabilis caufa interceffefit. Si fecus fiat, tota illius diei diftributione priventur Capitulares, quæ piis ufibus Epifcopi arbitrio applicetur.

Nifi duæ eorum, qui vocem, & Suffragiis jus in capitulo habent, & in Ecclefia refident, partes minimùm convenerint, nihil unquam deliberandum

pro-

proponatur; Nam si pauciores adfuerint, Capitulum haberi non posse decernimus.

Capitulo ritè, ac legitimè celebrato, & præcatione ut supra peracta, quilibet loco suo ea ordinis prærogativa servata, quæ cujusvis dignitati, & antiquitati respondeat, sedeat, & se modestè componat, nec priùs ille, cui id ex munere incumbet, rei alicujus pertractationem aggrediatur, quam quisque suam sedem tenere perspexerit.

Si quid erit, quod ad divinum cultum, ad spiritualis vitæ progressionem ad Ecclesiasticam disciplinam tuendam pertineat, priori loco semper ante rerum temporalium pertractationem decernendum proponatur.

Id tamen perpetuò servandum decernimus, ut in singulis capitulis, ubi nihil in promptu tractandum habeant capitulares, quod spiritualem actionem respiciat, vel quæratur, an decreta de divinorum officiorum ratione serventur, an item errores in sacrarum cœremoniarum ritu commissi sint, vel pars aliqua harum Synodalium Constitutionum legatur, vel illarum rerum, quæ Cathechismo Romano, aut aliis item libris expressæ ad Christianæ pietatis doctrinam, viteq; Ecclesiasticæ disciplinam, & rationem pertinent, vel in aliis spiritualis vitæ exercitationibus ipsi versentur, prout Capituli præfecto visum fuerit.

Quæcumque Capituli Præsidens proposuerit, confestim in certum librum referat, capituli Cancellarius, qui ea denuò ex libro publicè omnibus evulgabit antequam ad alicujus deliberationis scrutinium deveniatur.

His ita propositis unicuique suo loco consistenti liceat sententiam suam liberè gradatim tamen pronunciare.

In ea autem pronuncianda, prout etiam in contradicendo, & respondendo, modestæ, graviterque segerant omnes.

Pronunciantem verò nemo intuturbet, aut aliàs immoderatè loquatur.

Si quis Canonicus, Capitularisve non suo loco, & ordine sedere, sententiamve dicere, aut dicentem alium interpellare, aut immodestè loqui auserit, hæc ei multa sit, quàm Præfectus ei irrogarit.

A rixis, à jurgiis, à contumeliis, ab injuriis, ab altercationibus, à strepitibus, ab indecentibus cachinnis omnes abstineant; Verba item jocosa colloquia ludrica, scurrilia, quæve obscænitatem redoleant, penitùs devitent.

Verùm si ut aliquando evenit, inter capitulares aliquæ ortæ fuerint rixæ, & contumeliæ, eos capituli Præfectus statim studeat conciliare. Quos tamen, & alios item omnes, qui aliqua ejusdem Ecclesiæ Canonicum, aut Ministrum quovis modo jurgiis, convitiis, contumeliosisve verbis in capitulo, in Ecclesia, vel in Sacristia affecerint, unius mensis distributionibus, & emolumentis tum Ordinariis, tum Extraordinariis mulctandos, & à Præfecto, Punctatoreve ad Episcopum referendos esse decernimus, qui pro culpæ ratione illos, qui deliquerint, plectat arbitratu suo. Sin autem Præfectus, & Punctator huic referendi officiò defuerit, eodem arbitrio puniatur.

Ubi aliquid tractari contigerit, quod ad alicujus, ex capitularibus peculiare commodum pertineat, ille de cujus commodo agendum est, Præfecti monitu prodeat, donec ea de re deliberatum sit.

Ut unicuique liceat liberiùs animi sui sententiam expromere, negotia omnia, & deliberationes quæcumquè in capitulo occultis suffragiis fiant, quæ ita secretò præbeantur, ut nemini ea, vel alteri tantum indicare liceat. In ejusmodi autem suffragiis dandis memores sint se invocata Spiritus Sancti ope eo convenisse.

Si secus factum fuerit, quidquid tunc decisum, terminatum, actumve fuerit, nullum, & irritum esse jubemus, & qui vota, seu suffragia palam dederit, eo ipso voce activa, & passiva per duos menses privatus existat.

Cum de rebus patrimonii capitularis, de locationibus, de contractibus, de officiis conferendis, & de aliis item Præfecti judicio gravioribus in capitulo deliberandum est, res ipsæ quo maturiùs consultentur, in uno Capitulo propositæ in alio deliberentur, ut unusquisque ad suam sententiam dicendam, qua decet judicii maturitate, paratus accedere possit.

Si verò res ejusmodi sit, quæ diutiùs differri non patiatur, triduo saltem antequam Capitulum cungregari debeat, singulis Capitularis res, & causa significetur, de qua in eo Capitulo consultatio, & deliberatio futura est.

Quod si præterea res sit ejusmodi, quæ instet, atq; urgeat, ut ne triduo quidem, nec breviori etiam tempore consultatis expectanda sit, tunc Capituli Præfecti judicio Capitulum convocetur, modo unicuicuique de Capitulo, qui non absit, rem ut supra nunciari jubeat, de qua deliberandum, agendumque sit.

Ubi paria fuerint suffragia, iterum esse, quæ in consultationem venit, suffragiis permittatur, quòd si adhuc paria fuerint, permittatur, tertiò, & ubi tunc etiam æqualia existant, vel denuò permittatur, vel ab aliud Capitulum rejiciatur, attamen forte ne unquam terminetur.

Conclusione habita Cancellarius eam illicò evulget, quam non in pagellas, sed in librum, qui Capitularium ordinationum nomine inscriptus sit, notato priùs die, mense, & anno diligenter, ordineque referat, excribatque. Illud autem conclusum, ac decretum perpetuò censeatur, quod à majori parte eorum, qui convenerint, statutum fuerit.

In illum verò codicem, ubi proposita in Capitulo referri decrevimus, eodem ordine ea describi mandamus, tam si certis suffragiis probata, quam si rejecta extiterint, ut quæ deliberata, quæve repulsa sint, facile omni tempore ex illius codicis monimentis constare possit.

Si Præfecto Capituli expedire videatur, ut quæ in Capitulo proposita, aut præfinita sunt, secreta habeantur, capitulares omnes, ne ea revelent, Sacramento obstringat. Qui jurare detrectaverit, ab ingressu Capituli Episcopi arbitrio eo ipso suspensus censeatur.

Decernimus tamen, declaramusq; item ejusmodi Sacramento nullum obstrictum, impeditumq; esse, quò minus ad Episcopum deferat, quæ sub eodem juramento reticere promisit, eidemq; pariter indicet, quæ eo de genere sibi patefieri, denunciarive idem Episcopus jusserit.

Ne cui officium, quod sibi Capitulum commiserit, recusare liceat, nisi legitima adsit causa, quæ latis occultè suffragiis Capitulo probetur. Qui aliter recusari duorum mensium distributione careat, & graviùs etiam puniatur. Qui verò à Capitulo sibi injuriam fieri arbitratur, ad Episcopum confugiat, is enim recognita, quid agendum sit, pro sua prudentia definiet.

In prædiis, censibus, fructibus, aliisq; Capituli obventionibus, & juribus quibuscumque locandis, id perpetuò servetur, quod statuimus cum de rebus Ecclesiæ, piorumque locorum juribus tuendis, iisque non alienandis sermo habitus est.

At ne Canonicis aliisve de Capitulo hujusmodi bona, ac jura quovis modo ad Capitulum spectantia per se, vel interpositam personam, ne ad modicum quidem tempus conducere liceat, omnino prohibemus, alioquin contractus omnes irriti sint, ac nulli, & tam locatores, quàm conductores Episcopi arbitrio puniantur.

Quod

Quod ut de eorum propinquis, & consanguineis secundo, vel arctiori gradu junctis sancitum est intelligatur, nisi cognita Ecclesiæ utilitate Episcopus aliter censuerit, hac Constitutione decernimus.

Singulis annis, vel singulo ad summum biennio a Capitulo unus de Capituli corpore, qui Cancellarii capitularis officium, munusq; gerat diligatur, quo tempore confecto, alter in ejus locum constituatur, vel idem confirmetur, si sic Capitulo expedire videatur.

Is Capituli acta, & quas vocant Capitulares ordinationes, actionesve ad jam præscriptam formam in certum Codicem Capituli impensis parandum referat.

Ejus præterà curat sit, & omnium instrumentorum exempla, quæ vel in Capitulo, vel alibi celebrata fuerit, si Capituli negotium quovis modo tangunt, publica auctoritate communita in libro ab hoc ipso proviso, & in Archivio Capituli vel loco ubi Capituli, scripturæ recouduntur, asservando registrentur, exerceanturque.

Is insuper caveat, ne litteras, aut quid aliud Capituli nomine unquam ad aliquem mittat, nisi id sibi à majori Capituli legitimè congregati parte fuerit demandatum, nec id primùm tunc faciat, quam illius, quod mittitur exemplum in eodem libro descripserit.

Si nullus reperiatur, qui hujusmodi officium gratis exercere velit, ut ex Capituli universi censu aliqua constituatur honesta merces permittitur.

Abusum illum in omnibus forè hujus nostræ Civitatis, & Dœcesis Ecclesiis jam pridem introductum, ut fructus præventus, & emolumenta illa, quæ inter Canonicos, eosve qui de Capitulo sunt communiter dividuntur, ab omnibus indifferenter exigantur, radicitus, ut qui jurgiis, rixis, & controversiis viam aperit evellere, elimareque volentes, statuimus, ut in omni Ecclesia, ubi hujusmodi fructus, emolumentaque sunt, quotannis à Capitulo deligatur, qui solus sub gravi pœna Episcopi arbitrio construenda ea suo tempore inter illos tantum, ad quos spectant, dividenda exigat, & recipiat, ac in libro huic tantum usui parato fideliter, distinctèq; describat, cum quo postmodum coram Capitulo, aliove à Capitulo deputando, modo is de Capitulo sit, ejus administrationis rationem intra quindecim dies à confecto officio reddat, & reliqua restituat.

Rationes verò tam dati, quàm accepti, quas hujusmodi homines, aliive, sive Procuratores, sive Camerarii, sive Depositarii, sive Exactores, sive alio quovis nomine nuncupentur, præstiterint, in Archivio Capituli, seu eo loco, ubi aliæ Capituli Scripturæ asservari solent, omni sedulitate, ac diligentia custodiantur.

Cætera tandem serventur, quæ cujuslibet Ecclesiæ, vel Constitutionibus probatis, vel consuetudinibus, quæ Canonicis non obstent institutis, compræhenduntur, vel visitationum decretis præscribuntur,

De Residentia.
CAP. XXXIX.

CUm præcepto divino mandatum omnibus esse, quibus Animarum Cura commissa est, ut oves suas agnoscant, pro illis Sacrificium offerant, verbi Dei prædicatione, Sacramentorum administratione, ac bonorum omnium

exemplo pascant, pauperum, aliarumque miserabilium personarum curam paternam gerant, & in cætera munia pastoralia incumbant, Sacra Tridentina Synodus decreverit. Cumque hæc nequaquam ab iis præstari, implerique possint, qui gregi suo non invigilant, neque assistunt, propterea ejusdem Concilii decretis, Summorum Pontificum Constitutionibus, & Sacrorum Canonum dispositioni inhærentes, Parochis in primis, cujuscumque illi sint dignitatis, & gradus, aliisque omnibus, qui beneficium Ecclesiasticum, cui Cura Animarum adjuncta est, quovis modo obtinent, etiam si illud tenue, & modicè æstimationis sit, præcipimus, & mandamus, ut apud suam Parochiam se continentes, ibique personaliter die ac noctè residentes quam maxima possint diligentia homines suæ curæ commissos observent, & ab eis oculos nunquam deflectendo sedulò invigilent, ne quis eorum in curia adversarii leonis rugientis satanæ insidiis oppressus intereat, quoniam cum in tremendo Dei judicio de sibi concreditis animabus exactam teneantur, reddere rationem, nulla tunc eis proderit etiam ignorantiæ excusatio, cum ex Divo Gregorio non possit se pastor excusare, si lupus oves comedit, & pastor nescit.

Ex Pio IV. in Constit. 10. incip. De salute pridiè 9. Septemb. 1560

Ubi Parochialis Ecclesia propriam domum intra Parochiæ fines habeat, in ea omnino resideant Parochi, neque ulli unquam liceat alibi commorari sine Episcopi scripta licentia.

Quòd si Ecclesiæ nulla domus propria sit, aliam eidem Ecclesiæ, quam maximè poterit, vicinam, ut gregis sui diligentiùs, commodiusque curam gerere valeant [donec Parochiales ædes provideantur] conducant.

Qui Parochi, etiam si eis ob senectutem, ob adversam valetudinem, ob magnum populi numerum, aliamve quamcunque ob causam Sacerdos alius ad animarum curam gerendam adjunctus est, ipsi quoque in propria Ecclesia resideant, & quæcunque poterunt Parochialia munera obeant, ne pœnam contra non residentes à Concilio Tridentino sancitam, cui nos eos subjacere omnino decernimus, incurrant, nisi forsan inimicitiæ sine eorum culpa contractæ causa eis Sacerdos ille adjunctus fuerit, tunc enim si absque vitæ discrimine intra Parochiæ fines commorari nequiverint, ut extra Parochiam loco propinquiori, tuto tamen maneant ad tempus permittet Episcopus.

Sacerdotes quoque, qui hujusmodi ob causas ad curam exercendam adjuncti fuerint, illique etiam, quibus Ecclesiarum Parochialium, quo tempore vacant administratio demandata est, quod eo munere perfunguntur, æquè ac proprii Parochi resideant, præsentesque gregi eorum curæ commisso invigilent, debitisque muneribus omnino satisfaciant.

In illis Ecclesiis, ubi plures ad Animarum curam gerendam constituti sunt Sacerdotes, ne minus se residentiæ legibus obstrictos omnes arbitrentur, ac si unus tantum Parochus ibi esset Animarum Curæ Præpositus.

Cum aliquando eveniat, ut quis cum Parochiali Ecclesia Canonicatum, Clericatum, Præbendam, aut portioneam aliquam, cui onus sit Choro inserviendi annexum ex dispensatione Apostolica obtineat, is quoque, cum prima, & præcipua debeat esse Cura Animarum, in Ecclesia Parochiali (ut S. Pii V. Constitutione cautum est) residere ibique primum pastoralia munera omninò per se obire tenetur. Quod si hujusmodi muneribus præstitis tempus adhuc reliquum sit tunc alterius Ecclesiæ, in qua aliud beneficium servitorium possidet, officiis vacare, & tum quotidianas distributiones, tum alia, quæ inservientibus debeantur, emolumenta lucrari poterit. Qui hac in re aliquo modo defuerit iisdem, quoad hoc, quibus cæteri Animarum Curatores, decretis, pœnis,

&

& aliis etiam ad ipsius Constitutioni præscriptum gravioribus subjaceant.

Quoniam verò abesse non videntur, qui aliquantisper absunt, quia statim reversuri sunt; idcircò, ut Parochis ipsis, Animarumque Curatoribus quibuscumque liceat absque alia licentia per tres dies non festos ab eorum Parochia abesse hac Constitutione concedimus; At eum hoc absentiæ tempus singulis annis duos menses ex Decreto Concilii Tridentini excedere non debeat, caveant idcircò Curati, ne toties triduo ipso sic concesso absint, ut bimestre illud tempus excedi contingat.

Verum ubi ultra triduum abesse voluerint, id ne utiquam liceat, nisi discedendi licentiam ab Episcopo causa prius per eum cognita, & probata in scriptis ad ipsius Tridentinæ Sanctionis præscriptum obtinuerint.

Cumque præcipua sit semper ratio habenda, ne ex eorum, qui Animarum Curæ præsunt, absentia Ecclesiæ debitis defraudentur obsequiis, populusque in spiritualibus detrimentum, aliquod patiatur, non priùs permisso etiam sibi triduo è Parochia discendant Curati, quam si ipsi alios socios, coadiutoresve in Cura Animarum non habeant, Sacerdotem idoneum ab Episcopo in eo munere obeundo probatum omninò relinquant.

At ne unquam discedant, etiam si unico tantum die sint absfuturi, ubi in sua Parochia aliquis sit, qui gravi. periculosoque morbo laboret, ne eorum præsentia tunc desit infirmo, quando illi ea maximo usui futura esset.

Sed nec iis diebus ab eorum Ecclesiis abesse debent, quibus á frequenti populo, vel ob indicti Jubilæi celebritatem, vel festi alicujus solemnitatem Confessiones, & Communiones habenda sunt, ne cum maximo salutis detrimento illo spirituali cibo priventur, quo eorum præsentia reficerentur.

Quicumque igitur ab Ecclesiæ suæ residentia diutiùs permisso triduo absque legitima facultate abfuerint, præter mortalis peccati reatum, quem eos incurrisse non est dubitandum, & trium aureorum pœnam, cui eorum quemlibet pro qualibet vice hac Constitutione subjicimus, sciant se etiam alia declaratione non secuta pro ratha temporis absentiæ fructus suos non fecisse, nec tuta conscientia eos retinere posse, sed vel in fabricam Ecclesiæ, à qua abfuerint, vel in pauperum illius loci eleemosynam arbitratu Episcopi omnino erogandos esse, & nihilominus ubi per edictum etiam citati contumaciùs se gesserint, posse contra eos ex Sacrorum Canonum, Oecumenicæ Tridentinæ Sanctionis, Apostolicorumque Diplomatum præscripto, per Censuras Ecclesiasticas, fructuum sequestrationem, aliaque juris remedia etiam usque ad privationem procedi.

Ii verò, qui cum vel Coadiutores, vel Vicarii amovibiles, vel Oeconomi, vel alii quocumque nomine nuncupati, qui Ecclesiarum Parochialium proprii Rectores non sunt, eadem in re peccate non dubitaverint, præter culpam, quam incurrunt, & mercedis pro ratha temporis absentia amissionem, aliis quoque pœnis ab Episcopo afficientur.

Et quoniam ultrà Curata Beneficia, alia præterea habentur, quibus & si cura animarum annexa non est, tamen in eis, vel jure, vel consuetudine residere debent, qui ea obtinent, in hos etiam muneri suo defuerint, & illis pœnis, quæ à jure, ac Sacro Concilio Tridentino statutæ sunt, & aliis arbitrio suo severè aget Episcopus, & fructus, quibus ii eodem Concilio mulctandi erunt piis locis attribuet.

Verùm quia de his, qui hujusmodi beneficia possident, non est eadem, quæ de curatis ratio habenda. Qui dignitates Canonicatus, prabendas, aut portio-

tiones in Cathedrali, aut Collegiatis Ecclesiis; iisve, quæ Collegiatæ Ecclesiæ instar sunt, etiam si receptivæ Ecclesiæ nuncupentur, obtineut, cum & ipsi dictis Ecclesiis residere, ubiq; divina, ad quæ tenentur, officia per se obire debeant, si ultra tres menses quolibet anno ab eisdem beneficiis absfuerint, ad Concilii ipsius Tridentini præscriptum primo anno dimidia parte fructuum quos ratione etiam præbendæ, & residentiæ fecerunt suos, privabuntur, quod si iterum eadem usi fuerint negligentia, fructus omnes amittent, quos eodem anno lucrati fuerint, crescente veró contumacia contra eos juxta Sacrorum Canonum Constitutiones procedetur.

Quibus quidem pœnis afficientur, etiam quod in loco, ubi est Ecclesia, seu beneficium personalem residentiam exigens, assiduè degant, cum ex Canonum sententia residere non censeantur, nisi ipsi per se divina officia obeant, atq; in Choro hymnis, & canticis Dei nomen reverenter distinctè, devotèq; laudent, ut latiùs in præscepta à Nobis Chori disciplina est explicatum.

Quas equidem pœnas contra non residentes impositas nec illi effugient, qui studiorum etiam causa ab iisdem Ecclesiis absfuerint, quamvis id sibi ex Sanctæ Sedis Apostolicæ indulgentia, vel aliàs fas esse arbitrentur, nisi priùs ejus rei feculratem ab Episcopo litteris obtinuerint.

Ne autem multis Ecclesiæ Ministris eodem tempore absentibus divinus cultus detrimentum aliquod patiatur, decernimus nemini Canonicorum, aliorumq; prætetea, qui Chori officiis adstricti sunt, licere pœna aurei nummi proposita ab Ecclusia & etiam tempore, quo id eis à jure communi, vel à Sacro Tridentino Concilio permittitur, abesse, nisi is priùs si triduo reversus est à Chori Pro fectò, sin diutiùs absfuturus, ab Episcopo quoquè facultatem abeundi petat.

Eadem item ratione sancimus, ne alicui Sacerdoti, qui Choro addictus sit, liceat conventa mercede, aut aliàs se ad Missæ sacrum in quavis Ecclesia, Cappella, Altarive faciendum obstringere, cujus rei causa à Chori servitio aliquo pactoimpedire possit.

Ut autem eorum absentia, qui ab Ecclesiis suis quomodolibet residentiam exigentibus discedunt, faciliùs parere possit Episcopo Parochum, qui ultra tres dies ab Ecclesia sua absfuerit, illius Ecclesiæ antiquior Sacerdos si Ecclesia, vel Collegiata, vel instar Collegiatæ, aut receptiva sit, alioquin qui ei proximior erit, illico ipse per se, aut per litteras ad Episcopum omninò deferat; Alios verò, qui animarum Curatores non sunt, ipsius Ecclesiæ præpositus, si nulla petita facultate abierit, eidem Episcopo denunciet.

Qui huic officio deerit, sicuti Episcopo videbitur, puniatur.

Quoniam nullus in hac nostra Civitate, & Dœcesi ad sacros aliquos, nec verò ad primam tonsuram, aliosq; minores ordines promoveri solet, qui priùs, ne incertis evagetur sedibus, alicujus Ecclesiæ servitio adscribatur, ubi suis fungatur muneribus, iis quoque prohibitum esse volumus Ecclesiam illam, cui addicti sunt, inconsulto Episcopo deserere, aut ab ea, etiam quod brevi recursuri sunt, absque ipsius Rectoris saltem licentia discedere.

Qui Ecclesiam prædictam deserverit, ordinum suorum munere ex Sacri Concilii sanctione ab Episcopo interdicatur. Quia ab ea brevi etiam reversurus sine licentia (ut dictum est) abierit, arbitrio Episcopi puniatur, ut eo severè eodem arbitrio plecti decernimus, qui Dominicis, Festisque singulis diebus, quibus etiam Laici studiosius, & frequentius ad Ecclesias confluere, atq; accedere consueverunt, superpelliceo mundo decenter induti eò non convenerint, ibique eas functiones non præstiterint, quæ eis præscriptæ erunt.

Re-

Rector autem, cujus Ecclesiæ servitio, illi adscripti sunt, secundo quoque mense Episcopo referat, vel literis significet eorum nomina, qui non solum huic decreto non obtemperaverint, sed ea non præstiterint, quæ tum de habitu, tum de tonsura Clericali, tum de Sacra Communione, tum de vitæ consuetudine eis præfinita sunt. Qui non paruerit gravi plectatur pœna.

De Examinatoribus Synodalibus, & examine promovendorum ad quævis beneficia Ecclesiastica.

CAP. XL.

Ut quod jam pridem à Sacris Canonibus, novissimè verò à Sacra Tridentina Synodo, Piique V. Constitutione sancitum est, ut Ecclesiæ Parochiales iis tantum conferantur, qui ad gravissimum animarum regimen, onus quippe Angelicis humeris formidandum, aptè substinendum, solerti, diligentique priùs de eorum ætate, vita, moribus, doctrinà, prudentia, & aliis rebus ad Ecclesias ipsas gubernandas, opportunis inquisitione, & examine habito idonei judicati fuerint, diligentius, ac rectiùs de cætero struatur, perficiaturque instructiones, & decreta, quæ mox sequuntur, conficere censuimus. *Ex Conc. Trident. sess. 24. de reform. cap. 18.*

Singulis annis in Diœcesana Synodo, & si quando longiùs, quàm unius anni spatium Synodi actio differatur, tunc cum Synodus habebitur, seù minimum Examinatores ab Episcopo, seù ejus Vicario ad ipsius Concilii Tridentini præscriptum proponendi ab eadem Synodo probentur.

Hi verò Examinatores sint Magistri, seu Doctores, aut Licentiati in Theologia, aut Iure Canonico, vel alii Clerici tum Sæculares, tum Regulares, qui ad id magis idonei videbuntur. Qui quidem omnes ad Sancta Dei Evangelia se quacumque humana affectione postposita fideliter munus hujusmodi executuros in eadem Synodo, si præsentes erunt, sin verò absentes fuerint, priusquam hoc examinandi officium obire aggrediantur, jurabunt. *Ex Sac. Concil. in Turritana 10. Martii 1629.*

Simultaq; Parochialis alicujus Ecclesiæ vacatio, per obitum, vel resignationem, etiam in Curia, seu aliter quomodocumque contigerit, etiam si ipsius Parochialis Ecclesiæ collatio ad Sedem Apostolicam spectet, edictum protinus à Vicario Generali proponatur, illudque in Vacantis Ecclesiæ, palatiiq; Episcopalis valvis (cum Cathedralis Ecclesia à populi frequentia remota sit) affigatur ut omnes, & singuli, qui se examini subjicere, vel alios examinandos nominare voluerint, præscripto tempore, quod decem dierum spatium non excedat, & ultra alios decem dies neutiquam ad ipsius S. Pii V. Constitutionis præscriptum prorogabitur, eumdem Vicarium conveniant, quorum nomine per Curiæ Episcopalis Cancellarium describenda curabit.

Interim Episcopus (si opus esse cognoverit) idoneum in Ecclesia vacante Vicarium cum congrua fructuum portionis assignatione, qui onera ejusdem Ecclesiæ sustineat, donec ei de Rectore provideatur, constituet.

Transacto eo tempore, quod in Edicto præfixum fuit, omnes, qui descripti sunt ab Episcopo, sive eò impedito ab ejus Vicario Generali, tribusque saltem ex iis, quibus examinandi munus à Synodo delatum est, examinentur.

Hi Examinatores, ubi primùm fuerit peractum examen, Episcopo renunciabunt, quotcumque ab eis idonei judicati fuerint, ut ex illis Episcopus eum eli-

eligat, quem cæteris magis idoneum judicaverit, cui deinde, & non alteri ab illo fiet Ecclesiæ collatio, ad quem spectabit eam conferre.

Ex Sac. Congreg. Conc. teste Garc. par. 9. cap. 2. nu. 104.

At in primis, cum eorum, qui Ecclesiis ipsis Parochialibus proficiendi sunt examen ineunt, etiam si ea conferenda sit Ecclesia, in cujus collatione hoc examen, quod per concursum vocant, in eundum non est (nam in eo quoque examine iidem Deputati Examinatores adhibendi sunt) juris jurandi, quo sese publice obstrinxerunt, memores videant, ut omni humana affectione deposita munus à se susceptum rectè curent, atq; administrent, ne quod sanctè, & religiosè spoponderunt, violent, ac propterea perjuri fiant.

Examinis causâ, occasioneve nihil prorsus etiam minimum, neque ante, neque post accipiant Examinatores, alioqui sciant tam ipsos, quam dantes Simoniæ crimen ex Tridentina Sanctione incurrisse, nec posse ab ea nullatenus absolvi nisi dimissis beneficiis Ecclesiasticis, quæ quomodocumque etiam antea obtinerent, ac inhabiles insuper factos esse ad ea vel alia imposterum obtinenda.

Quibus ne quid prætereà etiam, si esculentum, aut poculentum fit, capiant; prohibemus, cum pro arbitratu Episcopi ad alios quocunque nomine, aut causa examinandos asciscuntur.

Qui contra fecerit, cum indignus deinceps censeatur, qui id muneris gerat, tum alia pœna Episcopi arbitrio plectatur.

Examinatores omnes, quicunque sint, meminerint munus sibi ad eo grave committi, quod si negligenter se præbuerint, aut malè se ullo modo gesserint, Deo in primis negligentiæ, & culpæ in eo genere admissæ exactam rationem reddituri erunt. Qua propter caveant, ne spe, metu, præmio, personarum ratione, carnalitatis, aut alio quovis effectu ducti à Justitia, aut veritate devientur ut quenquam, quem indignum, aut minus idoneum norint, probent, & quem experimento, periculove facto aptum dignumque competerint, rejiciant, cum valde iniquum, & absurdum sit, ut imperiti peritis, & rudes præficiantur emeritis.

Itaque prudenter, maturè, graviter, recteque tum de probando tum de rejiciendo deliberent, idq; vel secretis, vel apertis suffragiis (ut opportunius esse censuerint) peragant.

Utque liberiùs quilibet sententiam suam exprimere valeat, excommunicationis pœna proposita interdicimus, ne quod inter sermocinandum, examinandumve invicem contulerint, aut colloquuti fuerint, alicui deinde indicent aperiantve.

Quò saniùs, sanctiusque hujusmodi deliberatio peragatur, statuimus, ut cum Examinatores in locum convenerint, ubi examen faciendum est, priusquam illud aggrediantur, ab eo, qui examini præsidet, hymnus Veni creator Spiritus incohetur, quo ab omnibus recitato, oratio, quæ de eodem spiritus est, ab eodem pronuncietur.

Hujus verò examinis ne unquam initium fiat, nisi præsentes adsint tum Episcopus, vel Vicarius Generalis, tum Examinatores ex præscripto Concilii Tridentini minimum tres, ut supra etiam advertimus.

Quò rectiùs tota hæc peragatur res, caveatur omninò, ne quempiam de quo examen periculumve fiat, Examinator aliì collegæ ulla ratione commendet, aut eumdem privatim doceat, quod si docuerit, cum ille examen subibit, ne præsens adsit, sed alius in ejus locum Episcopi, Vicariive jussu tunc evocetur. Si secus fecerit perjurii, & excommunicationis pœnam ipso facto eum incurrere decernimus.

Utque in illo examine, quod per concursum dicitur, æquo cuncta gradu, ordineq;

dineque procedant, æqualitatis ratio servetur, ac omnis injuriæ, & injustitiæ faciendæ occasio resecetur. Cum plures se offerunt examinandi, qui priùs nomina dederint, ii primum ad examen admittantur, iidemque de eadem re adhibitis interrogationibus singuli separatim examinentur, nisi ex causa Episcopo, Vicariove expedire magis videatur, ut omnium simul, eodemque tempore (quod Romæ quandoque servatur,) periculum, experimentumque fiat.

Cum quis in examen venerit, ejus vultus, gestus, incessus, corporis habitus, sermoque didigentur spectetur, nec ullus unquam ad examen admittatur, qui actu clericus non sit, & qui vel clericali vestitu ab ordinis Ecclesiastici decore, Disciplinaque alieno indutus, vel sine congrua pro sui ordinis, & status ratione Tonsura accesserit.

Et cum nihil sit, quod Ecclesiæ Dei magis noceat, quàm quod ad regimen animarum indigni homines assumantur, curiosè idcircò attendant Examinatores, ut eos tantum probent, qui juxtà Sacrorum Canonum statuta ætatis maturitate, literarum scientia, morum integritate, & gravitate conspicui sint.

Quoniam verò non eadem omnium locorum, beneficiorumque ratio habenda est, quoniam non eadem in vico, quæ in loco frequenti, nec eadem in illo, qui popularium, ac rusticorum hominum curam habet ac in eo qui mercatorum, nobiliumque curæ Præpositus est, scientia requiritur. Idcircò advertant examinatores, ne uniformem èxaminandi rationem in unoquoque examine proponant, sed eam pro diversa Ecclesiarum conditione varient, ac talem in unoquoque clerico ad curam animarum promovendo peritiam, & idoneitatem desiderent, qualem loci, & Ecclesiæ vacantis qualitatibus bene pensatis pro eorum conscientia satis esse arbitrentur: proptereaque cum examen initur illius, cui in curam in certa Ecclesia Parochialis tradenda est, videant, ante examinatores ipsi diligenter, qui qualis, & quam numerosus populus sit, cujus Parochialem curationem is suscepturus est.

Qua sane re diligenter explorata faciliùs cognoscere poterunt, an ad eam curam suscipiendam gerendamve idoneus omnino ille sit.

Dum examen conficitur, silentio utantur, nec inter se colloquia, confabulationes, ut plerumque fieri solet, habeant, nec mutuas itidem quæstiones, dubiorumque explicationes sibi proponant, sed ad illius, de cujus doctrina quæritur, responsiones attenti animum attentionis studio eidem addant ad rectè explicandum, quod sibi propositum fuerit.

Examinatorem loco suo interrogationes proponentem alius ne interpellet, sed quilibet expectet, dum sibi ordine interrogare contigerit.

Qua in re omni tempore caveant, ne aut verbis, aut aspectu, aut ullo alio modo severos, vehementesque se præbeant. ut illi, de quibus examen, experimentumve fit, severitate deterriti animum abjiciant, memoriaque languescant, ac vacillent, sed benevoli, gratique animi significatione illos, vel differentes, vel respondentes audiant, nec verò interrogationibus, aliave ulla ratione interturbent, interrumpantve.

Quo in genere si quid eos offendere, errare, labive animadverterint, ne tunc illos doceant, objurgentve, ac ne moneant quidem, sed ad finem usque examinis sustineant, eoque absoluto brevi admoneant, doceant, objurgent, si quid necessariò eos tunc admonendos docendos, aut de aliqua re objurgandos duxerint.

Si quæ hujusmodi Ecclesiarum Parochialium collaciones, provisiones, aut dispositiones à quoquam etiam à Sede Apostolica Delegato hac examinis forma

non servatâ de cætero fient, eas jam ex hoc tempore nullas, & irritas, nullumque provisis jus, aut titulum etiam coloratum possidentibus præbere, Ecclesiasque ipsas, ut priùs ante earum collationem vacabant, ipso jure ex Constitutione S. Pii V. sæpiùs supra citata vacare edicimus, & declaramus.

Verùm si unquam Ecclesiarum hujusmodi permutationes coram Ordinario fieri contigerit, cum præcipuè tunc vacare non dicantur, si multa non aderit numeri Parochianorum inæqualitas, & permutantes Parochi aliàs præscriptum Tridentina sanctione examen subierint, non erunt amplius examinandi, quod si, aut Parochianorum multitudo valdè inæqualis est, vel qui permutant, quo tempore Parochiales illas Ecclesias adepti sunt, præscripto ut supra examine probati non fuerunt, tunc de illis experimentum fiat examinis, sed absque concursu. Quod quidem examen de eo quoque adhibendum est, qui beneficium simplex commutat cum alio, quod curam animarum habeat, si quando ejusmodi permutatis coram Ordinario fieri jure potest. Quamavis ex Tridentina sanctione tunc tantum, cum de beneficio curato quavis ratione conferendo examen instituitur, Examinatores in Synodo Diœcesana constituti necessariò adhibendi sint Ut id quoque locum deinceps habeant, cum vel de aliquo majoribus ordinibus initiando, vel de Concionatore, Confessariove approbando examen conficitur, ac constitutione sancimus.

De Parochis, & eorum officio.
CAP. XLI.

Cum ex Præsidentium integritate subditorum salus quam maximè pendeat, qui Dominici gregis pascendi curam habent, itá sibi gerendum perpetuò arbitrari debent, ut ne, vel minimùm quidem à recta vivendi via, & ab officii sui ratione deflectant, utque ne verbo tantùm, sed bonorum etiam morum, ac virtutum omnium exemplo plebem suæ fidei commissam pascant, siquidem experientia docet, quod qui vitam agit doctrinæ contrariam, plùs exemplo destruit, quàm ædificet verbo.

Ut autem faciliùs, quæ suæ partes sint, quilibet Parochus agnoscere, debitaque munia pastoralia persolvere valeat, præter ea, quæ de Parochialis curæ ratione, officioque variis quidem, ac multis harum constitutionum locis præscripsimus, hæc quoque, quæ magis præcipua visa sunt, hoc capite explicanda censuimus.

Parochis igitur Sacrosanctum Missæ Sacrificium non Dominicis tantùm festisque item diebus ex Ecclesiæ præcepto locique consuetudine colendis in propria Ecclesia Parochiali per se ipsi legitimo cessante impedimento offerant, sed tam frequenter, uti muneri suo satisfaciant ad Tridentinæ Sanctionis præscriptū.

Quod si legitimè impediti sint, id ab alio probato Sacerdote fieri omninò procurent.

At prorsus caveant, ne quibus diebus populus eorum fidei concreditus Missæ Sacro sub læthali culpæ periculo interesse obstrictus est, hujusmodi necessarium officium nullo pacto prætermittatur. Verum iisdem festis Dominicisque diebus Missa Sacrum ea semper hora faciant, quæ majori sui populi parti commoda sit, datis ante consuetis campana signis eo intervallo distinctis, ut omnes in tempore ad Ecclesiam convenire possint.

Quam quidem horum diebus maximè festis cujus vis etiam nobilis, illustris-

ftrisve personæ intuitu nec anticipent, nec diutiùs differant Parochi, nec cum ad Altare accesserint, aliquem expectent, ut Missa inchoata subsisteant, aut ejus ini tium quovis adveniente, nisi justa aliqua causa secus faciendum suadeat, repetant, aut conciones, aut quidquam aliud quod diei officium, aut festi celebritas exposcat, omittant, aut aliâ ratione contra rei sacræ decorum, populique commodum privato homine obsequium præstent,

Si quis Sacerdos huic decretò contraire præsumpserit XXV. nummorum aureorum pœna mulctetur, laici verò, qui Parochum, aliumve Sacerdotem imperio quodam, aut contumelia, aut minis, aut vi, aut alias contenderit, ut quidquam contra quam eodem decreto sancitum est, faciat, excommunicentur, aliisque pœnis subjaceant, quas Episcopalis arbitrii discretio pro personarum qualitate constituet.

In iis locis, ubi plures sunt Sacerdotes, qui vel in eadem Ecclesia Parochiali, vel in ejusdem Parochiæ finibus, quotidiè Missæ sacrum facient, tunc feriatibus, pro festisque diebus pro peregrinis, & iter agentibus, iisque item, qui ad opus rurale exire habent, una diluculo, reliquæ verò per debita intervalla distributæ dicantur, ita tamen ut postroma tardiùs, quo possit (si sic populi commoditas postulet) semper celebretur.

Singulis diebus Dominicis ante Parochialis Missæ, sive ea cantu, sive submissa voce recitetur, celebrationem, aquam (ut Alexander Papa primus instituit) benedicant Parochi eaque populum de more aspergant Pluviali ejus coloris, qui ejus diei officio congruat ad Missalis Romani præscriptum, (ubi id commodi fieri possit) adhibitio; caveaturque ne cum Missa Solemniter cum Diacono, & Subdiacono decantatur, id à Diacono, aut alicubi factum percepimus, sed à Sacerdote ipso celebraturo præstetur, qui capite apertus semper erit, birreto au tem clericali detectus nunquam.

Iisdem diebus intra Missam Parochialem, aut si plures in ea Ecclesia celebrantur Missæ intra illam, ad quam major populi pars convenire solet, non solum festos dies, & Sacra indicta jejunia, quæ intra illam hebdomadam occurrunt, populo denuncient, sed interdum quoque juxta superius tradita populum doceat, quæ munera in iis colendis ab eo præstari, & à quibus tunc abstinere oporteat, qua item ratione jejunandum sit, & quam gravi se culpa obstringant, qui festos dies, & jejunia frangunt.

Eidem præterea significent, indicentque processiones tùm generales, & ordinarias, tum alias, quæ quavis ratione ea in hebdomada habendæ sint, Stationes quoque, Indulgentias, & alia, quæ Episcopi jussu promulgenda fuerint. Mortuorum itidem officia, seù anniversaria in sua Ecclesia obeunda, si quæ ejusmodi in eandem hebdomadam inciderint,

Prædicandi munus, prout supra ex Sacri Concilii Tridentini Sanctione præfinitum est, piè, religiosèque obeant.

Solliciti insuper sint in fidei rudimentis pueris, ut suo loco advertimus; tradendis, cumque ea fine omnibus necessarium sit ad salutem, ne ullus inter suæ curæ commissos homines reperiatur, qui ea ignoret, omnem adhibeant diligentiam, utque libentiùs, ardentiusque ad ea addiscenda quilibet suo tempore in Ecclesiam conveniant, quàm gravissimè peccent qui ea memoriæ mandare non curant, tota animi contentione demonstrent. *Ex Trid. sess. 21. de refor. cap. 4.*

At cum usu venerit, ut Indulgentia aliqua publicanda sit, quam tamen sine Episcopali auctoritate promulgare audebit nemo, populum instruant quàm diligentissimè Parochi, quæ pro eis verè, realiterque consequendis ab unoquo-

O 2 que

que prænoſcenda, præſtandaque ſunt.

Nec tunc eos docere omittent, nullam ad Indulgentias conſequendas præſtitutam eſſe eleemoſynarum largitionem, licet aliquando in earum diplomatibus fideles hortentur, ut eleemoſynas aliquas præſtent; Immo indulgentias etiam perpetuas pro quibus adipiſcendis manus [ut dici ſolet] adiutrices erant porrigendæ, S. Pii V. Conſtitutione jam pridem abrogatas eſſe annuncient, ut ex hoc omnes intelligant Eccleſiæ theſaurum non ad quæſtum exponi ſed ad peccatorum expiationem, & pietatis exercitationem tantùm concedi.

Cum mortuorum officia, ſeu anniverſaria in ſua Eccleſia celebranda fidelibus Parochi evulgabunt, eoſdem pariter gravi oratione de humanæ vitæ conditione propoſita ad orandum pro mortuis excitare ſtudebunt, nunquam tamen inter Miſſam, ut à quibuſdam fieri audivimus, Pſalmum De profundis, aut aliam quamcumque præcationem adhibeant, quæ Miſſæ, quam celebrent, ex Miſſalis Romani rubricis accomodata non ſit. Quod ſi pias aliquas preces de pro defunctis recitare voluerint, eas illico completo ſacro pronuncient.

Ut autem hæc mortuorum officia, ſeu anniverſaria, aliaque fidelium vivorum ſuffragia, nempe orationes, eleemoſynæ, ejuſmodique pietatis opera, quæ à fidelibus pro fidelibus defunctis fieri conſueverunt, ſecundum Eccleſiæ conſtituta piè, religioſeque fiant, & quæ pro illis ex teſtatorum fundationibus, vel alia ratione debentur, non perfunctoriè, ſed à Sacerdotibus, & Eccleſiæ miniſtris, aliiſque item, qui ea præſtare tenentur, diligenter, & accuratè, ſuoque tempore perſolvantur, ex Tridentini Concilii decreto edicimus, & Parochorum conſcientiam prorſus oneramus.

Crebris cohortationibus in id maximè incumbant Parochi, ut populus ſibi commiſſus Eccleſias frequenter, religioſeque adeat, ut ſanctiſſimis tum pœnitentiæ, tum Euchariſtiæ Sacramentis perſæpè reficiatur, utque id ſaltem ſolemnioribus feſtis præſtare ne unquam prætermittat.

Et cum ſine Dei auxilio nihil, quod bonum ſit, fieri poſſit, Chriſtianum populum quàm maximè decere commoſtrent, ſi antequam aliquod opus ſuſcipiat, aut aggrediatur, ipſius Dei auxilium religioſis precibus imploret. Si ubi manè à ſomno excitatur, & veſperi dormitum vadit piè, & devotè Deum pro ſuæ animæ ſalute præcentur. Si cibum priùs non ſumat, quàm ei ſtatis precibus benedicat, nec priùs à menſa eo ſumpto ſurgat, quam gratias Domino præſcriptis item præcationibus agat; Id enim à nobis expectat, qui nos paſcit Deus, ut quo pæſtitis ab eo eſcis illi gratias referamus, & ſaturati donis ipſius laudes ei dicemus, ut Divus teſtatur Ambroſius.

Bis ſaltem in anno in initio Quadrageſimæ, & intra duos menſes ad ſummum poſt Paſcha, & pluries etiam, ſi expedire videbitur, Bullam ſolemni ritu promulgari ſolitam in die Cœnæ Domini, ſeu ejus tranſumptum, & caſus Epiſcopo reſervatos ſub decem aureorum nummorum pœna in eorum Eccleſiis, dum in eis major populi multitudo ad divina convenerit, publicent, atque declarent, quò faciliùs fideles ab eis valeant præcavere.

Ea præterea, quæ hiſce Conſtitutionibus populo ſignificari mandantur ſuo tempore denuncient, ut quilibet intelligat, quæ pietatis Chriſtianæ officia iiſdem Conſtitutionibus præſcripta ab unoquoque præſtari oporteat.

Demum his, & aliis denunciationibus, & cohortationibus paſtoralibus ex præſcripto habitis ultimo loco ſemper alta, & diſtincta voce una cum populo Dominicis præſertim diebus generalem faciant confeſſionem, omnique tempore caveant, dum ad populum ſermonem habent, & nullum verbum ex eorum

ore

ore effluat profanum, aut impudenter dictum, quod auditores aliquo pacto offendere possit.

Nunquam verò pœna excommunicationis proposita Magistratuum, Judicum, Dominorumque temporalium, quacumque ii dignitate præfulgeant, mandata, proclamationes, edicta, aut aliud quidpiam, quod profanum sit, & ad animarum salutem non referatur, in Ecclesia, aut cœmeterio, multoque minus dum Missæ Sacrum fit, populo evulgent, aut ab aliis evulgari permittant, aut quod frequenter fieri solet, de rebus deperditis, furto subtractis, aliove sæculari negotio tunc absque Episcopali concessu agant, agique patiantur.

Et quoniam Apostolus præcipit, ut fiant obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro universis hominibus, pro Regibus, & omnibus, qui in sublimitate constituti sunt, ut quietam, & tranquillam vitam agamus in omni pietate, & castitate; Ideò Parochi aliquando, præcipuè autem festis solemnibus, & singulis tum Adventus, tum Quadragesimæ diebus Dominicis in suis Parochialibus Ecclesiis hoc moneant, ut antequam fideles ab Ecclesia discedant pro omnibus infrascriptis ter saltem orationem Dominicam, & salutationem Angelicam Sanctè precando pronuncient.

Pro fidei Christianæ, & S. R. E. propagatione, & pro Summi Pontificis salute.

Pro Episcopo Aquini, & reliquis Pastoribus animarum.

Pro Catholico Rege, & prole Regia in locis præsertim Regiæ ditioni subjectis, & pro omnibus Christianæ Reipublicæ Principibus, ac pro eorum pace, & perpetua inter ipsos concordia.

Pro peccatoribus ut flagitiorum suorum pœnitentes à Deo veniam petant, & à male agendo aversi ambulent in via Domini.

Pro hæresim extirpatione, ut hæretici redeuntes ad sanitatem, Catholicæ Ecclesiæ præceptis erudiantur.

Pro infidelibus, ut relicto idolorum cultu ad Deum vivum, & verum, & unicum filium ejus D. N. Jesum Christum convertantur, suæque Ecclesiæ Sanctæ aggregentur.

Pro defunctis, iis præsertim, quorum corpora in illa Parochiali Ecclesia quiescunt, ut à pœnis Purgatorii liberentur.

Pro rerum spiritualium augumento.

Pro malis, calamitatibusve impendentibus avertendis.

Tum præterea, ut Deus, & D. N. Jesus Christus mundum universum erroribus purgare, morbos auferre, famem depellere carceres aperire, vincula dissolvere, peregrinis reditum, infirmis sanitatem, navigantibus portum salutis indulgere, omnesque in necessitatibus suis ad eum humiliter clamantes benignè, & misericorditer exaudire dignetur.

Tum denique si quid est, quod vel Episcopi monitu, jussuve, vel suæ Parochiæ hominum aliquo incommodo laborantium rogatu, vel alia ejusmodi causa sanctis orationibus opus esse animadverterint.

Impensè curent, ut plebs suæ fidei concredita peccatorum gravitatem, & immanitatem agnoscat, eaque fugiat, & abhorreat, & ab operibus carnis abstineat, contra verò, Deum piè, sanctè, atque religiosè colat, timeat, & veneretur, parentibus, & præpositis item suis ex animo obediat, eosque Dei voluntati, & ordinationi resistere, sibique damnationem acquirere sedulò doceant, qui Præpositis suis, eorumque potestati resistunt.

At omninò caveant, ne ob timorem amittendi humanam gratiam liberè re-

recta loqui, & peccata, peccandique licentiam, & libertatem forti, acrique animo detestandi, insectandique prætermittant, ut persæpe improvidi, timidique Parochi facere consueverunt, ne quæ Deus per Ezechielem Profetam mala, incommodaque contra hujusmodi Parochos comminatur, incurrant.

Vigilanti insuper sollicitudine exquirant de moribus, & vita eorum, qui suæ curæ subjecti sunt, nempe an in eorum Parochiis homines degant, qui opera carnis sectantes turpiter vivant, qui usuras exerceant, qui odia nutriant, qui simultates, inimicitiasve graves gerant, qui veneficiis sortilegiis cantionibusq; operā dent, qui publici excommunicati, blasphemi, adulteri, lenones, bonorum morum corruptores, rerum Ecclesiasticarum usurpatores, hujusmodive gravioribus flagitiis, & criminibus irretiti sint. Qui item conjuges separatim nullo Ecclesiæ judicio præcedente cohabitent, aut in gradibus prohibitis, aut alias minus Canonicè matrimonio juncti existant.

Quos verò hujusmodi sceleribus implicitos esse cognoverint paternè, summaque charitate, corripiant, eosque consilio, ope, & opera adiuvent, ut hujusmodi peccatis, facinoribusque depulsis ad semitam justitiæ, & salutis studiosè revocentur. At ubi eos ad mentis sanitatem redire nolle animadverterint, eorum nomina ad Episcopum deferant, ut qua ratione eorum morbo mederi, & aliorum periculo prospicere possit, ne morbida facta pecus totum corrumpat ovile, maturè deliberetur. Nec eos priùs ad Sacram Communionem recipiant Parochi, si, ubi semel ad pœnitentiam admissi fuerint, in eodem peccatorum volutabro cœnove eos hærere postmodum animadverterint, quàm eos vitam, & mores verè emendasse cognoverint.

Si ignotus sibi homo unà cum fœmina, commigrans, quam secum uxoris, aut alias consaguinitatis, affinitatisve nomine duxerit, ad habitandum in sua Parochia venerit, in ea degere ne sinatur, nisi Parochi, à cujus Parochia discesserit, testificatione, aut aliàs legitimè tamen docuerit mulierem illam sibi matrimonio copulatam, aut eo consanguinitatis, affinitatisve gradu conjunctam, ut naturale fœdus nihil permittat sævi criminis suspicari.

Si Parochi in hujusmodi peccatis, & peccatoribus inquirendis, insectandis, atque denunciandis remissiores quàm par sit, se præbuerint, non modò Episcopo, sed Deo quoque, cui omnia nuda, & aperta sunt, rationem reddituros esse meminerint.

Et cum diligentis, bonique pariter pastoris sit vultum pecoris sui agnoscere, Parochiæ suæ vicos, & domos persepe invisant, perlustrentque Parochi studiosèque inquirant de ejusdem suæ Parochiæ pauperibus, præsertim puellis nobilibus, de viduis, orphanis, pupillis, ægrotis, senio confectis, aliisque personis temporali, vel etiam spirituali misericordia indigentibus, quibus, & ipsi pro juribus opulari, & alios eorum exemplo, & hortatu ad id officium incitare studeant. Utque Episcopus quoque, qui communis eorum pater est, iisdem paternam curam, & pietatem, quacunque poterit ratione, præstare possit, eumdem persæpe de iis omnibus certiorem facere non prætermittant.

Verum si inimicitias rixas, controversiasve aliquas, (ut aliquando evenire solet) inter domesticos præsertim esse animadverterint, ne diuturniores fiant, eas omni studio componere, diffidentiumque animos conciliare, & dissentionum semina extirpare curabunt.

Et quoniam, ut magna animi nostri molestià audivimus, non desunt mulieres, quæ vel fragilitate, vel diabolica suggestione, vel alias in incontinentiæ fordes lapsæ, si aliquando se pregnantes cognoverint, ad infamiam vitandam,

q uæ

quæ ut plurimum, si id detegatur (cum matrimonii nexibus allegatæ non sint) exoriri solet, vel abortum faciunt, vel si partum edunt, impiè tamen ipsum etiam absque baptismo in loca immunda, fœdaque proiiciunt. Ut hujus criminis immanitati (quantum cum Deo possumus) prospiciamus, Parochi præcipimus, ut statim atque de alicujus ex hujusmodi mulieribus graviditatem suspicionem esse perceperint, tam semel, bis, iterum, atque iterum, & quoties, opere pretium fore duxerint, secretò monere curent, ut pactum diligenter custodiat, certa se ipsis, & Episcopo de eo rationem esse reddituram. Utque eo magis ab hujusmodi facinore deterreatur, tum æterni cruciatus pondus, tum temporalis pœnæ gravitatem, si rescire unquam contigerit, eidem detegant.

Fideles sibi concreditos persæpe ex Sacri Concilii Tridentini decreto moneant, ut frequenter ad suas Parochias diebus saltem Dominicis, & majoribus festis accedant.

Eosdem præterea ex ejusdem Tridentinæ Synodi Sanctione teneri edicant Parochiæ suæ interesse (ubi commodè fieri potest) ad verbum Dei atque ad opportunas aliarum rerum denunciationes audiendum.

Ut bubulci, pastores, ac reliqui omnes pecudum, agrorum item, ac vinearum custodes diebus Dominicis, & festis ex Ecclesiæ præcepto, aut loci consuetudine servandis Missæ propria Parochiali, vel alia Ecclesia saltem intersint, omnem curam, ac diligentiam adhibeant.

In quibus Ecclesiis, vel ob populi numerositatem, vel alias, aut nequaquam aut difficulter Parochus potest sufficere Ecclesiasticis Sacramentis ministrandis, & cultui divino peragendo, caveat, ne aliquem sibi in socium, aut Coadiutorem pro Sacramentorum administratione, curæque exercitio adiungat, quem priùs Episcopus non examinaverit, & ad curam exercendam, Sacramentaque administranda idoneum scripto non comprobaverit, alioquin tam Sacerdotes, qui operam suam in cura animarum exercenda accomodaverint, quam Parochi, qui eorum opera utentur, gravi pœna Episcopi arbitratu plectantur.

Idque adeo vetitum existiment Parochi, ut sibi nefas esse etiam arbitrentur regulares in Ecclesia sua, aut alia quavis intra suæ Parochiæ fines constituta ad confessiones audiendas admittere, nisi priùs legitimè noverint eos ad hoc munus obeundum ab Episcopo fuisse probatos.

Et quoniam inte Parochos, nonnulli sunt, qui non tam animarum lucra, quam sua sectantes commoda, quàm plura ex iis, quæ ipsi per se obire deberent, munera in alium, vel ejusdem Ecclesiæ Canonicum, vel in eadem Ecclesia receptum Sacerdotem,ut plurimum ad illa obeunda munera minus idoneum rejiciunt; Idcirco ut huic incommodo ex omni parte prospiciatur, hoc Synodali decreto mandamus, ut Parochi omnes, qui legitimè impediti non sint, per se curandarum animarum onus sustineant, Missas, & alia divina officia in suis Ecclesiis celebrent, fideles suæ curæ commissos salutaribus præceptis, consiliisque erudiant, eisdem Sacramenta ministrent, cætera Parochialis curæ munera, & officia jugiter obeant, atque præstent, ea præcipuè, quæ Synodalibus his Constitutionibus præscripta sunt.

Quod si legitimo aliquo impedimento detenti horum aliquid per se præstare non poterunt, tunc non alium Sacerdotem eis subrogare fas sit, quàm qui ad illud munus persolvendum aliàs Episcopi Iudicio idoneus habitus fuerit, si secus fiat, uterque eorum acriter puniatur.

Vespertinæ præces Dominicis, & festis diebus de præcepto, aut consuetudine colendis hora solita, & Completorium in Quadragesima tribus circiter

ante

ante solis occasum horis in iis Ecclesiis Parochialibus,in quibus frequentiùs decantari non solent,si Collegiatæ, aut receptivæ, aut aliàs in aliquo Diœcesis loco unicæ sint, promisso campanæ signo [ut moris est] cantu peragantur, ad quæ canenda Presbyteri, & Cleri omnes, qui in ea Ecclesia beneficium obtinent, aut aliàs intra Parochi illius fines commorantur, nisi alteri Ecclesiæ, ubi hujusmodi officium recitari soleat,de mandato Episcopi inserviant, adscriptivæ sint, superpelliceo mundo, clericalique birreto decorè amicti omninò conveniant. Quod si ob Presbyterorum, Clericorumque hujusmodi raritatem, aut defectum Parochus aliquis has nequieverit Vesperas, & Completorium decantare, ea ipse per se ubi, nullum coadiutorem habeat, tali vocis tenore, ac sono recitet, ut ab iis, qui præsentes in Ecclesia adsunt, facilè exaudiri, verbaque commodè percipi queant, qui id facere neglexerint, omiserintve tam Parochi, quam Presbyteri, & Clerici prædicti pœnam arbitrio Episcopi indicendam dent.

Sacrorum Cinerum usus in Ecclesia Dei jam pridem non solum ad significandam, sed etiam ad excitandam pœnitentiam introductus nullatenus à Parochis permittatur, quibus præcipimus, ut priùs quam ad eorum aspersionem accendant, populum salutares eas utilitates doceant, quas in eorum benedictione multis orationibus Ecclesia petit, eundemque moneant diligenter, quam humili contritoque corde, quam humili item, demissoque vestitu ad eam actionem conveniendum sit, quàmque serio quilibet statuere debeat, illos jejunii dies in amaritudine animæ suæ traducere ad peccatorum satisfactionem, hoc mente secum reputans ad hominis peccatum terram maledictam fuisse, nosque omnes in cinerem, & terram redituros.

Usus præterea, ac ritus benedictionis, & distributionis candelarum die Sacro Purificationis Beatissimæ Mariæ Virginis in Cathedrali Collegiatis, Parochialibusque omnibus Ecclesiis ad Missalis Romani præscriptum retineatur, & observetur, tuncque Parochi mysteria, & spirituales illos fructus, quorum plenus est non solùm ex orationibus, quibus Ecclesia in ea benedictione utitur, sed ex omni Rituali libro probato eo ipso die fidelibus studiosè exponant, quò religiosiùs illas & gestent, & habeant.

Cumque Deiparæ Virginis puritati quàm maximè conveniat, ut candelæ, quæ ex cera alba constent, adhibeantur, ejusmodi de cætero semper comparare, distribuique hac constitutione pœna quinque aureorum proposita jubemus.

Sanctissimum quoque,& antiquissimum illud institutum in EcclesiaDei pariter introductum die Dominico Pascha Resurrectionis Domini antecedente ramos palmarum, & olivarum, solemnibus precibus benedicendi, ac fidelibus tradendi, qui eos gestent; domique religiosè, atque decenter custodiant,Parochi, & reliqui animarum curatores piè sanctèque retineant, & observent,& sicut ritus ipse,& insignem illum Jesu Christi Domini ingressum ad Urbem Hierosolymam, & triumphum item illum commemorabilem significat, quem passione,& morte sua, quam dœmonem, aliosque hostes fregit, & superavit, idem Dominus reportavit, ita etiam aliis mysteriis,& salutaribus commodis plenus à Parochis explicetur, ut qua decet pietate,religiosoque animo sacros hos ramos fideles capiant, gestent, & asservent.

Cujusquidem rei argumentum satis amplum habebunt Parochi ex statis illis, religiosisque precibus, & orationibus,quæ in eorum benedictione adhibentur.

Ut autem ab hujusmodi candelarum, & ramorum distributione cinerumq; item

item aspersione tumultus, & strepitus, qui ut plurimùm exoriri solent, prorsus depellantur, curent Parochi, ut (quo ad ejus fieri potest) bini omnes ad candelas, & palmas, seu ramos olivarum accipiendum, & ad cineres suscipiendum accedant.

Qui cum strepitu, & tumultu accesserint, à ministris ejiciantur, neque digni sint, qui Sacrarum hujusmodi rerum tunc participes fiant, nisi ubi eas postmodum humiliter petierint, aliud Parochus faciendum esse censuerit.

Verùm ne candelæ, aut palmæ aliis distribuantur, quàm iis, qui tunc in Ecclesia præsentes adsunt, omnino prohibemus, concedimus tamen, ut illorum ratio habeatur, qui ob morbum, vel aliud legitimum impedimentum in Ecclesiam eo tempore convenire non potuerunt.

In benedicendis ovis, aliisque tum commestibilibus, tum alterius generis rebus, quæ ex Ecclesiæ instituto statutis diebus benedici consueverunt, ritum, preces, psalmos, orationes in libro Missali, Sacerdotali, Ritualive præscriptas adhibeant Parochi, tuncque maximè caveant, ne quid nisi ultro elargitum fuerit, benedictionis causa accipiant, aut esculenta aliqua super altare, eadem occasione ponant, sed quod ejusmodi est, super aliquod scamnum ad hanc rem de industria loco commodo paratum ponatur.

Veterem illum ædibus, atque ædificiis vel in Sabbato Sancto, vel in Epiphania, vel alio tempore pro locorum consuetudine benedicendi, easque lustrali aqua aspergendi morem, ritumque ex Sanctæ Ecclesiæ instituto introductum, Parochi retineant, ac statuto tempore ipsi per se, vel per alium Sacerdotem ab eo constitutum, nisi id munus ad alios ejusdem Ecclesiæ Clericos presbyterali ordine insignitos pertineat, cum pio voluntatis proposito, & quod debet religionis officio præstare non omittant. At in Sabbato Sancto ne ante illas aspergat, quam benedictio solemnis fontium celebrata sit.

In hujusmodi verò benedictione impertienda, ritu utantur ad præscriptum formulæ, quæ in libro Sacerdotali, ritualive concepta extat: & Clericus adsit semper, qui aquæ benedictæ vasculum cum aspergillo ferat.

At caveant, ne ædibus benedicant, ubi aliquis excommunicatus habitet, nec verò illis, quas meretrices, concubinarii, publici peccatores, manifestoque crimine irretiti homines incolunt, & ne hujus benedictionis causa, occasioneve quicquam, vel minimum quidem petant, aut exigant.

Verùm si quid eis eleemosynæ nomine datum, oblatumve fuerit accipi non prohibemus.

Cumque hujusmodi ædium benedictio ad fideles Sanctificandos, immundosque Spiritus ab iisdem ædibus expellendos instituta sit, ut id faciliùs assequantur Parochi, die Dominico, qui diem illum benedictionis proximè præcedit, patres familias moneant, ut piè se cum tota sua familia præparent ad eam sancto desiderio suscipiendam, curentque, ut unaquæque domus vas decens ad usum aquę benedictę perpetuò asservandæ habeat loco aliquo commodo honestoque appensum, qua, & cum Vesperi, qui domi sunt, cubitum eunt, & cum mane è lecto surgunt, se religiosè conspergere possint, ut statuit Alexander Papa Primus.

Ut fragor, & strepitus, qui triduo illo hebdomadæ Sanctæ Ecclesiæ consuetudine in Matutino officio fieri solet ad illarum omnium rerum commotionem significandam, quæ in passione Domini Nostri Jesu Christi contigit, semel tantum unoquoque die post extremam Matutini ipsius officii orationem adhibeatur ad rubricæ præscriptum, utque à populo religiosa pii ac mœrentis animi

meditationė quibuſcumque ſibilis, indecentibuſque clamoribus, & pulſationibus ſemotis fiat, eorum cura ſit, qui Eccleſiis præſunt.

Religioſum illud inſtitutum ſingulis Sabbatis Sanctiſſimæ Virgini, Deiq; Matri Mariæ dicatis diebus, ſtatam illam, & ſolemnem, quæ veteris Eccleſiæ inſtituto, perpetuoque uſu de ea dicitur, Antiphonam Salve Regina, vel aliam pro ratione temporis decantandi, quod quamplurimis in locis ſervari cum vidimus, tum audivimus in hac noſtra Civitate, & Diœceſi in uſum introducere cupientes, hoc Synodali decreto ſancimus, ut in qualibet Eccleſia Parochiali hæc quoque Antiphona ſub Veſperum, nempe ante crepuſculum piè, religioſeque canatur, convocatis etiam certo Campanæ ſigno fidelibus.

Ad quam decantandam, ut adiutrice in primis Dei gratia major in dies progreſſio fiat, non modò Clericos omnes illius Eccleſiæ Choro, ſervitioque quavis ratione aſtrictos convenire decernimus, ſed eos quoque ſive Clerici, ſive Presbyteri ſint, qui intra illius Eccleſiæ fines habitant, ſi in alia Eccleſia iiſdem officiis intereſſe non debent. Nec grave videatur id parum in illius laudem, & honorem impendere, cujus patrocinio, & interceſſione tot nobis indeſinenter bona proveniunt. Qui non legitimè impediti id præſtare omiſerint, pro culpæ & negligentiæ gravitate pœna judicio Epiſcopi afficiantur, & mulctentur.

Ne divina officia celebrantium, iiſque aſtantium pietas puerorum nugis clamoribus, ac decurſionibus, ut ubique huc uſque cum maxima Clericorum, piorumque hominum offenſione factum, & vidimus, & audivimus, de cætero interturbentur, omnem curam impendant Parochi, ut ii modeſtè, & reverenter in Eccleſia ſe gerant, atque verſentur, certoque ſemper ac ſtato loco maneant, donec divina ipſa officia fuerint abſoluta. Quod ſi vel adhuc lactentes, vel ejus ætatis pueri ſint, qui certo loco contineri non queant, matribus nutricibuſque prohibeant, ne eos ſecum ducant, aut ubi duxerint, apud ſe retineant, & per Eccleſiam vagari, flere, clamitareque ullo modo ne permittant, & ubi id non proderit, eæ cum pueris ipſis ex Eccleſia ejiciantur.

Et cum nihil Deo gratiùs, nihilque ſaluti eorum, qui ſub ſua cura degunt, utiliùs, ſalubriuſque efficere poſſint patres familias, quam ut ii boni Chriſtiani evadant, crebris cohortationibus iiſdem patribus familias memorare non deſint Parochi, ut tales ſe præbeant ſuæ familię duces, atque magiſtros, ut non ſolum verbo, ſed etiam morum, ac operum exemplo, quæ ad piè, ſanctèque vivendum neceſſaria ſunt, demonſtrent, utque in primis ſedulò curent, ut unuſquiſque ex familia ſua ſive filii, ſive famuli, ſive ancillę ſint, Chriſtianæ fidei rudimenta, præcipuè verò Sanctiſſimæ Crucis ſignum, orationem Dominicam, ſalutationem Angelicam, Symbolum Apoſtolorum, Decalogi, ac Eccleſiæ præcepta noſcat, jejunia colat, divini verbi prædicationem crebrò audiat, pœnitentiæ, ac Sacratiſſimę Euchariſtię Sacramentum non ſtatutis tantùm temporibus, ſed ſæpiùs etiam frequentet, diebus omnibus Dominicis, & feſtis de præcepto, aut conſuetudine ſervandis Miſſæ Sacro interſit, ab omnique opere ſervili abſtineat, & cuncta denium veri Chriſtiani opera exerceat, memores quod qui ſuorum maximè domeſticorum curam non habent, fidem abnegaſſe, infidelique deteriores eſſe dicuntur.

Quamobrem in quibus familiis aliquis ſit, qui legere ſciat, libellus Chriſtianæ Doctrinæ, aliique de vitæ Spiritualis ratione, & piis exercitationbus, aut de vitis Sanctorum Confeſſarii, ſeu Parochi judicio probati libri habeantur, eorumque pars quotidie cunctis familię tum maribus, tum fęminis ad audiendum convenientibus prælegatur, excluſis obſcœnè, & turpiter, jocosè conſcriptis, aliiſ-

aliisque id generis libris, unde morum, institutionisque corruptela existere possit. Sic enim tota familia facile fidei rudimenta aliaque scitu necessaria ad salutem imbibet, eorumque memoriam perpetuò conservabit, & ad Christianæ pietatis opera ardentiùs excitabitur.

Cum, ne Ecclesiasticus ordo confundatur, pervertaturque, Dionysii Papæ auctoritate, distinctæ fuerint Parochiæ, ac unicuique gregi proprii pastores attributi, cavere omnino debent Parochi, ne intra alienæ Parochiæ limites Sacramentum aliquod urgentis necessitatis casu semoto, ministrent, Verbum Dei enuncient, oblationes suscipiant, decimas, primitiasve exigant, aut quidpiam aliud, unde Parochiali illi Ecclesiæ detrimentum, aut discrimen aliquod esse possit, faciant, exerceantve, per alienam enim messem falcem immittere, aut alienæ Parochiæ terminos, aut jus invadere, ut nefas Canones prohibent.

Qua ratione nec vero in propria Parochia fas erit alienos Parochianos matrimonio jungere, junctos benedicere, eosdem mortis instantis cessante periculo baptizare, Oleo Sacro in infirmitate ungere, vel etiam tunc, & alias in Pascha præsertim, Eucharistiæ Sacramento reficere, puerperis alienæ curæ commissis benedictionem impartire, aut quid aliud, quod damnum, aut incommodum aliquod alteri Parocho afferre possit, præstare.

Qui secus fecerit pœnis à jure statutis, aliisq; Episcopi arbitrio coerceatur.

Verùm ut dissidiis, & rixis quantum possumus aditus præcludatur, domum illam, quæ diversis Parochialibus subest Ecclesiis ea forsan ratione, quod olim duæ, vel plures, diversorumque possessorum ædes essent, ei Parochiali Ecclesiæ adjudicamus, in cujus Parochia est ipsius domus janua principalior.

In quibus Ecclesiis Parochialibus Clericus perpetuus non est, qui Clericales functiones obire obstrictus sit, alium saltem Clericum cum omni honestate, & castitate erudiendum quilibet Parochus conducere curet, qui ejusmodi sit, ut non solum in Missæ solemniis Sacerdotibus servire sciat, sed alia omnia tum Clericalia munia, tum quæ veteri Canone decreta sunt, præstare possit. Verum si Parochialis Ecclesiæ redditus, censusve adeo exiguus, tenuisque existat, quo Clerici sustentandi onus substineri nequeat, curabit omni studio, ac diligentia Parochus ipse, ut per Parochianorum, confratriarumque Symbola, & collectas tantum pecuniæ colligatur, quod pro ipso Clerico alendo sufficiant. Quod si nimia ægestate omnes laborant, unde laici opera utendum sit, vestem talarem, superpelliceumque item, & Clericale biretrum provideat Parochus, sive alius si ad alium hoc onus spectet, iisque indui tunc faciat illum, qui sibi in Missæ Sacro, reliquisque divinis muneribus inserviturus erit.

At omni tempore caveant tum Parochi, tum cæteri Sacerdotes quicumque sint, ne illorum opera utantur, qui vel ipsorum filii illegitimi existant, aut pro talibus publicè habeantur.

Ut autem Parochi magis utiliter, assidueque partes suas obire valeant, ne eorum alicui liceat se vel ad celebrandum, vel ad functiones aliquas Parochiales, aut quid aliud in alia Ecclesia faciendum, præstandumve obstringere, nisi aliud ob causam Episcopus judicaverit.

Neque præterea literarum ludum domi suæ, aliove loco eisdem aperire exercereve fas erit, nisi ob alicujus Parochi inopiam, aliquando aliud Episcopus scripto permiserit, licebit tamen Clericos, qui sibi adjumento sint, pauperesque aliquos suæ Parochiæ pueros, qui ad Clericatum aspirent, literis disciplinaque Ecclesiastica erudire.

Verùm, ut animarum curatores munus suum laudabiliùs, salubriusque

 obire,

obire, atque præstare possint, Sacræ Scripturæ, & Sacrorum librorum lectioni jugiter vacent, memores illius, quod Deus per Prophetam Oseam dixit, quia tu scientiam repulisti, & ego repellam te, ne Sacerdotio fungaris mihi.

Ut autem hujusmodi lectioni operam dare possint Parochi, eorum quilibet Bibliorum vulgatæ editionis volumen, Concilium Tridentinum, Catechismum item ex ejusdem Concilii decreto editum, Sacerdotalem, Ritualemque Librum Sacramentorum probatum, has Synodales Constitutiones, & alios præterea sibi libros comparare studeant, qui à Catholicis Auctoribus piè, ac doctè conscripti, viam, & rationes aperiunt partim ad Sanctissimam Sacrarum literarum explicationem, optimamque concionandi normam, partim ad Spiritualis vitæ institutionem, Casuumque Conscientiæ cognitionem, atque Parochialis Ecclesiæ curam sanctè & religiosè gerendam.

Quos quidem libros, eos videlicet, quibus conscientiæ casus, & rationes pœnitentiæ Sacramenti administrandi exprimuntur, illi quoque Sacerdotes provideant, qui ad audiendas confessiones probati sunt.

Libros præterea sex bene compactos membrana alba non scripta coopertos, centum paginarum ad minus communis folii, præter librum illum, qui status animarum inscribitur, qui vel major, vel minor erit juxta majorem, vel minorem familiarum cujuslibet Parochiæ numerum, singuli habeant, diligenterque custodiant Parochi, in quorum uno baptizatorum, in alio confirmatorum, in tertio eorum, qui matrimonio copulantur, in quarto defunctorum, in quinto omnium, qui in Parochia sunt nomina, & cognomina, in sexto *literas*, Edicta, Decreta, Constitutiones, Ordinationes, & alia quæcumque, quæ vel ab Episcopo, Vicariove ejus generali, vel à Sancta etiam Sede Apostolica, vel à quovis alio emanaverint, si ea, aut ad animarum suæ curæ commissarum jus, & commodum, aut ad divini cultus augumentum, & regimen, aut alias ad Parochiale munus quomodolibet spectare videantur, aptè, distincteque describant ad formulæ infra suis locis tradendæ præscriptum.

In uniuscujusque libri fronte materies, quæ in eo continetur, literis grandiusculis notetur, ut infra videlicet.

Liber Baptizatorum Parochiæ S. N. vel Cathedralis Aquini, seu Collegiatæ Parochialisve Ecclesiæ S. N. loci N. Diœcesis Aquini inceptus anno.... Mense .... Die ....

Liber Confirmatorum Parochiæ N. &c.

Ex Observant. inconcussa omnium Ecclesiarum.

Liber Matrimoniorum Parochiæ N. &c.

Liber Defunctorum Parochiæ N. &c.

Liber Status Animarum Parochiæ N. &c.

Liber Registratorum Parochiæ N. &c.

Hos libros, si Parochi ad aliam Ecclesiam transierint, seu primam Ecclesiam quomodolibet deserverint, antequam ab ipsa priori Ecclesia migrent, seu eam deserant, successori tradant. Quod æquè eorum faciant hæredes, si ea per obitum vacaverit sub pœnis alio loco constitutis.

Parochi in propria Ecclesia, aut alio intra suæ Parochiæ limites constituta, nulli permittant Sacerdoti, Clericove Sæculari, aut Regulari exorcismum energumenis adhibere sine Episcopi scripto exarata facultate, sine qua ipsis quoque Parochis id facere nefas sit.

Quæ quidem facultas iis tantum concedetur, quos summa animi pietate, & religione hoc munere perfuncturos esse sperabit Episcopus, & pro illis dumtaxat tum maribus, tum fœminis exorcizandis, qui fidem Medici attulerint, qua te-

testatum sit, quod quicquid ab illis agitur, nec morbi alicujus, nec bilis atræ vi fiat.

Ut autem, qui hujusmodi licentiam impetraverint Clerici, laudabilius, salubriusque, munus ipsum obeant, pridie illius diei, quo alicui exorcismum adhibere inceperint jejunio, & oratione se præparare studeant, tum confessi conscientia ab omni culpa pura, & munda, & si Sacerdotes sint, Missæ etiam sacro peracto, cum humilitate, & fide ad id præstandum accedant.

Perquirant præterea diligenter, antequàm exorcizare aliquem aggediantur, illius, qui exercizandus est, vitam, ac mores, tum explorent actiones, videant item, an is excommunicationis vinculo irretitus unquam fuerit, & absolutionem rite acceperit.

Tum curent, ut omnis anteactæ vitæ peccata diligenti conscientiæ discussione confiteatur.

In Religioso hoc exorcizandi munere, ejusve occasione non modo quæstum fugiant, sed ne muneris, donive quicquam, vel minimum capiant.

In Ecclesia tantùm, loco conspicuo, & aperto, neque in omni quavis Ecclesia, sed in ea solùm, in qua Sanctissimum Eucharistię Sacramentum conservatur, aut ad quam devotionis causa frequens populus convenire solet non antetamen solis ortum, nec vero post ejus occasum id peragant.

Neque in conspectu multitudinis, sed præsentibus viris honestis, piis, & ætate gravibus, & si quæ exorcizatur, mulier sit, paucioribus viris, iisque si fieri potest, energumenæ consanguineis, aut affinibus assistentibus, fœminæ quoque probatæ præsentes adsint.

Caveant, ne duos simul eodem tempore exorcizent, sed unumquemque sigillatim, separatimque, & ne energumenæ mulieris capiti, corporive, nisi cum magna honestate, ac cautione manum admoveant, neve energumenum, energumenamve altari imponant, aut quicquam aliud agant, quod offensionem præbeat.

Curiosas investigationes, percunctationesque, eas præsertim, quæ ad divinationem pertinent, omnino evitent, nec aliis exorcismis, precibus, & ritibus utantur, quàm qui ab Ecclesia comprobati sint, quibus nihil ab eis addi, detrahi, ac ne mutari quicquam fas sit.

Ubi Parochum, vel alium, qui animarum curæ præest, ægrotare continget, si nullum ad curam ipsam gerendam coadiutorem, aut socium habeat, aut nullus eo in loco sit Sacerdos ad Sacramenta ministranda probatus. Qui vicinior est Parochus, eum statim invisat, cùm ejus ægritudine, morbove certior factus fuerit, tum post crebrò ad eundem veniat, illaque omnia officia præstet, quæ ad animæ salutem ei tunc maximè necessaria sunt. Atque in primis Episcopum de ejus ægrotatione moneat, qui ut animarum cura nihil interim damni patiatur, & Ecclesia debitis obsequiis non defraudetur, pro sua prudentia curabit.

Quò exploratiùs Episcopo esse possit, quem in Domini vinea profectum, quem in verbi Dei prædicatione progressum, quem in omni Ecclesiastica disciplina fructum faciant Parochi, semel quotannis antequam tempus Paschale labatur, ad Episcopum, Vicariumque generalem pœna gravi proposita accedant navatæ hujus operæ rationem reddituri, officiique, ac muneris sui monita, & mandata ab eodem Episcopo, Vicariove recepturi.

Quos in primis, omnique tempore admonitos esse volumus, ut in initio quoque hujus capitis animadvertimus, quòd cum de omnibus concreditis sibi ovi-

ovi-

Ipſe verò antequam accedat, paululum ſaltem (ſi opportunitas dabitur) orationi, & ſacræ rei, quam acturus eſt, meditationi vacabit, atque ne titubanter quidquam in miniſtratione agat, ordinem miniſtrandi, & cæremonias pro temporis ſpatio attentè prævidebit, & recognoſcet. *Ex Sac. Congreg. Conc. in Firmana 31. Martii 1618*

Avertet quoque aliquot Clericos, quot Sacramenti ratio depoſcet, decenti habitu, & ſuperpelliceo indutos.

Curabit etiam, ut ſacra ſupellex, veſtes, ornamenta, linteamina, & vaſa quæ ad miniſterii uſum adhibeutur, ab omni ſorde pura ſint, & munda.

In omni Sacramentorum, Sacramentaliumque adminiſtratione ſuperpelliceum decens ſuper talari veſte, pileo prorſus excluſo, adhibebit, & deſuper ſtolam induet, quæ ejus coloris ſit, quem Sacramenti ritus expoſcit.

Librum ritualem probatum, quem Clericus deferet, ſemper, cum miniſtrabit, ſecum habebit, de quo libro preces, & Sacramentorum formulas, & cætera pro ratione miniſterii rectè leget, nec verò memoriæ, quæ plerumque labitur, confidet.

Cumque non deceat, ut inferiorum Eccleſiarum, quæcumque illæ ſint, Rectores in hujuſmodi Sacramentorum, Sacramentaliumque adminiſtratione à Cathedralis Eccleſiæ obſervatione ulla ex parte diſcordent, ſimili libro Rituali illi utantur, quo Eccleſia ipſa Cathedralis utetur.

In Sacramentorum adminiſtratione illorum vim, uſum, ſalutareſque fructus, & cæremoniarum ſignificationes, pro eorum, qui ſumpſerint, & ad fuerint, captu, & intelligentia ex Sanctorum Patrum, & Cathechiſmi præſertim Romani doctrina diligenter, tunc verò præcipuè, cum multi præſentes aderunt, explicabit.

Ritibus, & cæremoniis utetur libro Rituali præſcriptis quibus nihil ne alicujus quidem privatæ devotionis cauſa addet, aut detrahet, nec quicquam ex eis mutabit, niſi aliter quandoque rubrica ſuo loco indicaverit faciendum.

Sacramentum præterea aliquod cum miniſtrat, ſingula verba, quę ad illius formam, & miniſterium pertinent, attentè, diſtinctè, & piè, atque pro ratione Sacramenti pronunciabit, & clara item voce, ut ab illis audiri poſſit, quibus miniſtratur, ſimiliter, & alias orationes, & preces, devotè, & religioſè dicet.

Reliquas inſuper cæremonias, & ritus ita decenti, gravique actione perager, ut adſtantes ad ſublimium rerum cogitationem erigat, & attentos reddat.

Sciatque officii ſui eſſe fideles ſibi commiſſos orationibus, doctrina, & omni Sacerdotali induſtria tales efficere, quibus dignè, & utiliter Sacramenta miniſtrari poſſint.

Dum verò ad miniſtrandum proficiſcitur, rei, quam tractaturus eſt, intentus ſit, pſalmos, & orationes ſtatas in rituali libro præſcriptas piè recitabit, nec de iis, quæ ad rem non pertiuent, quicquam cum alio loquetur, neque verò ſalutationibus vacabit.

Graviter ad hæc, maturèque incedet, non properanter, niſi neceſſitas inſtet, callipodiis autem ſive Zoccolis nunquam utetur Sanctiſſimis Sacramentis ferendis.

Lumina adhibebit in adminiſtratione, prout Sacramenti ratio depoſcit.

In ipſa verò miniſtratione actualem intentionem habere ſtudeat, aut ſaltem virtualem, ut ſcilicet principio id intendat, idque ſibi agere proponat, quod Chriſtus Dominus inſtituit, & Sancta Mater Eccleſia intendit, atq, agit.

Illud porrò in primis cavebit, ne in Sacramentorũ adminiſtratione aliquid quavis cauſa, vel occaſione directè, vel indirectè exigat, aut petat, ſed ea, ut gra-

tis

tis accepit, gratis ministret, & ab omni prorsus Simoniæ, atque avaritiæ su spicione, ne dum crimine longissimè absit: Si quid verò eleemosynæ nomine, aut devotionis studio sponte, ultroque à fidelibus offeratur, id licitè quilibet accipere potest, ut id quoque accipi, etiam posse Sacramento collato non prohibemus, quod ex antiqua, & legitime præscripta, approbataque consuetudine dari consuevit.

Ut autem Sacramentis debitus religionis cultus etiam externus ab iis tribuatur, qui ea suscepturi sunt, non sinet quemquam ad illa accedere, nisi exteriori quoque habitu, ac vestium modestia debitam illis venerationem præbeat.

Proinde curabit, ut mulieres velato capite semper accedant, viri detecto, qui etiam tunc, præsertim cum Sacerdoti peccata sua confitentur, vel Sacræ Eucharistiæ communionem sumunt, arma deponant.

Excommunicatos, & ab Ecclesiæ ingressu interdictos non patietur in Sacramentorum administratione præsentes adesse.

Eos autem, qui adsunt, monebit, ut remoto inani colloquio, risu, clamore, omnique actu indecenti piè, ac devotè, ut debent, intersint capite aperto, mente etiam ipsi repetentes cœlestia illa dona, quæ Sacramentorum virtute fidelibus impartiuntur.

Cætera denique omnia ritè, & ordine propriis locis præscripto, quemadmodum uniuscujusque Sacramenti administrationi convenit, observabit.

Crebris item cohortationibus in id maximè incumbet, ut populus suæ fidei concreditus ad confessionem, & communionem frequenter, præcipuè autem in Pascha, Pentecoste, & Nativitate Domini, ac aliis solemnitatibus accedat.

Parochianos ut primùm adversa valetudine oppressos intellexerit, etiam non vocatus sæpè invisat, eosque ad Sacramentorum susceptionem inducat, & eorum animabus quacumque ratione potest, sollicitè consulere studeat: At omnino caveat, ne sua negligentia, aut culpa absque debitis Ecclesiæ Sacramentis quisquam pereat, ut præter gravissimum peccatum, quod admitteret, severissimas etiam pœnas, quas in exteriori judicio daret, effugiat.

Sacramentorum administrationem ne presbyter aliquis sibi vindicet, cui animarum cura commissa non sit, etiam de proprii Parochi licentia, nec etiam tunc, nisi ei ab Episcopo peculiaris hujusce functionis, ministeriive facultas tradita fuerit. Parochus verò, sive alius, cui animarum curam gerere, permissum est, ea alienis Parochianis administrare ne præsumat, nisi id sibi vel proprius Parochus, vel Episcopus concesserit.

Sacra Olea, nempè Cathecumenorum, Chrismatis, & infirmorum ab Episcopo consecrata quotannis renovet Parochus, iisque acceptis, vetera statim comburat in lampade, quæ ante Sanctissimum Sacramentum collucet, gossipio, & bombice, quæ ipsorum Oleorum usui deservierit, in sacrario planè exusto. Veteri enim Oleo uti non debet Sacerdos, nisi antequam novum habeatur, necessitatis casus occurrat.

Ab Ecclesia illa semper, à qua sumi Episcopus jusserit, Olea prædictá accipiantur, idque ita opportunè fiat, ut Sabbato Sancto ea in fontium baptismalium benedictiones adhiberi possint.

Ad hęc Sacra Olea accipienda non minorum ordinum Clericus, sed Diaconus, aut Subdiaconus saltem, ut veteri canone decretum est, destinetur, nisi secus faciendum necessitas cogat.

Pro iis suscipiendis, ac conservandis Oleis, tria vascula in omni Ecclesia,

in

in qua Baptiſmi Sacramentum miniſtratur, ſint, illaque propter periculum fractionis non ex vitro, ſed ex argento, aut ex ſtanno pratioſiori conſtent, & ut ab invicem diſtinguantur claram habeant inſcriptionem etiam literis majuſculis ejus, quod unoquoque vaſculo continetur.

Inſtar phialæ ſint corperculis, quæ in gyrum oblique torqueantur, & in ſingulorum vaſculorum os inſerantur, ut iis ita firmiter opertis Sacra Olea effundi non queant.

Capſula item habeatur, quæ ſervandis, portandiſque vaſculis ipſis uſui ſit, cum ad ea, ut ſupra accipienda mittuntur.

E ligno conſtet, in treſque partes diſtincta ſit, adeo ut in unaquaque parte ſingula Sacri Olei vaſcula cum goſſipio aptè collocentur.

Corio decenti undique pro integumento muniatur, ornatuque ſerico albo, vel rubro intrinſecus circumveſtiatur.

Clave, & ſera ita claudatur, ut cum ad Sacrum Oleum accipiendum geſtatur, aperta tradita poſſit ab eo Sacerdote, cujus munus eſt Sacrum ipſum Oleum diſpenſandi, poſtquam is illud tradiderit, claudi digito paululum à ſuperiori ejus parte preſſo, nec aperiri ſubinde alia clave queat, quam illa ipſa, quam apud ſe Parochus retinuerit.

Hæc capſula in proprio decenti, ac nitido loco, non tamen in tabernaculo Sanctiſſimæ Euchariſtiæ, in quo nihil præter eam reponi licet, ut alias decrevimus, ſub clave, & fida cuſtodia aſſervetur.

Alia præterea pro ipſorum oleorum quotidiano miniſterio parentur vaſcula minora, quæ ubi præ inopia ex argento fieri nequeunt, è ſtanno puro, eoque nobiliori fiant.

Tria autem parantur forma rotunda, atque ejuſmodi, quæ inter ſe nulla planè diſſimilitudine ſint.

Coopercula habeant demiſſa, & plana, & à parte ipſorum vaſculorum appenſa, ita ut non disjungantur, cum aperiuntur,

Quæ Chriſmatis, & Catechumenorum Oleo aſſervando uſui eſſe debent vaſcula, inter ſe quidem conjuncta ſint.

In primo vaſculo Sacrum Oleum Chriſmatis aſſervetur, in altero Oleum Sanctum, ſeu Catechumenorum. Operculum vaſculi ſacri Chriſmatis inſculpatur his literis CHR. Alterum verò, quod vaſculi Olei Catechumenorum eſt, his pariter literis inſcriptum ſit. CATE.

Hæc vaſcula cuſtodiantur in Bapriſmalis Fontis, ſeu Baptiſterii operimento, ut ſupra ſtatutum eſt, adeo diligenter, ut ad nullius, quàm ſacri miniſtri manus deveniri poſſint.

Cæterùm ea priùs in cotyla, quam ſcatulam vocant, è nuce aliave materia ſolida opere tornatili cum operculo confecta, totaque corio extrinſecus obducta, atque intrinſecus aliquo ornamento ſerico albo veſtita, goſſipioque, ut firmiter in ea vaſcula ſtatuantur, munita recondita ſint.

At vaſculi, quod Sacri Olei extremæ Unctionis uſui ſervire debet, inſcriptio hæc ſit. EXT. UNC.

Ad hoc vaſculum aſſervandum cotyla item ut ſupra adhibeatur.

Non in Baptiſterii operimento una cum Chriſmatis, & Catechumenorum Oleo aſſervetur, ſed in feneſtrella, quæ apud Altare majus, vel in Sacriſtia decenti loco ſit.

Feneſtrella intrinſecùs tabulis expolitis, & ſerico panno violaceo circumveſtiatur, extrinſecùs autem piis imaginibus, ſeu decoris picturis, ornamentiſque

tisque decoretur, ac ostiolis solida sera, & clave, quæ cordulam violaceam cum flosculo simili appensam habeat, munitis tutò claudatur: Clavis verò ejusmodi sit, ne facilè aliqua ex parte vitiari queat, eaque perpetuò penes Parochum, aut eo absente, vel legitimè impedito penes alium Sacerdotem probatum, ut clavibus tum Tabernaculi Sanctissimæ Eucharistiæ, tum operimenti Fontis Baptismalis dictum est non autem (ut aliàs factum non ignoramus) penes Sacristas, ut plurimùm minorum ordinum Clericos conservetur.

Ut alia hæc Sacra in his minoribus vasculis tutiùs retineantur, Parochi ea in gossipio intra ipsa vascula infusa habeant, in eademque ex majoribus vasculis quoties opus fuerit, tum Oleum Sanctum, tum Chrismatis, tum infimorum infundant. At omninò caveant, ne ulli unquam de his Sacris Oleis etiam ad remedium vel sub medicinæ, vel cujuslibet rei prætextu dare præsumant, neve ab aliis, quàm à Sacerdotibus ea contingantur.

Sacerdos ille, cui id muneris datum est, ut Olea hæc Sacra Parochis, aliisve animarum curatoribus distribuat, in librum eo nomine confectum nomen, cognomen recipientis, diem item, quo recipit, & Ecclesiæ; ad cujus usum recipitur, referat, neque vero illa aliis deferenda det, nisi iis, qui Sacro Ordine insigniti sunt, minorum verò Ordinum Clericis nunquam nisi Episcopi, aut Vicarii consensus accesserit.

Sacro aliquo Oleo deficiente, si tempus non patitur, ut aliunde haberi possit, illa ratio ineatur ab Innocentio III. præscripta, ut non consecratum consecrato Oleo commisceatur, ea tamen cautione adhibita, ut semper quod adijcitur in minori sit quantitate.

Vasa hæc tum majora, tum minora munda, nitida, & à sordibus expurgata omni tempore conserventur.

Qui Presbyteri, majorumque Ordinum Clerici Feria v. in Cœna Domini horum oleorum consecrationi interesse debebunt, mane dici illius hora congrua ad Ecclesiam illam, in qua hæc consecratio fiet, cum rebus ad hæc necessariis accedant, ne, ut aliquando evenit, Episcopus diutiùs, quàm deceat, moretur. Qui venire neglexerit, aut opportuno tempore non aderit, duorum aureorum pœnam subibit.

De Baptismo.

CAP. XLIII.

BAptismus sicut inter Sacramenta primum locum obtinet [eo enim tamquam janua, & fundamento reliquorum Sacramentorum Deo renascimur, & vitam novam subimus] ita maximè etiam necessarius est, cum sine eo, nec vitam æternam adipisci possimus, nec cœlum ingredi, dicente Christo Domino. Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto non potest introire in regnum Dei.

Quare Parochus, seu alius Sacerdos, qui animarum curam exercet, cujus est hoc Sacramentum ministrare, ea omnia, quæcumque ad illud conficiendum attinent, rectè scire, sedulò animadvertere, ritèque servare curabit, & interdum etiam prout usu venerit, eo præsertim tempore, quo baptismus alicui ministrandus est, & fidelis populi multitudo præsens adest, eundem populum accuratè præmonebit, ac docebit, quæ magis præcipua, ac necessaria videbuntur

juxta

juxta Sacrorum Doctorum, & Catechismi Romani Doctrinam.

Primum igitur animadvertere debet, ut sine conscientia peccati mortalis; quemadmodum supra traditum est, purè Sanctèque Sacramentum hoc præbeat, tum ea prævidere, quæ ad se pertinent, ut idem Sacramentum ritè, rectèque ministret, tum deinde attentiùs quid acturus sit, cogitare, atque examinare.

Jejunus, & mane ministrabit nisi necessitas aliter postulet, nec verè ante ortum, neque post occasum Solis, nisi itidem eadem urgeat necessitas, vel temporis ratio aliud exposcat.

Superpelliceo mundo semper, & stola albi coloris indutus sit, cum hoc Sacramentum ministrat.

Alienæ Parochiæ parvulos non nisi instante necessitate, aut Episcopi, vel proprii Parochi permissu, aut alia legitima facultate baptizabit.

Cumque sine sacrilegio, ac irregularitatis nota baptismus etiam sub conditione iterari non possit, hoc in primis ex iis, ad quos spectat cognoscere curet, num necessitate ita postulante, qui baptismo offertur infans, domi baptizatus sit, quem si baptizatum fuisse responderint, diligenter perquirat, à quo, & qua materia, & forma. Quod si re accuratè investigata exploratum habuerit, quæ ad baptismi essentiam necessaria sunt, rite adhibita fuisse, cavebit omnino, ne baptismum etiam sub infrascripta conditione, aut adiunctione etiam verborum repetat, sed ea tantùm omissa supplebit, quæ ad Sacramenti solemnitatem spectant, ut in libro Rituali præscriptum est. *Ex Can. Clericos consecr. Clement. unica de baptismo*.

Sin autem post diligentiam inquisitionem dubium relinquitur, aut certè non apparet, an fuerit hujusmodi forma servata, baptismusve ritè tributus, præmissis tunc aliis ritibus, ceremoniisque sub conditione, & cum adjunctione horum verborum infans baptizetur. Si baptizatus es, non te baptizo, sed si non dum baptizatus es, ego te baptizo in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.

Quòd si responsum fuerit, aut aliunde constet infantem baptizatum non esse, Baptismus simpliciter præbeatur secundum formam consuetam absque ulla conditione, aut adjunctione verborum ut supra.

Utque facilior huic inquisitioni locus esse possit, parentes omninò curent, quando baptismus fuit domi collatus, ut qui eum contulit, vel præsens fuit is, vel infantem ad Ecclesiam deferat, vel comitetur.

Hanc quoque conditionalem formam infanti exposito, inventoque adhibeat Parochus, cum de ejus baptismo, ut sæpe numero evenire solet post rem diligenter perquisitam non constat, quemadmodum Catechismo Romano expressum est, illique nomen illud imponat, quod forte in schedula collo ejus appensa scriptum est, illudque in libro, ubi alia baptizatorum nomina notantur, describet, quo facilius, atque adeo certiùs, qui infantem exposuit, si quando voluerit, eum ex nomine recognoscat. Tuncque, & alias, prout locus, tempus, personarumque conditio tulerit, hoc graviter monebit, ut quilibet caveat, ne proprios, aut alienos filios nisi magna urgente necessitate, & tunc nonnisi baptizatos, si fieri possit cum baptismi, & nominis infantis schedula, seu nota collo ejus appensa, alligatave, ut non in compitis, seu triviis, quadriviisve, aliove loco, ubi facilè perire possunt, sed in hospitalibus, vel locis ad id specialiter constitutis exponat.

Sub eadem quoque conditione baptizandi sunt, qui antequàm ex utero matris prorsus prodierint, in aliquo membro, non autem in capite baptizati sunt. Nam si caput infantis jam foras exierit, & in eo forma rectè servata ba-

ptismus collatus fuerit, infans non est ampliùs sub conditione baptizandus, sed preces, & alia solemnia tantùm supplenda sunt.

Quòd si nulla perquisitione facta Parochus, aliusve Sacerdos baptizans alias baptizatum iterum, vel simpliciter, vel sub conditione baptizaverit, nulla eis ignorantiæ, incuriæve excusatione admissa & pœnis à jure statutis, & aliis arbitratu nostro infligendis plectitur.

Si humanum monstrum baptizandum deferatur, non priùs baptizatur, quam judicatum fuerit, an una persona sit, an verò duæ, tuncque an masculus sit, an fœmina,

Sique re perspecta dubium est, an duæ sint personæ, ut puta quia duo capita non habet, nec pectora benè distincta, ex quibus discerni possit duas inesse animas rationales, singulæ, quot in monstro existimari possunt personæ, baptizentur, prima quidem intentione certa, neque vaga simpliciter, altera verò, seu alia sub conditione, si es baptizatus &c.

Si verò, quia duo capita, pectora duo, aut corpora etiam separata, & distincta in monstro apparent, homines duos esse perspicuum est, singuli simpliciter baptizentur. Quod si propinqua mors imminere videatur, & periculum sit in mora, Sacerdos eos in numero plurali baptizet, dicens. Ego Vos baptizo in Nomine Patris &c.

Sin autem unica tantum persona sit, quia unicum tantum caput habet, tanquam unus baptizetur, etiam si alia ejus membra geminata, vel plura sint.

At si monstrum, quod hominis speciem non præseferat, forte natum fuerit, non baptizetur, nisi primùm Episcopus consulatur, quod & in superioribus, & similibus aliis dubiis casibus [si tempus dabitur] faciendum præcipimus.

Cum pueris infantibus ob ætatis imbecillitatem infinita penè pericula impendeant, nec alia salutis comparandæ ratio, nisi eis baptismus præbeatur, relicta sit, natum infantem ii, quorum est ea cura, statim, vel intra secundum, aut tertium diem ad summum (si id sine periculo liceat) ad suscipiendum baptismum in Ecclesia deferendum curent.

Quid si mortis periculum instet (licet Episcopo, & Sacerdoti tantùm concessum sit, ut jure suo hoc baptizandi munus in Ecclesia exerceant) omnes etiam laici, & fœminæ quoque quamcumque illi sectam profiteantur, modo illis propositum sit efficere, quod catholica Ecclesia in eo administrationis genere efficit, sine solemnibus ceremoniis intra domesticos etiam parietes baptizare possunt.

Parentes autem & si ab hujusmodi baptismi collatione non excludantur, eis nihilominus cavendum est, ne libros suos baptizent absque manifesta necessitate, cum scilicet alii quoquomodo apti non adsunt, & periculi urget necessitas.

Illud quoque cavendum est (quod etiam Parochus, prout occasio tulerit, accuratè monebit) ut ne fœmina, si mares adsint, neque laicus Clerico præsente, neque rursus Clericus præsente Subdiacono, hicque itidem coram Diacono, nemoque præterea eorum coram Sacerdote baptizare audeat, quoniam si secus fiat, grave peccatum admittitur.

Obstetricibus autem, quæ baptizare consueverunt formamque baptizandi tenent, baptizare quidem permittitur quovis viro præsente, qui aut hujus Sacramenti conficiendi peritus non sit, aut excommunicatione, aliove legitimo impedimento illigatus existat, quod aliis quoque mulieribus, si veram baptismi formam non ignorent, concessum esse declaramus.

Verum

Verùm eum tam hæ, quàm alii quicumque fint graviffimè peccent, fi quando extra mortis articulum, feu neceffitatis difcrimen baptizare præfumunt, hujus quoque rei populum admonebit Parochus.

Quem quidem populum perfæpe docebit, quod in baptifmo ritè adminiftrando præter miniftrum, ipfiufque miniftri intentionem, de quibus fupra dictum eft, & infra etiam pertractabitur duo præcipuè materia nempè, & forma requiruntur.

Materiam autem effe demonftrabit aquam veram, & naturalem, ut fontium, puteorum, maris, fluminum, pluvialem, & quamcumque aliam fimplicem, & puram, quæ propriam aquæ fpeciem retineat non autem effe aquam artificialem, ut ex rofis, floribus, herbis, fimilibufve rebus expreffam, aut diftillatam, neque alium quemvis liquorem.

Formam verò apud latinam Ecclefiam hanc effe. Ego te baptizo in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, illamque licere pronunciari materna, vulgarique lingua, videlicet. Io ti battezzo nel Nome del Padre, del Figliolo, e dello Spirito Santo.

Declarabit item verba ipfa formæ non ante, vel poft ablutionem, afperfionem ve, fed eo ipfo tempore, quo ablutio ipfa peragitur effe diftinctè ab eodem, qui abluit pronuncianda, caputque potiffimum effe abluendum, ut paulò infra demonftrabitur.

Docebit etiam, quòd quamvis fœtus in utero matris totus prorfus exiftens nequaquam baptizandus fit, fi tamen mulier in partu ita periculosè laboret, ut fœtui periculum mortis probabile, antequàm integrè nafcatur, immineat, ubi primùm aliquod ejus membrum extra uterum motum vitalem habens apparuerit, Obftetrix, aliave mulier, vel etiam qui aderit, illud aqua perfundens, five afpergens nullo nomine impofito baptizare debet, dicens: Ego te baptizo In Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Quòd fi deindè vivus nafcatur, & fupervivat ad Ecclefiam eft deferendus, & cum eo agendum, ut fuperius dictum eft. Sin verò periculum mortis immineat, fi ad Ecclefiam deferatur, domi denuo fub præmiffa conditione, & adjunctione verborum fi baptizatus es, ego te non rebaptizo &c. in capite baptizandus eft, fi in alio membro, antequam totus ex utero matris exiret, baptizatus fuerit,

Verùm fi dubium fit, num infans, cujus membrum è materna alvo egreffum eft, vivus fit, fub hac conditione baptizabitur. Si non es mortuus ego te baptizo in Nomine Patris &c.

Si quando in partu mulier non edita prole, vel quovis alio cafu pregnans obierit, hoc fieri admonebit, ut uterus aperiatur, indeque fœtus eductus fi vivit, quam primùm baptizetur. Id verò diligenter, & cautè fiat, ut & is vivus ex utero extrahatur, ac tunc in primis cum matrem certò mortuam effe conftiterit, ne pro falute filii mater occidatur, quia fecundum Apoftolum non funt facienda mala, ut eveniant bona. Quòd fi execto utero fœtus extractus antequam baptizetur mortuus deprehendatur, non eft cum matre fepelliendus, fed extra Ecclefiam, cœmeteriumque humandus, ut fuo loco expreffum eft.

Hanc ob rem parentes, & domeftici pro ut opportunitas foret, admonendi funt, ut Dominum affiduè, intimèque pro fœtu, qui in utero eft, precentur, ut ille incolumis in lucem edatur, dignufque fit, antequam obeat, baptifmi gratiam percipere, ne fine falutis Sacramento intereat.

Cumque expediat faluti nafcentium, ut hæc ipfa, & formam præfertim baptifmi non ignorent fideles, Parochus ea non folum generaliter populo, verùm

tùm etiam privatim, ac præcipuè Obstetricibus, in Ecclesia planè ostendet, & tradet, & aliquoties in anno, an illæ eandem formam rectè teneant, sollicitè, & diligenter inquiret, & quas ignaras, & rudes repererit, officium ejusmodi illis interdicet, donec plenè didicerint, quæ necessaria sunt. Iis verò, quas tanquam idoneas probabit, præcipiet, ut cum baptismum præbuerint, curent, quoad ejus fieri potest, ut duæ saltem mulieres præsentes adsint, quæ in baptizando verba ab eis prolata audiant, ut faciliùs inde possit cognoscere Parochus, an rectè, riteque infans fuerit baptizatus, cum, ut omissa suppleat, ad Ecclesiam defertur.

Licet communi Ecclesiæ more, & consuetudine receptum sit, ut baptismus uno aliquo ex tribus modis confici possit; Nam qui hoc Sacramento initiari debent, vel in aquam merguntur, vel aqua in eos infunditur, vel aquæ aspersione tingatur, tamen cum ille, qui per aquæ infusionem confertur, in Civitate, & Diœcesi nostra in frequenti usu positus sit; Ut hujusmodi ritus in illis quoque Ecclesiis de cætero servetur, in quibus infantes per immersionem baptizantur, hoc decreto statuimus.

Infuso autem uno, eodemque tempore, ac contentu fiat, dum verba Sacramenti, quæ formam continent, exprimantur, ita ut cum verba profert Sacerdos, simul & baptizandi caput, quod potissimùm, cum in eo omnes tum interiores, tum exteriores sensus vigeant, abluendum est, aqua perfundat semel quidem in cujusque personæ Sanctæ Trinitatis invocatione, nec in verborum prolatione nimiam moram interponat, aut ad extraneos actus divertat.

In prolatione verò formæ advertat diligenter, ut illam, sicut jacet, integram pronunciet, non interrumpat, nec in ea alia verba interponat, nec aliquam dictionem omittat, immutet, detrahat, aut addat, vel transponat, sed neque Divinarum Personarum nomina mutet, vel antevertat.

Studiosè itèm curet, ut quantùm fieri potest actualem, dum hoc Sacramentum ministrat, intentionem habeat, quam si continuam habere non possit, saltem talem habeat in principio, successivè autem virtualem, & semper intendat facere, quod Sancta facere intendit Ecclesia.

Ritus cæremoniæ, & solemnitates, quæ in Baptismo adhibentur, licet non ejus sint dignitatis, ac necessitatis, cujus est ipse baptismus, ejusmodi tamen sunt, quas omitti nefas est, nisi cum baptizandi necessitas instat.

Quamobrem Parochus cum illas, tum earum mysteria, & significationes rectè tenebit, ut & religiosè, riteque hoc Sacramentum ministret, & peritè, pieque eorum mysteria fidelibus exponat; cum teste Apostolo sine fructu sint, quæ aliquis loquitur si à fidelibus non intelligantur.

Aqua baptismali, quæ eo ipso anno, quemadmodum sanctè cautum est, benedicta sit in Sabato Sancto Paschæ, vel Sabato Pentecostes, quæ in fonte mundo diligenter, & nitidè conservetur (ut suo loco sancivimus) in baptismo ministrando extra necessitatis casum utetur semper Sacerdos.

Qui insuper cavebit, ne aqua ex capite baptizati defluat in fontem baptismalem, sed in sacrarium, aut peluim, vel vas ad hunc tantum usum destinatum, ut cum de fonte baptismali, baptisteriove egimus, expressum est.

Si aliquando acciderit, ut aqua baptismalis tota vi frigoris in summa præsertim hyemi conglaciet, curabit Parochus cum aliquo calore liquefieri, ut usui ad infantem baptizandum esse queat.

Quòd si ex parte congelata, vel adeo frigida sit, ut infanti baptizando nocere aliquo pacto possit, poterit tunc aquam naturalem non benedictam vase mun-

mundo calefactam aquæ baptiſmali immiſcere in vaſculo, ſeu cochleari ad eam infundendam parato, & ea poſtmodum infantem ipſum baptizare: Qua in re animadvertet, ut aqua calefacta paucior ſit, quàm illa, quæ benedicta eſt,

At ſi intra annum prætemporis diuturnitate, aliave cauſa aquam corrumpi contigerit, in Sacrarium eam Parochus ſtatim projiciet, & mundato, abſterſoque optimè fonte (quod fiet ſemper, quotieſcumque aqua renovanda eſt veteri in Sacrarium projecta) vel aquam baptiſmalem ab alia Eccleſia nitido vaſculo ſecreto tamen accipiet, vel ipſe ſuperpelliceo indutus, & ſtola adhibitis duobus ſaltem Clericis aliam aquam in fontem priùs ut ſupra purgatum infuſam ſine ſolemnitate benedicat, incipiendo ab antiphona ſicut cervus, ut in Miſſali.

Hoc ipſum quoque præſtabit, ſi etiam aqua ipſa baptiſmalis per annum aliquo modo defecerit.

Sin verò Oleum Catechumenorum, vel Chriſmatis, aut etiam quod infirmorum eſt, ſimiliter deficere prævidebit, neque aliunde haberi poterit, id ſervet, quod ſupra præcedenti capite traditum eſt.

Ne per incuriam Oleum Sanctum pro Chriſmate, aut Chriſma pro Oleo Sancto in unctione adhibeat, aut Chriſmate inungat baptizatum in fronte [quod ad ſolum Epiſcopum pertinet in Sacramento Confirmationis] caveat Parochus, Sacerdoſve baptizaturus.

Non priùs ad baptiſmum miniſtrandum Parochus ſe conferat, quàm parata ea omnia habeat, quæ libro Rituali præſcribuntur, quibus cum ſemper medullam panis habebit, quæ ad abſtergendos ſibi digitos injunctos uſui ſit.

Tridentina ſanctione cautum eſt, ne plures baptizatum de ſacro fonte ſuſcipiant, ſed unus tantùm ſive vir, ſive mulier juxta Sacrorum Canonum inſtituta, vel ad ſummum unus, & una, quod prorſus ſervandum eſt, propterea Parochus, aliuſve Sacerdos, qui infanti baptiſmum collaturus eſt antequam ad eum conferendum accedat, diligenter ab iis, ad quos ſpectabit, ſciſcitetur, quem, vel quos elegerint, qui baptizatum de ſacro fonte ſuſcipiant, & eum, vel eos tantùm, ſi his Conſtitutionibus adhiberi non prohibeantur, ad illum ſuſcipiendum admittat, nec alios, præter deſignatos baptizatum tangere ſinat, quòd ſi tetigerint, doceat nullam ob hujuſmodi tactum cognationem ſpiritualem contractam eſſe. Deſignatos verò Patrinos, ut teneant, ſeu levent, monebit, & ſi mas, & fœmina eodem tempore ſint, curabit, non ut unus tantùm levet, ſeu teneat, & alius ſolùm tangat, ut ſæpe evenit, ſed ut uterq; pariter, & levet, & ſuſtineat: & licet Patrini non ſint de neceſſitate baptiſmi, cavebit tamen Parochus ne extra urgentis neceſſitatis caſum, qui rariſſimè contingere ſolet, abſque Patrino, Matrinave baptizet.

At in ſuſceptores ne unquam eos admittet, qui non dum confirmationis Sacramentum ſuſceperunt, qui eo anno Paſchæ tempore ex præcepto Eccleſiæ peccata confeſſi non fuerunt, & Sanctiſſimam Euchariſtiam non ſumpſerunt, qui ſanæ mentis non ſunt; qui excommunicati, interdicti, publicè criminoſi, infameſve exiſtunt, nec præterea qui Symbolum, Orationem Dominicam, Salutationem Angelicam, & præcepta Decalogi ignorant, quos ſi aliunde non ſcit hæc fidei redimenta tenere, experiendo cognoſcat, quam-ob cauſam ea ſibi ab illis ante recitari mandabit.

Hoc item Monachos, Sanctimoniales, alioſve Regulares quoſcumque, quòd id eorum repugnat inſtituto, nec verò Clericos ſæculares ſacris initiatos, aut beneficia Eccleſiaſtica obtinentes ad quoſvis infantes de baptiſmo ſuſcipiendos recipiet. *Ex Con. liceat cap. Monachi de conſecrat. diſt. 4.*

Et

Et cum dilectio charitatis per baptismum debeat propagari, non expedit proximiores consanguineos in Patrinos adhiberi.

Sed neque decet in baptismate Virum, & Uxorem simul alicujus Patrinos esse, aut eundem simul tenere, nec eos itidem, qui in pupillari ætate constituti sunt, sed qui majores, vel potiùs ætate provectiores existunt, ut non ore solùm, sed animo, atque seriò ad interrogata, quæ in baptismo fiunt, respondeant, ac planè intelligant suscepti à se muneris partes.

Atque ut discretio sit intèr cognationem spiritualem, & carnalem, caveat baptizans, ne qua ignorantia, vel errore, fraude, malitiave Pater, aut Mater propriam sobolem de sacro fonte suscipiat, licet in necessitatis articulo, si alius non adest, qui hoc præstet, ne sine salutis Sacramento decedat, proprium filium, ut supra traditum est, baptizare possit.

Cumque sanctæ hujus tutelæ administrationem iis tantùm committenda sit, qui eam fideliter, accuratè, pièque gerere, & sciant, & velint, præmonendi sunt persæpe fideles, ut in dilectu compatrum non nobilitatis, aut divitiarum, non potentiæ, non amicitiæ, non auctoritatis, non cujusvis alterius commodi, emolumentique rationem habeant, sed eos potiùs diligant, quos pietate, virtutibusque præditos esse cognoverint, & tales, qui filiorum animæ magis consulere, quam corporis necessitatibus subvenire possint.

Licet ad cognationem spiritualem in baptismo contrahendam necessarium illud tantum sit, ut qui Patrini esse volunt, de Sacro fonte suscipiant, seu levent baptizatum, seu eum teneant in baptismo, non autem ut pro eo respondeant, curare nihilominus debet baptizans, ut & ipsi (quod raró factum est) id præstent, cum pro veteri instituto, ac solemnitate eos etiam respondere conveniat.

Et cum in baptismo unusquisque promittat operibus Satanæ, omnibusque ejus pompis renunciare, id Parochus, ut usu venerit, populum doceat, præmoneatque item non solùm quomodo, & quam simplici amictu ad illum infans sit deferendus, sed quàm piè, religiosè, humiliterque compatres; commatresque adesse debeant.

Quamobrem nè unquam patiatur infantem monilibus, crepundiis opere aureo, argenteo, sericoque elaboratis, aut alio quopiam, quod mundi hujus pompam præseferat, ornatos deferri, sed præmoneat eos semper simplici amictu indutos, & cum candela, quæ ceræ albæ sit, ad baptismum esse deferendos, cum minimè consentaneum sit in ipsius vitæ ingressu statim iis rebus studeri, quibus potissimum solemni sponsione renuntiatur.

Neque etiam sinat, ut quo tempore hoc tam præcipuum Sacramentum ministratur, joci, risus, petulantes actus, vana colloquia, & immodesti clamores fiant, sed ut, qui adstant, omnes devotè, ac aperto capite mares intersint, & quid agatur, attendant, intelligentes, Christo filios spiritualiter generari.

Neque item permittat mulieres infantes baptizandos portantes Ecclesiam ingredi, sed eas ante ipsius Ecclesiæ fores sistere cogat, donec ab eo fuerint introductæ, cum indignus quis sit, ut domum Dei ingrediatur, antequam à se turpissimæ servitutis jugum repulerit, & totum se Christo Domino, ejusque justissimo imperio addixerit.

Nec præterea toleret, ut baptismi tempore, aut aliàs in Ecclesia, Ecclesiæve ambitu infanti, ejusve Parentibus, aut Obstetricibus à Patrinis, Matrinis, aliisque, qui eos comitati fuerint, aliquid largiatur.

Ad

Ad hæc præmoneat, ut, quoad ejus fieri poterit, vitentur sumptuosa convivia, quæ ut plurimum in baptismo infantium fieri consueverunt, ne pro gratiis, quas ob sobolem susceptam, & in Christo regeneratam Deo agere tenentur, commessationibus, ludis, & aliis dissolutionibus ejus pietatem, ac majestatem, quæ facilè hujusmodi actionibus ad iram provocari solet, offendant.

Sal, quod ori infantis baptizandi immittendum est, purum candidum, beneque contritum sit, ac præterea non humidum, sed siccum, cumque illud in os infantis immittit Parochus, leniter, & absque vehementi impressione immittat, ne infans ad fletum pronocetur: Si quid verò superterit, etiam quod domo infantis asportatum fuerit, non reddat iis, qui attulerunt, sed ne convertatur in profanos usus, in sacrarium, aut in aquæ benedictæ labrum projiciat.

Eadem ratione caveat, ne albæ, quæ imponuntur infantibus, neve mantilia, seu linteola, quæ ad abstergendum infantis caput afferri solent, si huic usui adhibita fuerint, aut quid aliud, quod in ea administratione deservierit, domum infantis, aut aliò reportetur, sed si Ecclesiæ usibus accommodari nequeunt, igni tradi, & cineres in sacrarium projici, ut alio loco dictum est, curabit.

Prospiciat etiam diligenter, ne dum hoc Sacramentum ministrat, à patrinis, aut infanti aliquid supponatur, quod superstitioni, aut nefario alicui usui deservire possit.

Si duo, vel plures infantes eodem tempore baptizandi interdum offeruntur, etiam si ex eodem patre nati sint, unicuique eorum sigillatim catchismum, Exorcismum, & reliquas statutas ceremonias adhibeat, baptismumque ministret, quòd si inter eos fœminæ etiam sint, is ordinem servet, qui antiquissimus ritus est, ut marem primùm, deinde fœminam baptizet, nisi necessitas aliter fieri exposcat.

Baptizando illud tantùm nomen imponi admoneat, quod turpe non sit, non obscœnum, non ridiculum, non fabulosum, non falsorum deorum, non brutorum animalium, non denique ethnicorum, & eorum præcipuè, qui impii, & scelerarissimi homines fuerunt, nisi tale sit, quod sancti etiam habuerunt; sed illorum, qui ob veræ pietatis, ac religionis studium, virtutisque Christianæ laudem Sanctorum numero ascripti sunt: Ita enim facilè fiet, ut fideles nominis recordatione aliquando excitati neque turpiter agant, & in piis illis operibus se exerceant, quæ proponunt eis exempla Sanctorum, quorum nomina habent.

Expleto baptismo medulla panis (quod rarò, vel nunquam fit) digitos Parochus in vase ad hunc tantùm usum destinato absterget, manusque aqua lavabit, & ablutionis aquam in Sacrarium statim effundet, ubi gossipium, quo pollex, & loca Oleo Sancto, & Chrismate inuncta abstersa sunt, comburet.

Ablutis manibus patrinum, matrinamque monebit eorum officii partes, quas pro susceptionis, fidejussionisve munere præstare debent, quas eas esse docebit, ut curent infantem piè, honesteque educari, & quemadmodum S. Augustinus monet, ut castitatem custodiat, justitiam diligat, charitatem teneat, ante omnia, nisi à parentibus, aut ab aliis instruatur, Symbolum, Orationem Dominicam, Decalogum, Salutationem Angelicam, & quæ sunt prima religionis Christianæ rudimenta, doceat, ac demum, ut quod alieno ore promisit, quamprimùm per ætatem licebit, studeat corde credere, ore confiteri, & opere adimplere. *Ex Ritual. Roma cap. de Patrinis.*

Demonstrabit item ex decreto Concilii Tridentini inter ipsos patrinum, & matrinam, baptizatum, illiusque patrem, & matrem, ac præterea inter ipsum baptizantem, baptizatique patrem, & matrem tantùm spiritualem contractam esse cognationem, quæ impedit matrimonium contrahendum, & dirimit illud, si postea contrahatur. *Ex Can. non plures de consecrat. dist. 4.*

Quos quidem patrinum, & matrinam tunc, baptizati vero parentes, ubi primùm occasio se obtulerit, admonere non prateribit, quàm mutuis charitatis officiis, & quàm sincerè, & quàm castè hæc cognatio spiritualis inter eos contracta in primis colenda sit, nam & ipsum nomen, quo compatres, atque commatres invicem vocantur, venerationem habet, & sonat.

At cum hæc spiritualis cognatio nequaquam contrahatur, cum infans domi, vel alibi ex necessitate baptizatus ad Ecclesiam, ut solemnes suppleantur cæremoniæ, defertur, (tunc enim res sacra duntaxat, non Sacramentum conficitur) sed cum domi, vel alibi aqua naturali adhibita ritè baptismus ministratur; Id etiam Parochus, cum usu venerit, enuntiare non prætermittet.

Monebit prætereà patrinum, & matrinam, mulieremque illam item, quæ infantem, donec fuerit ablactatus, vel saltem ante annum exactum propter suffocationis, oppressionisve periculum unà secum in lecto habeant absque cunis, aut ea ratione, quæ ab Episcopo præscribetur sub excommunicationis pœna.

Verùm, ut parentes illos, qui neque rei gravitate, neque immanitate nefaria, neque excommunicationis latæ sententiæ pœna, neque alia ratione in officio contineri hactenus potuerunt, pœnarum adjectione coerceamus, hoc Synodali decreto, quo nutrices quoque, & alios quidem, qui concubantes fuerint commissæ suffocationis tempore, comprehendi jubimus, decernimus nullum hoc excommunicationis vinculo irretitum absolvi posse etiam à Vicario generali nisi gravi, atque insigni imposita pœnitentia, quæ cæteris exemplo sit, utque inter alia oppressores altera manu cunam agitantes, altero verò candelam ardentem tenentes ante suæ parochialis Ecclesiæ fores die illa Dominica, quæ proximè absolutionem sequetur, donec Missa conventualis fuerit absoluta, immorari cogantur. Ut autem hæc neminem lateant, Parochus tum sæpe fideles monebit, ne hujusmodi infantes secum in lecto teneant, tum decretum istud, pœnamque in eo sancitam evulgabit, & ubi primùm aliqua suffocatio, aut oppressio sequetur, eidem Vicario sub pœna ejus arbitrio imponenda denunciabit.

Monebit item, ut puerpera, simulatque à partu valida domo egredi poterit, parochialem Ecclesiam adeat, ubi de more à Sacerdote accipiat benedictionem, quæ quidem benedictio à Parocho proprio puerperæ de cætero semper adhibeatur, nec ab alio prætereà, ut hactenus persæpe factum audivimus, & ut, ne fiat absque ipsius Parochi licentia, sub pœna quinque aureorum interdicimus.

Illarum verò mulierum consuetudinem, quæ cum domo ad alia negotia peragenda egrediantur, ad Ecclesiam non priùs benedictionem suscepturæ accedunt, quàm post triginta, aut quadraginta, pluresve dies à partu, & interim Missæ, nec etiam Dominicis, & festis diebus intersunt, ea ratione tantùm, quòd cum se adhuc non purgaras, purificatasque non sentiant, peccatum non leve, per Ecclesiæ ingressum committere arbitrantur, gravibus verbis reprehendet, & improbabit, demonstrabitque item eas non Ecclesiam ingrediendo, sed Missam diebus prædictis omittendo peccare.

Abusum insuper illum candelam accensam ante infantem cum domum baptismo suscepto reducitur referendi, & ad eam denuo accendendam, ubi in itinere extinguatur, in Ecclesiam revertendi, vel aliò accedendi, eo superstitioso prætextu, quòd si secus fieret, infans eodem anno moreretur, quem & si aliàs pœna aurei proposita tollere curavimus, alicubi tàmen adhuc vigere accipimus Parochi graviori pœna, quæ decem aureorum sit, ex eorum parochiis eliminare omnino studeant.

Cum præter unum, & unam, ut supra admissos patrinos, quivis alii etiam

si

si infantem, dum baptizatur, attingunt, nec compatres sunt, nec spiritualem aliquam contrahunt cognationem, ii nec etiàm compatres nuncupari merebuntur, qui à designatis patrinis, aut matrinis vocati, & secum adducti, vel eo ipso die, quo infans baptismo initiatur, vel alio, quo munera, quæ eo die largita non fuerunt, deferuntur, infantem ipsum denuo tunc ab obstetrice, aliave muliere ad Ecclesiam delatum aqua benedicta aspergunt, eumque dum domum cum muneribus, quæ eidem in Ecclesia oblata fuere, & cum cereo, in quo nummi eidem dono dati, aut infixi, aut alligati sunt, ante ipsum allato associant, & comitantur.

Ut igitur huic rei, quæ in omni fere baptismo intervenit, & sine aliquali Sacramenti injuria tolerari vix potest, aliqua ratione provideamus, cum maximè, & eam pro baptismi complemento fieri asserant omnes, & qui patrinum, aut matrinam ea in actione associant ob carolenum, quem ut plurimum offerre, & prandium, quod in domo infantis deinde sumere solent, prandii, seu caroleni compatres, cummatresve vulgo dicantur, hac Synodali Constitutione pœna scutorum xxv. & excommunicationis proposita, cui non modo infantis parentes, patrinos, comites, & asseclas prædictos, sed Parochos etiam, qui in suis Ecclesiis hæc quovis modo peragi patientur, subjicimus, prohibemus, ne in posterùm liceat infantem aliquem hanc ob causam au Ecclesiam aqua benedicta aspergendum deferre, eive munera quævis in illa, illiusve ambitu largiri, aut quid aliud ex præmissis admittere, nec verò hujusmodi comites, & asseclas compatrum, aut commatrum nomine honestare.

Licebit tamen infantibus ipsis, ubi primùm in Ecclesiam introducuntur, pia precatione [ut religiosi instituti, sanctéque consuetudinis est] benedici ad sacerdotalis, ritualisve libri præscriptum; Immò ubi id non servetur, Parochi ad usum restitui, introducive studiosè curabunt.

Demum Sacerdos priusquàm patrinus, & matrina ex Ecclesia discedant, in libro baptizatorum nomina, & cognomina, ac patriam infantis, parentum, & patrini, ac matrinæ sive in Ecclesia, sive domi infans baptizatus sit, annum item, diem tum baptismi, tum nativitatis, cæteraque ad præscriptum formularum, quæ infra tradentur, ut de cognatione spirituali contracta, de natalibus, & ætate infantis perpetuò constare possit, notabit, qui item in Ecclesia ad Catechismum, & Exorcismum susceptores fuere eodem libro describet, & quotannis singulorum annorum scriptæ ejus rationis exemplum Episcopo dabit, qui id fideliter in Archivio Episcopali servandum curabit; Eorum verò nomina, qui huc usque baptizati fuerunt, infra sex menses ab horum Statutorum promulgatione à quolibet Parocho exarabuntur, seu trascribentur, & ad Episcopum pariter transmittentur, ut ea in eodem Archivio servet, ne si libri deperdantur, ubi ea nota ta sunt, ut alicubi evenisse compertum est, eorum prorsus memoria depereat. *Ex Ritual. Rom. in §. Baptisterium & ex 4. Concil. Prov. Med. sub S. Carolo.*

Hujus autem scripturæ exemplum, si, cum ea opus fuerit, petatur, non nisi consulto Episcopo, & tunc gratis edatur.

His omnibus expletis non ante superpelliceum Sacerdos exuat, quàm Sacro Chrismate, Oleo Sancto, & aliis omnibus ad hoc sacrum ministerium destinatis proprio loco repositis clave, & sera baptismi fontem occluserit.

Formulæ describendi baptizatos.

Die . . . Mensis . . . Anni . . .

EGo N. Archipresbyter, sive Rector, vel Curatus Ecclesiæ Parochialis Sancti N. baptizavi secundum ritum S.R.E. filium, seu filiam N. & N. de tali cognatione coniugum natum, seu natam die ... hora ... cui impositum fuit nomen N. Patrinus, seu Compater, Matrina, seu Commater fuit N. ex cognatione & loco N. Quos monui de obligatione, & cognatione contractis. Id verò notari debet ubi fuerit facta dicta monitio, quæ semper facienda est.

Ex praxi comm. omnium Ecclesiarum.

Si baptizatus non sit ex legitimo matrimonio natus, sed ex parentibus certis, scribatur, ut in præcedenti forma, verbo, conjugum, omisso. Quod si alter tantùm ex parentibus certus sit, nomen dumtaxat illius, de quo constat, notetur, nisi secus ad occasionem infamiæ, seu scandali vitandam faciendum videatur, cætera verò ut supra. Quod si de neutro parente constent, vel neuter agnosci velit ita scribatur.

Die . . . Mensis . . . Anni . . .

Ego N. &c. baptizavi filium, seu filiam parentum ignotorum natum, vel natam die ... hora ... si de die, aut hora constet, & reliqua ut supra.

Si baptizatus sit expositus exprimatur quo die, & quo loco, & à quo repertus fuerit, & quot dierum verisimiliter videatur, & an simpliciter, an sub conditione fuerit baptizatus in hanc formam videlicet.

Ego N. &c. filium, sive filiam ignotorum parentum repertum, seu repertam die ... in loco N ab N. ex tali cognatione, qui, vel quæ videbatur esse dierum tot, cum re diligenter perquisita per me N. Archipresbyterum, seu Curatum supradictum probabiliter dubitaverim, an esset ullo pacto, an saltem ritè baptizatus, sive baptizata baptizavi sub conditione si es baptizatus, seu si es baptizata &c. eique nomen N. imposui. Patrinus, seu Matrina &c. ut supra.

Quòd si baptismus fuerit simpliciter collatus, dicatur

Ex Ritual. Rom. tit. §. Si mater & ex cap. Parvulos cum 3. sequen. de consecrat.

Ego N. &c. filium, seu filiam ignotorum parentum repertum, seu repertam die ... in loco N. ab N. ex cognatione N. qui, vel quæ videbatur esse dierum tot, cum re diligenter perquisita per me Archipresbyterum, seu Curatum supradictum compererim illi baptismum non fuisse collatum simpliciter baptizavi, eique nomen imposui N. & reliqua ut supra.

Si domi ob imminentis vitæ periculum baptizatus sit in hanc formam scribatur,

N. filius N. sive filia N. & N. ex tali cognatione coniugum natus, seu nata die ... hora ... ob imminentis mortis periculum fuit domi ritè baptizatus, seu baptizata ab N. obstetrice probata, vel ab N. (si alius baptizaverit) Patrinus, seu Matrina fuerunt N. & N. ex cognatione, & loco N.

Quòd si supervixerit infans, & ei sint postea in Ecclesia adhibitæ sacræ preces, & cæremoniæ addatur.

Die ... Mensis ... ad Ecelesiam N. delatus fuit N. prædictus ab N. ex cognatione N. quem ego N. Archipresbyter, sive Curatus Ecclesiæ S. N. exorcizavi, & alias preces, & cæremonias adhibui, quæ secundum ritum S. R. E. adhiberi solent.

Verùm si ob dubium, quòd non ritè fuerit domi collatus baptismus, infans in Ecclesia cum conditione (si es baptizatus &c.) baptizetur, ob quod nullatenus dici potest baptismum iterari, ita scribatur.

Die

Die . . . Mensis . . . Anni . . .

N. filius, seu filia N. & N. ex cognatione N. coniugum natus, vel nata die... hora... domi baptizatus, sive baptizata (ut dicebatur) ob imminentis mortis periculum ab N. ex cognatione N., fuit ad Ecclesiam N. portatus, sive portata, ut ei sacræ preces, & cæremoniæ adhiberentur: At quoniam re diligenter perquisita per me N. Archipresbyterum, seu Parochum, aut Curarum Ecclesiæ S. N. probabiliter dubitatum extitit de validitate baptismi domi collati, fuit per me N. supradictum baptizatus, seu baptizata cum conditione, si non es baptizatus, sive si es baptizata &c. Patrinus, sive Matrina, & reliqua ut supra in prima formula præscriptum est.

Si forte non proprius Parochus, sed alius baptizaverit, id exprimatur, & de cujus mandato, seu qua facultate id fecerit.

Si quis baptizatos vulgari idiomate describere maluerit, dummodo præscriptam formam servet, ut faciat concedimus.

De Confirmatione.

CAP. XLIV.

Confirmationis Sacramenti necessitas quamvis non sit tanta ad salutem, quanta baptismi, sine cujus susceptione, aut voto saltem nulla potest esse salus, a nemine tamen prætermitti debet, sed potiùs maximè cavendum, ne in re sanctitatis plena, per quam homini divina munera tam largè impertiuntur, aliqua negligentia committatur, hoc enim Sacramento robur accipitur, & augumentum, quo fideles in vita illa spirituali, qua per baptismum Deo regenerati sunt, quasi ad perfectam quandam ætatem perducuntur, & in dies magis ipsius Sacramenti gratia ad fidem palam profitendam, atque adversus omnes hostium, & tentationum impetus resistendum firmiores, fortioresque fiunt.

Parochum igitur diligentem esse oportet, non modò in Sacramenti baptismi, de quo præcedenti capite pertractavimus, ministerio, sed etiam in Sacramento Confirmationis. Nam licet solis Pontificibus tanquam spiritualis ædificii Architectis Sacramenti hujus administratio reservata sit, ipse tamen aliquas in eo partes habet, quæ cum ad illud piè, & religiosè suscipiendum attineant, studiosè exequi, ac præstare debet. *Ex Can. ut jejuni de consecr. dist. 5.*

Primùm igitur Dominico, festove die, qui solemnem hujus Sacramenti administrationem proximè præcedit, aut alio, qui opportunior videbitur, plebem suam cohortetur, ut qui sunt confirmandi, ad illud suscipiendum se præparent, eisque distinctè explicet, quæ nam sit hujus Sacramenti virtus, natura, dignitas, & utilitas, ac præterea rituum, & cæremoniarum, quæ adhibentur, sanctiores significationes juxta Cathechismi Romani doctrinam, & Patrum sententias declaret, & omnia, & singula præmoneat, quæ hoc capite præmonenda proponimus. *Ex Conc. Constant. sess. ultim. Const. Martini V.*

Curet, ut qui confirmati non sunt, confirmati non differant, & ut eorum parentes, & consanguinei, & alii, ad quos spectat, dent operam, ne id prætermittatur.

Si quos autem negligentes advertent, paterna objurgatione ad illud suscipiendum inducet, utque faciliùs inducat, lethale peccatum ab eo committi demonstret, qui per contemptum se, aut suam familiam confirmari non curat.

Et

Et cum in hoc Sacramento, quemadmodũ in Baptismo, & Ordine character imprimatur, doceat illud absq; nefario flagitio, graviq; scelere, iterari non posse.

Verùm, qui non meminerint se unquam fuisse confirmatos, si præteriti temporis memoriam perscrutantes adhibitis parentibus, consanguineis, aut tutoribus, aliisve idoneis personis nihil certi ea de re compererint, confirmari debent, cum non intelligatur iteratum, quod factum esse nescitur.

Ne autem inposterùm aut hac de re dubitari, aut Sacramentum iterari contingat, parentes, aliosve infantum, qui confirmati sunt, proximiores consanguineos Parochus moneat, ut procedente ætate illis sæpe in memoriam redigant ipsos fuisse confirmatos.

Utque quantùm possumus, omnem hoc Sacramentum iterandi occasionem amoveamus, susceptoribus prohibemus, ne quicquam omnino iis, quos susceperint, aut eorum parentibus largiantur.

Ex Conc. Florent. in Decreto Eugenii §. Quanto, & ex Trid. sess. 7. Can. 2.

Utque item nullus eorum, qui suæ curæ concrediti sunt, hoc Sacramentum suscipere negligat, prætermittatve, aliquot ante diebus quàm Episcopus illud ministraturus sit, illos per familias distinctè, rectèque Parochus describat, qui non dum fuerint confirmati, & quos ætate infra, seu aliàs ab Episcopo præscripta esse compererit, in Ecclesiam, quo die Episcopus ad illud ministrandum advenerit, eo ordine, quo infra præscribitur, evocet.

Elaboret præterea, ut qui adulta ætate confirmandi sunt, prævia peccatorum suorum Sacramentali confessione accedant, ut digniùs confirmentur, & Sacramenti gratiam, Sanctique Spiritus uberrima donà faciliùs assequantur.

Verùm ut majori cum devotione id præstent, eosdem cohortetur, ut se jejuniis, eleemosynis (modò per facultates liceat) aliisque pietatum officiis, & operibus se præparent, at efficiet saltem, ut pridie illius diei, quo confirmandi sunt, nisi solemnitas festi impediat, jejunent, qui possunt, utque non nisi itidem jejuni hoc Sacramentum, cum mane ministratur, suscipiant.

Curet omnino, ut quilibet confirmandus, adulti præsertim memoria teneant Orationem Dominicam, Salutationem Angelicam, Symbolum Apostolorum, & præcepta Decalogi.

Neque hoc quidem denunciare omittat, ut qui confirmationem suscepturi sunt, non incompositis capillis, atque usque adeo promissis, productisve accedant, ut penè frons obtegatur, neque rursus fronte sint sordibus conspersa, sed mundo capite, apertaque fronte omnes: Pridie igitur diei, quo suscipient, caput lavent, aliove modo mundent, capillosque sibi mares tonderi curent.

Docebit itidem in hoc Sacramento unum tantum Patrinum, seu Matrinam juxta Sacrorum Canonum statuta adhiberi debere, nec non ex hujusmodi confirmatione cognationem spiritualem contrahi inter confirmantem, & confirmatum, illiusque Patrem, & Matrem, ac inter Patrinum, vel Matrinam, & ipsum confirmatum, & confirmati Patrem, & Matrem, quæ legitima nuptiarum fœdera impedit, quemadmodum antea docuimus, cum de Patrinis ageretur, qui ad baptismum adhibendi sunt.

Cumque horum patrinorum, matrinarumque munus sit, filiolum, quem in confirmatione tenuit, non modo monere, eique tanquàm ducem se præbere, ut in quotidiano certamine adversarium vincat, sed etiam, si rudem illum videret, eum fidei Christianæ documentis instruere, tum ad viam salutis, virtutumque Christianarum disciplinam cohortationibus, & exemplis erudire, ut de iis traditum est, qui in susceptores eorum assumuntur, qui Baptismo initiantur, non minor propterea cura, atque diligentia adhiberi debet in his patrinis, ma-

tri-

trinisque deligendis, quam in iis adhibendam monuimus.

Erit igitur patrinus, qui deligetur, natu major eo, quem sibi filiolum in confirmatione suscipit, aut saltem ejus ætatis, ut illius rectè instruendi partes, officiumque præstare queat.

Ne item patrinus sit, qui sacro Chrismate non dum confirmatus est, poterit tamen aliquis priùs confirmari, & postea alium tenere.

Neque pariter patrinus adhibeatur, qui in Baptismo, vel Cathechismo adhibitus est, nisi necessitate cogente.

Parentes quoque,& conjuges proprios filios, aut se ipsos invicem ne teneant, iisdemque tandem hoc susceptionis munus vetitum sit, quos ad suscipiendos è sacro fonte pueros inhabiles præcedenti capite declaravimus.

Nemo patrinus, matrinave eodem die plures in confirmationis Sacramento suscipiat, quàm unum, aut duos ad summum, præterquam ubi raritas fuerit eorum, qui in hoc Sacramento tenere possint, aut aliud, ob aliquam causam Episcopo videatur.

Id præterea ex honestate servari decernimus, ut neque fœminis mares, neque rursus fœminæ maribus patrini, vel matrinæ adhibeantur.

Quod antiqui ritus est, id item servetur, ut infans confirmandus dextero patrini, matrinæve brachio ante Episcopum confirmantem teneatur; Qui verò adulta ætate est pedem suum sinistrum super dexterum pedem patrini, aut matrinæ stantis ipse quoque stans ponat, aut aliquo alio modo sustineatur, quæ sola tentione, seu tactu, non autem ligando, aut solvendo, aut tangendo fasciolam capitis, nec abstergendo, aut lavando, aut tangendo frontem, neque alio quovis pacto cognatio in hoc Sacramento contrahitur. *Ex Ritual. Rom. cap. de Sacram. Confirmat.*

Dum Sacramentum hoc Episcopus ministrat, curabit Parochus, ut non modò qui illud suscepturi sunt, & eorum patrini, sed omnes quicunque præsentes sacro illo ministerio adsunt, ab omni strepitu, vociferatione, & inani confabulatione caventes cum silentio, & devotione se gerant, ac summi animi attentione spectent, & meditentur, quod in ea solemni mysterii celebritate peragitur.

Efficit ad hæc, ut mares, tam qui confirmationem suscepturi sunt, quàm qui ad eam patrini adhibebuntur, vestitu simplici, Christianæque modestiæ consentaneo accedant, utque fœminæ quoque id præstent, ita scilicet, ut cum capite velato sint, tum reliquo vestitu, cultuque ejusmodi, qui Christianas mulieres, gravesque decet.

Mares, & fœminas in Ecclesia separatim constituet, ita ut ab una parte mares, ab altera fœminæ sint, qui, quo tempore Pontifex orat, sive ante, sive post confirmationem omnes genibus flexis,& manibus ante pectus junctis similiter orent, & ubi commodè fieri potest, primùm mares, & fœminæ confirmentur.

Et licèt omnibus post baptismum hoc Sacramentum administrari possit, tamen ne illud iis præbeatur, qui annis septem minores natu sunt maximè convenire Catechismo Romano expressum est, qui igitur eam ætatem expleverit, nisi aliud ex causa faciendum videatur, confirmandus neutiquam offeratur. *Ex S. Carolo in Act. Eccl. Mediolanen. p. 4.*

Curetur omnino,ut qui turpe,ridiculumove nomen habet,neque planè conveniens Christiano homini, illud mutet, sumatque in confirmationis Sacramento nomen alicujus, qui Sanctorum numero sit relatus eadem ratione, quam præcedenti capite, cum de imponendo nomine baptizandis traditum est, explicavimus.

Quo faciliùs constare possit, qui hujusmodi confirmationis Sacramentum

susce-

Ex Ritual. Rom. & praxi omniū Ecclesiarum.

susceperint, efficiet Parochus, ut singuli suæ curæ commissi, qui confirmandi sunt, schedulam deferant ad Episcopum, in qua ipsius confirmandi, ejus parentum, ac propriæ Parochiæ, seu loci, patrinique item, seu matrinæ, & eorum patris nomina, & cognomina cum eorum Parochia, locove notata sint.

Si nupta erit mulier, quæ confirmanda est, pro parentum nomine ei adscribetur nomen coniugis, cognomen verò familiæ, in qua nata est.

Nomina autem singulorum utpote, & ejus, qui confirmandus est, & patrini, matrinæve à capite lineæ ponantur hoc pacto.

Formula Schedulæ.

N. Filius, seu filia N. Parochiæ Sancti N.

Patrinus, seu matrina N. filius, seu filia N. Parochiæ Sancti N. si in eo loco plures erunt Parochiæ.

Si matrimonio juncta erit matrina, dicatur.

Matrina N. ex familia N. uxor N. Parochiæ &c.

Sin autem nupta erit confirmanda, formula adhibeatur hæc.

N. ex tali familia uxor N. Parochiæ N.

Ad has schedulas conficiendas singuli Parochi tot deligent Sacerdotes, aliosve sacros ministros moribus graves, quot huic officio satis esse judicarint, qui singulis schedulis, ubi eas descripserint, subscribent.

Hi non priùs schedulas scribant, quàm experiundo cognoscant, an & ipsi, qui confirmandi sunt, si eis per ætatem liceat, & patrini eorum Orationem Dominicam, Salutationem Angelicam, Symbolum, & Decalogum rectè norint, ut supra statutum est.

Idem cum fœminis exequentur, sed loco decenti à maribus prorsus distincto, ac separato.

Qui præterea advertent, ne alicui schedulam sumendæ confirmationis dent, qui patrinum si mas, & matrinam si fœmina secum non ducat, ac nisi priùs cognoverint, an confirmandi sint ætate præstituta, an habitu decenti, & omnino, an aliquid tum ipsi, tum patrini, matrinęve habeant, contra quam statutum est, nisi antea ad præscriptum se accommodaverint. Quam schedulam ubi acceperint, alium patrinum, quam in ea notatum nemo sibi quisquam eligat; si verò quis ob causam mutare voluerit, schedulam item aliam sibi conficiendam statim curet, in qua is scribatur.

Ut autem schedulæ in tempore fiant, constituta die, qua confirmatio erit ministranda benè manè omnes & mares, & fœminæ cum suis patrinis, matrinisve in Ecclesiam suam parochialem ad signum campanarum conveniant, ubi eos comperient, quos ad schedulas scribendas Parochus elegerit.

His schedulis scriptis, si confirmatio in alia Ecclesia erit ministranda, curabit Parochus, ut prælata Cruce, quam ipse quoque superpelliceo indutus sequetur, ad eam bini omnes ordine procedant, ad quam ubi primùm perventum fuerit in ea Ecclesiæ parte moreutur, quæ eis ab illius Ecclesiæ Parocho fuerit constituta, nec inde proprius Parochus, cujus cura erit eos in ordine continere, ipsosmet abire sinet, donec fuerint evocati, ut ad confirmationem suscipiendam accedant.

Cum autem evocati fuerint, non prius Episcopo confirmandus quisquam offeratur, quam minister ille, qui ad schedulas colligendas adhibitus est, schedulam acceperit, in eaque scripta nomina Episcopo ordine recitaverit. Sic enim

enim constabit, an alius patrinus, matrinave assumatur, quam in schedula notatum sit, & an qui accedit alterius parochiæ existat, quam ejus, quæ tunc ad confirmationem vocata est.

Hic vero minister schedulas alterius manu scriptas, quam ejus, qui huic curæ, in confirmandi parochia præpositus est, omnino repellet, ut certum, exploratumque esse possit de iis, qui fidei rudimenta recitarint.

Singulas denique schedulas, quas ii dederint, qui confirmationem suscepturi sunt, ordine in filum acu infiget, quem paratum habebit, quas deinde Episcopus post confirmationem ad singulos confirmatorum, parochos remittet, ut confirmatorum, patrinorumque, & matrinarum nomina in libro ad id tantùm parato notentur ad formulæ infra tradendæ præscriptum, ut de ipsa confirmatione, & cognatione spirituali ex ea contracta omni tempore constare possit.

Singuli, qui confirmandi sunt, deferant Chrismale, aut lineam vittam, seu fasciolam mundam, ac ita oblongam, ut frons confirmati commodè ligetur, eaque circa frontem retineatur, donec exsiccetur chrisma, & deindè à Parocho, aliove Presbytero, seu Clerico in sacris constituto ab ipso Parocho designato solvatur, & in sacrario comburatur. Qui autem solverit, maximè docere monebit, ut confirmati per septem dies ob sacri Chrismatis reverentiam à capitis, & frontis lotione abstineant.

Quod verò de Chrismali, vitta, aut fasciola dictum est, omnino fiat, nisi Episcopus commodiùs decentiusque esse censuerit, ut confirmati frons bombyce statim, quod ab eo Chrismate fuerit illita, abstergatur, moxque aqua lavetur.

Quod si censuerit, præter ministrum illum, cui cura data est, ut schedulas colligat, duo alii adhibeantur ministri moribus,& ætate graves, ii præsertim,qui ad fœminarum confirmationem deligentur, unus, qui singillatim confirmatorum frontes gossipio, seu bombacio abstergat, ubi primùm ab Episcopo fuerint confirmati. Alter, qui mantili madido inde abluat eorundem confirmatorum frontes, & mantili altero similiter abstergat, qui item cavebit ne guttula quidem aquæ e mantili madido in terram defluat.

His presso erunt Clerici itidem duo, unus, qui pelvim gestet ad colligendi bombacii usum, alter, qui alteram pelvim habeat ad frontes abluendas.

Completa confirmatione bombacium comburatur, combustumque in Sacrarium unà cum aqua, quæ superstit projicietur, mantilia verò eo vase abluentur, quo purificatoria ablui statutum est, lotionisve aqua, & ipsa in Sacrarium immittetur.

Ut ex confirmatis nemo ante Episcopi benedictionem ex Ecclesia, nisi ob causam necessariam discedat, moneat, seduloque curet Parochus.

Et cum hujusmodi Sacramentum alienæ diœcesis hominibus, qui domicilium in diœcesi Episcopi confirmantis jam non constituerint, nisi proprii illorum Episcopi consensus, accedat, ministrari non queat, hoc quoque caveant Parochi, nempe ut ejusmodi homines ullo pacto confirmandos non offerant.

Formulæ describendi confirmatos.

Die . . . Mensis . . . Anni . . .

N. Ætatis annorum tot filius, seu filia N. & N. ex cognatione N. conjugum [quod si mulier confirmata matrimonio juncta sit, addatur, & uxor N. ex cognatione N.] Sacramentum Confirmationis suscepit à Rmo Domino N. Episcopo Aquini, seu Episcopo N. [si ab alio Episcopo in hac diœcesi hoc Sa- *Ex eod. rituali Rom pluries alleg.*

 cra-

cramentum de licentia proprii Episcopi ministratum fuerit] in Ecclesia Sancti N. Patrinus, seu Matrina fuit N. ex cognatione, & loco N.

Quod si confirmatus ex legitimo matrimonio genitus non sit, vel ex certis parentibus, vel ex altero tantùm parente certo, vel parentes omnino ignorantur servetur, quod de baptizatis supra præfinitum est.

Materna etiam lingua describere fas erit confirmatos prædictos, si Parocho placuerit.

De Sanctissima Eucharistia.

CAP. XLV.

Cum in almo Sanctissimæ Eucharistiæ Sacramento præcipuum, & maximum Dei donum, & ipse omnis gratiæ, & sanctitatis fons, auctorque Christus Dominus contineatur, nihil hoc Sacramento digniùs, nihil sublimiùs, nihil admirabiliùs, nihil salubriùs, nihil denique sanctius in Ecclesia Dei esse, aut esse posse nimis apertè demonstratur. Quamobrem, ut rem tantam populus intelligat, eaque intellecta ad debitum cultum, & venerationem Sanctissimo ipsi Sacramento exhibendum inducatur, Parochus singulis diebus festis, qui scilicet frequentem illius communionem proximè antecedent, atque adeò sæpiùs, prout opportunum viderit, inter Missarum solemnia accurata, piaque concione docebit, planèque explicabit fidem, doctrinam, excellentiam ipsius præstantissimi Sacramenti, quam item admirabiles illius fructus, & effectus sint, quanta vis dignitas, & efficacia, quos denique in dies faciunt in divinæ legis observatione mirificos progressus, qui crebró religiosè tamen, sanctèque communicant.

Ut igitur fideles, & admirabiles illos fructus obtineant, & mirificos illos progressus faciant, Parochus crebris eos monitis ad hujus Sacramenti frequenter sumendi usum cohortabitur, atque excitabit nascentis Ecclesiæ institutis, & exemplis, & Sanctorum Patrum omnium consentiente doctrina, ut ex Catechismo Romano discere poterit, & sententia Oecumenicæ Synodi Tridentinæ, quæ optaret quidem, ut in singulis Missis fideles astantes non solum spirituali affectu, sed Sacramentali etiam Eucharistiæ perceptione communicarent. Attamen omni studio curabit, ut præter Paschatis communionem, quæ Ecclesiæ præcepto necessaria est in Pentecoste, & die Natalis Domini, in diebus festis majoribus Beatæ Mariæ Virginis, aliisque solemnibus, tum item cum, aut iter longum, infestumve, aut rem arduam, atque difficilem etiam, in qua nullum mortis periculum extimescendum est, aggredientur, communicent.

Curabit item ut mulieres proximè pariturae hoc ipsum præstent.

At diligentissimè attendet, invigilabitque ne quisquam, qui ad annos discretionis pervenerit, sanctissimum hoc Sacramentum in propria parochiali Ecclesia sacramentali confessione præmissa in Paschali celebritate, quemadmodum est sanctæ Matris Ecclesiæ præceptum, sumere prætermittat, nisi ob aliquam rationabilem causam ipse proprius Sacerdos ad tempus ab hujusmodi perceptione duxerit abstinendum: Ob idque sæpius in Quadragesima populo promulgabit, atque adeo explanabit Innoc. III. constitutionem in generali Concilio editam, cujus initium est Omnis utriusque sexus ad conceptam verborum formam in fine præsentis capitis explicatam.

Ex cap. Nihil de consecrat. dist. 3. ex Clement. unic. de reliq. & vener. 55. ex Triden sess. 13. c. 7. & 15

Qui

Qui eo præstituto tempore non communicarint, & aliquando inde à Parocho inter Missarum solemnia generaliter moniti non obtemperaverint, eorum nomina Parochus ad Vicarium generalem post octavam Paschatis scriptó deferat, expositis etiam causis, quas extra confessionem cognoverit, alioquin pœnas det Episcopi, Vicariive arbitratu.

In eos verò omnes Vicarius tum pœnis eadem constitutione sancitis, tum aliis suo, aut Episcopi arbitrio constituendis acriter animadvertet, donec resipuerint. Et ne huic decreto fraus fieri possit, statuimus, ut si quis ex necessitate, aut alia justa causa ab Episcopo, vel proprio Parocho comprobanda à parochia suaPaschę tempore absens extra eam communicarit,is reversus se eo tempore sacram Eucharistiam sumpsisse testatum faciat scripto sacerdotis, à quo sumpserit, quod testimonii scriptum nisi manu, vel sigillo Ordinarii loci, aut ejus, cui id curæ ille dederit, munitum sit, in eum agatur, ac si non communicasset.

Illi autem, quibus Ecclesiæ ingressu, Christianaque sepultura publicè juxta ipsius decreti præscriptionem interdictum erit, ab illo interdicti vinculo non absolvantur, nisi primùm caveant se tempore eis à Parocho præscribendo, & de peccatis confessuros, & sacram communionem percepturos esse, & de cætero Sanctæ Matris Eccleæ mandatis, præceptisque, & huic præcipuè, quod est de confessione, & communione in Paschate sumenda parituros. Quod ubi factum fuerit, si eos jam interdicti vinculo irretitos populo denuntiaverit, illos ipsos eodem solutos statim significabit.

Advenæ, peregrini, & mendicantes homines in ea Parochia, ubi reperiuntur, communionem sumant, eorumque nomina, cognomina, originis, seu domicilii locum adnotet Parochus, qui communionem præbuerit, eisdemque ejus rei præstitæ scriptum in authentica forma testimonium ad Parochum suum perferendum det, si petierint; Maturè tamen, & consideratè videat, quem admittat.

Laici famuli regularium monasteriis inservientes, non tamen eis addicti in sua quique Ecclesia parochiali statuto ipso Paschæ tempore communicet,non autem in ipsorum, aut aliorum regularium monasteriis, quòd si forenses sint, ab eo Parocho communionem percipiant, intra cujus parochiæ fines monasteria ipsa constructa sunt.

Cumque in propria quisque parochia Paschæ tempore Sacramentum hoc sumere teneatur, caveat Parochus, ne illud iis tunc ministret, qui extra parochiæ suæ fines habitant, aut facultatem alicui ex suis parochianis concedat, ut alibi, quam in propria parochiali Ecclesia ejusmodi Sacramento ab ipso tempore reficiatur. Quod quidem tempus licet à Dominica Palmarum usque ad Dominicam Octavam Paschæ inclusivè protendatur, declaret Parochus maxime docere, sed id in ipsa Dominica Resurrectionis præstetur.

Proprios verò parochianos, nec etiam ad sacram hanc mensam eo Paschali tempore admittet, nisi qui sibi confessi non fuerint, probato confessario eos confessos fuisse scripto, aliove modo legitimo constiterit, præsertim ubi ii aliqua ratione suspecti fuerint.

Sed nec tunc, nec alias nunquam admittat excommunicatos à perceptione Sacramentorum suspensos, interdictos item, ac notorios criminosos, & infames, & meretrices, publicos, & manifestos usurarios, concubinarios, magos sortilegos, blasphemos, conjuges separatim sine causa ab Ordinario ex sacrorum Canonum præscriptione approbata degentes, histriones, scænicos, mimos, & alios id generis homines, quandiù in peccatis, & hujusmodi

infamibus artibus publicè, ac notoriè perseverant.

Hi autem ad penitentiam, & communionem semel admissi, si postea in eisdem peccatorum sordibus versabuntur, ad hujus Sacramenti perceptionem rursus ne facilè admittantur, quoad ipse Parochus, qui illorum curam gerit, sufficienti temporis probatione, aliisque inditiis eos vitam, moresque re ipsa, atque ex animo emendasse prospexerint.

Sed nec eis hoc Sacramentum præbebit, qui ad confessarium etiam regularem in aliena diœcesi commorantem dedita opera se conferentes peccata reservata sint confessi, nisi confessarius ille ab Episcopo Aquini, vel ejus Vicario ad confessiones audiendas probatus fuerit, hoc verò decretum ut omnibus innotescat, quilibet Parochus initio Quadragesimæ in sua Ecclesia populo frequenti promulget.

Amentibus præterea hoc Sacramentum non ministrabit, nisi dilucida habeant intervalla, & tunc compotes mentis sint, vel saltem à pietatis sensu non alieni; Quamvis si antequam in insaniam inciderint piam, & religiosam animi voluntatem præsetulerint, licebit eis in fine vitæ ex Concilii Carthaginensis decreto Encharistiam administrare, modo vomitionis, vel alterius indignitatis, & incomodi periculum nullum timendum sit.

Pueris item, & puellis, qui, quæve non dum ad ætatem discretionis pervenerint sacram Eucharistiam non præbebit: At quoniam ætas certa, qua eis sacra mysteria danda sint assignari non potest, cum varia sint eorum ingenia, aliqua tardiora ad itelligendum, aliqua velociora, & capaciora, Parochus eam nec grandiusculis ministrabit, qui tunc primùm communicare voluerint, nisi aliquot ante diebus eos examinarit, atque diligenter instruxerit de vi, & ratione hujus tanti Sacramenti, eosque discernere cognoverit inter bonum, & malum, inter peccatum, & non peccatum, & inter panem communem, & ipsum Sacramentum. Qui pueri, puellæque, si adhuc confirmationem ab Episcopo non susceperunt, curabit Parochus, ut antea confirmentur, quam Sacram Eucharistiam percipiant. Reis capite damnatis Sanctissimum hoc Sacramentum ministrari potest, sed curandum est, ne illis, quo die ultimo supplicio afficiendi sunt, nisi post aliquos præbeatur.

Ægrotis verò parochialibus, qui vel morbo, vel alia necessitate verè impediti non possunt Paschæ tempore ad Ecclesiam convenire, ubi Sanctissimam Eucharistiam cum cæteris fidelibus percipiant, etiamsi eam paucis ante diebus sumpserint, paschali tempore eisdem afferre, & ministrare debet omnino Parochus.

Ut Parocho exploratum esse possit, quibus paschali tempore in propria Ecclesia Sacra communio fuerit ministrata, in libro, quem quilibet Parochus benè compactum, & membrana alba coopertum adhuuc tantùm usum habebit, singulis annis communicantium nomina singillatim, fideliterque notari curabit ubi primùm communionem susceperint, utque omni tempore constare possint, qui huic Ecclesiæ precepto obtemperaverint, librum asservabit diligenter Parochus inter alios libros, qui parochiales dicuntur.

Hoc autem Paschæ tempore Parochus ipse, non alius Sacerdos ministrabit, nisi ob frequentem populum necesse sit alterum etiam Sacerdotem ad[illegible]ere.

In ministrando id studeat tam in Paschate, quam aliis quibuscumque diebus observare, quod rubricis Missalis, & libro rituali præscriptum est, verùm cum Sacram Eucharistiam post Missam statim ministraturus est, casulam, manipulumque minimè deponat: At extra Missam cum superpelliceo stolam tantùm quæ albi coloris sit, semper adhibebit.

Eum

Eum verò ordinem in communicando populum servabit, ut primò Sacerdotibus, si qui aderunt, qui Eucharistiam sumant, superpelliceo, & stola instar Crucis ante pectus composita indutis, deindè clericis pro ordinis gradu superpellicio duntaxat amictis, postea verò laicis maribus, tum fœminis nullo discrimine conditionis habito eam præbeat.

Laicis præterea distinctis præbebit, nempè clericalis ordinis hominibus in gradibus Altaris, ac laicis tam maribus, quàm fœminis loco remotiori aliquando ab altari.

Mares separatim à fœminis in frequentioribus communionibus præsertim communicabit, ita ut primò mares deinde fœminas communicet.

Cum pixide semper sacram Eucharistiam ministrabit, ac patenam tunc adhibere licebit, cum quatuor, aut quinque ad summum sint, qui eam percipere voluerint.

Hostiæ, seu particulæ tot sint, quæ pro numero fidelium, qui sacram communionem suscipient, sufficiant, eæque rotundæ, recentes, justa magnitudine, integræ, non fractæ, nec verò dimidiatæ tanquam fragmenta Hostiæ majoris.

In ipsis Hostiis, seu particulis consecrandis id quam diligentissimè advertat Sacerdos, ut interim, dum eas consecrat, sint super petra consecrata collocatæ. Caveat igitur quilibet, ne in illis altaribus portatilibus hujusmodi faciat consecrationem, quæ lapidem vix pedem calicis, hostiamque magnam continentem insertum habent, quando præsertim tot particulæ consecrandæ sunt, quæ non commodè sub Hostia magna adaptari queant qua in re quò frequentiùs errari non dubitamus, eò diligentiùs animadvertendum est.

Altare, ubi ministratur, luminibus, collucebit, & intortitia duo non deerunt, que à clericis duobus Sacerdotem ministrantem præeuntibus deferantur, vel à candelabris ante Altare ipsum positis, si tot non aderunt clerici, sustenteutur.

Diaconus præterea, aut Subdiaconus, vel saltem Clericus superpelliceo itidem indutus adsit, qui non in calice consecrato, sed in vasè nitido, atque decenti, eoque vitreo, vel christallino, & ei usui tantum addicto, vinum, illudque album, si fieri possit, ad purificandum manu dextera aliquando post Sacerdotem communicatis præbeat, & mappulam, sive mantile lineum album, & mundum ad abstergendum eos manu sinistra porrigat: Qui quidem pro iis, qui vinum non bibunt aliud simile vas paratum habebit.

Quò decentiùs congruentiùsque hoc Sanctissimum Sacramentum frequenti populo ministretur, quilibet Parochus scamna oblonga ante Altare, in quo ministrandum est, ponenda, ubi Altare clathris balaustrio, aut alio opere ad hunc usum accomodatis septum non sit, quæ palmorum circiter trium altitudine, unius verò palmi latitudine minimum constent; Mappas insuper lineas à sorde puras, & candidas, quæ Altaris mappæ non sint, apparabit, iisque rectè, ordineque scamna, clathrave ipsa sternentur: Mappam itidem lineam subtili textura elaboratam, quæ palmis quinque, aut sex saltem oblonga sit, habebit, quam clerici duo cum superpelliceo, si aderunt, alioquin duo Sanctissimi Corporis Christi sodalitatis confratres saccis induti sub pixide, & manibus ministrantis sustentabunt, cum frequens communio erit.

Præterea Parochus Clericos Ecclesiæ suæ servitio addictos omnes statuta communionis die præsentes adesse monebit, qui superpelliceo induti ministrantem pro muneris sui functione adjuvent.

Antequam Parochus communicare incipiat, verborum pondere, & senten-

ten-

tentiarum quasi jaculis, opportunaque aliqua, & brevi, sed ardenti cohortatione collectum populum doceat, qua præparatione, & quanta animi religione, & pietate, quam supplici mente, & humili etiam corporis habitu ad illud tremendum Sacramentum, in quo Dominicæ Passionis memoria recolitur, accedere debeat, quantaque rursus illis supplicia parata sint, qui indignè illud suscipiunt.

Doceat item in communione, quæ sub una tantùm specie à laicis sumitur, integrum corpus etiam cum sanguine sumi, & cum frangitur Hostia consecrata totum Christi Corpus in qualibet parte fracta contineri.

Moneat præterea, ut sibi proximos quisque suos, quibus cum odium, aut inimicitiæ, forte intercedunt reconciliet, restitutiones tum famæ, tum rei alienæ faciat, aliaque præstet, quæ impedire aliqua ratione possint, ne ad hujusmodi Sacramentum dignè accedatur.

Proponet quoque, ut jejuni omnes sint, ita ut saltem à dimidia antecedentis diei nocte usque ad illud temporis punctum, quo Eucharistiam accipiunt, nihil omnino comederint, licet decentiùs esset, & præstantissimi hujus Sacramenti dignitas postularet, ut pridiè illus diei, quo illud sument, jejunium celebrent, aut saltem parciùs cœnent, & in orationibus, piisque meditationibus Passionis, Christi præsertim partem noctis vigilent, aut saltem prolixiùs orent, quam alias, soliti sunt.

Quammaximè item decere commostret, ut conjugati triduo ante susceptionem Sacramenti à conjugalibus actibus se abstineant.

Et ut ad cordis munditiam, illam quoque corporis adjungant, hæc Parochus præmonebit.

Ut summa reverentia, omnique humilitate, & devotione fideles accedant, & accipiant, non tamen capite dimisso ante Sanctissimi Sacramenti sumptionem,

Oculis non vagis, sed in Christi Corpus piè conjectis.

Manibus pectore admotis instar Crucis, aut supplicibus, iisdemque nudis.

Viri pallio, quantum fieri potest, adhibito.

Non birretis, pilisve pluma inaniter ornatis.

Omni armorum genere deposito.

Humili, modestoque non sordido vestitu.

Mulieres non sumptuosis, non caudatis vestibus, non crinibus inaniter intortis, non fuco, aut pigmentis vultu illito, non collo, non auribus, margaritis, gemmis, aurove ornatis, non pectore nudo, aut tenui velo obtecto, sed ita vestito, ut ne præterfaciem, & gulam quidquam nudum cernatur.

Velato capite omnes, etiam si puellæ innuptæ sunt, quæ si aliàs præmonitæ ad Ecclesiam velatæ non accesserint, rejiciantur, etiam si ut aliquæ huc usque facere consueverunt, sudariolo, aut alio velo tunc, cum Eucharistiam percepturæ sunt, caput operiant.

Monebit itidem, ut omnes utrunque genu flectant, ut nec pectore, nec brachiis scamno, clathrisve ante ipsos collocatis innitantur, neque birretum, pileum, chirothecas, aud quid aliud super ipsis ponant.

Ut suspiriis abstineant, quibus particulæ possunt excuti, eo præsertim tempore, quo Eucharistiam suscepturi sunt.

Ut linguam cum indecentia (quod à multis fieri solet) ne emittant, sed eam labrum inferiùs paululum ab interiori parte attingentem teneant, osque ita aperiant, ut commodè ministrari Sanctissimum Sacramentum possit, & inter labia, vel sub lingua, ubi ministratum fuerit, non remaneat.

Ad

Ad extremum hortabitur, ut non statim ab Ecclesia recedant, sed aliquantulùm in oratione permaneant; Ideo quandoque eis injungant, ut post communionem ter, aut quinquies Orationem Dominicam, & salutationem Angelicam, & simul Symbolum Apostolorum dicant; Itque à verbis otiosis, à cogitationibus inanibus à secularibus curis eo die præcipuè abstinentes in sanctis meditationibus & precibus, divinorum officiorum, & Ecclesiarum frequentia, aliisque pietatis operibus versentur.

Suadebit etiam, ut reverenter Sanctissimum Sacramentum glutiant, ut benè se purificent, ne statim spuant, sed per quartam saltem horæ partem à spuendo abstineant. Quod si necessitas coget priùs spuere, id in loco saltem fiat à pedibus prætereuntium remoto.

Ne præterea statim cibum capiant, sed dimidia post sumptam Sacramenti communionem, aut saltem quarta horæ parte propter Sacramenti reverentiam.

Si pluribus successivè sacra communio ministranda est, semel tantùm confessionem generalem dici curet, nec eam deinde repeti faciat, nisi per aliquod temporis intervallum ad alias actiones diverterit.

Ex Conc. Tridens. sess. 23. de refor. mat. c. 11. & 13.

In præbendo sacram Eucharistiam initium sumens ab iis, qui à parte epistolæ sunt, signum Crucis super pixidem ante faciem communicaturi faciens dicat: Corpus Domini Nostri Jesu Christi custodiat animam tuam in vitam æternam: & ab eo, qui accepturus est, responderi jubeat, Amen. Nec sibi tunc patiatur manum ab eo deosculari, qui eam percepturus est.

Caveat pro ipsius Sacramenti administratione, ne aliquid petat, aut exigat, si quid autem gratis oblatum fuerit, vel in Altari, aut alibi relictum, recipi non prohibemus. Attamen occasione sacræ communionis etiam in Paschate ministratæ, seu ministrandæ eleemosyna pelvicula, aut vasculo exposito, seu circumportato, ullove alio modo directè, aut indirectè quæritetur.

Eos, qui raró, aut semel tantùm in anno Sanctissimam sumunt Eucharistiam convenit, ut ne ante communicent, quam quatuor, aut quinque saltem dies à confessione intercesserint, ut majori, & pietate, & animi, cordisque munditia ad ipsam accipiendam accedant.

Feria V. in Cœna Domini in Cathedrali, Collegiatis, & receptivis Ecclesiis, aliisque, in quibus plures Sacerdotes, aut Clerici convenire solent, omnes etiam Sacerdotes in solemni Missa Eucharistiam sumant, nisi aliqui ex eis eo die alia in Ecclesia Missam facturi sint.

Cum ægroto erit hoc Sanctissimum Sacramentum ministrandum, Parochus ipse, nisi invaletudine, aliave necessaria causa impeditus sit, hoc munus obiat, si verò aliquando necesse habet alio Sacerdote uti, ne alio (si potest) utatur, nisi quem ad confessiones audiendas Episcopus probaverit, ut si ægrotus alicujus peccati sibi conscius videatur, iterum confiteri possit, & absolvi.

Ex Cærem. Episcoporum lib. 2. cap. 23.

Ut autem quo maximo potest, ac debet pietatis studio, & fidelium frequentia Sanctissimum ipsum Sacramentum ad ægrotos gestetur, Parochus populum sæpissimè hortetur, ut cum signum campanæ eo nomine datur, in Ecclesiam parochialem quisque statim conveniat, candelamque, aut cereum, quo in hoc Christianæ pietatis officio utatur (si per facultates licuerit) deferat.

Neque hoc quam sæpissimè monere desistet, ut quando Sacerdoti ad egros illud deferenti, aut cum eodem inde redeunti obviam fiunt, flexis humi genibus tandiu in oratione permaneant, quoad ille cum Sacramento transiverit, tum ipsi quoque pro Christianæ Religionis cultu domum usque ejus, cui ministrandum

Ex cap. pervenit de consecr. dist. 2. ex Ritual. Rom. de commun Pasch. §. Egrotis.

dum est, & ad Ecclesiam item, quo reditur, pia veneratione prosequantur, comitenturque, nisi necessaria, urgentive causa vehementer impediantur.

Quo autem ardentiùs ad id religiosè agendum fideles excitentur, crebrò etiam [prout occasio tulerit] indulgentiam eo nomine concessam evulgabit.

Si unus tantùm sit communicandus infirmus, particulas duas feret, sin autem plures infirmi communione indigeant, tot adhibeat consecratas Hostias, ut una semper infirmis communicatis supersit ad Ecclesiam reportanda. Verum id semper curetur, ut nunquam tabernaculum absque Sacramento remaneat, ne ad Ecclesiam interim accedentes adoraturi decipiantur.

Cæterum si aliquando ob mortem instantem, vel noctu, vel extra oppida deferet, vel certus est Parochus necesse esse, ut statim post ministratam communionem extremam etiam unctionem ministret, unicam tunc tantum gestabit particulam.

At noctu non afferet, nisi periculo mortis urgente.

Allaturus accuratè hæc præmonebit; Primùm ut ægrotantis, ad quem defertur, domus, eæ præsertim partes, per quas Sacerdos cum Sanctissima Eucharistia pertransiturus est sordibus, gravique omni odore purgentur, cubiculum item amota ex eo omni re profana exornetur [ubi potest] pio apparatu, & Sacris Imaginibus, tum præterea in eadem mensa apparetur albissima mappa constrata, Cruce, aliave efficie sacra, candelabris, & candelis saltem binis instructa, in qua super corporali ab Ecclesia allato pixis cum Sanctissimo Sacramento collocetur.

Sit etiam vas vitreum ad ablutionis usum: Quæ omnia, ut ab ægroti domesticis præstentur, vel si ob ægestatem, & inopiam hæc ipsa præstari non possint, à sodalibus Sanctissimi Sacramenti saltem juventur, curabit Parochus, cum ante communionem ægrum confessionis, aut reconciliationis ipsius excipiendæ gratia inviserit.

Præterea idem Parochus pridie illius diei, quo Sacram Eucharistiam allaturus est, si eo tempore de hoc officio præstando certior est, post signum datum ad Salutationem Angelicam, & tunc item, pauló scilicet ante quàm afferat, certis campanæ percussionibus Clericos, & reliquos fideles præsertim confratres Sanctissimi Sacramenti, qui eam pia veneratione prosequantur, convocari mandabit.

Post ipse ubi manum laverit, & superpelliceum, ac stolam, quæ albi coloris sit, pluvialeque item album modo per facultates, & per loci, temporisque conditionem fieri liceat, induerit, ad Altare accedat, ut Sanctissimum Sacramentum accipiat, in quo sumendo id præstet, quod libro rituali præscribitur.

Sanctissimum ipsum Sacramentum deferet pixide, seu vasculo decoro ad præscriptam formam, quod, vel tenui linteo, vel velo ab humeris demisso, quod velum semper adhibebitur, decenter contegetur.

Quod si ob necessitatem noctu, aut etiam interdiù, sed per loca aspera, montuosa, vel per viam præcipitem, lubricamve gestandum erit, in eo sacculo includatur, & portetur, quem parari præcepimus, cum de tabernaculo, & custodia Sanctissimæ Eucharistiæ sermonem habuimus.

Sub decenti baldachino umbellave pluribus hastis suffulta deferatur, nisi vel longè ab Ecclesia infirmus moretur, vel tot homines, qui hujusmodi baldachino, seu umbellæ gestandæ sufficiant, non habeantur, aut per angustos tramites, locave difficilia sit transeundum, tunc enim sub minori umbella in orbem ducta, unoque hastili sustentata portetur, quam quidem umbellam, eam-

que

que fericam in iis dœcefis locis, ubi neceſſaria videbitur, intra duos menſes ad ſummum ſub pœna aureorum quinque comparari jubemus.

Non deſint aliqui Acolyti, ſeu Clerici pro loci conditione ſuperpelliceis induti, qui vas cum aqua benedicta, & aſperſorio, librum ritualem, linteum, ſeu tobaliam ponendam ante pectus infirmi cum communicatur, corporale burſa alba incluſum ſupra menſam, ubi Sacramenti vaſculum reclinandum erit, ſternendum, reſque alias ſacras afferant in miniſtratione adhibendas, necnon qui laternam in haſta cum lumine hyemali præſertim, & nocturno tempore, ne ventorum vi extingui poſſit, ferant, quique tintinnabulum, ſeu campanulam per certa intervalla pulſent, cujus ſonitu fideles ad Sanctiſſimum Sacramentum adorandum, proſequendumque excitentur.

Adſint præterea illius Eccleſiæ Sacerdotes, & Clerici omnes ſuperpelliceis induti, qui comitantes una c... deferente pſalmum Miſerere mei Deus, vel alios pſalmos, ſeu cantica animi pietate, ſed alternatim pronuntient.

Laici tum mares, tum fœminæ ordine, orantesque proſequantur, at primo loci viri, poſtremo mulieres, hæ capite velato illi capite aperto quorum ſi non omnes, quamplurimi ſemper tum maſculini, tum fœminini ſexus manu candelas accenſas ſodalitatis expenſis, ſi eas è domo propria non attulerint, geſtent.

Cum ad ægrotantis cubiculum acceſſerit Sacerdos pacem annuntiet, & reclinato vaſculo, in quo Sanctiſſimum Sacramentum reconditum eſt ſuper parata menſa, aqua benedicta infirmum primùm, ad ſtantes poſteà aſpergat, ac reliqua præſtet, quæ libro rituali præſcripta ſunt.

Nunquam tamen ad ægrotum ſacram communionem deferat, quem antè norit vel integra mente non eſſe, vel integro ſenſu, etiam ſi fuerit confeſſus peccata ſua, aut continua, vehementique tuſſi, aut continuo vomitu laborare, aut alia ratione eam verè ſumere non poſſe. Si autem aliquando eveniat poſt ipſam allatam, ut morbi vi ita affectum illum inveniat, ut eam tunc abſque periculo ſumere nequire probabiliter credat, aliquantulum moretur Parochus, dumque in mora eſt, ipſe, & reliqui fideles genibus flexis coram Sanctiſſimo Sacramento orent. At ſi perſeveret impedimentum, illud ei adorandum aperta pixide proponet, ſi modò æger vehementer exoptet, & impertita, eidem benedictione cum ipſo Sacramento diſcedet. Quod ſi ſumere poterit, Parochus ab eo diligenter exquiret, an aliquid reliquum ſit, quod confiteri velit, tuncque libenter eum audiat, & abſolvat, indeque ad Sacram Euchariſtiam piè, & devotè ſumendam brevi ſermone inflammare curet.

Si ægroto per valetudinem licebit è lecto ſurgens, decoreque veſtitus, & ſi Sacerdos ſit, ſuperpelliceo, ſtolaque indutus genibus flexis erit, dum ſumet.

Si unam tantum particulam ad ægrotum attulerit, Sacerdos ante indulgentias comitantibus conceſſas annuntiet, quàm infirmi domum ingrediatur: Atque in reditu ſuperpelliceo, & ſtola exutus luminibus extinctis, & occultata pixide ſine umbella, & tintinnabulo ad Eccleſiam redibit.

Sin duas, vel plures, quo ordine ſe contulit eodem revertatur, & ubi ad Eccleſiam perventum erit, fidelibus, qui Sacramentum proſequuti ſunt, quam ex illo pietatis officio conſecuti ſunt indulgentiam denuntiet, paucis verbis eos cohortans, ut in religioſo eo inſtituto ſanctè perſeverent, tum pronuntiata oratione, quę eſt de Sm̃o Sacramento illos dimittat in pace cum benedictione, quam cum Sm̃o ipſo Sacramento in pixide recondito de more dabit: Sed ut eo frequentior populus in aſſociando ſit, præter indulgentias à Summis Pontificibus elargitas, aliam quadraginta dierum, quam nos auctoritate noſtra ordinaria concedimus, promulget.

T Ne

Ne diutiùs quam par est (ut sæpe vel ob in curiam Parochi, vel ob inanem mortis timorem evenit) communio ægroti differetur, Parochi partes erunt, cum primum aliquis ejus curæ commissus im morbum inciderit, eum cohortari, ut Sacram communionem sumat, maximè si festi alicujus celebritas id suadeat, neque ipse ministrare sæpiùs denegabit in eadem infirmitate pro devotione, & desiderio ægroti, præsertim si ille, dum integra valetudine erat, se frequenti Sacramentorum usu relligiosè, salutariterque pascebat.

Ex Ritual. Rom. de ritu ministran. di ægrotis Euchar. *rist.*

At illam pro viatico non minibrabit Parochus, nisi cum infirmitas sit adeò gravis, quod probabile sit infirmum ex ea decessurum: tuncque sive jejunus sit infi mus, sive non jejunus nam etiam non jejunus, de quo dubitatur an in crastinum sit victurus, potest communicare post cibum sumptum) dicat cum ministrat, Accipe frater (si ve fœmina est) soror Viaticum Corporis Domini Nostri Jesu Christi, qui te custodiat ab hoste maligno, & perducat in vitam æternam, & ægrotus respondeat Amen. Cavebit tamen, ne ita cunctetur, ut ægrotus moriatur, priusquam sumat, & ne non jejunium etiam per modum Viatici plusquam semel communicet.

Verùm si eam ægroto, quem probabiliter creditur ex illa ægritudine non esse moriturum præbebit, advertat, ne præbeat unquam nisi jejuno, tuncque sumenti dicat Corpus Domini Nostri Jesu Christi custodiat animam tuam in vitam æternam Amen.

Ex Ritual. Rom d. loco de Com. Infirmorum.

Cæterum si postquam Viaticum, Extremamque Unctionem æger suscepit, aliquot dies superstes sibi sacram communionem ministrari petat ejus pio desiderio Parochus non deerit, sed pro viatico illam iterum in eodem morbo non ministrabit, ideoque in ministrando utatur illis verbis Corpus Domini Nostri &c.

Ex eod. Ritual. Rom. de Euchari- stia §. Fideles.

Ad publicos autem concubinarios, usurarios, aut notoriè criminosos, aut excommunicatos denuntiatos ne unquam eam deferat Parochus, etiam si periculosè laborent, nisi præmissa debita satisfactione, cautioneve, sublatoque scandalo, nempe, ut publicè constet fuisse re ipsa dimissum cuncubinatum, restitutionem factam, vel præmissa, & excommunicatum absolutum: cum iis tamen, quibus pœnitentia in mortis articulo non negatur, viaticum; quod verè pœnitentibus exhibetur, præbendum sit.

Attamen ægris illis, qui ob ademptam loquendi facultatem, seu aliam ob causam peccata sua, nec etiam signo, aut nutu possunt aperire, si antea signa contritionis ostenderint, non est deneganda communio, nec absolutio Sacramentalis, si confitendi desiderium sivè per se, sive per alios ostenderit.

Ciascuno fedele dell'uno, & l'altro sesso poiche sarà pervenuto a gl'anni della discrezione, una volta l'anno almeno in segreto confessi fedelmente tutti i suoi peccati al proprio Sacerdote, cioè curato, & s'ingegni con ogni suo potere adempire la penitenza, che gli sarà ingionta, e riceva con ogni riverenza almeno nella Pasqua di Resurrezione il Santissimo Sagramento dell' Eucharistia, se però per consiglio del proprio Sacerdote, cioè Curato, o del proprio Confessore non giudicasse per qualche ragionevole causa doversi per certo tempo astenere dal ricevere il sudetto Santissimo Sagramento. Altrimente sia scacciato, & interdetto in vita dall'ingresso della Chiesa, & in morte resti privo della sepoltura Ecclesiastica, & acciò nessuno si possa scusare sotto velame, & coperta di cieca ignoranza, si comanda nel medesimo luogo, che questa salutifera constituzione frequentemente si publichi nelle Chiese.

De

De Pœnitentia.

CAP. XLVI.

UT ad Pœnitentiæ Sacramentum, quod post amissam Baptismi innocentiam non secus est ad salutem necessarium, ac fontis baptismalis ablutio non dum regeneratis, fideles, prout frequenter labuntur, frequenter accedant, summoperè à Parochis curandum, atque exoptandum est.

Parochi igitur, ut id faciliùs assequantur, cum maximam hanc necessitatem, tumuberrimos, & suavissimos, quos ex hoc sacramento homines capiunt, fructus sæpe inter Missarum solemnia, & aliàs, quotiescunque se occasio offerat, ex doctrina præsertim Catechismi Romani explicent; At præcipuè per pœnitentiam nos in Dei gratiam restitui, animam quovis scelerum pondere oppressam sublevari, conscientiæ pacem, & tranquillitatem, quæ omnes superat voluptates tribui commonstrent, moneantque nullum esse tam grave, & nefarium scelus, quod pœnitentia non quidem semel, sed iterum, & sæpius non deleatur, nihilque animæ perniciosiùs esse, quam diutiùs in peccato mortali perseverare contraque nihil magis salutare, quam peccatum statim, ut patratum fuerit, confiteri, peccatum namque [ut Beatus Gregorius ait] quod pœnitentia non diluit ipso suo pondere mox ad aliud trahit, difficileque admodum illis esse ostendant, qui raro confitentur, plenè de omnibus confiteri, & integrè satisfacere.

Qua item præparatione ad hoc Sacramentum fideles accedere debeant, ut tantis fructibus, & utilitatibus dignos se reddant, doceant, studeatque eos ita præmonere, ut & sæpe, & in spiritu humilitatis, & amaritudine animæ suæ peccata sua quilibet defleat, & confiteatur, utque saltem si non singulis mensibus, in solemnibus Ecclesiæ festivitatibus confiteri ne prætermittant.

Verùm id in primis tam Parochi; quàm alii confessarii quicunque animadvertere debent, ne dum hoc Sacramento vulneribus aliorum mederi curent ipsi telo peccati se configant, Quamobrem eis quàm diligentissimè cavendum est, ne mortifero peccato inquinati, aut censura Ecclesiastica, vel alio canonico impedimento irretiti ad ipsius Sacramenti ministrationem accedant, sed compositi quidem, interiùs magna conscientiæ puritate, reverentia, timore, & humilitate, exteriùs verò eo vultu, gestu, & habitu, quo eum decet, qui Dei locum tenet, & personam gerit.

Idcircò antequàm ad audiendas confessiones sedeant, si alicujus lœthalis culpæ conscios se esse cognoscunt, & confiteri, aut nolunt, aut non possunt, conterant saltem, tum se, & negotium, quod tractandum suscipiunt, Deo bonorum omnium auctori sedulo commendent, & ante altare genibus flexis orent divinum que ad id implorent auxilium, ut sibi ad judicandum sapientiam, ad medendum consilium, ad miserendum pietatem, pœnitentibus verò cor contritum, & humiliatum largiri dignetur, & si vacat congruentem aliquam orationem, sive jaculatoriam aliquam deprecationem dicant. *Ex Can. qui vult. p. de Pœnitent. dist. 6.*

At omnino caveant, ne ad hujusmodi ministerium procedant, aut inani gloria, aut lucri cupiditate, aut voluptate, aut curiositate, aut alia quavis prava, aut vana intentione ducti, sed salutis fidelium procurandæ studio inflammati tantùm.

Nec propterea quemquam pœnitentem subterfugiendi laboris causa rejiciant, ne nutu quidem, ne dum verbis, immo se paratos semper promptos, faciles, humilesque præbebunt.

Ita etiam se constanter gerant, ut nullius metu, aut gratia officio suo desint.

Omnes ad se venientes benignè, humanéque suscipiant, nec verò sine causa præferant divites pauperibus, notos ignotis, doctos indoctis: Quòd si omnes non possint, eos priùs audiant, qui plùs indigere videbuntur, & qui rariùs confiteri solent, & qui si tunc non confiteantur, non sint amplius fortasse redituri, ut famuli, rustici, & similes, qui facilè venire non possunt ad Ecclesiam confitendi gratia. Quotquot autem eo die audiri non queunt, ii benigne monendi, seu rogandi sunt, ut commodiori tempore revertantur.

Et cum confessionis minister Judicis, & Medici simul personam gerat, ut, & quod ad Judicem attinet, & quod ad Medicum spectat, cognoscat, opus est, ut is non modo scientiam, atque eruditionem, sed prudentiam quoque curet sibi quantum potest comparare, tum ex divina gratia, quam assidua precatione, supplex à Deo petet, tum ex auctoribus probatis eam materiam piè, pleneque tractantibus, quos frequenter perleget.

Verùm in primis Sacramenti hujus doctrinam omnem rectè nosse studebit, ita ut, quæ illius ratiò, qui effectus, quæ illius partes, quæ earium partium vis, & natura peritè intelligat, quæ peccata mortalia, & quæ venialia cognoscat, peccati circumstantias pro qualitate pœnitentium sciat, quæ præsertim mutant speciem peccati, & quæ in confessione explicandæ sunt, quæque item peccata restituendi onus inducant: Caveat verò ne facilè pronuntiet esse mortale, quod certò nesciat esse tale, sed in dubiis inclinet ad tutiorem partem, & proprio deinde studio, peritorumque consilio, [quod semper in rebus difficilioribus est adhibendum] rem compertam pœnitenti indicet.

Vim, naturam, & effectum censurarum Ecclesiasticarum, quæ sunt excommunicatio, suspensio, & interdictum rectè intelligere curet, & quibus criminibus annexæ illæ sint, ut cognoscat, quatenus, in iis sua facultas extendatur, & quomodò monere debeat pœnitentes, ut ab hujusmodi se laqueis solvere debeant.

Casus reservatos in promptu habeat, ità ut rectè sciat, qui jure Canonum Summo Pontifici, qui rursus Episcopo, qui præterea in Bulla Cœnæ Domini, quam Parochi, & Confessarii omnes etiam Regulares sub pœna peccati gravis penes se habere, legere, & diligenter examinare tenentur, ut eadem Bulla sub finem sancitur, quique pro varietate temporum Episcopo reservati sunt, ne quando ob eorum ignorantiam alicui non legitimè absolutionem impertiatur. Et cum præsumentes absolvere ab aliquo casu, seu excommunicatione contenta in Bulla Cœnæ Domini in excommunicationem Papæ reservatam incidant, quilibet sibi caveat, ne quid contra hujusmodi prohibitionem admittat.

Insuper, ut tutè possit Confessarius Clericorum confessiones excipere, habere debet perspecta, quæ de irregularitate traduntur à Doctoribus, & Summistis, quia licet illa censura non sit, est tamen canonicum impedimentum, quod & ordinum Ecclesiasticorum acceptionem, & acceptorum aliquem usum directè impedit, quatenus sunt ordines, ita ut eos irregularis ante dispensationem suscipere, vel susceptis uti absque lætali culpa non potest.

Differentiam satisfactionum pœnitentialium etiam probè noscat, ac præterea canones pœnitentiales, ut ad eorum normam pro qualitate criminum, & pœnitentium conditione, & facultate quantum spiritus, & prudentia suggesserit sese accomodet, ne si forte peccatis conniveat, & indulgentius cum pœnitentibus agat, levissima quidem opera pro gravissimis injungendo alienorum peccatorum particeps efficiatur.

Memoria etiam teneat casus, in quibus iteranda est confessio.

Sed

Sed ne quivis Sacerdos confessionum audiendarum ministerium temerè sibi assumere audeat, decernimus, ne ullus, qui Parochialem Ecclesiam non obtinet, etiam si Regularis fuerit, confessiones etiam sæcularium Sacerdotum audiat, quemadmodum statuit Tridentina Synodus, nisi prævio examine ab Episcopo, ejusve Vicario generali sit scripto approbatus, quam sanè confessiones audiendi facultatem iis tantùm, gratisque fieri volumus, qui ad id muneris idonei censebuntur, & qui si regulares sint, superiorum suorum, à quibus præsentandi sunt, literis, quæ de ipsorum vita, & moribus, aliisque requisitis testimonium præbeant, commendentur, ut alio loco statuimus. *Ex Trid. sess. 23 de ref. cap. 15. ex Const. Greg. XV. incip. Inscrutabili ex Const. Urbani VIII. incip.* Cum siquidem &c.

Qui absque hujusmodi facultate se in confessionibus audiendis exposuerit, quicumque is sit, excommunicationi tandiu subjaceat, quandiu ab Episcopo absolvatur.

Illi verò, qui vel Parochiale beneficium obtinent, vel prævio examine ad hoc munus exercendum idonei judicati sunt, caveant, ne ultra quàm potestas eis data permittit, se ingerant, alioquin, præterquā quod graviter peccabunt, irritum erit, quod fecerint. Quocirca animadvertere debent etiam Parochi, ne confessiones audiant hominum in aliena Parochia, nisi ab Episcopo, ejusve Vicario generali scriptam hujus rei facultatem generatim, aut singillatim, aut etiam à proprio Parocho habeant, tuncque confessionis testimonium signatum ne dare omittant, in Pascha præsertim, ut de ea proprio Parocho constet.

Advenas autem, & peregrinos, qui intra Parochiæ suæ fines ad breve tempus morantur, seu diversantur, viatores item, mercatores, scholares, mercenarios, & hujusmodi audire poterunt Parochi etiam tempore Paschali. Peregrinos verò illos, qui nec stabilem sedem habent, nec certæ Parochiæ sunt addicti, cum eligere sibi confessarium possint quemcunque velint, cuilibet Sacerdoti, quem ipsi adierint, audire licebit, modò sit ab Episcopo ad confessiones audiendas approbatus.

At quilibet Sacerdos, etiam si ad hujus Sacramenti munus obeundum admissus non sit, in mortis articulo, seu periculo, si proprius desit, & alius, qui approbatus sit, facilè haberi non queat, potest nedum confessiones audire, sed pœnitentes à quibusvis peccatis, & censuris quantumvis reservatis absolvere, extra quem articulum, seu periculum cum nihil possint Sacerdotes in casibus reservatis, id unum pœnitentibus persuadere debent, ut ad superiores, & legitimos Judices pro beneficio absolutionis accedant. *Ex Trid. sess. 14. cap. 7. de Casib. reservat.*

Quodque nullus confessarius etiam regularis à casibus Episcopo reservatis extra mortis articulum, seu periculum pœnitentem aliquem absolvere queat, nec etiam sub prætextu privilegiorum, indultorum, aut facultatum generaliter, vel specificè scripto, aut vivæ vocis oraculo, vel aliàs quomodocumque concessarum, seu confirmatarum sine Episcopi ipsius licentia, Decreto Sacræ Congregationis S. R. E. Cardinalium negotiis, & consultationibus Episcoporum, & Regularium præpositæ de Clementis Papæ Octavi mandato, & ex alia ejusdem decreti declaratione per eamdem Congregationem edita sub gravissimis pœnis ibidem constitutis prohibitum esse omnibus notum sit.

Quibus illud quoque compertum esse volumus, quòd quando plenaria Indulgentia ex Jubileo, vel ex aliis Apostolicis literis cum facultate à quibusvis casibus, & censuris absolvendi, & confessarium quemcunque eligendi conceditur, nec quivis sacerdos, sed tantùm qui ab Ordinario juxta Concilii Tridentini decretum admissus, & approbatus fuerit, eligi poterit, nec ei, qui electus fuerit ejusmodi concessionis vigore cum illis, qui notam irregularitatis contraxerint, dispen- *Ex eod. Trident. ses. ead. 14. cap 7. & can. 11. & ex Extravag. super Cathedram de sepulturis.*

dispensare, aut vota commutare licebit, nisi ejus rei facultas, quæ sub generali potestate absolvendi ab omnibus casibus, & censuris non continetur, illis literis nominatim expressa fuerit.

Ne dubitare in posterùm contingat, qui in mortis articulo, seu periculo constituti censeantur, hoc Synodali decreto ex Doctorum, & Summistarum sententia declaramus in articulo, seu periculo mortis constitutos esse non solum, qui morbo gravi, & periculoso laborant, & qui extremo sunt afficiendi supplicio, sed etiam qui in prælii, seu conflictus, aut naufragii periculo versantur, qui item per loca plena hostibus iter habituri sunt: Mulieres item gravidæ proximæque partui præsertim cum viribus imbecillioribus sunt, aut quæ nunquam pepererunt.

Qui quidem omnes, ubi periculum mortis evaserint, non tenebuntur iterum confiteri, neque alia egebunt absolutione à peccatis, neque ab excommunicatione, aliisve censuris Ecclesiasticis, sed tantùm, cum primùm commodè poterunt, si aliqua erant censura irretiti, ei se præsentare debebunt, à quo extra illud periculum, seu articulum ab illa censura erant absolvendi, ut ejus mandatis obediant, alioquin in eandem censuram reincidunt.

Illi etiam, qui extra illud mortis periculum, seu articulum religiosis, seu aliis presbyteris confessi fuerint, ad iterum eadem peccata confitendum cogi à propriis Parochis non poterunt, etiam si sine eorum licentia id fecerint, modo religiosi, presbyterive illi generalem facultatem ab Episcopo Aquini, ejusve Vicario audiendi confessiones habeant.

Verùm, si ad confessarium etiam regularem in aliena Diœcesi commorantem dedita opera eo fortasse consilio, ut à casibus in hac Diœcesi reservatis absolvantur, se contulerint, eique peccata sua confessi fuerint, tanquam non confessi habebuntur, nisi confessarius ille, & ab Episcopo loci, & à Nobis ad confessiones audiendas probatus sit.

Hos autem, & alios omnes hortentur, & moneant, ne suas animas cuivis passim committant, sed idoneum confessarium deligant spectatæ virtutis, & doctrinæ, qui per omnes animæ suæ latebras discurrere, & vitiis obviantia rememedia adhibere sciat.

Cæterum confessario illi, qui uniuscujusque criminis etiam minimi socius, particepsve ullo modo fuit, prohibemus, ne confessionem eorum audiat, qui in illo crimine ei socii fuerunt, nisi & urgens instet necessitas, & alius tunc confessarius, non adsit, nec facile haberi possit, qui hoc munus præstet.

Regulares quoque ad audiendas confessiones expositi, nisi mortis periculum immineat, in aliena parochia quorumcunque pœnitentium confessiones, non audiant, si id vel Episcopus, vel proprius Parochus non concesserit, alioquin eo ipso à Sacramenti Pœnitentiæ ministrandi munere suspensi censeantur.

Confessiones omnes non alibi excipiant Parochi, & alii confessores quicunque, quàm in Ecclesia: In cubiculis autem, privatisque locis nunquam, nisi necessitas urgeat, tuncque si fœminarum confessiones sunt, apertis januis, ut conspici quidem, & fœminæ, & confessarii possint, non autem audiri, excipiantur.

Mulieres ante solis ortum, vel post ejus occasum confitentes in Ecclesia non audiant, neve ullo modo extra sedem confessionalem, ut alio loco cautum est sub pœnis ibidem constitutis.

Superpelliceo, & stola violacei coloris, & clericali birreto utantur, nisi regulares sint, nec vero unquam stantes, sed sedentes audiant, & absolvant semper, cujuscumque gradus sint pœnitentes, nec unquam patiantur etiam in recon-

reconciliationibus, quod aliquando factum est, ut quis stans sua peccata confiteatur.

A sede confessionali, in qua marium etiam confessiones excipiendæ sunt, ante completam confessionem nunquam aliò vocatus discedat confessarius, nisi urgenti de causa, & quam primùm licuerit, reversurus.

Dum confessiones audit, non aliò neque oculis, neque animo, menteve vagabitur, sed ad pœnitentis confessionem attentus erit, illiusque peccata cum eo intimè dolebit.

In sede, vultu, & toto corporis habitu ita composito sedeat, ut re vera ostendat se de pœnitentis salute paternè sollicitum.

Pænitentem quoque, qui tunc ad eum accedit, decenter se componere doceat, ita ut & capite aperto, & oculis demissis, & manibus junctis, & supplicibus, & genibus flexis sit.

Si immoderato corporis cultu, & ornatu accedit, benignè corripiat, & suadeat, ut ornatum illum prius deponat, & postea redeat.

At virum nullum, qui priùs arma, cristatosque galeros non deposuerit, mulieremue nullam, quæ velato capite, obtectoque pectore non sit, excipiat unquam.

Ubi eos exceperit congrua precatione, nempè Dominus sit in corde tuò, & in labiis tuis, ut dignè, & competenter confitearis peccata tua. In nomine Patris, & Filii, & Spiritu Sancti Amen, fiduciam illis præbebit, quod omnium peccatornm quantumvis gravium remissionem consequentur, si omni verecundia, aliove quovis impedimento pœnitens sublato peccatorum vulnera cuncta humili, contritoque corde aperient, docebitque eos tunc non coram homine sed coram Deo Altissimo esse, ipsiusque Dei, cui omnia nuda, & aperta sunt, judicio subiici.

Monebit deinde, nisi illi sponte sua id faciant, ut signo Crucis se muniant dicentes In nomine Patris, & Filii &c. utque postmodum confessionem generalem, usque ad ea verba, Ideò precor, recitent, quam si memoriter nesciunt, adiuvabit, suggeretque confessor, & si opus sit, vulgari sermone.

Antequam confessionem incipiat, perquirat generatim, ubi primùm cognoverit se in pœnitentem jurisdictionis ordinariæ, seu delegatæ potestatem habere ipsius pœnitentis statum, si eum minimè norit, an conjugatus, an solutus filius, an pater familias, an privatus, an magistratu aliquo, seu officio, & quo perfugens, an mercaturam, & quam exercens, an clericus, an beneficiatus, an sacro ordine insignitus, plurimùm enim refert hæc primum habere prospecta, sic enim commodiùs interrogabit, cujusque status propria, & non aliena.

Postea hæc inter cætera scire curabit. Quandiu est, quod confessus non sit. An pœnitentiam injunctam perfecerit. An in præteritis confessionibus suæ conscientiæ satisfecerit. An aliquod peccatum in illis studiosè subtecuerit. Id quod si accidisset, iteranda esset confessio.

An examinandæ suæ conscientiæ, antequam ad confessionem tunc accesserit, diligentiam, prout opus est, adhibuerit, seque ad confessionem ritè præparaverit, alioquin differenda esset confessio.

An in statu peccati mortalis versetur, & in eo perseverare intendat, ut putà si inimicitiam, vel odium deponere, vel inimico veniam humiliter petenti dilectionis signa exhibere, aut concubinam abiicere, aut artem, seu officium, quod sine peccato exerceri non potest, deserere, aut conversatione, qua se credit in peccatum mortale necessario lapsurum, abstinere, aut occasionem lætalis cul-

pæ

pæ vitare, aut malè acqui sita, aut alioqui debita pro facultate restituere recuset, aut si pœnitens clericus sit, & beneficia, quæ nullo, aut malo titulo possideat, relinquere, vel alia via suæ conscientiæ consulere non sit paratus. Hic enim, & tales si à statu peccati discedere nolunt, non est cum eis ulterius in confessione progrediendum, nisi spes aliqua sit, ut in confessionis progressu possint, & ad contritionis desiderium, & ad propositum in melius mutandum excitari, sed ut per bona opera se ad Dei gratiam disponant consilio, & hortationibus juvandi sunt, & paternè monendi, & demum dimittendi.

Si confessarius nihil impedimenti obstare viderit, ad confessionem veniet, at primum quidem singuli curabunt confessarii, ut hæc doctrinæ christianæ potissima capita nempe oratio Dominica, Salutatio Angelica, Symbolum Fidei, & Decem Præcepta Dei, quæ Decalogo continentur, ab unoquoque pœnitente recitentur, ac ipsis audientibus referantur, quod ut fiat, omnibus singulisque cum animarum curatoribus, tum cæteris confessariis etiam regularibus sub pęna suspensionis ab audiendis confessionibus præcipimus, nisi tales sint pœnitentes, quos certò sciat confessor hæc capita rectè scire, memoriterque tenere, aut iidem gravi infirmitate laborent, aut in mortis articulo constituti reperiantur, quibus eorum capitum recitationem remittere poterunt confessarii, prout expedientiùs esse censuerint.

Verùm si aliquos ignaros, rudesque repererint, breviter instruant de articulis fidei, & ad salutem necessariis deindè graviter increpent, ostendantque, quàm gravis esse debeat illorum conscientiæ ignoratio rerum, quæ ad salutem tantopere necessariæ sunt; Cumque eos absolvunt præter alias pœnitentias, & actiones satisfactorias id etiam imponantur, quatuor hæc saltem capita intra certum congruum tempus suo arbitrio præfinitum edíscant. Quo temporis spatio confecto si eadem adhuc illos ignorare videant, modo, quantum in se fuit, accuratè præstiterint, quod sibi de illis edíscendis præceptum extitit, tempus iterum, & toties prorogent quo ad ea didicerint, ita tamen, ut Ecclesias frequentent, in quibus doctrina christiana explicatur; quod si nec Ecclesias illas frequentare, nec laborem ullum, ullamque diligentiam adhibere voluerint, ut hęc capita edíscant, sine nostra facultate in confessione non audiantur, quamvis vel præ senectute, vel prę ingenii hebetudine, vel alia causa se non posse ea memoriter mandare asserant.

Immo verò verò si, in Pascha confessi non fuerint, ingressu Ecclesiæ proindè interdicantur, ac si culpa, negligentia ve sua præcepto Matris Ecclesiæ non parnerint.

Deindè pœnitentem confiteri paratum confessarius hortetur, & moneat, ut quæ in mentem venerunt, & memoria tenet peccata ipse ex se omnia, & singula confiteatur, quod si malit interrogari, tamen ei persuadeat, ut priùs peccata dicat, quorum meminit saltem graviora, promittatque se eum adiuturum, prout opus esse viderit, & tandem eum de reliquis interrogaturum, ex hoc enim confessio magis spontanea videtur. quæ sine interrogatione fit, & docetur, confessor quas partes debeat interrogando attingere.

Confiteri incipientem, attentè audiat, nec interrumpat, etiam si ille inordinate, confuseque confiteatur, nisi obiter de aliqua circumstantia peccati interrogandus esset, vel monendus ne aliquem nominet, neve superflua dicat aut ut verbis honestis utatur, aut aliquid non satis perceptum clariùs explicet.

Ubi dixerit se omnia, quæ meminit, confessum cautè interroget, an aliquod peccatum habeat, quod nonnisi interrogatus pro pudore confiteri audeat, præsertim si mulier, aut puer fuerit, hi enim ob verecundiam peccata sua cela-

re

re solent, quod si fateatur, curet Sacerdos, ut sacrilegium, quod peccatum tacendo commisit, agnoscat, & cum dolore confiteatur.

Demum ad interrogationes faciendas procedat confessarius de omissis, & commissis circa præcepta Decalogi, circa septem peccata mortalia, circa præcepta Ecclesiæ, opera misericordiæ, virtutes theologicas, usum quinque sensuum. moneatque pœnitentem, ut vere integrè, & liberè certa pro certis, dubia pro dubiis respondeat semper. Verum cum iis, qui sæpè, & rectè confiteri solent, quive credentur eorum peccata sufficienter confessos esse, non erit, cur tot interrogationibus fatigentur, neque cum infirmis gravi morbo laborantibus, vel qui ob vim morbi, vel phrenesi, vel lethargia facile corripiuntur, ordo prædictus erit servandus, sed de gravibus tantum delictis, quantum per tempus licuerit, erunt interrogandi; At cum aliis tunc tantùm hujusmodi interrogationibus erit agendum, cum pro ratione, conditioneque personæ expedire confessarius viderit.

Sit prudens, & cautus in interrogando, ne rudibus præsertim, atque utriusque sexus junioribus peccata doceat. quæ ignorant, neve tentationes eis, aut sibi ipsi excitet. Abstineat à cunctis inutilibus, & superfluis interrogationibus, idque præsertim cum mulieres, & pueros audit, cum quibus breviter quantum potest, agendum est, & cum omnibus cavendum ne extra materiam peccatorum vagetur.

Hujusmodi verò pœnitentes, mulieres præcipuè, puerique item de peccatis, quorum nullam in confessionè memoriam fecerunt, & in quibus probabiliter existimati possunt deliquisse, prudenti interrogandi erunt cautione, ne aut pudore, aut ignorantia celent peccata.

Peccatorum numerum ne ita subtiliter investiget confessarius, ut pœnitenti molestus sit, satis enim erit, ut plùs minùs pœnitens, quantum meminisse potest, dicat, in una quaque peccati specie quoties deliquerit.

Circumstantias tantùm necessarias, ut quæ speciem peccati mutant, scire curabit, alias verò si spontè pœnitens confiteri voluerit, audire non recusabit, dummodò in infamiam alicujus personæ non vergant, sed potiùs in majorem, & pœnitentis confusionem, & peccatorum declarationem.

At in venereorum investigatione circumspectum, cautumve esse admodum oportet, in eis enim à communibus, & levioribus incipiat semper, quæ ubi à pœnitente minimè agnosci perspiciet ad magis particularia, & graviora non procedet, exempli gratia, si de impuris cogitationibus, vel de contactu aliquo inhonesto interrogatus pœnitens se in eis peccasse negaverit, non descendet ulterius ad hunc, vel ad illum modum contactus, aut ad hanc, vel illam speciem luxuriæ, in hujusmodique peccatorum interrogatione verbis honestis confessor utatur semper, neque turpiter nominet, quod turpe est auditu, quod ut pœnitens item servet, studiosè curabit.

Interrogate non desit pro ratione tamen personarum, an pœnitens aliquid norit, quod ad Sanctæ Inquisitionis officium sit deferendum.

Si inter confitendum peccato aliquo confitentem irretirum esse compererit, à quo ipse absolvendi facultatem non habeat, ne eum reiiciat, si adest necessitas, aut rationabilis causa illum absolvendi, sed confessionem compleri jubeat, eaque completa confessori fas sit pœnitentem, a quibus potest, absolvere, & pro reservatorum absolutione ad superiorem mittere tamen videat diligenter, an sit talis necessitas, & an animæ ipsius pœnitentis magis consultum sit, si illum, à quibus potest absolvat, & pro reservato ad superiorem remittat, an verò fa-

cultas absolvendi priùs obtineatur, ut uno tempore ab omnibus peccatis absolutio possit impertiri: Verùm quomodolibet contingat pœnitentem absque absolutione dimitti, caveat confessor, ne eum unquam sine manus impositione, seu benedictione dimittat ne circumstantibus innotescat eum absolutum non fuisse.

Quòd si deprehendatur pœnitens in Excommunicationem aliquam incidisse, non priùs a peccatis, à quibus potest confessor absolvere, absolvatur, quam ab excommunicatione fuerit ab eo, qui facultatem absolvendi habuerit, absolutus.

De peccati sociis, & complicibus ne interrogentur pœnitentes, neque revelare sinantur, nisi quatenus ad integritatem confessionis, & ad salutare remedium pœnitentis necesse videbitur, sed ubi confessarius prævideat pœnitentem velle nominare personas delicti consortes, vel a quibus fuit ipse ad peccandum inductus, debet ei statim occurrere, ipsumque ne illas nominet admonere, ne & is pariter peccet infamiæ peccato consentiendo.

Dum confitentem alloquitur, ne vocem extollat, nec indignationem præseferat, neque eos gestus, etiam dum eum audit, faciat, quibus vel pœnitens ab hujusmodi, graviotibusve peccatis detegendis deterreatur, vel circumstantes aliquo modo suspicari possint peccatum aliquod grave à pœnitente tunc dici, sed ac si nihil audirent, ad finem usque confessionis dissimulent, ad quem cum perventum fuerit, tunc cum jam velit pœnitentiam imponere majora peccata ex his, quæ pœnitens confessus fuerit, colligens eorum gravitatem, & deformitatem exponat, & pro eorum pariter gravitate, pœnitentisque conditione cohortationes, & monitiones, correptionesque item prout opus esse viderit, paterna charitate adhibeat.

Circumstantes verò ne quid confessionis ab eis cognosci queat, longè à sede confessionali etiam in reconciliationibus recedere jubeat.

Peccata quædam magis usitata, & quæ maximo sunt fidelibus populis damno, & scandalo, studiosius persequatur, ut sunt contractus, quibus usura palliata inest, ut crimen falsi testis, ut superstitiosæ orationes, observationesque, ut venereæ amicitiæ, & ejusmodi.

Antequam pœnitentiam confitenti imponat, eique absolutionem sacramentalem tribuat Sacerdos interroget, (nisi id aliter apparuerit) an de peccatis doleat propter Deum, an certum deliberatumque ei sit in posterum, quantum in se est, divina gratia adjuvante, ab eis cavere, & an propositum habeat satisfaciendi, & vitam emendadi; Quod si ita animo affectum viderit, monebit, valdeque hortabitur, ut pro tam salutari beneficio maximas Deo gratias agat, nullumque patiatur esse diem, quin aliquid de vita, & passione Domini, & nostræ Redemptionis mysteriis meditetur, ad eundemque amandum excitetur. Si verò peccata sua nullo modo detestari, nullumque, aut non sufficientem dolorem ostendere videatur, quinimo variis modis ad sui compunctionem ab ipso confessario excitatus, nihil tamen commoveatur, neque propositum abstinendi in futurum ab aliquo peccato mortali, ejusque occasione commostrabit, eum minimè absolvat: sed tamen eum salutaribus consiliis, & bonis operibus præscribendis juvet, quod etiam servari monuimus, cum idem ante confessionem confessor animadverterit.

Qui quidem confessarius omni tempore cavere debet, nedum nimium aggravando peccata contritionis desiderio pœnitentem accendere conatur, efficiat, ut iis, vel despetet, vel à confessione abhorreat.

At in examinandis conscientiis singulorum, qui fœnerantur, & qui iniquos con-

contractus exercent, in quo frequentiùs peccari novimus, magnam diligentiam adhibebit, & si quem in his casibus deliquisse, aut alias furto, rapina, aut fraude, aliove modo alienum abstulisse, aut quod suum non est, quomodolibet injustè detinere, aut legata pia, debitasve decimas non persolvisse, aut proximi famæ, honorique notabiliter detraxisse compererit, imponat illi, ut quam primùm restituat, & satisfaciat.

Si damnum est occultum, nec expedit manifestari, curet, ut per fidelem aliquam personam, ubi absque periculo possit, clàm restituatur, alioquin id præstet, quod infra decernitur.

Malè ablata certorum dominorum illis restitui faciat: Incertorum verò, & certorum etiam, quando non extant ii, quibus restitutio facienda est, si facta diligentia dominus non reperitur, pauperibus, Ecclesiis, & piis locis, Episcopi verò arbitratu, si duorum aureorum nummorum summam excedunt, erogentur.

Quod si quis aliàs in præcedentibus confessionibus se restituturum, satisfacturumve promisit, præstare tamen cum potuisset, neglexit, nullo pacto ante debitam restitutionem, satisfactionemve, absolvatur. Quandoque etiam absolutionem differat confessarius per aliquot dies illis, qui facilè relabuntur, ut propositum eorum magis exploretur.

Nec ille quidem absolvendus est, qui post publicum Episcopi monitum de indicandis rebus amissis, furtove subtractis, quid de iis sciat, non indicarit, etiam si excommunicationis sententia adhuc prolata non fuerit, nisi hoc officium ante persolverit.

Et quia interdum in falsi testis manu est, ut non solum facultatibus homines, sed etiam existimatione, ac vita spolientur, ille quoque, qui falsum testimonium in judicio in damnum proximi dixit, non absolvatur, nisi priùs debita, & damni dati, quatenus id sarciri poterit, & violatæ existimationis satisfactio præcesserit.

Conjuges non legitimè separatos, nisi ad cohabitationem redierint, ne absolvat confessarius.

Illos, qui scelera sua excusatione aliqua vel defendere, vel minora facere nituntur, paternè, benigneque moneat hoc elati animi, & hominis peccati sui magnitudinem vel despicientis, vel planè ignorantis signum esse.

Omnes item cohortetur, ut in officii, aut artificii, quod exercent, aut ordinis, aut statusve sui munere se justè, recteque gerant. Ut Sanctissima Sacramenta, confessionem, & communionem devotè frequentent.

Ut pietatis Christianæ officia, atque opera charitatis, ut maximè potest, sollicitè amplectantur.

Ut peccata, atque adeò omnem peccandi consuetudinem fugiant, in hisque fugiendis pœnitentibus remedia salutaria demonstrabit.

Ut malorum consuetudinem devitantes, bonorum, pieque, agendi studiorum familiaritate, & consilio utantur.

Pœnitentis affectus, & inclinationes observet, eumque, prout affectum esse animadverterit ità opportunè, & salutariter monebit.

Si eum gemitibus, & lamentis cruciari viderit, benignè sublevet, & spe veniæ consoletur. Si animo dejecto esse cognoverit, exemplo divinæ misericordiæ erigat. Afflictus si fuerit ad patientiam exemplo Christi Domini, & Sanctorum ejus hortetur. Si illum, qui gravissime deliquerit, neque contritum, neque attritum cognoverit, metu divinæ justitiæ perterre faciat, cum eodemque agat, ut supra.

Ex Can. allegant 26 q. 6.

Hæc

Hæc, & alia demum ad hoc ſacramentum ritè adminiſtrandum ſpectantia præſtet, quæ ex Catechiſmi Romani doctrina, ex ſummiſtis item, libelliſque multis eo de genere editis, quorum ſtudio, & lectioni frequentiſsimè vacare debet confeſſarius, cum de animarum ſalute agatur, depromere facilè poterit.

Omninò autem more periti medici ſciat infundere vinum, & oleum in vulneribus ſanciati ea conſilia ac remedia præbendo, quibus non modo ſalvetur ægrotus, ſed poſt ſanitatem adeptam præſervetur etiam, ne in morbum denuò relabatur.

Poſtquam pœnitens ſe & reſtituturum, & alia, quæ debet facturum promiſerit, non priùs abſolvat, quàm pœnitentiam, ſeu ſatisfactionem ſacramentalem, quam in gratiæ ſtatu implendam monebit, impoſuerit, in qua imponenda prudentiam, pietatem, & juſtitiam adhibebit, cavebitque, ne ut aliqui faciunt, omnibus fermè ſemper unam, eamdemque pœnitentiam abſque ullo delectu injungat, & nedum abſolutionis verba profert, pœnitentem interim jubeat orationem Dominicam, & Salutationem Angelicam ſecretò recitare, quod à quampluriminis hucuſque ſervatum accepimus.

Habebit igitur in pęnitentia, ſatisfactioneve injungenda Sacerdos, & ſtatus, & conditionis, & ſexus, & ætatis confitentis rationem, nam cum ingeniis durioribus duriorem, cum mitioribus, & viris illis, qui in gradu, aut dignitate aliqua conſtituti ſunt, faciliora ſepræbebit,

Conſiderabit non peccata, peccatorumque gravitatem tantùm, ſed animum, mentemque pœnitentis, ac fletum, gemitum, & lacrymas intimi doloris indices.

Pęnitentiam nunquam injunget, per quam alieno juri prę judicium afferatur, quale eſt, ſi ſervo peregrinatio, jejunumve magnum, filio familias magnæ eleemoſynæ largitio, conjugato abſtinentia dinturna imponatur, neve eam, qua vel peccati occulti ſuſpicio, vel ſcandalum aliquod ſuboriri, vel detrimentum ſalutis animæ, aut corporis ejuſdem pœnitentis generare poſſit, quale eſſet peregrinatio fœminis, præſertim ivvenibus, melancholico jejunium panis, & aquæ, & hujuſmodi.

Quamobrem talem imponat, qualem à pœnitente præſtari poſſe judicet, ut plurimùm autem mediocritatem teneat, nec ridigior æquo ſit, vel mitior, neaut nimia indulgentia pœnitentem ſegniorem reddat, & ipſe alienorum particeps fiat delictorum, aut nimia ſeveritate eos ab explenda pœnitentia deterreat. Quinimo ſi ità expedire viderit, illum interroget, an poſſit, an ne dubitet pœnitentiam ſibi injunctam peragere, & ſi vel non poſſe, vel dubitare reſpondeat, eam mutet, vel minuat. Admoneat tamen quod niſi ſatisfacerit in præſenti vita graviora multo in futura eum eſſe perpeſſurum.

Infirmo pœnitentiam imponat, ut ſequenti capite conſtitutum eſt.

At ei, qui publicè, & ſcandaloſè deliquerit, cum publicam pœnitentiam reſtituendam eſſe ſanctio Tridentina decreverit, publicam pro modo culpæ injunget, ut quos exemplo ſuo ad malos mores provocavit, ſuæ emendationis teſtimonio ad rectam revocet vitam. Quod ſi eam peragere recuſet, & ut libenter ſuſcipiat, perſuaderi non poteſt, non priùs abſolvatur, quam conſulatur Epiſcopus.

Quos verò in excommunicationis, interdictive cenſura, aut alio peccati genere permanſiſſe, vel in eo ſæpiùs offendiſſe reperetit, eos gravi afficiat pœnitentia.

In pœnitentiis verò injungendis juxtà Beati Gregorii ſententiam contraria

curet

curet opponere medicamenta peccatis, ut blasphemis orationem, superbis humilitatis opera, carnis voluptatem sectantibus jejunia, abstinentiam, disciplinas, peregrinationes, aliasque carnis macerationes, avaris, & tenacibus eleemosynarum largitionem pro peccati gravitate indicat.

At quoad poterit certam aliquam sæpiùs intra annum confitendi, sacramque Eucharistiam sumendi obligationem pœnitentiæ nomine imponat, salutaribusque item remediis propositis eum ad futuras peccatorum occasiones præmuniat, atque ad Christianæ pietatis studia sedulò præmoneat.

Utque eo magis pœnitens scelerum suorum magnitudinem agnoscat, ab eisque in posterum caveat, ac ad eorum majorem contritionem concipiendam excitetur, ipsi significare non desit, confessor quanta ei pœnitentia ex canonum pœnitentialium regulis injungenda esset.

Doceat demum pœnitentem (ut æquiori animo hujus vitæ incommoda perferre inducatur) tantam esse divinæ munificentiæ largitatem, ut non solùm pœnis pro vindicando peccato à nobis spontè susceptis, aut sacerdotis arbitrio pro mensura delicti impositis, sed etiam (quod maximum amoris argumentum est) temporalibus flagellis à Deo inflictis, & à nobis patienter toleratis apud Deum Patrem per Christum Jesum satisfacere valemus.

Caveat quivis confessor, ne in sacra hujusmodi ministratione aliquid exigat, aut recipiat etiam à spontè dantibus, ne pecuniæ magis aucupium, quam salutis animarum studium esse videatur.

A pecuniâ iis pœnitentiis, quoad fieri potest, abstineat, quod si aliquando personæ, criminisue ratio, ut tales imponantur, requirat, quicquam sibi etiam sub specie illas per se pauperibus dispensandi dari ne præcipiat, sed sublata omni avaritiæ suspicione, cuncta piis locis, non Ecclesiæ, aut monasterio proprio pauperibusque item jubeat erogari, nec pœnitentem magis ad unum quam ad alterum pium locum obliget, sed hortetur, ut potiùs tribuat magis indigenti, vel ubi majora charitatis opera exercentur.

Si verò pœnitentiæ gratia Missas aliquas celebrandas confitenti imposuerit, ipse quidem hoc onus ne suscipiat, sed ad aliam Ecclesiam, aut sacerdotem remittat denique ut omnem speciem avaritiæ vitet, ne minimum quidem signum cupiditatis pœnitenti præbeat, adeoque nec suam ei indigentiam patefaceat, aut alicujus rei desiderium quoque modo significet. Qui in hoc deliquerit, à confessionibus audiendis suspendatur.

Verum si restitutio facienda est, confessor hujusmodi negotium per se ipsum non exequatur, quod si alia commodior ratio iniri nequeat absque periculo, ne res patefiat, tunc ipse, quod restitutioni obnoxium est recipiat, ac solutionis chyrogrophum ab eo, cui quid solvitur, accipiat, illudque pœnitenti ipsi confessor tradat. Quod si confessarius rem ipsam non statim, aut ultra triduum ei, cui rogatus fuerit [si personæ copia habeatur] integrè reddere malitiosè distulerit, eo ipso suspensionis pœnam subeat.

Hoc præterea confessariis omninò cavendum est, ne verbo, aut signo aut nutu, aut alio quovis modo prodat peccatorem, sed si prudentiori consilio indiguerit, illud sine ulla expressione personæ ita cautè requirat, ut de ea, quæ fuerit, ne suspicari quidem possit, quoniam, qui peccatum in pœnitentiali in judicio sibi detectum præsumpserit revelare, non solum à sacerdotali officio deponendum, verum etiam ad peragendam perpetuam pœnitentiam in arctum monasterium detrudendum esse canone decretum est.

Ex cap. Si sacerdos de offic. Iud. Ordinarii cap. Dilectus de excessibus Prælat. cap. Omnis utriusque sexus de pœnit. & remiss.

Et licet de pœnitentis licentia peccata in confessione audita revelare non

fit

sit prohibitum, confessor tamen hujusmodi licentia, nisi justa causa postulet, uti non debet: Quinimo, & confitens monendus est, ut & ipse confessionis secreta nemini pandat.

Proide si ab aliquo interrogatus confessor sit, an pœnitentem absolverit, respondeat se fecisse, quod debet, seu suo munere se fuisse perfunctum.

Ut autem illi qui frequentem confessionis usum non habent, eam saltem non omittant in Quadregesima, Quadragesimæ ipsius appropinquante tempore, & quandoque etiam per ipsam Quadragesimam (quemadmodum alio loco jubetur) statutum illud insigne Innoc. III. in Concilio generali editum, quod incipit Omnis utriusque sexus, fidelibus parochiæ suæ publicent Parochi, eosque moneant, ut se ad hujusmodi confessionem faciendam maturè, & diligenter præparent, neque eam differant in postremos Quadragesimæ dies, quibus Sacerdotes, vel ob mysteriorum celebritatem a sidua divinorum occupatione ab audiendis confessionibus impediuntur, vel frequenti tunc confitentium multitudine defatigati ne dicam opressi præcipiti festinatione cum magno animarum periculo tantum hoc munus obire coguntur.

Ex Concil. Lateranen. III. sub Innocentio III.

Ne verò in posterum id accidat decreto inSynodo alias edito inhęrendo statuimus, ut quilibet Parochus Quadragesimæ hebdomadas pro populi sibi commissi ratione sic partiri curet, ut alias huic, alias illi viciniæ, familiæve, aut partim viris, adolescentibus, & pueris, partim mulieribus, virginibus, puellisve distribuat, quibus ad confitendum distinctè, atque in tempore accedant, & si id commodè possit ab initio usque ad dimidium Quadragesimæ, mulieribus tantum à dimidio verò usq; ad feriam tertiã majoris hebdomadę inclusivè viris solùm audiendis tempus assignet. Qua feria transacta, quod reliquum est in divinis officiis peragendis, reconciliationibusq; audiendis consumant, aliosq; omnes, quales sint, post Pascha rejiciant, nisi tales existant, quos aut morbus, aut alia justa causa ad illud usq; tẽpus differre coegerit: Qui secus fecerit ab Episcopo acriter corripietur.

Et quamvis decreto illo in concilio generali ut supra edito semel tantum in anno confessionem ab illis fieri præcipiatur, qui ad annos discretionis pervenerint, docendi sunt fideles, quod tunc quoque hoc Sacramento munire se debent, cum aut Eucharistiæ Sacramentum sumunt, aut rem, actionemve aliquam aggrediuntur, in qua mortis periculum imminet, utpotè cum ad locum peste infectum sunt profecturi, aut ad bellum ituri, aut iter infestum navigationemque periculosam facturi, aut mulier proximè paritura sit.

Et cum ætas, qua utriusque sexus juniores confessionis lege obstringantur, certo aliquo annorum numero definita non sit, quando non omnes eodem tempore requisitam discretionem consequuntur, sed illud tantùm universè statutum (ut Catechismo Romano traditum est) ab eo tempore confessionem eis indictam esse, cum inter bonum, & malum discernendi vim habent, in eorumque mente dolus cadere potest, quod iis diligenter considerandum relinquitur, quibus illi subduntur: Inducendi tamen sunt, ut ante discretionis annos ad pedes confessoris accedant, ut confessioni incipiant assuescere: At confessarii cavere tunc, & omni tempore debent, ne plures simul, & conjunctim audiant, & multò minus eos etiam per jocum absolvant cum Sacramento injuriam faciat, qui eo ad risum, aut ad jocum abutitur.

Ex præscripto in lit. patent. pro Confessariis Urbis.

Ut Medicis constare possit, an ægroti, quod ex Pii V. Constitutione debent, præstiterint, quilibet confessarius, qui hoc Pœnitentiæ Sacramentum eis ministraverit, testimonium scriptum ministratæ pœnitentiæ statim ægroto ipsi, vel illis, qui ejus curam habent, ne dare omittat; si quid verò impedimenti inci-

ciderit, quamobrem tunc confestim dare non possit, tunc saltem, antequam ille ipse dies transeat, det omninò, ne ægrotantem illum medici hac de causa deserere cogantur. Quòd si quis Parochus, aut alius confessarius non fecerit, si regularis suspensionem à munere audiendæ confessionis ipso facto subeat arbitrio Episcopi, si sæcularis nummis aureis duobus mulctetur. Qua quidem pœna eos quoque affici iubemus, qui idem auditæ confessionis testimonium, ut Parochis exhibeatur, in Pascha sibi confessis dare omittent.

At confessariis illis, qui confessiones ægrotorum audiunt, id præterea præcipimus, ut de ægritudine, & confessione facta proprium Parochum, si ægroti suæ curæ commissi non sunt; quam primùm certiorem fieri curent, qui pro sui officii ratione statim ægrotum possit convenire, eique præstare, prout opus esse viderit, officia charitatis, & solicitudinis parochiali suo muneri conjuncta. Verum ne tam Parochi, quam alii confessarii sibi permissum arbitrentur cuilibet infirmo pœnitentiæ Sacramentum posse ministrare, hoc decreto declaramus nulli licere confessori tam sæculari, quam regulari infirmorum, qui suæ curæ commissi non sunt confessiones extra mortis articulum in nostra Diœcesi audire, nisi priùs hujus rei facultatem à proprio eorum Parocho obtineat.

Cæterum si quis confessarius scripto, vel verbo testificari auserit, quempiam sibi fuisse confessum, qui re vera confessus non sit, ipso facto ab audiendis confessionibus suspensus censeatur, aliisque gravissimis pœnis afficiatur.

Qui si post incursam suspensionem in hujusmodi munus ante facultatem iterum ab Episcopo sibi factam se ingesserit, præter irregularitatis notam excommunicationis quoque sententiam ipso facto incurrat, quibus etiam pœnis illos præterea illigari decernimus, qui ob aliam causam hisce synodalibus decretis comprehensam ab audiendis confessionibus suspensi, vel ad certum tempus præscriptum ad id munus admissi sine nova facultate, aut confirmatione præstituto tempore elapso idem officium obire non verentur.

Quod liceat per litteras, seu internuntium confessario absenti peccata sacram entaliter confiteri, & ab eodem absolutionem obtinere, multi sunt, qui scriptum reliquerunt, verum quoniam in Generali Congregatione Sanctæ Romanæ, & Universalis Inquisitionis habita in Palatio Apostolico in Monte Quirinali coram fel: rec: Clemente Papa Octavo die 20. mensis Junii 1702. Pontifex ipse hanc propositionem uti falsam, temerariam, & scandalosam damnavit, ac prohibuit, præcepitque item ne deinceps ea publicis privativè lectionibus concionibus, & congressionibus doceatur, neve unquã tanquam aliquo casu probabilis defendatur, imprimatur, aut ad praxim quovis modo deducatur, & contra illam docentes, defendentes, imprimi facientes, aut de ea etiam disputativè tractantes nisi forsan impugnando, vel ad praxim directè, vel indirectè deducentes præter excommunicationem latæ sententiæ, à qua à nullo alio quacunque etiam dignitate fulgente etiam S. R. E. Majori Pœnitentiario, nisi à pro tempore existente Romano Pontifice (extra tamen mortis articulum) eos absolvi posse decernit, alias etiam pœnas arbitrio infligendas comminatur, hanc ob rem quod hoc decreto sancitum est curent omnes confessarii integrè, inviolateque servare, ut alias per ejusdem decreti prorogationem in Cathedrali, parochialibusque omnibus Diœcesis nostræ Ecclesiis publicè factam mandatum est.

Si quando vel Pontificia, vel alia facultate, authoritateve confessori permissum erit, ut pœnitentium vota commutare possit, diligenter advertat, ne ea commutet, nisi in alia pietatis opera, quæ majora sint, vel Deo gratiora, vel quæ saltem tantidem valeant.

Qua

Quæ in re judicanda accuratè perpendat & sumptus, & labores, & molestias, & omnia demum incommoda, quæ pœnitentes perpessuri erant, si votum, quod commutari tunc petunt, re ipsa præstitissent.

In reliquis verò, quæ ad hujusmodi Sacramenti rectam ministrationem attinent ita piè, ita religiosè, ita prudentèr, ità cautè agant confessarii, ut munus, partesquè egregiè, cumulateque persolvant, quod facilè assequentur, si sacrorum librorum, canonumque studio, & lectioni [ut par est] frequenter (quod supra etiam advertimus) vacabunt, minusque otio & rebus inanibus indulgebunt, & si sæpè numero secum ipsi tacita meditatione cògitabunt, cujus vicem ipsi gerant, ac quam sanctæ sint suscepti ministerii partes.

De Visitatione Infirmorum, & Sacramento Extremæ Unctionis.

C A P. XLVII.

ET si humani generis hostis, dum vivimus, nunquam desinit de interitu, & exitio nostro cogitare, nullo tamen tempore, ut nos omnino perdat, ac si fieri possit, spem nobis divinæ Misericordiæ eripiat, vehementiùs omnes suæ versutiæ nervos contendit, quàm ut supremum vitæ diem appropinquare animadvertit, quamobrem tunc maxime omnem parochialis charitatis diligentiam adhibere debet Parochus, ut ab ejus insidiis, conatibusque ægrotantem tueatur, atque defendat præsidio salutarium adiumentorum.

Ex Trident. sess. 14. de hoc. Sacrament. cap. 1. & seq. & can. 1.

Cum primùm igitur noverit aliquem suæ curæ commissum in morbum incidisse, confestim, & postmodum sæpe, etiam non vocatus eum inviset, & cum eo de æterna salute seriò agat, ipsum benignè admonens, ut morbum illum, tanquam paternam Dei visitationem patienter ferat, credatque à Deo sibi illatum fuisse, ut inde animæ utilitas salutaris existat.

Præmeditatus semper accedat, ut habeat in promptu argumenta ad persuadendum, quæ ad salutem consequendam eo præsertim, tempore necessaria sunt pro conditione ægrotantis, illiusque captu apposita, curabitque perspectas habere omnes fraudes, quibus diabolus morituros aggreditur, quas deteget, ac salutaribus remediis, quemadmodum illis resistere debeant, instruet juxta ea saltem, quæ in libro Rituali Sacramentorum præscripta sunt.

Utque parochialium suorum infirmitates, quò citiùs potest, Parocho innotescant, populum, & universè, & singillatim sæpenumero, prout occasio feret, hoc moneat, ut se accerset, cum primùm aliquis illorum, cujus cura ad eos pertinet, in febrim, morbumve inciderit.

Ad ægrotas mulieres etiam, sed semper associatus veniet, & solus nunquam, nisi cum necesse fuerit Sacramentum Pœnitentiæ ministrare, quo casu patenti ostio (ut alibi statutum est) id præstare studebit,

Eorum præcipuam curam habebit, qui humanis præsidiis destituti, rerumque omnium indigentia, ac morbi acerbitate afflicti, seduli, & amantis pastoris charitatem, solatium, & operam requirunt, & expectant.

Quòd si Parochus non valebit ope, & eleemosynis eos integrè sublevare, aliorum eleemosynas conquiret, & eo nomine collectas aliquas in Ecclesia fieri curabit.

In

In primis verò hoc Parochus ægrotum monebit, ut sua peccata, dum adhuc bene compos est mentis confiteatur, idque maximè studebit, ut ad generalem de tota ante acta vita confessionem eum inducat, proindeque ejus utilitates, & fructus salutares brevi enarrabit, quos inde capiet.

Ut autem id Parochus facilius assequatur, nempe ut de peccatis suis confiteatur ægrotus, demonstret infirmitatem corporalem nonnunquam ex peccato provenire, dicente Domino languido, quem sanaverat; Vade, & noli amplius peccare, ne deterius aliquid tibi contingat, difficilèque admodum esse morbum sanare, nisi priùs, quæ morbi causa est, radicitus removeatur, evellaturque.

Quòd si nec hortationibus, nec suasionibus, nec monitis de peccatis suis confiteri voluerit ægrotus, aut fortè confessionem differre velle demonstraverit, ejus rei causam Parochus studiosè perquiret, quam ubi cognoverit, appositis rationibus amovere eam studebit, & si rectè, salutariterque suadendo illum à proposito deducere non poterit, alios Sacerdotes, laicosque homines virtute, & vitæ spiritualis usu præstantes adhibeat, qui ad hoc charitatis officium ei opem præstent. Quòd si id quoque non proderit, medicos monebit, ut sacris decretis, Pontificiæque Pii V. Constitutioni obtemperantes ad illum invisendum, curandumque præscripto tempore elapso non accedant, interimque orationem aliquam instituet ad gratiam à Deo impetrandam pro salute miseri, & obdurati decumbentis, ut resipiscat, & confiteatur peccata sua.

Verùm si ægrum, vel ejus sponte, vel hortatu, admonitioneque sua Parochus ad confessionem accensum viderit, & morbi vis nullam dilationem patiatur, eum confestim confiteri curet, at si periculum in mora non sit, diem, & horam ad confitendum ei commodam condicet, nisi eo ipso tempore præparatum se dixerit, quo casu ejus confessionem tunc audiet, in qua si illum, vel morbo, vel imperitia, vel timore in enumerandis, discernendisque peccatis impeditum esse animadverterit, eumdem, (prout spiritus, & prudentia suggesserit) ad peccata ipsa, quò meliùs possit, enumeranda, discernendaque juvabit.

Sed si adeò infirmitate gravetur, ut loqui non possit, moneatur, ut nutibus, vel signis respondeat, ut Sacramentaliter possit absolvi, quæ Sacramentalis absolutio eò magis illi danda est, qui dum aliqua peccata confessus est, morbi vi correptus eam terminare non potest. *Ex Rituali Roman. de Ordine ministrandi hoc Sacramentum.*

At quàm diligentissimè curabit, ut infirmus interiorem contritionem quàm maximam potest concipiat, non tam proponendo pœnas inferni, quàm spem misericordiæ Christi pro eo crucifixi, & brachia ad eum benignè suscipiendum tendentis, quia in eo articulo (Divo Gregorio teste) desperatione magis, quàm præsumptione quis oppugnatur.

Instruet insuper Parochus infirmum, quod confessio peccatorum ex solo periculo mortis, vel ex solo timore servili facta non proficit ad salutem, nisi excludat voluntatem peccandi, & alia concurrant, quæ requiruntur, ut ex attrito quis virtute clavium contritus fiat. Et proinde de omnibus peccatis suis studeat integrè, & veraciter pœnitere, & confiteri in charitate Dei, & Zelo justitiæ in quantum Deo displicuerunt, & ejus Divinam Sanctitatem, & Majestatem offenderunt. *Ex Catechis. Roman. num. 9. & Rit. Rom. supra allegato.*

Audita confessione pia aliqua exhortatione ægrotum disponere curet ad dignè se præparandum, ut quamprimùm Sacrosanctam Eucharistiam recipiat, etiam si graviter non ægrotet, ut eo capite, quo de Eucharistiæ Sacramento agitur, monuimus.

Si ægrotus casus habuerit reservatos, aut excommunicatione, aliave cen-

 sura

sura irretitus reperietur, id cum eo servatit, quod præcedenti capite cautum est.

Si infirmus graviter, & periculosè jacebit, facilem, & levem, non autem gravem pœnitentiam ei imponet, nec pro peccatis pœnitentiæ quantitatem taxabit, sed ei illam indicabit, infinuabitque, ut si forte convaluerit eam persolvat, & diligenter observare studeat, ut veteri Canone sancitum est.

In ea autem pœnitentia injungenda, ubi (ut diximus) æger periculoso morbo laborat, id ei dicere poterit confessor. Talem tibi præciperem pœnitentiam, si sanus esses, at quia ægrotus es, eam non injungo, sed hanc tantùm levem mox peragendam impono, moneoque præterea, ut offeras tuam instantem mortem in peccatorum tuorum satisfactionem, & jubeas, ut de bonis tuis tibi fiant Missæ, & eleemosynæ pro culparum, & facultatum modo, & si convaluctis mando, ut indicatam, insinuatamque pœnitentiam, quam si sanus esses, injungerem, integrè persolvas, & observes.

Consulet item pœnitentem infirmum, ut roget amicos, religiososque viros, qui precibus, jejuniis, & disciplinis eum juvent ad pœnitentiam, quæ pro peccatis ejus debetur, agendam, mittatque eis eleemosynas pro conditione rogatorum, quo libentiùs id agant, modò per facultates liceat.

Monebit tam ante, quàm post confessionem hæc, quæ quanquàm semper præstanda sint, tali tempore in primis, ut si quid alieni habet, quod vel ex delicto, vel quasi, vel ex contractu, vel quasi, vel ex testamento alicui debeatur, (si id poterit) quamprimùm restituat, sin minùs declaret se id debere, & quàm optimo jure potest, provideat, ut quàm citissimè post mortem ejus restituatur.

Ut quod alieni habuerit, si certum sit, cui debeatur, hæredibus, aut Ecclesiis etiam pro calicibus, ornamentisve comparandis ne relinquat, sed certis creditoribus reddat, sin autem incertum erit pauperibus, qui sunt incertorum dominorum hæredes juxta tamen moderationẽ alio loco præscriptam, restituat.

Ut si de alicujus fama detraxit, aut aliquem alia ratione læsit, ei, ut potest, satisfaciat.

Ut si quos inimicos habet, illis omnino ignoscat, & odium, inimicitiamque ex animo, & toto corde deponat, utque sibi ab omnibus ignosci precetur.

Ut legata pia, si quæ fecit, præstari quam primùm, aut etiam ipso vivente jubeat, cum hoc ei plurimùm suffragari possit ad animæ salutem.

Ut eleemosynas sæpe det pro facultatum ratione, & modo.

Ut se omnino disponat vitam, & mores emendare, aut sanctiorem vitæ disciplinam suscipere, si Dei gratia, munereque ab eo morbo convalescet.

Ut curet domi suæ, dum æger est, familiam pro se quotidie certa hora precari.

Ut ipse ubi per valetudinem potest, vel coronam Beatæ Mariæ Virginis, vel si literas norit, septem Psalmos Pœnitentiales piè recitet, aut omnino aliquid precum pro viribus suis adhibeat.

Si Sacerdos, aut alius clericalis ordinis homo est, qui divini officii recitandi lege obstrictus sit, suadebit, ne recitare facilè omittat, nisi vi morbi tandem coactus, & de consilio confessarii, & medici.

Ipse verò Parochus pro infirmis suæ parochiæ in Missæ sacrificio, alioque tempore piè orabit, efficietque ut fideles suæ fidei concrediti itidem pro eo faciant: Ideo denuntiabit singulis diebus Dominicis inter Missarum solemnia orationem pro ægrotis parochiæ, quos quidem ægrotos sæpe dum eos visitat, monebit, ut quàm minimum fieri potest de cognatis, & amicis, deque rebus temporalibus, ut putà de Uxore, filiis, & opibus cogitent, & ne aut dæmonis

astu,

astu, aut medicorum pollicitationibus, aut propinquorum, domesticorum, amicorumque blandis cohortationibus se ullo modo decipi sinant, quò minus in ea, quæ sibi salutaria sunt, incumbant.

Ut corporis incolumitatem ea conditione à Deo, & ipsemet infirmus postulet, & ab aliis postulari curet, si expediat gloriæ Divinæ Maiestatis, & ipsius infirmi animæ saluti.

Docebit ad hæc ejusdem dœmonis arte ad salutaria, ægrotum remedia impedienda fieri, ut infirmus sępè numero ex blandis medicorum, familiariumque, & cognatorum verbis, qui spem longioris vitæ ut plurimùm pollicentur, ad credendum inducatur nihil periculi ex morbo, quò laborat, imminere: Undè sæpè evenit, ut infirmum inopinantem, & imparatum mors opprimat, & ad æterna supplicia deducat.

Ne igitur id accidat Parochus, & confessor, si alius à Parocho est, opportunè infirmum inducet, & suavitèr, ut velit suum sibi periculum patefieri, propinquosque, ac domesticos advertet, ne ei nimiam spem corporalis salutis recuperandæ dent, eosdemque suadebit, atque hortabitur, ut frequentèr cum infirmo de morte colloquantur, etiam si id turbationem, & tristitiam aliquam parere cognoscant, quia præstat, ut salutari tristitia compunctus ægrotus salvetur, quam vana lætitia, falsaque consolatione laxatus damnetur: improbandæque consuetudinis esse demonstrabit polliceri certam salutem periculo probabili mortis laboranti contra exemplum Isaiæ, qui salutari metu Regem Ezechiam ad salutem animæ induxit, dicendo dispoue domui tuæ, quia morieris, & non vives.

Ingravescente morbo Parochus, ubi infirmum suaserit, ut dum integra mente est, rem omnem suam rectè constituat, & testamentum faciat, si testamenti factionem habebit, eumdem crebriùs inviset, & juvare ad salutem conabitur quàm diligentissimè, ac in primis eum ita à curis, ac desideriis hujus vitæ ad cœlestis beatitudinis cogitationem erigere studebit, ut abjecto mortis metu, se à Deo in æternam requiem vocari gaudeat.

Monebit tamen, ut Extremæ Unctionis Sacramentum, dum sensibus integris, & mente viget, petat, & piè, religiosèque accipiat, simulque item demonstrabit, quàm salutariter expediat ultro, sponteque piè sacramentum hoc deposci. Ipse verò Parochus (quod ejus fieri potest) curabit, ut eo tempore, nempe antequam sermonis, & sensuum usum infirmus amittat, ministret, nam ut Catechismo Romano declaratum est, gravissimè peccant, qui illud tempus ægroti ungendi observare solent, cum jam omnis salutis spe amissa vita, & sensibus carere incipiat, ea præsertim ratione, quoniam ad ulteriorem Sacramenti gratiam percipiendam plurimum valere certum est, si ægrotus, cum in eo adhuc integra mens, & ratio viget, fidemque, & religiosam animi voluntatem afferre potest, sacro oleo lineatur. Si tamen vel Parochi incuria, vel morbi vi, vel repentino aliquo casu sensum omnem amiserit, ut nihil planè intelligat, hoc ei sacramentum ministrare licebit, immo debebit Parochus si modò adhuc vivat & dum rationis usum haberet illud sibi præberi nec renuerit, nec contempserit.

Ex Catechis. Rom. p.2. cap.6. nu. 12.

Ut autem infirmus eo libentiùs ad hoc Sacramentum in tempore suscipiendum accendatur ei significare Parochus non desit illud & gratiam conferre, & reliquias peccatorum tollere, & ad corporis valetudinem, si hæc ad æternam gloriam profutura sit consequendam ad modum utile esse, juxta illud Jacobi Apostoli. Infirmatur quis in vobis! inducat presbyteros Ecclesiæ, & orent super

per eum ungentes oleo in nomine Domini, & oratio fidei salvabit infirmum, & alleviabit eum Dominus, & si in peccatis sit, remittentur ei.

Alios item fructus, & utilitates accuratè explicabit, quas ex Catechismi Romani doctrina facilè petere poterit.

Accersitus eat statim die nocteque, caveatque ne in eo Sacramento ministrando negligentiam, ullamque mora culpam contrahat, alioquin si ad illius ministrationem accersitus ire distulerit, aut neglexerit, & Deo rationem reddet, & gravi ab Episcopo pœna afficietur.

Parochus ipse tantùm, ad quem præcipuè id munus spectat, aliusve Sacerdos, cui id ille delegarit, modò vel ad curam animarum, vel saltem ad hujus sacramenti ministerium approbatus sit, sacram hanc ministret Unctionem, quòd si mortis periculum instet, & Parochus vel impeditus sit, vel in mora existat, quilibet Sacerdos etiam non approbatus, si qui approbatus est haberi non possit in tempore, poterit ministrare.

Noverit Parochus hoc Sacramentum non omnibus esse præstandum, sed periculosè ægrotantibus, propeque moribundis, & senio confectis in diem morituris, etiam si ægroti non sint; peste item laborantibus, tametsi mortis periculum tunc imminere non videatur, cum repente mors, nec opinantes eos occupet; periculosè etiam vulneratis ad mortem.

Quibus non sit administrandum Sacram. Extrem. Unctionis.

At non ministratur infantibus, puerisque, qui nullum adhùc usum rationis neque peccata admittunt.

Non ad bellum proficiscentibus, non navigationem, aut peregrinationem suscipientibus, tametsi vitæ periculum adeant, non iis, qui mox ultimo supplicio afficiendi sunt, neque etiam perpetuo carcere mulctatis, nisi cum hi ex morbo in periculo mortis versantur.

Non mulieribus in partu laborantibus, non excommunicatis, interdictis, impœnitentibusve, nisi ii, qui excommunicati sunt, aut interdicti pœnitentiæ signum præbuerint.

Neque item amentibus, & furiosis, nisi interdum rationis usum habuerint & eo potissimùm tempore pii animi significationem dederint, petierintque, ut sacro oleo ungerentur, nam qui ab ipso ortu nunquam rationis, & mentis compotes fuerunt ungendi non sunt.

Verùm si dum phrenesi, vel amentia infirmus laborat, verosimile sit, ut indecorè, aut spurcè, imputève aliquid agat, quo irreverentia Sacramento huic fiat, non inungatur, nisi firmitèr teneatur.

Mutilatis, truncatisque hominibus, qui vel pedes, vel manus non habent, cæcis item, surdis, mutis, paralyticis, quamvis eo sensu vel ambulandi, vel tangendi, vel videndi, vel audiendi, vel loquendi semper caruerunt, hoc sacramentum, ut infra, præbebitur, peccare enim potuerunt per internas potentias, quibus ea membra respondent.

Ex Ritual. Rom. loc. citat. in rubr. §. Infirmis autē, & §. Quasi dubitat.

Non sunt omnes corporis partes ungendæ, sed eæ tantùm, quas veluti sensuum instrumenta homini natura tribuit, ut oculi propter visum, aures propter auditum, nares propter odoratum, os propter gustum, vel sermonem, manus propter tactum, renes quoque veluti libidinis, & voluptatis sedes unguntur, tum pedes, qui sunt nobis ingressus, & ad locum movendi principium.

Sed hæ duæ partes postremæ non sunt ita necessariæ, ut aliæ, quæ sunt quique sensuum, ideo in fœminis renium unctionem propter honestatem omittet. Parochus, in viris autem si commodè fieri potest adhibebit, sin minùs alia pars corporis, prò renibus ungi non debet.

Si

Si quis careat aliquo membro, quod inungi præscriptum est, ut oculis, aut manibus; ungatur in parte illi membro, quo caret, propinquiori, & nihilominus dicatur, quicquid per visum deliquisti.

Manus, quæ reliquis infirmis ab interiori parte ungi debent, Sacerdotibus ab exteriori parte ungentur, cum priùs in sacra ordinatione ab illa parte interiori unct i fuerint.

Illud autem sedulò curabit Parochus, ut dum verba illa profert, quæ sunt hujus Sacramenti forma, videlicet per istam sanctam unctionem &c. eodem tempore, non ante, vel post singulas corporis partes ungendas idem ipse Sacerdos, nec verò quivis alius inungat.

Cum oculos, aures, aliaque membra, quæ in homine paria sunt, ungit, hoc valdè cavebit, ne alterum tantùm membrum ungat, aut in altero ipsorum inungendo Sacramenti formam priùs absolvat, quam ambo hujusmodi membra peruncta fuerint, nam cum utrumque membrum unius tantùm sensus sit, utrumque perungi, & sub una, eademque verborum pronunciatione sacro oleo liniri debet, licet duæ sint cruces, singulæ in singulis membris faciendæ.

Quoniam nihil Sacramenti gratiam magis impedit, quam mortiferi alicujus peccati conscientia, idcircò omni studio Parochus curare debet, ut (quod generalis consuetudinis est) infirmum non ante ungat, quam peccata confessus sit, ac propterea Sacram Eucharistiam sumpserit, aut si forte eam, vel ob stomachi, gutturis, aliudve impedimentum sumere non poterit, sit saltem confessus. *Ex Ritual. Rom. de visit. & cur. infirmor.*

Si autem ægrotus, morbi vi de repenti occupatus his sacramentis neque se munire, neque verò ad ea si præparare, aut ea fortasse petere valuerit, sacro nihilominus oleo liniri debet, si verisimiliter petiisset, vel si ex aliqua contritionis, aut pietatis significatione cojicitur eum velle hoc sibi sacramentum ministrari.

Quò diligentiùs item infirmum præparet Parochus ad hoc Sacramentum suscipiendum, præter alia, quæ de ejus vi, salutaribusque fructibus (ut supra dictum est) diligenter explicabit, ei persuadere hoc etiam studebit, ut ea fide, & religione se ungendum præbeat, qua olim, qui ab Apostolis sanandi erant, se ipsos offerre consueverunt, nimirum ut intus, & foris (si Deo ita visum fuerit) sanetur: Tum verò demonstrabit illum dubitare non debere, quin sanctæ illæ, & solemnes preces à Deo audiantur, quibus ipse Parochus, Sacerdosve non suam, sed Ecclesiæ, & Domini nostri Jesu Christi personam gerens utetur ad hujus Sacramenti ministrationem.

Meminerit Parochus infirmum quandiù in eadem ægrotatione, & in eodem mortis periculo versatur, semel tantùm esse ungendum: Quod si post unctionem susceptam convaluerit, quotiès posteà in idem mortis periculum inciderit, toties ei poterit, hoc Sacramentum adhiberi. Verùm si infirmitas aliqua esset diuturna, & longa, ut hydropisis esse solet, & in ea pluries vitæ periculum, pluriesque salutis spes insurgeret, toties etiam sacra hæc unctio repeti posset.

Ministraturus hoc Sacramentum, quot commodè poterit habere Præsbyteros, & Clericos adhibere studeat superpelliceo indutos, qui eum, & ministrantem, & precantem omni pietatis studio in eo ministerio adjuvent, quod si plures habere nequiverit, unum saltem adhibeat clericum sibi ministrantem. *Ex Ritual. Rom. in administ. Extrem. unction.*

Hic verò clericus vas feret aquæ benedictæ cum aspersorio, librum ritualem Sacramentorum, crucem sine hasta Crucifixi Imagine decoratam, cereum

item

item laterna inclusum noctis præsertim tempore,& pluviæ, ac ventorum: Quod si alter adfuerit clericus uni crucem cum libro rituali, alter vas cum aspersorio, & cereum deferendum præbebit.

At Parochus accedat semper stola violacea & superpelliceo indutus.

Vas sacri olei ad vitandum periculum eversionis, vel effusionis propter fortuitum lapsum,seu casum Præsbyteri deferentis sacculo violacei coloris aptè inclusum cordula serica de collo pendens, manibusque compræhensum reverentèr ferat.

Sacculus fundum habeat forma non quadrata, sed rotunda, cordulasque oblongas, quibus, & sacculus ipse constringatur, & collo Presbyteri commodè appendatur.

Antequam tamen accedat, curet, ut propè ægroti lectum parvula mensa mappa candida cooperta (ubi potest) paretur, super qua vas sit cum bombacio, seu stuppa tenui ad abstergendas unctiones, medullaque panis ad abstersionem digitorum; sit itidem vas alterum aquæ ad abluendas manus cum linteolo, seu mantili mundo, & candela cerea parva, quæ deindè accensa Sacerdoti ungenti lumen præbeat.

Moneat prætereà Parochus, ut [quod fieri potest] lintea lecti infirmi sint munda, & si absque incommodo id præstari possit, ut partes ungendæ priùs laventur ad sacri olei reverentiam, et præsertim, quæ sordes solent magis contrahere.

Dum in via est, & ad ægrotum accedit psalmum Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam, & alias pias preces recitare, si commodè potest, non omittat.

Cum autem pervenerit ad locum, ubi jacet infirmus Sacerdos cubiculum ingrediens dicat Pax huic domui. ℟. Et omnibus habitantibus in ea.

Deindè cruce, & lumine in parva mensa parata [ut supra] depositis, ipse quoque sacculum in eamdem mensam reclinabit; & ex ea depromet vasculum olei, illudque in eadem mensa à parte lecto viciniori ponet, illudque nunquam à laico homine manuteneri permittet. & stans antè ægrotum eo priùs humanitèr, & benignè salutato crucem cum veneratione deosculandam eidem porriget, ac mox antè ejus oculos collocabit.

Posteà, si tempus suppetet, ægroto, cæterisque præsentibus hujus Sacramenti vim, & utilitates,ut supra monuimus, explicabit, tum versiculos, & orationes libro rituali præscriptas pronuntiabit, infirmumque deinceps in modum crucis, astantes item, & cubiculum aqua benedicta asperget.

Aspersione peracta ab infirmo quæret, an aliquid habeat, recordeturque, quod confiteri velit, quod si voluerit, audiat, & absolvet, &, iis servatis, quæ, & supra adnotavimus, & in libro rituali præscribuntur, Sacramentum infirmo ministrabit.

Interim omnes, qui adsunt, & præsertim familiam præsentem pro infirmo genibus flexis orare jubebit.

Partes sacro oleo linitas non eodem bombacio, stuppave absterget, sed ad quamlibet corporis partem injunctam abstergendam novam stuppam, seu bombacium adhibebit, propterea tot bombacii, seu stuppæ globulos, antequàm infirmus inungatur, parati curabit, quot ad singulas partes unctas tergendas sint satis.

Bombacium verò, seu stuppa,qua perunctas infirmi corporis partes Sacerdos ipse, seu minister, qui tamen in sacris Ordinibus constitutus sit, absterserit in va-

in vase mundo ad eum usum parato ponatur, & ad Ecclesiam deferatur, ubi comburatur, & cineres in sacrarium projiciantur.

Si dum infirmus ungitur, spiritum emittat, non prosequatur Parochus, Sacerdos ve unctionem in aliis locis non unctis. Verùm si aliqua morbi vi infirmus oppressus post eam adhibitam diligentiam, quæ in tanta temporis brevitate potest dubitatur, vivus ne sit, an mortuus, ea conditione ungatur, Si es vivus, per istam sanctam unctionem &c.

Si autem in eo statu ægrotus est, ut spiritum ante exhalaturus videatur, quam omnia; quæ ex rituali libro præmitti debent, Parochus perficiat, aliis omissis statuta formula verborum singulas corporis partes, quas ungi ritus postulat, statim, quòd accesserit, unget incipiendo ab eo loco, Per istam sanctam unctionem. Et si superstes erit, tunc prætermissas orationes, precesque omnes adhibebit.

Rursus si aliquando acciderit, ipsum Parochum, dum ungit, præ virium imbecillitate, aliove casu ita deficere, ut unctionem perficere non valeat, alius Sacerdos, si præsens aderit, aut aliunde statim evocatus, etiam si ad hujusmodi Sacramenti ministrationem probatus non sit, reliquas partes, quas ille non unxerit, unget, unctas verò denuò ungere cavebit.

Si per errorem aliud oleum, quàm quod infirmorum est, puta Chrismatis, aut Catechumenorum ad ægrotum ungendum adhibitum fuerit, unctio cum oleo infirmorum, & simul Sacramenti forma statim iteretur, cætera verò non est, quod repetantur.

Si unquam acciderit, quod aliquis æger post peccatorum suorum confessionem, aut vi morbi, aut gravitate vulnerum, aut alia causa ad exitum vitæ properet, ideoque confestim ipsi, & sacram communionem præbere, & Extremam Unctionem adhibere oporteat, tunc cum Sanctissima Eucharistia poterit hujus sacræ unctionis vasculum etiam deferri per ipsum Præsbyterum qui Eucharistiam portat, si tamen alius sit aut Presbyter, aut Diaconus, qui oleum sanctum deferat haberi possit per ipsum deferatur. Quiquidem superpelliceo, indutus cum oleo sacro occultè delato, iis adhibitis, quæ adhiberi in hujus sacri olei dilatione statuimus, Presbyterum communionem gestantem sequetur, moxque communicato infirmo, si periculum mortis imminere cognoverit Parochus, eidem Extremæ Unctionis Sacramentum ministrabit.

Completa unctione Parochus digitum pollicem, quo unxit, medulla panis benè fricatum aqua abluet in vase supradicto, tum mantili absterget, ablutionisque aquam una cum micis referet in sacrarium.

Ad extremum si Parochus post ministratam unctionem infirmum sensuum usum non amisisse viderit, eum maximo charitatis studio (antequam discedat) consoletur, ac brevi, suavique sermone, & ardentibus, ac efficacibus verbis hortetur, & æquo animo morbi dolores, ægritudinisque vim pro Christo Domino perferat, rerum humanarum cogitationes abiiciat, Satanæ suggestionibus, tentationibusque non cedat, neque consentiat, sed ei omninò dissentiat, & contradicat, mentem ad Dominum convertat, ejus misericordiam invocet, divinæ voluntati suam voluntatem humiliter conformet, & subjiciat, in sola Dei pietate, bonitate, & gratia speret, & confidat, eique se devotè commendet, acerbissima Domini nostri Jesu Christi passionem, quam pertulit in corpore suo pro peccatis nostris, assiduè recolat, & meditetur, & cætera ejus beneficia mente saltem adoret, amplectatur, & benedicat, tum præterea moneat, ut ad avertendas, & effugiendas diaboli insidias sæpius se signet signo Crucis, & dulcissimum Jesu Nomen, in quo solo nos oportet salvos fieri, ore,

& ubi

& ubi ore ei permissum non sit, corde invocet.

Invocet quoque ex corde gloriosam Virginem Mariam, & Sanctos, eos præsertim, ad quos majorem habet devotionem, patrinos suos, aut loci, aut parochiæ, & Sanctum Angelum suum custodem.

Excitet itidem ipsum infirmum quantum poterit, ad desiderium vitæ æternæ, & ad spem de divina misericordia concipiendam.

Tum relinquat Crucem, ut maneat coram infirmo, qui in eam aspiciat, ejusque aspectu excitetur, atque recreetur, quam Crucem sæpè domestici, quique ejus curam habent, complectendam, osculandamque ei præbebunt, porrigentque. Sit etiam Imago Beatæ Mariæ Virginis, aut alicujus Sancti, cui magis devotus est infirmus, seu quem peculiari veneratione colebat, dum esset incolumis, ante eum posita.

Sititem vasculum cum aqua benedicta, in eodem cubiculo, in quo jacet ægrotus, atque ea illud, & ipse ægrotus, & lectus ejus circunquaque sæpius ad depellendos dæmones, & ad eorum avertendos incursus aspergatur.

Hoc etiam antequam discedat Parochus moneat, ut si morbus ingravescat ad mortem, vel infirmus incipiat agonizare, ipsi significent, ut in commendatione animæ præsto esse possit.

Ad Ecclesiam demum quo modo venit, redibit. Interim verò Parochus eum frequenter invisat, & ubi jam agere animam, atque agonizare cognoverit, cum eo tempore major sit auxilii necessitas, ullo ne quidem momento, quoad emiserit spiritum, deserat, sed statis precibus, interpositis tamen inter ipsas preces verbis proprii idiomatis, quibus consoletur infirmum, ipsius animam Deo commendet, & aliis spiritualibus officiis juvet. Quòd si toto eo tempore, quo in agone infirmus versatur, personalitèr adesse nequiverit, vel quia aliis gravitèr ægrotantibus sacramenta ministrare oportet, vel quia necessariis parochialis curæ occupationibus aliis impediatur, summa cum diligentia provideat, ut ea pietatis officia à Sacerdote, si quis alius eo loco est, alioquin à viro aliquo pio, & religioso, qui ad id magis videbitur idoneus, illi, pro quo coram Deo rationem reddere obligatur, solicitè præstentur.

In quo pietatis officio si qui infirmo assistet, depræhendere poterit, qua tentatione moriens impugnetur, studebit eum specialiter contra illam tentationem armare commemorando remedia congrua adversus illam juxta ea, quæ & libro Rituali Sacramentorum, & sacerdotali, & opusculis multis de arte benè moriendi agentibus præscripta sunt.

Si indulgentiam ille ex legitima facultate consequi possit, in memoriam redigat, proponatque, quid ad eam consequendam agendum sit, si ipsi Parocho, aut confessario illa concessio committatur, ut alio loco notatum est.

Procul secedere jubeat conjugem, liberos, & alios propinquos, quos valdè dilexit, eos præsertim, qui gemunt, lugentque, & multò magis personas, quæ ei peccandi occasionem præbuerunt.

Alios verò, qui adsunt, monebit, ut continenter cum omni compunctione, & fervore Deum piè pro felici transitu animæ illius præcentur.

Cætera tandem præstabit erga infirmum, & morientem pietatis officia, quæ necessaria videbuntur, & præter alia, ea omnia servare studeat, quæ hoc eodem capite de visitatione infirmorum ordine præscripta sunt.

De

De Sacramento Ordinis.

CAP. XLVIII.

Quanta sit Sacramenti Ordinis dignitas, utilitas, & necessitas, ex eo facilè percipi potest, quod reliqua omnia Sacramenta ab eo ita pendent, ut sine illo partim confici, & administrari nullo modo queant, partim solemni cœremonia, & religioso quodam ritu, ac cultu carere videantur.

Ut igitur hæc, quorum notitia fidelibus non parùm prodesse posse Catechismo Romano traditum est, non ignorentur, uniuscujusque Parochi curæ erit ea, quo præsertim tempore edicto proposito se ordinationes generales habiturum esse Episcopus significabit, ex Catechismo ipso, sacrarumque literarum doctrinis populo explicare.

Atque in primis graviter, paternèque arguet eos, qui clericos, Sacerdotes maximè negligunt, vel aspernantur, quique eos non audiunt, iisque non obediunt, dicente Christo Domino, qui vos audit, me audit, & qui vos spernit, me spernit. Iniquumque esse demonstrabit honorem Sacerdotibus non exhibere, etiam quod vel obscuro loco, vel humili genere nati sint, nam cum omnes tum nobiles, tum ignobiles Dei interpretes, & internuncii quidem sint, qui ejus nomine divinam legem, & vitæ præcepta homines edocent, & ipsius personam in terris gerunt (undè meritò non solùm Angeli, sed Dii etiam, quod Dei immortalis vim, & Numen apud nos teneant, in sacris litteris appellantur, eorum dignitas non à persona eorum, qui illam obtinent, sed ab officii munere, & administratione pendet.

Utque eo majorem honorem illis præstent, proponent molestias, curas, & vigilias, quas populi causa illi sustinent, rursusque præmium, quod eis promittitur, qui hujusmodi ministros suscipiunt, & honorant eodem Domino asserente. Qui recipit prophetam in nomine Prophetæ mercedem Prophetæ accipiet.

Præmonebit quoque, atque hortabitur populum singulis diebus Dominicis post propositum edictum de ordinationibus habendis, ut piè, religiosèque precetur, & pro Episcopo, ut ordines iis conferat, qui utiles operarii in Ecclesia Dei futuri sint, & pro iis, qui ordines suscipient, ut in dies majores progressus habeant in vitæ, morumque sanctitate doctrina, & prudentia.

Processionem præterea iisdem Dominicis diebus intra ambitum, vel extra per circuitum Ecclesiæ populo prosequente aget, Litaniasque supplex recitabit. *Ex cap. fin. de temp. Ord. in 6. & ex Trid. ses. 23. de reform. cap. 4.*

Parentes etiam suadebit, ut quos filios huic militiæ sacræ offerre voluerint, eos religiosè educent, aut educandos curent, & eos tantùm offerant, quos meliores, aptioresque ministerio Dei cognoverint, & quorum indoles præseferat spem futuræ probitatis.

Docebit item, ut ea tantùm intentione offerant, ut Deo, Ecclesiæque in Justitia, & Sanctitate serviant, non autem aut rei augendæ causa, aut quæstus aviditate, aut honorum cupiditate; aut ambitione, aut denique rei alterius cujusvis humanæ affectu.

Instruet illos, qui ordinandi sunt, de numero, & qualitate ordinum, eos videlicet septem esse, quatuor minores, & tres majores, seu sacros, quódque minores sunt,

Ostiariatus, Lectoratus, Exorcistatus, Acolytatus.

Majores autem, seu sacri.

Sub-

Subdiaconus, Diaconatus, & Presbyteratus.

Hos verò omnes à prima Tonsura præcedi docebit, quæ licèt propriè inter ordines non connumeretur, est tamen via, & dispositio ad Dei cultum, & ad ordines suscipiendos.

Demonstrabit deinde tempora generalium ordinationum esse sex in anno, quatuor Sabbatis quatuor temporum, & Sabbato sitientes ante Dominicam Passionis, & Sabato Sancto majoris hebdomadæ, & in his tantùm temporibus ordines sacros conferri posse, nisi speciali privilegio, aut rescripto Sanctæ Sedis Apostolicæ aliter indulgeatur, ut extra hujusmodi tèmpora præscripta quis ordinari possit.

Sed clericatum, seu primam Tonsuram, minoresque ordines extra generales ordinationes etiam, at primam Tonsuram quacumque die, hora, & loco: Minores autem ordines omnibus diebus Dominicis, & festivis duplicibus ubicumque, manè tamen, & dummodo non videatur teneri generalis ordinatio; conferri licere explicabit.

Ex Conc. Carthaginen. 4. Can. 22. ex Canon. Nullus Can. quando Can. Episc. sine dist. 24 & ex Trid. sess. 23. cap. 7.

Et cum omnis postulet ratio, ut qui hisce sacris ordinibus decorandi sunt vitæ innocentia, morum integritate, doctrina, eruditione, pietate, religione, sanctitate, omnique virtutum genere cæteris longè præstent, hanc ob rem Sacra Tridentina Synodus omnem diligentiæ rationem, quam in Ecclesiasticorum ordinum collatione adhibere debeant Episcopi, ut Ecclesiæ idoneos Sacerdotes, & alios ministros habeant, complexa est.

Quò circa pastorali nostro officio satisfacere volentes quæcunque à Sacris Canonibus, & præcipuè ab ipsa Tridentina Synodo, Piique II. Constitutione de conferendis ordinibus sancita sunt, ab omnibus servari, & debitæ executioni in hac nostra Civitate, & Diœcesi Aquini mandari his Synodalibus decretis proponimus.

Verùm quià prima Tonsura, ut Catechismo etiam Romano traditur, quædam præparatio ad ordines accipiendos iis est, qui Dei ministerio dicandi sunt permultum refert omnem diligentiam in illa conferenda, & suscipienda studiosè adhiberi.

Nullus igitur prima Tonsura initiabitur. Qui Sacramentum confirmationis non susceperit, quod sanè nemini, quo die ordinationes habentur, ministrabitur. Qui fidei rudimenta edoctus non fuerit. Qui legere, & scribere nesciat; & de quo probabilis conjectura non sit eum non secularis judicii fugiendi fraude, sed ut Deo fidelem cultum præstet, hoc vitæ genus elegisse; Ideoque diligenter investigetur, cùm maximè major natu est, qui prima Tonsura initiari petit; An contentiosis litibus implicatus sit; An rixam, simultatemque exerceat; Anque talis existat, qui spem præbeat Ecclesiæ ministrum utilem se fore.

Circa Originē, & Domicilium nunc servari debet Constitutio S.M. Innoc.XII. quæ incipit *Speculatores*.

Qui item aut legitimo matrimonio natus aut ob natalium defectum secum dispensatum non fuerit. Qui se vel origine, vel domicilio, Diœcesanum esse non docebit. Qui frequentius, religiosiusque in Ecclesia versatus non sit.

Ex Conc. Romano sub Silvestro c. 3. & 11. & ex Trident. sess. 23. cap. 5 & sequen.

Hæc verò omnia testimonio scripto, & obsignato, quo etiam de suæ vitæ disciplina, ac morum integritate testatum sit, comprobabit. Testimonium autem, vel Parochi, vel ejus Sacerdotis, cui Episcopus id negotii dederit, manu scriptum erit: Propterea qui primam tonsuram suscipere voluerit, aliquot dies antequam ea conferenda sit, ad Episcopum accedet, eique desiderium suum exponet.

Parochus verò, isve, quem huic muneri Episcopus constituerit, non ab iis testificationem, quoad mores præsertim conquiret, quos suæ vitæ testes initian-

tiandus attulerit, nominaveritque, sed ab aliis spectata probitate juris, quos ex se ipsi elegerint.

Nemo insuper prima tonsura ante insignietur, quàm vestem talarem, birretum clericale, ac superpelliceum habeat, quæ sua sint, ut prima ipsa tonsura insignitus Ecclesiæ, cui ascriptus fuerit, possit decentèr inservire. Ecclesia autem, cui adscribetur, in testimonialibus suis litteris exprimatur, & si aliqnando contigerit, ut aliquis nulla adscriptionis mentione habita ordinetur, illi Ecclesiæ addictus hoc Synodali statuto censeatur, quæ major, digniorque in sui domicilii loco est.

Et cum clericalis vitæ electio spontanea esse debeat, caveant propterea parentes, & alii omnes, ne filios, vel alios quoscunque sua sponte clericatum non expetentes inducant, ut clericali se militiæ inviti adscribant vi, metu, vel quavis alia ratione, ea præsertim, ut à collectis, aliisque oneribus immunes, exemptique clericorum ipsorum intuitu fiant.

Quod quidem, ut [quoad ejus fieri potest] detegatur Vicarius, & Examinatores quàm diligentissimè perquirent, cum, qui primam tonsuram suscepturi erunt, se examini subjecerint.

Ad minores autem ordines nemo item admittetur, qui aliquandiu in clericatu laudabiliter, & honestè non vixerit, quique pariter testimonium à Parocho proprio recentèr scriptum, & obsignatum, quod de his, quæ mox sequuntur fidem legitimè faciat, non afferat.

De prima tonsura, aut de ordine, quem proximè suscepit, cujus etiam litteras testimoniales exhibebit Vicario. De illius ordinis functionibus à se præstitis, nisi forte causa studiorum de licentia Episcopi abfuerit: Verùm si is non propriæ Parochiali Ecclesiæ, sed alteri ascriptus sit, id testificationis habeat à Præfecto Ecclesiæ, cui ascriptus est. De habitu, & tonsura clericalibus post ordinem susceptum à se assiduè delatis. De legitima itidem ætate. De frequentiori confessione, & communione etiam, si per ætatem licuerit ex Synodalium horum decretorum præscripto.

Aliud præterea testimonium à Parocho, & magistro scholæ, vel ab eo, quem in quovis literarum genere audit, quod pariter recens sit, habeat, quo de ejus vita, moribus, indolæ, & in litteris progressione certa fiat attestatio.

Si quis sine hujusmodi testimonio ad examen venerit, is ne admittatur omnino, ac ne interrogetur quidem.

In examine verò periculum fiat, an (ut Tridentina Synodo cautum est) latinam linguam intelligat, & qui eam non intelligere, & doctrinæ Christianæ præcepta, institutaque ignorare comperietur, nec ordine, quem requirit, initiabitur, nec, ut alibi ordinem illum suscipiat, dimittetur.

Ut autem eò accuratiùs, quantum sit hujus disciplinæ pondus, quilibet clericus possit edoceri, ac in unoquoque munere juxta præscriptum Episcopi se exercere, minores hujusmodi ordines per temporum interstitia, nisi aliud eidem Episcopo expedire magis videatur, conferentur, nec omnes, aut duo, tresve simul, sed singillatim, modò aliud necessitas, utilitasve Ecclesiæ non postulet.

Hi verò non nisi post annum à susceptione postremi gradus minorum ordinum ad sacros ordines assumentur, nisi necessitas, aut Ecclesiæ utilitas judicio Episcopi aliud exposcat.

Ac præterea nullus ad Subdiaconatus ordinem ante vigesimum secundum, ad Diaconatus ante vigesimum tertium, ad Presbyteratus ante vigesimum quintum ætatis suæ annum promovebitur, nec singuli in ea ætate constituti ad hos

Ex litteris Sac. Cong. Epis. & Regular. de mandato Innocen. XI. 9. Octob. 1662.

hos ordines assumentur, sed digni dumtaxàt, & quorum probata vita senectus sit, & per temporum interstitia juxta decreta Sacræ generalis Synodi Tridentinæ, & ut infra demonstrabitur.

Cæterùm qui majoribus hujusmodi ordinibus initiandi erunt, quod Tridentino decreto jussum est, inviolatè planè servent, ut mense scilicet, aut longiori ante statutā sacræ ordinationis diem temporis spatio, prout edicto Episcopali præfinitū erit, Episcopū adeant, cui postquā suum desiderium declaraverint, sua, suorumque parentum, patriæ, parochialisque Ecclesiæ, intra cujus fines orti sunt, & eo tempore degunt, nomina, propriaque cognomina scripta dent, ut ad ipsius Tridentini Concilii præscriptum possit Episcopus Parocho, aut alteri, cui magis expedire videbitur, committere, ut nominibus, ac desiderio ipsorum ordinandorum publicè in Ecclesia propositis, de eorum natalibus, ætate, moribus, vita, ac titulo à fide dignis diligentèr inquirat.

Is autem, cui Episcopus id negotii dederit, publicè die festo in Missa illa, àd quam major populi pars convenire solet, in Ecclesia propria parochiali, & alibi quoque, ubi Episcopus censuerit, hujusmodi desiderium, nominaque proponet.

Ne verò is testimonialibus, quæ eorumdem, qui ordinibus initiandi sunt, nomine fient, vel afferrentur, contentus omnino sit, sed aliunde etiam à viris expectata probitate secretò indagabit.

At de hujusmodi denunciatione initiandus quilibet, cum ad examen venerit, literas, quibus tota hæc inquisitio, ac testificatio contineatur, accuratè confectas, ac rectè obsignatas ab eo, cui id Episcopus curæ mandavit, ad eumdem Episcopum efferat, quibus nisi testimonium fiet de denunciationibus in Ecclesia factis, de ipsius ordinandi legitimis natalibus, ætate, vita, moribus, de superiorum ordinum peculiari, & certa administratione in Ecclesia illa, cujus ministeriis ascriptus fuit, præstita, de habitu, & tonsura clericalibus à se jugiter gestatis, de frequentia confessionis, & communionis sumptæ ad horum Synodalium decretorum præscriptum, ad examen scientiæ, & eruditionis nunquam admittetur, ad quod nec eum admitti decernimus, qui præcedentis ordinis per eum suscepti legitimum testimonium non exhibuerit.

Qua quidem in re cùm Parochi, tum ii, quibus hoc negotium demaudatum fuerit, curabunt, ne in promovendi gratiam aut temerè, aut imprudenter aliquid testatum faciant; Si enim quicquam hoc in genere minùs fideliter eos, laicosque item homines, à quibus hujusmodi testimonia petentur, fecisse compertum fuerit, perjurii, falsique pœnis plectentur.

Verùm ut neminem lateat, quonam pacto ejusmodi sint faciendæ denunciationes, formulam hic notare curavimus, qua quilibet utetur sive Parochus, sive aliùs, cui inquisitio prædicta ab Episcopo committetur.

Formula denunciandi inter Missarum solemnia eos, qui ad singulos majores ordines erunt assumendi.

SEndo stato ordinato dal Sacro Concilio Tridentino, che i nomi, e desiderio di coloro, che vorranno esser promossi à gl'ordini sacri, si devino publicare, e publicamente proporre nella Chiesa, e che insieme deva il Parocho, ò altri, à chi lo commetterà il suo Vescovo con ogni diligenza cercare, & informarsi de persone degne di fede, se quello, che vorrà ordinarsi sia nato di legitimo matri-

mo-

monio, se sia di legitima età, si di buona vita, e costumi, e di poi il tutto per sue lettere riferire fidelmente al sudetto Vescovo. Pertanto io N. Curato, ò Canonico, ò Chierico della Chiesa di S. N. [*quando quello à chi sarà commesso non sarà il proprio Curato*] d'ordine, e commissione dell'Illmo, e Rmo Monsig. N. Vescovo di Aquino, ò del Reveredis. Sig. Vicario Generale d'Aqnino [*tutta volta, che l'ordine proceda dal Vicario*] denunzio, e notifico alle carità vostre, qualmente N. figlio di N. è per promoversi all'ordine N. [*e quando gl'ordinandi sieno più, si denunzino tutti ad uno ad uno, esplicando il nome di ciascuno, e l'ordine, al quale desiderano esser promossi*] & essorto ciascheduno di voi, che siete qui presenti, & ogn'altro, a chi questo verrà in qualsivoglia modo a notizia, che sapendo, ò conoscendo in lui, ò in loro [*se saranno più*] esservi qualche Canonico impedimento, per il quale non possa esser promosso a detto ordine, voglia per zelo di carità Cristiana messo da banda ogni affetto, ò interesse umano denunziarlo segretamente a me, ò a Monsignor Vescovo, ò al Sig. Vicario quanto prima.

Sed ut & Parochi, & alii omnes sciant impedimenta, quibus aliquis irreritus ordinis Sacramento initiari non potest, aut non debet, hic ea summatim latino, & vulgari sermone inserere placuit, quæ quandoque, ut ea populus etiam intelligat, ii, quibus hæc denuntiandi cura data erit, promulgabunt, & declarabunt, prout expedire censuetint.

Sunt autem.

Latino idiomate.	*Vulgari idiomate.*
Minores ætate cuique ordini requisita.	*Chi non hà l'età requisita a quell' ordine, che vuol pigliare.*
Sacramento Chrismatis non confirmati.	*Chi non è cresimato.*
Rudes, & ignari.	*Chi è rozzo. e ignorante.*
Criminosi.	*Chi è criminoso, e solito a commettere delitti.*
Solemniter pœnitentes.	*Chi avesse fatta publica, e solenne penitenza.*
Neophiti.	*Chi è Neofito, cioè novamente venuto alla Fede Cristiana.*
Ebrietati, & gulæ dediti.	*Chi è dedito, & inclinato al peccato della gola, & ebrietà.*
Impudici.	*Chi è impudico, incontinente, & concubinario.*
Usurarii manifesti.	*Chi è usurario manifesto.*
Lapsi post ordinem susceptum.	*Chi è lasso, cioè caduto in peccato di fede doppo aver preso l'ordine.*
Perjurii.	*Chi è pergiuro.*
Scurræ, Mimi, comœdi, histrones.	*Chi è buffone, comediante, ò histrione.*
Infames quocunque modo, & vitiis dediti.	*Chi è infame in qualsivoglia modo, e dedito a vizii.*
Ratiociniis obligati.	*Chi è obligato a rendere conti per qualsivoglia compagnia di trafichi, e maneggi.*
Servi.	*Chi è schiavo.*
Corpore notabiliter vitiati.	*Chi è notabilmente difettoso nel corpo, ò stroppiato.*
Insigniter deformes.	*Chi è notabilmente diforme.*
Illegitimè nati.	*Chi non è nato di legitimo matrimonio.*
Peregrini, & ignoti.	*Chi è forestiero, & incognito.*

Bi-

Bigami.	*Chi è bigamo, cioè che abbi avuto due mogli, ò una sola, che fusse vedova.*
Irregulares quovis alio modo.	*Chi è irregolare in qualsivoglia altro modo.*
Suspensi.	*Chi è suspeso.*
Interdicti.	*Chi è interdetto dall'ingresso della Chiesa.*
Excommunicati.	*Chi è scommunicato.*
Amentes, & furiosi.	*Chi è pazzo, ò furioso.*
Morbo caduco laborantes.	*Chi è sottoposto al mal caduco.*
Energumeni.	*Chi è vessato da spiriti immondi, ò spiritato.*
Abstemii.	*Chi non beve vino.*
Hermafroditæ.	*Chi fosse Hermafrodito.*
Hæresis nomine suspecti.	*Chi fosse sospetto di heresia.*
Hæreticorum filii quorum parentes in hæresi mortui sunt, & etiam ipsorum nepotes usque ad secundam generationem per masculinam, usque ad primam per fœmininam lineam descendentes.	*Chi fosse figliolo di heretico, il padre, ò madre del quale fusse morto in heresia, ò fosse anche nepote per linea masculina, ò vero paterna di heretico in heresia morto.*
Non examinati, & probati.	*Chi non fosse esaminato, & approvato.*
Ante tempus, aut per saltum ordine initiati.	*Chi fosse stato ad altri ordini ordinato, per salto, cioè, che non avesse passato ordinatamente da un'ordine all'altro, ò che non avesse osservato i debiti interstitii de tempi nel pigliar gl'ordini.*
Qui beneficium, pensionem, aut facultates non habent, unde honestè vivere possint, si sacros ordines suscepturi sunt.	*Chi non hà benefizio, pensione, ò patrimonio di tal rendita, che li basti a vivere onoratamente.*

Et cum de irregularibus dictum sit, sciant, quod qui stipendium belli fecerint, undè cædes hominum extiterit. Qui sententiam capitis tulerint. Qui criminis capitalis, acta, sententiam, aut testificationes dictaverint, conscripserintve. Qui testimonium in causa capitali perhibuerint, quique causas criminales quovis modo egerint, unde sententia sanguinis evenerit. Hi à sacris canonibus tanquam irregulares ordinari prohibentur, præsertim ubi sententia ipsa executioni demandata sit.

Cæterum, qui ad ordinem Subdiaconatus erunt promovendi, priùs legitimè constare faciant se vel beneficium ecclesiasticum, cujus fructus, & redditus xxv. aureis non sint inferiores, pacificè possidere; aut si pro necessitate, aut commoditate Ecclesiarum suarum Episcopus eos assumendos esse judicaverit, pensionem, aut patrimonium, quod ejusdem redditus deductis oneribus, & expensis sit, verè obtinere, ne sacro inde ordine insigniti turpiter contra clericalem decentiam, & honestatem victum quæritare cogantur.

Ex Can. Neminem C. sanctorum dist. 70. ex Trident. sess. 21. c. 2. de refor. S. Pii V. in Const. la 75.

1 Verùm, ut fraudibus, quæ circa donationes, quas parentes fratres consanguinei, aliique etiam extranei clericis faciunt, ut ad ordines sacros ad patrimonii titulum initientur, aliqua ratione occurramus, donationum hujusmodi instrumenta à nullo alio fieri concedimus, quam ab Episcopali Notario, aliove, quem Episcopus ipse probaverit, sub pœna nullitatis, & invaliditatis donationis: Ipsi verò Notarii illa ne unquam conficiant, nisi & is, qui donat, aut assignat

signat patrimonium, & duo illius loci probatæ vitæ homines jurati testentur, quod bona illa donata, assignatave, à donante verè, ac pacificè possidentur, illiusque conditionis esse, ut timendum non sit, quod ab alio evincantur, seù aliàs à quoquam repetantur, quòdque eorum fructus ad xxv. aureorum summam singulis annis oneribus, & expensis ut supra, & coloni etiam parte deductis ascendant, quodque item donanti (si extraneus sit) alia bona supersint, quæ ei ad vitam sustentandam sufficiant, & si parentes fuerint, quòd tot bona eis remaneant, ut legitima saltem pro filiis, deosque congrua pro filiabus nòn sit desideranda. *quæ incipit Romanus Pontifex, & Sac. Congreg. Concilii 27. Novembris 1610.*

Qui autem hujusmodi ordinem susceptuus est, in eodem donationis instrumento, si præsens adfuerit, alioquin antequam examini subjiciatur apud acta Curiæ Episcopalis Vicario juramentum deferente juret se nullo pacto bona prædicta alienaturum, distracturum, vel sine Episcopi licentia, donec beneficium Ecclesiasticum ad vitæ sustentationem sufficiens sit adeptus, vel aliundè habuerit, undè honestè vivere possit, nullumque inter ipsum, & donantem pactum intervenisse, quòd bona donata, assignatave, seu eorum fructus sint ipsi donanti restituenda, retrocedendave, vel alii, ut ad ejus manus quoque modo perveniant, nisi vel post ipsius donatarii mortem, vel postquam beneficium, aut aliud fuerit assecutus, quod sibi ad victum honestè sufficere queat. Quo quidem ab eo quoque, qui patrimonium donat, assignatve jurejurando in ipso donationis, assignationisve instrumento affirmabuntur.

Utque eo magis fraudes, quæ circa hujusmodi donationes, & patrimonium etiam illud, quod ordinandis ex successione, aut alias pervenit fieri solent, detegantur, decernimus, ut quo tempore Episcopum illi adibunt, qui ad ordinem Subdiaconatus erunt evehendi, non modò ei suum desiderium ad Concilii Tridentini præscriptum ut supra declarent, sed bona, quorum nomine, tituleve eorum ordine initiari voluerint, unà cum fructibus, qui ex eis quotannis percipiuntur, aperiant. Episcopus verò Parocho, illive Clerico, cui, ut desiderium, & nomina ipsorum ordinandorum publicè in Ecclesia proponat, committet, mandabit præterea, ut bona etiam, ad quorum titulum se ordinari expetunt, fidelibus patefaciant, eosque studiosè moneant, & hortentur, ut si quæ vel confectio sufficientis census, vel alia fraus subest, vel aliud quamobrem bona illa, fructusve pacificè promovendi non possideant, vel si quæ illorum pars ære alieno, aliove modo obstricta teneatur, unde hi inde sacris initiati non habeant satis unde vivaut, velint omni humano affectu posthabito ad Episcopum, ipsumve, qui proponit, denuntiatque, secretò referre, ut de aliis impedimentis paulò ante prescripsimus.

Qui contra horum decretorum dispositionem malitiosè peccaverit, aut pejeraverit præter perjurii, & falsi pœnas, laici ab ingressu Ecclesiæ sint ipso facto interdicti, Clerici verò ab executione susceptorum ordinum suspensi.

Legitimum præterea tam ii, qui ad ipsum Subdiaconatus ordinem, quam qui ad cæteros majores sunt assumendi etiam Regulares de ætate testimonium, perferant: cumque in hoc interdum peccari contingat, magna àb Examinatoribus, & Vicario Generali adhibeatur cautio, & diligentia, ne fraus aliqua intercedat, aut error committatur.

Ætas igitur (ubi potest) ex libro Baptismi constet, quæ si constiterit, exemplum excribat Parochus, suaque, ac duorum testium manu obsignet, & ordinando tradat. Quod si hujusmodi liber non extat, alia ratione provideatur, ut ea legitimè, & absque ulla fraude, ut juris est, probetur.

Cumque firmum habere debeant castitatis perpetuum propositum, qui ad Sub-

Subdiaconatum sunt promovendi, Vicarius, & Examinatores de hoc etiam diligentèr inquirant.

At tum ab iis, qui hoc ordine, tum ab aliis, qui Diaconatu, & Sacerdotio initiandi sunt, qui quemadmodum ad altiorem ordinis gradum ascendunt, ita virtutum, & probitatis, & doctrinæ quodam quasi ascensu præstare debent inferiorum ordinum clericos, investigent ultra aliqua ex iis, quæ ab ipsis minorum clericis inquiri mandamus.

An memoria teneant doctrinam christianam. An de Sacramentorum doctrina saltem generatim rationem reddere sciant, atque speciatim aptè cognoscant, quæ ad ipsum sacrum ordinem, ejusque officium pertineant, quæque sint sacrarum vestium, quæ illi ordini propriæ sint, significationes. An eorumdem ordinum tum majorum, tum minorum differentias norint. An functionum noticiam habeant ordinis, quo quisque initiandus est, quod in examine eorum, qui minores ordines etiam suscepturi sunt, inquiretur. An breviarium, aliosque libros ex præscripto harum constitutionum, & has ipsas constitutiones habeant. Quas si non habuerint repellentur. An ex ejusdem breviarii instituto, & usu horas canonicas recitare non ignorent, nam cum quivis post sacrum susceptum ordinem canonicarum horarum officium ex breviarii præscripto sub læthali culpa dicere astrictus sit, ei non modica peccandi occasio existeret, si eas ritè, & rectè recitandi usu peritus non esset. An in cantu Ecclesiastico sint exercitati, de quo cum experimentum fieri debeat, in eo faciendo adhibeantur cantus periti. An annus integer ab ultimo, quem susceperint, ordine fluxerit, quod semper servandum est, ubi aliud ob utilitatem, aut necessitatem Ecclesiæ faciendum esse Episcopo non videatur. An qui ad Subdiaconatum promovendus est, literis sit ità institutus, ut quemlibet scriptorem Ecclesiasticum sibi fortè proponendum intelligat saltem grammaticè, ut qui Diaconatus ordine decorandus est, Subdiaconum doctrina, & intelligentia præcellat.

An demum qui Sacerdotio initiari voluerit, piè, & fidelitèr in ministeriis ante actis se gesserit, an spectata pietate castisque moribus sit, an præclarum bonorum operum exemplum, & vitæ documenta ab eo expectari possit, an de re sacra, de christianarum virtutum officiis, atque de omni re ad salutem necessaria aptè populum instruere, aut docere valeat.

An sacræ confessionis aliquam peritiam habeat. An ad alia item Sacramenta rectè, ritèque ministranda idonei sint. An norint casus, qui possint Sacerdoti accidere in sacrificio Missæ, & significationes earum rerum, quæ ibi geruntur, & hujusmodi.

At horum ullus, & si undequaquè dignus, idoneusque sit ad examen unquam ne admittatur, nisi testificationes, quas secum attulerit priùs à Vicario Generali recognitas, & comprobatas coram Examinatoribus exhibuerit.

Nec tunc item, nisi is talaribus vestibus indutus, & tonsuram in capitis vertice conspicuam ad præscriptum habens accedat.

Regulares quoque cujuscumque ordinis ii sint, nisi literas dimissorias bimestri tempore non vetustiores à suo superiore de suscipiendo ordine attulerint, & testimonium item se nulla culpa, aut canonico impedimento irretitos esse, quò minus illo ordine, quem petierint initiari queant, reiiciantur.

Ex Dec. Sac. Congregat. Conc. de mandato Clem. VIII. 15. Martii 1596.

Quo in testimonio nisi de solemni professione emissa, de ætate, vita, moribus, de susceptorum ordinum, quorum etiam literas testimoniales ostendunt, functionibus præstitis legitimè constiterit, ad examen non admittantur: At in examine, quod circa eruditionem, & doctrinam faciendum est, diligens adhibea-

hibeatur inquisitio, ut Tridentino Concilio constitutum est.

Qui verò Clerici sæculares ex aliena diœcesi erunt, nisi & ipsi à suo Episcopo literas dimissorias duobus itidem mensibus non antiquiores de ordine suscipiendo habuerint, quibus testatum fiat de vita, moribus, aliisque Tridentina Synodo requisitis qualitatibus, ii quoque rejiciantur.

Ex Civitate autem, Diœcesive Aquini oriundis Clericis Vicarius Generalis, si hujusmodi literas dimissorias concedendi facultas ei facta fuerit, eas neutiquam det, nisi ubi Episcopus infirma valetudine, aliave justa causa impeditus sacras ordinationes habere nequeat, tuncque hæc literis ipsis adscribat, & testata faciat: Vitæ in primis, & morum probitatem, doctrinam, qua idoneus examine habito judicatus est, Ecclesiasticum ordinem, quo est proximè initiatus, tum præterea natales, aut dispensationem, si quam super illis obtinuerit, quod si majori ordine initiandus est, ætatem item, & titulum, sufficientemque censum beneficii, vel pensionis, aut patrimonii, quod ille habet juxta taxationem supra præscriptam.

Verùm cùm sæpè illud, facilèque evenire soleat, ut vel hominis mores mutentur, vel quod de illius vita minus antea notum, & exploratum erat, id postea aliquo modo patefiat, quo fit, ut qui dignus aliquando ad ordinem suscipiendum probatus, judicatusque fuerit, is postea indignus inveniatur, nec idoneus, cui idem, aut major ordo conferatur, propterea ut erroribus, & fraudibus occurratur, decernimus, ne cuiquam, antequam sacræ ordinationis tempus proximè instet, literæ ejusmodi dimissoriæ, seu testimoniales pro ordinibus ab alio Episcopo suscipiendis sine necessaria causa unquam concedantur, neque item iisdem literis facultas detur, plures ordines recipiendi, nisi ii minores sint, & necessitas, aliave justa causa id fieri exposcat.

Præfiniatur præterea in illis ipsis literis certum suscipiendi ordinis, quo initiandus quisquam est, tempus, menstruum scilicet, vel bimestre, vel longiùs, ut pro loci distantia, pro aliave eiusmodi causa opus esse visum fuerit. Quo præstituto tempore transacto eas literas illo nomine concessas ipsi nihil in posterum suffragari, nihilque roboris habere iisdem literis declaret Cancellarius Episcopalis.

Cum circa ordinandorum ætatem interdum, ut diximus, peccari soleat, hoc decreto monitos volumus clericos tum regulares, tum sæculares Pii II. constitutione à suorum ordinum, quos susceperint, executione eo ipso suspendi, qui sine canonica dispensatione, vel ante ætatem legitimam, vel extra tempora à jure statuta, vel absque dimissoriis ordinarii sui, literis se ad aliquem sacrum ordinem promoveri fecerint, eosdemque statim irregularitatem subire, si ipsa suspensione durante illorum ordinum ministerium, functionemve obierint, ob quam præter alias pœnas contra istos canonum jure sancitas, beneficiis etiam Ecclesiasticis privari possunt.

Eorum omnium clericorum tam regularium, quam sęcularium, qui prima tonsura, ordinibusque tàm minoribus, tàm majoribus decorantur, quique ut ab alieno Ebiscopo ordinentur, dimittuntur, nomina, cognomina, patriam, titulum, & Ecclesiam, cui illi ascribuntur, diemque item, quo quisque promotus fuerit, Episcopalis Curiæ Cancellarius in certum quemdam librum referet, quem tuto loco in Archivio Episcopali perpetuò asservabit.

Qui autem à suo Episcopo literis testimonialibus, dimissoriisque impetratis ordinem ab alieno Episcopo susceperint, mense post illum susceptum, Vicarium Episcopalem adeant, ipsumque de ordine suscepto monitum, faciant:

 Quod

Quod si legitima causa impeditus fuerit, id per alium præstabit.

Vicarius verò eodem libro statim describi jubeat eorum nomina, cognomina, & cætera, ut suprà, nomenque præterea Episcopi, qui ordinem contulerit, & loci, ubi ordo collatus fuerit, & certæ Ecclesiæ, si non dum adscripti sunt ex Tridentino decreto ascribat.

Ne ordinandi à Sacramenti gratia excludantur, ad ordines suscipiendos ne priùs accedant, quam conscientiam suam sacramentali confessione purgaverint, ut deinde iis exceptis, quibus per ætatem non licet, de manu Episcopi sacram communionem percipiant.

Cum ex Tridentinæ Synodi præscripto veteres ordinum functiones, quibus in locis intermissæ sunt, ad usum revocari debeant, ne dubitari contingat, quæ hæ functiones sint, hic eas annotare curavimus.

Functiones Minorum Ordinum.

DE OSTIARIO.

Ostiarii munus est fores Ecclesiæ custodire.

Ecclesiam suo tempore claudere, & aperire.

Infideles, hæreticos, excommunicatos, & alios, quibus jure interdictum est Ecclesiam ingredi arcere, ejicereque.

Ad sanctum sacrificium Missæ assistere, ac ne populus propius ad Aram accedat, & Sacerdotem rem divinam facientem interpellat, curare.

Cumpanas pulsare.

DE LECTORE.

Lector in Ecclesia novi, & veteris Testamenti libros, prophetias nempe, quæ in Missa, & lectiones, quæ in Matutinis legendæ, dicendæque sunt pronunciare, ac fidelibus prima Christianæ religionis rudimenta tradere debet.

DE EXORCISTA.

Exorcistæ partes sunt Nomen Domini invocare in eos, qui ab immundis spiritibus obsidentur, qua in re id semper servetur, quod alio loco decrevimus.

DE ACOLYTO.

Acolytorum officium est ministros majores, videlicet Subdiaconos, Diaconos in Altaris ministerio assectari, eisque inservire.

Lumina accendere, & deferre cum Missæ sacrificium celebratur, præcipuè verò cum Evangelium legitur.

Urceolos vini, & aquæ ad Missæ sacrificium parare.

Quoniam Tridentino decreto sancitum est ne pro collatione quorumcumque ordinum etiam clericalis tonsuræ, aut pro dimissoriis, testimonialibusve literis, nec etiam pro sigillo, nec alia quavis causa aliquid etiam spontè oblatum Episcopi, & alii ordinum collatores, aut eorum ministri quovis prætextu accipiant, ut id à Vicario, Examinatoribus, reliquisque nostris ministris servetur, quàm maximè exoptamus. Notarius verò (si nullum pro hujusmodi officio exercendo salarium ei constitutum erit) pro singulis literis dimissoriis, aut testimonialibus decimam tantum aurei partem, carolenum nempè accipiant, nec minimo quidem quadrante excedat sub pœnis à jure tam contra dantes, quàm con-

contra accipientes inflictis; quæ eodem decreto innovantur.

Si aliquando contigerit, ut Episcopus justam aliquam, necessariamve ob causam circa temporum interstitia in ordinibus conferendis dispenset, quod quidem nec facilè, nec passim, sine ullo delectu faciendum est, id in literis dimissoriis, testimonialibusve ordinum testatum planè fiat.

De Sacramento Matrimonii.

CAP. XLIX.

QUoniam ex Matrimonii sanctitate benè cognita, eaque inviolatè servata, multa, innumeraque commoda ad Christianam societatem pervenire possunt, contrà verò ejus ignoratione, vel neglectu plurimas, maximasque calamitates, & detrimenta in Ecclesiam importari dubium non est: hanc ob rem sæpenumerò Parochus, aliusve Sacerdos, cui facultas celebrandi matrimonia data, aut permissa est, sacramenti hujus institutionem, vim naturam, & sanctitatem ex Catechismi Romani, sanctorumque Patrum doctrinam fidelibus accuratè explicabit.

In hoc autem tractationis genere potissimum versabitur, ut fideles intelligant Matrimonium à Deo fuisse institutum non explendæ libidinis causa, sed præcipuè ad sobolem procreandam, quæ ad Dei cultum educetur, & in rememedium incontinentiæ, & ad vitandam fornicationem, atque ut conjuges alter alterius spe adjuti vitæ incommoda faciliùs ferrè, & senectutis imbecillitatem sustinere queat.

Id quoque non modò universè, sed singillatim, speciatimque [prout usu venerit] docere studebit, nempè quomodo in matrimonio honestè, sanctè, religiosèque vivere, & conversari debeant conjuges, quomodo item filios in pietate, & timore Domini educare, quomodo eos benè, & rectè instituere, quomodo domum, & familiam prudentèr, & piè regere. *Ex Tridentin. sess.24.de reform. matrimonii c. 1.*

Tum commostrabit, quod si hæc servaverint, prolem, pacem, gaudium, atque prospera cuncta eis Dominus concedet, quantum ipsius gloriæ, eorumque saluti expedierit, ac tandem in cœlis eis præmia largietur æterna.

Verùm ne in matrimoniis contrahendis error aliquis committatur, habebit imprimis Parochus rectè cognita præcepta illa omnia, quæ à sacro Concilio Tridentino sess.24.de Sacramento, & Reformatione Matrimonii tradita sunt, illaque populo summatim aliquando publicabit, atque explicabit; At primum decretum adversus clandestinas nuptias editum semel in anno vulgari sermone prima, aut altera Dominica Januarii denunciabit ad præscriptam formam, quæ mox sequetur.

Benche non sia da dubitare, che i matrimonj clandestini, & occulti dilibero consenso, e volontà delle parti fatti siano stati veri, e legitimi matrimonj, fin che la Santa Chiesa non gli abbia annullati, e fatti irriti, e perciò con ragione si debbano basimare, e dannare quelli [come la santa Sinodo con i scomn unica danna] che niegano tali matrimonj esser stati veri, e legitimi: E che falsamente affermano, che i matrimonj fatti da figliuoli di famiglia senza il consenso de' Genitori siano irriti, e non veri, e che i Genitori a loro piacere gli possono far validi, & irriti. Nondimeno la Santa Chiesa di Dio per giustissime cagioni

gioni simili matrimonj gli ha sempre detestati, & avuti in abominazione: ma considerando la santa Sinodo, che tali proibizioni per la inobedienza degl'uomini non giovino, e considerando anco i gravi peccati, che nascono da simili matrimonj clandestini, e specialmente di quelli, che se ne stanno in istato di dannazione, mentre che, lasciata la prima moglie, con la quale di nascosto avevano contratto matrimonio, pigliano un'altra moglie alla palese, & con essa vivono in perpetuo adulterio. Al quale male, e disordine non potendo la Chiesa (la quale non giudica delle cose occulte) provedere, se non con qualche più efficace rimedio, perciò non si discostando dalle pedate del Sacro Concilio Lateranense, celebrato sotto Innocenzo III. comanda, che per l'avvenire, prima, che si faccia il matrimonio, si denunzj publicamente dal proprio Parocchiano de' contrahenti, in tre continui giorni di festa, mentre si celebrano le Messe, fra chi si debba fare il matrimonio, le quali denuzie fatte che saranno, non sendo opposto alcun legitimo impedimento, si proceda alla celebrazione del matrimonio in faccia della Chiesa, dove il Curato, che poi avrà adimandato l'huomo, e la donna, & avrà inteso scambievolmente il loro consenso, dica, io vi congiungo in matrimonio, in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, ò vero usi altre parole, secondo l'approvato rito, e consuetudine di ciascuna Provincia, e se alcuna volta vi fosse probabil sospetto, che cotal matrimonio malitiosamente si potesse impedire col far tante denunzie; in tal caso, ò si faccia una sola denunzia, ò vero si celebri il matrimonio alla presenza almeno del Curato, e di due, ò tre testimonj, e di poi avanti la consumazione di esso matrimonio, si facciano le denunzie in Chiesa, acciò se vi fosse alcuno impedimento, più facilmente si scuopra; se già l'Ordinario istesso non giudicasse esser meglio, che le sopradette denunzie si tralasciassero in tutto. Il che il santo Concilio rimette alla sua prudenza, e giudizio; E quelli, che altrimenti, che alla presenza del Curato, o di altro Sacerdote, che abbia licenza dallo stesso Curato, ò vero dall'Ordinario, e di due, ò tre testimonj, tenteranno di contrarre, e far matrimonio alcuno; il santo Concilio gli rende inabili in tutto a poter contrarre; e dichiara, che questi simili contratti siano irriti, nulli, e di nessuno valore; sicome per questo presente decreto gli irrita, & annulla. Di più comanda, che il Curato, ò altro Sacerdote, che con minor numero di testimonj, & i testimonj, che senza il Curato, ò altro Sacerdote, come sopra si trovaranno presenti a simili contratti & i contrahenti istessi siano gravemente puniti ad arbitrio dell'Ordinario. In oltre il medesimo Santo Concilio essorta gli Sposi, che avanti alla benedizione, che hanno d'avere, e ricevere in Chiesa dal Sacerdote, non abitino insieme in una stessa casa; & ordina, che la benedizione si faccia dal proprio Curato, e che nessuno possa dar licenza di far la detta benedizione, eccetto che il proprio Curato, overo l'Ordinario, non ostante qualsivoglia consuetudine, ancorche immemorabile, (la quale si dee più tosto chiamare abuso, e corrutela) ò qualsivoglia privilegio: e se alcuno Curato, ò altro Sacerdote, ò sia secolare, ò regolare (ancora che presumesse essergli ciò lecito per qualsivoglia privilegio, o consuetudine immemorabile) avrà ardire di congiugnere in matrimonio, ò vero benedire sposi persone, e persone, che non siano della propria Parrocchia, senza licenza del loro proprio Curato, tanto tempo stia sospeso, fin che sia assoluto dall'Ordinario di quel Curato, che doveva intervenire al matrimonio, ò che doveva fare la benedizione. Abbia il Curato un libro, nel quale scriva li nomi de' Sposi, e delli testimonj, il giorno, & il luogo, dove si sarà contratto il matrimonio, il quale anco lo conservi appresso di se diligentemente.

Ulti-

Ultimamente il santo Concilio essorta gli Sposi, che avanti che fra di loro si celebri il matrimonio, ò almeno tre giorni prima la consumazione di esso matrimonio diligentemente confessino i loro peccati, e divotamente piglino il Santissimo Sagramento dell'Eucharistia. E se alcuna Provincia usasse altri lodevoli costumi, usanze, e cerimonie oltre le dette di sopra, il santo Concilio sommamente desidera, che si ritenghino, e si osservino.

Ubi primùm Parochus admonitus fuerit de aliquo matrimonio in sua parochia contrahendo, cognoscere curabit ex his, ad quos spectat, qui, & quales sint, qui matrimonium contrahere volunt, num inter eos sit aliquod canonicum impedimentum, numque item sint in ætate legitima, ut vir non sit minor quatuordecim, mulier duodecim annis, iisque completis.

Et quoniam canonica impedimenta, alia sunt, quæ futurum matrimonium impediunt tantum, alia, quæ contractum etiam dirimunt, hæc, & illa rectè scire studebit, utque parochiales sui ea pariter teneant, interdum prout occasio tulerit, diligenter exponet, quæ, & si multa sunt, tamen brevi enumerantur his versibus.

Error, conditio, votum, cognatio, crimen,
Cultus, disparitas, vis, ordo, ligamen, honestas,
Si sis affinis, si forte coire nequibis,
Raptaque sit Mulier, nec parti reddita tutæ,
Hæc socianda vetant connubia, facta retractant.

Impedimenta tantum impedientia his versibus compræhenduntur.

Ecclesiæ vetitum, necnon tempus feriatum
Atq; Catechismus, Crimen, Sponsalia, votū,
Impediunt fieri, permittunt facta teneri.

Gradus item consanguinitatis, & affinitatis benè notos habebit, memineritque hodie usque ad quartum gradum inclusivè contrahi non posse ex Concilii generalis dispositione, quodque Clemens V. in Concilio Viennensi in eos, qui divino timore postposito scienter in hujusmodi gradibus consanguinitatis, & affinitatis divina, vel canonica constitutione interdictis contrahere matrimonium non verentur, excommunicationis latæ sententiæ pœnam sancivit, quos postmodum sacra Tridentina Synodus separari, & omni spe dispensationis consequendæ carere decrevit.

Impedimentum quoque spiritualis cognationis, quæ ex Baptismo, & Confirmatione provenit, & nosse, & enunciare aliquando debet, quod quale sit, & eodem Concilio Tridentino declaratum est, & supra explicavimus, cum de Baptismo, & Confirmatione egimus.

Scire prætereà Parochum oportet justitiæ publicè honestatis impedimentum ab eodem Concilio Tridentino prorsus tolli, ubi sponsalia quacunque ratione valida non erunt, primum verò gradum non excedere, ubi valida fuerint.

Neque eum ignorare licet impedimentum illud, quod propter affinitatem ex fornicatione contractum inducitur, & matrimonium postea factum dirimit, ad eos tantùm, qui primo, & secundo gradu conjunguntur, eadem sacra Synodo restringi.

Dum hæc impedimenta Parochus fidelibus exponit, eumdem diligentèr admoneat, ut in supplicibus libellis, quos Summo Pontifici dant, ut dispensationem super aliquo impedimento consequantur, veritatem explicent, aliàs dispensationem desuper obtentam nequaquam eis suffragaturam, si secus egerint, edicat, & quos Parochus, aliusve Sacerdos certò scierit in aliquo gradu prohibito, aut alias impedimento matrimonium dirimente irretitos contraxisse, ad Episcopum deferat, ut eorum saluti consuli aliqua ratione possit. Qui non

detulerit intra mensem saltem á die scientiæ, eo ipso à divinis suspensionis, & aliis pœnis Episcopi arbitrio subjectus censeatur.

Ex Conc. Later. 4. cap. 51. in cap. fin. de clandestin. desponsat. & ex Tridentin. ubi supra.

His igitur cognitis, antequam matrimonium celebretur, tres denunciationes ad Concilii generalis Lateranensis, & Tridentini præscriptum tribus continuis festis diebus Ecclesiæ præcepto, aut loci consuetudine colendis publicè in parochiali Ecclesia utriusque, sponsi nempè, & sponsæ, si diversæ parochiæ sunt, media ea Missa, ad quam frequentior populus convenire solet, fiant, nisi aliquando Episcopus ex ejusdem Concilii Tridentini decreto aliter jusserit.

Verùm priusquàm denunciet, præter notitiam, quæ à parentibus, agnatis, curatoribusve illorum, de quorum matrimonio agitur, dari solet, è sponsis ipsis diligenter sciscitetur Parochus, an matrimonii, quod inter eos tractatur, denunciationes fieri velint, & an spontè, & liberè ad eam rem veniant, & donec eorum consensum non habuerint, denunciationes non incohet.

Quòd si in diversis parochiis illi habitent, utriusque item Parochus hoc ipsum servet, neque matrimonium alter Parochus denunciet, nisi ab altero Parocho præmoneatur de postulatione, sive consensu, ac de doctrinæ christianæ rudimentorum scientia illius, qui est suæ curæ subjectus.

Ex Ritual. Rom. jam allèg. § Has autem.

In hujusmodi verò matrimonii denunciandi voluntate exploranda explicitè, & distinctè, separatimque uterque cùm mas, tùm fœmina, à Parocho ita interrogetur, ut de verborum sensu nulla deindè quæstio, difficultasque exoriri queat. At fœmina loco honesto, & in propinquorum conspectu, ita tamen, ut ne quisquam audiat, neque ità propè sit, ut illa præ pudore, vel alia causa minus liberè animi sui voluntatem exprimere audeat.

Si verò filii familias sunt, convenit etiam, ut Parochus sciat, an de parentum voluntate contrahant, nam quamvis eorum consensus, necessariò non requiratur, rationi tamen summoperè consentaneum videtur, ut parentibus, & iis, in quorum fide, & potestate sunt eum honorem tribuant, ut ipsis inscientibus, nedum invitis, & repugnantibus rem tanti momenti aggrediantur: Quod si eos contrafacere compererit, causam perquirat, qua cognita omnem diligentiam adhibeat, ut filii parentum, curatorumve voluntati deferant, nisi fortè parentes, curatoresve futurum matrimonium malitiosè impediant, quod si obtinere nequiverit, re tota ad Episcopum delata ad denunciationes non procedat, nisi ab eo licentia id faciendi priùs impetretur.

Quas neque item tunc, nec alias Episcopo inconsulto faciet, quàm experiundo cognoverit sponsos Orationem Dominicam, Salutationem Angelicam, Symbolum Apostolorum, decemque legis præcepta non ignorare, & quod eo anno eorum peccata fuerint confessi, & sacra communione refecti.

Quo tempore Parochus consensum à sponsis de denunciationibus faciendis requiret, eos monebit, ne ullam ob causam, ac ne quidem veteris necessitudinis, vicinitatisque prætextu, priusquam matrimonium in Ecclesia per verba de præsenti ex ritu celebraverint. non modo simul non habitent, sed ne aliquod commercium, aut consuetudinem habeant, aut alter alterius domum adeat, ut hac ratione [quoad ejus fieri potest] non solum peccata carnalia propellantur, sed etiam peccandi occasio eripiatur.

Qui ante matrimonium solemniter coram Parocho, & testibus contractum, antequam acceptam in Ecclesia benedictionem: vel simul habitare, vel commercium, consuetudinemve habere, vel alterius sponsi domum adire sine Episcopali consensu auserint, pœnam xxv. scutorum aliàs statutam subibunt, quam ii quoque dabunt, quorum regimine gubernantur.

Qui

Qui verò unà ante cojerint, quàm matrimonium per verba de præsenti ritè confectum, & celebratum fit, illius peccati (quoniam in eo sæpè delinquitur) absolutionem ab Episcopo dumtaxat, cui perpetuò reservatam esse volumus, gravi imposita pœnitentia obtinebunt; Et si ad forum contentiosum hoc crimen deducetur, acri animadversione corripientur, at pœna incestus reperto gradu prohibito punientur, & majori cum difficultate dispensationem a Sede Apostolica consequentur.

Denunciationes ubi faciendæ sunt, pronunciato Evangelio, aut concione absoluta hoc modo fiant à Parocho.

Modus faciendi denunciationes.

Si notifica alle carità vostre, come N. figlio di N. di questa nostra parochia, ò della parochia di S. N. (se sarà d'altra parochia) è con l'ajuto di Dio per contrahere matrimonio con N. figliuola di N. della medesima nostra parochia, ò della parochia di S. N. (se d'altra parochia sarà) Però se alcuno di voi sapesse, che fra di loro ci fusse impedimento alcuno di consanguinità, ò affinità, ò cognazione spirituale, che nasce dal battesimo, ò dalla cresima, ò altra proibizione, ò vero impedimento, per il quale non potessero insieme contrahere matrimonio venga, come è tenuto in conscienza a notificarlo a mè Curato quanto prima sotto pena di peccato mortale, avvertendo che come ciascuno è tenuto notificare l'impedimento che sà, cosi deve guardarsi di notificarne alcuno falsamente, che oltre il grave peccato, che commetterebbe, ci è ancora la pena della scommunica, e questa è la prima nostra monizione.

Ita dicet Parochus, si fuerit prima denunciatio. Si fuerit sucenda ita dicet. E questa è la seconda nostra monizione. Si fuerit tertia denunciatio sic dicet. Questa è l'ultima, e perentoria monizione.

In denunciatione hoc enim advertet Parochus, ut & nomen, & patrem, & parochiam contrahere volentium, si in eo loco, ubi denunciatio fit, sint plures parochiæ, nominet.

Si pater decessit dicat filius, vel filia qu. N. si ex contrahentibhs alter sit ex alia civitate, seu oppido oriundus, locus exprimatur, & cujus diœcesis sit, si ex aliena etiam diœcesi fuerit.

Si interim, dum denunciationes fiunt, de aliquo impedimento certo constiterit, interdicatur eis, ne contrahant, sed desistant. Sin autem aliqua existet dubitatio, perplexitasve, aut probabilis suborietur suspicio, vel conjectura impedimenti alicujus, de re tota Episcopum certiorem faciet Parochus, nihilque prætcrea aget, nisi de illius declaratione, & mandato. Si verò nullum proferetur impedimentum, sed adhuc aliqua possit subesse suspicio, Parochus ex officio diligentèr inquiret, num illa sit probabilis, & quo cautiùs id agat, cum viro, & muliere, de quorum matrimonio agitur, & cum eorum parentibus, curatoribusve, aut consanguineis privatim, & seorsim alloquetur, eosque graviter monebit in hanc fermè sententiam.

Ego ex parte Dei admoneo vos, ut mihi dicatis, si scitis aliquod legitimum impedimentum, quod matrimonio inter vos, & inter N. & N. filias, seu consanguineos vestros (si ii, quibus cum alloquetur, non erunt illi, de quorum matrimonio agitur) contrahendo obstet, videlicet an cognatio aliqua etiam spiritualis, aut affinitas usque ad gradum jure, Tridentinoque Concilio prohibitum inter vos intercedat: an aliquis vestrum cum aliqua persona per verba de præsenti, aut etiam de futuro contraxerit, contrahereve promiserit: an votum religionis, aut castitatis ediderit: an item quid aliud habeat, quod impediat juxtà ea, quæ supra explicata sunt.

Si

Si eorum confessione aliquod subesse impedimentum deprehendunt, matrimonii contractione abstinebit, verùm si ambiguè, & perplexè responderint, unde dubitari probabiliter possit de aliquo impedimento, Episcopum antè consulat, quàm ulteriùs in denunciationibus pro grediatur, sponsosve jungat.

Si quem malitiosè falsum aliquod impedimentum attulisse animadverterit, quo futurum legitimè matrimonium impediat, non propterea à denunciationibus desistet Parochus,& non priùs ad matrimonii celebrationem tunc procedet, quàm Episcopus de hoc impedimento edoctus, quid ipsi agendum sit, declaraverit.

Qui vero hujusmodi falsum impedimentum attulerit,si prudens,sciensque hoc fecerit, præter alias juris pœnas excommunicationis sententiam eo ipsoincurrat.

Quòd si nullum impedimentum apparebit, tunc matrimonium denunciare, & celebrare perget Parochus, cavebitque ne sine probabili causa ab Episcopo deindè probanda, si casus querimoniæ dabitur, procrastinet.

Verùm non passim omnes ad matrimonium contrahendum admittat, quos ipse præsertim non norit.

Ex Conc. Trident. citata sess. eod. c. 7

Vagos, & peregrinos homines, & qui incertas sedes habent, qui ut improbi sunt ingenii prima uxore relicta, aliam, & plerumque plures illa vivente ducunt, ad matrimonium ne facilè recipiat, nisi diligenti ex Concilio Tridentino inquisitione facta, & re ad Episcopum delata ab eo facultatem celebrandi matrimonii impetraverit.

Circa probatione status liberi servari debet Instructio S. Congregat. S. Officii emanata die 26 Augusti 1679.

Neque prætereà facilè ad matrimonium aliquem ex iis admittet, qui antea conjuncti fuerunt, & deindè cum eorum alter sive vir, sive uxor complures annos etiam ultra septennium abfuerit, rumor extiterit eum obiisse, nisi certum nuncium de morte ipsius, quæ etiam Episcopo comprobetur, allatum sit.

Nec item matrimonio quempiam sine Episcopi consensu jungat, qui illud clam, contra quam Concilio Tridentino sancitum est contrahere attentarit, nisi delictum ita occultè sit admissum, ut nullum ejus rei extet legitimum inditium.

Ex S. Cong. Conc. 8. Octobr. 1678.

Si matrimonio injungendi diversis in parochiis habitent, ne Parochus ille, in cujus parochia matrimonium celebrandum est, ad ejus celebrationem antè deveniat, quàm testimonium ab illius sponsi, qui intra parochiæ suæ fines non habitat, Parocho, si ejusdem diœcesis ille sit, scriptum acceperit, cujus testimonii fide sibi testatum fiat dununciationes præscriptas aut legitimè factas esse, aut Episcopi voluntate omissas, nullumque legitimum impedimentum ab ullo homine significatum, quo minus tale matrimonium contrahi liceat. Quod si testimonium illud à Parocho alienæ diœcesis ea ratione fiet, quod eorum alter ex aliena diœcesis sit, ab Ordinario loci subscriptione, ac sigillo comprobatum deferatur, quo insuper fides fiat cum matrimonio alicui copulatum non esse.

Hujusmodi verò testimonio habito ne tamen præterea alienæ diœcesis homines antea matrimonio jungat, quam à Vicario Generali testimonium illud recognitum fuerit, & celebrandi matrimonii scripto facta facultas.

Testimonium autem de denunciationibus in alia parochia factis juxtà formulam mox tradendam describatur.

Die . . . Mensis . . . . Anni . . . .

Attestor ego N. Rector Ecclesiæ Parochialis S. N. me inter Missarum solemnia tribus diebus festis infra notatis populo denunciasse matrimonium contrahendum inter N. meum parochianum,& N. parochianam parochię S. N. ex præcepto Sacri Concilii Tridentini, neque ullum delatum, aut detectum esse impedimentum, quin ad celebrationem matrimonii ritè procedere liceat. Prima publi-

publicatio, seu denunciatio facta fuit die N. mensis N. die Dominico, vel festo N. Secunda die N. Tertia die N. Ego idem Rector qui supra. Quod si extra locum, ubi Ecclesia ipsa parochialis sita est, deferendum sit testimonium, concludatur hoc modo. In quorum fidem &c. Datum N. die, mense, & anno prædictis. Ego idem N. qui supra. Quod testimonium si placuerit vulgari sermone conficere, non prohibemus.

Denunciationibus in Ecclesia de more factis, si forte hoc accidit, ut illud duorum mensium spatio non contrahatur, ne idem antea Parochus celebret, quàm denunciationes ritè fuerint repetitæ, si tamen Episcopus aliud non concesserit.

Quo die de matrimonio contrahendo ultima denunciatio facta est, ne eo ipso die sine facultate Episcopi scripto concessa illud celebretur, nisi ea postrema denunciatio facta sit pridiè illius diei, quo futurum est initium Quadragesimæ, vel Adventus, vel nisi Parochus præcedente denunciatione populo significarit, eo die, quo postrema denunciatio fiet, matrimonium esse contrahendum, ut quæ forte subsunt impedimenta, qui adhuc ea non denunciarit, opportunè pandat.

Omni sanctæ cohortationis officio, dum denunciationes fiunt, aget cum sponsis Parochus, ut cum matrimonium inter Christianos sit unum ex septem Sacramentis Ecclesiæ, & gratiam conferat, se ad illud religiosè contrahendum parent, ac se in primis disponant ad sacrmentalem suorum peccatorum confessionem faciendam, & sacram Eucharistiam sumendam, idque triduo saltem ante matrimonii consumationem præstent, ut hac ratione contra spirituales nequitias, & carnis procacitatem sanctè muniti salutem, & gratiam Dei ex hoc sacramento uberiorem sibi comparent.

Cum trina denunciatio ex præcepto Concilii Tridentini ante matrimoni celebrationem facienda sit, caveat propterea Parochus, ne aliquos non habita prius ab Episcopo, eoque absente à Vicario facultate scripta ante matrimonio jungat, quàm tres ipsas denunciationes absolverit. Qui in hoc peccarit ipso facto ab ordinum suorum sit executione suspensus, & aliis etiam pœnis subjaceat Episcopi arbitratu.

Episcopus autem, ejusque Vicarius statas has denunciationes, ne facilè remittat, si verò aliquam quandoque omitti censuerit, ante matrimonii consumationem illas planè omnes, aut si minus omnes saltem duas, ut minimùm unam fieri jubeat, nisi aliudex causa, eaque gravi sibi videatur magis expedire, & ne interim sponsi, dum hæ denunciationes supplentur, se carnaliter cognoscant, aut simul cohabitent, prohibeatur.

Ferialibus diebus eas fieri, ne unquam concedet Episcopus: Vicariusve etiam si aliquo feriali die universo populo in Ecclesiam parochialem conveniendum est, nam cum Tridentina sanctio hujusmodi denunciationibus dies festos assignet, feriales omnes excludere velle videtur.

Et quoniam ad has denuciationes faciendas dies festi, iique diversi [cum tres futuri sint] eadem sanctione decernuntur, ut duæ uno, eodemque die fiant denunciationes (quod aliquando factum esse percepimus) vetitum omninò esse, nec aliqua ratione concedi posse declaramus.

Ne autem ignoretur quibus ex causis denunciationes matrimonii remittere liceat, causa sic inserere placuit, sunt equidem.

Prima probabilis suspicio matrimonium malitiosè impediri posse, si tot præcesserint denunciationes.

Secunda inæqualitas ad contrahendum, ut putà, si dives pauperem, si senex juvenem ducat.

 Ter-

Tertia si constitutus in articulo mortis cum cuncubina contrahere desiderat, ut proles suscepta legitima fiat, quo casu dicunt quidam solius Parochi auctoritate ex tacita Episcopi commissione omitti posse, si Episcopi copia haberi nequit.

Quarta est, quando virgo sub tutela iniqui tutoris constituta est, & dubitari verisimiliter potest, ne eam tradat viro ignobili.

Quinta est, quando vir fœminam defloravit, & damnum ammissæ virginitatis reparare intendit, contrahendo matrimonium, & periculum est in mora, si matrimonium ob denunciationes differatur.

Ultima adducitur, quando adest vicinitas temporis, quo nuptiæ sunt prohibitæ, quo casu advertendum planè est, ne contrahentes usque ad illud tempus malitiosè distulerit matrimonium concludere, ne fiant denunciationes.

At ex quavis causa remittere eas contingat, ultra partium juramentum, duo examinentur testes, qui deponant se contrahere volentes cognoscere, & nullum inter eos impedimentum adesse, quin ad matrimonii celebrationem procedere liceat.

Cum proprius Sacramentorum locus Ecclesia esse videatur, Parochus nullo alio in loco, quàm in Ecclesia ipsa parochiali ante Altare majus sponsos matrimonio jungat, nisi Episcopus ex causa aliquando aliud concesserit. Sponsi autem cum ad Ecclesiam accedunt, vel ut matrimonium contrahant, vel ut benedictionem sacerdotalem accipiant, nulla musica instrumenta secum afferant, quæ si attulerint, tandiù eis matrimonii celebrationem, aut benedictionem differat Parochus, quo ad sanctè, ut debent, ob id in Ecclesiam convenerint.

Ex eod. Conc. Trident. locis supra citatis.

Mane semper ante Missam duobus, vel tribus testibus adhibitis matrimonia celebrentur, ante diem verò, aut januis clausis nunquam Episcopo inconsulto sub pœna suspensionis à divinis eo ipso à Parocho incurrenda, si secus factum fuerit.

Si domi aliquando matrimonium contrahi Episcopus ex gravi causa permittat, loco decentiori, ubi sit itèm sacta Imago aliis prophanis rejectis, contrahatur.

Et cum idoneus hujus Sacramenti minister ex præcepto Sacri Concilii Tridentini sit proprius contrahentium Parochus, per se ipse, non per alium legitimo cessante impedimento superpelliceo, stolaque alba indutus sponsos matrimonio jungat, in iisque jungendis ea omnia accuratè servet, quæ libro rituali sacramentorum tradita sunt. Quod si legitimè impeditus alium Sacerdotem subrogare necesse fuerit, de matrimonii illius celebrandi potestatem alii Sacerdoti faciat, quàm qui Episcopi judicio probatus ut, ut Sacramenta ministret.

Antequam eos matrimonio copulet, si opportunitas detur, aliqua brevi sermone de matrimonii Sacramento, ejusque dignitate, de ejusdem matrimonii triplici bono, ac de aliis, quæ supra hujus capitis principio proposita sunt, perstringat omnesque ibi assistentes hortetur, ut devotè, & sine strepitu hujus Sacramenti celebrationi intersint, quod conjunctionem Christi cum Ecclesia significat, nec ulla ratione patiatur, ut sponsus interea, dum contrahit, ab aliquo joci causa, aut aliàs percutiatur, aut ut ipsemet sponsus sponsam in Ecclesia deosculetur, aut ab eo, vel aliis verba proferantur, aut quid aliud fiat, quod vel superstitionem redoleat, vel ab hujus Sacramenti dignitate extraneum sit.

Ne verò de cætero dubitari contingat, quis proprius sit Parochus, cum sponsi diversarum parochiarum sunt, hoc decreto omnibus notum esse volumus sacram Concilii Tridentini Congregationem jam pridem censuisse, Parochum mulieris tunc esse proprium hujus Sacramenti ministrum, cum matrimonium in sua

na parochia contrahitur, ad Parochum veró viri hoc munus sponsos matrimonio injungendi spectare, cum matrimonium in ipsius sponsi parochia celebratur.

Contracto ut supra matrimonio Parochus eodem die, quo illud contraxerit, super sponso Missam, quæ habetur in Missali Romano pro sponso, & sponsa celebret, eosque ad præscriptum benedicat, nec hujusmodi Missæ celebratio, benedictioque ad menses, & annos (ut alicubi hactenus factum est) in posterum differatur, quod si aliqua ndo eam differri contingat, Parochus moneat conjuges ut antè benedictionem prædictam in eadem domo non cohabitent neque matrimonium consument, nec etiam simul maneant, ut habetur in rituali. Quod si hanc benedictionem fieri contigerit in Dominica, vel alio festo solemni, cujus Missa omitti non possit, Missa de Dominica, vel festo dicatur cum commemoratione Missæ pro sponsis, & reliquis, quæ pro communione, & complemento benedictionis in ea habentur.

Cæterum si aliquando acciderit, ut ex aliqua justa causa benedictio non statim post contractum matrimonium præbeatur, si deindè transacto mense (ubi id pro temporis qualitate liceat) à Parocho moniti (ut sub eos gravi pœna moneri decernimus) sibi benedici, aut benedictionem suscipere non procuraverint, tanquam Ecclesiasticorum rituum contemptores ipso facto ab ingressu Ecclesiæ sint interdicti, donec ad benedictionem re ipsa suscipiendam in Ecclesiam convenerint.

Hæc autem benedictio cum in primis nuptiis tantùm adhibenda sit, & in secundis Canone Urbani Papæ III. prohibeatur, caveat Parochus, ne secundas nuptias improvidè benedicat, sive uterque conjux, sive eorum alter fuerit in prioribus nuptiis benedictus, nam cum præcitatus canon ita dictet. Vir, vel mulier ad bigamiam transiens non debet à Presbytero benedici, quià cum alia vice benedicti sint, eorum benedictio iterari non debet, videtur benedictionem in omni casu, etiam cum virgo viduo nubit, esse prohibitam: Verùm ubi viget ea consuetudo ut se mulier nemini unquam nupserit, etiamsi vir aliam uxorem habuerit, nuptiæ benedicantur, ea servanda est. Sed Viduæ nuptias non benedicat etiam si Vir nunquam uxorem duxerit.

Qui secundas nuptias modo supradicto benedicere ausus fuerit, ab officio, & beneficio suspensus ad Sedem Apostolicam pro absolutione mittetur.

Peracta benedictione sponsos hortetur Parochus, ut nocte saltem sequente, quod canone Concilii IIII. Carthaginensis constitutum est, in castitate, & virginitate permaneant propter reverentiam ipsius benedictionis.

Monebit præterea oratione gravi, ut sibi invicem servent fidem, & hortetur ut tempore orationis, præsertim jejuniorum, ac solemnitatum castè maneant, & vir uxorem, uxorque virum diligat, & in timore Dei permaneant.

Et quoniam alicubi ad sponsos cooperiendos, cum hujusmodi eis benedictio impertitur, umbella, seu baldachinum adhiberi solet, ne id in posterum fiat, & sub gravi pœna arbitrio Episcopi, constituenda hoc decreto vetitum decernimus.

Qui Parochus, aliusve Sacerdos sive regularis, sive sæcularis sit, alterius Parochiæ sponsos matrimonio copulare, aut benedicere auserit, absque Episcopi, aut proprii Parochi scripta facultate, sciat se tandiu suspensum ex Concilio Tridentino manere, quandiu ab Episcopo ejus Parochi, qui matrimonio interesse debebat, seu a quo benedictio suscipienda erat, absolvatur.

Quando sponsa in domum viri erit deducenda, parentes ejus, curatoresve advertat Parochus, ut Raguel, & Annam in dimissione Sarræ suæ filiæ imitantes

tantes sponsam moneant honorare soceros, diligere maritum, regere familiam gubernare domum, & seipsam irrepræhensibilem exhibere.

Cum solemnium nuptiarum celebratio ab Adventu D. N. Jesu Christi, usque in diem Epiphaniæ, & à feria IV. Cinerum usque ad Octavam Paschatis inclusive sacra Concilii Tridentini sanctione prohibeatur, unusquisque caveat gradus, conditionisve sit, ne his temporibus domum sponsam traducat, aut nuptialia convivia celebret, aliave ejus generis vetita agat.

Qui secùs egerint, aut ejus culpæ quovis modo participes fuerint, pœnam interdicti ab ingressu Ecclesiæ ipso facto incurrant, cui tandiu subjecti sint, quoad sponsi Episcopi jussu separati ejusdem arbitrio meritas pœnas pro eorum conditione dederint, & interdicto liberari ejusdem judicio meruerint.

Et cum sponsorum benedictio iisdem temporibus prohibita sit, eam nulla ratione sponsis adhibeat Parochus.

Cumque præterea eadem sacra Tridentina Synodus Episcopali diligentiæ commedet, ut matrimonia ea, quo decet modestia, & honestate fiant ea ratione, quia sancta res est matrimonium, & sancte tractandum, monebit sponsos, eorumque parentes, curatoresve, ut à saltationibus, tripudiis, choreis, commessationibus parùm sobriis, aliisque omnibus matrimonii sanctitati repugnantibus, vel prorsus abstineant, vel ea saltem ad moderationem christianа modestia dignam redigant.

Quoniam ad nuptias, matrimoniaque impedienda, vel dirimenda, vel saltem ad sponsos ligandos, ne matrimonium consument, nefarii, impiique homines non desunt, qui veneficia, fascinationesve adhibent, atque usque adeo frequenter id sceleris committunt, ut major sponsorum pars à matrimonio in Ecclesia publicè diurno præsertim tempore contrahendo abhorret, hujusmodi impietati, gravissimoque sceleri occurrere volentes, ut à tanto, tamque nefario crimine pœnæ gravitate fascinantes, & venefici hujus generis homines deterreantur, excommunicationis latæ sententiæ Episcopo reservatæ vinculo eos hoc Synodali decreto irretitos declaramus. Quam ipsam pœnam etiam illos subire decernimus, qui in illis solvendis verba improbata, & superstitiosa, atque adeo alia, quam quæ Episcopo primùm probata sunt, adhibuerint.

Quo etiam genere pœnæ eos affici jubemus, qui vel suaserint, vel mandaverint, vel consenserint, vel cum prohibere potuerint, non prohibuerint.

Hoc verò decretum (cum ejus notitia admodum necessaria videatur) persæpè materna lingua Parochus inter Missarum solemnia de scripto populo evulget, maximaq; verborum vehementia ipsius criminis gravitatem ostendat, & damnet.

Et cum matrimonium maximè liberum esse debeat, illos prætereà Tridentino statuto excommunicationis sententia eo ipso illigari edicant, qui vi, metu, alioque modo directè, vel indirectè egerint, seu jusserint, ut matrimonii libertas lædatur, aut violetur. Quod si unquam probabiliter dubitari contigerit de puellæ minus libera voluntate, Vicarius, si Episcopus præsens non adfuerit, tum exquirat rem diligentissimè, tum item [si opus esse censuerit] illam certo loco tuto, ac honesto collocet, ubi ipsamet liberius suam voluntatem, qualis verè sit, eidem proferat, & explicet.

Corruptelam illam depravato morum usu in aliquibus diœcesis nostræ locis introductam conveniendi ante ædes sponsorum, qui ex viduitate ad secundas nuptias transiverint, & clamores, strepitus, tumultuosasque voces à prophano gentilium more non abhorrentes excitandi, sponsum, & sponsam item præsertim si senes sint, improperiis, & contumeliis afficiendi donec vel pecuniam,

vel

vel poculentum, exculentumque aliquob extorqueant, cum ea sane à chistianæ pietatis institutis, atque moribus, & à matrimonii sanctitate aliena sit, & in secundarum nuptiarvm, quasi eæ sacramentum non sint vilipendium, & contemptum cedat, extirpare, ac plane funditus tollere duxerimus. Ne aliquid horum in posterum fiat, excommunicationis latæ sententiæ nobis reservatæ, aliisque gravissimis pœnis arbitrio Episcopi constituendis hac Synodali constitutione prohibemus, ac præterea eadem ratione sub iisdem pœnis interdicimus omnis pæcuniæ exactionem, quam pariter à secundo nuptis sibi deberi prætendit, qui in Terra Ponticurvi ludum (ut dicunt) carnis privii exercet.

Ne de matrimonii validitate, quod ab alio, quàm à proprio contrahentium Parocho de ipsius Parochi, seu Episcopi, aut Vicarii licentia celebrabitur, dubitari contingat. Si Parochus Sacerdotem alium coadiutorem, vel perpetuum, vel temporarium habet, cujus etiam ministerio utitur ad matrimonia contrahenda inter suæ parochiæ incolas, is illam cautionem adhibeat, ut in libro, qui est de matrimoniis, ejus nomen, & cognomen, tum præterea diem, mensem, & annum notet, ex quo ille parochialis curæ coadiutor adjunctus, & facultatem matrimonia celebrandi à se, vel Episcopo consecutus est. Quæ quidem facultas ne illi fiat, ut supra diximus, qui Episcopi judicio ad sacramenta ministranda probatus antea non fuerit.

Quòd si hanc facultatem Episcopus cuiquam alii Sacerdoti, ut in contrahendo matrimonio intersit, concedendam interdum duxerit, hæc nullius roboris esse censeatur, nisi scripto concessa sit, quam, ut omni tempore de ea constare possit, Parochus asservabit, & in registratorum libro manu propria exarabit, in eoque etiam libro hac de re mentionem faciet, in quo conjugum, & testium nomina ex præscripto Tridentini Concilii describenda sunt: In quem librum referet pariter, si hujusmodi potestas alicui ab ipsomet Parocho facta fuerit.

Quoniam verò matrimonium per verba de præsenti contractum sponsalia per verba de futuro præcedere solent, quæ quidem nil aliud esse dicuntur, quàm futurarum nuptiarum mutua promissio, scite debent Parochi sponsalia hæc à minoribus septemnio contrahi non posse.

Quæ & si post illud tempus contrahi vetitum non sit, optandum tamen esset ad rixarum, inimicitiarumque occasiones tollendas, quàm in sponsalium ipsorum dissolutione oriri solent, contraherentur. Verùm sive ea inter impuberes, sive inter puberes contracta sint, si mutuo eorum consensu inita fuerint, cum regulariter ipso jure non dirimantur, absque Episcopalis Curiæ decreto causa in ea proposita minimè dissolvantur. Qui secùs fecerit, & qui ante ipsam dissolutionem cum alia, seu alio se matrimonio junxerit, quive auxilium, aut favorem scienter præstiterit, pecuniaria, aut alia arbitratu Episcopi gravi pœna plectetur.

Vicarius verò coram quo hujusmodi sponsalium dissolutiones cognoscendæ erunt, caveat, ne ille absque legitima causa, eaque legitimè probata dissolvi declaret, patiaturve, nam cum Tridentinum Concilium circa sponsalia nihil disposuerit, dubitandum non est, quin illa in terminis juris communis reliquerit, ut sæpè sacra Concilii, & Episcoporum etiam Congregatio respondit.

Et cum sponsalia post Concilium Tridentinum, & si carnalis copula subsequatur, in matrimonium non transeant, id quàm sæpissimè Parochi populo (ut opus erit) evulget, & hac ratione puellæ, aliæque mulieres monitæ cavere discant à promissionibus, suasionibusve eorum, qui se eas ducturas pollicentur, modò eorum libidini consentiant, satisfaciantque.

Habeat parochus librum ad præscriptum, in quo conjugum, & testium, nomina,

Ex Trident. Conc. sess. cit. cap. 1. ex Ritual. Rom. an ritu celeb. matrimon.

mina, & cognomina, dies item, & locus contracti matrimonii juxtà mox describendam formulam referantur. In eo itidem adnotabuntur denunciationes factæ, & illa præterea matrimonia, quæ vel à coadiutore, si coadiutorem habuerit, vel ab alio Sacerdote, probato de sua, aut Episcopi licentia quavis ex causa celebrata fuerint ejus nomine apposito, qui celebravit, & ne facilè matrimoniorum memoria pereat, idem circa eorum excriptionem, & exemplum ad Episcopum mittendum, ut in Archivio Episcopali conservetur, servari decernimus, quod supra servandum mandavimus, cum de nominibus baptizatorum excribendis, & eorum exemplo ad eumdem Episcopum dando notavimus.

Hujus verò scripturæ exemplum nulli unquam detur absque Episcopi scripta facultate, qui si id concesserit, tunc gratis edatur.

Forma describendi matrimonia, quando uterque sponsus est ejusdem parochiæ.

Die . . . Mensis . . . Anni . . . Hora matutina, vel vespertina.

Forma describendi matrimonia.

PRæmissis denunciationibus tribus continuis diebus festis (quod si non fuerint continui, dicatur infrascriptis diebus festis, quod servandum semper erit, ubi denunciationes fiant interpellatis diebus festis) quarum prima die... secunda die . . . tertia die . . . inter Missæ parochialis solemnia publicè habita est, matrimonii contrahendi inter N. filium N. ex cognatione N. & N. filiam N. ex cognatione N. & relictam qu. N. ex tali cognatione (si sponsa fuerit vidua) ambos hujus parochiæ Sancti N., nulloque legitimo impedimento detecto, aut opposito. Ego N. Rector, seu Parochus prædictæ parochiæ Sancti N. ipsos N. & N. prius per me interrogatos, & eorum mutuo consensu intellecto solemniter, ac legitimè per verba de præsenti juxtà formam sacri Concilii Tridentini in Ecclesia parochiali ipsius Sancti N., vel in Ecclesia Sancti N. ejusdem parochiæ (si in alia Ecclesia dictæ parochiæ fuerit celebratum matrimonium) matrimonio conjunxi præsentibus testibus N. filio N., & N. filio N. ex cognatione, & loco N. Quibus quidem sponsis postea ex ritu Ecclesiæ in Missæ celebratione benedixi. Quod scribendum erit, si fuerit tunc impertita benedictio. Cæterum si eis benedictio impertiri non potuerit, quia nuptiæ, vel ex parte utriusque, vel alterius ut supra dictum est tantum erant secundæ, vel ob aliam justam causam, dicatur. Quibus quidem sponsis in Missæ celebratione non benedixi, quoniam &c. exprimatur causa.

Verùm si benedictio fuerit in aliud tempus aliqua ratione dilata, notetur in libro tunc, cum fuerit impertita.

Si sponsi e diversis parochiis, ambo tamen è diœcesi Aquini erunt, descriptio fiat hoc pacto.

Die . . . . Mensis . . . . Hora &c.

Præmissis denunciationibus tribus continuis diebus festis, (vel aliàs ut supra in præcedenti formula,) quarum prima die . . . . secunda die . . . tertia die . . . . . inter Missæ parochialis solemnia habita est, matrimonii contrahendi inter N. filium N. ex tali cognatione, & loco, & parochia N., & N. filiam N. ex tali cognatione, & relictam qu. N. (si fuerit vidua) hujus parochiæ Sancti N. nulloque legitimo impedimento detecto, aut opposito. Ego N. Rector, seu Parochus &c. (ut supra in præcedenti formula, & postmodum men-

mentio habeatur de denunciationibus in alia parochia factis, & dicatur.

Denunciationes hujus matrimonii factæ etiam fuerunt à Rev. D. Parocho Ecclesiæ, & loci N. tribus diebus festis, videlicet die . . . die . . . & die . . inter Missæ parochialis solemnia, nullumque fuit canonicum impedimentum detectum, ut ex ipsius Parochi scripto testimonio in registratorum libro fol... registrato, & in filo penès me servato apparet.

Quod si eorum alter alienæ diœcesis erit, & matrimonium in diœcesi Aquini celebrabitur, descriptio fiat juxta præcedentem formulam, sed addatur nomen diœcesis, cujus erit sponsus, seu sponsa, ut exempli gratia.

Præmissis denunciationibus rritus continuis diebus festis, quarum prima &c. matrimonii contrahendi inter N. filium N. ex cognatione, & loco N. diœcesis N. & N. filiam N. &c. (ut in præcedenti formula usque ad finem.) Verùm hoc tantum discrimen erit, quod ubi dicitur denunciationes hujus matrimonii factæ etiam fuerunt à Rev. D. N. Parocho Ecclesiæ Sancti N. loci N. addendum erit nomen diœcesis, & ubi dicitur, ut ex ipsius Parochi scripto testimonio in registratorum libro fol. . . . registrato &c. apparet, dicatur. Ut ex ipsius Parocho scripto testimonio ab Illmo, & Rmo D. Episcopo Aquini, sive à Rev. D. Vicario Generali Aquini recognito [si ab ipso D. Vicario recognitum fuerit, nam ilius nomen exprimi debet, qui recognoverit] & in registratorum libro fol. . . relato, & in filo penès me servato apparet.

Ubi vel Illmi, & Rmi D. Episcopi, vel ejus Vicarii Generalis concessu denunciationes aliquæ differendæ, seu omittendæ interdum sunt, ita notetur.

Die . . . Mensis . . . . Anni . . . Hora . . .

Denunciatione una die . . . inter Missæ parochialis solemnia ritè facta matrimonii contrahendi inter N. & N. ut supra, reliquis verò denunciationibus dilatis post matrimonii celebrationem, vel in totum omissis (si fuerit concessum prædicto remissæ) ex facultate scripta ab Illmo, & Rmo D. Episcopo Aquini, seu à Rev. D. Vicario Generali Aquini, sub datum in Civitate Aquini, seu Terra N. die . . . quam penès me servo in filo, & est exarata in libro registratorum folio . . . nulloque prorsus legitimo impedimento detecto, aut apposito. Ego N. Rector, seu Parochus &c. ut supra in præcedentibus formulis respectivè.

Denunciationes autem, quæ post contractum matrimonium fient, ita scribantur.

Reliquæ denunciationes fuerunt factæ per me N. Rectorem, seu Parochum Ecclesiæ N. publicè inter Missæ parochialis solemnia die . . & die . . nullumque fuit canonicum impedimenrum ab aliquo delatum, seu detectum, quo minus hujusmodi matrimonium ratum, ac firmum esse debeat.

Si autem denunciationes omnes omittendæ sint, aut differendæ ita scribatur.

Die &c.

Debita adhibita diligentia ad effectum cognoscendi, & intelligendi, an aliquod canonicum obstaret impedimentum matrimonio contrahendo inter N. & N. &c. nulloque detecto, aut opposito denunciarionibus omnibus omissis, seù dilatis post ipsius matrimonii celebrarionem ex facultate data, & scripta ab Illmo & Rmo D. Eeiscopo Aquini, seu à Rev. D. Vicario Generali Aquini in loco N. die . . Mensis . . . Anni . . . quam penes me servo in filo, & est exarata in libro registratorum fol. . . Ego N. Rector, seu Parochus &c. ut supra in præcedentibus formulis respectivè.

Cæterum si alieno presbytero ab Illmo, & Rmo D. Episcopo, sive à Vicario Generali facultas, quæ scripto constare debet, facta sit conjungendi matrimonio aliquos, id in libro sic adnotetur. Die

Die . . . . Mensis . . . . Anni . . . . Hora &c.

Præmissis denunciationibus tribus continuis diebus festis, &c. (usque ad verba illa Ego N. Rector. Ad quæ cum perventum fuerit, dicatur.) Ego N. Presbyter, Parochus, seu Canonicus Ecclesiæ Sancti N. de licentia scripta N. [exprimatur quis licentiam dederit] quæ penès N. proprium Parochum extat in filo, & est exarata in suo libro registratorum fol. . . . ipsos N. & N. prius per me interrogatos, & eorum mutuo consensu intellecto &c. [ut supra in formulis præcedentibus respectivè. Quod si à proprio Parocho hujusmodi facultas data fuerit; sat erit, quòd de dicta facultate mentio fiat simpliciter in ipsa descriptione, ibi, dum dicitur de licentia scripta, & dicatur de licentia infrascripti Parochi, quodque ipse Parochus se statim sub ipsa descriptione subscribat, asserendo se dictam facultatem ei fecisse.

Attamen si ex denunciationibus compertum sit sponsos aliquo consanguinitatis, seu affinitatis gradu conjunctos esse, aut aliquo alio impedimento irretitos, fuerit tamen cum eis auctoritate Apostolica, seu aliàs dispensatum, describatur gradus consanguinitatis, seu affinitatis, aliudve impedimentum, super quo fuit facta dispensatio, & summarium, seu compendium decreti super ipsa dispensatione lati cum die, mense, & anno, ac Notarii, seu Cancellarii de illo rogati nomine hoc modo.

Die . . . Mensis . . . Anni . . . Hora &c.

Præmissis denunciationibus tribus continuis diebus festis, quarum prima die . . . secunda die . . . tertia die . . . inter Missæ parochialis solemnia publicè habita est, matrimonii contrahendi inter N. & N. ex cognatione N. ut supra, ac comperto impedimento tertii, vel quarti gradus consanguinitatis, seu affinitatis, seu tali impedimento [si aliud impedimentum fuerit detectum] super quo fuit cum eis dispensatum per Rev. D. Vicarium Aquini sub die . . Mensis . . . Anni . . vigore mandati de dispensando per eos obtenti à S. Sede Apostolica ob angustiam loci, seu ob modicitatem dotis [si aut angustia loci, aut modicitas dotis dederunt causam dispensationi, aliàs exprimatur causa ob quam dispensatio facta fuit] ut constat ex actis Notarii N. Curiæ Episcopalis Aquini Cancellarii, & per fidem ejusdem Notarii ipsius D. Vicarii subscriptione, & sigillo firmatam in libro registratorum descriptam folio . . . & penès ipsum sponsum relictam. Ego N. Rector, seu Parochus &c. ut supra in aliis formulis respectivè.

Ubi verò ex Illmi, & Rmi D. Episcopi, seu ejus Vicarii facultate matrimonium domi celebratum fuerit pro verbis illis, per verba de præsenti in Ecclesia N. &c. dicatur, per verba de præsenti domi N. parochiæ N. de licentia N. quam penes me servo in filo, & est relata in libro registratorum folio . . . matrimonio conjunxi præsentibus &c. ut supra in præcedentibus formulis præscriptum est.

De Beneficiorum collatione, & resignatione.

CAP. L.

SI grave est, ut Divus Gregorius inquit inexpertos hominum sociare obsequiis, gravissimum quidem videtur ad Dei servitium improbatos applicare, quoniam (quod in Lateranensi quoque Concilio sub Innoc. III. celebrato legitur) experientia docet, quot ex hujusmodi indignorum hominum assum-

ptione

ptione in dies damna, quotque pericula Ecclesiis immineant, atque proveniant.

Quare ne id contingat, tum Examinatoribus Synodalibus, quos tunc etiam, cum de iis beneficiis conferendis, quæ nullam curam animarum annexam habent, examen instituendum est, adhiberi statuimus, tum beneficiorum patronis, tum Episcopis, aliisque omnibus, qui eorum conferendorum jus, & potestatem habent, summopere cavendum est, ne carnis sequentes affectum, dum vel propriis, vel alienis commodis nimis propensi inserviunt, hujusmodi in actione aliquid admittant, quod vel à juris divini, vel humani dispensatione abhorreat.

Nulli igitur unquam beneficium aliquod, quamvis illud simplex, & rurale sit, etiam si de jurepatronatus laicorum existat, conferatur, quin prius diligenti prævio examine, solertique inquisitione præmissa illum ætate, vita, morum probitate, literarum, doctrina, aliis denique qualitatibus, quas beneficium illud exigit, idoneum esse, nullumque ei impedimentum, quominùs illud beneficium obtinere possit, obstare constiterit, quique Deo, & beneficio illi velit, & valeat gratum impendere famulatum. *Ex Trident. Conc. sess. 24. de Reform cad. 18.*

Ecclesia parochialis nulli unquam conferatur, quamvis in reliquis vir numeris omnibus absolutus esse videatur, nisi is primùm juxta Alexandri III. præscriptionem in Concilio Lateranensi promulgatam, & in Tridentina Synodo confirmatam authentico documento ostenderit se xxv. suæ ætatis annum attigisse, is que juxta aliam constitutionem ejusdem Alexandri III. in eodem Concilio, & similem Greg. X. in generali Lugdunensi Concilio editam, & Tridentina sanctione pariter approbatam, innovat amque in loco residere, ac per seipsum curam animarum exercere valeat. Si secus factum fuerit, tam qui beneficium obtinuerit, quam qui illud contulerit pœnas iisdem, aliisque constitutionibus impositas dabunt.

Verùm si is, qui ad parochiale, aliudve cujusvis generis beneficium, cui sit cura animarum imposita, assumptus fuerit, ad presbyteratus ordinem jam promotus non sit, omninò infra annum à sibi commissi regiminis tempore numerandum se promoveri faciat, alioquin sciat se nulla etiam monitione præmissa beneficio sibi commisso ex ipsius Gregorii X. constitutione superiori proximo decreto citata privatum esse.

Ad dignitates verò, canonicatus, portiones, & alia quævis, quæ quocunque nomine nuncupentur beneficia, quibus Missæ, Evangelii, Epistolæ dicendæ, seu decantandæ, aut aliud quodcunque munus conjunctum, impositumve est, ii dumtaxàt assumantur, recipianturque, qui vel eo ordine insigniti sunt, quem illa dignitas, canonicatus, portio, officiumve postulat, vel in ea saltem ætate constituti, ut intra tempus à jure præfixum possint ordines suscipere requisitos, prout eadem Tridentina Synodo cautum est. Qui si (ubi moniti fuerint) illo ordine se initiari non fecerint, ipsi quoque pœnas à sacris Canonibus inflictas incurrent.

Cætera demum beneficia simplicia nulli ex clericis elargiantur ante decimum quartum suæ ætatis annum, ut sacro eodem Concilio Tridentino decretum est: Attamen nec ista, nec alia quævis beneficia quantumvis tenuia ulli unquam conferantur. qui actu clericus non sit, quique habitum, & tonsuram clericalem jugiter non gestet, quemadmodum fel. rec. Sixti V. diplomate de habitu, & tonsura edito sancitum est, & qui in cantus peritia ita instructus non sit, ut ad illius beneficii functiones ritè, rectèque obeundas, si ex cantu obiri debent, aptus existat. *Ex Sac. Congreg. Episc. & Regular. Adrien 22. Novembris 1674.*

Tuncque nec horum, nec aliorum quorumvis beneficiorum, etiam si curam animarum annexam habent, collatio ulliunquam fiat, & si undequaque idoneus videatur, & inter idoneos tanquam magis idoneus, nisi is primùm in collatoris manibus sacramentum præstiterit ad præscriptam in fine capitis proximè sequentis formulam:

Beneficiorum Ecclesiasticorum quorumcumque patroni tum clerici, tum laici illos tantum (cum casus evenerit) ad beneficia, in quibus, vel patronatus, vel præsentandi jus habent, nominent, atque præsentent, quos nulla carnis, aut sanguinis, sed meriti, beneficiique utilitatis dumtaxat habita ratione idoneos, dignosque esse cognoverint, ut sic Dei gloriæ serviant, & eorum conscientiæ securitati consulant, idque si juspatronatus Ecclesiasticum sit, intra semestre, sin verò laicale existat intra quadrimestre tempus efficiant.

Qui quidem patroni caveant, ne in perceptione fructuum, proventuum, obventionum ad Ecclesias beneficiave, in quibus patronatus, præsentandive jus aut habent, aut habere se credunt, spectantium nulla se ratione ingerant, nec verò eos, aut eorum partem usurpent, in propriosque usus convertant, vel quod gravius est, ipsarum Ecclesiarum, beneficiorumve prædia, aut bona occupent, aut impediant, quominùs ab iis, ad quos jure pertinent, possideantur, percipianturque, sed tum fructus, tum bona rectoribus, ac beneficiatis liberè dimittant, alioquin norint se ex Tridentina sanctione jurepatronatus privatos existere, & nihilominus anathemati tam diù subjacere, quoad ipsa, & fructus, quos occupaverint, vel qui ad eos minus canonicè pervenerint, integre restituerint, ac deinde à Romano Pontifice absolutionem obtinuerint. Quod si clerici fuerint, qui in his peccarint, & easdem subibunt pœnas, & quorumcumque beneficiorum quæ tunc possident, privationem eo ipso incurrent, & ad quæcunqe alia beneficia inhabiles efficientur, nec non à suorum ordinum executione etiam post integram satisfactionem, & absolutionem Episcopi arbitrio suspendentur.

Qui præterea, si quod in beneficiis Ecclesiasticis juspatronatus habent venditionis, aut alio quocunque titulo in alios contra canonicas sanctiones transferre ausint, se excommunicationis, & interdicti pœnis ex eadem Tridentina sanctione subjici, & jurepatronatus ipso jure privatos existere intelligant.

Neque item præsumere debent, Episcopi auctoritate neglecta, in beneficiis prædictis clericos instituere, ordinare, ut ubi instituti, ordinative fuerint, amovere, vel (quod aliquando factum fuit) eorumdem beneficiorum resignationem recipere, aut admittere, alioquin & ipsi excommunicatione ferientur, & qui de eorum manibus beneficia recipere veriti non fuerint, nisi ea dimiserint, ab officio. & beneficio alieni reddentur, aliisque canonicis pœnis ab Episcopo afficientur.

Verùm Episcopo etiam, & Vicario cavendum est, ne Ecclesiasticorum beneficiorum resignationes passim, & indistinctè, nullisque, vel certè levibus causis admittantur, sed in iis solum casibus, qui Pii V. fel. rec. constitutione expressi sunt.

Ut autem clericis etiam, qui beneficium aliquod resignaturi erunt, innotescat, quibus in casibus eorum resignationes ab Episcopo; Vicariove recipi, admittique possunt, eos hic ordine explicare censuimus.

Ex S. Pii V. in Const. quæ incip. Quanto la 58. Kalendas Aprilis 1565.

Illorum igitur resignationes tum admittere licebit, qui aut senio confecti, aut valetudinarii, aut corpore impediti vel vitiati, aut crimine obnoxii, censurisque Ecclesiasticis impediti, aut nequeunt, aut non debent Ecclesiæ, vel beneficio inservire, seu qui unum aliud, vel plura beneficia obtinuerint, vel quos

ad

ad aliud contigerit promoveri, religionem ingressuri, vel matrimonium contracturi, si statim postea id re ipsa exequantur. Denique cum quid ex aliis casibus acciderit, qui constitutione fel. rec. Innoc. III. de dimittendis Cathedralibus Ecclesiis edita continentur, qui ejusmodi sunt, conscientia criminis. debilitas corporis, defectus scientiæ, malitia plebis, grave scandalum, irregularitas personæ.

Qui pariter, ut eadem Pontificia Pii V. sanctione comprehenditur, ob capitales inimicitias nequeunt, vel non audent in loco beneficii residere securi.

Sed nec horum resignationes admittere fas est, si sacro aliquo ordine insigniti sunt, præsertim ubi ad beneficii resignandi titulum, de quo semper particularis mentio in renunciatione facienda est, fuerint promoti, nisi religionem ingrediendi occasione, modo eam vere ingrediantur, in eaque suo tempore profiteantur, vel nisi aliunde eis sit, quo in vita commode possunt sustentari, ne cum ordinis dedecore mendicare, aut sordidum aliquem quæstum deinceps exercere cogantur. Si secus factum fuerit, renunciantibus alimenta Episcopus de propriis pecuniis, & bonis providere, ac ministrare debebit, ut sæpius sacra Concilii Congregatio rescripsit.

Cumque ex eadem constitutione cum Episcopo, tum Electoribus præsentatoribus, & patronis, tùm Ecclesiasticis, quam laicis cavendum edicatur, ne verbo quidem, aut nutu, aut signo futuri in hujusmodi beneficiis successores ab ipsis resignantibus, aut aliis eorum significatione, vel hortatu designentur, aut de his assumendis promissio inter eos, vel etiam intentio qualiscumque intercedat, ut ab hoc prorsus abstineatur, decernimus, utque id faciliùs eveniat, ne ei, pro quo resignans quovis modo per se, vel per interpositam personam beneficium resignatum, postulaverit, seu alia ratione rogaverit, beneficium illud conferatur, hoc Synodali decreto interdicimus,

Cumque præterea eadem Apostolica sanctione collatoribus omnibus vetitum sit, ne eorum quilibet beneficia, quæ per cessionem, resignationemve vacant, aut suis, aut cedentium, resignantiumve consanguineis, aut affinibus, nec verò item familiaribus etiam per fallacem circuitum multiplicatarum in extraneos collationum conferat, aut provideat, caveant idcircò collatores quicumque, ne tunc, etiam ubi beneficium fuerit parochiale, alicui familiari, aut propinquo tam suo, quam resignantium ad illius beneficii concursum aditum patefieri permittant. Quòd si aliter unquam factum erit, cum omnis collatio, provisiove rescissa, irrita, nullaque sit. tum insuper illius Pii V. Constitutionis pœnæ eo nomine constitutum locum habeant.

Ut ignorationi eorum occurramus, qui hujusmodi beneficia resignata Apostolica, ordinariave auctoritate consequentes ob non factas deinde publicationes ad Pontificis fel. rec. Gregor. XIII. diplomatis præscriptum ii, ut plurimum nulla prævia culpa privatos se sentiunt, hæc, quæ mox sequentur hoc loco inserere visum fuit.

Qui beneficia cujusvis generis in suum favorem apud Sedem Apostolicam, aut alias tam in Summi Romani Pontificis, quam Episcopi, Vicariive manibus, aut etiam coram Notario publico, & testibus liberè, seu ex causa permutationis resignata adepti fuerint, publicationem Apostolicæ gratiæ intra sex à data concessionis gratiæ, provisionis, verò ab Episcopo, Vicariove habitæ intra tres menses à die sibi factæ provisionis omninò fieri procurent alioquin pœnas eadem Gregorii constitutione impositas se subituros norint.

Verùm publicatio hujusmodi in Cathedrali, & in beneficii Ecclesia, vel

 Eccle-

Ecclesiis, si in pluribus beneficium illud resignatum sit fieri debet, dum frequens populus ibi ad Missarum solemnia convenerit, in qua coram omnibus Apostolicæ, seu Episcopales concessionis beneficii literæ, sive earum transumptum authenticum exhibeatur, claraque, & intelligibili voce resignatio, seu cessio hujusmodi, ac beneficii qualitas, & invocatio, nominaque, & cognomina tam resignantis, seu cedentis, quam illius, in cujus favorem gratia, seu collatio hujusmodi facta est, pronuncientur, ita ut hæc omnia possint ad notitiam omnium ibi existentium virisimiliter pervenire, scriptumque de his omnibus exemplum ritè collatum valvis earumdem Ecclesiarum affixum relinquatur. Quod si Ecclesia beneficii ruralis sit, aut populo careat, tunc in parochiali, intra cujus parochiæ limites beneficium ipsum consistit, & in Cathedrali Ecclesia promulgatio hæc peragatur.

Cæterum cum juxta eamdem Gregorii Apostolicam Constitutionem de beneficiis, quæ in manibus Ordinariorum collatorum extra Romanam Curiam ex causa etiam permutationis resignari contigerit, Ordinarii ipsi intra mensem negotium universum admissionis, vel rejectionis resignationis hujusmodi beneficiorum, & si per eos facienda erit provisio Resignatorum beneficiorum, juxtà Apostolicas, & alias canonicas sanctiones omninò absolvere debeant: Curabit Episcopus, Vicariusve, ut negotium prædictum intra præfixum illud tempus absolvatur, ne potestate de ipsis beneficiis disponendi ea vice privati remaneant.

Et ne alia quoque beneficia diù contra canonicas sanctiones in suspenso maneant, omnibus, & singulis clericis, quicumque sint, quibus beneficii alicujus, etiam si jurispatronatus existat, ab Episcopo, ejusve Vicario etiam vigore gratiæ à Sede Apostolica in forma dignum impetratæ collatio, aut institutio facta fuerit in futurum, præcipimus, ut intra tres menses à collatione, institutioneve computandos ad summum literas collationis, institutionisve expediant, actualemque ipsius beneficii possessionem nanciscantur.

Qui huic decreto non paruerint, pœnam privationis beneficii alteri diligentiori per eum, ad quem collatio spectat, conferendi illicò elapso trium mensium spatio incurrant, nisi per eos, ne utiquam stetisse, quin & literas collationis expedierint, & possessionem adepti fuerint, constare legitime fecerint.

Qua præterea ratione decernimus, ut qui ad aliquod beneficium, quod jurispatronatus sit, nominatus, præsentatusve intra legitima tempora fuerit, intra duos menses à nominatione, præsentationeve connumerandos institutionem procurare neglexerit, illo jure privatus censeatur, quod per hujusmodi nominationem, præsentationemve acquisiverat, quodque tunc iis, quibus nominandi, præsentandive jus est, alterum nominare, præsentareve inter eadem tempora liceat.

At illa, qui beneficium aliquod Ecclesiasticum in hac civitate, vel diœcesi constitutum ab alio, quam ab Ordinario consecuti de cætero fuerint, sue provisionis bullas ante duos exactos menses ab accepta possessione computandos, etiam non moniti Episcopo, ejusve Vicario exhibere, & præsentare teneantur, alioquin dimidia parte fructuum, & obventionum quaruncumque usibus piis applicandarum priventur, quæ ex hujusmodi beneficio percipi consueverunt.

Synodo Tridentina cautum est, ut unum tantum beneficium Ecclesiasticum in posterum singulis conferatur, & ubi illud ad vitam ejus, cui confertur honestè sustentandam non sufficiat, quod liceat nihilominus aliud simplex sufficiens modo utrunque personalem residentiam non requirat, eidem conferre. Quod ideo hic commemorare visum fuit, ut omnes intelligant plura, quàm duo beneficia

ficia ab Episcopo, ne eo quidem prætextu, causave vitæ honestè sustentandæ quæri, obtinerique posse,

Ut eò magis homines, qui se divino servitio manciparunt, ad virtutes sequendas, bonosque mores amplectendos accendantur, quò se aliquid emolumenti consecuturos sperent: Ut beneficia ecclesiastica dignis tantum, meritique solum, non verùm personarum habita ratione conferantur, Episcopis omni studio incumbendum est. Qui igitur amicorum optimatum, nobiliumque favore potiùs confisi, quàm morum integritate, litterarumque scientia freti beneficium vacans multis, & ambitiosis precibus per se, vel alios petierint eo facto ita reddantur indigni, ut per biennium neque illud, neque aliud beneficium eis conferri liceat. Quod si quod adhuc non vacat beneficium postulare auserint, eadem pœna plectantur, & alias dent, quæ à sacris canonibus huic iniquitati constitutæ sunt. Nam si laicus notari solet ambitus, si dignitatem appetat sæcularem, multo magis notari ejusdem debet, qui munerum divinorum administrationem ambire compræhenditur.

Ut fraudibus occurramus, quæ aliquando per eos committi animadversum est, qui mandati literas quas vocant de providendo in forma dignum à Sede Apostolica impetrant, ad duos, qui illas deinceps exequantur scriptas, ità ut si unus prastituto tempore non exequatur, alter exequi debeat. Ii enim si à primo Judice, quod idonei non sint r rejiciantur, ad alium tacita, quam tulerunt, repulsa confugiunt, & beneficium malis artibus aliquando consequuntur: Quamobrem decernimus. ne priùs eveniente casu, hujusmodi literæ clerico impetranti, aut alii ejus nomine reddantur, quam ab earum tergo dies, quo præsentatæ fuerint, & quod impetrans ex causis, prout in actis rejectus fuit, notetur. Notario verò qui ejusmodi delegationis acta confecit, pœna Episcopi arbitratu irroganda prohibemus, ne actorum partem, nisi de ipsius prioris Judicis exequentis consensu, concessuve edat, sed temporis in mandati literis præfiniti spatio confecti acta omnia, & singula ab se ob jam causam conscripta clerico ipsi, seu ejus procuratori tribuat, ut alter istiusmodi executionis Judex, quid à priore Judice actum, decretumve sit scire possit.

De Simonia.

CAP. LI.

UT omnis Simoniacæ pravitatis non modo labes, sed suspicio in beneficiis Ecclesiasticis conferendis, & recipiendis prorsus aboleatur, summo studio, summaque cura, & diligentia invigilandum est.

Verùm, quia facilè hoc detestabile crimen incurri solet, nisi diligens cautio adhibeatur, curiosè ostendendum est, ne qui beneficia Ecclesiastica resignant, aut qui jus habent ad ea eligendi, nominandi, aut præsentandi, quidquam ejus rei gratia ab aliquo, cui beneficium ecclesiasticum quavis ratione tribuatur, aut ab eorum consanguineis, affinibus, aliisve quibuscunque, directè, vel indirectè, spontè quidem datum, oblatumve accipiant, aut à quoquam suorum [quod ab Episcopo, ejusque etiam Vicario curandum omninò est] sumi permittant, patianturve, cum contra hujusmodi non dantes, non accipientes præter excommunicationem latæ sententiæ Sedi Apostolicæ reservata, aliæ multæ, ut ex gravissimæ constitutæ sunt pœnæ, quas hic enumerare placuit, ut earum gravitate cogni-

Ex Sac. Congeg. Concil. 26. Iunii 1607.

cognita faciliùs homines à voluntate peccandi arceantur.

Qui igitur dignitatem Ecclesiasticam simoniacè adeptus fuerit, ea ipso jure privatus erit, & in futurum inhabilis reddetur ad eam, & quamcunque aliam Ecclesiasticam dignitatem obtinendam.

Qui beneficium, aut officium ecclesiasticum eadem sacrilega nundinatione acquisiverit, illis pariter ipso jure privatus existet, & ad fructuum omnium, quos perceperit, restitutionem tenebitur, & perpetuò inhabilis efficietur ad illud, & quodvis aliud ecclesiasticum beneficium consequendum.

Qui hujusmodi crimen pluries commisisse convictus fuerit, non modo pœnis supra narratis plectetur, sed corporali etiam supplicio subjacebit, & ab ordinibus Ecclesiasticis degradatus à fidelium consortio ejicietur.

Præterea qui beneficium ecclesiasticum cedit, vel resignat, aut ad illud aliquem eliget, nominat, aut præsentat, caveat, ne hac pactione tacita, vel expressa id faciat, ut is, qui beneficium obtinuerit, ad cedentis, resignantis, eligentis, nominantis, præsentantis, aut alterius cujuscunque nutum, contemplationem, vel intuitum post aliquod tempus contra juris dispositionem beneficium illud cedere, renunciareque debeat, seu ut fructus illius, vel partem ad utilitatem, vel debitum eorumdem relinquat, & remittat, seu pensionem cui, vel quibus cedens, vel alius per se, vel per alium scripto, aut verbo jusserit, seu significaverit, persolvat, seu ut beneficium illud custodiæ, fiduciæque nomine teneat, videlicet, ut provisus beneficii titulum, alius verò fructus percipiat.

Insuper, qui beneficia hujusmodi cedunt, vel resignant, cavere etiam debent, ne post cessum, seu resignatum beneficium, illiusque publicatam resignationem, seu cessionem, captamque à successore possessionem se se in illo, seu rebus illius, per se, vel alium, seu alios de facto ingerant, aut illius fructus quavis ratione, nec verò quidem locationis, donationis, remissionis, procuratoriove nomine percipiant, aut quid aliud attentent ex iis, quæ Pontificiis Pii tum IV., tum V., Sixtique pariter V. sanctionibus prohibitum est, ut pœnas iisdem constitutionibus inflictas effugiant, quæ ejusmodi sunt, ut ii dignitatibus, administrationibus, officiis, beneficiis sic obtentis, & aliis omnibus, quæ prius obtinerent, fructibus item pensionibus, aliisque rebus ecclesiasticis, eo ipso privati censeantur, & ad alia quævis inhabiles efficiantur, ac in juris subsidium excommunicationis sententia Papæ reservata innodati existant.

Quibus quidem pœnis, & aliis quibuscunque contra simoniacos impositis eos quoque hoc Synodali Statuto subjectos decernimus, qui nefarii hujus criminis internuncii mediatores, aut procuratores extiterint, & qui Notarii ejus rei instrumenta confecerint.

Utque quantum cum Deo possumus hujus simoniacæ pravitatis suspicio omnis ex nostra civitate, & diœcesi eliminetur, ne beneficiorum ecclesiasticorum bona iis unquam, nec ad brevissimum quidem tempus locentur, qui ad ea eligendi, nominandi, aut præsentandi jus habeat. omnino interdicimus, quod si servatum non fuerit, locatio irrita sit, & tam locatos, quàm conducentes pœnas Episcopi arbitratu infligendas dent.

A quibus is quoque immunis non erit, qui ad redimendam vexationem etiam in casibus à jure permissis pecuniam dare, quicquamve pacisci, aut transigere, nisi Episcopi consensus accesserit, auferit. Qui quidem Episcopus ubi re diligenter perspecta eam omni fraude carere, jureque permissam esse cognoverit, non denegabit ei, qui petierit, facultatem se à vexatione liberandi.

Formu-

Formula Iuramenti præstandi in manibus Illustriss. & Reverendiss. D. Episcopi, seu ejus Vicarii Generalis ab iis, qui nominati, præsentati, aut electi fuerint ad quodvis Beneficium Ecclesiasticum, priusquam ad illud instituantur, admittantur, seu illud eis conferatur.

EGo N. præsentatus, nominatus, vel electus ad beneficium N., vel ad cappellaniam sitam in Altari N. Ecclesiæ N. vel aliud simile juro per sacrosancta Dei Evangelia, quæ meis manibus tango, neque me beneficii, seu cappellaniæ hujus obtinendæ causa, aut ut ad illud, vel illam præsentarer, nominarer, vel eligerer, neque quemquam alium meo nomine me consentiente, aut sciente quidquam patruo, seu alii cuiquam ea de causa dedisse, promisisse, compensasse, aut prius datum confirmasse, vel apud quemquam deposuisse, neque mutuo dedisse, vel locasse, vel prius mutuo datum, commodatum, locatum, aut quocunque modo debitum remisisse, aut relaxasse. Nec de domibus, terris, prædiis, redditibus hujus beneficii, seu cappellaniæ, fructibusve, decimis, aut oblationibus ejusdem præteritis, præsentibus, ac futuris donationem, remissionem, locationemve fecisse, promisisse, aut inivisse, aut alium mandatum, vel consentiente me fecisse, promisisse, aut inivisse. Ita me Deus adjuvet, & hæc sancta Dei Evangelia.

Post institutionem, seu collationem de beneficiis quibuscunque factam statim, seu saltem antequam eorum possessionem actualem adipiscantur instituti, seu provisi infrascriptum etiam juramentum præstare debent in manibus Episcopi, seu Vicarii instituentis, seu conferentis, sive id Apostolica, sive Ordinaria auctoritate faciat.

Ego N. nuperrimè de Ecclesia, seu beneficio N. Apostolica, seu Ordinaria auctoritate provisus juro per hæc, quæ meis manibus tango, sancta Dei Evangelia, quod ero fidelis, & obediens S. R. E. Illmo, & Rmo D. Episcopo hujus civitatis, & diœcesis Aquini, & cuicunque ejus legitimo successori, quodque de bonis Ecclesiæ, seu beneficii prædicti, ejusque fructibus, & super eis pacta aliqua illicita cum nemine prorsus inivi, nec aliquid cuiquam ipsius Ecclesiæ, aut beneficii obtinendi causa dedi, promisi, compensavi, aut debitum aliquod remisi, nec alius me mandante, aut scienter dedit, promisit, compensavit, aut remisit. Item juro, quod de bonis ejusdem Ecclesiæ, vel beneficii juxta præscriptas Diœcesanæ Synodi Constitutiones inventarium intra terminum iisdem constitutionibus præfixum conficiam, & Curiæ Episcopali exhibebo. Possessiones verò, & bona immobilia, & alia, quæ instar immobilium habentur, & mobilia prætiosa ad ipsam Ecclesiam, vel beneficium spectantia, & pertinentia non vendam, non donabo, non oppignorabo, vel alio modo, citra juris dispositionem alienabo, immo alienata pro virili recuperabo, & Ecclesiæ ipsi, vel beneficio in divinis per me ipsum, vel alium, (si jus patietur,) deserviam [& si beneficium sit curatum, subjungatur] & assiduè ad sacrorum Canonum, sacrique Concilii Tridentini rationem in ea, seu eo residebo, & nunquam discedam, nisi juxta Synodalis decreti, quod de residentia conditum est præscriptum; sic me Deus adjuvet, & hæc sancta Dei Evangelia.

De

CAP. LII.

QUanta curâ adhibenda sit, ut sacrosanctæ Missæ sacrificium omni pietatis, & religionis studio, & à Sacerdotibus celebretur, & à populo colatur, quivis facilè existimare poterit, qui cogitarit in eo eumdem illum Christum contineri, & incruentèr immolari, qui in ara crucis semel se ipsum cruente obtulit.

Ut igitur & à Sacerdotibus, & à populo ad convictum petagatur, & quæ vel temporum vitio, vel hominum incuria, aut improbitate à tanti sacrificii dignitate aliena irrepserunt juxta Tridentinæ Synodi jussionem tollantur, hæc, quæ mox sequentur, constituere operæ pretium, atque valdè necessarium esse censuimus.

Ex robr. Missalis Roman. SacerdotesMissæ sacrum facturi ne inde exitium sibi comparent, unde salutis præsidium consequi debent, quanta maxima fieri potest interiori cordis munditia, & puritate, atque exteriori devotionis, ac pietatis specie ad augustum divinum item, atque tremendum hoc mysterium accedant.

Quod facilè assequentur, si juxta Apostoli præceptum priusquam sacris se vestibus induant, diligenti, & accurato examine conscientiæ suæ latebras discusserint, & ubi læthalis culpæ labe se inquinatos cognoverint, labem illam quamvis sibi contriti videantur, sacramentali confessione præmissa, ut est Tridentina sanctione cautum, etiam si eis ex officio incubuerit celebrare diluerint, modo non desit illis copia confessoris. Quod si confessor defuerit, & necessitas urserit celebrandi, contriti celebrent, & celebratione peracta quamprimum ritè confiteantur.

Utque eò puriores ad divinam rem faciendam accedant singulis saltem hebdomadis, atque adeò sępiùs peccata sua idoneo, & probato confessori etiam si mortiferæ culpæ reus se esse non senserint, confiteri omninò curent.

Verùm antequam celebrent, se colligant, & orantes totam mentem, in tam alti mysterii meditatione defigant, & nunquam illas preces piè, & religiosè recitare omittant, quæ missæ præparatoriæ nuncupantur, quod ut commodiùs fieri possit, operam dent parochi, Ecclesiarumque Rectores, ut in singulis sacristiis oratoria ad hunc orandi, & meditandi usum quamprimum ad præscriptam formam instituantur.

Caveant, ne prius ad celebrandum se accingant, quam matutinas preces, quæ laudes etiam compræhendunt, absolverint, quod Romano Missali etiam mandatum est.

Talari insuper veste induti, & clericali tonsura, quæ conspicua existat decorati sint, superiorisque labri pilos ita tonsos habeant, ut Corporis, & Sanguinis Domini nostri sumptioni nulli quidem impedimento esse possint.

Antequam ad altare accedant missam accuratè perquirant, totamque perlegant, & singulas partes ita præparatas, & actatas habeant, ut celebrantes neque errent, neque hæreant.

Manus postmodum abluant, & præcationem ad manuum ablutionem institutam, religiosè pronuncient, & verè DeoOptimoMaximo cùm interiori mentis puritate, tum exteriori corporis munditia servire queant.

Præparent deindè calicem cum patena, palla, purificatorio, hostia, velo, corporali intra bursam recondito, quæ unà cum velo ipso ejus coloris adhibeatur,

beatur, qui officio ejus diei conveniat, juxta jam suô loco statuta.

Verùm omni studio curent, ut tam hæc, quàm sacræ Sacerdotum vestes, & altarium indumenta non sordida, & immuda, quod horrori sint, ut aliquando vidimus, nec item lacera, & fracta, aut non benedicta adhibeantur, sed ejusmodi semper, ut tanto religionis christianę sacramento, & sacrificio conveniant. Nihil enim planius declarat, quam illota, pollutaque conscientia Sacerdotes ad sacrum faciendum accedant, quamque parum studiosè, ac piè diudicent Corpus Domini, quam calicis, corporalis, purificatorii, & aliorum hujusmodi supellectilium sordes, quæ cum in prolanis quoque dedeceant, qui eas in sacris negligunt mortiferasse culpa inficiunt.

His ita dispositis, sacris se vestibus induant, in earumque susceptione taciti mysteria Dominicæ Passionis contemplent, & quid unumquodque indumentum significet im memoriam redigant: At nunquam prætermitrant eas interim preces singillatim pronunciare, quæ unicuique sacro indumento propriæ sunt, cum id absque culpæ incursione vix fieri liceat, & ubi celebraturi Sacerdotes sæculares sint, supra coctam semper, si id commodè possit, sacris vestibus induantur, atque adeò præcingantur, & accommodentur, ne earum pars aliqua, vel nimis elevata, vel nimis demissa conspiciatur, sed honestè, decenterque ab omni latere pendeant.

Sacris vestibus amicti, quas eo tantum tempore induent, quo eis celebrandum erit, in sacrario ne deambulent, ad circulos, aut ad ignem ne accedant, cum nemine colloquantur, neque loquentibus dent aures, mentem, & oculos ab omnibus amoveanr, quibus à jam concepta pietate distrahi possunt.

Isdem vestibus induti caveant, ne ullius confessiones, aut reconciliationes audiant, aut ipsi sua peccata confireantur, sed id præstare curent, antequàm illis vestiantur, & loco semper, qui à laicorum hominum frequentia remotus sit. Scandalizantur enim persæpè laici, si sacerdotem ante confessoris pedes genuflexum immorari multum vident.

E' sacristia ne exeant, nisi cum ad altare incedendum erit, tuncque ministrum, eumque clericum, ubi possit talari veste, mundoque superpelliceo, eoque non lacero, nullaque ratione indecenti amictum præcedentem habeant, qui eis quoque redeuntibus præeat.

Is gravi incessu, non festinantèr incedens cum Missali, candelas autem accensas, urceolos, campanulam, in corporis, Sanguinisque Domini elevatione pulsaldam, aliaque necessaria prius deferat, ne re aliqua exindè deficiente in populi maximam offensionem, aut mora fiat sacrificio, aut clerico huc, atque illuc circumcursare per Ecclesiam contingat, qui quidem clericus omninò cavebit ne calepodiis, quæ zoccolos vocant, in hujusmodi sacra actione utatur.

Cum ad altare se conferunt quemadmodum tanti sacrificii ministros decet, incessu gravi, erecto corpore, demissis oculis, capite clericali birero cooperto, si sacerdotes sæculares sint, utraque non altera rantum manu calice ad missalis præscriprum retento procedant, eumdem servantes ordinem cum Missa peracta in sacristiam regrediuntur; qua ne prius deindè prodeant, quam sacris depositis vestibus, ablutisque manibus pro summi beneficii munere Deo gratias egerint, tuncque non statim ad accipiendos communes cibos, qui cum sanctissimæ Eucharistiæ speciebus misceantur in stomacho, convesciant, sed ab hujusmodi ciborum sumptione, per aliquod temporis spatium, & ab expuendo etiam propter reliquias, quilibet abstinere procuret.

Cum ad altare prodeunt, neminem salutent, neminique salutanti respon-

 deant,

deant, quod etiam facient in redeundo, ât ei omnes cùm clerici, tùm laici juxta quos prætereunt aperto capite assurgant.

Si ante SSmi Sacramenti altare transierint, profundè genu dextro terram tangendo coopetto capite se inclinent,& detegant caput, & genuflexi Sacramentum adorent, ubi in eo à Sacerdote inibi tunc celebrante illud elevari contigerit. Quòd si ante Episcopum eis præferendum sit, sat erit, si eum inclinato dumtaxàt capite salutaverint.

Ubi ad altare pervenerint, in quo res divina facienda est, non priùs ad illud ascendant, quam birreto clerico ministro porrecto in infimo scabelli gradu consistentes cruci super altrare constitutæ profundè solum, non genibus flexis se inclinaverint, nisi ob Sanctissimam in eo reconditam Eucharistiam genuflectendum sit.

Ibidem neminem expectent, neque alicujus causa Missa inchoata subsistant, antejus initium repetant, nisi in casibus à jure permissis, ut cum de parochis institutus est sermo declaravimus.

Neque item ante Missæ initium faciant, quam omnes, qui adsunt, quemadmodum Tridentino etiam Concilio curæ Episcopi commissum est, & supra tetigimus decenter composito corporis habitu declarent se mente etiam, ac devoto cordis affectu non solum corpore adesse, quod ut faciliùs assequantur, populum sæpè doceant, quis sit, & à quo potissimum proveniat hujus Sanctissimi Sacrificii tam prætiosus, cœlestisque fructus, ut eodem Concilio cautum est.

Ipsi verò caveant Sacerdotes, ut ab omni semper, tum capitis, tum oris, tum reliqui corporis indecoro, absurdoque motu abstineant.

Quæ pia mater Ecclesia palàm pronuncianda instituit distinctè, & clarațem voce attamen nec nimis altè, nec nimis demissè dicantur, quæ verò secretè recitanda decrevit, ea ita submissè legantur, ita tamen, ut distinctum verborum sonum Sacerdos ipse solus percipiat, verum tam quæ secreto, quamquam palàm proferenda sunt verba, neque tardiùs, neque celeriùs, quàm par sit, pronuncientur, ne qui intersunt cum nimia tarditate, non nimia festinatione offendantur.

At perpetuò caveant propter erroris casum, qui in omni Missæ parte gravis, in canone gravior, in ipsa autem consecratione gravissimus est, ne quid unquam memoriter ab ejus introitu dicant, se cuncta ex libro Missali, & ex tabula secretorum, quæ in singulis altaribus esse debet, legant, proferant, canant.

Cum elevatione, peracta sacra Hostia movenda, vel tractanda est, ita moveatur, tracteturque, ut iterum sustolli non videatur.

Denique ut multa paucis comprehendamus, accuratè studeant celebraturi, ut in omnibus, quæ ad cœremoniarum rationem, ritumque pertinent, regulas, ac frequenti, laudabilique, usu recepta, & quæ, vel in Missali Romano, vel in libro Pontificali, cœremonialique item probato de Missæ celebratione pro temporum ratione præscriptæ sunt, diligentèr inviolatèque observent, utque iis nihil addant, nihil detrahant, nihil mutent, anticipentve nihil, sed ita nihil, sed ita gravitèr, ita aptè, ita moderatè in illis servandis se gerant, quo & majestas tanti sacrificii commendetur, & mentes fidelium per hæc visibilia religionis, & pietatis signa ad rerum altissimarum, quæ in hoc sacrificio latent, contemplationem, (ut hanc ob rem eæ institutæ sunt) cœremoniæ excitentur.

Sacerdote Missam celebrante minister per Ecclesiam ne vagetur cum aliquo, ne colloquatur, quicquam de libro ne recitet, & huc, illucque oculos ad astantes ne reflectat, sed composito corpore, modeste (ut debet) Sacerdoti assistens mini-

ministret, intimæq; pietatis studio ad tanti sacrificii mysterium totus attendat.

Cum Sacerdoti in Missæ sacro respondet, præproperam illam celeritatem, devitent, quæ à tanti sacrificii dignitate, & cultu maximè abhorret, eamque præsertim, qua celebrantis verba ut plurimum præoccupari solent.

Nihil unquam Sacerdoti celebranti offerat, aut ab eo aliquid accipiat quin prius eidem capitis inclinatione reverentia peracta illud deosculetur, verùm profundè inclinet cum ante medium altaris ei pertransseundum est, at genibus terram tangat, si in eo sacra Eucharistia asservatur.

. Si quempiam ex astantibus marem, vel fœminam colloqui, aut cum injuria, vel irreverentia Sacramenti sacrificio interesse animadverterit, moneat graviter, & modestè, ut silentium servet, corporisque habitum (ut supra cautum est) reverentèr componat. Si quis verò de ejusmodi ab eo, vel à Sacerdote ante inchoatam missam monitus non resipuerit, quamprimum eorumdem cura ad Episcopum deferantur, ut jure cum eo efficacius agatur.

Si quem autem ab ingressu Ecclesiæ interdictum, aut excommunicatum, qui vel denunciatus nominatim sit, vel clerici notorius percussor existat, Missæ interesse cognoverit, si ab eo monitus non discesserit, & absque scandalo ejici non possit, id celebranti significet, qui [ubi sacer canon nempè *Te igitur* cœptus non sit] à Missa prosequenda desistet, si ab ipso quoque celebrante iterum nominatim monitus permanere auserit. Quod si inchoatus jam fuerit Canon, Missam quoad Christi Sanguinem sumpserit, cum uno tantum ministro [aliis omnibus astantibus ex Ecclesia egressis] prosequetur, & inde in Sacristiam secedens ibi eam perficere curabit, ut pœnas à jure statutas effrigiatur. *Ex Rubr. Missal. Roman.*

Ut quod paucis quidem in locis in hac Civitate, & Diœcesi servari cùm vidimus, tum audivimus, servetur in posterum sub arbitraria pœna mandamus, ut juxta Missalis præscriptum interim dum celebrans Hostiam, calicemque elevat, minister manu sinistra fimbrias posteriores planetæ sustollat.

Tum campanulam certis, ac distinctis ictibus pulset, ut eo sonitu fideles in sacra æde existentes moniti ad vivificam illam Hostiam, qua Deo Patri reconciliati sumus, quæque pro salute nostra quotidiè ipsi Deo offertur, reverentèr adorandam, tantumque beneficium omni animi pietate recolendum excitentur.

Cereus prætereà accensus non desit, qui ubi per Ecclesiæ facultates licuerit ad Sacratissimi Corporis, & Sanguinis sumptionem usque ut ardeat curabit.

Quo sumpto Sanguine celebrans non aqua, sed vino tantum se purificet, deindè utriusque manus pollice, & indice super calice non aqua solùm (ut à quampluribus fieri consuevit) sed vino. & aqua permixto dilutis, mundoque purificatorio abstersis ablutionem sumat, tum demum eodem purificatorio os, calicem extergat.

Vinum recens, & purum, & ubi possit, album, & non ita decoctum, ut vini species in sapam mutatum appareat, jugitèr adhibeatur.

Hostiæ de mundissimo flore farinæ sint, eæque integrè, & recentèr confectæ, quæ impressam Christi Domini crucifixi imaginem habeant iis prorsus rejectis, quæ vel alia etiam Christi effigie, vel characteribus literarum nomen Jesu indicantibus signatæ sunt.

Has verò nec laicus vir, nec fœmina faciet, sed eas conficiendi cura clericalis ordinis homini committetur.

Candelæ item ceteæ duæ saltem, non priùs extinguendæ, quàm post benedictionem populo datam Evangelium, quod recitari solet, fuerit absolutum, ardeant in altari.

Hæ ne illâ exiguitate sint, quæ in tanto mysterio dedeceat, & astantibus offensionem afferre possit, at ejusmodi semper, ut tota Missa sint duraturæ, pœna aurei nummi iis proposita, qui non paruerint. Si quæ autem candelæ, ut in Missæ sacro accensæ sint, á piis fidelibus offerantur, eæ ubi primum oblatæ fuerint, à clerico ministro accendantur, nec verò nisi sacro completo extinguantur.

Pro cereis; qui in elevatione Corporis, & Sanguinis Domini accenduntur, non candelæ, (ut alicubi adhiberi vidimus) sed funalia forma rutunda, vel quadrata adhibeantur semper, quæ ejusmodi sint, ut funalium, cereorumve, non candelarum nomine compræhendantur.

At tam candelæ, quam cerei, & funalia, quæ, & in Missæ sacro, & in processionibus, funeribus, exequiis, aliisque divinis officiis accenduntur, de cætero non ex cera, & accia, seu filo lineo, aut cannabino sint, sed ex cera pura, & gossipio semper, ut Ecclesiastici instituti est sub pœna scutorum trium pro qualibet vice ab eo solvenda, qui in hoc deliquerit.

Cereus Missarum, candelarumve numerus, qui magis á superstitioso cultu, quàm a vera religione inventus est, quemadmodum Tridentino Statuto præcipitur, omninò removeatur.

Celebraturus, qui regularis Sacerdos non est, ad altare sine birreto ne unquam accedat, neque a sacristia egredi permittatur ab eo, qui sacristiæ præpositus est.

Tecto capite nemo celebret, nec subirretum sanitatis, valitudinisve causa absque debita facultate adhibeat, illudque tunc (quod ubi concedetur, sericum erit, non sordidum, non lacerum, sed decens, nigrique coloris, ab offertorio, seu ab ea parte, quæ canon dicitur, usquequo ablutionem sumpserit sub pœna suspensionis à celebratione Missarum omninò deponat.

Calceis quoque ligneis, quos zocculos vocant, nemo utatur in Missæ sacro, nullus nudis pedibus celebret, quod in clerico quoque ministro prohibere volumus.

Sac. Rit. Congr. 11. Febr. 1623.

Anulum pariter, vel ii celebrantes deponant, quibus eo uti alias licet.

Cum evangelium, quod in fine Missæ dici consuevit, legitur, quilibet caveat Sacerdos, ne corporale tunc plicet, ne purificatorium, linteolos, aut quid aliud colligat, ne calicem abstergat, ne cujusquam rei tollendæ, vel movendæ manus admoveat, ne candelas restinguat, aut à ministro restingui permittat, neve id genus alia peragat, sed junctis ante pectus manibus in cornu Evangelii consistens illud absolvat, nullique postmodum reverentiam faciens (nisi coram Episcopo celebret) ad sacristiam, seu locum illum, ubi sacræ vestes deponendæ sunt, iis servatis, quæ supra statuimus, redeat.

Ex can. nocte sancta de consecr. dist. 1. ex S. Pii V can. sanctissimus Sac. Rit. Congr. 20. April. 1641.

Missæ nec ante auroram, excepta nocte Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi [qua primam missam, & non reliquas celebrare licet] nec post meridiem, nisi cum causa aliqua urgens, & legitima Episcopo probanda secus faciendum suadeat, sed debitis horis semper ab aurora videlicet ad meridiem usque celebrentur.

Qua quidem Nativitatis solemnitate, & si cuilibet Sacerdoti non sine magna mysteriorum significatione divinum missæ sacrificium ter facere licet, aliis temporibus vetitum sciant, etiam bis illud in singulos peragere dies, cum felix admodum ille censendus sit Sacerdos, qui semel tantum in die Missam dignè celebraverit.

In Ecclesiis, ubi plures missæ celebrari solent debito intervallo distributæ dicantur, quod si eodem tempore pluribus in altaribus factum etiam pro mortuis

tuis faciendum sit, rationem ineant sacristæ Rectoresve Ecclesiarum ut Sacerdotes in altaribus inter se ita distinctis celebrent, ut alter Sacerdos ab altero non perturbetur, neque si fieri potest, audiatur. Quod ubi commodè effici nequiverit voce submissiori celebrantes verba pronuncient.

At nunquam permittant ut in duobus altaribus, quæ è regione posita sint, res tunc agatur divina, ne consecratione peracta cùm celebrantibus, tùm missæ interessentibus verso tergo à Sanctissimo Sacramento cum ipsius Sacramenti reverentia stare contingat.

Qua ratione id quoque servari mandamus, ut cum in illis altaribus, in quibus sacra Eucharistia reconditur, celebrant Sacerdotes, & vel populum salutare, vel ei benedicere, vel quid aliud ab altare aversi præstare tenentur, dextrorsùm, vel sinistrorsùm se vertant, in medio altaris nunquam.

Privatis in ædibus, atque omninò extra Ecclesiam, & Oratoria, quæ divino tantum cultui dicata, & ab Episcopo designata, ac visitata sint, nullus Sacerdos, quemadmodum à Tridentina Synodo statutum est, celebret, quod ut eò minus in altari sub die posito fiat omnis ratio suadet, qui secus fecerit à Sacerdotii munere, ut Canone decretum est, aliis quoque pœnis arbitrio Episcopi plectendus deponetur.

In designandis autem publicis Oratoriis, iisque probandis id inter alia perpetuò censeatur, ut quæ in eis celebrandi facultas ab Episcopo dabitur, salvo jure, ac planè sine aliquo præjudicio, damno, detrimentove parochialis Ecclesiæ, intra cujus fines Oratoria illa sita sunt, concessa semper intelligatur, etiam quod in concessionis litteris nulla hujus rei mentio habita fuerit.

Tuncque nec in his, nec in Sodalitatum, quas Confraternitates, seu Cappellas vocant, Oratoriis, aliisve Ecclesiis sæcularibus, quam parochialis Ecclesiæ finibus continentur, missam celebrare alicui liceat Sacerdoti Dominicis, & reliquis festis diebus sine facultate ab Episcopo scriptis impetrata, nisi absoluto sermone, concioneve, quæ inter missam in parochiali Ecclesia habebitur, ne populus hac ratione ab ipsa parochiali Ecclesia avocetur, pœnis, & censuris tum Sacerdoti celebranti, tum ipsorum locorum Rectoribus, Gubernatoribusve, qui celebrari jusserint, Episcopi arbitratu infligendis propositis.

In Ecclesia item sanctimonialium nemo sacrum facere audeat, nisi id priùs nominatim ei concesserit Episcopus. Qui verò id impetraverit, Moniales ne alloquatur, nisi id quoque fuerit sibi scripto concessum, alioquin easdem pœnas subeat, quæ superiori decreto constitutæ sunt.

In Ecclesia prætereà publicè violata, polluta, interdictave, seù in altari ligneo, vel lapideo, consecrato quidem, sed enormiter fracto, aut cujus consecratus lapis aliqua ratione motus est, rem divinam faciat nullus, nisi altare ipsum petra consecrata, quam altare portatile vocant, munitum sit, quod ejus longitudinis, & latitudinis saltem existat, ut majorem partem calicis, & totam hostiam commodè possit continere.

Cumque difficile sit in altaribus illis portatilibus, quæ ex consecrato lapide ligno inserto constant, lapidem ipsum tela, mappis, corporalique coopertum dignoscere, nisi diligens cautio à Sacerdote celebrante adhibeatur, quod cum à paucis adhiberi ex negligentia soleat, persæpè evenit, ut peccatum mortale incautè contrahatur, dum non super lapidem, sed super lignum calix, aut hostia reposita reperitur. Curiosè idcircò Sacerdotes celebraturi priùs quàm missam inchoent, lapidem ipsum manus tactu perquirant, & super illum hostiam primum, calicem deindè aptè collocent, atque ponant, ne fortè cum aliis operam tribuunt, ipsi sibi judicium sumant.

In

In altari itidem, quod necessaria supellectili instructum non sit, missa nequaquam dicatur, ut alio loco sancivimus.

In eo præterea altari, in quo Episcopus Missarum solemnia peregit, quemadmodum canone jam pridem ob reverentiam Episcopali dignitati debitam statutum est sine ejusdem Episcopi consensu nullus eo die Sacerdos celebrare præsumat.

Missam, quam novam vocant nemini liceat unquam celebrare sine Episcopi facultate scripto obtenta, qui eam non priùs alicui concedet, quàm certior factus sit celebraturum ritus, & cœremonias ex Missali Romani præscripto non ignorare.

In harum verò missarum celebratione, cum ex Concilii Tridentini decreto Episcopali curæ commissum sit, ut importunas, atque illiberales eleemosynarum exactiones, potiùs quàm postulationes, aliaque hujusmodi, quæ à simoniaca labe, vel certè à turpi quæstu non longè absunt, prohibeant, nullus oblationes aliquas inter missam, aut alias facere audit, nisi id pariter sibi fuerit ab Episcopo scripto permissum.

Quod ubi concessum fuerit, id solum concessum omnes intelligant, ut post missæ offertorium ad populum se vertere, in imoque altaris gradu, vel alibi, non tamen longè ab eo, ut cum de oblationibus sermo habitus est, decretum fuit, consistere Sacerdos possit, ut quæ sponte, ultróque oblata sunt, recipere.

Tunc verò dum eadem missa nova celebratur, aut alia ejusmodi novæ missæ intuitu fistulæ, calami, aliaque ejus generis prophana instrumenta, quæ potiùs ad inanem voluptatem, quàm ad pietatem alliciunt, nullatenus adhibeantur, ipseque Sacerdos nec se sacris vestibus extra Ecclesiam induat, nec iis indutus extra eam incedere permittatur, nisi processio fuerit ea die aliqua ratione ineunda.

Sumptuosa item convivia, choreæ, ludi, spectacula, & omne inanium oblectamentorum genus, quæ hanc ob rem fieri, consueverunt, ab illius Sacerdotis domo, & vicinia prorsus eliminentur, eorumque loco in sanctis pietatis officiis, religiosisque operibus totum illud tempus, dies præsertim, quo missa peragitur, prætereatur.

Quod si convivium clericis, consanguineis, aliisque hominibus parari oporteat, parcis tantum sumptibus, modicoque apparatu celebretur, tuncque ad illam mensam cum clericis illi tantum laici adhibeantur, qui honesti probique viri sint.

Quod in iis quoque conviviis servari statuimus, quæ clericis ad aliquem diem festum convenientibus à clericalis, laicalisve ordinis hominibus parari solent.

In mensa, tam ea, quæ clerici, quàm illa, quà laici accubuerint, in ea videlicet, quæ à Sacerdote Missam novam cantare paratur, nec ante, aut post prandium, aut etiam in prandio, peluis, aut quidquam aliud ad novas oblationes recipiendas ponatur, constituaturque cum id ad prandii potiùs pretium cauponum instar extorquendum cum non modico clericalis ordinis, & instituti dedecore factum videatur.

Qua quidem, æquiorique etiam ratione prohibere censuimus corruptelam illam, quæ in aliquibus nostræ diœcesis partibus inolevit, ubi Sacerdotes prima illa Missa peracta pro domus choribus sedentes eo nullum ex invitatis cùm clericis, tùm laicis ingredi sinant, quin prius manibus ei deosculatis pecuniam quasi illius deosculationis, aut prandii mox sumendi pretium in pollubrum, pelluim, aliudve ibi paratum vas immittat. Utque

Utque demum omnibus, quæ vel Simoniacæ pravitatis, vel turpis saltem quæstus speciem aliqua ratione præseferre in hujusmodi Missarum novarum celebratione possunt, quoad ejus fieri potest, ut nostrum, est prospiciamus, hoc Synodali statuto decernimus, ut qui posterum ad sacerdotale munus provectus fuerit intra duos à suscepto ordine connumerandos menses ad summum legitimo impedimento Episcopo probando cessante, Missam celebret, nec ultra ejus celebrationem paupertatis, aliusve cujusvis causa prætextu ad messis præsertim tempus protrahat, ut à quamplurimis hucusque ad largiores oblationes à fidelibus exigendas non absque eorumdem fidelium offensione factum agnovimus.

Quod de iis, qui ad presbyteratus ordinem promoventur sancitum est, idem ab iis, qui vel subdiaconatus, vel diaconatus ordine insigniuntur, servandum præcipimus.

Eadem ratione prohibemus, ne si qui contra hanc præscriptam rationem aliquid admiserint in eos graviter animadvertat Episcopus, Sacerdos, dum sacras vestes Missam facturus induit, vel dum iis indutis ad altare accedit, vel dum in altari Missam celebrans est, eleemosynas, quæ quibusdam anni diebus, & ut plurimum in die commemorationis omnium defunctorum à mulieribus præsertim dari eo tempore solent, ut pro ipsis, & suorum cognatorum, & consanguineorum jam vita functorum animabus precentur accipiat, aut patiatur eas tunc, vel in altari poni, vel à clerico ministro recipi pœna arbitrio Episcopi imponenda proposita, quam eos quoque incurrere volumus, qui quempiam mulieres præcipuè tunc, aut aliàs, chorum, aut sacristiam ingredi permittent ad quodvis eleemosynæ nomine elargiendum.

Clericis alienæ diœcesis, si peregrini sint, & ignoti licet Ordinarii sui dimissorias, sive testimoniales literas ostendant, nisi ab Episcopo scriptam licentiam impetraverint, nec in Ecclesiis regularium rei divinæ faciendæ facultas permittatur. Episcopus verò id nequaquam concedet, nisi literæ tribus tantum mensibus ante, si in provincia, sex autem si extra eam datæ sint, vel si eæ antiquiores existant, scriptum etiam testimonium de vita, & moribus ab iis Ordinariis, in quorum civitatibus, & diœcesibus post illud tempus aliquandiù permanserint, afferant, & tunc nec etiam, nisi decenti habitu, & tonsura clericali induti comparuerint, & in Missæ cœremoniis se satis probatos præbuerint. *Ex Trident. sess. 22. de observ. in celeb. Missæ, & sess. 23. de reform. cap. 16.*

Quod si clerici ipsi in vicina aliqua diœcesi fuerint, si eos sui Ordinarii licentiam celebrandi habere, cœremoniarumque peritos esse constiterit, ad breve tempus, quod hebdomadæ spatium non excedat, admitti poterunt, modò & ipsi decentem habitum, & tonsuram deferant clericalem. Verùm si diutiùs sint moraturi, nullatenus sine ejusdem Episcopi facultate scripto exarata sacrum facere sinantur.

Regulares quoque ignoti, & peregrini in Ecclesiis sæcularibus nec sine suorum superiorum commendatitiis literis recenter confectis, & ut supra probatis, & recognitis, quibus eorum vitæ probitas, & mores non solum commendentur, sed testatum ulterius fiat eos ordines ritè suscepisse, nullisque censuris, aut pœnis subjacere, nec sine decenti habitu, & corona, nec sine prævio examine, & approbatione de cœremoniarum peritia Missam celebrare permittantur.

His verò sive sæculares, sive regulares clerici sint, vetitum omni tempore decernimus eleemosynas petere in altari.

Nulli prætereà Sacerdoti, qui publicè, & notoriè criminosus, censurisve irretitus sit, altari ministrare, aut sacris interesse liceat, nisi emendata vita sceleris maculam diluerit, quemadmodum Tridentina sanctione præceptum est.

Si

Si quis Ecclesiæ Rector, aut Sacrista contra hæc, quæ de alienæ diœcesis, deque item criminosis Sacerdotibus sancitum est, fecerit, acri pœna Episcopi arbitrio plectatur.

Illorum Sacerdotum inertiam, & segnitiem, qui nulla alia subsistente causa, nisi, ut citiùs se expediant, Missam votivam, seù pro defunctis, propria diei prætermissa sæpiùs celebrant nisi justa, & legitima causa id de cętero fiat, omninò prohibemus, cum non facile propria Missa propter specialem, seu votivam omittenda sit.

At usum illum Missas votivas, aut pro defunctis diebus Dominicis celebrandi, quem in aliquibus Diœcesis nostræ locis inolevisse accepimus prorsus inter dicimus, verùm prȩsente cadavere unicam pro defuncto Missam celebrare permissum est, nisi magna diei celebritas obstet.

Ex S. Cong. Conc. in Romana die 4. Augusti 1654. & ex Constit. Innocentii XII. de celebrat. Missar.

Ut Sacerdotes, qui vel beneficii, vel cappellȩ, vel legati, vel quovis alio nomine Missæ sacrum facere obstricti sunt, munus ipsum celebrandi, quod habent, tum in loco, tum in tempore, tum in qualitate Missȩ diligentiùs persolvant, scire eos volumus, quod qui legitimo cessante impedimento, dum in certo aliquo altari, Ecclesiave semel, bis, ter, vel sæpiùs in mense, aut in hebdomoda, tuncque aut in aurora, aut prope meridiem missam de Spiritu Sancto, de Deipara Virgine, pro Defunctis, aliamve cum cantu, vel sine cantu peragere debent, non eam Missam, sed aliam, aliove loco, aut tempore, aut per substitutum (ubi eorum personȩ industria fuerit electa) celebraverint, non modo muneri ipsi non satisfaciunt, sed præter mortalis culpæ reatum, gravesque alias pro omissionis modo Episcopi arbitratu irrogandas pœnas, quas incurrunt, non persolutas Missas complere cogentur.

Cum unico sacrificio pluribus personis satisfieri nequeat, ubi separatim pro pluribus ad rem divinam faciendam se adstrinxit Sacerdos, nullus presbyterali ordine insignitus pro sacro peragendo plures stipes eleemosynasve eo animo recipiat, ut unica Missa deinceps omnibus satisfaciat. Quod adeò servandum sibi quilibet persuadere debeat, ut lȩthaliter, si secus faxit se peccare arbitretur, non modo, ubi stips, eleemosynave exigua, tenuisve sit, sed etiam ubi ex liberalitate tantum se ad id agendum devinxerit, nisi forte qui Missas pro se fieri pecierit, tacitum, aut expressum ad id consensum prȩstet.

Ut illorum Sacerdotum aviditati occurramus, qui non solum se ad quotidiè celebrandum pacto, conventàque mercede abstringunt, sed plus sȩpè muneris, quam ab eis prȩstari possit suscipiunt, decernimus, ne alicui liceat Sacerdoti, præsertim Parochis, & iis, qui in Ecclesiis Collegiatis, aut receptivis hebdomadarii munus obire tenentur, munus celebrandarum Missarum alicubi suscipere absque Episcopali concessu.

Cumque facilè non contingat Sacerdotes singulis diebus devotos existere, nemini permittatur, ut se arctari possit ad quotidiè celebrandum, cum & qui per seipsos ad id quotidiè prȩstandum beneficii aliave obligatione tenentur, id quàm frequentiùs salva honestate, ac debita devotione possint, dumtaxat facere adstricti sint.

Qui cappellam, aut aliud quovis nomine nuncupetur beneficium Ecclesiasticum in quavis Ecclesia obtinent, quo die ipsius Ecclesiæ Patroni, aut Dedicationis, Consecrationisve festum peragitur, primis saltem Vesperis, Missæve solemni ritu decantandȩ legitimo cessante impedimento prȩsentes semper adsint, & ubi Sacerdotes sint, Missȩ quoque sacrum in eadem Ecclesia faciant.

In Collegiatis, aliisque Ecclesiis, in quibus Missȩ conventualis sacrum singulis

gulis diebus faciendum est, die Sabbati semper Missa de Beata Virgine celebretur, nisi diei solemnitas, vel Ecclesiæ institutum interdum obstiterit, quo casu ejus omnino commemoratio fiat, nisi & id Ecclesiæ instituto impediatur. In aliis verò Ecclesiis, si parochiales sint, sine cantu saltem dicatur.

In iisdem quoque Ecclesiis extra tempus Paschale primo cujuslibet mensis, cujuslibetque hebdomadæ die officio novem lectionum non impedito Missa, quæ de defunctis dicitur, cantu recitetur, idque hoc casu servetur, quod Missalis Romani rubricis præscriptum est, qua quidem Missa completa responsorium, statæque aliæ preces canantur, & aquæ lustralis aspersio, ac thurificatio semper adhibeatur.

At qui beneficium Ecclesiasticum etiam simplex obtinent, absque ullo Missarum onere, singulis mensibus saltem semel Missam pro illis mortuis hortamur ut celebrent, qui vel beneficium illud dotarint, vel fundarint, vel aliquid ei legarint, vel donarint, vel aliàs redditibus auxerint. Quod si Sacerdotes non sint, officium saltem defunctorum pro iisdem piè, devotèque recitent.

Feria sexta majoris hebdomadæ, quæ Parasceve dicitur, in qua consecrare prohibitum est, nullus Sacerdos audeat Missam, nec verò privatim celebrare, sed ea tunc tantum Hostia suscipiatur, quæ ex præcedenti die consecrata remansit ad Missalis Romani præscriptum.

In ejusdem autem hæbdomadæ Sabbato unica tantùm Missa in Cathedrali, Collegiatis, & in qualibet Parochiali Ecclesia, ac Monasterio Monialium celebretur, cum ne plures eo die dicantur Missæ Ecclesiastici ritus sit, quod in die Cœnæ Domini eadem ratione servari decernimus. *Ex eisdem Rubr. Missalis.*

In Missis illis, quæ solemniter cum Diacono, & Subdiacono concinnuntur, nullus in Civitate, & aliis Diœcesis locis insignibus ad subdiaconatus ministerium peragendum admittatur, qui eo ordine initiatus non sit, alibi verò si nullus hujusmodi ordine clericus insignitus existat, minorum ordinum clericum licebit assumere, qui epistolam canat, modo nec manipulum, ad irregularitatem vitandam induat, nec calicem, patenam, aut corporale nudis manibus tangat.

In Missis omnibus, ubi eas cantu celebrare continget, Introitus, Gradualia, Offertoria, & alia id genus, quæ Ecclesiæ instituto ad eam sacrificii Missæ actionem propriè accomodata sint, semper canantur. Cantus verò graves sint, pii item, atque distincti, & domui Dei, divinisque laudibus congruentes, & ejusmodi semper, ut & verba singula percipiantur, & auditores (ut ob hanc caussam in Ecclesiis Dei psalmodia concinenda præcipitur) ad pietatem excitentur.

Ut corruptela illa, quæ in aliquibus nostræ diœcesis locis jamdiù inolevit, quod nonnulli à Sanctissimi Corporis, & Sanguinis Domini Nostri Jesu Christi elevatione etiam diebus festis divino præcepto colendis statim, multi vero post ejusdem Corporis, & Sanguinis sumptionem recedunt, aboleatur, moneant populum persæpè Parochi præcepto Ecclesiæ de Missa audienda ab iis nequaquam satisfieri, qui ante Sacerdotis communionem, peccare verò gravitèr, qui ante absolutum Evangelium, quod post benedictionem Sacerdotalem, quæ in fine Missæ de more fit, ex Ecclesia abeunt, nisi forte (quod raró evenit) talis urgeat necessitas, quæ moram non ferat. Quòd si non proderint ad Episcopum deferantur, ut in eos possit, ut juris fuerit, animadvertere.

Ut Sacerdotes tanquam boni, & fideles dispensatores divinæ illius gratiæ, quam in sua ordinatione susceperunt, eam prout quisque eorum accepit, administrant, Tridentini Concilii etiam auctoritate secuti omnibus, & singulis cujuscumque gradus, conditionis, & dignitatis illi sint, qui onus frequentiùs celebran-

lebrandi non habent, præcipimus, & jubemus, ut Dominicis, & reliquis festis diebus præcepto, consuetudineve servandis legitimo impedimento cessante, Missæ sacrum faciant, quamvis ad id nec beneficii Ecclesiastici, nec alia ratione teneantur, memores, quod qui absque justa causa celebrare omittunt, quantum in eis est, Beatam Trinitatem laude, & gloria, Angelos lætitia, peccatores venia, justos subsidio, & gratia, in Purgatorio existentes refrigerio, Ecclesiam speciali Christi beneficio, & seipsos medicinæ remedio privant. Quòd si Sacerdotes aliquando, vel ob malam valetudinem, seù aliam legitimam, & justam causam impediti, aut etiam Missæ celebrandæ munere suspensi Missæ sacrificium facere nequeunt, Dominicis, & festis diebus sacram Communionem percipient.

Pietatis ratio postulat, ut anniversario illo die, quo Summus Pontifex, qui universalis Ecclesiæ Pater, & Parens est, consecrationis, coronationisque insignia accepit, precationes à Clero pro eodem Summo Pontifice devotè adhibeantur. Quò circa mandamus, ut eo ipso die in Missæ sacrificio stata illa ratio Deus omnium fidelium &c. loco suo in Missali ascripta pro illo à quolibet Sacerdote recitetur, & ut reliquus & Clerus, & Populus item excitentur ad preces pro illo piè, religiosèque fundendas, singulis annis Dominica ipsum consecrationis diem præcedente denuntietur.

Eadem quoque pietatis ratio deposcit, ut si quando eumdem ipsum Pontificem ægrotare contigerit, id charitatis officium, pro ut morbi gravitas tulerit, præstetur, ut ob eam causam in unaquaque Ecclesia tum Cathedrali, tum Collegiata, aut Parochiali pro ejus salute, & incolumitate universus illius Ecclesiæ Clerus oret.

Ex communi consuetudine Eccles.

Verùm si is ex hac vita migrarit, nuncio certo mortis allato id curetur ab omnibus Ecclesiarum Capitulis, rectoribusque ut campanę omnes, ut pro mortuis fit, prolixiùs tamen tum in Cathedrali, tum in Ecclesiis Collegiatis, & receptivis, & quę instar Collegiatę Ecclesię sunt, Missa solemnis, & officium pro eo defuncto ritè pièque collegialiter peragatur, & à cęteris Sacerdotibus privatim celebretur.

Deinceps verò, dum Sedes ipsa vacat, supplicationes, processionesve aliquæ non solum privatim, sed publicè etiam pro celeri, & felici optimoque item Summi Pontificis electionis eventu, obeantur, & in quacumque Missa modò solemnis non sit, & per regulas Missalis liceat, oratio adhibeatur, quæ in Missa Sede vacante dicenda præscripta est.

Cumque etiam Episcopus consecrationis insignibus decoretur, ipseque Pater, Magister, & Dux Cleri, & Populi sit, maximè convenit, ut juxtà illud, quod à felice Papa jus constitutum est, anniversarius ejus consecrationis dies celebretur.

Ut igitur id perpetuò in Civitate, & Diœcesi nostra servetur in posterum, hoc Synodali decreto statuimus, ut quotannis in omnibus Ecclesiis anniversarius consecrationis Episcopi dies solemni ritu peragatur, nisi in diem festum inciderit cujus diei festi officium ex instituto Ecclesiæ transferri non liceat, quod si in ejusmodi diem inciderit, in alium, quo agi liceat, transferatur.

Sacerdotes item, quo die eorum quilibet Sacerdotali ordine insignitus est, illum etiam singulo quoque anno Missę sacrificio, aliisque precibus recolant.

Pro eodem Episcopo, ubi is ex febri, aliove morbo laborans decuberit, omnis pariter debitę pietatis ratio exegit, ut supplicationes, orationesve publicè, & privatim sanctè celebrentur. Quamobrem cum occasio tulerit, ejus Vicarii o[illegible] erit, certis diebus illas instituere, atque indicere, & insuper man-

mandare, ut in omni Ecclesia tum Civitatis, tum Diœcesis pro eo à Clero quotidiè religiosè precetur, & ab unoquoque Sacerdote in Sacrosancto Missæ Sacrificio stata etiam oratio pronuncietur.

Quod si obierit id omninò præstetur, quod cum de funere Episcopi tractatur, præstari mandatum est.

Cum hac nostra tempestate fidelium devotio friguerit, & rerum omnium precia excreverint, eo videtuur res esse redacta, ut difficile Sacerdotum egestas sublevari queat, nisi fideles ad largiores eleemosynas pro Missarum celebratione elargiendas excitentur. Propterea eos hortandos, & monendos duximus, & non ampliùs quatuor, aut quinque granos, quod vix ad panem pro illius diei alimento Sacerdoti celebranti satis esse potest, pro Missa dicenda donent, sed ubi ex laudabili consuetudine major eleemosyna dari non solet, diebus ferialibus septem cum dimidio, Dominicis, & Festis decem, solemnibus verò quindecim grani ad minus pro quolibet Missa Sacerdotibus celebrantibus elargiantur.

De Processionibus.

CAP. LIII.

Processionum usus jam pridem in Ecclesia Dei inventus, vel ad gratias divinæ munificentiæ ob accepta beneficia agendas, vel ad veniam peccatorum pro universo populo à Deo impetrandam, vel ad ejusdem Dei iram placandam, vel ad opem in publicis necessitatibus implorandam summa tum Cleri, tum Populi pietate perpetuò retinendus est, atque colendus.

Quamobrem, cum ex Ecclesiæ instituto, aut ex antiqua civitatis, aliorumve locorum diœcesis consuetudine, aut Summi Pontificis, Episcopive jussu, aut aliàs usu venerit, ut processio aliqua generalis peragenda sit à Cathedrali, vel cujuscumque loci majori Ecclesia proficiscatur, & inde ordine item redeat ad ad eamdem Ecclesiam, unde discesserit, nisi aliud Episcopo in loco residentiæ, in diœcesi verò illius Ecclesiæ Præfecto ex causa videatur, aut de more in Ecclesia, ad quam ventum est processio absolvenda, dimittendave sit.

Ex Concil. Laodiceno sub S. Silvestro anno 320.

Ad has processiones, ut Tridentini Concilii decreto constitutum est clerici omnes cujusvis gradus, dignitatisve sint, sive sæculares, sive regulares quamvis exempti hora, quæ eis præscripta fuerit, hi integro eorum, habitu, eo videlicet, quem in actibus publicis gestare solent, illi verò veste talari, superpelliceo mundo, & non lacero, clericali birreto, & usitatis aliis sacris indumentis amicti, tonsuraque convenienti insigniti accedant.

Piarum quoque confratriarum homines, cum & ipsi ad hujusmodi processiones convenire debeant, si saccis utantur, præstituto tempore saccis, seu alio ipsarum sodalitatum consueto habitu induti conveniant.

In procedendo autem eum ordinem circa præcedentiam servent, qui hactenus servatus fuit ad Gregorianæ sanctionis præscriptum. Quòd si id non constet illas omni tempore præcedere debere declaramus, quæ saccis priùs usæ fuerint, ut eadem constitutione cautum est.

Qui stata hora, aut saltem ante quàm processio ex Ecclesia egressa sit, non venerit, vel ad finem usque prælatum Crucem comitatus non fuerit, clerici sæculares aurei nummi pœnam dent, regulares verò, & solidatum confratres prò

modo culpæ Episcopi arbitrio certis pœnis mulctentur, sed longè gravius, si nullo modo convenerint, puniantur.

Cruces à clericis, talari veste, & superpelliceo ornati in processionibus omnibus gestentur, iique ejusmodi sint, ut eas aptè. & decorè ferre possint.

Alia verò sacrarum Imaginum insignia, atque Vexilla si Cleri insignia, vexillaque sunt, ne laicus homo præferat unquam, ubi clericus quisquam est, qui hoc munus præstare queat, qui si non adfuerit, & laici hominis opera uti oporteat, laicus ille, vel clericali habitu, superpelliceoque, vel alicujus societatis sacco induatur.

Candelæ duæ, quæ cera alba constent candelabris infixæ, etiam si processiones in Ecclesiæ ambitu agantur, ab omni cujusvis ordinis clero ad Crucem, quæ prefertur, adhibeantur.

Cum ad Ecclesiam pervenerint, unde processio initium sumere debet, unicuique idoneus assignetur locus, ubi si aliquantisper expectare contingat, tamdiù omnes consistant, donec ineatur processio, illudque in primis meminerint se esse in domo Dei sancta, quę domus est orationis.

Quare nullus cujusviis ordinis sit, in Ecclesia deabulet, nec in confabulationibus, & congressibus eo loco indignis versetur, sed unusquisque religiosas preces Deo in causa adhibeat, quamobrem Clerus universus, & Populus convocatus est.

In omni Ecclesia, unde ad statas processiones Clerum Populumque egredi consuetum est, ubi primùm procedendi initium fiet, campanę omnes solemniter tamdiù pulsentur, quoad inde Clerus universus in processionis munere egressus sit. idemque prestetur in reditu, & in iis etiam Ecclesiis, quę in vicinia sunt, per quam processio pertransit.

In procedendo omnes tam sæculares, regularesque clerici, quàm societatum confratres Prælatum sequentes vexillum congruo inter se spatio disjuncti, bini æquè suo loco gradiantur.

Ea semper modestia, & gravitate procedant, ut animi religionem, ac pietatem, vel incessu ipso declarent, ac eorum exemplo reliquus populus ad piè præcandum excitetur.

In via ne unquam subsistant, nisi cum ex causa subsistendum erit, cum verò aut subsistere, aut procedere opus fuerit, tam subsistendi, quam procedendi significatio modestè, & ordine fiat.

Cœterum aut subsistant, aut procedant, à risu, à curiositate, à mentis, oculorumque evagatione, à colloquiis quibuscumque etiam honestis, & alias fructuosis abstineant. At ubi per aliquam Ecclesiam pertransire, aut antè altare aliquod in via orationis causa constitutum subsistere oportuerit capite omnes apertó sint, sodalitatum confratribus exceptis.

Galerum, pileumve, aut super cocta pallium, nemo unquam, nisi pluviali tempore gerat.

Nemo item ferat rosas, flores, chirotecas, aut quidquam aliud, quod vel levitatem, vel vanitatem ab hujusmodi actione alienam redoleat.

Sed omnes tam in profectione ipsa, quàm reversione piè, & devotè concinent hymnos, psalmos, reliquasque preces supplicationi, quæ fit mysterio convenientes, vel ex præscripta libri sacerdotalis, aut ritualis formula, vel ubi non fuerit præscripta à primariæ sæcularis Ecclesiæ Clero, si Episcopus præsens non adsit, præstituenda, & Clero opportunè significanda.

Verùm si aliquot musicè canentibus, aliis canere non licet, qui bini gradiuntur,

diuntur, submissa inter se voce interim dicant psalmum, hymnum, antiphonam, precemve aliam piam, ad rem, quæ agitur accomodatam.

Nemo in processione alteriùs locum occupet, nemo ordinem deserat, antequam ad Ecclesiam, undè profecti sunt, revertantur, vel undè dimmittenda, absolvendave erit, processio perveniant.

Ut omnia ordine fiant, laicorum confratriæ primo, regularium ordines secundo, sæculares clerici, tertio loco in processione præcedant, hos verò prosequantur laici, & posteriori loco fœminæ velato capite, ac vestibus non admodum exquisitis indutæ gradiantur. *Observantia inconcussa omnium Ecclesiarum.*

Neque inter eas ullo modo mares, cujuscumque conditionis ii sint, sese immisceant, aut alias aliquo pacto turbent, impediantve, sed singuli cum viri, tum mulieres risibus, nugis, jocis, negotiorum alioqui licitorum tractationibus prorsus exclusis secretis orationibus, sanctisque meditationibus totum illud iter conficere studeant, ne loco veniæ à Deo impetrandæ, aut gratiæ promerendæ ejus ira potiùs contra nostra scelera excitetur.

Certi prætereà ab Episcopo in loco residentiæ, alibi verò à primariæ Ecclesiæ Præfecto constituantur Ecclesiastici ordinis homines, qui clerum procedentem congruè dirigant, quique eundem moneant, cum aut subsistendum, aut indè procedendum est.

Aliquod ad hæc viri laici ab iisdem eligantur ætate provecti, morumque honestate, ac pietate conspicui, qui populum similiter in ordine consistere jubeant, atque ea omni solicitudine servari curent, quæ supra præscripsimus.

In obeundis quibuscumque processionibus inania facessant rerum spectacula, actiones, & alia quævis ab actionis, quæ religiosè tunc agitur, sanctitate aliena. In ei Angeli, Prophetæ Sancti, Mors, Dæmones, & ejusmodi ne repræsententur, alicubi Episcopo inconsulto proponantur.

Absit prætereà à sacris ipsis supplicationibus profana, sordidaque edendi, & bibendi consuetudo, etiam si per agros, & longè ab Ecclesia ire oporteat, quam maximè eorum dedecore videtur, ubi piis orationibus, & meditationibus mens, & lingua exercenda est, ubi jejunium, quod ad impetrandam Dei Dei opem vim efficacissimam habet, tantisper servari non posse.

Cum processiones publicas, solemnesque fieri opus erit, eæ antè Missam semper, nisi aliter ob causam Episcopus aliquando jusserit, agantur, quo tempore, ac festialibus etiam diebus officinæ omnes occlusæ sint, nihilque in plateis, aut alibi, qua prætereundum est, venale exponatur, aut quidpiam servilis operis agatur, omninò interdicimus.

Cum ad Ecclesiam, unde egressa est processio redierit, vel eò ventum erit, unde ipsa processio dimittenda, absolvendave est, nemini inde antè discedere liceat, quàm statis precibus absolutis solemnis missio facta fuerit.

Quòd si Missæ sacrificium ibi faciendum est, illis tantùm Presbyteris, & Clericis ante confectum sacrum abire fas sit, qui Missam alibi, vel celebraturi, vel ei inservituri sunt.

Si processiones pro gratiarum actione faciendæ sunt, Dominico die vel feria quinta obiri, si verò calamitatibus, peste, bello, fame, pluvia, aliisque id generis supplicandum est, feriâ IV., VI., & Sabbato peragi deberent, ut antiquis ritum monimentis traditum est.

Noctu processiones ullæ, etiam à confratriis, societatibus laicorum Episcopi non accedente consensu, ne fiant, tum ad eas, ubi id Episcopus concesserit, mulieribus, interesse interdictum omninò sit. Diurno autem tempore, nec minùs *Ex s. Rit. Congr 6. Augusti 1606.*

minùs eas obeant, nisi aut Episcopi, aut illius Parochi, per cujus Parochiam incedendum est, facultatem priùs obtineaut, & illa præterea servent, quæ suo loco præscribuntur.

Regulares quoque publicas, & solemnes processiónes extra Monasteriorum ambitum Episcopo inconsulto nullatenus obire præsumant, etiam societatum illarum ratione, quæ in eorum Ecclesiis institutæ sunt. Quód cum clericis etiam sæcularibus, qui simplicium Ecclesiarum Rectores existunt, prohibitum sit, perpetuò ab illis peragendis, & ipsi abstineant, idemque servent Parochi, cum per alienam parochiam pertransire voluerint, nam cum canone vetitum sit alterius parochiæ terminos invadere, eam ingredi nequeunt, non impetrata illius Parochi, cujus parochia erit, facultate.

Cum piè, & religiosè admodum in Dei Ecclesia inductum fuisse hunc morem Tridentina Synodus declaraverit, & singulis annis peculiari quodam, & festo die præcelsum, & venerabile Eucharistiæ Sacramentum singulari veneratione, & solemnitate celebraretur, & in processionibus reverentèr illud per vias, & loca publica circumferretur, tum ut Christiani omnes singulari, ac rara quadam significatione gratos, & memores testentur animos erga communem Dominum, & Redemptorem pro tam ineffabili, & planè divino beneficio, quo mortis ejus victoria, & triumphus repræsentatur, tum ut ejus adversarii in conspectu tanti splendoris, & in tanta universæ Ecclesiæ lætitia positi, vel debelitati, & fracti tabescant, vel pudore affecti, & confusi aliquando resipiscant. Equissimum quidem videtur, ut illo die nempe in feria v. proxima post octavam Pentecostes, die peculialiter constitutus est, ut in eo annuatim hujus Sanctissimi Sacramenti memoria solemnior, & specialior celebretur, devotę turbę fidelium, non clerici tantum, & confratriarum homines frequentes ad divina officia, & ad processionem, quę eo ipso die solemni ritu peragitur, effectuosè, alacrique animo, & prona voluntate concurrant, conveniantqne, cunctis simul tàm clerici, quam laici gaudentes in cantica laudum surgant, tantique festi solemnia laudabilibliter celebrent, ut sic per hæc, & alia proficientibus ipsis meritorum cumulis apud eum, qui sese dedit pro eis in pretium, tribuitque se ipsis in pabulum, tandem post hujus vitæ decursum eis se in præmium largiatur.

Conveniant itaque eo die omnes tum mares, tum fœminæ ad Ecclesiam illam, unde processio initium sumere debet, processionemque mares denudato capite semper prosequantur omni piè, religiosèque venerationis studio. Qui autem convenire nequiverint, è fenestris, aut è superiori loco processionem ne inspiciant, sed in via, in interioribus ædibus consistentes clerum pertransientem reverentèr intueantur, & genibus flexis Sanctissimum Sacramentum adorent.

Cuncti studeant, faces accensas, clerici præsertim, & sodalitatum confratres afferre.

In locis per quæ hæc solet præterire processio, nullæ imagines profanæ, aut inania rerum spectacula exhibeantur, ad quæ tum animi, tum oculi transeuntium à Sacrosancta actione deflectantur, seu ubique is ornatus, apparatus, & decor appareat, qui præsentiæ, & conspectui Salvatoris Domini nostri convenire videatur.

Ex Cæremon. Episc. lib. 2. c. 23. & cap. 33.

Sub baldachino honorifico à Magistratibus, ac Nobilioribus, dignoribusque viris deferendo in tabernaculo gestatorio perpetuò Sacratissima Eucharistia portetur, isque Sacerdos eo ferendæ Eucharistiæ officio fugantur, ubi eam gestare non possit Episcopus, qui pro ejus loci consuetudine honore cæteris præstet.

Qui

Qui quidem Sacerdos superpelliceo, albave, Stola item in modum Crucis ante pectus transversa, & pluviali, & super pluviali velo serico albo oblongo vestitus sit, quod velum super planeta induet, si nullum fuerit pluviale.

Adsint Acolyti, qui duobus (ubi possit thuribulis jugiter Sanctissimo Sacramento incensum adhibeant.

In calice, aut pixide nunquam gestetur, nec verò in illis processionibus, quæ singulis mensibus cum ipso Sanctissimo Sacramento per Ecclesias, in quibus ejusdem Sanctissimi Sacramenti Sodalitas instituta est, obeuntur, ut hactenus multis in locis factum accepimus, sed in tabernaculo gestatorio semper feria V. Majoris hebdomadæ excepta, qua ad locum præparatum deferri cum calice præcipitur, ut pro feria VI. in Parasceve servetur.

Quæ processiones post solemnem hanc, quæ in celebritate Corporis Domini fit, infra ejus octavam per Civitatem, aut Diœcesis municipia obiri solent, mane, non à prandio habeantur, nisi temporis injuria impediret, quo minus mane peragi possent.

Quò religiosius diœcesis nostræ fideles ad processiones tum ordinarias, tum extraordinarias conveniant, Parochorum cura sit die Dominico processiones ipsas præcedente eas denunciare, populoque in primis paterna charitate, brevique sermone causas explicare, propter quas supplicationes illæ habendæ sint, eumdemque docere, quid præcipuè singulos in illa sacra actione peragere, quibus piis operibus vacare oporteat, tum denique Indulgentias edicere, si quæ processiones illas comitantibus, aut quid ejus rei causa præstantibus à Summis Pontificibus concessæ fuerint.

De Funeribus, & Sepultura.

CAP. LIV.

SAnctum, & religiosum, vetusque item Ecclesiæ institutum, quòd fidelium Defunctorum corpora sepulturæ tradantur, eorumque funera, piis precibus, & officiis solemni more peragantur in Civitate, & Diœcesi nostra ritè, rectèque servetur, ac quod vel avaritia, vel ambitione, vel negligentia depravatum est, ad pristinam pietatis rationem revocetur; hæc duximus statuenda.

Ut primum Parochus intellexerit aliquem intra suæ Parochiæ fines degentem vitam cum morte commutasse Psalmum De profundis piè recitet, & omni animi pietate, menteque supplici orationem ad hoc officii genus pertinentem habeat, ut dives in misericordia sua Deus illius animæ misereatur, cujus etiam ipse in die iræ rationem est redditurus. Utque ab aliis fidelibus pro eodem mortuo oratio fiat, certo campanarum signo, itaut pro viro ter, pro muliere bis pulsetur, hujus rei fideles ipsos statim commune faciat.

Cum non parum dedeceat, quod corpora mortuorum in sepulturam ità præpropere, atque celeriter, ut hactenus servatum est tradantur, in posterum corpus aliquod mortuum non sepeliatur, nisi duodecim saltem horis postquam spiritum exhalaverit.

Verùm si quem de improviso mors, aut morbi alicujus repentina vis occupaverit, is ne in sepulcrum inferatur antè vigesimam quartam hujusmodi repentini eventus horam, nisi secus Episcopo, eive, cui ipse id curæ dederit, videatur. At diutiùs die integro nullus unquam inhumatus detineatur, Interim ne corpus illius

illius, qui mortuus creditur exenteretur, aut operiatur sub pœna excommunicationis latæ sententiæ prohibemus,

Ante Solis ortum, & post occasum, & quo tempore, aut Missæ, aut matutinis, vespertinisve precibus opera danda est, mortuos, & efferri, & ad sepulturam recipi vetitum sit. Quod si cum Missæ de defunctis sacro quis humandus erit, Missa parochiali absoluta, id peragatur, antea verò nunquam, nisi in illa Ecclesia sepeliatur, in qua nulla alia Missa, quam parochialis habeatur, tunc enim non prohibetur, si ritus non impediat, quin Missa illa pro eo defuncto celebretur.

Funeris ducendi certa hora semper constituatur, qua ii tantum, qui evocati sunt, conveniant, ut nulla inde interposita mora ad illud procedatur.

Verùm cum congruum esse videatur, ut illi antè alios evocentur, qui illius Ecclesiæ Canonici, Clericive sunt, in qua mortuum corpus sepeliendum est, decernimus, ut si extra parochialem Ecclesiam corpus illud efferri oporteat, ii semper post proprium defuncti Parochum invitentur, etiam quod Clerici majorum ordinum sint, modo ipsius Ecclesiæ servitio addicti. Quod si alios etiam adhibere defuncti hæredibus placuerit, parochialis Ecclesiæ Clerici aliis omnibus præponantur.

Qui vocati fuerint per se ipsi ad funus accedant, nec alios etiam impediti mittantur, quod si miserint, officii illis funeralis omni eleemosyna, emolumentoque careant omninò.

Ex Rit. Rom. de associandis cadaveribus defunct. ad Ecclesiam.

Quicumque funeri interesse debebunt etiam regulares, & sodalitatum confratres condicta, ut supra hora in parochialem defuncti Ecclesiam conveniant, unde omnes ordine, binique prodeuntes, eamdem disciplinæ rationem integre servent, quæ præcedenti capite de processionibus præscripta est.

Psalmos, aliasque sacras preces ex Ecclesiæ ritu, pia, consonaque voce recitent, dum mortuum ab ejus ædibus ad sepolturam comitantur.

Cum ad Ecclesiam venerint, in qua defunctus tumulandus est, eam omnes ingrediantur, defunctumque omnes suo item ordine circumstent, institutaque officia ità religiosè, ita compositè celebrent, ut populus fidelis non modo non offendatur, sed ad pietatem mortisque cogitationem excitetur. Deindè eodem ordine, quo venerant tum Clerici, tum Confratriarum homines ad Ecclesias suas prælata Cruce revertantur. Qui secus fecerint acceptæ eo nomine eleemosynæ quam illius Ecclesiæ, in qua mortuus sepelitur usibus deberi declaramus, pœnam incurrant.

Quicunque ad hujusmodi officia convenerint, si Clerici sæculares existant, non alio planè habitu induti sint, quam quo in Choro uti solent, Regulares verò eundem habitum gestent, quam in choro adhibere tenentur, cum divina officia solemniter celebrantur.

Qui hujusmodi habitu non indutus convenerit, interfueritve, aut qui non invitatus accesserit, eleemosynæ particeps ullo modo sit, & alias pœnas subeat arbitrio Episcopi infligendas.

Clerici omnes cujuscumque dignitatis, gradus, aut ordinis ii sint, quibus in funere candelæ dantur, eas accendant cum primum ad Ecclesias pervenerint, nec antè eas resignant, quàm totum officium sepulturæ ritè sit absolutum. Quod si ex causa corpus tunc forte humari non possit, nec corpus insepultum sine lumine, & clerico illud custodiente, relinquatur, nec è feretro deponatur, ut fieri huc usque consuevit.

Cadaver cum efferetur longi viarum circuitus, qui ad funeris ostentationem interdum

terdum fiunt, devitentur, & via procedatur, quæ à domo ad Ecclesiam recta, ac brevis sit. Si verò usque adeò brevis, & compendiosa est, ut ordines eorum, qui funus comitantur intra illius fines contineri nequeant, tunc via paulò longiori Parochi arbitrio funus ducatur.

Defuncti Parochus in funere dignorem locum obtineat, isque solum Stolam gestet in via, is funebre officium inchoet, dirigatque semper, quamvis extra parochiam corpus humandum exportetur. Ubi verò in aliam Ecclesiam corpus illatum jam fuerit, is primas agat partes, is officium absolvat, qui illius Ecclesiæ Præfectus extiterit, nisi id muneris ad alium spectare consuetum sit.

Exequiarum cura non laicis hominibus, sed clericis demandetur, ii verò pecuniam, quam in funere, aliisve defunctorum officiis eleemosynæ nomine debent, non in Ecclesia, aut alibi spectante populo, sed eò remoto, locoque separato, funere peracto, officiisque completis distribuat, qui prætereà ad evitandum peccatum, quod illi committunt, qui alienum malè, & contra Domini voluntatem impendunt, cavere debent, ne ad eleemosynæ, emolumentive partem ullam aliquem unquam admittant, qui admittendus non est.

Nemini quemquam in funere oratione laudare liceat sine concessu Episcopo scripto probando, is verò id facilè non permittet, nisi & eum, quem laudare velit commendatione dignum, & laudationem honestam esse censuerit.

Liceat tamen tunc concionem habere, quæ tota referatur ad humanam miseriam fidelium oculis proponendam, & ad fideles cohortandos ad vigilandum, ne cum venerit Dominus, qua hora non putaverint, inveniat eos dormientes.

Candelæ omnes, cerei, seu intortiria, quæ circum Crucem, & cadaver ad Ecclesiam cum feruntur, & alia, quæ circa feretrum in Altaribus, reliquisque in locis, dum divina in funere peragunrur officia, hæredum impensa accenduntur, illicò Ecclesiæ, in qua mortui corpus humandum erit, addicta intelligantur, iis exceptis, quæ clericis cujusvis generis eleemosynæ causa dari solent, & quarta, quæ funeralium dicitur, Cathedrali, aut Parochiali Ecclesiæ debita, ubi extra eam defunctus sepelitur, quæ si quartam partem illatorum excedere soleat, eam ita persolvi volumus, ut persolvi consuetum est.

Quoniam locus sacer, seù jam sepulturæ deputatus omni jure prohibetur vendi, Ecclesiarum Rectoribus, qui jus sepeliendi habent, cavendum est, ne sepulcra in eorum Ecclesiis, aut cœmeteriis constructa vendant, aut pretio intercedente, quovis alio nomine, titulove dent, aut pro loco sepulturæ, in quem mortui corpus efferendum est, sive in Ecclesia in cœmeterio locus illi concedatur, quicquam petant, exigant, nisi quod legitima consuetudine ab Episcopo approbata consuetum est.

Proprereà consuetudinem illam paciscendi, & exigendi certam pecuniarum summam pro illorum mortuorum sepultura, in confratriarum usum convertendam, qui in earum sepulcris humari eligunt, dum earum sodales non sunt, uti animabus perniciosam sub pœnis contra simoniacos à jure constitutis omninò improbamus. Non tamen prohibemus, quin accipi possit, si quid fortè proximi, aut amici defuncti gratis dare voluerint, aut si qui mortuus est, aliquid de suis rebus tribui jusserit.

Ut ab hoc pietatis officio, quod in mortuorum sepultura impendi debet, longè omni tempore sit, nedum quod simoniacæ labis, sed quod sordidæ etiam avaritiæ suspicionem habet, præsentis decreti auctoritate statuimus, ne ulli unquam Parocho, clerico, exequiarumque curatori liceat, ei qui in veræ fidei confessione, & pœnitens in Domino vita functus sit, Ecclesiasticam sepul-

turam denegare, aut diutiùs præscripto à nobis tempore differre eo etiam nomine, quod ea, quæ vel jure, vel laudabili consuetudine, vel aliàs præstari debent, soluta non fuerint.

Qua ratio nefas esse edicimus pignora capere, quibus sibi caveant Parochi, aliive quicumque clerici de funerali eleemosyna aut de operæ in funere præstandæ mercede.

Quoniam verò impium est pias, & laudabiles consuetudines pia fidelium devotione introductas, quas tum servandas, tum retinendas esse jura constitunt, immutare, laici propterea studeant integrè observare, quæ in funeribus, & exequiis piè instituta sunt, ac de more debentur. Quod si post expletum funus, conclusumque sepulchrum, & post officia præstita aliquid super his controversiæ obortum fuerit, Parochi Episcopum adeant, qui veritate summariè cognita ad ipsam consuetudinem servandam renitentes omni juris remedio compescet.

Verùm si mortuorum hæredes ità impiè, & avarè se gesserint, ut religiosum exequiarum institutum negligentes Cruci, Clericis, & funeri debitos, solitosque cereos, & candelas adhibere, vel nolint, vel recusent, sive eos, easve tenuiores, exiguioresque, quàm par est, adhibeant, vel ut plures appareant eos, seu eas in duas, pluresve partes dividant, ut alicubi sæpiùs factum audivimus, tunc mortuus ad Ecclesiam efferatur, deindè certioretur Episcopus, qui pro sua prudentia personarum habita ratione, quid in ea re agendum sit, decernet.

Ab hoc tamen miserabiles illos homines excipimus, quibus mortuis, aut nihil superest, aut ità parum, ut sua impensa humari non possit, quo casu mandamus, ut Parochus ille, in cujus Ecclesia sepeliendi sunt, pro Christiana pietate proprio sumptu, vel conquisita piorum hominum eleemosyna, vel aliàs gratis ubique intra præscriptum tempus eos sepulturæ mandari curet.

Cumque antiquissimi Ecclesiastici ritus sit cereos accensos in exequiis, & funeribus ducendis adhibere, Parochis cavendum est, ne hujusmodi mortuos ad Ecclesiam comitentur, quin duo saltem lumina adhibeant, etiam si gratis id officii præstent.

Qui campanas pulsant, Vespillones item, funerumque coadiutores quicumque gratis, & ipsi operam suam præstent in hujusmodi egenorum funeribus. In aliis verò debita mercede contenti sint. At prorsus caveant tàm hi, quàm quivis alii, ne mortuum aliquem spolient, ne calceos quidem, pileum, birretum, aud quid aliud cadaveri, fererrove adhibitum invitis hæredibus, aut iis spontè non offerentibus accipiant, sub legis, & excommunicationis ipso facto incurrendæ, & aliis prætereà arbitrii Episcopi irrogandis pœnis: sed quæ cum mortuo sepellienda non sunt, gratis, & sine mora iis, ad quos pertinent restituant.

Ut quo ad ejus fieri potest fœmineis ejulatibus, & clamoribus occurramus, Parochi præcipimus, ut mortuum domo non extrahant, quem mulieres primo, aut secundo consanguinitatis, affinitatisve gradu conjunctæ comitari voluerint, nec eas Ecclesiam ingredi sinant, quæ primo, tertio, septimo, aut alio die, quo pro defuncti anima celebrantur, sublatis in altum lamentationibus, palmarumque tunsionibus, ad Ecclesiam proficiscuntur, etiam si tacere permittant cum ad Ecclesiam pervenerint; sed eas commonefaciat Christianos vita functos non nisi modicè esse lugendos, dicente Apostolo, de dormientibus, autem nolo vos contristari, sicut cœteri, qui spem non habent.

Viduas

Viduas insuper, quæ peractis pro mariti funeribus, & exequiis domi de industria aliquibus in locis se continent, sæpiùs moneant se semper læthalem culpam admittere, quod Missæ sacro Dominicis, festisque diebus interesse non curant.

Quotiescumque defunctorum hæredes, & propinqui prandium, aut jentaculum iis clericis, qui ex locis finitimis accersiti ad exequias, seu anniversaria pro mortuis celebranda convenerint, exhibere voluerint, domi tantummodo illius Parochi paretur, in cujus Ecclesia, sive parochia divina peragentur officia, alibi veró numquam.

At clericis, qui non vocati ad ipsa officia obeunda accesserint, si vel illius Ecclesiæ, in qua humandus est defunctus, vel ipsius Ecclesiæ parochialis servitio adscripti non fuerint, portio nulla detur eleemosynæ illis officiis addictæ neque ad jentaculum, prandiumve, cœteris clericis invitatis paratum ii admittantur.

Ne autem clerici plus commessationibus, & ebietatibus, quàm piis precibus, & pietati incumbere videantur, studere debent, ut omnibus clarum modestiæ, & ebrietatis exemplum præbeant.

Ut sepulturæ eligendæ optio, quemadmodnm libera est, ita unicuique *libera* reliquatur, & conservetur, universos, & singulos tum sæcularis, tum regularis ordinis clericos cujuscnmque status, vel conditionis existant monitos esse volumus Bonifacii VIII., & Clem. V. Constitutionibus prohiberi, ne quempiam ad vovendum, jurandum, fideve interposita, seu aliàs promittendum inducant, ut apud suas Ecclesias sepulturam eligant, vel jam electam ulteriùs non immutent, quodque contravenientes excommunicationis Sedi Apostolicæ reservatæ sententiam ipso facto incurrunt, aliasque subeunt pœnas iisdem sanctionibus constitutas, si nihilominus defunctos, si sepulturam sic nulliter elegerunt in suis Ecclesiis, vel Cœmeteriis sepelire auferint.

Ne autem clericis hac in re errare contingat, cavendum est eis, dum infirmum interrogant, qua in Ecclesia velit sepeliri, ne ullam Ecclesiam specialiter nominent, sed generaliter tantùm id quærere curent nullius peculiaris Ecclesiæ habita mentione.

Si absque sepulturæ electione aliquis obierit, ei sepulturæ locus in propria parochia esse intelligatur, nisi alibi majores sui sibi, posterisque sepulcrum posuerint, in quo tunc eos sepeliendos esse jura decernunt.

Cæterum si vita functus, quavis ex causa extra propriam parochialem Ecclesiam humandus sit, ut Parochi juxtà Apostoli sententiam sint consolationum socii, ut fuerunt passionum, nil penitus de consueta funeris, exequiarum que eleemosyna, seu canonica, quæ parochiali Ecclesiæ debetur, portione ad Sacrorum Canonum, Synodique Tridentinæ præscriptum eis detrahatur, sed integro jure, ut supra jussum est persolvatur, quàm si defunctus domiciliu m æqualiter in duabus parochiis habuerit inter utrumque parochum dividendam Canonis auctoritate præcipimus.

Peregrini, & advenæ, qui nulla electa sepultura decedunt, si suorum majorum sepulcra ignorantur, vel ad ea commodè deferri non possunt, in ea parochiali Ecclesia sepeliantur, intra cujus fines vitam cum morte commutaverunt, quòd si extra parochialem illam Ecclesiam sepulturam elegerint, Parocho illi, cujus fuit Sacramenta iisdem ministrare ea portio detur, quæ parochiali jure funeris ratione debetur.

Verùm si ad sepulcra majorum eos efferri contigerit, cerei, candelæque omnes,, quæ ad prosequendum funus usque ad loci, in quo mortui sunt, por-

tam destinatæ erunt, illius sint Parochi; in cujus parochia decesserint.

Ad tollendas lites, & controversias, quæ plerumque circa electionis sepulturæ probationem inter Parochos, aliosve, qui sepeliendi jus habent, exoriri solent, hoc Synodali statuto decernimus, ut nulla, invalidaque prorsus censeatur electio, quæ aut testamento, aut duobus saltem testibus, qui in ipso electionis actu præsentes adfuerint, aut confessarii ipsius eligentis testimonio non probetur, modo confessarius is non sit, in cujus Ecclesia defunctus sepeliri debeat.

Ex Sac. Rit. Cong. 31. Martii 1629.

Mulier, quæ plures viros habuit successivè, nisi elegerit, ubi sepulturæ mandari voluerit, est cum viro ultimo, cujus domicilium, & honorem retinet tumulanda.

Parochus intra cujus parochiæ fines aliquis alienæ parochiæ occisus est, ejus corpus liberè aliò trasferri nullo prætextu prohibeat, nihilque ea de causa accipiat, modo nulla funeribus pompa adhibeatur, qui si hujusmodi cadaveris exportatio cum funebri pompa facta fuerit, illius parochiæ Rectori tertia pars tantum eleemosynæ, quæ pro funebri officio Parochis persolvi consuevit detur, nec in Ecclesia cadaver antè unquam efferatur, quàm à sæculari Judice, si ei id competat, illudque inspicere voluerit, inspectum fuerit. Quod ubi sepulturæ traditum sit cuiquam illud exhumare, aliò transportare non liceat, nisi facultate ab Episcopo impetrata, eaque literis exarata.

Verùm si ex febri, aliove morbo in aliena parochia quis domicilio adhuc non translato occubuerit, nec ibi sepulturam elegerit, eleemosynæ, quæ parochiali jure funeris ratione debetur, inter utrumque Parochum æqualiter dividatur, modò Parochus ille, in cujus parochia interierit, defuncto Sacramenta administraverit, alioquin quartam tantum partem habeat, quòd si in ipsa parochiali Ecclesia, intra cujus limites mortuus fuerit, sepeliri voluerit, tunc proprio Parocho integra persolvatur eleemosyna.

Qui contra hæc decreta defuncti cadaver ad alterius jurisdictionem spectans, quodve sepelire non debent, sepelire non dubitaverint, cadaver, & quicquid funeris occasione receperint integrè restituere compellentur, aliisque pœnis Episcopi arbitrio plectentur.

Si unquam evenerit, ut quis in illa Ecclesia, in qua sepulturam elegerit, vel in qua aliàs electione non facta sepeliri deberet, ob aliquod impedimentum humari non possit Episcopi arbitrio relictum volumus, in qua sit Ecclesia sepeliendus, is verò secundum conjecturas, & devotionem defuncti, in quod sit offerendus sepulcrum arbitrabitur.

In monialium, sodalitumque laicorum Ecclesiis, Oratoriisve cadavera ne sepeliantur etiam confratrum sine jussu Episcopi, quòd si aliquando id concesserit, absque proprii Parochi præjudicio concessum intelligatur. Cumque non desint, qui confratriarum homines, tum mares, tum fœminas in sodalitatum sepulcris, etiam quòd ea non in propria Ecclesia constituta sint parochiali sepeliri posse, seù potiùs debere sibi persuadent, si absque sepulturæ electione decedant, ne hoc quoque, quod nullo jure suffulcitur, incorrectum relinquatur, hac Synodali constitutione declaramus hujusmodi sodales ibi esse sepeliendos, ubi aliàs sepeliri deberent, si in nullo sodalitio ascripti essent.

Cum nemini, id jure prohibente, licet in aliena parochia manum immittere, ejusve terminos, aut jus invadere, proinde animarum curatoribus, clericisque universis prohibemus, prout Lateranensi Concilio sub Leone X. habito cujusvis ordinis regularibus interdictum est, ne pro funere parochias alias cum

Cruce

Cruce ingrediantur, indeque mortuum corpus aliquod exportent, nisi vel proprius assistat Parochus, vel id saltem permittat, vel aliàs servetur, quod eodem Concilio, ejusdemque Leonis sanctione statuitur.

In eleemosyna pro defunctorum officiis, quæ primum, & secundum vocant, proque anniversariis distribuenda id inviolatè de cætero observetur, ut nemini merces missantibus dari solita persolvatur, qui Missam in eadem Ecclesia, in qua officia, anniversariave fiunt, pro mortuis non celebraverit, etiam si in alia Ecclesia pro anima ejus, pro qua officia habebuntur, se celebrasse asserat, illius Ecclesiæ hebdomadario excepto, cui eamdem eleemosynam, seù mercedem dari decernimus, si in Missa eo die currente statam pro eò orationem dixerit.

Quòd si is, qui Missam peregerit, Missæ etiam cantu recitandæ, statisque precibus post Missam decantandis interfuerit, ei illam quoque eleemosynam, mercedemve dari par esse sancimus, quæ illis sacerdotibus distribui consuevit, qui nulla pro mortuis Missa celebrata iidem precibus, & Missæ cantu pronunciatis præsentes adfuerint.

Qua in re cum videatur absurdum, ut idem clericis minorum ordinum, quod sacerdotibus, & iis, qui in sacris fuerint, tribuatur hortandi sunt fideles, ut non diminuta eleemosyna, quæ clericis dari solet, quæ sacerdotibus persolvi consuevit, augeatur.

Cumque non solùm à malo, sed ab omni specie mali præcipiat Apostolus abstinere, nemo propterea exequiarum sepulturæ, & anniversariorum causa, quicquam pacifcatur, aut cum suspicione avaritiæ exigat, sed iis eleemosynis quilibet contentus sit, quæ consuetudine probata dari solitæ sunt, aut ordinaria, majorive auctoritate probatæ fuerint.

Pactiones, quas aliquando cum defuncti hærede, aut alio, ad quem spectet, ea conditione faciunt Parochi, ut certa pars ceræ, quæ exequiarum officiis superent, ipsi hæredi, aut alteri completo funere restituantur, in posterum ne fiant, factæque, roboris careant si mit..te.

Omnis cautio adhibeatur, ne quidquam superstitionis causa apud mortuum in feretro, aut in ejus manibus ponatur, aud aliud, quod superstitionis speciem præseferat, aut suspicionem habeat, committatur.

Consuetudo item capillos mulieri nuptæ, matrique pariter, cum illi vir, huic unius filius morte eximitur, incidendi, & eos super virum, filiumque respectivè projiciendi, vel in eorum manibus ponendi, & cum illis etiam indè sepeliendi uti vana, & superstitiosa, sub excommunicationis pœna à Parochis interdicatur.

Abusus insuper mortuis pedes solvendi, cum in Ecclesiam fuerint delati, ea, (ut dicunt,) ratione quia longum iter confecturi sunt, tamquam perniciosus eadem pœna proposita extirpetur.

Parochi verò advertant, ne quod pietate adducti suadere debent mortuorum hæredibus, ut pro eorum animabus eleemosynas faciant, anniversaria officia, missasque de defunctis celebrandas curent, id cupiditate impulsi molestiùs flagitent, aut flagitate indicent.

Quoniam non omnium defunctorum corpora Ecclesiasticæ sepulturæ mandanda sunt, sed illorum dumtaxat, qui in vera fidei confessione, & pœnitentes in Domino moriuntur, caveant Parochi, ne aliquem contra quam Sacrorum Canonum jure, Pontificiis Sanctionibus statuitur ad illam admittant.

Ut autem eorum quilibet sciat, qui hujusmodi pio, religiosoque sepultu-

turæ

turæ officio interdicatur, hæc, quæ sequuntur ex sacris doctrinis deprompta, recensere hoc loco cogitavimus.

Negatur igitur Ecclesiastica sepultura Judæis, Infidelibus, & Paganis quibuscumque.

Ex Nicolao III. in Const. quæ incipit Novavit 5. Martii 1279.

Hæreticis omnibus etiam iis, qui post mortem tantùm in hæresis vitio manifesto depræhensi, & probati fuerint. Eorum prætereà fautoribus, defensoribus, & credentibus.

Nominatim aut notoriè excommunicatis majori excommunicatione, qui in eorum obitu ab ea absolutionem non obtinuerint, vel saltem ubi in extremis signa manifesta contritionis ediderint, post mortem ab eo absoluti non fuerint, qui illos absolvere poterat in vita. Minori item excommunicatione ligatis, si notoriè constet.

Interdictis nominatim, atque iis, quibus est interdictus ingressus Ecclesiæ nisi in eodem mortis articulo absoluti fuerint, vel nisi pœnitentiæ judiciis ostensis, (ut de excommunicatis dictum est) ab eo, qui facultatem habet, deindè absolvantur.

Illis prætereà, qui cum sint de loco interdicto, durante tempore interdicti decedunt. Quibus enim in vita non communicamus, iisdem ex Sancti Leonis Papæ sententia, nec post mortem communicare debemus.

Infantibus itidem mortuis sine baptismo. Fœtus tamen, qui moriente matre in utero obierit, cum ea sepeliendus est, si ex ejus utero non extrahatur, tamquam pars viscerum ejus: alioquin cum matre mortua (nempe si extra hatur) sepeliri non debet, sed extra Ecclesiam in loco non sacro, sublato abusu, quem alicubi reperivimus, eos subtus stillicidia tectorum Ecclesiarum sepeliendi, quasi eorum animæ, ut aliqui nimis superstitiosè opinati sunt, aquis, & stillicidiis Ecclesiarum expientur.

Blasphemis manifestis Dei, & Sanctorum, Beatæ Virginis præsertim, qui pænitentiam sibi injunctam recipere, peragereque contemnunt.

ExConst.S.Pii V. incip. de salute kal. Novembris 1567.

Seipsos ferro, veneno, præcipitio, suspendio, aut alias ob desperationem, vel iracundiam occidentibus, secus si ex furore, aut insania, aut contra suam intentionem id fecerint. Hujus autem judicium [si unquam casus evenerit, quod Deus prohibeat] ad Episcopum spectare decernimus.

Iis pariter, qui pro suis sceleribus impœnitentes suspenduntur, aut aliàs morti traduntur.

Manifestis raptoribus, & violatoribus Ecclesiæ, nisi priùs restituant, aut de restituendo idoneè caveant, quod si cum possent, nec restituere, nec cavere voluerint, si tamen eos in morte pœniteat, Ecclesiastica sepultura conceditur, sed Clerici non debent eorum sepulturæ interesse, nec eorum eleemosynas accipere, si præter pœnitentiam etiam non satisfecerint, quamvis ex impotentia satisfacere nequiverint.

Morientibus in torneamento, sive extra illud ob vulnus in eo receptum, modò sint de numero eorum, qui in eo dimicabant, vel in eo se exercentibus arma suppeditabant, licet eis poscentibus non sit denegandum Pœnitentiæ, & Eucharistiæ Sacramentum. Obeuntibus item in hastiludiis, ad quæ hæc pœna extenditur, quando hujusmodi ludi itidem exercentur cum probabili periculo mortis.

Ex Const. Clementis VIII. in cap. Illius 14. Augusti 1592.

In duello, singularique certamine dimicantibus, si in eo occubuerint.

Iis de quibus certum est, & manifestum, quod semel in anno à Sacramento Pœnitentiæ recipiendo, & à sacra Communione in Pascha sumenda fine con-

confessarii, seù proprii Sacerdotis licentia abstinuerunt, & absque ullo contritionis signo obierunt, si jam ad annos discretionis pervenerunt. Si verò dubium est, vel occultum, quod non reciperint ea sacramenta, non debent carere Ecclesiastica sepultura. Ad probandum autem quod hujusmodi defuncti aliquod signum contritionis dederint, sufficit unus testis.

Monachis, & Religiosis quibusvis professis, qui pecuniam, aut aliquid proprii in morte habere deprehensi fuerint. *Ex S. Gregor. Magno in Dialog.*

Usurariis manifestis, si in hoc peccato decesserint, licet de usuris receptis satisfieri expressa quantitate, vel indistinctè in ultima voluntate mandaverint, nisi plenariè pro viribus satisfactum, vel idoneè, ut à Greg. X. in Conc. Lugdun. præscribitur cautum fuerit.

Corporibus defunctorum si exenterata, infrusta, concisa, & decocta fuerint contra Constitutionem Bonifacii VIII., ut aliò tumulanda deferantur.

Iis, qui Judæos, vel alios infideles ad Christianorum ægrotantium curam vocaverint, seù admiserint, aut vocari, admittive fecerint, concesserint, vel permiserint. His non solum, si diem suum claudant extremum, Christiana denegari debet sepultura, sed sacramenta etiam Ecclesiastica, ut Greg. XIII. sanctione sancitum est.

Cum tauris, & aliis feris bestiis congredientibus in publicis, privatisve spectaculis tàm si pedestres, quàm si equestres congrediantur, si sic congredientes obierint. *S. Pius V. in Const. superius citata.*

Notorio cuilibet peccatori in peccato mortali morienti.

Verùm hi omnes, & singuli (iis exceptis) qui in torneamentis, & hastiludiis, [ut supra moriuntur] si in morte signa pœnitentiæ ostenderint, ad Ecclesiasticam sepulturam admittendi sunt, & unus tantum sufficit testis ad contritionem, ut paulò antè dictum est, probandum, & hæredes tenentur pro eis satisfacere, ut opus est.

Qui in loco sacro hæreticos, eorumque receptores, fautores, defensores, seu etiam nominatim, notoriève excommunicatum, nominatim, aut ab ingressu Ecclesiæ interdictum, aut manifestum usurarium scienter sepulturæ mandare præsumpserit, aut interdicti tempore in casibus non concessis à jure quempiam in Ecclesiis, aut Cœmeteriis sepelire auserit, ipso facto se ex Clementis V. sanctione in Concilio Viennensi edita excommunicationis latæ sententiæ, & aliis pœnis subjacere sciat. *Nicolaus III. ubi supra.*

Verùm qui aut horum aliquem, aut alium ex supra relatis in loco sacro sepelierint, aut ejus funus Ecclesiastico more prosecutus, comitatusque fuerit, & pœnas à sacris Canonibus constitutas, & aliàs Episcopi arbitratu constituendas dabit, & sepultum corpus nihilominus, si discerni poterit, exhumabitur, & Ecclesia, seù Cœmeterium aliquibus in casibus reconciliandum etiam erit.

Sed istorum omnium cadavera brutorum animalium sepulturæ tradantur, & tam longè ab Ecclesiis, locisque sacris, ut indè clericorum in eis canentium voces audiri non possint.

Librum quilibet Parochus habeat (ut suprà statutum est) in quo mortuorum nomina, cognomina, & patriam, diem item, mensem, & annum obitus eorumdem, & alia connotet juxtà formulam infrascriptam.

For-

Formulæ describendi mortuorum nomina.

ALli 30.di Gennaro 1707. Francesco di Gio: Antonio Franceschi da Pontecorvo d'anni 18.morto questa notte passata a hore quattro,fu confessato da me N.suo Curato,o da N.Confessore approvato (quando sia stato confessato da altri) alli 25. e communicato alli 26.,& ebbe l'estrema Unzione alli 29. del medesimo mese, e li raccomandai l'anima con le solite preci, ed orazioni poco prima morisse, o mentre che moriva [se in quel tempo fece tal raccomandazione] & oggi il suo corpo è stato sepelito nella Chiesa di S. N. nella sepoltura de' suoi maggiori, o nella sepoltura di N.

Se non sarà confessato, e communicato, o non averà avuto l'estrema Unzione, o la raccomandazione dell'anima, o perche sia figliuolo, che ancora non sia doli capax, o per altra cagione, si noterà con la cagione, per la quale sia restato, come per essempio. Non è stato communicato per un accidente sopragiuntoli, che non permesse, che si potesse communicare, ò perche l' età non lo comportava.

Se alcuno morrà fuori della patria sua, avutasi la certezza della morte si noterà il nome di chi avrà portata, o data la nuova, o avviso della morte, & del luogo, dov' egli sarà morto, come appresso.

Alli 10. di Febraro 1607. Io N. Rettore, o Curato soprascritto avendo inteso da N. figliuolo di N. persona degna di fede, che N. figliuolo di N. di tal parentado d'età di anni . . . mio parochiano è morto nella communione della Santa Madre Chiesa nella Città, Terra, o luogo N. questo medemo anno, o vero l'anno . . . . il dì del mese . . . . [se si saprà] e quivi esser stato sepellito nella Chiesa di S. N. perciò per ogni caso, che potesse occorrere, ne ho fatto questa memoria.

Se il morto per avventura fusse morto scomunicato, o interdetto, e perciò, come anco per altra cagione indegno della sepoltura Ecclesiastica si scriverà nell'infrascritto modo.

Alli 15. di Febraro 1607. N. figliuolo di N. di tal parentado d'anni 30. è morto questa mattina a hore 12. non è stato sepellito in luogo sacro, perche sendo egli morto scommunicato, o interdetto, o impenitente, o in peccato notorio, o indegno della sepoltura Ecclesiastica per tal cagione (esprimendola) perciò gli è stata denegata la detta sepoltura Ecclesiastica, e quando fusse stato ammazzato si esplicherà il modo della morte.

De Funere Episcopi, & Clericorum.

CAP. LV.

QUemadmodum Episcopus; dum in vita est, pastoralis solicitudinis studio animarum omnium suæ curæ, fideique concreditarum invigilare & in omnibus, & pro omnibus laborare debet, ita illud cum omni ratione conjunctum est, ut eo mortuo Ecclesiastici ordinis homines, & laici item, pro quibus invigilavit, laboravitque grata, piaque memoria Episcopales illius vigilias, & labores prosequantur pro illius anima Deum Optimum Maximum religiosè deprecantes, ut cœlestis Regni gloria perfrui ei concedatur.

Ex Cæremonial. Episcopor. lib. 2. cap. 38. per tot.

Quamo-

Quamobrem Ecclesiarum, tum Cathedralis, tum Collegiatarum, receptivarumque Capitula, Parochique item, ubi primum de obitu Episcopi nunciatum est, curent, ut campanæ omnes Ecclesiarum maximè sæcularium prolixè, ut pro mortuis fit, pulsentur, utque in omnibus eorum Ecclesiis primò proximè sequenti die non impedito Missa solemnis, & officium de mortuis ritè, & piè pro ipso Episcopo celebretur: Tum Sacerdotes universi novem continuis diebus post nuncium hujusmodi allatum Missam de mortuis pro illius anima peragant, aut saltem quo die hujusmodi Missa dici non potest, statam pro defuncto Episcopo orationem recitent.

Populus quoque pro paternæ solicitudinis, charitatisque officiis per Episcopum ipsum, dum in humanis ageret pro singulorum salute præstitis, hoc idem vita functo reddat, ut religiosis precibus, aliisque piis suffragiis illius animam adiuvet, ad quod peragendum quivis Parochus populum suum (cum usu venit, & præsertim novem dierum tempore) accuratè, ac diligentèr hortari, ex citareque studeat.

Capituli verò Cathedralis Ecclesiæ sit de Episcopi obitu diœcesanos Parochos, Sacerdotesque certiores quamprimùm facere, & eosdem sui officii monere.

Si in Diœcesi Episcopus diem suum clauserit extremum Sacerdotes, & Clerici sæculares, & regulares omnes, sodalitatumque confratres universi, qui saccis utuntur illius, nempè loci, ubi sepeliendus erit, ad funus communis parentis conveniant, ipsumque solemni more ad sepulcrum comitentur.

At si non in Civitate, sed in alio Diœcesis loco humandus erit Episcopus nonnulli ex Cathedralis Ecclesiæ Canonicis cum eorum Archipresbytero ad locum illum audita morte statim accedant, quorum munus sit curare, ut qua decet pietate funus peragatur expensa vacantis Ecclesiæ, nisi extent bona ipsius, vel alius sit, qui sumptum in funere facere velit.

Ad Ecclesiam Archipresbyter, & Canonici digniores Episcopum mortuum habitu Pontificio indutum efferant, quod si tot Canonici præsentes non adfuerint, eorum loco id munus præstent, qui ex reliquo Clero tunc ibi dignorem locum obtinuerit.

Matutino tempore sepeliatur, pro eoque Missa, quæ pro defuncto Episcopo in die ejus despositionis ex Ecclesiastico ritu celebrari solet, (nisi ritus id nullo modo ferat) celebretur.

Dum domi Antistes insepultus jacet, frequentes Sacerdotes non desint, qui illum circumstantes piis, religiosisque præcationibus ejus animam Deo omnipotenti commendent.

Episcopo sepulturæ sit tradito supplicationes, ac preces publicè, privatimque habeantur, atque ab eodem Capitulo per Civitatem, & Diœcesim indicantur, quibus Clerus, & Populus bonum à Deo pastorem valeat impetrare.

Donec autem electionis hujusmodi certum nuncium sit allatum, Sacerdotes omnes in Missa eam orationem adhibeant [modo id per regulas Missalis liceat] quæ in Missa Sede vacante celebranda præscripta est, mutatis tamen nominibus mutandis.

Utque parochiali etiam Ecclesiæ vacanti dignetur Deus Rectorem concedere, qui illius Ecclesiæ curationem rectè gerere possit, eis, cui vacantis ipsius Ecclesiæ administratio commissa erit, fideles illius parochiæ incolas sæpè hortetur, excitetque item, ut omni intima animi pietate à Deo ejusmodi Rectorem precentur.

Successore in Episcopatu electo, ut sacra anniversaria pro prædecessore

 Epis-

Episcopo quotannis in Cathedrali, aut alia Ecclesia illius loci, in quo successor pse tesi lebit quandiù is vixerit, suis sumptibus fiat, ipse successor curabit.

Primò præterea die, qui generalem defunctorum omnium commemorationem, quæ prostidiè celebritatis omnium Sanctorum peragi consuevit, proximè sequitur si Dominico festo non impediatur, singulis annis à Cathedralis Capitulo, [ut antiqui constiruti est] & divinum officium, & Missæ sacrum pro mortuis ritu solemni in Cathedrali Ecclesia juxtà Missalis regulas perpetuò fiat pro universis hujus Aquini Ecclesiæ Episcopis, qui mortem obierunt, reliqui verò singuli Sacerdotes tùm Urbani, tum Diœcesani pro iisdem illo ipso die sacrum faciant, vel saltem in Missa meminerint dictorum Antistitum.

At die proximè sequenti, Dominico pariter die non impedito, pro mortuis Canonis, & aliis de Capitulo, seù corpore Ecclesiæ suæ à singulis Capitulis, & Cathedralis, & Collegiatæ, & receptivæ Ecclesiæ idem fiat. Quod utique fieri jubemus, quoties aliquis de Capitulo ex hac vita migraverit.

Parochus item illius, qui proximè decessit, Parochi anniversarium stato die, quo ille decessit, celebratione Missæ parochialis agat; Sin autem pro festi, solemnisque diei ratione illud tunc agi non licet, alio die proximè antecedenti, quo licebit (quod in omni alio anniversario iisdem diebus occurrenti servandum statuimus) pro illius animæ salute piè, religioseque exequatur.

Ut quod hucusque observari curavimus, de cætero quoque inviolatè servetur, hac Sinodali constitutione edicimus, ut statim quod aliquis Sacerdos, Clericusve in sacris Ordinibus constitutus ab hac luce migraverit, audita ejus morte, qui presbyteratus ordine insigniti sunt, Missam de defunctis pro ejus anima celebrent, utque ad omnium notitiam id faciliùs deducatur, mandamus, ut Vicarius Generalis, ubi primum à Vicario Foraneo, aliove hac de re certior factus fuerit, id ipsum per universam Diœcesim Sacerdotibus omnibus significare curet, ut eorum quilibet hoc pietatis, charitatisque munus explere possit.

Sacerdos, aut Clericus defunctus supra communem clericalem habitum, indui debet vestitu clericali Ecclesiastico pro ejus ordinis, quo initiatus est ratione.

Sacerdos quidem amictu, alba, cingulo, manipulo, stola, & casula, seù planeta.

Diaconus amictu, alba, cingulo, manipulo, stola super humerum sinistrum, quæ sub axilla dextera, annectatur, & dalmatica.

Subdiaconus verò amictu, alba, cingulo, manipulo, & tunicella.

Alii autem inferiorum ordinum clerici superpelliceo super vestem talarem, & insuper tam hi, quam illi tonsura, & clericali bireto ornari debent.

At Sacerdotem Sacerdotes, Diaconum Diaconi, Subdiaconum Subdiaconi, & sic ordine cæteri superpelliceo, & birreto, quo clerici uti solent, efferant.

Quòd si tot Subdiaconi, Diaconi, Sacerdotesque non sint, quod ad sui ordinis mortuum exportandum satis esse nequeant, inferiorum ordinum clerici alii adhibeantur, hoc ubique servato, ut qui in superiori ordine constituti sunt inferioris ordinis clericum numquam deferant.

Parochi in parochiali, alii verò tùm Cathedralis, tùm Collegiatarum, receptivarumque Ecclesiarum Canonici, Clericive in ea sepeliantur Ecclesia, nisi alibi sepulturam elegerint, in qua cum mortem obierint, beneficium, seù præbendam obtinebant.

Num-

Numquam autem Sacerdotes, Clericique prædicti sacris iis indumentis vestiti, quæ Sacristiæ, seù Ecclesiæ sint, cujus vel Rectores, vel Præbendarii, vel ministri erant, sepeliantur, nisi priùs ab eorum hæredibus de tantumdem eidem Sacristiæ, Ecclesiæve intra mensem ad summum restituendo idonea cautio sub pœna dupli præstetur.

Cum aliquod anniversarium in parochiali quavis Ecclesia celebrandum est, Dominico anniversarium illud præcedenti die fidelibus à Parochis denuncietur, idemque de septimo, trigesimo, alioque hujusmodi officio præstetur adhibita brevi, efficacique cohortatione ad præcandum pro mortuis.

Licet Missa defunctorum corpore præsente omni die celebrari possit, præterquam in Triduo majoris hebdomadæ, & Paschate, ac in aliis solemnioribus festivitatibus quibus diebus non licet, Missa pro eo cantare, caveant nihilominus Parochi, ne si anniversarius alicujus dies in Dominicum, aut alium diem incidat, qui Ecclesiæ præcepto, colatur, aut in quo, de festo duplici in eo occurrente fit officium, anniversaria ipsa illis diebus peragant, sed transferant non quidem in sequentem diem, prout in sanctorum officiis fit, sed in præcedentem, ut antiqui est instituti. Verum anniversaria, & Missæ cantatæ de Requiem relictæ ex dispositione Testatorum quot annis in die ipsorum obitus fieri possunt eo die etiam si sit duplex majus dummodò non sit festivus de præcepto. *Ex Sac. Congr. Rituũ 23. Mai. 1603. & ex praxi inveterâ Vrbis.*

Ut autem hæc, & alia Missarum sacrificia, orationes, eleemosynæ, & hujusmodi pietatis opera, quæ à fidelibus pro aliis fidelibus defunctis fieri consueverunt, secundum Ecclesiæ instituta, piè, & devotè fiant, & quæ pro illis ex Testatorum fundationibus, vel alia ratione debentur, non perfunctoriè, sed à Sacerdotibus, & Ecclesiæ ministris, & aliis, qui hoc præstare tenentur, diligentèr, & accuratè (ut Tridentina Sanctione cautum est) persolvantur, hoc Synodali decreto pœna gravi proposita precipimus.

De Vita, Habitu, & Honestate Clericorum.

CAP. LVI.

Cum nihil sit, quod alios magis ad pietatem, & Dei cultum assiduè instruat, quam eorum vita, & exemplum, qui sunt in sortem Domini vocati, & divinarum rerum ministerio addicti. Clerici idcircò in quovis ordine fuerint, ita vivere, ita mores suos omnes componere studeant, ut habitu, incessu, sermone, aliisque omnibus rebus nihil nisi grave, moderatum, ac religione plenum præseferant.

Ut autem Diœcesis nostræ mores optimam Christianæ religionis disciplinam, (quoad ejus fieri potest) conformentur præterea, quæ hisce constitutionibus sparsim ordinata sunt, certas rectè, pieque vivendi formulas Ecclesiasticis hominibus observandas in unum colligere duximus, quas partim à Sacra Tridentina Synodo, partim ex veterum canonum, Conciliorumque Fontibus, partim ex Pontificiis sanctionibus haurimus, nonnullis etiam additis, quæ maximè ad hujus temporis statum, rationemque pertinere visa sunt.

Cum extrinseci habitus decentia morum honestate intrinsecam ostendat, clerici omnes, qui aut sacris initiati sunt ordinibus, aut dignitates canonicatus, officia, beneficiave qualiacumque Ecclesiastica, etiam simplicia obtinent,

Ex cap. Clericis de vit. honest. Cleric. ex Lateran. sess. 9. de reform. & Trident. sess. 23. de reformat. cap. 16.

etiamsi studii causa absint, & gymnasiis publicis, aut ubivis locorum sint, honestum habitum clericalem suo ordini, & dignitati congruentem ad sacrarum Canonum, Tridentinæque sanctionis præscriptum, & juxtà hanc ordinationem, & mandatum perpetuo deferant. Tonsuram quoque clericalem, quæ est militiæ spiritualis insigne uniuscujusque ordini, & gradui convenientem in capitis vertice conspicuam gestent, eamque octavo quoque die abrasis capillis renovent.

Qui hujusmodi clericalem habitum, atque tonsuram, non detulerint, si nullum Ecclesiasticum beneficium obtinent, & in sacris Ordinibus constituti sunt ab omnium ordinum suorum munere suspendendos, & aliis juris pœnis plectendos esse decernimus.

Quod si minoribus ordinibus, atque adeò prima tonsura dumtaxat initiati erunt, si brevioribus vestibus instàr laicorum utentur, non fori tantum privilegio privati consebuutur, sed omni prætereà spe ad alteros ordines ascendendi carebunt.

Qui verò beneficia quæcumque Ecclesiastica, aut pensionem nummis aureis sexaginta de Camera majorem obtinuerint, si habitum, & tonsuram ut supra non gestaverint juxtà Sixti V. Constitutiones, præter alias pœnas contra Clericos in habitu, & tonsura non indecentes constitutas se ipso facto beneficiorum, & pensionum omnium privationem sine ulla mentione, citatione, Judicis decreto, ministeriove incurrisse sciant.

Quoniam non decet, ut una eademque in omnibus clericis tonsura futura sit, Presbyteri eam usque ad formam integræ hostiæ, Diaconi, & Subdiaconi paulò minorem, & cæteri etiam minorem quàm Subdiaconi latam ferant.

Comam, & barbam (ut Canone vetitum est) ne studiosè nutriant, & omninò caveant, ne crines, capillosque cincinnatos, aut supra frontem eminentiores habeant.

Presbyteri verò barbam etiam à superiori labro ità recidant, ut pili in sacrificio Missæ eos Christi Domini Corpus, & Sanguinem sumentes non impediant, & tàm ipsi, quàm cæteri omnes clerici nullo pacto pilos a mento in acutum incisos, aut ab utraque oris parte intortos, ac militari, (ut dicunt) more productos gestent.

Externæ vestes simplices, ac talares sint, verumtamen si iter faciendum, aut ad opus rurale videndum exeundum sit, illis uti liceat vestibus contractioribus, & ad iter accomodatis, quæ tamen ejusmodi extent, ut ordinis honestati conveniant, & tàm hæc, quàm alia quævis clericorum indumenta, quæ præsertim oculis omnium patent, nigra sint, nisi fortasse alium colorem interdum dignitatis gradus exposcat. Quæ verò oculis intuentium exposita sunt, etiamsi ea domi privatim induant, nisi nigri, ejus saltem coloris existant, quæ honestatem præseferant, & Ecclesiasticum hominem dedeceant, & manicas extrinsecas apparentes nullus aut albas, aut violaceas, ut multi gestare solent, habeat, sed nigras, dumtaxat & simplices nullo prorsùs illis ornatu superinduito.

Vestibus ornatis, aut in quibus nimis exquisita cultus elegantia, aut nimis abiecta negligentia, & affectatæ sordes appareant, cum [Divo Hieronymo teste] ornatus, ut sordes pari modo fugiendæ sunt, quia alterum delicias alterum gloriam redolet.

A' caligis caligarumque ligaminibus, aliisve vestimentis etiam intimis sæcularibus omnes abstineant.

Nihil

Nihil quod incisum, quod dissectum, quod laciniatum, aut artificio elaboratum sit, deferant.

Camisas, sive interulas ad collum, & ad manus crispas, & rugosas, fabre factas, acuve pictas rejiciant. Collare autem, quod simplex, ac modicè latum erit, honestè super interiori veste, quam sottanam vocant, declinetur, & eam non reflexam, sed compositè, & aptè ad collum annexum perpetuò habebunt.

Pileus simplex sit, & nigri coloris, non nimium acuminatus, turbinatus, fastigiatusve, quem semper in Ecclesia, in ædibus Episcopalibus in conventu clericali, aliisve Congregationibus Ecclesiasticis deponent.

Birretum laneum clericale ad Crucis formam confectum, quod est clericalis ordinis hominum proprium, honestum tamen, & decens in Ecclesia gerant.

Reticulum, aut subbirretum (ut vocant) nigrum sit, sine redimiculis, seù ornamentis, non lineum, non sordidum, non lacerum, non alterius, quàm nigri coloris.

Chirothecas unguentis, aliisve odorum suavitatibus delibutas, aut ad elegantiam incisas auro serico ornatas, arteque elaboratas ne gestent.

Annulum non induant, nisi quibus propter honoris gradum, aut officii munus sit jure concessus, tuncque, & unico tantùm, eoque non magni pretii, aut valoris contenti sint, quem semper in Missæ sacro [ut supra statutum est] deponent.

Ex Can. Omnis jactantia cum seqq. 21. quæst. 4. ex Trident. ubi suprà.

Denique ab iis omnibus abstineant, à quibus Lateranense Concilium præcipit clericos abstinere.

Habitum clericalem nullus deinceps assumat, qui clericali saltem tonsura decoratus non sit, nisi ab Episcopo priùs hujus rei facultatem impetraverit.

Singuli clerici etiam prima tonsura initiati proprium superpelliceum habeant, quod, & in Ecclesia, cui adscripti sunt, & alibi cum ministerii usus postulat utantur. Illud quod nec lacerum, nec sordidum, nec nimis exquisitè elaboratum esse debet, ad interiorem vestem talarem semper adhibeant.

Eo induti pro foribus Ecclesiæ ne stent, per vias ne incedant, aut extra Ecclesiam exeant, nisi cum processiones, aut aliud Ecclesiasticum munus, & officium, quod superpelliceum requirat, foris obruti sunt.

Servitio Ecclesiæ adscripti diebus, saltem Dominicis, & festis præcepto, aut consuetudine colendis, quadragesimalique item tempore in illam Ecclesiam opportunè conveniant, cujus servitio addicti sunt ubique suorum ordinum munera studiosè obeant quòd si quis nulli Ecclesiæ addictus modo reperiatur in posterum majori cujusvis loci Ecclesiæ, etiam si Presbyter sit adscriptus censeatur. Qui legitima cessante causa Episcopo probanda parere recusaverint, neglexerintve ad ulteriores ordines priusquam resipuerint, non admittantur, & mortuorum funeribus, aliisque emolumentis quibuscumque mandato nostro ab Ecclesiæ Rectoribus rejiciantur, aliisque pœnis arbitrio Episcopi constituendis plectantur.

Quemadmodum cum de Missæ celebratione actum est, Tridentinæ sanctionis jussa exequentes presbyteris iis, qui Missæ celebradæ onus frequentiùs non habent, præcepimus, ut Dominicis, & festis saltèm diebus eam peragant, ita eos, qui Diaconatus, aut Subdiaconatus ordine insigniti sunt, quorum ut est ad altare ministrare, & sacra vasa tangere, maximè etiam condecet, ut puro, mundoque corde hæc obeant munera, dicente Propheta mundamini, qui fertis vasa Domini, ejusdem Concilii auctoritate monemus, & hortamur in Domino, ut bis saltèm in mense, ex quibus etiam diebus Altari ministrabunt, sacram communionem confessi percipiant.

Cum plurimum convenire videatur, ut id ipsum inferiores clerici etiam frequenter præstent, eos ob id monitos volumus, ut semel saltèm singulis mensibus, solemnioribusque item diebus sacramentalem suarum culparum confessionem faciant, & sacram Eucharistiam suscipiant, iis exceptis, quibus per ætatem non licet, qui nihilominus sua peccata confiteri non deerint; Qui absque necessaria causa proprio Parocho, confessariove probanda id facere prætermiserint, dimidii aurei sacristiæ applicandi pœna pro qualibet vice plectentur, & si contumaciùs se gesserint, ubi ad altiores ordines evehi petierint, prorsùs rejicientur, & tamdiù eos sic esse permittet Episcopus, donec tam salutare monitum, quam par est pia animi voluntate amplecti, atque usum recipere constituerint. Verùm ut hujus salutaris ordinis transgressores non ignorentur quilibet Parochus clericos omnes suæ Ecclesiæ addictos, qui id præstiterint, notabit, & ad Vicarium Generalem singulo quoque semestri eorum nomina referat.

Horas omnes Canonicas sæculares clerici universi, qui vel sacro aliquo etiam Subdiaconatus ordine insigniti sunt, vel beneficium quodvis Ecclesiasticum obtineat quamvis illud tenuè sit, & nullum prorsùs servitium, onusve annexum habent, ritè, pièque omni tùm corporis compositione, tùm animi attentione singulis diebus in tempore recitent, ut pœnas Lateranensi ultimo Concilio Piique V. Diplomate constitutas evitent, quæ ejusmodi sunt.

Sacro aliquo Ordine initiati etiam si nullum beneficium ecclesiasticum obtineant, si horas omnes Canonicas, vel earum aliquam partem singulis diebus recitare omiserint, quotiès id absque justa, aut necessaria causâ fecerint, totiès mortiferæ culpæ reatum incurrunt.

Beneficium quodvis Ecclesiasticum habentes, si post sex menses ab ejus assecutione legitimo impedimento cessante, easdem horas canonicas non dixerint, non modo læthale peccatum contrahunt, sed fructus beneficii, quos pro rata omissionis officii, & temporis suos non faciunt, tamquam injustè perceptos in ipsius beneficii fabricam, vel pauperum eleemosynam erogare tenentur: Et nihilominus si sex illis transactis mensibus in simili negligentia contumacitèr perseveraverint, legitima monitione præcedente (cum propter officium detur beneficium) ipsius beneficii privationi subjacent, Antè verò quàm primi illi sex menses elabantur, si officium prædictum non pronunciaverint grave peccatum dumtaxat admittunt.

Ad hoc autem ut beneficio quis ob divini officii omissionem privari queat, sat erit, si per quindecim dies illud bis saltèm non recitaverit,

Verùm, ut quilibet sciat, cujusmodi ratæ prædictæ omissionis officii, & temporis, juxtà quàm fructus amittuntur, ratio habenda sit, eadem Pii V. sanctione decernitur, ut qui horas omnes canonicas uno, vel pluribus diebus omiserint, omnes beneficii, seu beneficiorum suorum, si plura beneficia possident, fructus, qui illi, vel illis diebus responderent, si quotidiè dividerentur, qui verò Matutinum tantum dimidiam, qui cœteras omnes horas aliam dimidiam, qui horarum singulas sextam partem fructuum ejusdem diei amittat.

Illi paritèr, qui pensiones fructus, aut alias res Ecclesiasticas, ut clerici percipiunt, si officium parvum Beatæ Virginis Mariæ, ad quod singuli diebus recitandum eadem constitutione obstringuntur, dicere prætermiserint, pensionum fructuum rerumque ipsarum amissioni, mortalique peccato obnoxii sunt.

Cœterum cum in hoc debito officii pento persolvendo clerici juniores interdum peccare soleant, eorum idcircò parentes, ac præceptores, confessariique item

item operam assiduam dent, curentque diligentèr, ut illud quotidiè etiam inviti persolvant.

Qui quidem, & alii quoque omnes, qui ejusdem divinas laudes, horariasque preces persolvere debent, se in locum semper ita precationibus aptum recipere studeant, ut & Divinæ Majestati, & muneri suo cumulatè satisfacere queant. At colloquia, deambulationes, risus, cæteraque omnia fugiant, quæ vel ab hujusmodi sacra actione aliena sint; vel à debita animi collectione ipsos quovis modo avocare possint.

Sacris concionibus Quadragesimæ præsertim tempore, lectionibus item Sacræ Scripturæ, quæ aliquando diebus Dominicis, aut festis per annum alicubi haberi solent, omnes tùm majorum, tùm minorum ordinum Clerici superpelliceo, clericalique birreto induti frequentes adsint, ut ipsorum exemplo laici etiam ad audiendum Dei verbum studiosiùs confluant. Qui non interfuerint, si semel, atque iterum à Vicario Generali, aut Foraneo moniti non resipuerint aurei nummi, & majori etiam pœna mulctentur.

Otium summo studio fugiant memoria recolentes otiositatem multam docuisse malitiam, jamque arma antiqui hostis esse ad miseras animas captivandas, & insuper se non ad inertiam, atque ignaviam, sed ad spirituales, & Ecclesiasticæ militiæ labores vocatos.

Propterea ubi ab Ecclesiasticis, piisque occupationibus clerici vacaverint, tempus, quod sibi reliquum fuerit, non otiosè, aut in rerum inanium tractatione, in rerum sæcularium colloquiis, profanisque negotiationibus conterant, sed in divinæ legis meditationibus, in sanctis, piisque officiis, aliisve operibus, quæ à clericali decoro, & honestate extranea non sint.

Proindè Sacerdotes illi, qui animarum curam gerunt, quive ad confessiones audiendas probati sunt, libros sibi omninò comparent, (quos de Parochis institutus est sermo) eis parandos decrevimus. Utque in lectione Pastoralis S. Gregorii, & S. Joannis Chrisostomi de Sacerdotio frequentèr vertentur, enixè eorum quemlibet hortamur.

Alii verò clerici, ii præsertim, qui sacris initiati sunt ordinibus, beneficiumve Ecclesiasticum obtinent, habeant sacrorum librorum si non copiam, certè necessarium delectum, omninò autem Testamentum novum, & vetus, Cathechismum Romanum, Concilium Tridentinum, has Constitutiones Sydales, aliosque libellos ad pietatem ciendam, bonosque mores combimbendos, ac virtutum semina concipienda accomodatos: At qui Canonici sunt, cœremoniale etiam Episcoporum.

Libri, qui res inanes, vel jocosas, vel scurriles, vel ridiculas, vel impuras ex professo præsertim tractant, aut continent, cum eorum lectio Christianæ pietati, morumque honestati adversa sit, procul omni tempore omnique loco ab eis existant, ut procùl esse, nec non abjici, vel planè deleri, vel ad honestatem acconciunati jubemus Imagines, & picturas illas, quæ quid lascivum, aut inhonestum referunt, sivè ex tabulis, sivè parietibus, sivè tela expressæ sint.

Eadem item ratione, ne libris, de musico cantu obscenè, vel parum pudicè scriptis utantur, eis interdicimus.

Clericorum arma sunt, (ut Divus Ambrosius docet) orationes, & lacrymæ. Idcircò prohibemus, ne clerici arma cujusvis generis ad offensionem, vel etiam ad defensionem ferant, exceptis cultellis ad domesticum vitæ usum accomodatis, illisque sine cuspide, & palmo brevioribus.

Qui in hoc deliquerint præter armorum amissionem, si arma laicis hominibus

nibus vetita non fint viginti quinque nummis aureis, carcere etiam, majoribusque pœnis Episcopi, aut Vicarii arbitrio loci, temporis, armorum, & personæ qualitate pensata plectentur: Si autem arma laicis etiam prohibita fuerint pœnas laicis impositas usque ad triremes inclusivè dabunt.

Noctu post secundam horam æstivo, post tertiam hyemali tempore domo ne exeant, nisi Parochialis officii cura, aut alia necessaria causa id postulaverint, tuncque clericalem habitum, lumenque deferant, & si fieri commodè possit, ab aliquo honesto viro associati sint.

A' nocturnis prætereà cantilenis tàm voce, quàm fidibus, vel alio instrumenti genere abstineant, nec noctu cantillantibus aggregentur, ac ne momento quidem temporis cum illis consistant.

In nocturnis pariter vigiliis, in virorum, ac fœminarum conventibus, in comediis, spectaculis, & ejusmodi, quæ ad pietatem non pertinent, in nuptialibus, laicalibusque item conviviis, & mensis canendo, aut sonando operam suam ne præstent, ne ullo quidem vel cognationis, vel amicitiæ, familiaritatis, osequii, alteriusve rei intuitu, ne voce sua sacris officiis, & divinis tantum laudibus concipiendis dicata ad profanas cantiones, & modulationes, atque voluntarias, deliciosasque laicorum oblectationes abutuntur, præterquàm quòd clericalem hominem inter epulas canere veteri canone planè sub excommunicationis pœna interdictum est.

Ex Canone Non oportet de consecrat. dist. 5.

Personati ullo unquam tempore clerici publicè, privatimve ne incedant, neve fabulis, comediis, choreis, hastiludiis, aut aliis profanis, & inanibus spectaculis, ludisve intersint, ne aures, & oculi sacris officiis addicti ludricis, & impuris actionibus, sermonibusque distracti polluantur.

Neve iis spectaculis præsentes adsint, cum rei Judicum sæcularium jussu vel cruciantur, vel ultimo supplicio afficiuntur, nisi eorum pia opera, consolandique officium usui futurum illis sit, qui ad necem ducuntur, tuncque caveant ne quicquam faciant, quo labem irregularitatis contrahant.

A' taxillis, tesseris, pagellis pictis aleis, omnique prætereà vetito ludi genere ita abstineant, ut ne ludentes quidem alios spectent, aut quemquam ludentem in ædibus suis permittant.

Si autem valetudinis, aut animi recreandi, vel corporis exercendi causa parva pila, aut alio hujusmodi non indecoro ludi gerere uti voluerint clerici, nec publico loco, neve in conspectu populi id faciant, nec pecunia intercedat in ludo, nec quicquam, quòd facilè pecunię estimari possit. At follis adest pilæ majoris ludo, ne unquam ludant, nec in aliorum conspectu unquam natent.

Quoniam Deo militantes (juxtà Apostoli sententiam) negotiis sæcularibus se implicare non debent, clericis idcircò, iis præsertim, qui sacris initiati sunt, aut beneficium Ecclesiasticum obtinent, coram Judice sæculari Advocati, aut Procuratoris nomine causas agere, nisi ab aliis in judicium vocati suam, vel Ecclesiæ suæ propria quorum etiam, si necesse erit, & miserabilium personarum causas ab Episcopo facultate priùs scripto concessa tueantur. Ut autem de jure rogati privatim responsitare, & litis instruendæ consilium dare eis, liceat non interdicimus.

Querelas ibidem absque simili Episcopali venia, etiam citra pœnam sanguinis ne exponant, aut eorum nomine per alium exponi faciant sententias, in quibus sanguinis, aut ultimi supplicii pœna irroganda sit, ne scribant, dictent proferautve. In hujusmodi sententiis testes ne sint, neve quid aliud, quod ad sanguinis vindictam tendat, committant.

Nul-

Nullum itidem laicum pro civili etiam actione ad judicium sæcularejinconsulto Episcopo trahant, aut testimonium quacumque ex causa dicant. Qui coram Judice laico quavis ex causa comparuerit sine Episcopali permissu pœnis ejusdem Episcopi arbitrio constituedis plectatur.

Ex Conc. Roman. sub Silvestro cap. 16. & ex Triden. sess. 22. de reform. cap. 1.

In profanis negotiis officium tabellionatus, notariatusve ne exerceant.

Tutelam, curamve alicujus, nisi intuitu pietatis, idque de licentia Episcopi scripto exarata ne suscipiant, obligationes quoque fidejussiones item in eodem sæculari foro ne faciant.

Principum, Universitatum, & omninò laicorum quorumvis negotia ne procurent, administrentve, sinè ejusdem Episcopi facultate priùs per literas impetrata, neve parum ordinis, ac dignitatis suæ memores eis famulentur, aut quævis obsequia præstent, nisi cui ex causa, & ad officium clericali munere non indignum Episcopus cujus rei potestatem quotannis renovandam antè scripto fecerit.

Fœminarum cujuscumque eæ gradus, conditionisve sint, præcursores, aut asseclæ ne fiant, neve ipsas suis brachiis innitentes deducant, aut eis discumbentibus assistant, aut ancillentur.

Easdem non literis, non musica, non aliquo quovis scientiæ artisve genere instituant, nisi ii sint, qui ætate, moribus, & vita probatis Episcopi judicio facultate ab eodem scriptis data id permissum erit.

In famulatu verò Ecclesiasticorum si fuerint viliora, aliave, quæ clericali decoro non conveniunt, omninò devitent.

Amorem pecuniæ, quasi materiem cunctorum criminum fugiant, propterea ab omnis generis mercatura, à sæcularibus item omnibus, profanisque negotiationibus, ab illicitis, & sordidis artibus, & officiis quibuscumque tàm proprio, quàm alieno nomine abstineant, negotiationibus, & mercaturis se interpretes, ac proxenetas, aut medios ne interponant, aut hujusmodi negotiationes, & mercaturas exercentibus se socios adjungant.

Aliena prædia, agrosque lucri causa per se, aut per alium ne conducant. Nundinas, mercatus, eos præsertim, ubi jumenta, oves, porci, & alia hujusmodi animalia vendantur ne frequentent.

Cumque mercaturæ nomine frumenti, segetum, vini, olei, aliorumque omnium fructuum ad eos deinceps cariùs vendendos emptio contineatur, ab hujusmodi etiam detestabili, odiosoque mercimonii genere Clerici universi sibi perpetuò caveant, memores clericalis ordinis homini præcipuum illud munus esse, ut Deo, non autem mammonæ studiosè deserviat.

Ad rurale opus, mercennariorum præsertim more ne extant. Jumenta ipsi ne agant onusta, aut eorum sint custodes, pastoresve, pistrina ne frequentent, etiam ut proprium triticum molant, sed ubi vel Ecclesiæ, vel beneficii, quod obtinent, vel proprii patrimonii fructus ad vitam ejus honestè traducendam non suppetunt, artes honestas concedimus, ut aliquod manibus suis lucrentur, quo sibi, quæ ad victum necessaria sunt, comparare possint. Nec ob id erit eis prohibitum, quin hortulum animi gratia colere liceat.

Artem medendi ne faciant, at chirurgicam præsertim, quæ adustionem, vel incisionem inducit ipsis prorsus interdicimus.

Ex cap. sententiã, & cap. fin. Ne Clerici, vel Monachi.

Omne venationis, & aucupii genus, ut Conc. Agathense, Epavesique item & sacris aliis canonibus constitutum est execrentur Clerici, ut sibi vetitum esse existiment canes ipsos venaticos, accipitres, falcones, & hujusmodi volucres alere, retinereve. Non tamen eis prohibemus, quin aliquando animi rela-

xaudi gratia aucupatum se conferant, modo Ecclesiæ servitium non deserant, & volucres, aut arma eis ut supra interdicta non habeant.

Juxta Apostoli sententiam non in commessationibus, & ebrietatibus, sed sobriè vivendum est. Ideo à crapula, & ebrietatibus Clerici omnes, ut Concilio Generali cautum est, diligenter abstineant, cauponas, & tabernas, ut veteri etiam canone sancitum est, ne ingrediantur; nisi itineris, aut peregrinationis causa compulsi, tuncque caveant, ne cum mulieribus discumbant, sæculares omnes commessiones, publicaque convivia, nuptialia minusque honesta præsertim, & ea item, quibus mulieres intersunt suspectæ evitent, iis enim sæpe fit, ut contemptui sit Ecclesiastici ministerii dignitas, nam facilè [ut Divus Hieron. inquit, contemnitur Clericus, qui sæpe vocatus ad prandium ire non recusat.

Ex cap. Interdixit can. Hospitiolum dist. 32. Can. Quorumdam, C. Omnibus, C. Episcopus dist. 34., C. Clericus, C. Sed si forte, C. Fæminas dist. 81.

Quod si interdum solemnibus festis diebus, vel cum sacrorum, aut exequiarum ergo in unum congregantur, vel necessitudinis propinquitatis, aliave hujusmodi causa conviviis interesse opus erit ad bibendum invitati ne respondeant, nec quenquam ipsi ea lege invitent, ut ad æquales potus eundem obligent invitatum? In bibendo autem sobrietatem servent, unde vinum sibi temperent, & se vino, memores quod ebrietas mentis inducit exilium, & libidinis provocat incentivum, omniumque vitiorum, ac scelerum fomes, & nutrix est.

Domi verò propriæ modesto, frugalique victu contenti sint, ubi (quod omni tempore, omnique loco servabunt) antequam vesci incipiant, mensam de more benedicant, à qua ne unquam surgant, quin prius bonorum cunctorum largitori Deo gratias egerint statis precibus juxta temporum diversitatem adhibitis.

Juxta sapientis præceptum aures suas spinis, & seris ita muniant, ut nihil unquam audiant, quod Clericalis puritatis candorem, vel minimum quidem fœdare, deturpareve possit, quod erit, si curabunt, ne eæ maledictis, & susurrationibs improborum hominum pateant.

Linguam præterea ita comprimant, ut ab eorum ore nihil unquam prodeat, unde cachinni, risusque solutiones existunt, nihil, quod turpe, obscœnumque sit, nihil quod offendat, aut honori alterius detrahat, sed quod eorum præcipuum institutum esse debet, proximorum saluti consulant, & per fraternam correctionem alios à peccatis revocent, memoria sæpe repetentes aureum illud ejusdem sapientis eloquium, quod qui custodit os suum, & linguam suam ab angustiis animam suam, & qui inconsideratus loquitur, sentit mala.

Idcirco ut ab his facilius sibi cavere queant, ab officinis, aliisque locis tùm publicis, tùm privatis, ubi eloquia scommatibus, dicteriis, mordacibusque salis admisceri solent procul semper sint cujusvis generis Clerici.

Rerum novarum curiositatem objiciant, scurrilitatem, & stultiloquium, quibus nihil est eorum instituto repugnantius, abhorreant, Clericum enim scurrilem, & verbis turpibus joculatorem ab officio retrahendum esse censuit quartum Carthaginense Concilium.

Per plateas publicas ne deambulent, spatienturve Clerici nisi ex justa causa minusque per eas conventicula, aut circulos habeant; In portis tum civitatis, tum oppidorum ne immorentur.

Proborum hominum semper, potissimum verò religiosorum consuetudinem habere studeant, illorum autem, qui vitiorum luto volutati se maleficiis pascunt, familiaritatem fugiant, præcipuè minorum ordinum Clerici, qui cum non dum ætate confirmata sint, neque firmo virtutum robore muniti proclivius ad vitia probabuntur. Quos planè hoc decreto monitos esse volumus, ut

cos

eos crebrò adeant, qui in Sacerdotali ordine constituti in spiritualis vitæ studiis, & exercitationibus versato, atque ejusmodi sunt, qui eos consilio, & salutaribus monitis ad omnes sanctè, & religiosè agendi rationes instituere, erudireque valeat.

Cum turpe nimis, nefariumque sit in sortem Domini electos impudicitiæ sordibus, immundoque concubinatu versari, caveant universi, & singuli Clericalis ordinis homines, ne concubinas, mulieresve eo nomine suspectas domi, vel extra habeant, aut commercio utantur, alioquin pœnis à Sacris Canonibus, Tridentinaque Synodo constitutis, aliisque arbitrio Episcopi constituendis puniantur.

Quoniam non solum malum cavere, sed omnem mali etiam suspicionem fugere oportet, ne in cujusquam offensionem incurramus, in ædibus, in quibus ipsi habitant, fœminas quascumque, etiam quovis sanguinis, cognationis, aut affinitatis vinculo eis conjunctas habitare prohibemus, nisi matres, sorores, amitæ, materteræ, neptes, aut fratrum ad summum uxoris, ipsis tamen fratribus ad huc, viventibus sint, idque Episcopi prius accedente consensu literis exarato: Nam licet cum hujusmodi personis naturale fœdus nihil permittat sævi criminis suspicari, tamen, quæ ad eas ventitarent posse suspicionem inducere, dicebat S. Augustinus.

Verùm cum Clericorum omnium tam excellens sit electio, ut sæpe quæ in laicis vacant à culpa, in illis habentur illicita, mulierum, quæ in incontinentiæ intemperantiæ, aut (quo dabit) lenocinii nomine suspectæ sunt, vel interdum fuerunt, contubernia nullatenus appetant, cum eis familiaritatem, nec minùs colloquia habeant, nisi Parochi sint, qui parocdiale aliquod munus obire debeant: Iisdem tam suas, quam Ecclesiarum, beneciorumve, quorum rectores sunt, domus ne locent, quas illis quoque Viris locari vetitum sit, quorum vita, & mores aliquo pacto suspecti sunt, aut aliàs ipsi malæ existimationis, famæque habentur. Et ut omnis prorsus suspicio à Clericalis ordinis hominibus excludatur, fœminarum etiam honestarum, viduarum præsertim, & virginum visitationes frequentes fugiant.

Qui in hoc deliquerint pœnas graves Episcopa'i arbitratu infligendas, ultra illas, quæ sacris Canonibus constitutæ sunt, luant.

Ad illorum autem Clericorum necessitatem sublevandam, qui separatim à sibi sanguine conjunctis vivunt, permittimus, ut ancillas seniores, ætateque graves, quæ quinquaginta annis minores non sint, & incontinentiæ nomine nunquam suspectæ fuerint, accipiant ita tamen ut hujus etiam famulatus licentiam Episcopi manuscriptamve priùs obtinere teneantur, quæ ubi concedenda sit, gratis ubique concedetur.

Ab aliis quoque libidinis vitiis, & flagitiis universis, sibi omni tempore præcavendum arbitrantur cujusvis ordinis Clerici, ut mundas valeant ad Deum levare manus, & puro corde, ac mundo corpore ministrare, & gravissimas, severissimasque pœnas, & animadversiones tum carceris, tum exilii, aliasque effugiant, quibus ex Sacris Canonibus, Pontificiisque sanctionibus subduntur ii, qui hujusmodi crimina perpetrant.

Sacri Tridentini Concili decretum sequentes monemus omnes, & singulos, qui beneficia Ecclesiastica obtinent, ut quantum per eorum proventus licebit, hospitalitatem benignè exerceant, memores Christum Dominum in hospitibus recipi, à quo recipientur ipsi in æterna tabernacula.

Synodo Diœcesanæ universi, & singuli Sacerdotes, & Clerici, ii præcipuè,

 qui

qui beneficium quodcumque Ecclesiasticum obtinent cum cura, aut sine cura, intersunt, quamvis in alia Diœcesi domicilium habeant, qui in iis, quæ ad beneficia illa pertinent ejusdem Synodalibus decretis, jussisque obtemperare debebunt.

Ante statam Synodi diem per mensem quintaquaque feria Missam de Spiritu Sancto quiliber Sacerdos pro felici Synodi progressione, & evectu celebret, nisi festo die impediatur, quo casu orationem de Spiritu Sancto in Missæ sacrificio dicat.

Verum cum ad locum, ubi erit habenda Synodus, pervenerint, qui Sacerdotes sunt, singulis diebus, quibus ibi permanserint Missæ sacrum faciant, reliqui Clerici saltem primo die Synodi sacram Communionem sumant, idque summo mane.

Pridie illius diei, quo futura est Synodus, sub primam horam noctis in omni Ecclesia ejus loci, ubi Synodus habenda est, solemni campanarum sono significatio detur Synodi postero die inchoandæ, cæteraque præstentur, quæ in hujusmodi sacra actione prestanda sunt.

Hæc, & alia quæcumque sint, quæ ad vitam, & honestatem Clericorum pertinent sive ea in Sacris Canonibus, sive in Pontificiis sanctionibus, sive in Conciliis generalibus, Tridentino præsertim contineantur, ab omnibus, ad quos spectat, diligenter, & inviolatè serventur, & ab iis præterea rebus, & negotiis secularibus universis, & si hisce Synodalibus constitutionibus non comprehenduntur, quibus Clericalis ordinis dignitas, vel minimum quidem deprimitur, aut dehonestatur, quilibet sibi caveat Clericus.

Demum cum Clericorum omnium in Ecclesia Dei status is sit, ut si morum gravitate, vitæque exemplo suam ipsi dignitatem retineant, magnam afferant auctoritatem ad pie, moreque christiano vivendum, contra verò si quidpiam in illo cujusvis rei, vel minimæ quidem offendunt, eorum ordo ita graviter læditur (cum quæ in aliis levia, in ipsis gravissima censeantur delicta) ut illum decoris splendorem retinere nequeant, qui ad continendos in officio laicos homines non solum utilis, sed maxime etiam necessarius esse videtur.

In omni igitur habitu, incessu, statu, gestu, vultu sermone ita se gerere studeant Clerici omnes, ut laici homines universi, dum in eos tanquam in speculum oculos conjiciunt nil aliud quàm quod imitatione dignum sit, videant, & speculentur, vereque sal terræ, lux mundi, civitas in eminentissimo montis cacumine constituta, templorum basis, & columnæ Dei mysteriorum ministri, divinæ gratiæ dispensatores, gens sancta, genus electum, regale Sacerdotium, ut his nominibus in sacris literis nominati reperiuntur, nuncupari possint.

Qui Clerici cujusvis ordinis, gradus, dignitatisve sint, in aliqua re iis non obtemperaverint, aut contra quàm justum est, fecisse depræhendentur, aut salutari pœnitentia, aut pecunia, aut suspensione ab ordinum munere, & beneficiorum administratione, aut etiam ipsorum beneficiorum privatione, aut interdicto ab ingressu Ecclesiæ, aut carcere, aut exilio, aut pluribus simul ex iis pœnis, aut etiam gravioribus pro modo culpæ, personarumque conditione, delinquendi frequentia, loco, ac tempore perpetrata culpæ plectentur.

De

De Sodalitatibus Hospitalibus, aliisque piis Locis.

CAP. LXVII.

QUo major in dies ad Christianæ pietatis studium progressu fiat, à confratriarum sodalibus, iisque item, qui Hospitalium, Locorumve, piorum administratores, curatoresque sunt, hæc mandamus, quæ servanda erunt.

Nullæ cujusvis nominis confratriæ, sodalitatesve à quopiam cujusvis dignitatis laicos, aut etiam Ecclesiastico viro constituantur, eriganturve, aut institutæ, erectæve habitum sumant, aut sumptum mutent sine Sedis Apostolicæ, aut Episcopi auctoritate, & facultate literis explicata.

In iis, quæ institutæ sunt, aut instituentur in posterum, nullæ habeantur constitutiones, aut regulæ, quæ nisi ab Episcopo editæ ab eo saltem probatæ non sint, quas sedulo, studioseque ab omnibus servari jubemus. *Ex Conc. Later. 3. cap. 9. Ex Const. Clem. VIII. incip. Quicumque ex Sac. Rit. Cong. 7. Octob. 1617.*

Cum verendum sit, ne impietas sub specie pietatis occulte subintret, caveant laici confratres cujuscumque sodalitatis, ne concionentur, aut de fidei dogmatibus disceptationes, colloquia, sermonesque habeant, sed ubi collocutiones aliquæ habendæ sunt, de iis tantum rebus instituantur, quarum tractatio, sermocinatioque laicalis ordinis hominibus conveniat. Quod Clericis quoque vetitum decernimus, nisi aut parochiale beneficium obtineant, aut Episcopi consensus accedat.

Nec item quicquam, quod vulgari sermone conscriptum sit, in ulla cujusvis generis confratria, sodalitateve legi, aut recitari liceat, quamvis ad pietatem excitandam, virtutumque semina concipienda valde accommodatum videantur, nisi primum ab Episcopo, vel ab eo, cui ille mandarit, recognitum sit, & subscriptione comprobatum.

In officialibus, & ministris, ut putà præpositis, præfectisve, depositariis, sacristis, procuratoribus, aliisque præterea deligendis ministris, eos eligere perpetuò curent sodales, quos omni humano affectu posthabito suum munus studiosiùs, fideliusque obituros, àc spirituali aliorum profectui inservituros esse confidant. *Ex 4. Conc. Prov. Mediolanen. ab S. Carolo tit. Quę de Confratr.*

Verùm ad hujusmodi electiones nunquam procedant, nisi parrochus ille, in tra cujus parrochiæ limites confratriæ ipsæ constitutæ sunt, præsens adsit.

Ex confratrum corpore semper hujusmodi assumantur ministri, qui à confratribus ipsis, non à Communitatum officialibus, aliisve, quicumque sint, creentur, eliganturve.

Quotiescumque confratres, vel ut ministros ipsos eligant, vel ut quid aliud pertractent, in sodalitium, aut in Ecclesiam illam convenerint, in qua confraternitas instituta est, tum in initio, tum in fine sanctis precibus, & orationibus, in libro officii Deiparæ Virginis, & nomine præscriptis utantur.

Qui hujusmodi societatum, hospitalium item, ac piorum locorum quorumcumque administrationem, procurationemve suscipiunt, aut gerunt, illud in primis sibi proponendum est, susceptum munus ejusmodi esse, in quo non prophanæ cujusquam administrationis, negotiisve, sed sanctæ, spiritualisque actionis partes, atque officia, & Deo gratissima charitatis opera piè, religiosè, & quàm diligentissimè exequi debeant. Quarè primo eis valde curandum est, ut non suis sed illorum, quorum cura eis, demandata est, commodis, atque utilitatibus servientes, nihil quicquam à cura ipsa alienum ullo modo,

Ex Conc. Trid. sess. 22. de refor. cap. 8.

do, ulloque pacto admittant, aut ullam partem pro susceptæ curationis, procurationisve officio negligant, sed cuncta ita sollicitè, ita curiosè obeant, præstentque ut omnibus suscepti muneris, cumque partibus cumulatè satisfaciant.

Ne rerum, quas piorum locorum administratores, curatoresve administrant, ob diuturnam in administratione, curationeve perseverantiam, sibi arrogent imperium, diutiùs uno, aut altero anno, & Episcopi accedente consensu ad summum tertio in eodem munere, officiove nullus persistat, aut perseveret, ut circa hospitalium gubernationem uni, & eidem personæ ultra triennium non committendam Tridentinæ Synodi sanctione decretum est.

Qui pecuniam, aut quid aliud quovis nomine sodalitatibus, aut quibuscumque piis locis debent, illorum procuratores, præpositi, præfecti, ministrive esse, aut aliquid in eis officium, aut negotium administrare non possint.

Nullus in confratriæ alicujus numero ascribatur, qui doctrinæ Christianæ rudis, aut fidei rudimentorum, videlicet orationis Dominicæ Salutationis Angelicæ, Decalogi, & Ecclesiæ præceptorum ignarus sit.

Nullus item, qui decimum quartum suæ ætatis annum non attingat, qui publicus blasphemus, concubinarius, usurarius, facinorosus, aut aliàs turpis vita, infamiave labe notatus existat. Qui verò ascripti jam sunt, si moniti vitæ rationem non mutaverint, à confratrum numero implorata Episcopi auctoritate amoveantur.

Nullum præterea in iis confratriis, quæ saccis utuntur, ascribi liceat, quin priùs amictum, sive saccum propriis pecuniis comparaverit, quem pariter ante non induet, quam illum Parochus, aliusve Sacerdos statutis precibus benedixerit.

Quià confratria aut abibunt, aut expellentur, prout eos ad amictum confratriæ ipsi dimittendum teneri hoc Synodali decreto sancimus, ita ut eum sine ulla exceptione Præfecto tradant pœna arbitrio Episcopi statuenda jubemus.

Qui in confratrum numero recepti, admissive fuerint, sigillatim ordine alphabetico, saparatim tamen mares, à fœminis, ubi fœminæ etiam in ipsa societate ascribuntur, noteutur, tum in libro ad hunc usum tantum parando, tum in tabella coronicibus aureis decentibus instructa, quæ societatis insignibus munita, & inscriptione cantante; Nomina Confratrum, & Consororum [si fœminæ etiam in ipsa societate, ut dictum est, asciscantur] societatis Sanctissimi Sacramenti, & Sanctissimi Rosarii, seu Sancti N. Civitatis Aquini, aut Terræ, seu Oppidi N. Diœcesis Aquini, decorata sit. Tabella verò in conspicuo Oratorii, seu Ecclesiæ, in qua societas erecta est, loco ad parietem appendatur.

Sæpe confiteantur, sæpe Sanctissimam Eucharistiam percipiant confratres, & ubi ad eam frequentiùs suscipiendam ex confraternitatis constitutionibus, aut ex ejusdem laudabili usu non teneantur, in Paschate, in Pentecoste, in Nativitate Domini, in Assumptione Beatissimæ Virginis, in Sanctorum Omnium celebritate, in Sancti Sodalitatis Patroni festo die communicare ne unquam omittant.

Qui confratres oratoria propria habent, diebus Dominicis, & Festis ad ea frequentes conveniant, ubi, ut vel Deiparæ Virginis Mariæ officium recitare, aut Litanias, aliasve religiosas precationes Episcopo prius probandas pronunciare omni piæ charitatis studio assuescant, quàm diligentissimè curabunt Parochi.

Verùm quo tempore in curata Ecclesia parochialis Missa, aut horæ Vesper-

pertinæ celebrantur, conciones habentur, doctrinæ Christianæ opera datur, nulla negotia cum temporalia, tum spiritualia pertractentur, ne hujusmodi negotiorum, officiorumque occasione à divinis officiis publicis eos diverti contingat.

Nocturnas preces, & nocturnas cæremonias, ob ea, quæ inde emergere solent, commoda, quàm fieri poterit, rarissimè obeant.

Nocturnæ autem processiones non nisi concessu Episcopi, aut illius, cui hæc cura ab Episcopo demandata fuerit, in posterum fiant, quas ne prosequantur mulieres omnino pœna excommunicationis proposita interdicimus. Interdiu verò nec etiam obeantur, nisi vel Episcopi, vel illius saltem Parochi, per cujus parochiam incedere opus erit consensus accedat, tuncque nec etiam si eo tempore aut Missæ conventualis, parochialisve sacrum peragatur, aut vesperæ decantentur, aut verbum Dei enuncietur, aut doctrinæ Christianæ opera detur.

Ad hujusmodi processiones sive nocturno, sive diuturno peragantur tempore, si Cappellanum habeant confratres, Cappellanus alioquin Parochus, intra cujus parochiæ fines societas instituta est, aut alius Sacerdos, quem Parochus ipse elegerit, superpelliceo, stola, clericali birrero, vesteque talari indutus adhibeatur, cujus sit religiosam illam actionem dirigere. Is autem Sacerdos diligenter advertet, ut eæ rectè, atque ordine obeantur, utque ibi aliqui sint, qui flagella sibi adhiberi velint, ii non pretio, aut mercede conducti, sed pietatis gratia tantum ad illa sibi adhibenda moveantur.

Missæ item sacrum in oratoriis, capellisve sodalitium Dominicis, & reliquis festis diebus celebrari vetitum sit, nisi prius Missa illius Ecclesiæ parochialis intra cujus fines sodalitates ipsæ continentur, fuerit absoluta, nisi aliud ex ex causa Episcopo videatur.

Verùm ut singulis cum Dominicis, tum festis diebus in eorum Oratoriis, aut iis altaribus, in quibus erectæ sunt sodalitates, Missa celebretur, curare debet, ipsarum sodales.

Ad processiones, & funera cum eis accedendum est, præscripta hora frequentes accedant, omnique pietatis, ac religionis studio graviter, & devotè bini ordine procedant, sacros hymnos, vel psalmos in processionibus decantantes, qui tempori, & causæ ob quam eæ aguntur, congruant, si inter ipsos sint, qui hoc munus decenter præstare sciant, alioquin vel coronam orariam recitent, vel secretas alias orationes pronuncient, vel sanctis meditationibus operam navent.

Facie cooperta semper incedant, armorum genusullum cum confratriæ habitu induti sunt, ne gestent, neve in sodalitium ipsum inferant, pileos, nisi pluviali tempore, qui cristati non sint, ne deferant.

Ne cuiquam confratriæ, hospitali, locove pio usquam eleemosynam quæritare liceat, nisi facultate, quæ literis exarata sit ab Episcopo impetrata, & aliis servatis, quæ sequenti capite, quod de quæstoribus eleemosynariis inscribitur, statuta sunt.

Commessationes, compotationes, cæteraque hujus generis, quæ à sodalitatum hominibus in Ecclesiis, Oratoriisve suis, aut intra eorum ambitum pietatis specie interdum fieri solent, non sine bonorum offensione, ne de cætero, sed ne quidem aliis quibuscumque locis confratriarum ipsarum sumptibus fiant. Qui parere neglexerint duplùm ejus, quod erogaverint sodalitati ipsi restituere teneantur, alisque pœnis arbitratu Episcopi afficiantur.

Ne-

Negotia nullà, quæ spiritualia non sint, & quæ ad pietatem, & relig ionem non pertineant, & ubi temporalia fuerint, quæ ad sodalitia ipsa non spe ctent, in iisdem sodalitiis ullo tempore pertractentur.

Inibi modestè, piè, ac religiosè omnes versentur.

A rixis, à contumeliis, ab altercationibus omnes abstineant.

Joculatoria, scurrilia, inaniaque colloquia omnes devitent.

Si ex imposito onere, vel ex consuetudine, aliave ratione aliquid eleemosynæ nomine, aut aliàs non modò à sodalitiis, piisve locis, quibuscumque, sed a universitatibus etiam, singularibusve personis piè erogandum, distribuendumque est, hæc omnino cautio ab illis adhibeatur, quorum id curæ est, ut verè pauperibus tantum distribuatur, & in opera pietatis præscripta erogetur, & conferatur.

In pauperum delectu non egestatis, inopiæque solum, sed morum etiam, ac vitæ probitatis ratio habeatur, quo in genere hæc præter cœtera de illis investigentur. An fidei prima rudimenta teneant. An piè, religiosèquè vivant; an plnries in anno confiteri, & communicare soleant. Quos moneri omnino volumus ab iis, qui eleemosynas dant, ut pro illis, qui bona reliquerunt, piè precentur.

At quoniam Parochis pauperum, & egentium notitia magis explorata est, eorum semper adhibeatur testimonium, quod aliquid eleemosynæ nomine distribuendum sit, qua in re càvendum summoperè erit, ne prætextu eleemosynæ ociosorum hominum foveatur inertia.

Quæ porrò eleemosynæ vel ex ultima voluntate, vel ex pia institutione, vel aliàs aut pauperibus debentur, aut ad certos alios pios usus relictæ sunt, ne in alium cujuscumque rei usum etiam similem, ac ne in Ecclesiæ quidem Oratorii, piisve loci instaurationem, aut ornatum transferatur, nisi aut Sedis Apostolicæ, aut alterius, qui ad id facultatem habeat, consensus, literis explicatis accesserit. Qui alter distribuerit, ei pœna sit dupli restitutio, gravioreqne arbitrio Episcopi.

Eadem quoque ratione prohibendum duximus, ut bona, census, proventus, aliàque ejus generis, quæ quovis modo ad Ecclesiarum fabricas pertinent, ab iis qui huic muneri præpositi sunt, ad alios usus non convertantur, quàm institutum est, aut certè converti debent, cum maximè ex Tridentini Concilii præscripto Episcopis commissum sit, ut curent hujusmodi redditus in Ecclesiæ tantum usus necessarios, & utiles, ut eis magis expedire visum fuerit expendantur.

Simili item ratione interdicendum censuimus, ne administratores confratriarum, hospitalium, aliorumque cujusvis generis piorum locorum, quæ ad pecuniam, frumentumve mutuo dandum instituta non sunt, ulla causæ specie cuiquam homini, nec etiam Universitati loci mutuò aliquid dent. Quod si ipsi administratores in hoc deliquerint à prædictorum piorum locorum administratione statim amoti sint, indignique censeantur, quibus amplius cujusvis pii loci administratio committatur, & nihilominus ad duplum illius, quod mutuo dederunt restitutionem pro illi loco teneantur, & pœna viginti aureorum plectantur.

Qui ad piorum hujusmodi locorum, sive Confraternitatis, sive Hospitalia, sive Montes pietatis, sive alio quocumque nomine nuncupata sint administrationem deinceps assumentur, vel Ecclesiastici, vel Laici homines existant, antiquam ad administrationem accedant, in Vicarii generalis, aut foranei loci

ci

ci manibus ad Concilii Viennensis præscriptum jurent, se fideliter, & accuratè munus suum executuros, & exacto administrationis tempore, quicquid penes eos reliquum esse compertum fuerit intra quindecim dies ad summum, cui debebant, restituturos juxta formulam, quæ in hujus capitis fine præfinita erit, nec tunc munus priùs adeant ministrandi, quàm rerum omnium mobilium, quæ eorum curæ committuntur inventarium ab ipsis subscribendum, locoque tuto conservandum conficiantur.

Verùm, ut piorum locorum omnium bona fideliter, & diligenter juxta illud, quod per Constitutionem Concilii Viennensis à Tridentina Synodo innovatum cautum est, administrentur, illorum administratio iis tantum, ab illis, ad quos spectat, conferatur, qui viri providi, idonei, & boni testimonii sint, qui sciant, velint, & valeant loca ipsa, bona eorum, & jura utiliter tegere, & eorum proventus, & redditus in personarum miserabilium usum fideliter dispensare, & quos in usus alios bona prædicta convertere præsumptio verisimilis non existat.

Nunquam verò iis ejusmodi administratio committatur, qui illam sibi committi expetierunt, quive rem suam malè administraverunt, sed inhabiles perpetuò censeantur, qui usurarii, adulteri, concubinarii, aut aliàs publici peccatores sint, aut alieno quovis ære oppressi, quive pecuniam, aut quid aliud non modò pro illi loco, sed quibuscumque aliis debent.

Ut autem Episcopo exploratum esse possit, an hujusmodi piorum locorum fructus, redditus, & proventus benè, & fideliter dispensentur, erogentur, distribuanturque, administratores prædicti singulis annis, ut Viennensi eadem Constitutione, & Tridentini Concilii sanctione statutum est, universæ eorum administrationis rationem Episcopo, seu ei, cui Episcopus id demandarit reddant. Quòd si contra quàm à Tridentino Concilio decretum est, ne hanc rationem reddant, Tribunal Episcopi declinare voluerint, Ecclesiasticis pœnis ab eodem coerceantur Episcopo, & aliter, quàm eodem Concilio cavetur factæ liberationes dictis administratoribus minime suffragentur.

Si quos compererit Episcopus, vel iniquè distribuendo, vel in suum commodum vertendo, vel inutiles, & supervacaneos sumptus faciendo male in administratione versatos esse, eos, & pro modo culpæ puniat, & ad restitutionem compellat, & ubi id ante depositum, seu completum administrationis munus cognoverit, ab officio etiam, si ei videbitur, amoveat.

Quod de inventariis rectè, riteq; intra certum præstitutum tempus conficiendis, de bonis, ac juribus in emphyteusim, ad longumve tempus non concedendis, aliove quovis modo non alienandis, de jam factis locationibus renovandis, de forma in bonis ad breve tempus locandis servanda, de eorum rationibus diligenter conquirendis, & aliis ejusmodi eo capite edicimus, quo de rebus Ecclesiæ, piorumque locorum juribus tuendis, ipseque non alienandis agitur, planè præstetur, inviolatèque servetur, non secùs ac si hoc etiam loco id ipsum repetitum, relatumque singillatim esset.

Id tamen ulteriùs addere visum fuit, ut nulli hujusmodi locorum administratori liceat, non modò locorum ipsorum bona immobilia, atque prætiosa mobilia consanguineis, affinibusve suis intra certum gradum in casibus etiam à jure permissis vendere, ut eodem capite prohibuimus, sed nec etiam mobilia illa, quæ pretiosa non sunt, etiam si fructus, & res existant, quæ, & servando servari non possunt, & necessariò venundari debeant.

In distinctos libros, & codices introitus, & exitus ita referant administra-

 to-

tores prædicti, ut inde facile ducatur omnis explicata ratio tum accepti, tum expensi, quod erit, si notato prius die, mense, & anno, quid, quantum, quam ob causam, & cui datur, aut solvitur, quantoque precio emitur ordine descriptum sit.

Codex item alius paretur, in quo præcipue notatis singulis diebus officialium electiones, bonorum locationes, cœteraque omnia, quæ in unaquaque congregatione proponuntur, aganturve, quamvis rejiciantur, ordine excribantur, ut quæ deliberata, vel rejecta sunt omni tempore ex illius Codicis monimentis constet.

In ipsius prætereà libri parte præcipua ordine, distinctè, enucleatèque præscripta sint, cùm omnia, singulaque annua legata, tùm onera, si quæ locis ipsis, vel eleemosynas erogandi, vel alia quævis pietatis opera præstandi adiuncta sint, quibus quidèm oneribus, ut cumulatè in tempore satisfiat curabunt Parochi, Vicariique foranei.

Tabellam item publicè propositam quo loco Confratres, Administratoresve convenire solent, perpetuò habeant, in qua breviter, dilucidèque notatum sit, quibus anni diebus onera solvi, & legata exigi oporteat.

Si quæ hoc capite præcepta Confratres, Officiales, & Ministri quicumque illarum etiam sodalitatum, quæ in Ecclesiis regularium erectæ sunt, vel contempserint, vel neglexerint, aliaque non obierint, quæ ad eorum officium, pertinent, pro rei gravitate, contemptus, & negligentiæ ratione severiùs ab Episcopo corripiantur.

In Hospitalibus tum Civitatis, tum Diœcesis nostræ Aquini, quæ ad Peregrinorum, pauperumque mendicantium usum præcipuè instituta sunt, veri tamen Peregrini, & pauperes, quosque certum sit eo anno Ecclesiæ præcepto de Sacra in Paschate sumenda obtemperasse, admittantur.

Cumque nefas sit, ut ea loca, quæ bonorum subsidio sunt addicta, circulatoribus, aleatoribus, nebulonibus, & istiusmodi nequissimis hominibus pateant, ideo hujusmodi homines, ubi accesserint, hospitio ne excipiantur.

Qui juvenes fœminas incontinentiæ suspectas absque legitimo conjugii, aut strictioris consanguinitatis documento secum ducunt, excipiantur, sed discedere ne ante permittantur, quàm Vicarius generalis certior factus, quid ea in re agendum sit, deliberaverit.

Qui quæstuum artes callentes se mentiuntur apud hostes, seu infideles fuisse captivos, qui morbum simulantes fictis verborum ambagibus, gestuque ad miserationem arte composito populum decipiunt; Quive cum validi sint, & ex proprio labore, si vellent victum sibi parare possent, mendicare non erubescunt, ab hospitalibus repellantur, at prius moneantur ut se in aliqua arte potiùs exercentes inde sibi honestum vitæ subsidium comparent, quàm ignaviæ, ac desidiæ dediti ostiatim miserrimè mendicent.

Mares cum fœminis etiam specie matrimonii, nisi id certissimè constet in hospitali ne simul versentur, propterea curent hospitalium Rectores, administratoresve, ut distincti sint eorum dormitionis loci, qui nisi muro præaltis saltem tabulis ligneis interjectis sejuncti sint, eòque vespere fœminæ ab hospitalario, cui hospitalium ædium custodia commissa est, introcludantur, ne ulli masculo ad eas patere possit accessus.

Hospitalarius verò, is semper deligatur, cujus fides, charitas, integritas, & diligentia probato gravium virorum testimonio commendata sit.

Is nihil unquam vel ultrò oblatum à quoquam cum hospitium ingreditur, aut inde discedit, exigat petat, accipiatve.

Is insuper caveat, ne pueri unà cum adolescentioribus, natuque majoribus in eodem lecto cubent, neve item ii, qui integra valetudine sunt cum egrotis morbo contagioso præsertim laborantibus.

Curet item, ne quid peregrini; advenæ paupereſque hoſpitio excepti contra christianam pietatem, bonoſque mores admittant, quinimò certam horam veſpere, antequam cubitum accedant, præſcribet, qua omnes ante Sacram Imaginem genuflexi aliquantiſper pro illis precentur, qui bona hoſpitali reliquerunt, & à quibus illo die ipſi eleemoſynam perceperunt.

Ubi primum ad illud hoſpitale, in quo ægroti etiam curari ſolent, infirmus advenerit, humaniter, hilaréque ab hoſpitalario excipiatur, omniſque diligentia, & vigilantia ab eo, iiſque item, quorum curæ commiſſa eſt hoſpitalis adminiſtratio, adhibeatur, ut quæ neceſſaria ſunt ad bonam valetudinem recuperandam, qua maxima poterunt charitate ei in tempore ſubminiſtrentur.

Sed quoniam quià dignior anima corpore eſt, eo major charitas, diligentia, vigilantia eſſe debet ut nihil infirmo deſit ex iis, quæ ad illius animæ ſalutem conferre poſſint. Id circò cum primum hoſpitale ingreſſus fuerit infirmus, Parochum illius Parochiæ intra cujus fines Hoſpitale conſtitutum eſt, accerſat Hoſpitalarius, qui pœnitentiæ Sacramentum, Sacrumque indè Viaticum ipſi debitè miniſtret, & ingraveſcente morbo ſalubri, & extrema Unctione muniat, & reliqua moribunda religioſa officia præſtet.

Meminerint tandem, qui Hoſpitalium, piorumque cujuſvis generis locorum curam gerunt, quod ſi ipſorum incuriâ, aut fraude fiat, ut fructus ad pauperum infirmorumve ſuſtentandam vitam aſſignati in uſus proprios, alioſve convertantur extremo magni Judicii die rationem Deo repoſcenti debitas homicidii pœnas meritò dabunt, nam ipſis præcipuè dictum videtur, ſi non paviſti, occidiſti.

Si ex hac vita infirmus migrarit honore, ſepulturæ, gratis tamen à Parocho afficiatur ejuſque nomen, cognomen, genus, & patria, nec non obitus, dies, menſis, & annus in eumdem Codicem, in quo aliorum mortuorum nomina deſcribi ſolent referantur.

Si à morbo convaluerint, niſi optimam receperit ſanitatem, Hoſpitali nón dimittatur, ne ſi deinceps eum in morbum reincidere contingat, ut ſæpe evenire ſolet, vel interim vitæ diſpendio deficiat, vel denuò revertens ſumptus augeantur.

Execrabilem illorum hominum avaritiam cohibere deſiderantes, qui cum vel labore, vel ære proprio filios, ſivè legitimos, ſivè ſpurios alere poſſint, eos ubi primum nati fuerint, relegato pietatis officio, vel ad hoſpitalia pauperum, vel ad januas alicujus oppidi, vel ad alia loca publica, vel privata exponunt, Parochis præcipimus, ut ſummo ſtudio inſtent, ut populus criminis gravitatem agnoſcat, illudque deteſtetur: Quos verò cùm Parochi, tùm alii Sacerdotes ad audiendas Confeſſiones admiſſi hoc ſcelere abſtrictos eſſe compererint, non prius ejus abſolutionis beneficium impertiantur, quamquod pro filiorum ſumptibus, re vera Hoſpitalibus debent integrè, ubi poſſint, ſatisfecerint.

In cæteris ſerventur eorum ſtatuta, & laudabiles conſuetudines, quæ his Conſtitutionibus contrariæ non ſunt, Viſitatorumque item Decreta.

Formula Juramenti præstandi, ab his, quibus sodalit. rum Hospitalium, piorumque cujusvis generis Locorum, gubern. tio administratione admittitur.

Iuramentum præstandū ab Administratoribus Hospitalium cæterorumque Piorum Locorum.

EGo N. Procurator, & Magister, Prior, seu Camerarius, Depositariusve electus Confraternitatis, Hospitalis, Cappellæ, seù Ecclesiæ Sancti N. Civitatis Aquini, seù loci N. Diœcesis Aquini Juro per hæc Sacrosancta Dei Evangelia, quæ meis manibus tango, me, bona Confraternitatis, Hospitalis, Cappellæ, seù Ecclesiæ N., quà decet religione, & pietate Administratorum fructus in usus necessarios, & destinatos fideliter, & utiliter, erogaturum, bona mobilia, & alia, quæ immobilium instar habentur, & mobilia prætiosa citra Juris, & harum Constitutionum Synodalium dispositionem, non distracturum, aut alienaturum, immò ablata, & malè alienata prò virili, recuperaturum quæcumque huic Confraternitati, Hospitali, Cappellæ, seù Ecclesiæ debentur, quam diligentissimè exacturum, & in accepti Codicem illico, describturum, labentia ædificia, ubi comodè fieri poterit, restauraturum, bona, & redditus hujus pii loci iis semper servatis, quæ Synodalibus hisce Constitutionibus præscripta sunt, locaturum, iis quibus ex instituto aliave natione præstò esse, ac subvenire debet bona fide subventurum, & exacto administrationis officiive tempore, administrationis meę rationem intra, præstiturum, terminum redditurum, & quicquid pœnes me reliquum esse constiterit, intra xv. dies ad summum, restituturum esse, sic me Deus adiuvet, & hæc Sancta Dei Evangelia.

De Quæstoribus Eleemosynariis.

CAP. LVIII.

QUod Oecumenici Tridentini Concilii patres providi statuerunt adversus pravos eleemosynarum quæstuum abusus, qui ut simplices decipiant, & pecunias subsili, vel fallaci potiùs ingenio extorqueant multa committere solent cum magno fidelium omnium scandalo exequi, ut nostrum est, summopere exoptantes, hæc præcipuè in Civitate, & Diœcesi nostra servanda præcipimus.

Ad petendas eleemosynas Hospitalium, & aliorum locorum usuum piorum nomine, ii tantùm deputentur, qui, ut generali Concilio constitutum est, modesti, discreti notæque probitatis existant, quæque officium illud pietatis fideliter, & religiosè executuri sint.

Hi non quæstores, sed eleemosynarum collatores appellentur, officiumque aut gratis, aut constituta certa mercede præstent, nec ullo modo participes sint eleemosynarum.

Ex allegata superius Const. Clem. VIII. incip. Quæcumque.

Cęterum nec his, nec aliis quibuscumque, etiam si Eremitæ per Civitatem, & Diœcesim nostram constituti, aut quæstores S. Antonii Viennensis existant eleemosynas quærere liceat, nisi, vel Apostolicas, vel Episcopi Aquini literas, quibus id eis concedatur, ostenderint, Regularibus Ordinis Mendicantium, qui in eadem nostra Civit ate, & Dięcesi Monasteria habent, exceptis, Juris enim eleemo-

mosynas Monasterii illius, in quo degunt nomine tantùm petere fas erit.

Attamen Apostolicarum literarum virtute nemo eleemosynas priùs petere ausit quàm etiam ab Episcopo, ut Viennensi Concilio Clemen. Papa V. sancivit, diligentèr examinatæ, probatæque fuerint.

Utque fraudibus, quoad ejus fieri potest occurramus Episcopalis, Cancellarius in hujusmodi literis, ubi eas faciendas Episcopus censuerit, inter reliqua collectorum effigiem staturam, ætatem, & aliquod signum, vel cicatricem 'ii conspicuum habeant distinctè describat, & notet.

Verùm tunc caveant cujusvis generis collectores, etiam regulares, ne campanulas adhibeant, ne indulgentias aliasve spirituales gratias publicent, proponantuve per se, vel alios prædicent, ne sanctorum Reliquias, grana benedicta, coronas, rosarios, acus, aliave hujusmodi munuscula gestent, distribuantque, ne confratres describant, ne alia quævis faciant, proponant, exponantve, quæ illis litteris, vel Sede Apostolica alitèr ab Episcopo impetratis speciatim, expressa non sint.

Sed simplicitèr, modestè, piéque semper pro loci illius pii subsidio, pro quo quęrendi eleemosynas facultas eis facta est, petant, sibi omnino caventes, ne ulla sanctitatis specie, aut alia mala arte simplices alliciant homines ad eleemosynas dandas ne prætextu quidem cujusvis ordinis illius etiam sancti, quo nomine petunt, recitandi.

In tabernis aliisve locis quibuscumque, ne ità dissolutè immorentur, ut ludo, crapula, & scortis ea profundant, quæ eleemosynæ nomine in pios erogaanda usus collegerint.

Si in litteris nullum sit præfinitivè tempus eas ad annum tamen duraturas hac constitutione decernimus, at facultatem quærendi iis tantum hospitalibus, & piis locis dandam esse statuimus, in quibus quæ debetur hospitalibus, & pia opera exercentur.

Ut autem hæc salubris provisio pleniorem consequatur effectum, Parochis quibuscumque Vicariisque item Foraneis sub pœna suspensionis à Divinis præcipimus, ut quos intra suæ Parochiæ fines, Parochi intra terminos suæ commissionis Vicarii Foranei sine hujusmodi facultate eleemosynas prò quovis pio loco usuve colligere, aut collegisse, seù ubi eam habuerint aliquid contra quam hoc decreto sancitum est, vel petere, vel admittere, vel petiisse, vel admisisse compererint, in eos statim insurgant, eosdem rebus omnibus quas alibi etiam collegerint, spolient, & retineant, invocato etiamsi opus fuerit brachii sæcularis auxilio, nec non si delicti gravitas postularit in carceres conjiciant alias de comparendo coram Vicario Generali idoneam accipiant cautionem. Vicarius verò ad sacrorum Canonum præscriptum pœnis prò modo culpę, debitis collectores ipsos afficiat, & si pecuniariæ fuerint, pecuniæ, & rerum omnium, sic eis ablatarum dimidiam partem Ecclesiæ Parochiali illius loci, & aliam dimidiam partem pauperibus, partim Executoribus Curiæ applicabit, prout nos ex nunc, prout ex tunc hujus decreti vigore applicamus.

CAP. LIX.

CUm experientia doceat, ut Tridentini Synodi Patres testatum reliquerint, Quod si excommunicationis gladius, qui nervus est Ecclesiasticæ disciplinæ, & ad continendos in officio populos valdè salutaris temerè, aut levibus ex causis, & rebus incutiatur, magis contemnitur, quam formidetur, & perniciem potiùs, quàm salutem parit: sobriè igitur, magnaque circumspectione prout rerum locorum, temporumque ratio postularit, hujusmodi gladium in nostra Civitate, & Diæcesis, omniaque ad sacrotum Canonum, Conciliorumque præscriptum exerceri præcipimus.

Ac primùm excommunicationum illarum, quæ certis monitionibus adhibitis ad finem revelationis ut ajunt, prò deperditis subtractisve rebus ferri solent, literę ne cuiquam à Vicario Generali nisi iis concedantur, qui ob eam causam supplicationis libellum Episcopo, Vicariove ipsi obtulerint, eorumque ipsorum tamen rogam, quorum civiliter interest. Supplicationis autem libellum ejusmodi sit, quo, & res ipsa de qua agitur, & ejus pretium nominatim, speciatimque exprimatur, nisi Ecclesiæ loci pii communitatis, Collegii, & universalis successoris res sit cujus certam plenamque notitiam illum, illamve non habere verisimile, probabileve sit, ut consultissima Pii V. sanctione constitutum est. Tunc enim supplicantis qualitate in libello expressa, sat erit si rei dè qua quæritur generalis designatio fiat non vaga quidem, aut incerta nimis, aut à veritate aliena, sed quæ verisimilis sit, & ostendat rem ipsam, quod in aliis quoque ex Tridentini Concilii præscripto. Præcipuè attendendum est non esse vulgarem.

Qua ratione moti eas omninò concedi prohibemus, uti deperditæ, subtractęve res triginta ducatorum valorem pretiumve saltem non excedunt nisi conditio, & cognita supplicantis paupertas arbitrio Vicarii aliud faciendum suadeant.

Pro re criminosa quæ infamiæ notam inurat, quamvis de crimine civiliter agatur pro re item quæ omninò occulta non existat, aut quæ ita jam diù amissa, subtractave etiam ut illius memoriam amplius non haberi verisimile sit, ejusmodi excommunicationis literæ nulli unquam dentur.

Nec rursus contra aliquem concedantur, quem prò rebus quæ in monitoriis literis exprimuntur satisfacere non posse constet, nec denique in excommunicati, aut manifestè, & notoriè criminosi gratiam.

Si item nihil quod supra sancitum est, neque aliud quicquam obstat quo minus hæ literæ monitoriales concedi possint, ne semper tamen dentur, sed tantum cum Vicarius servata forma a Concilio Tridentino præscripta expedire judicaverit.

His verò monitoriis literis aliquando pro ratione præscripta concessis in Nativitate Domini usque ad festum Epiphaniæ, in Paschate Resurrectionis usque ad Dominicam in Albis, in Pentecoste usque ad Dominicam Trinitatis inclusivè, in Ascensione Domini, in celebritate Sacri Corporis Christi, in Assumptione Deiparæ Virginis, in solemnitate Omnium Sanctorum, in festis Patroni Ecclesiæ, in Dominico die Palmarum, & tota illa hebdomada ullo modo ne promulgentur, nisi Episcopus, aut Vicarius aliud censuerint.

Ex-

Excommunicationis autem sententiam hujusmodi literarum vigore, ne prius Vicarius ferat, quàm de eorum publicatione locis, & temporibus congruis factam relationem manu illius Parochi, Sacerdotisve, qui promulgationem fecit scriptam, acceperit, & iterum de rebus, quæ literis ipsi comprehenduntur, diligentiùs, accuratiusque deliberaverit, ac gravem præterea causam cognoverit, quamobrem illam ferat.

Revelationes quæcumque, quæ à Parochis recipientur nulli unquam, nec ei quidem qui literas ipsas impetrarit legendæ tradantur, sed ad Vicarium obsignatæ promulgationibus completis mittantur, deferanturve. Vicarius autem illarum exemplum nō priùs ei, cujus illud habere intererit, dari decernet etiam si criminalitatem non contineant, quàm is jure jurando promittat se in civili tantùm causa ipsis usurum, quod si criminalitatem continuerint ad irregularitatem vitandam eorum copiam, ne unquam concedat, sed alia ratione provideat, ut qui literas impetravit, quòd suum est, omninò recuperet.

Cum monitoriæ hujusmodi literæ à Sancta Sede Apostolica in forma quam dicunt, *significaverit*, impetratę Vicario executioni demandandę petantur, Vicarius caveat, ne alia capita, ultra ea, quæ in dictis literis expressa sunt promulgari mandet nisi aliud in eisdem literis concessum legatur, sed eæ de verbo ad verbum populo materna lingua, ut aliàs Sac. Congregatio Concilii Tridentini Interpretum Curiæ Archiepiscopali Neapolitanæ rescripsit, publicentur.

In Ecclesiasticis omnibus causis cum civilibus, tum criminalibus excommunicationis, suspensionis, interdictive sententias, ne unquam nisi in subsidium proferat, quemadmodum tutius cautum est, gravissimo sanè Concilii Tridentini sæpiùs citato decreto. Qui quidem insuper tàm in iis proferendis, quàm suspendendis revocandisve solum æquitatis, jurisque rationem, nec aliam quamvis causam inspiciet.

Cumque ad ejusdem Concilii præscriptum nefas sit sæcularis cuislibet magistratus prohibere Ecclesiastico Judici, ne quem excommunicet, aut mandare, ut latam excommunicationem revocet sub prætestu, quod forma ibidem à Concilio tradita non fuerit observata, caveant idcircò magistratus prædicti, ne secus faciant, cum non ad sæculares, sed ad Ecclesiasticos Judices hanc cognitionem pertinere eadem Tridentina sanctione constitutum est.

Quo studiosius, qui excommunicationis pœna interiti sunt, ad Sanctæ Matris Ecclesiæ obedientiam, & græmium redire curent, ac ne alii eorumdem commercio consuetudineve imprudentiam utentes corrumpantur, inficianturque Nos veterum Canonum auctoritatem secuti, jubemus, ut Vicarius cum excommunicationis sententiam contra aliquem tulerit, & cum palàm excommunicatum denunciari jusserit, ejus nomen, cognomen, & patriam tum ad propriæ parochialis Ecclesiæ, tum Episcopalis Palatii valvas affigi, tum descriptum mitti curet omnibus, & Civitatis, & Diœcesis Parochis, qui primo saltem cujusque mensis Dominico die illum intra missarum solemnia popularibus suis excommunicatum denuncient, & de denunciatione facta Curiam Episcopalem certiorem confestim reddant, neque hoc agere desistant, donec iis per ipsummet Vicarium significatum sit, eumdem ritè absolutionis beneficium obtinuisse. Quod quidem omne quoque servabit Vicarius ubi illa in Sanctæ Matris Ecclesiæ gręmium restitutus fuerit, nam quibus antè illum excommunicatum denuntiaverat iis eumdem infidelium communionem receptum, quam primum significabit.

Qui

Qui obdurato animo per annum in excommunicatione permanserit ad Vicarium Parochus in cujus parochia ille degit, deferat, ut contra illum agatur, quemadmodum, & Canonum jure, & Concilii Tridentini sanctione decretum est.

Quo diligentiùs accuratiusve fideles caveant, ne excommunicationis illius vinculis innodentur, hoc Parochi præstent, ut eos sæpè doceant, quàm gravius formidabilisque sit excommunicationis pœna, Cum qui eâ illigati sunt Dei gratia spirituali ejusdem protectione, Christi meritis, Ecclesiæ suffragiis, sacramentorum usu, fideliumque communione privantur.

Verum, ut facilius, & efficaciùs quisque sibi præcaveri possit ab excommunicationum incursu Parochos non modo Bullam, quæ legi solet in die Cœnæ Domini ut supra statutum est, sed quascumque alias excommunicationum sententias, vel sacris Canonibus, & Pontificiis Sanctionibus, vel Tridentini, aliorumq; Generalium Conciliorum decretis, vel Synodalibus hisce Constitutionibus, vel Episcopalibus Edictis latas quibus ipso facto, vel jure homines irretiuntu summatim vulgari sermone expressas, & in tabellam aliquam relatas frequenti populo bis saltem singulis annis descripto legato publicentque,

At non bis tamen sed sæpiùs prout expedire censuerint, populum, mulieres præsertim moneant Pii V., Gregorii XIII. Constitutionibus sub excommunicationis latæ sententiæ Sedis Apostolicæ reservatæ pœna sancitum esse, ne fœminæ aliique cujusvis conditionis dignitatis gradusque eæ sint virorum regularium cujusque vel ordinis, vel instituti monasteriorum claustra, septave ingrediantur,

Et quoniam ut à Sancta Sede Apostolica declaratum est ad priores illas claustri porticus non vetatur, quo tempore tantum in iis supplicationes, processionesve publicè ab universo regularium monasterii illius conventu de more aguntur, Ideò hujus rei mulieres moneant, eisque item significare non prætermittant in claustrorum finibus censeri, hortos quoque, ac vineas, arbusta, & ejusmodi loca, quæ monasteriis ipsis ita continentur sunt adjuncta, ut ab illis ad hortos, locave prædicta adeò, sit nulla via, aut loco publico interiecto, ut ex infra scripti Sacræ Congregationis Episcoporum responsi exemplo ad Vicarium dati sanè superque est videre.

Ex Sac. Congr. 13. Nov. 1583. Essendosi proposto in Congregazione il dubio che a nostro nome é stato dato a questi miei Illustrissimi se gli orti, e giardini de'frati attaccati il Convento loro son compresi nella Bolla di Pio talmente che le donne non possono entrarvi senza incorrervi nella scommunica Papale, doppo lungo, e mutuo discorso hanno giudicato, che non ostante la dichiaratione fatta in un certo capitolo de'frati in Mantua li detti orti, e giardini siano compresi nella Bolla sudetta, e che hanno bisogno d'assolutione le donne che entrano, e li frati che l'ammettano, che vi servirà per avviso. In Roma alli 13. di Decembre 1583.

De

De Regularibus.

CAP. LX.

Regulares viri, & si ab Episcopali Jurisdictione exempti sunt tàm cum sacrum Concilium Tridentinum, & Pontificiæ quędam Constitutiones eos auctoritati Episcopi in quibus casibus negotiisque subjectos voluerint hoc loco quæ frequentiora sunt, & aliquando in hac nostra Civitate, & Diœcesi usu venire possunt ultra alia quæ sparsim his Constitutionibus regularibus ipsis prohibentur, vel ab ipsis servari mandantur, subjungere operæ prætium duximus ne si in horum aliquo peccaverint ignorantiæ velamine tueri ne valeant.

Primum igitur cum nemo ignoret quantum ex Monasteriis piisque institututis, & rectè administratis in Ecclesia Dei splendoris, atque utilitatis, oriatur, regulares omnes in Civitatis, & Diœcesis nostræ Monasteriis commorantes in Domino, hortamur, obsecramusque ut quemadmodum Tridentina Sanctione eis præcipitur, instituti sui memores ad regulam quam professi sunt præscriptam vitam ita instituant, & componant, ut modestiæ, frugalitatis, benignitatis, & quæ nos Deus tantopere commendat sanctæ humilitatis, ac virtutum omnium fidelibus exempla præbeant.

Cum Monasteria nulla erigi possint sine Episcopi in cujus Diœcesi erigenda sunt licentia antè obtenta, nullus propterea de cætero id in Civitate, & Diœcesi nostra audeat attentare, nisi priùs ab Episcopo facultatem suprà exaratam impetraverit.

Nulla renuntiatio, aut obligatio regularium etiam cum juramento, vel in favorem cujuscumque causæ piæ valet, valebitve, nisi intra duos menses proximos antè professionem fiat, & Episcopi, seù ejus Vicarii licentia intercedat, tuncque non aliàs intelligatur effectum suum sortiri, nisi secuta professione.

Sed neque antè professionem quocumque prætextu à parentibus, vel propinquis, aut curatoribus excepto victu, & vestitu novitii quo tempore in probatione est quicquam monasterio ex bonis ejusdem tribui licet. Quod si secùs factum erit tàm dantes, quàm accipientes sunt anathemate feriendi, & si novitius antè professionem è monasterio abire voluerit, ut omnia, quæ sua erant integrè restituantur per censuras Ecclesiasticas si opus fuerit monasterium ipsum ab Episcopo compellendum.

Si regularis aliquis se per vim, & metum ingressum esse religionem prætendat, aut antè ætatem debitam professionem emisisse, aut quid simile dicat habitumque quacumque de causa dimittere, aut etiam cum habitu sine licentia suorum Superiorum discedere velit, nonnisi intra quinquennium à die professionis est audiendus, & non aliter nisi quam prætenderit causam coram Superiore suo, & Ordinario deduxerit.

Regularis non subditus Episcopo si intra claustra Monasterii degens extra ea ità notoriè deliquerit, ut populo scandalo sit, nisi Episcopo instante à suo Superiore intra tempus ab eodem Episcopo præfigendum, ut Tridentina Sanctione cautum est, severè puniatur, ipseque Episcopus de punitione certior factus sit, diligens ab Episcopo prohibita enim animadversione affici potest, Superior vero dignitatum, & officiorum ad Clementis VIII. Sanctionis præscriptum, & alias quoque graviores pœnas eo ipso incurrit, si illum impunitum ad alia suorum ordinum loca transmiserit, vel transmissum eodem instante Epis-

Ex Innoc. IV. in cap. Volentes de Privileg. in 6. ex Trident. sess. 6. cap. 3. de Refor. & 25. de Regul. & Const. Clementis VIII. incip. Suscepti muneris

Episcopo ad locum in quo deliquerit non revocâverit.

Quod si Regularis extrà monasterium degens delictum commiserit etiam sui ordinis privilegii prætextu tutus non erit, quia ab Ordinario loci, tamquam super hoc à Sede Apostolica delegato secundum canonicas sanctiones visitari puniri, & corrigi queat.

Illi quoque ab Ordinariis locorum, tamquam desertores, sui instituti puniri poterunt, qui à suis conventibus etiam prætextu ad suos Superiores accedendi recessisse reperientur,, nisi se ab eisdem, aut missos, aut vocatos fuisse legitimo ostenderint testimonio. Qui si de una Provincia ad aliam sui ordinis transeuntes suorum Superiorum licentiam non detulerint, ut à locorum Ordinariis carceri mancipentur, & contra ipsos tamquam de criminibus.

Ex Innoc. X. Const. 32. Incip. Ut in parvis 10. Febr. 1654. & ex declarat. Sac. Cong. sub Alex. VII. 27. Iulii 1655.

In Monasteriis illis in quibus regularis observantia non viget providere debet Episcopus paternis admonitionibus, ut monasteriorum hujusmodi superiores juxtà eorum regularia instituta debitam vivendi rationem observent, & observare faciant, & sibi subditos in officio contineant, & moderentur, quod si admoniti intrà sex menses eos non visitaverint, correxerintve, tunc Episcopus dictorum Monasteriorum status S. Sedi Apostolicæ referat.

Ex Greg. XV. in Const. incip. Inscrutabilis 9. Febr. 1622.

Regulares omnes cujusvis instituti sint, si quando in suorum ordinum Ecclesiis concionem de suorum Superiorum licentia habituri sunt, id non prius aggredi debent quàm coram Episcopo præsenti ejusdem Benedictionem obtinuerint, tum in iis etiam Ecclesiis, contradicente Episcopo, eis concionari non liceat. In aliis verò Ecclesiis quæ suorum ordinum non sunt, nulla ratione prædicare præsumant, nisi præter suorum Superiorum licentiam, qua eorum vita, mores, & scientia probata sit, Episcopi etiam expressus accedat assensus.

Qui si, quod absit, errores, aut scandala disseminaverint in populum, etiamsi in suo, vel alteriùs ordinis monasteriis prædicaverint Episcopus eis prædicationem interdicere debebit. Et contra eos secundum juris dispositionem, & loci consuetudinem ab Episcopo erit procedendum, quod si hæreses prædicaverint ad Tribunal S. Inquisitionis sunt deferendi.

Ex S. Pio V. in Const. incip. Romani, 8. Idibus Aug. 1571. & Clem. VIII. in Const. incip. Quæcumque 7. Dec. 1604. & Clem. X. in Const. incip. Supremam 11. Kal. Iulii 1670.

Confessiones sæcularium, & sacerdotum cujusvis Ordinis regulares audire, ad idque se aptos, etiamsi lectores, aut in sacra Theologia graduati, vel promoti sint, reputare nullatenus debent, nisi prævio examine idonei ab Episcopo judicentur ab eodemque approbationem quæ gratis concedenda est obtineant, quam Episcopus ejusve Vicarius non prius dabit nisi à Monasterii Præfecto, vel alio Superiore, qui eos præsentaverit testatum, literis fiat vita disciplina, & moribus probatum esse, ac dignum præterea, ut id muneris imponatur; Approbatus verò absolutè, & totaliter ad confessiones audiendas, & si à beodem Episcopo non est iterum examinandus, si prævio examine approbatus fuit, à successor tamen prò majori conscientiæ suæ quiete examinari de novo poterit.

Quos dies festos Episcopus in Civitate, & Diœcesi sua sanctificati observarique edixerit, ac præceperit ii ab universis cujuscumque Ordinir regularibus quavis ratione exemptis, sanctificari, oservarique debent. Qui regulares, etsi cogi non possunt quin suorum ordinum ritus, quòd ad missas celebrandas, & cætera divina officia tàm publicè, quàm privatim in eorum Ecclesiis ab ipsis persolvenda illis diebus festis observent, tenentur tamen in concionibus, & lectionibus quas iidem regulares coram populo habent, se Evangeliis, & Epistolis conformare, quibus Clerus sæculares illis diebus utitur, ut est à sacra Concilii Tridentini Interpretum Congregatione sancitum anno 1602.

Censuras, & interdicta non solum à Sede Apostolica emanata, sed etiam

ab

ab Episcopo promulgata eodem mandante Episcopo regulares in eorum Ecclesiis publicare atque observare tenentur.

Regulares quicumque etiam Monachi ad publicas processiones vocati, si accedere recusent ab Episcopo compelli possunt, ad quem quidem Episcopum controversias omnes de præcedentia, quæ tum in processionibus publicis, tùm in iis quæ fiunt in tumulandis defunctorum corporibus inter personas regulares aliquando oriuntur omni appellatione amota, & non obstantibus quibuscumque, componere spectat.

Si alias litanias ab illis antiquissimis, & communibus quæ in Breviariis, & Missalibus, Pontificalibus, ac Ritualibus libris continentur, & ab eis quoque quæ de Beata Virgine in sacra Æde Lauretana decantari solent, clerici tàm sæculares, quàm regulares sine licentia Congregationis Sacrorum Rituum in publicum edere, aut publicè recitare præsumpserint pœnis ultrà peccatum ab arbitrio Ordinarii severè infligendis plectendi sunt.

Ubi in suis Ecclesiis aliquem non deputent, qui pauperes mendicantes, seù eleemosynas petentes per eas, tempore missarum, prædicationum, aliorumque divinorum officiorum ire non sinant, sed eos euntes ejiciant gravissimè ab Episcopo ex Pii V. Constitutione corripiendi sunt.

In Sabbato majoris hebdómadæ, si campanas antè Ecclesiam Cathedralem in Civitate primariam, Parochialem in Diœcesi pulsent ex Concilii Lateranensis ultimi decreto, pecuniaria pœna mulctantur, ut alio loco animadvertimus.

Si extremæ Unctionis Sacramentum ministrare, si matrimonia solemnizare, si sacram Eucharistiam laicis in Paschate, aut dum infirmi sunt, etiamsi eorum Monasteriis inserviant, & in illis habitent (dum tamen addicti non sint, ac continui commensales) dispensare præsumpserit non habita super his Episcopi, aut parochialis Presbyteri licentia speciali excommunicationis Sedi Apostolicæ reservatæ sententiam incurrunt, & per Episcopum postquam id ei constiterit, publicè sunt denuntiandi.

Regulares item cum suorum Superiorum literis dimissoriis illo Episcopo ordines suscipere debent, in quorum Diœcesi sunt Monasteria in quibus degunt, & sunt assignati si Episcopus Ordinationes habere noluerit quemcumque alium Episcopum cum iisdem literis adire tunc possunt modo de industria in id tempus literarum ipsarum concessionem non differant Superiores quo Episcopus Diœcesanus vel ab futurus, vel nullas ordinationes habiturus est. Verum non aliter Episcopo Diœcesano absente, vel Ordinationes non habente ad alium Episcopum accedere fas est, quam si in ipsis hujusmodi literis, vel aliis hujusmo di Diœcesani Episcopi absentiæ, vel Ordinarionum ab eo non habendarum causa expressa sit.

Si super interstitiis cum regularibus dispensandum est, non Prælatus regularis qui eos dimittet, sed proprius Episcopus loci in quo ipsi degunt regulares dispensare debet.

Regulares degentes extra claustra, & alii exempti in civilibus causæ mercedum, & miserabilium personarum, etiam in partibus judicem habeant à Sede Apostolica deputatum in aliis verò si ipsum Judicem non habuerint coram locorum Ordinariis tamquam in hoc ab eadem Sede Apostolica delegatis conveniendi sunt, & jure medio ad solvendum, cogendi, compellendique. Si verò intra claustra degunt, si Conservatores juxtà Gregorii XIII. concessionem coram quibus conveniantur, non elegerint ad Episcopalem forum eos vocari licebit.

Ex S. Cong. Conc. de mandato Clemente VIII. 15. Martii 1596.

 De

De Usuris.

CAP. LXI.

Execrabile usurariæ pravitatis, voraginisque crimen, omni lege, tùm divina, tum humana prohibitum, atque damnatum, quod tàm frequens, & peculiare videtur in his regionibus, ut vix quidem aliquis quicquam mutuò, amico dat, quin prius de usurâ sub alio sano nomine paciscatur pro nostri muneris cura reprimere cupientes constitutionibus aliis Synodis Nos editis inherendo, quæ frequentiùs in hac Civitate, & Diœcesi committi animadvertimus ea præcipuè, & nominatim prohibenda duximus eo consilio ut alii omnes ejusdem generis contractus vetiti censeantur.

Ne igitur ex pæcuniis mutuo datis, vel depositis, etiamsi illæ pupillorum, viduarum, piorumve locorum, aut dotales sint quicquam præter sortem à quovis homine ex convento, vel principaliter percipere, aut sperare audeat, nisi quatenus id jure nominatim permittatur.

A contractibus illis quibus credita pæcunia boves vendûntur cum onere, & conventione, ut emptor per certum tempus quamdam frumenti quantitatem venditori tradat ab illis quoque quibus sub specie animalium, frumenti, olei, vini, aliarumve quarumcumque rerum non apparentium pecuniarum fiunt venditiones, qui aliàs uti usurarii interdicti fuerunt omnes abstineant.

A' contractibus insuper illis quibus prædia, seù pecora, boves præsertim, iique ut vulgò dicitur, *senza corna*, emi aliquando solent ab eo quem emptor scit, aut credit illa non habere,& statim certa pensione eadem venditori locat, quilibet sibi caveat.

Nullus ea ratione pæcunias frumentum, aut quid aliud mutuet, aut mutuum recipiens, vel ad molendum ad suum molendinum accedat, vel ad triturandum frumentum aut segetes suas equas adhibeat.

Nulli ei qui præsertim pecuniam quærit pro pecunia frumentum,segetes, oleum, petasonem, caseum, aut ejus generis aliud carius justo prætio vendat, ut statim venditur ipsa per se, vel interpositam personam vilius emat.

Ne quis rem aliquam ob delatam solutionem carius justo prętio vendat, aut ob anticipatam solutionem eam minoris justo similiter prętio emat, vel minus, quæ debeatur solvat. Ubi verò, quis frumentum, oleum, vinum, aut quid simile, quod etiam servari poterat, & servaturus erat, ut gratiam amico faciat, vendere voluerit uno mense pro prętio illo quo valiturum est also, nec summum quo illo mense valebit prętium accipiat, sed medium tantum, ita quod si in una ejus parte valuit decem, in alia quindecim,& in alia viginti non nisi quindecim capiat, de quo, ut tutum conscientiam servet illud etiam deducet, quòd si ipse servasset diminuta fuisset, & quod in illud usque tempus servando impensarum fuisset.

Quod si et servaturus non erat, & si servare nequibat, ne carius vendat, quam tempore venditionis valeret, tuncque, & semper advertat, ut res illa, quæ credita pecunia venditur ejusmodi sit bonitatis, ut si ad illud usque tempus servata fuisset illo prętio vendita esset.

Ex Clementina 1. de Usuris.

Ne frumentum, oleum, aliamve hujus generis rem debita in tempus solutione emere requirentem venditor, vel fabas, cæpas, petasonem, caseum, pera sicca, & ejusmodi, etiam accipienda cogat.

Nul-

Nullus mutuò pecuniam fub permiffione aliquid ultra fortem folvendi petenti ad pœnam contra ufurarios conftitutam effugiendam, quamvis temporalem effugiet, æternam urique non evitabit, ea ratione det, ut pecuniæ indigens fundum domumve ei cum pacto de retrovendendo vendat.

Si quis autem in aliquo ex his cafibus, aut aliis, qui ufuram capiunt, & à jure, ut iniqui prohibentur contraxerit, ipfi etiam contractus juramento muniti nulli, irriti, & inanes fint, & tam contrahentes, quam Notarii, qui Inftrumenta confecerunt internuntii item interpretes, ac ufurarum lucrique participes necnon miniftri omnes pœnas à jure conftitutas fibi fubeundas effe intelligant.

Cumque inter alia fummopere exoptemus ut cenfuum, feù annuorum redditunm contractus ad falutiferæ Pii V. Bullæ præfcriptum de cætero conftituantur hanc ob rem conditiones illas, quæ in ipfis cenfibus conftituendis ab ipfa Bulla præfcribuntur, mox vulgari lingua explicatas inferere decrevimus, ut quilibet facilius nofcat, quæ præftanda, & quæ cavenda fint, ut fe innoxium fervet, & pœnas æternas tùm contra ipfius Bullæ tranfgreffores editas effugiat.

Et cum per ipfam Bullam præfinitum fit, quód pro quolibet aureorum nummorum centenario cenfuum, & annuorum reddituum nomine folvi oporteat, & exacto novem, feù decem pro quolibet centenario, quæ ab ipforum cenfuum emptorum fieri folet immodica, & injufta videatur, nec quomodolibet ulteriùs toleranda, ut animarum noftræ fidei concreditarum faluti confulamus, hoc Synodali Statuto decernimus, ut in pofterum in citatione conftitutioneve cenfuum, annuorumve reddituum quantitas pecuniarum ab hujufmodi cenfuum, annuorumve redditunm vendito rebus folvenda octo pro quolibet numerati pretii centenario non excedat. Quod fi excefferit, contractus fænera titii, ac ufurarii cenfentur, & contrahentes, & Notarii, qui Inftrumenta confecerint, & proxeniti, ac mediatores pænis à jure facrifque Canonibus, & prædicta Pii V. Sanctione contra fæneratiores contractus celebrantes impofitis eo ipfo fubjecti fint.

Ne verò tam falubria ftatuta quemque lateant Parochis omnibus præcipimus, ut omni ftudio curent ea materno fermone expreffa una cum conditionibus prædicta Pii V. Conftitutione præfcriptis fæpiùs in anno diebus Dominicis aut feftis intra Miffarum folemnia populo defcripto publicari, & explicari. Quo quidem tempore contra hos, & fimiles iniquos contractus ea verborum vehementia infurgant, facilè omnes intelligant, quàm gravi, quàmque deteftabili fe abftringat fcelere, qui ufuraria pravitate fe fædant.

Verùm quoniam circa conditiones ad cenfuum conftitutionem requifitas in hoc potiffimnm peccati percipimus, quòd frequentèr homines cenfuum hujufmodi emptores pretium in pannis, in mercibus, in frumento, oleo, vino, leguminibus aliifque ejufmodi generis rebus, vel antea, vel tunc, & cenfuum, venditoribus traditis, folvunt, & ad Notarium, & Teftes fallendum, totum, ac integrum pretium in actu celebrationis Inftrumenti perfolvunt, illudque illicò in ipfis Notarii,& Teftium abfentia emptoribus ex conventione fecretè, auteà inita reddunt. Meminerint idcircò Parochi fideles fuæ curæ commiffos privatim quoque monere hanc cautelam fatanicam effe, & ea licet Judex temporalis perfæpè fallatur Judicem Deum fcelerum, & culparum omnium, etiam occultarum juftiffimum Judicem falli ne unquam poffe.

Nec miffum tunc faciant, quód alias Synodali Conftitutione advertimus, ut in omni focietatum genere, quas ineunt, ità & qualitatem fervent, ut cæteris

ris paribus commune sit damnum, commune periculum, & lucrum, æquali alias, quòd is qui plus in societate posuit, plus etiam lucri ad boni viri arbitrium recipiat. In omnibusque negotiationibus magis rerum pœnent æqualitatem, quam lucrifaciendi libidinem, Evangelium illud memoria persæpe recolentes homini nihil prodesse totum mundum lucrari, si animæ suæ aliquod ex lucro illo detrimentum proveniat.

Conditioni, che si ricercano alla validità de' Censi, secondo la Bolla citata di S. Pio V.

Che li Censi si creino, e costituischino sopra li beni immobili, o che per immobili &c. in fine hujus Synodi.

De Duellis, & Libellis famosis.

CAP. LXII.

VT detestabilem duellorum usum fabricante humani generis hoste introductum quo cruenta corporum morte eveniente animarumque, etiã interitus perniciesque resultat singuli evitent fideles, Parochi, & criminis atrocitatem ostendant, & excommunicationis Sedi Apostolicæ reservatæ, ac perpetuè maledictionis, aliasque gravissimas pœnas à sacris Canonibus a Tridentina Synodo, à Pontificiis Sanctionibus novissimè verò à fel. rec. Clem. VIII. contra pugnam, seu duellum, etiam privatum committentes locum ad illud patrandum concedentes, permittentesve, aut quantum in eis fuerit non prohibentes auxilium, consilium, favoremve in hujusmodi rebus quovis modo dantes, arma, pecuniam, equos commeatum, aliave subsidia subministrantes, aut alia quacumque ratione ad id quemquam suadentes contrà duella ipsa ex proposito spectantes, aut socios patrinosve se præbentes, & si pugna inde non sequitur, constitutos explicent: Utque id faciliùs consequi possint, summarium Clementinæ Sanctionis prædictæ, & Tridentini Concilii Decretum xix. sess. xxiv. de reform. communi idiomate translatum in hujusque capitis fine poni curavimus, quę quidem die aliquo festo post horum synodalium decretorumque publicationem, & deinceps bis saltem singulis annis, & crebrius, & si id expediens esse censuerint, intrà Conventualis, Parochialisve Missæ sacrum descripto legant, & promulgent.

Cum verò ex illo injuriæ genere, quòd literis commendatur persæpe, nedum hujusmodi pugnæ, sed alia discrimina, cæteraque non lenta exoriri soleant, ut huic etiam incommodo, quantum pro nostra Pastorali solicitudine possumus aliqua ratione occuramus hujus Constitutionis auctoritate prohibemus, ne quis libellum, carmen, aut quid aliud id irrogandum alicui infamiam componere, dictare, exemplare, scribere, retinere, aliòve transmittere, aut illud repertum, sive domi, sive in publico, vel in quocumque loco alicui manifestare, promulgareve audeat, aut publicum, privatumve hominem injuriis, convitiisque hujusmodi scripturis afficere, ejusque famæ, ac honori detrahere. Qui secus fecerit ultra excommunicationis sententiam, quam hoc synodali statuto, eo ipso facto incurrere volumus, pœnas à jure, Apostolicisque Constitutionibus impositas dabit, & si clericus fuerit, ut in quo major est culpa gravior

exer-

exerceatur vindicta, beneficiorum etiam Ecclesiasticoru m, si quæ possiderit, amissionem mulctabitur, & carere suspensione ab ordine, & inhabilitate ad beneficia quæcumque obtinenda, aliisve modis juxtà delicti qualitatem, & gravitatem plectetur, si beneficia nulla obtinuerit. Quas pœnas ii pariter subibunt, qui hujusmodi libellos, carmina, scripturas intervenientes eas statim non corrumperint, aut igne consumpserint.

Et ab excommunicatione nemo hujus criminis reus absolvi possit, nisi fama, & honore cui universè detractum est, restituto pro arbitrio Episcopi.

Sommario della Bolla di Papa Clemente VIII. contro quelli, che combattono in Duelli publici, o privati.

Volendo Papa Clemente VIII. &c. ut in fine harum Constitutionum habetur Decreto XIX. del Concilio Tridentino nella sessione xxv. contro quelli, che combattono in duello.

Acciò, che l'uso detestabile de'duelli, per opera del Diavolo introdotto, affinche egli con la sanguinolente morte. Reliquum require infrà in fine harum Constitutionum.

De Medicis.

CAP. LXIII.

Cum Christi Domini Nostri verba languido, quem sanaverat dicta, *vade & noli amplius peccare, ne deteriùs aliquid contingat*, infirmitatem corporalem nonnunquam ex peccato provenire satis apertè declarent, salutarem Innocent. III. in Lateranensi Concilio editam Constitutionem, quoque Pius V. eamdem Constitutionem innovando jussit, medicos ab ægrotantis curatione post triduum abstinere, nisi eo tridui spatio de peccatis suis confessus ille sit diligentiùs, quod hactenus factum est observari cupientes, præcipimus ut Medici, tum Chirurgi ad ægros in lecto jacentes adducti, antequam illorum curam suscipiant, eos planè moneant, ut idoneo confessori omnia peccata sua juxtà ritum S. R. E. confiteantur, ut postquam fuerit eis sic de spirituali salute provisum, ad corporalis medicinæ remedium salubriùs procedi possit, ad quod præstandum conjunctos quoque familiares item, atque domesticos omnes in Domino rogari monentque eadem Constitututione præcipitur.

Neque verò ad ægros post triduum invisendos, medendosve accedant, medici, & si de eorum peccatis confessos se esse affirment, nisi scripta Confessarii testificatione ejus priùs constiterit illos, vel pœnitentię Sacramento conscientiam purgasse, vel justam aliquam ob causam longiùs ad confessionem faciendam tempus à Confessario obtinuisse.

Qui Confessarii absque rationabili causa ægrotis confessionis faciendæ tempus prorogaverint à confessionibus audiendis præsenti decreto suspensi censeantur.

Qui verò Medici propriæ salutis, ægrotorumque spiritualis curationis immemores elapso triduo ægros non confessos, aut quibus confessionis tempus dilatum non fuerit, adhuc inviserint tandiù ab ingressu Ecclesiæ arcebuntur, donec prò transgressione hujusmodi arbitrio Episcopi satisfecerint competenter,

ter, aliasque gravissimas subibunt pœnas, quæ ipsa Pii V. Constitutione, cujus summarium vulgari lingua expositum infrà poni curavimus, sanciuntur.

Cæterum cum animarum salus multò prætiosior corporis sanitate sit sub interminatione anathematis ex ipsa Inn. sanctione eisdem Medicis prohibemus, ne quos eorum pro corporali salute aliquid ægrotos suadeat, quod in periculum animæ convertatur.

Ne autem Medici excusare se valeant, si hæc non servaverint Parochis præcipimus, ut hujus rei cum primum fuerint hæ constitutiones promulgatæ Medicos intra suæ parochiæ limites degentes moneant, & summarium prædictum semel quotannis populo descripto intra Missarum solemnia, die aliquo Dominico explicent, nullumque unquam in suis Parochiis medere permittant, quin priùs sibi constiterit eum coram Episcopo comparuisse, & in ejus manibus, vel juramentum de contentis in ipsa constitutione servandis præstitisse, vel alias à se præstitum docuisse.

Summario della Constitutione di Pio V. da osservarsi per li Medici, prima invocando la Constituzione della fel. mem. d'Innoc. III.

De Testibus Synodalibus.

CAP. LXIV.

Veterum, ac laudabilem illum morem sacrosanctis Canonum decretis introductum, ut in omni Diœcesana Synodo jure ætate moribusque graves, prudentes, ac virtutum christianarum studiosi, & spiritualis vitæ amantes ab Episcopo, & Diæcesi sua, septem pluresque, prout expedire viderit delegantur in regione, sibi commissa perscrutari, atque investigare, an aliquid sit quod correctione, emendatione, aut reformatione indigeat, & si quid ejusmodi cognitum fuerit ad Episcopum, Vicariumve Generalem quotiescumque oportuerit fideliter referre, ut ipsi postmodum opportuna remedia possint adhibere in hac Diœcesi nostra hùcusque intermissum restituere volentes, ut non nomine solum, sed re ipsa hujusmodi restitutio fiat, hæc facienda, servandaque iis proponimus.

Qui ab Episcopo delecti, & nominati fuerint in ipsa Diœcesana Synodo jurati allatis sanctorum pignoribus sanctè spondeant ex formula verborum mox præscripta se muneris sui partes infra constitutas sedulò executores esse,

Quicumque sive in Diœcesana Synodo præsens adsit, sive ab ea absit id officium suscipere, vel juramentum præstare recusaverit id ut suscipiat, præstetque respectivè, Episcopus compellat, prudenter tamen, ac suaviter.

Jurandi autem formula ex antiquo Canone excepta quam præstabunt, hæc est.

Ego N. Testis Synodalis ab Illmo, Rmo D. Episcopo nominatus, promitto, spondeo, ac juro quod à modò in anteà quidquid novi, aut audivi, aut postmodum inquiriturus sum, quod contra voluntatem Dei, & rectam christianitatem in Diœcesi, vel regione mihi commissa factum sit, vel futurum erit, si in diebus meis evenerit tantum, ut ad meam cognitionem quocumque modo perveniat si scivero, aut fuerit mihi indicatum Synodalem causam esse, & ad ministerium Illmo, ac Rmo Episcopo pertinere, quod ego nec propter amorem, nec propter timorem, nec propter præmium, nec propter parentelam ullatenus celabo

labo Illmo, ac Rmo D. Episcopoquandocumque me de hoc interrogaverint sic me Deus adiuvet, & hæc Sanctorum Reliquiæ.

Si ubi hoc munus susceperint perpetuò noverint se non spe, non motu, non odio, non præmio, non amore, non cognatione, non personarum ratione non aliquo demum, affectu humano commoveri, impedirive debere, qui minus liberè, integrèque officium suum præstent, & exequantur.

Quo igitur tempore hoc munus gesserint inter cætera inquirenda tàm in Civitate, quàm in Diœcesi, aut Diœcesis parte, quæ unicuique eorum nominatim commissa erit potissimum, & quam diligentissimè ipsi curent investigare.

An Parochi, Canonici, & alii quicumque Ecclesiastici homines quos residere oportet resideant, & in suis Ecclesiis præsentes adsint.

An Præcipuè Parochi aliique animarum curatores solicitè, ut debent grege eorum curæ custodito, die nocteque invigilent.

An in Sacramentis ægrotis præsertim ministrandis diligentes se præbeant.

An salutaribus monitis, ac verbi Dei prædicatione populos pascant.

An in tradenda rudibus, & pueris vitæ Christianæ doctrina laborent, & in reliquis omnibus curæ Parochialis officii diligentis muneris partes præstent.

An reliqui Ecclesiastici ordines homines Ecclesiæ, quàm obtinent, aut in qua dignitatem, canonicatum, cappellam, aut Ecclesiasticum aliquid munus habent, aut in qua ascripti sint oneribus satisfaciant, & præscriptas sibi functiones obeant.

An Clerici omnes habitum, & tonsuram pro ordinis ratione ad præscriptum Synodalium harum constitutionum deferant.

An Constitiones quæ vitam, & honestatem clericorum respiciunt servent.

An denique ità vivant, omnes, ut populo non offensionem præbeant, sed ædificationem.

An Ecclesiæ sartæ tectæ sint, & supellectili Ecclesiastica necessaria, & congrua instructæ, & ornatæ, & an in eis, & eorum habitu aliquid sit à pietate, & cultu divino alienum.

Videant præterà an populus in Ecclesiis, piè religiosèque vertitur, præsertim dum Missæ sacrificio,, sacræ Concioni, divinisque officiis interest.

An dies festos colat, & quadragesimæ, quatuor temporum, stataque reliqua Ecclesiæ jejunia observet.

An in populo sacrilegi, blasphemi, concubinarii, adulteri, incestuosi, virginum violatores, excommunicati, conjuges separatim commorantes, aut in gradibus prohibitis conjuncti, usurarii, hæresis, & magiæ superstitionumve nomine suspecti aliive cum scandalo, & populi offensione viventes.

An demum aliæ bonorum morum corruptelæ, quæ correctionem emendationemve requirant.

An quæ tum Romanorum Pontificum Constitutionibus, cum Oecumenicis Conciliis Tridentino præsertim, tum Synodis Diœcesanis, tum Episcopalibus edictis quovis genere decreta sancitave sunt, ab iis quorum interest serventur, sivè ecclesiastici, sivè laici homines sint.

Quæ quidem omnia, & alia præterea, quæ à recta vivendi disciplina fideles obducere, aut ne ii in Dominici via ambulent impedimento esse possunt, ea ordine fideliter summaque integritate notata, & dum dies Synodalis venerit, aut in visitatione, aliove tempore, cum interrogati fuernit, Episcopo, seù ejus Vicario referant significentque, & omni studio curent munere suscepto satisfacere prout se jurejurando obstrinxerunt.

De iis quæ generatim ad has Constitutiones Synodales pertinent.

CAP. LXII.

VT quos ad vitæ decora divina, aut domesticæ laudis exempla non revocant, correptionis saltem medicina compellat, statuimus, atque decernimus, ut quicumque adversus has Constitutiones deliquerit, peccaverit, statutis ibidem pœnis afficiatur, & iis præterea si ita videbitur expedire, quæ à sacris Canonibus Apostolicis sanctionibus, Generalibusve Conciliis præscriptæ jam sunt. Quod si nulla fuerit nominatim pœna statuta, arbitrio Episcopi, Vicariive generalis pro modo culpæ, & contumaciæ coerceatur.

Attamen omnes tum Clericos, tùm Laicos nostræ fidei commissos paternè monemus, & per viscera Domini Nostri Jesu Christi cohortamur, et omni sanctæ sollecitudinis officio quisque pro sui muneris ratione id præcipuè studeat, ut quæ in hac Synodo Diœcesana, summo studio, summoque labore ad divini cultus incrementum, animarumque salutem constituimus, atque præscripsimus ea non formidine pœnæ, sed virtutis amore inviolatè observent, & cumulatè exequantur.

Et ne leges ad peccata vitanda, sancitæ peccandi potiùs materiam, occasionemque præbeant, hoc Synodali statuto declaramus, ut quibus in constitutionibus, ac decretis excommunicationis suspensionis, aut interdicti pœna apposita non est peccati quoque mortiferi, reatui nemo obnoxius sit, qui contra ea deliquerit nisi aliter aut divina, aut canonica caveatur lege, vel in ipsarum Constitutionum decretorumque contemptu quicquam commissum, admissumve fuerit.

Si quid in hisce Constitutionibus interpretandis ortum fuerit difficultatis aut ambiguitatis illarum declarationem, interpretationem, & explicationem Episcopo si præsens aderit, eo verò absente Vicario Generali perpetuò reservamus salva semper Sedis Apostolicæ auctoritate.

Quamcumque facultatem in iisdem Constitutionibus Episcopo reservamus, eamdem Vicario Generali tributam, & concessam esse volumus iis exceptis, quæ propriè ad Episcopalem ordinem pertinent, aut quæ Vicariis à Sacris Canonibus Pontificiis Sanctionibus, Consiliis generalibus, præsertim Tridentino, aut etiam iis ipsis Synodalibus Constitutionibus nominatim, atque expressè interdicuntur.

Verum nequaquam lateat ex quo tempore hæ Constitutiones arctare incipiant tùm ecclesiastici, tùm laicalis ordinis homines edicimus propterea eas ab illa die qua typis mandatum Cathedralis Ecclesiæ valvis affigentur post duos exactos menses, ubi nullum temporis spatium præscriptum est, & ab ipso promulgationis affixionisque die, ubi certò præfinito dierum spatio aliquid præstandum decernitur, vim suam ità obtinere, ut qui adversus eas deliquerint, præscriptis pænis affici possint.

Et ne quis ignorantiæ nomine, se excusare valeant, si adversus ea, quæ his nostris Constitutionibus sancivimus, peccaverit singulis tùm Civitatis, tùm Diœcesis nostræ Clericis quocumque ordine, etiam prima tantum initiatis tonsura, sodalitatum præpositis, piorumque item locorum administratoribus, præcipimus, ut intra bimestre tempus ab ipsa promulgatione numerandum, harum Constitutionum librum sibi comparent, quem deindè frequenter præ manibus habeant, studiosè perlegant, & ad ipsarum Constitutionum normam actio-

actiones suas dirigere, mores componere ecclesiastica munera obyre, & muneri suo cumulatè, satisfacere curabunt.

Quo illum comparare neglexerint, aut non curaverint, elapso duorum mensium tempore aurei pœnam ipso facto incurrant, & nihilominus ad ipsum codicem emendum sub eadem pœna iterum solvenda teneantur.

Quæcumque ad laicos homines pertinere noverint Parochi, illa summatim ubi ea, ut jacet denunciare præceptum non sit, certis anni temporibus destributa, vulgari sermone intra Missarum solemnia explicent, & denunciationem factam in libro, qui registratorum dicitur, fideliter referant, ut omni tempore de ea constare possit, juxtà formulam post has Constitutiones tradendam.

Demum has nostras Constitutiones Sanctissimi Domini Nostri, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, omnium Ecclesiarum Matris, & Magistræ auctoritati, & judicio, qua decet reverentia, obedientia, & humilitate subjicimus, atque supponimus, Deoque Omnipotenti, à quo omne bonum, & optimum proficiscitur, quique cunctas actiones nostras aspirando prævenit, & adiuvando prosequitur, & in cujus nomine earum tractationem agressi sumus, dicamus, & consecramus, cui semper laus, honor, & gloria sit sempiternis ætatum seculis. Amen.

Flaminius Episcopus Aquini manu propria &c.

EXAMINATORES SYNODALES.

Admodum RR. DD.

Tiberius del Sorge Archipresbyter Cathedralis Aquini.
U.J.D. Hieronymus Jovinatius Canonicus dictæ Cathedralis, & ad præsens Vicarius Generalis Illustrissimi, & Reverendissimi D. Episcopi.
Alexander Andreozzi Archipresbyter Concathedralis Pontiscurvi.
Ludovicus Sparagana Canonicus dictæ Concathedralis.
U.J.D. Abbas Ambrosius Pellegini Provicarius Generalis.
Grimualdus Ruzzani Abbas Collegiatæ Insignis S. Nicolai de Porta Civitatis Pontiscurvi.
Michael Angelus de Comitibus Abbas Collegiatæ Insignis S. Mariæ de Porta prædictæ Civitatis.
Bernardinus Lucernari Abbas Parochialis Ecclesiæ S. Blasii.
Joseph Gaetani Abbas Parochialis Ecclesiæ S. Pauli.
Alexander Gerardi Abbas Parochialis Ecclesiæ S. Marci.
Joannes Baptista Santopietro Abbas Parochialis Ecclesiæ S. Michaelis Archangeli præfatæ Civitatis Pontiscurvi.
Petrus Grimaldi, Confessarius Monialium, cæterique prò tempore Confessarii.
Petrus Placentinus Archipresbyter Collegiatæ insignis Roccæguglielmæ.
Ambrosius Maggerra Abbas Parochialis Ecclesiæ S. Joannis Baptistæ dictæ Terræ Roccæguglielmæ.
Carolus Grossi Archipresbyter Castricœli.
Cherubinus Cerafo Archipresbyter Collegiatæ Insignis Pedemontis.
Xistus Sera Archipresbyter Collegiatæ Ecclesiæ Arcis.
U.J.D. Cæsar Tronconi Canonicus dictæ Ecclesiæ Arcis.

Dominicus Antonius Panniglia Archipresbyter Collegiatæ Insignis Roccæsiccæ.
Victorius Jagrossi Abbas Parochialis Ecclesiæ S. Margarithæ præfatæ Terræ Roccæsiccæ.
Marcus Antonius Marraconus Archipresbyter Parochialis Ecclesiæ Caprilis.
Marcellus Tari Archipresbyter Collegiatæ Ecclesiæ Insignis Terellarum.
U. J. D. Dominicus Grossi Canonicus prælaudatæ Ecclesiæ Terellarum.
Joseph Baccari Archipresbyter Parochialis Ecclesiæ S. Patris.
Joannes Baptista Federici Archipresbyter Parochialis Ecclesiæ S. Joannis Incarici.
Petrus de Camillis Archipresbyter Parochialis Ecclesiæ Roccæ Arcis.
Santorus de Stephano Archipresbyter Parochialis Ecclesiæ Pici.
Joannes Baptista Simeone Abbas Parochialis Ecclesiæ S. Luciæ Villę.
Vespasianus Aceti Abbas Parochialis Ecclesiæ S. Martini dictæ Terræ Villæ.
Ambrosius Grossi Abbas Parochialis Ecclesiæ Monticelli.
Bonaventura Catalucci Abbas Parochialis Ecclesiæ S. Olivæ.

APPENDIX.

Relatio Status Diœcesis Aquinaten., & Nullius Atinen. in Visitatione Liminum SS. Apostolorum de Anno MDCCXI.

Emi, & Rmi Patres. JUssionibus Apostolicis obtemperando, in præsenti 42. triennio SS. Apostolorum Limina visitatum haud properare desisto, indefectibilisque obedientiæ candorem meum S. Sedi, Summoque ejus Pastori D. N. D. Clementi Papæ XI. reprotestando Diœcesis Dei, ejusdemque S. Sedis gratia mihi commissæ, ac Nullius Atinas, ab Innocentio XII. fel: rec: Episcopis Aquini in perpetuum commendatæ Status, quoad vires tota sinceritate expono.

Diœcesis Aquinaten., ipsa Civitate non exclusa, ex decem, & octo locis numeratur, omnibus de Regno Neapolis, præter Pontemcurvum S. Sedi immediatè subjectum, suntque 1. Ipsa Aquini Civitas, ex utili dominio Excmi Ducis Soræ, 2. Ponscurvus, 3. S. Oliva ejus Pagus S. Sedi immediatè subjecti, 4. Palatiolum, 5. Collis, 6. Cantalupus ejus Pagus, 7. Terellæ, 8. Roccasicca, & Caprilis ejus Pagus, 9. Sanctuspater, 10. Arx, 11. Rocca Arcis, 12. Insuletta, & hæc pariter sub utili dominio ejusdem Excmi Ducis Soræ, 13. Pedemons, 14. Villa ipsius, sub dominio P. Abbatis Casinen. utilis Baronis Status Civitatis S. Germani, 15. Roccaguglielma, 16. Monticellus ejus Pagus 17. S. Joannes Incaricus, 18. & Picus sub utili dominio Serenissimi Principis Neoburgi.

Eadem Civitas Aquini in latio, seu Campanea consita est, aerem insalubrem habet ob nimiam aquarum abundantiam, & intra ejus habitatum Ecclesia 1. S. Petri, quæ usque de anno præterito pro Cathedrali deservivit, 2. S. Constantii de recenti extructam, & absolutam, quæ Cathedralis est. Retinet Archipresbyterum primam dignitatem post Pontificalem, cum cura animarum annexa, & sex Canonicos in eadem Coadiutores, nec non tres Beneficiatos.

Extra verò 1. Vetustam Ecclesiam sub B. Virginis invocatione Episcopatus denominatam Ecclesiasticarum functionum prorsùs incapacem cum omnibus necessariis sit priva, & imbricibus tantummodo tegatur. 2. Sub titulo S. Constantii totalitèr dirutam. 3. S. Thomæ antiquitus Ordinis Prædicatorum Conventus, & in suppressione demandata, ab Innocentio recol. memoriæ unitam

Se-

Seminario Ponscurvi, unacum omnibus bonis, prout etiam in eadem suppressione fuit unita modo dicto. Altera Ecclesia, quæ intus Civitatem tunc temporis extabat, eratque Conventus Minorum Conventualium. Reliquæ quia penitùs collapsæ, & absque ulla spe restaurationis remanent sub silentio.

Unicà tantùm adest Sodalitas, sub vocabulo Sanctissimi Sacramenti, quæ Montem frumentarium retinet ejusdem Cappellæ.

Hospitale quoque habet prò Pauperum usu, sed ob reddituum inopiam quasi inutile.

Clerus novem Sacerdotibus componitur, nempè Archipresbytero, sex Canonicis, duobus Beneficiatis, ac Clericis in minoribus quinque. Quem in maximo abusu degere adinveni; Nam in concedendis bonis Capituli in Emphiteusim non requirunt beneplacitum, & authoritatem S. Sedis, minusque Ordinarii, quam sibi ipsis vindicant, prout volunt Capitulares ipsi inherendo illis verbis in Cathedralis erectione contentis videlicet -- gaudere omnibus, & singulis privilegiis omnium, & singularum Cathedralium Civitatum Italiæ -- hujusmodi authoritatem comprehendi, & quamquam actu Visitationis demandaverim, ut contractus Emphiteotici de cætero non stipulentur absque beneplacito S. Sedis, aut Ordinarii in casibus à jure permissis, sub pœna Excommunicationis in Sacris Constitutionibus contenta ipso jure incurren., & eidem S. Sedi reservatæ, aliisque arbitrio Ordinarii in casibus uti supra, & hoc sinè præjudicio pœnarum incursarum ob alienationes illuc usquè factas absque beneplacitis prædictis, & injunxerim propriæ conscientiæ consulere, hujusmodi tamen resolutioni sese opposuerunt, ac reclamarunt ad A. C. præstando inhibitionem pro manutenrione. Undè EE. VV. instanter rogo, ut dignentur benignissimè Oraculum EE. VV. impartiri, ad effectum rectè consulendi bonis Capituli, & propriæ Capitularium conscientiæ, ne in posterum ita erroneam vitam ducant, prout infra EE. VV. postulabo.

Intus habitatum Ponscurvi extat. 1. Ecclesia S. Bartholomei forsan Collegiata insignis nuncupat, habet Archipresbyterum dignitatem pariter nuncupatam, cum Cura Animarum, & novem Canonicos non excluso primicerio ità dicto. 2. S. Nicolai de Porta, & habet suum Parochum, & sex Præbendarios Canonicos nuncupat. 3. S. Mariæ de Porta, quæ similiter habet suum Parochum, & septem Præbendarios quoque Canonicos nuncupat. 4. S. Marci quinta Sancti Angeli in Graticcio. 6. S. Pauli. 7. S. Blasii, & omnes Parochiales proprioque Parocho Abbates nuncupati munitæ. 8. S. Mariæ de Misericordia. 9. S. Nici. 10. S. Mariæ de Ripa. 11. S. Andreæ. 12. S. Ioannis Confratruum, sed & hæc omnes non Parochiales, sed Simplices.

Extrà verò 1. Ecclesia S. Sebastiani. 2. S. Rocci. 3. pariter altera sub eodem titulo. 4. B. Virginis Canonicæ. 5. S. Hermetis 6. B. Virginis Montisleuci. 7. S. Ioannis Baptistæ de Iurepatronatus Pontiscurvi. 8. Altera sub eodem titulo Religionis Hierosolymitanæ. 9. SS. Cosmæ, & Demiani. 10. B. Virginis Prætolatarum. 11. B. Virginis Theani. 12. B. Virginis vulgò della Bagnara. 13. S. Bernardi.

Intus quoque decoratur unico Monialium Monasterio, sub Regula S. Benedicti continente Moniales triginta tres inclusis Conversis, ac etiam Novitiis, & quamquam exemplarem vitam, non tamen omninò communem ducunt, non solum ob exiguam reddituum copiam, verum propter incompositam administrationem, quæ ab ipsis Monialibus peragitur; Arbitrabar huic errori consulere, cum deputatione Ministrorum, quorum opera, studiove in meliorem frugem

gem rem revocare, sed hucusque persistit earumdem Monialium mos damnosus de rebus Monasterii liberè tractandi, & dirigendi: Hunc finem nihilominus consequi non diffido, sed sensim, ne violenta rerum mutatio majora pariat absurda.

Extra 1. Conventus Ordinis Prædicatorum, cum tantum tribus Patribus ob bonorum decrementum exortum ex improvisa Administratorum Priorum mutatione, ac eorum inaccurata ministratione, & proindè necesse censeo rationem referre debere, & solum Pater Reginaldus hujusmodi loci Patritius per aliquod temporis considerabile spatium in eodem officio Prioratus nonnulla revocavit sua salutari Economia. 2. Conventus PP. Cappuccinorum, in quo quinque Sacerdotes, & quatuor Laici ferè loquendo Religiosam vitam vivunt,

Loca pia 1. Confraternitates Sanctissimi Corporis Christi. 2. Suffragii bonæ mortis. 3. Duo Hospitalia, quæ in unum redigi decrevi, ut Pauperum commoditati libentiùs occurri possit, cum separatim persistere nequeant, ac redigi, ob non sufficientem bonorum copiam, nec non

Mons frumentarius una ex considerabilibus, qui satis ditissimus fieri posset, si major adhiberetur vigilantia, & hunc Episcopi visitare non solent, quia Communitatis, à qua prætenditur merè localis, qua propter sub dispositione Gubernatoris Provinciarum Maritimæ, & Campaneæ, atque hujus Terræ Pontiscurvi.

Clerus, inclusis Archipresbytero, Parochis, & Canonicis prædictis, consistit ex Sacerdotibus 26., & Clericis in minoribus 76. At inveterata residet altercatio inter Canonicos Ecclesiæ Matricis S. Bartholomei, & aliarum Ecclesiarum Parochos Abbates nuncupat., qui nolunt accedere ad Processiones, aliasque generales functiones, minusque quando Episcopus Pontificaliter in dicta Matrici Ecclesia celebrat, eo quia ipsis Canonicis præcedere intendunt adnixi eo magis decreto S. Congregationis Rituum sub die 7. Maii 1639. Referente Eminentissimo, & Reverendissimo Cardinale Burghesio, circa hujusmodi præminentiam tenoris sequentis videlicet. Abbates debere continuare in eorum possessione præcedendi, reservato jure alteri parti probandi Collegialitatem: cujus decreti vigore Abbates ipsi pro manutentione intimari fecerunt inhibitionem A. C. Canonicis dictæ Ecclesiæ Matricis sub die 24. Januarii 1640. His tamen non obstantibus Canonici prædictæ Matricis S. Bartholomei, minis, atque fragoribus semper præfatos Abbates accedere volentes cum sapradicta præeminentia maximè obstarunt, & ita sese abstinuerunt ad evitandas altercationes, & ne devenirent ad arma, qua propter ad consulendum servitio, & cultui divino pœnis pecuniariis carcerum, ac suspensionis in subsidio demandavi ut omnino parentes decreto Sacræ Rituum Congregationis accedant in omnibus functionibus, & respectivè cum prænarrata præeminentia excipientur.

Insuper anno 1692. qu. Abbas Petrus Paulus Piccardi in ejus ultimo sub quo decessit testamento legavit Ven. Cappellæ S. Birgittæ sistep. intra Ecclesiam S. Bartholomæi hujus Terræ Ponscurvi omnia, & singula ejus bona stabilia ab eodem possessa, & quo actu possidebantur in Territorio Monticelli Pagi Roccægugllelmi, una insimul cum omnibus, & singulis ejus bonis Patrimonialibus, ex quibus mandat erigi in dicta Ecclesia Canonicatum mediante beneplacito Ordinarii, ac consensu Archipresbyteri, & Canonicorum, ad hoc ut Canonicus participare possit de omnibus, quibus gaudent Canonici dictæ Collegiatæ, nec non pro ejus domo legata Mensę Episcopali, per Episcopum assignentur tot alia non illa, quæ sint in annuo fructu ducatorum 22., & per me fuerunt assignata hæredibus ejusdem Testatoris disponentis, pariter erigi alterum Canonicatum, cum jure nominandi dictis suis hæredibus in perpetuum, ac onere missarum

192.

192. pro primo, & 200. pro secundo Canonicatu, ad formam distrsbutionis in eodem Testamento factæ, & quatenùs Archipresbyter, & Canonici contradicerent, tunc ad simplicem Cappellaniam ad nutum amovibilem arbitrio hæredum reduci, cum præfato onere; Et licet Archipresbyter, & Canonici, usque, & de anno 1705. consensum præstiterint canonicè congregati, & pro hujusmodi erectione duorum Canonicatuum, & per me pluries, atque iterum moniti hæredes præfati Testatoris ad exequtioni demandan. illius tam piam dispositionem, quia isti præpotentes in hoc loco recusarunt, & recusant, ut hujusmodi pia dispositio suum sortiatur effectum, nam malunt Cappellaniam amovibilem, eo quià concordantur cum Cappellanis amòvibilibus pro non justa eleemosina etiam unius Caroleni pro qualibet Missa, reliquum retinendo pro se ipsis, ultra alteram portionem nimis considerabilem fructuum ex dictis bonis ad supra narratum effectum legatis, aut parum curant de adimplemento missarum prædictarum, cum soleant sese componere cum Rev. Fabrica S. Petri de Urbe, prout non satis longe fecerunt de anno 1703. pro nou adimplemento annis retro elapsis dictarum Missarum, & in eadem compositione condemnati fuere ad scuta nonaginta monetæ, quæ statim solvere minimè retardarunt, & proindè cum ultimo fuerint interpellati hæredes pro erectione Canonicatuum, ipsi ne erectio prædictorum duorum Canonicatuum suum haberet effectum intimarunt inhibitionem A. C. deducendo esse in possessione ejusdam Cappellaniæ amovibilis ad nutum, propterea EE. VV. instantissimè consulo, ad effectum canonicè procedendi.

Palatiolum, & Collis consiti supra montem, quàmquam inter se distent per duo milliaria per viam saxosam, & nimis fervidam, ac pluries transmeare contingat quemdam Rivum, sive fossatum, quæ hyemali tempore absque vitæ periculo transire quis minimè potest. Attamen unicum constituerunt Clerum sub una eademque Matrici Ecclesia S. Mariæ Castrìcœli Archipresbyterali, & insimul Parochiali cum cura Animarum utriusque loci, & in actu Visitationis ambæ Communitates supplicarunt, atque institerunt pro deputatione speciali proprii Parochi, ut magis, ac magis unusquisque prædictorum locorum Sacramentorum ministratione, divinoque pabulo nutrirentur. Qua de re, attento consensu, ac stante pariter instantia, utrique locorum ejusque relatione prò congrua dote alterius Parochi pro Terra Palatioli, ac alterius pro Terra Collis, nec non accedente quoque consensu omnium utriusque loci de Clero ser. ser. ad deputationem duorum Parochorum, unum nempè pro Terra Collis, & alterum pro Terra Palatioli ad formam Sac. Concilii Tridentini deveni Archipresbytero congrua relicta, ac cum habitaculi cura, & præeminentia in Functionibus utriusque loci Ecclesiarum Parochialium.

Sed deputatione prædicta vix persoluta non defecerunt nonnulli Viri, ex utroque loco perversi animi, qui utrumque Populum subverterunt, eisdem indicando prædictos duos Parochos, cum dicta dote subsistere non posse, sed tandem ipsas Communitates teneri dotem augere, juxtà illud centum pro Parocho, nec non eamdem Matricem Ecclesiam, ejusque Archipresbyteratum devolui in simplex beneficium, qua de causa his creduli, & ne subjacerent ad hoc, apud EE. VV. reclamarunt, & omnia in pristinum, reduci obtinuerunt: quod iterum EE. VV. in considerationem redigo, nam satis necesse est in unoquoque ex dictis locis propriis peculiaris Parochi deputatio, vel ad minus perpetui Coadiutoris, non solum pro causis supra allegatis, verùm etiam propter numerositatem Populi utriusque loci, & ipsorum quilibet satis commodè vivere posset, cum

sta-

ftatuta dote ducatorum viginti, & aliorum quinquaginta ex incertis certis refpectivè: Tamen hęc omnia reenarrare duxi ad exonoramen proprię confcientię, dum mandatis EE. VV. prorfus, hilarique animo me fubjicio.

Et aliaque confpexi Diœcefis loca non incompetenter de fuis Ecclefiis Parochialibus, fuifque miniftris neceffariis funt provifa pro Sacramentorum administratione attamen ferè omnes indigent reparatione, fed habito refpectu ad illarum tenuitatem mitiùs egi in demandandando earumdem totalem roborationem, & prout opportunitates fe offerunt, reftaurandas non prætermicto.

Clerus totius Aquinaten. Diœcefis infimùl conftat ex bis centum Sacerdotibus, Diaconis, & Subdiaconis 12., & Clericis in minoribus 330. Status verò Animarum numeratur 20679. videlicet Communionis 12910. non Communionis 7869. De eorum familiis, certam notitiam, licet perquifitam tamen habere non valui, fignanter refpectu regnicolarum, quæ maximum præjudicium fortirentur.

Infuper quia Epifcopi Ponfcurvum loco Refidentiæ habuerunt, licet propria habitatione deftituebantur, cum nec minimam in Diœcefi haberent, in pofterum ibidem libentius refidebunt, quià commodiùs nimirum abfque locationis incommodo. Etenim adjuvante Deo confiderabili meo debilitatis difpendio, non obftantibus Terræmotus, Famis, Bellique notis anguftiis adhuc non ceffantibus, ad aliqualem perfectionis ftatum comportabilem huc ufque reduxi, ac ad ufum faltem duas de tribus, quas ab initio meæ Affumptionis concepi ideas, tamquam publicè utilitati neceffarias ad confulendum Epifcopatui, juventuti, & paupertati.

Pro prima, namque exigua quædam privata domus, quam inveni non parvo onere pauló ante Menfæ Epifcopali à qu. Petro Paulo Abbate Piccardi, nec levi litium impenfa per me ab hæredibus extracta jam modo adeft redacta ad formale commodum Palatium decenter habitabile ab Epifcopis utpotè dilatatum penè per totam Infulam complanatum, ac per duplex diviforium benè repartitum per diverfas manfiones, inter fe rectè ad invicem profpectas, ficut in primo planu fuperiori, fic, & in altero fecundo altiori falubrioris aeris, atque profpectus Campaneæ recenter elevato ad ufum Urbis pariter per directos profpectus rectè difpofitos repartito.

Pro fecunda Seminarium jam eft abfolutum quoad fufficientem habitationem pro Alumnis Scholis, & Magiftris, atque officinis in altera recenti domo Epifcopali Palatio contigua reftituta, tamquam hic Pontifcurvi jamdiù erectum.

Tertia tamdem idea, quam ut fupra concepi, ac retineo eft Mons Pietatis pro qua hucufquè providi de competenti mantiuncula, cum quodam armario dicto Epifcopali Palatio etiam contigua, fed ejus exercitium ad ufum non redigi, nec de præfenti poffum ex defectu Peculii, quod etiam in bona parte per annos ex induftria jam cumulavi; At hæc infandum idea jubet renovare dolorem, nam facultates, quas Pietas pauperum requirebat, in Hofpitales Epulas Cæfarea Acies reportavit,cum ex improvifo huc eruerint Alemani totum habitatum, & fines Ponfcurvi, in magna copia inundantes per menfem, & ultrà oftiliter commorantes, totam fubftantiam depopulantes, corrodentes, & confumantes, quæque ipfe miferrimè vidi, hylarique vultu omnia perferri cogi.

Quinimo, Deo ita permittente, ut cognovi, quod Generalis imperans in domo mea Epifcopali accubere voluiffet, illico attuali Alabaftrum Pietatis, hilariter eum in hofpitem recipiens, & Dominicali Oratione munitus Eccle-
fia-

siastico pectore stante ante pedes ejus surgentis lacrymis cepi rogare, ne Lupi rapaces, magis, magisque in meum gregem insevirent, & ne præcipitanter irruerent in interiora Ecclesiastici Status [uti, capita moventes, minabantur] non tantum ipsum Generalem, verùm etiam totam Officialium generalitatem, per mensem, & ultra meis solis expensis inter Epula, & convivia lautè tractari, & substentari ex viribus satis abundanter curavi, sicque quietavi, spe semper firma, ut interim S. Sedes diffidia sedaret, uti ex Dei gratia evenit, & ita ad truendam à dentibus Caninis totius grossi exercitus reliquam hanc nostræ Romanæ Ecclesiæ Provinciam, vasa aurea Monti Pietatis prædestinata frangi; Piæque impiis distribui licuisse permisi, spero tamen, cœlo annuente, in futurum, sicut fuerit voluntas Dei, providere.

Quæ autem in præsenti Visitatione per Diœcesim necessaria demandanda adinveni, quoad vires injungere, atque summopere hortari non transmisi. Hisce de Diœcesi Aquinas, pro qua in supraenarratis consultationibus, ac in subsequentibus postulatis instantissimè rogo EE. VV. ut dignentur benignissimè rescribi.

An Capitulum Cathedralis Aquini ex verbis in ejus erectione contentis videlicet -- gaudere omnibus, & singulis privilegiis omnium, & singularum Cathedralium Civitatum Italiæ possit ad sui nutum, absque alio Beneplacito S. Sedis Apostolicæ, aut Ordinarii, in casibus à Jure permissis bona ejusdem Capituli in Emphiteusim concedere.

An Parochi, sivè Abbates Ecclesiarum Parochialium Ponscurvi possint cogi ad interessendum Processionibus ab Ecclesia statutis, aliisque generalibus functionibus, & quatenus affirmativè: An sub unica tantùm Cruce Matricis Ecclesiæ S. Bartholomei, aut quisque sub propria, & quatenus negativè ad hanc secundam partem: An Abbates, sive Parochi præfati præcedere debeant Canonicis ejusdem Matricis Ecclesiæ, excepto Archipresbytero, & qui locus eisdem assignari debeat per Archipresbyterum, Episcopo in eadem Ecclesia Pontificaliter celebrante, vel Olea Sancta in quolibet Anno renovante.

Modo trascendo ad Præposituram Nullius Atinæ, Oppidum Atinæ, quæ adhuc Civitatis nomen retinet, ex tribus locis constituitur videlicet. Atina, Anglone, & Recinisco suas habet Ecclesias, & prima Ecclesiam S. Mariæ Assumptæ Collegiatam jure insiguem, cum Animarum cura, quæ habet decem Canonicos, & duos Sacristas 2. S. Marci unitam cum eadem Collegiata. 3. S. Joannis Baptistæ Granciam ejusdem Collegiatæ, in qua pro majori commodo Populi asservatur Venerabile. 4. S. Caroli. 5. S. Mariæ Constantinopolitanæ patronatam. 6. S. Antonii pariter patronatam, ulteriùs adsunt Ecclesiæ titulares cujuslibet Canonici, & quæ egerunt restauratione jam labefactatæ sunt.

Duabus gaudet Sodalitatibus. 1. Sanctissimi Crucifixi. 2. S. Marci Martyris ejusdem Civitatis primi Episcopi. 3. S. Caroli jam dimissa, quam reassumendam adhortatus fui, & Sodalitatum prædictarum bona locari demandavi, ad eradicandam fraudem, quæ vigere solebat apud Procuratores ipsarum.

Unicum habet Hospitale, & sufficiens ad pauperes hospitandum, quod satis benè provisum est de supellectilibus pro usu earumdem, suisque peculiaribus gaudet bonis, quæ pariter uti supra locari adhortatus fui.

Quoque, & unicum Conventum, extra tamen mænia Civitatis Minorum Reformatorum S. Francisci, in quo habitant quatuor, aut quinque Sacerdotes, & totidem laici Clerus conjunctim cum Canonicis numerat. 140. nempè Sacerdotes 56. Diaconum unum, Subdiaconum unum, & Clericos in minoribus 84.

 qui

qui tamen negligentissimè ipsi Ecclesiæ, cui sunt adscripti servitium præstant festivis diebus, exceptis Canonicis, & aliquibus ex Clericis, quamquam ab eadem pro Sacro faciendo habeant omnia necessaria absque ullo prorsùs eorum dispendio, & adinveterata aderat consuetudo inserviendi dictis tàm in Missis, quàm in Vesperis decantadis, & quià in annis retroelapsis inaudito Ordinario subreptitiè, reverentèr loquendo, contra hujusmodi inoletam assuetudinem obtinuerunt quoddam decretum ab Urbe non posse cogi, quatenus eis non obstet contraria consuetudo, quia repræsentarunt numquam inserviisse, quod maximum mendacium est, cujus decreti vigore reportarunt inhibitionem ab A. C., quæ hucusque non fuit Ordinario juridicè notificata, & licet compellantur per edictum tamen renuunt, eisdem diebus Ecclesiæ assistere, maxima cum Populi admiratione proptèr inexemplaritatem,

Inter Capitulares quoque maximum exortum adinveni diffidium, & est, quod aliqui ex Canonicis in musica versati è Choro discedunt, & ad cantandum accedunt supra organum, & punctaturis hi subjacere minimè volunt contradicentibus Decano, & aliis, asserentibus dictos Canonicos Musicos non præstare debitum servitium Choro, nam non persolvunt eorum officium, cum supra organum accedunt, & eo magis quia pro tali causa annualem mercedem accipiunt, prout, & organista, & propterea punctandi.

Insuper quindecim ab hinc annis ipsi Capitulares tunc temporis inter sese indultum emanarunt ut Hebdomadarius in hebdomada sequenti licet ad Ecclesiam non accederet ad persolvendum horas, aliasque Ecclesiasticas functiones, non subjaceat punctaturis, sed habeatur tamquam præsens, & de funeralibus etiam participaret, quamquam istis minimè intersit: Undè ad eradicandum odium, dissentiones, simultatemque inter ipsos oro, atque rogo EE. VV. subsequentibus postulatis benignissimè rescribi.

I. An simplices Sacerdotes, in Sacris constitnti, & Clerici adscripti servitio Ecclesiæ Collegiatæ Civitatis Atinæ Nullius, ex consuetudine inveterata inserviendi diebus festivis eidem Ecclesiæ, non obstante inhibitione A. C. ex decreto inscio Ordinario obtento possint compelli ad inserviendum dictæ Ecclesiæ, & quatenus negativè, An eidem prohiberi possint necessaria pro usu Sacrificii propriæ Ecclesiæ præter candelas, ex quodam Legato ipsis debitas.

II. An Canonici Musici Ecclesiæ Collegiatæ Atinæ Nullius è Choro discedentes ad cantandum supra organum cum annuali mercede non subjicere debeant punctaturis, prout & organista Canonicus.

III. An Canonicus Hebdomadarius, qui in sequenti hebdomada horas Canonicas, aliasque functiones Ecclesiasticas non intervenerint ex indulto ab annis quindecim per Capitulum emanato gaudeat tali privilegio non subjiciendi punctaturis, & quatenùs affirmativè, An eidem debeatur portio ex funeralibus, quæ sunt ad pedes, & non veniunt sub nomine distributionum.

Denique brevitati condonando, non sileam tamen Populum non privum Divino Pabulo, Sacramentorumque debita administratione, prout in antecedentibus relationibus, in quibus fusiùs præenarravi, ad quas me remitto. & profiteor meam promptissimam obedientiam Sanctæ Sedi Apostolicæ, ac Sanctitati Suæ, ad cujus pedes totis visceribus consternatus suam Sanctam Benedictionem imploro, & Eminentiis Vestris Sacras deosculor Purpuras. Ponscurvi prima Decembris 1711.

Vmiliss., Divotiss., & Obsequentiss. Servus
Joseph Episcopus Aquina, Atinæ Præpositus.

Re-

Reverendissime Domine uti Frater.

PErlectâ in Sacra Congregatione Concilii hodierni Status, tàm istius Aquinaten. Ecclesiæ, quàm alteriùs N. Atinæ Relatione, quàm Ampl. Tuæ Procurator occasione Visitationis Sac. Liminum exibuit Emi Patres ad quæsita ejusdem relationis respondendo, quoad primùm, nempè. An Capitulum Cathedralis Aquini possit ad sui nutum, absque alio Beneplacito S. Sedis, aut Ordinarii in casibus à jure permissis bona ejusdem Capituli in Emphiteusim concedere, vigore verborum in erectione contentorum videlicet -- gaudere omnibus, singulis privilegiis omnium, & singularum Cathedralium Civitatum Italiæ, fuerunt in sensu negativo; Quoad alia dubia proposita, circa præcedentiam Abbatum, & Parochorum Parochialium Pontiscurvi, cum Canonicis Matricis Ecclesiæ in Processionibus ab Ecclesia Statutis, & an dd. Parochi, seu Abbates cogi possint ad interessendum eisdem Processionibus, Ampl. Tuæ rescribendum esse censuerunt, quod facimus per præsentes, quatenus partibus competentem terminum præfigat ad jura sua in Sacra Congregatione deducenda. Quo verò ad alia postulata respicientia Collegiatam Ecclesiam N. Atinæ, primùm scilicet. An simplices Sacerdotes in Sacris constituti, & Clerici adscripti servitio Ecclesiæ compelli possint ad inserviendum eidem Ecclesiæ diebus festivis ex inveterata consuetudine, non obstante inhibitione A. C., iidem Emi PP. censuerunt per Amplitudinem Tuam instandum esse coram Auditore Sanctissimi pro remissione Causæ ad Sacram Congregationem. Ad secundum. An Canonici Musici dictæ Ecclesiæ Collegiatæ è Choro discedentes ad cantandum supra organum, cum annuali mercede non subjicere debeant punctaturis, prout, & organista Canonicus duxerunt danda esse decreta alias hac de re edita, & signanter in Brixien. 26. Novembris 1611. tenoris sequentis videlicet. Sacra &c. censuit Canonicum non debere ullum etiam minimum Chori servitium prætermittere, causa organum pulsandi, & si prætermiserit, præter admissionem fructuum, ac distributionum, etiam aliis pœnis esse coercendum -- & in alia S. Severini 15. Novembris 1659. tenoris ut sequitur. -- Contingit aliquando in Ecclesia Cathedrali (diversis recurrentibus solemnibus) Canonicum Musicis eruditum, ob aliquam necessitatem musicis concentibus interesse, & sic à Choro abesse, petit humiliter Episcopus. An prædictus Canonicus sit punctandus ob ejus à Choro absentiam, an vel ejus interessentia in organis pro servitio Ecclesiæ sit reputanda, ad effectum percipiendi ipsas distributiones? -- Sacra &c. censuit gaudere si stipendium pro musica non recipiat -- Ad tertium denique & ultimum -- An Canonicus Hebdomadarius, qui in sequenti hebdomada ad horas canonicas, aliasque functiones Ecclesiæ non intervenit, ex indulto ab annis quindecim emanato per Capitulum, gaudeat tali privilegio non subjacendi punctaturis, & an eidem debeatur portio ex funeralibus, quæ sunt ad pedes, & non veniunt nomine distributionum? Duxerunt Capitulum non potuisse id statuere, nisi prævia facultate Apostolica. Tenet ergo Ampl. Tua Sacras Congregationis responsa, quæ dum ei innotescere volumus, omnia fausta præcamur à Domino. Romæ 16. Januarii 1712. -- Amplitudinis Tuæ -- Uti Frater. B. Cardinalis Panciaticus Præfectus -- V. Archiepiscopus Damascenus Secretarius -- Gratis etiam quoad Scripturam.

PROTESTATIO.

NE mireris benigne Lector, si in præsenti Restitutione antiquæ Synodi Aquinaten. de mei muneris Pastoralitate promota ad exercitandam obedientiam in omnibus Prædecessorum legibus, ac decretis laudabiliter sancitis, nullam pœnitus novam legem meam perspexeris; Quoniam ultrà quod legitur: nil sub sole novum; cum ego equidem sim vermis, & non homo, opprobrium hominum, abjecto Plebis, & omnium Peripsema, satis mihi semper fuit, est, erit debilem propriam humilem præstare obedientiam debitam mandatis omnibus, & singulis decretis venerabilium omnium Superiorum, solum sancio, quod quotannis Sabati die ante Dominicam Sanctissimæ Trinitatis singuli Parochi totius Diœcesis indispensabiliter, & personaliter accedant ad Cancellariam Generalem Episcopatus in Pontecurvo, & penes acta spiritualia, medio eorum juramento, exhibeant, producantque Cancellario Generali Liberculum statusAnimarum suarum ovium, juxta descriptionem, & instructionem à nobis editam, eisdemque Parochis traditam annis elapsis, & die sequenti Dominicæ Sanctissimę Trinitatis personaliter assideant cum cotta antè Thronum Antistitis in Pontificali Missa ab eodem, sive alio per Episcopum eligendo, celebranda, & inter Missarum solemnia legantur duo, vel plura Capitula, se ligenda ab eodem Episcopo, præsentis Synodi, pro opportunitate provisionis capiendæ ad profiguam utilitatem Ecclesiarum, aliorumque, & ad majorem Dei gloriam.

Joseph Archiepiscopus Episcopus Aquini, & Pontiscurvi, Atinæque Præpositus.

Canonicus Dominicus Romanus Secretarius.

Serie de' Vescovi di Aquino.

IO Flaminio Filonardi per la grazia di Dio, e della Santa Apostolica Sede fatto Vescovo di Aquino nel Concistoro de' 13. Novembre 1579. consecrato li 8. Decembre, & a mio nome l'anno 1580. alli 7. di Marzo fu preso possesso del Vescovado: cominciai dal primo anno a metter' insieme i nomi de' Vescovi miei predecessori facendo diligenza di trovarli nel Registro della mia Chiesa fatto l'anno 1314. per ordine di Lonardo Ammavamenge d'Aquino Vescovo di quel tempo nelli publici Istrumenti, che mi son capitati in mano, da Registri antichi di Suppliche, e Bolle Apostoliche, ed altre Scritture, ed Iscrizzioni autentiche con speranza di fare una serie perfetta, ma non hò trovato più con la diligenza che ci hò fatta, e per ordinarli al meglio che si può, da un quinternetto nel quale notati li aveva li hò trascritti in qusti fogli oggi 23. di Aprile 1607. acciocche chi verrà appresso a me li trovi più ordinati, aggionga se potrà aver' altri, e si contenti dell'opera che in ciò hò potuto far' io.

In causa declarationis cap. 10. Abbates Conc. Trid. sess. 23. Anno 1504. inter Episcopum Aquini ex una, & Monasterium Cassinen. partibus ex altera in Congregatione Illmorum DD. Cardinalium d. Concilii Interpretum verten.

Ad demonstrandum Ecclesiam, & Diœcesim Aquinaten. fuisse antequam Monasterium præfatum extaret præter alias rationes adductas poterat etiam addi hæc videlicet quod Victor Episcopus Aquinas fuerat Episcopus antequam esset Beatus Constantius Episcopus.

Vi-

Victor Episcopus Aquinas. De hoc Episcopo habetur in Synodo Romana sub Symmacco Primo Pontifice qui fuit Pontifex ab anno 500. usque ad annum 515. Conciliorum tomo primo fol. mihi 543. 544. 545.

Conciliorum tomo secundo fol. mihi 105. sub Zaccharia Papa. Et post aliquantum temporis ad B.Benedicti quod in Aquinensium finibus est Monasterium, in quo & suam finivit vitam jurejurando professus est: Questa ragione si ha da aggiungere alle altre addotte pro Ecclesia Aquinaten.in detta causa nella Congregazione del Concilio l'anno 1584.da me Flaminio Vescovo a mostrare; che il Monastero era intra fines Aquinaten. Diœcesis.

De Beato Constantino Episcopo Aquini.

Ex Gregorio Magno Dialogorum lib. 3.cap. 8.

Ex Vitis Sanctorum manuscriptis in libro Ecclesiæ Atinæ.

Beatus Constantius obiit Pontifice Joanne Tertio [ut puto] ex Gregorio Maximo Papa. Defuncto B. Constantio Ecclesiæ Aquinatis pastoralem suscepit curam.

Andreas Diaconus illius qui quondam in stabulis itineris cursum servaverat equorum.

Atque hoc ex hac vita subducto ad Episcopatus ordinem.

Jovinus assumptus est,qui in eadem Urbe fullo fuerat. Quo adhuc superstite cuncti inhabitatores Civitatis illius, & Barbarorum gladiis, & pestilentiæ immanitate vastati sunt, ut post mortem illius ne quis Episcopns furet, nec quibus fieri, potuisset inveniri. Sicque completa est viri Dei sententia quatenus post excessum duorum sequentium ejus Ecclesiæ Pastorum (Urbe civibusque deletis) per multa tempora minimè haberet. Hæc ex vita Beati Costantii ex libro manuscripto Ecclesiæ Atinæ.

ALDEGISIUS Episcopus Aquini. Cui Dña Alegaria Dei gratia Principissa, & D. Lendenulphus divina ordinante providentia Longobardorum gentis Princeps filius D. Alegariæ, & D. Pandulphi gloriosi Principis conjugum donaverunt Aquam flumicelli ut ex registro Ecclesiæ Aquinatis confecto anno 1314. fol. 4. Anno quarto Principatus ipsorum mense Augusto quartadecimæ indictionis. Ex Cron. Genebrardi. Anno 555. Gothorum Regnum nomen, & Imperium Teja Rege interfecto in Italia deletur 70.annò ex quo eam occupaverant, per Narsetem, qui postea in odium Augustæ Longobardos gentem Germaniæ in Italiam vocavit, quam inter Alpes, & Appenninum te.uerunt 204. annis sub 23. Regibus quorum primus Alboinus. Ex Longobardis usus feudorum, & hoc tempore Exarcatus Ravennæ principium. Sub Adriano Papa I. Carolus Magnus in Italia contra Longobardos. Victi Longobardos capto Desiderio eorum Rege 22.& ult. in qua deficit Regnum ab Alboino acquisitum, ab Authari, & Agilulpho formatum anno postque Italiam occupaverant 296. sive 213., sive 214. neque enim convenit inter scriptores. Carolus restituit Eccl. Rom., quæ erant ipsius Ecclesiæ. Adrianus Papa ita scribit ad Constantinum, & Irenem Augustos, & in Conc. Lateranensi.

L' Anno 568. Bonitus Abbas V. Cassinen. quo Abbate Monasterium à Longobardis destruitur. S. Benedetto morse a' 21. di Marzo 542. Sabato Santo.

RAINALDUS Episcopus. Ex eodem Reg. fol. . . . Anno 1166. Mense Octobris Ind. 15. anno primo Regni sui Guilielmus, & Margarita ejus Mater Re-

Reges Siciliæ Duces Apuliæ, & Principes Capuæ Rainaldo Episcopo Aquinat., qui Panormum accesserat confirmarunt dictam Aquam, & facultatem destruendi ædificium, quod in ea fecerant Petrus de Actenulpho patre, & Joannes de Actenulpho filio Regalibus Camerariis debita Terra laboris, & patria illa. Henricus VI. Rom. Imper. confirmavit hac aquam, ut aliqui Roman. Pontifices.

Instrumento quod mihi Aquini die 25. Januarii 1599. fuit datum constat anno 1156. quod Episcopus Aquini erat Raynaldus.

Lucius Papa, & Alexander confirmarunt hanc aquam.

PETRUS Episcopus Aquini. Anno 1270. regnante D. Carolo Magnifico Siciliæ Rege regni ejus anno quinto Fratre Bartholomæo Abbati Monasterii S. Viti de Melphi prout in Inventario confecto de bonis dicti Monasterii S. Viti de mandato Petri Episcopi Aquini die 16. Martii tertiadecimæ Indictionis.

1295. die 20. Decembris nonæ Indictionis Regni Caroli II. anno 11. Magnificus Vir D. Raynaldus Galandus erat Dominus Arpini. De quodam Gualardo fit mentio in Registro Ecclesiæ Aquinatis de statu, & jurisdictione Aquini &c.

DOMINICUS DE ZAULIS

Archiepiscopus Theodosiæ Urbis Vicesgerens, & Pontificii Solii Episcopus Assistens.

UNiversis, & singulis præsentes nostras literas inspecturis fidem facimus, & attestamur, quod Illustrissimus, & Reverendissimus D. Camillus Cybo R. C. A. Clericus ad majorem Dei gloriam, suorumque Sanctorum venerationem exhibuerit Nobis capsulam ligneam victa serica rubra colligatam sigillo cl. me. Card. Alderani Cybo Sac. Collegii olim Decani munitam, authenticisque literis ab eodem subscriptis roboratam, qua adaperta, & extractisque pluribus diversorum Sanctorum Sacris Reliquiis, & diligenter recognitis denuò eadem reposuimus, & victa serica rubra ligavimus, ac sigillo nostro munitam consignavimus præfato Illustrissimo, & Reverendissimo D. Camillo Cybo cum facultate ut infrà. Hac occasione extractum fuit fragmentum ossium S. Joannis Baptistæ Præcursoris, & repositum in quadam parva theca lignea rubri coloris, queque victa serica rubri coloris ligata, [solito nostro sigillo munita tradita fuit eidem Illustrissimo, & Reverendissimo D. Camillo Cybo ad effectum dono dandi, sicut, & dedit Venerabili Ecclesiæ Collegiatæ Sancti Bartholomæi Apostoli Terræ Pontiscurvi Aquinaten. Diœcesis cum facultate in eadem sive alia quacumque Ecclesia, Oratorio, sive Cappellæ publicè Fidelium venerationi exponen. In quorum fidem has literas Testimoniales manu nostra subscriptas nostroque sigillo firmatas per nostrum Secretarium expediri mandavimus. Romæ 30. Augusti 1712. — D. Archiepiscopus Theodosiæ Vicesgerens -- Angelus Curtius Secretarius.

Loco ✠ Sigilli.

Depu-

Deputati Venerabilis Seminarii

Adm. Rev. D. Tiberius del Sorge Archip. Cathedralis Civitatis Aquini.

Adm. Rev. D. Alexander Andreozzi Archip. Concathedralis Civitatis P. Curvi.

Adm. Rev. D. Grimualdus Ruzzani Abbas Collegiatæ Ecclesiæ S. Nicolai de Porta.

Adm. Rev. D. Michael Angelus de Comitibus Abbas Collegiatæ S. Mariæ de Porta.

Adm. Rev. D. Bernardinus Lucernari Abbas S. Blasii.

Adm. Rev. D. Ioseph Gaetani Abbas S. Pauli.

Adm. Rev. D. Alexander Gerardi Abbas S. Marci.

Adm. Rev. D. Ioannes Baptista Santopietro Abbas S. Michaelis Archangeli omnes Civitatis Pontiscurvi, cæterique in dictis Ecclesiis prò tempore Successores.

